



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Formazione Pedagogico-Didattica Degli Insegnanti
Scienze Psicologiche, Pedagogiche e della Formazione
Settore Scientifico Disciplinare MPEG- 03

APPRENDERE AL MUSEO STUDIO DI CASO

LA VALIDITA' DI UN MODELLO DI APPROCCIO DI TIPO
ESPLORATIVO-ESPERENZIALE AL BENE MUSEALE COME
OGGETTO DALLE MOLTEPLICI POTENZIALITA'
PEDAGOGICO-DIDATTICHE, PER LA FORMAZIONE DEI
DOCENTI

TOMO I

IL DOTTORE

MARIA ANTONIETTA CERNIGLIARO

IL COORDINATORE

Chiar.ma Proff.ssa ALESSANDRA LA MARCA

IL TUTOR

Chiar.ma Proff.ssa ALESSANDRA LA MARCA

CICLO XIX
ANNO CONSEGUIMENTO TITOLO 2017

Sommario

INTRODUZIONE.....	1
PARTE I Il quadro teorico di riferimento.....	8
<i>Capitolo I</i>	8
EDUCARE AL PATRIMONIO.....	8
1.1. Patrimonio e bene culturale: un’opportuna definizione	8
1.2. La Pedagogia del patrimonio: le tappe istituzionali.....	16
1.3. I destinatari e finalità.....	21
1.4. Impegno istituzionale e ragioni didattiche	25
<i>Capitolo II</i>	28
IL MUSEO NEL TEMPO.....	28
2.1. Il ciclo evolutivo del museo	28
2.2. Da luogo delle Muse a strumento di formazione	29
2.3. Dal collezionismo privato al museo pubblico.....	31
2.4. Il Museo come istituzione garantita dallo Stato.....	37
2.5. Il secondo Dopoguerra	42
<i>Capitolo III</i>	45
DALL’INTENTO EDUCATIVO ALLA DIDATTICA MUSEALE	45
3.1. La didattica museale.....	45
3.2. Legittimare e comprendere.....	47
3.3. Una didattica “speciale”	49
3.4. Il campo di applicazione.....	51
3.5. Le prime tappe della didattica museale.....	52
3.6. Le prime esperienze didattiche per bambini	57
3.7. Nodi problematici della didattica museale.....	61
3.8. La valenza didattica dell’esperienza museale: una riflessione pedagogica	66
<i>Capitolo IV</i>	72
IL MUSEO DEL PRESENTE.....	72
NUOVE AMBIENTAZIONI ED OPPORTUNITÀ.....	72
4.1. Spazi museali del presente: una spazialità rivisitata	72
4.2. I nuovi spazi per la scuola	75
4.3. Al museo per una mostra. Le mostre come <i>catalizzatori</i>	77
4.4. Le mostre per la scuola: vantaggi e accorgimenti	79
<i>Capitolo V</i>	83

IL MUSEO COME PALCOSCENICO ED OCCASIONE ESISTENZIALE	83
5. 1. Gli eventi.....	84
5. 2. Ricordare per non dimenticare: L'esperienza slovena	85
5. 3. Con la scuola negli eventi.....	86
PARTE II Senso e valore di un mondo di cose	89
<i>Capitolo VI</i>	89
IL MONDO SOMMERSO DEI MUSEI	89
6. 1. Musei scolastici: spazi ed occasioni di studio. Uno sguardo al passato	89
6. 2. Il museo scolastico nei programmi ministeriali	95
6. 3. Le collezioni didattiche: dalla pratica meritoria alla fruizione pubblica	99
6. 4. I musei universitari	105
<i>Capitolo VII</i>	112
UN MONDO DI "COSE"	112
7. 1. Il potenziale esplosivo degli oggetti	112
7. 2. Come esploratori alla scoperta delle "cose"	114
7. 3. Il conservare come categoria antropologica e prassi didattica	115
7. 4. Le "conoscenze" delle cose	121
<i>Capitolo VIII</i>	125
IL POTENZIALE VIRTUALE DEL MUSEO.....	125
8. 1. Il museo nel "ciclone tecnologico"	125
8. 2. Senza uscire dalla scuola	127
8. 3. Il MU.VI. : da collazione di opere ad occasione di apprendimento	130
<i>Capitolo IX</i>	133
IL MUSEO INTERPRETATO.....	133
9. 1. Il ruolo sociale e comunicativo.....	133
9. 2. Il museo che sorprende.....	138
PARTE III "Apprendere al museo":.....	147
<i>Capitolo X</i>	147
LA RICERCA NELLA PRATICA E NEI SUOI FONDAMENTI TEORICI.....	147
10. 1. L'ossatura teorica	147
10. 2. Dall'idea alla pratica	151
10. 3. Le ragioni di un percorso.....	152
10. 3. 1. Perché esplorare	153
10. 3. 2. Alla scoperta delle concezioni: il modello allosterico.....	155

10. 3. 3. Perché raccontare scrivendo: la restituzione dell'esperienza	161
10. 3. 4. Perché <i>parlar per metafore</i>	164
10. 3. 5. Perché osservare un oggetto comune	169
10. 4. Il modello M.A.N.I.....	172
<i>Capitolo XI</i>	174
LO STUDIO DI CASO “APPRENDERE AL MUSEO”	174
LA RICOSTRUZIONE DEL PERCORSO	174
11. 1. Il campo problematico e la strategia di ricerca	174
11. 2. “Apprendere al museo”: la mappatura dello studio di caso	178
11. 2. 1. Il tipo di disegno e l’oggetto di indagine	179
11. 2. 2. I Postulati teorici	180
11. 2. 3. I quesiti di ricerca	183
11. 2. 4. La definizione delle unità di analisi	187
11. 2. 5. Le Fonti e tipologie di prove previste	189
11. 3. La ricerca sul campo.....	190
<i>Capitolo XII</i>	195
L’ANALISI DELLA DOCUMENTAZIONE	195
12. 1. Criteri di presentazione e analisi della documentazione	195
12. 2. Il percorso degli allievi (U. A. Pri.Sci)	205
12. 2. 1. I incontro Le motivazioni	205
12. 3. L’idea di museo: per un’esplorazione costruttiva	206
12. 3. 1. Rievocando il museo I incontro I parte	206
12. 3. 2. Il museo in una metafora: scelta e motivazioni I incontro II parte	213
12. 4. Dall’oggetto personale all’oggetto museale: scelta e motivazioni	219
II incontro.....	219
12. 5. Verso il museo.....	227
12. 5. 1. La connessione tra l’oggetto e il museo III incontro I parte.....	227
12. 5. 2. L’ esplorazione dell’oggetto-n III incontro II parte	234
<i>Capitolo XIII</i>	238
DALL’IDEA ALLA PRATICA MUSEALE	238
13. 1. Le impressioni sul Museo Riso IV incontro	238
13. 2. Le impressioni sul Museo di zoologia	240
13. 3. Gli spunti di programmazione VI Incontro	242
13. 4. I commenti sull’esperienza	243

<i>Capitolo XIV</i>	246
IL PERCORSO DEI DOCENTI (U. A. Ba.Mo.Ma.)	246
14. 1. I incontro Le motivazioni	246
14. 2 . Il concetto di museo: per un' esplorazione costruttiva	247
14. 2. 1. Rievocando il museo I incontro I parte	247
14 . 2. 2. Il museo in una metafora: scelta e motivazioni I incontro II parte	256
14 . 3. Dall'oggetto personale all'oggetto museale	263
14. 3. 1 . L' oggetto personale: scelta e motivazioni	263
14. 4. Verso il museo.....	274
14. 4. 1. La connessione tra l'oggetto e il museo III incontro I parte.....	274
14. 4. 2. L' esplorazione dell'oggetto-n III Incontro II parte	282
<i>Capitolo XV</i>	285
DALL'IDEA ALLA PRATICA MUSEALE	285
15. 1. Le impressioni sul museo IV Incontro.....	285
15. 2. La scelta dell'oggetto museale	290
15. 3. Notizie sugli oggetti scelti elaborate dai docenti	304
15. 4. Le programmazioni multidisciplinari	310
<i>CAPITOLO XVI</i>	338
RIFLESSIONI DEI DOCENTI SULL'ESPERIENZA SVOLTA.....	338
16. 1. “Apprendere al museo” nel parere dei docenti	338
16. 2. Osservazioni sui libri-oggetto.....	345
16. 3. I libri-oggetto nella metaesecuzione di allievi e docenti	347
16. 4. Esperienze didattiche in classe	348
Conclusioni	351
Appendici.....	355
Appendice n. 1 La legge sulla “buona scuola”	355
Appendice n. 2 L'esperienza slovena: Omaggio a Tartini	357
Appendice n. 3 “Apprendere al museo”per gli allievi	363
Appendice n. 4 “Apprendere al museo” per i docenti.....	369
Bibliografia	375
Sitografia.....	388

TOMO II

Introduzione -----	1
Tabulato	
Allegato n. 1 -----	2
Allegato n. 2 -----	83
Atlante fotoiconografico -----	149
Modello M. A. N. I. -----	167

INTRODUZIONE

Oggetto del presente lavoro elaborato a conclusione del percorso di Dottorato in Formazione pedagogico-didattica degli insegnanti è la delucidazione e riflessione sugli assunti teorici posti alla base del progetto di ricerca, nonché la ricostruzione interpretativa del percorso esplorativo-esperienziale che ha visto coinvolti allievi e docenti per l'elaborazione di un modello di approccio multidisciplinare al bene museale come oggetto dalle molteplici potenzialità apprenditive. Tale percorso, con le due unità di analisi denominate Pri.Sci. e Ba.Mo.Ma. è stato al centro dello studio di caso "Apprendere al museo".

Considerata la particolarità della tematica alla base dell'interesse progettuale ovvero la validità applicativa della didattica museale per la facilitazione e la promozione dell'apprendimento, il progetto di ricerca sviluppatosi praticamente nello studio di caso, ha avuto due fondamentali scaturigini teoriche negli studi museologico-museografici e in quelli didattico-pedagogici i quali con alcuni studi particolarmente rilevanti ai fini dell'approfondimento della tematica e della traducibilità pratica dell'idea progettuale, hanno fornito validi spunti applicativi e di riflessione passibili di approfondimenti e di iniziazione a simili o rivisitate piste di indagine.

Base fondante della ricerca è la convinzione supportata da studi accreditati scientificamente e pratiche condivise con risultati di successo, dell'opportunità di una frequentazione dell'istituto museale non come fatto sporadico ed eccezionale, ma come abitudine da incardinare nella comune prassi didattica ai fini del raggiungimento di obiettivi disciplinari e formativi, per una familiarizzazione precoce con i beni culturali in un'ottica di educazione permanente.

Alla luce dell'urgenza sottolineata normativamente già da alcuni decenni dell'educazione al Patrimonio culturale e dell'opportunità da parte dell'istituzione scolastica di un'apertura al territorio finalizzata non solo alla sua comprensione, ma anche alla costruzione di valori identitari individuali e collettivi, il museo è coinvolto già da qualche decennio in una rivisitazione del suo modo tradizionale di porsi al pubblico, in particolare a quello scolastico, assolvendo in tal modo alla funzione

educativa. Esso è caldeggiato come luogo privilegiato per l'educazione al Patrimonio culturale e per l'attivazione di un *habitus* di fruizione da potere spendere anche in contesti simili, laddove il valore culturale aggiunto ed integrato con quello naturale compone una commistione riconoscibile di segni da interpretare.

Il museo come repertorio vasto e notevole dell'esistenza per la varietà molteplice di tutti gli oggetti che vi si possono trovare, nonché per tutti i rimandi contestuali che essi possono suscitare, si presta alla sua incastonatura in progetti didattici di breve o lungo respiro, nei quali possono essere coinvolti insegnanti di varie discipline per obiettivi di diverso tipo. Esperienze già svolte, documentate criticamente da studi del settore, mostrano la validità di simili azioni e ne rivelano il carattere di applicabilità per possibili repliche e rivisitazioni.

Altra considerazione che ha ispirato e guidato la ricerca è stata quella della validità di un insegnamento/apprendimento attraverso le "cose" le quali sviluppano un potenziale apprenditivo in contesti ove sono poste al centro dell'attenzione, all'interno di proposte didattiche finalizzate al pubblico scolastico o anche all'interno della scuola con repertori all'uopo allestiti. Come dimostra la pratica della "lezione di cose" di stampo ottocentesco è da esse che gli studenti possono trarre vantaggio per l'apprendimento, soprattutto laddove i soli testi verbali escluderebbero completamente la matericità, tridimensionalità e percepibilità attraverso i diversi canali sensoriali dei contenuti proposti.

Il museo oggi è oggi coinvolto a pieno titolo in una rivoluzione comunicativa che lo esalta come protagonista e promotore di eventi di vario tipo e lo sottopone, nei confronti delle sue scelte espositive e del rapporto con il suo pubblico, ad interrogativi molteplici ai fini di un miglioramento della sua propositività. Di tali novità possono avvantaggiarsi i docenti per coinvolgere gli allievi di ogni fascia di età e ciclo scolastico in percorsi coinvolgenti ed interessanti che lascino una traccia duratura in comportamenti finalizzati al rispetto dei beni culturali e alla loro valorizzazione.

A fronte di queste considerazioni centrate sull'importanza di una fattiva collaborazione tra le due istituzioni in un'alleanza produttiva, il panorama della scuola italiana rispetto alla frequentazione dei musei appare ancora debole e non uniformemente propositivo. Gli stessi docenti spesso disattendono al richiamo

normativo e considerano le uscite scolastiche come delle attività da proporre in occasione di eventi eccezionali, anche quando il museo cittadino potrebbe per la sua vicinanza essere frequentato abitualmente. Il discorso sul museo vale anche per altre evidenze culturali come centri storici, monumenti, siti archeologici proposti in modo sporadico soprattutto allorquando per problemi logistici sia difficile attuarne la visita.

Considerata tale problematicità, sostenuta dalla verifica diretta derivante da un'esperienza trentennale di insegnamento ed avendo assunto, tramite studi di Conservazione culturale, la consapevolezza del valore didattico dell'esperienza museale, si è quindi deciso di proporre e dare seguito al Progetto di ricerca "Apprendere al museo", nella fattispecie dello studio di caso di cui in questo lavoro si propone testualmente la ricostruzione. Come studio di tipo qualitativo esso si è basato sull'osservazione e ricostruzione del processo apprenditivo esperienziale attivato sotto forma di un corso laboratoriale e di formazione per un gruppo di allievi del primo anno di Scienze della formazione primaria e di due gruppi di docenti di tre istituti comprensivi i quali hanno costituito le due unità di analisi dello studio di caso. Il percorso effettuato di cui nel presente lavoro sono documentate tutte le fasi, riportando i testi composti dai docenti e dagli allievi in corso d'opera e a completamento dell'esperienza, ha dimostrato valenza teorica ed applicativa, dando fondamento alla costruzione di un modello didattico di tipo esplorativo-esperienziale al bene museale, il modello M.A.N.I. (metaforico, allosterico, narrativo, inquisitivo) di cui si darà contezza nel corso della trattazione motivando le scelte contenutistiche e metodologiche.

Considerando i nodi concettuali tra gli argomenti trattati e la loro consequenzialità all'interno di quadri semantici collegati ma diversi, si è deciso di suddividere il presente lavoro nelle seguenti parti di cui si fornisce breve delucidazione con riguardo agli accorpamenti tra capitoli affini:

Tomo I

I parte Il quadro teorico di riferimento

II parte Un mondo di cose

III parte "Apprendere al museo"

Tomo II

Tabulato (con due allegati)

Atlante fotoiconografico

Modello M. A. N. I. (reso graficamente)

La prima parte affronta il percorso istituzionale dell'affermazione del concetto di Patrimonio e di Bene culturale, soffermandosi sulla sua definizione e mettendola in relazione con l'attenzione posta verso di esso ai fini educativi (cap. 1); in considerazione dell'importanza del museo quale istituto esplicitamente indicato normativamente alla scuola come luogo di cui proporre la frequenza per l'educazione ai beni culturali, se ne traccia il percorso di nascita ed evoluzione, dalla sua prima comparsa alle manifestazioni più attuali ed avveniristiche, soffermandosi sulla tappa in cui si è posta all'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità istituzionali la sua funzione educativa dalla quale sono scaturite le prime proposte didattiche per le scolaresche (cap. 2; cap. 3); da questo nuovo ruolo del museo che si è aperto sempre di più alla considerazione della sua funzione educativa e della sua capacità di diventare propulsore di cultura è scaturita un'intenzionalità comunicativa che si palesa nell'uso innovativo e alternativo di spazi ed ambienti i quali sollecitano nuove modalità di fruizione, delle quali la scuola può avvantaggiarsi (cap. 4; cap. 5).

La seconda parte del testo intitolata "Un mondo di cose" pone l'accento sulla valenza apprenditiva delle "cose" che sotto forma di manufatti di diverso tipo, preparati scientifici, oggetti e strumenti usati a scopo dimostrativo erano nel passato insostituibili tramiti di apprendimento in ambito universitario e scolastico come dimostrano i vari ed ingenti repertori dei musei e gabinetti scolastici ottocenteschi, dei repertori scientifici ad uso degli atenei, nonché la documentazione ministeriale relativa all'importanza attribuita alle pratiche necessarie alla loro costituzione (cap. 6).

L'importanza delle "cose" come tramiti di conoscenza per la costruzione di categorie interpretative necessarie alla stessa sopravvivenza e all'orientarsi nel mondo è attestata non solo dall'attenzione e dall'impatto "necessario" con esse che ci accompagna per tutto il corso della nostra esistenza ma anche dall'esigenza di sottrarle al logorio del tempo e alla perdita della memoria, di trattenerle in repertori domestici, in collezioni improvvisate, con un'azione che si manifesta sin dalla più tenera infanzia. In questa attività del conservare, come categoria antropologica è da ravvisare il fondamento di ogni azione museografica (cap.7); l'esposizione degli

oggetti finalizzata alla fruizione, l'esigenza della loro catalogazione e del loro studio viene oggi mediata dalle nuove modalità comunicative rese possibili dalla tecnologia. Il museo è investito da una rivoluzione che lo impegna nell'introduzione di strumenti tecnologici per la fruizione dei contenuti, ma anche nella sua stessa presentazione ad un pubblico virtuale che può tradurre l'interesse a distanza in frequenza reale. Della tecnologia al museo possono avvantaggiarsi le scolaresche purchè si applichino opportune cautele nei confronti di eventuali rischi (cap. 8); la presenza degli oggetti declinati anche in installazioni di diverso tipo, invita con la sua prepotente evidenza ad un'interpretazione della stessa essenza del museo caricandolo di aspettative diverse. L'esperienza museale oggi appare investita degli elementi caratteristici del *marketing* culturale, ponendo non pochi problemi relativamente al mantenimento delle sue funzioni tradizionali. Il museo sembra soggetto ad un fenomeno di spettacolarizzazione adatto più ad aumentare la quantità di pubblico che a migliorare la qualità della fruizione (cap. 9).

La terza parte intitolata "Apprendere al museo" con la trattazione della ricerca nella pratica e nei suoi fondamenti teorici entra nel vivo del percorso sviluppato come studio di caso su due unità di analisi. L'attuazione pratica del percorso di formazione per allievi e docenti ha avuto la sua base di partenza, oltre che negli interessi e nella formazione professionale, in un'ossatura teorica dalla quale sono derivate le ragioni delle scelte metodologiche della proposta laboratoriale le quali sono state individuate e scandite in riferimento alle attività corrispondenti alle sequenze temporali del percorso (cap. X).

Per lo studio di caso "Apprendere al museo" è stata necessaria innanzitutto la sua ideazione che si è accompagnata durante il primo anno di dottorato alla documentazione teorica in un processo circolare di continuo scambio di spunti di riflessioni, e "illuminazioni" sulla sua praticabilità. Il passaggio dall'idea alla pratica è avvenuto inizialmente "sulla carta" definendo tutti gli elementi necessari alla sua attuazione quali disegno, oggetto, postulati e quesiti della ricerca (cap. XI).

Il percorso di formazione che ha visti impegnati allievi universitari e docenti nell'esplorazione della concezione di museo e nell'approccio al bene museale attraverso le visite museali proposte, ha fornito sia in corso d'opera sia nella restituzione finale dell'esperienza tramite le relazioni prodotte dai partecipanti, una

ricca documentazione per la cui analisi è stato necessario definire criteri di presentazione ed analisi. Essa è stata analizzata ed interpretata, soffermandosi inizialmente sulle prime tre sequenze del percorso laboratoriale attivato per gli allievi (cap. 12).

Le visite effettuate dagli allievi nei due musei palermitani sono state oggetto di particolare attenzione, alla luce dell'intenzionalità del corso e dell'intero progetto di ricerca, considerandole il cuore dell'azione intrapresa. Le impressioni degli allievi con la successiva elaborazione di Unità di apprendimento centrate sulla collaborazione tra scuola e museo sono state opportunamente commentate (cap. XIII).

Il percorso dei docenti è stato descritto snocciolandolo nelle sue diverse sequenze, in corrispondenza a quanto fatto per gli allievi, facendo emergere dall'interpretazione elementi di rilevanza ai fini della ricerca (cap. XIV).

Tappa fondamentale del corso destinato ai docenti è stata la programmazione multidisciplinare ed interdisciplinare centrata su un oggetto museale che i sottogruppi costituitisi hanno scelto durante la visita proposta. Con preciso riferimento agli oggetti museali prescelti sui quali gli stessi docenti hanno rilevato informazioni specifiche e contestualizzanti sono stati riportati in modo fedele ed integrale i percorsi didattici ipotizzati basati sulla collaborazione tra scuola e museo (cap. XV); particolarmente significative sono apparse le considerazioni conclusive dei docenti sull'esperienza svolta dalle quali emerge il riscontro positivo di tutti i partecipanti, alcuni dei quali hanno espresso interessanti considerazioni sulla realizzazione dei libri-oggetto di cui era stata chiesta la produzione ad integrazione delle relazioni finali (cap. XVI). A conclusione del I tomo è espresso un commento sull'intero percorso che ne riporta punti di forza e di debolezza e ribadisce le istanze iniziali in vista di possibili approfondimenti.

Allo scopo di rendere più agile la comprensione della ricostruzione delle fasi del percorso con la relativa interpretazione presentata nel I Tomo e di fornire un quadro d'insieme delle attività svolte con tutta la ricchezza delle osservazioni ed esperienze che ne sono scaturite, si è ritenuto opportuno presentare tutti i testi estrapolati dai *reportage* finali individuali consegnati da allievi e docenti alla fine del corso in un II Tomo. Esso contiene un Tabulato suddiviso in due parti, corrispondenti all'allegato

n. 1 e all'allegato n. 2. L'allegato n. 1 contiene i testi elaborati dai venti allievi del primo anno della Facoltà di Scienze della formazione primaria (Unità di analisi Pri.Sci.); l'allegato n. 2 contiene i testi elaborati dai docenti dei tre istituti comprensivi (unità di analisi Ba.Mo.Ma.). Essi sono stati prodotti durante e a completamento dello svolgimento del corso laboratoriale e di formazione che ha fornito materia per lo studio di caso "Apprendere al museo" ed hanno rappresentato la documentazione prevalente che, scissa in sequenze corrispondenti alle diverse tappe del percorso, è stata analizzata ed interpretata per lo studio in questione.

Il Tomo II contiene anche un Atlante fotoiconografico il quale rende ragione della produzione di manufatti, nella fattispecie libri-oggetto che alunni e docenti hanno realizzato a coronamento del corso, come una sorta di suo diario materico e figurativo. In esso sono presenti anche alcuni disegni riproducenti le metafore di museo e gli oggetti personali, fotografie scattate durante gli incontri e le visite museali.

Come ultimo documento l'Atlante riporta la restituzione grafica del modello M. A. N. I il quale in forma stilizzata geometrica rende ragione degli approcci teorico-operativi utilizzati per l'esplorazione delle concezioni di museo e l'attivazione della fruizione museale in collegamento con la sua applicazione didattica.

PARTE I Il quadro teorico di riferimento

Capitolo I

EDUCARE AL PATRIMONIO

1.1. Patrimonio e bene culturale: un'opportuna definizione

La comprensione del ruolo dell'educazione al Patrimonio richiede una riflessione sul suo significato e contenuto e su come questo si è evoluto nel tempo, fino ad assumere il valore educativo che gli è attribuito, come dimostra, anche nella più immediata attualità, l'attenzione verso di esso richiamata a proposito della riflessione sul paesaggio, in una delle tracce compositive dell'ultimo esame di stato¹.

Tale argomento è stato affrontato con una puntuale disamina della terminologia e con acutezza di riflessioni sulla sua valenza pedagogica da Mario Calidoni (2006) il quale ha fondato la sua analisi sulla considerazione della sua importanza per la formazione dell'uomo e del cittadino e dell'urgenza della sua promozione riconosciuta non solo a livello italiano, ma anche europeo e mondiale².

Calidoni si è soffermato sulla nozione di educazione al Patrimonio per definirla nel suo significato concettuale e storico e metterla in relazione con le condizioni di fattibilità e di esercizio che il sistema formativo, la scuola con le altre agenzie educative del territorio, consente.

¹ «[...] il paesaggio italiano non è solo natura. Esso è stato modellato nel corso dei secoli da una forte presenza umana. È un paesaggio intriso di storia e rappresentato dagli scrittori e dai pittori italiani e stranieri e, a sua volta, si è modellato con il tempo sulle poesie, i quadri e gli affreschi. In Italia, una sensibilità diversa e complementare si è quindi immediatamente aggiunta all'ispirazione naturalista. Essa ha assimilato il paesaggio alle opere d'arte sfruttando le categorie concettuali e descrittive della «veduta» che si può applicare tanto a un quadro o a un angolo di paesaggio come lo si può osservare da una finestra (in direzione della campagna) o da una collina (in direzione della città). [...] l'articolo 9 della Costituzione italiana (1) è la sintesi di un processo secolare che ha due caratteristiche principali: la priorità dell'interesse pubblico sulla proprietà privata e lo stretto legame tra tutela del patrimonio culturale e la tutela del paesaggio». Salvatore Settis, *Perché gli italiani sono diventati nemici dell'arte*, ne "Il giornale dell'Arte", n. 324/2012. (1) (Art. 9 Costituzione italiana) - La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

² Risale al 1972 la Convenzione sulla protezione del Patrimonio mondiale e culturale dell'UNESCO che ha promosso la creazione di una lista del patrimonio mondiale la quale enumera i beni "dal valore eccezionale e universale".

Lo studioso osserva che se consideriamo la definizione linguistica di Patrimonio sui dizionari troviamo in primo luogo indicato “il complesso di beni mobili e immobili che una persona possiede”; associato alla cultura o alla natura si ha il patrimonio naturale o culturale (p. 97).

Il concetto di “patrimonio” è usato anche in diritto e in economia, con significati non esattamente coincidenti. In diritto il patrimonio è definito come l'insieme dei rapporti giuridici, aventi per oggetto cose strumentalmente funzionali, ossia capaci di soddisfare bisogni umani, materiali o spirituali. Nel patrimonio rientrano diritti ed obblighi che corrispondono ad interessi di natura economica, riguardando beni che hanno o possono avere un valore di scambio e sono valutabili in denaro. In economia il “patrimonio” è definito come la ricchezza, espressa in termini monetari, a disposizione di un soggetto in un determinato istante. Dal punto di vista qualitativo esso è costituito da beni (fabbricati, automezzi, mobili, merci ecc.); sotto il profilo quantitativo, invece, è la somma dei valori monetari attribuiti a tali beni.

Da tali definizioni, al di là della connotazione utilitaristica emerge l'idea di un investimento di valore che coinvolge rapporti tra cose e persone.

Il riscontro etimologico fornisce altri interessanti elementi di caratterizzazione. “Patrimonio” deriva dal latino *patris-munus* cioè “dono del padre” quindi “eredità” sia in senso materiale che figurato; *munus* indica sia il dono, il servizio, il regalo che si fa a qualcuno, sia l'obbligo, l'impegno che qualcuno si assume e di cui si fa carico *munus alicui imponere*. Si tratta quindi di un termine che ha vari significati collegati sia al concetto di memoria che a quello di responsabilità nei confronti di beni considerati importanti in quanto dotati di un qualche valore.

Soffermandosi sull'origine del concetto di Patrimonio considerato sia nella sua valenza simbolica che per la sua appartenenza alla comunità si si riscontra che esso ha una data di nascita precisa, infatti è durante la Rivoluzione francese che vengono promulgati i primi provvedimenti di salvaguardia di monumenti e palazzi, come già aveva fatto Leone X, incaricando Raffaello di proteggere le bellezze di Roma nel 1516 o l'Editto del cardinale Lazzaro Boti che denunciava l'oltraggio ad oggetti d'arte i quali non potevano essere spostati o venduti senza permesso, perché avrebbero privato la città di Roma delle sue cose più belle. Fra Quattrocento e Cinquecento era nata in Italia l'idea di collezionare antiche opere e di arricchirle con

opere contemporanee. L'apertura di queste collezioni non solo ai nobili ma al popolo, voluta dalla Rivoluzione francese nell'ambito della cultura illuministica, segnò una tappa risolutiva, in quanto si comprese che la conoscenza diffusa non solo poteva soddisfare il piacere del bello, ma fomentare lo sviluppo delle arti e il senso di appartenenza ad una comunità (pp. 97-98).

Sino alla metà dell'Ottocento il Patrimonio culturale era formato da un lungo elenco di cose preziose e d'arte, quindi un insieme di beni materiali i quali rappresentavano il prestigio e la cultura dei gruppi di potere e delle persone altolocate. La trasformazione del concetto di Patrimonio da lista di oggetti rari e preziosi a insieme significativo di cose testimoni di una cultura è durata più di un secolo (pp. 98-99) con una tappa significativa nelle grandi esposizioni universali le quali contribuirono ad inserire nel novero degli oggetti importanti categorie di oggetti che afferivano all'ambito del quotidiano e del curioso.

Per seguire questi passaggi basta considerare le diverse tipologie di musei che si sono susseguiti nell'Ottocento e nel Novecento come quelli demoantropologici e dell'archeologia industriale. In conseguenza dei rischi di una costante cancellazione del passato dovuti alla crescente industrializzazione e modernizzazione, l'attenzione ed esigenza di conservazione si è allargata a tutto il patrimonio del "quotidiano" sia esso relativo al lavoro, ai suoi luoghi ed alle sue attività. Un ulteriore ampliamento del concetto di patrimonio ha visto l'accoglimento della dimensione "immateriale" cioè di tutte quelle manifestazioni della vita e dell'attività umana che pur non potendo essere riscontrate in qualcosa di fisso e concreto sono ritenute espressioni culturali degne di essere mantenute e valorizzate.

Questo ampliamento di senso ha riscontrato un'approvazione sempre più ampia e convinta anche normativamente, in relazione all'evoluzione dell'idea di cultura e delle sue specificazioni. Nella Raccomandazione adottata dal Consiglio dei ministri del Consiglio d'Europa il 17/03/1998, seguendo soprattutto la tradizione francese, si impone l'idea di Patrimonio come "l'insieme delle tracce/ testimonianze materiali ed immateriali dell'opera dell'uomo e di tutte le espressioni dell'interazione dell'uomo con la natura"³. Inoltre l'urgenza ambientale sempre più sentita a livello

³ Per il dibattito sulla definizione si veda AA: VV., *Patrimonio culturale in classe, manuale pratico per gli insegnanti*, Progetto europeo Hereduc, Anterwen-Apeldoorn, Garant, 2005. Il

planetario ha contribuito all'allargamento del concetto di Patrimonio verso il superamento della distinzione tra naturale e culturale:

«Si accentua la consapevolezza che i repertori monumentali, demotnoantropologici contengono significati che sono da ricercare nell'ambiente e nel rapporto con la natura. Tutto questo porta quindi ad integrare sempre più il Patrimonio culturale con il Patrimonio ambientale e soprattutto a far assumere al Patrimonio *tout court* una connotazione sempre più legata al territorio» (p. 99).

L'esito di questo percorso, allo stato attuale può essere considerato il "Codice dei Beni culturali e del paesaggio" (Decreto legislativo 22 Gennaio 2004) il quale stabilisce, cosa è, o non è, bene culturale e definisce i vincoli ai quali questi beni sono soggetti, nonché le azioni di tutela e salvaguardia da attuarsi nei loro confronti. All'articolo 2, il Codice fornisce la definizione di patrimonio culturale:

1. Il Patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici.
2. Sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà.
3. Sono beni paesaggistici gli immobili e le aree indicati all'articolo 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge.
4. I beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica sono destinati alla fruizione della collettività, compatibilmente con le esigenze di uso istituzionale e sempre che non vi ostino ragioni di tutela.

manuale, frutto del progetto Hereduc (HERitage EDUCation (Pedagogia del Patrimonio Culturale) parte del piano Comenius 2.1, operante all'interno del Programma Socrates dell'Unione Europea e sviluppato dal 2002 al 2005, propone esempi di possibili approcci pedagogici al Patrimonio Culturale in Europa, concentrandosi in particolare sui modi attraverso i quali i docenti della scuola primaria o secondaria possono introdurre l'argomento patrimonio all'interno delle attività didattiche. Il progetto ha sviluppato anche lo stesso sito web Hereduc, regolarmente aggiornato, con la delucidazione di 34 casi pratici raccolti in cinque paesi europei. Obiettivo del progetto è l'avvicinamento dei giovani al Patrimonio attraverso azioni concrete di promozione attuate dagli insegnanti, come si evince dalle parole riscontrate nel sito: "Gli studenti saranno in futuro detentori e guardiani del nostro patrimonio; pertanto, deve oggi essere loro offerta l'opportunità di conoscerlo in maniera più approfondita. Per il perseguimento di tale scopo, i principali referenti cui rivolgersi sono gli insegnanti: questi sono in grado di suscitare l'attenzione degli studenti, di stimolare in loro l'interesse e l'entusiasmo, rendendo al contempo gli argomenti accessibili e comprensibili. Il patrimonio culturale costituisce infatti uno straordinario strumento per motivare i nostri studenti, facendo crescere in loro la sensibilità nei confronti dei valori del passato, del presente e del futuro. Lo stesso patrimonio culturale permette, inoltre, agli insegnanti di varcare i limiti degli ordinari argomenti scolastici e dei consueti impegni didattici. In breve, l'educazione al patrimonio ha bisogno di svolgere un ruolo in classe e la classe ha bisogno di svolgere un ruolo nell'educazione al patrimonio".

L'art. 10 del Codice stabilisce che i beni pubblici di interesse storico sono beni culturali:

1. Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico.

In particolare al secondo capoverso l'art. 10 stabilisce che sono beni culturali pubblici:

- a) le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- b) gli archivi e i singoli documenti dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- c) le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico.

Oltre ai beni culturali propriamente detti ci sono luoghi della natura che meritano di essere tutelati perché di grande qualità estetica e naturalistica e perché strettamente legati all'immagine storica e tradizionale di un luogo. Questi sono i beni paesaggistici indicati nelle loro diverse tipologie al successivo articolo 142. Tra questi si possono annoverare territori costieri, fluviali e lacustri, montagne, parchi e riserve ma anche zone gravate da usi civici, aree assegnate ad università agrarie e zone di interesse archeologico. Da questo elenco si nota come aree interessate dalla presenza e dall'intervento umano siano accomunate a quelle prettamente naturali in riferimento all'interno del vasto concetto di paesaggio.

A proposito della distinzione tra beni materiali ed immateriali il Codice precisa che sono "beni materiali" sono tutti quelli che hanno una forma definita e stabile, come quadri, statue, strumenti musicali, reperti archeologici; sono "beni immateriali" tutti quelli che non hanno una forma definita e stabile, ma esistono solo nel momento che avvengono come feste e riti religiosi, processioni ed eventi folkloristici.

Alla luce di quanto rilevato è evidente che la definizione di patrimonio è stata investita di una trasformazione in relazione al mutare della società e del concetto stesso di cultura:

«Dunque sulla definizione di Patrimonio culturale si riscontrano evoluzioni significative ma sempre in cambiamento per l'evolversi stesso dell'idea che si confronta continuamente con la mutevolezza della società, espressione del Patrimonio stesso. In realtà esso si esprime come un insieme organico composto da beni frutto dell'identità culturale e civile e degli individui che vivono sul territorio degli stessi. Ciascuna comunità infatti, attraverso la conoscenza del proprio passato, definisce il Patrimonio la cui funzione sociale consiste nello sviluppo e nell'espressione dell'identità: il Patrimonio materiale e immateriale, sono la fisica evidenza dei valori che lo costituiscono» (p. 100).

Per Calidoni parlare di Patrimonio riferendosi alla scuola significa porsi di fronte a questioni epistemologiche in quanto è necessario risolvere quelle contraddizioni che hanno accompagnato la storia dell'idea di bene culturale e ambientale (pp. 100-101), inizialmente separati, poi accomunati in una comune definizione.

Il termine “bene culturale” ha subito un ampliamento di senso che lo ha fatto passare dall'indicazione di “oggetti e cose d'arte” alla definizione di “tutti i beni aventi valore di civiltà” (Atti della Commissione Franceschini, 1967), sino ad arrivare a quella del Codice dei beni culturali e del paesaggio (2004) che li indica come “beni del patrimonio culturale (...) costituito dai beni culturali e paesaggistici” e successivamente specifica le loro diverse categorie.

In questo passaggio si può rilevare un mutamento di prospettiva che ha coinvolto l'opera d'arte non più considerata come espressione di una cultura e di sensibilità squisitamente individuali, ma come elemento di un Patrimonio culturale che esprime valori di una collettività leggibili attraverso l'analisi del complesso dei suoi significati, quindi attraverso i legami con l'universo sociale da cui è scaturita e il percorso della sua valorizzazione che si è compiuto al tempo della sua produzione ed anche successivamente.

D'altra parte il ricco e vario repertorio di beni culturali che il Codice menziona evidenzia un elemento riconosciuto come determinante del loro essere “beni” ovvero il loro valore di testimonianza, il fatto che possono comunicare qualcosa d'altro rispetto al significato immediato e più evidente veicolato dall'oggetto, dal contesto naturale o dall'attività umana:

«Una delle potenzialità unanimemente riconosciute del bene culturale riguarda il suo valore di memoria, testimonianza, capacità di esprimere il senso di appartenenza ad un gruppo, ad una cultura, ad una civiltà del passato più o meno lontano. La memoria collettiva si esprime infatti con la capacità che gli oggetti hanno di far rivivere, di

evocare, situazioni, modi di vita, mentalità, valori e ideologie. Quanto più questa consapevolezza è diffusa nelle persone tanto più un gruppo, una comunità si riconoscono appartenenti» (p. 107).

Questo legame con il contesto passato e presente, con il perpetuarsi di tradizioni e usanze ad esso legate, la sua incidenza sulla particolare caratterizzazione di luoghi e paesaggi non può che farlo inserire prepotentemente nel territorio di cui è parte⁴.

L'incardinamento del bene culturale nel territorio, il suo farne parte come qualcosa di inscindibile, il coinvolgimento di ciascun individuo che con esso si confronta quotidianamente o in modo eccezionale, non può non coinvolgere l'istituzione scolastica che è chiamata normativamente all'apertura al territorio sia per la sua conoscenza che per la sua diretta fruizione e valorizzazione.

D'altra parte l'incidenza di evidenze patrimoniali sul nostro territorio nazionale è talmente di elevata che qualsiasi individuo cittadino o straniero si trovi a percorrerlo ne viene coinvolto, quantomeno attraverso la vista e la presenza fisica nei luoghi interessati:

«Il binomio “paesaggio e patrimonio culturale” abbraccia nel suo insieme la straordinaria eredità materiale della storia italiana, dalla ricchezza delle opere d'arte a quella della città e del territorio. Come e forse più che in altri paesi, questo patrimonio – immenso e universalmente riconosciuto per la sua unicità – è un elemento fondativo dell'identità nazionale e contribuisce alla qualità della vita individuale e collettiva degli Italiani»⁵.

Alla luce di quanto argomentato emergono considerazioni utili ad evidenziare l'opportunità di una maggiore propositività della scuola nei confronti della fruizione dei beni culturali nella quale l'ambito educativo relativo alla loro valorizzazione e

⁴ L'autore osserva che nonostante questa considerazione rimane aperto il problema se il rapporto con il territorio nel quale i vari beni sono inseriti sia un rapporto attivo o passivo. Infatti da un lato si colloca l'idea che i beni culturali collocati in un luogo dalle vicende umane e dalla storia possano modellare quello stesso luogo, essere cioè responsabili di quell'assetto di paesaggio urbano o rurale che diviene esso stesso bene culturale. Dall'altro lato vi è l'idea che il bene culturale esprima un valore in sé e che quindi la contestualizzazione eccessiva rischi la svalorizzazione dello stesso in rapporto all'evoluzione del territorio e alle sue esigenze di sviluppo. In questo caso la tutela del bene viene considerata la scelta migliore in quanto questo viene tutelato come espressione emblematica di una cultura. Da questa polarità scaturisce il dibattito sempre attuale sull'opportunità di mantenere o meno i beni culturali nel loro contesto originario, di consentire che spazi e strutture individuati come beni culturali continuino ad essere frequentati e vissuti, o separati e protetti dalla frequentazione abituale (pp. 102-103)

⁵ www.istat.it/it/files/.../09_Paesaggio-patrimonio-culturale-Bes2014

quello educativo relativo alla formazione del cittadino possono incontrarsi efficacemente:

- Se il bene culturale è testimonianza di una memoria che va conservata e valorizzata, la scuola in quanto depositaria del sapere e fomentatrice di comportamenti idonei ad una ottimale interazione con il territorio in cui si vive ed opera, è chiamata ad interagire con esso in un rapporto propositivo e costruttivo che la veda protagonista di iniziative concrete, nell'ottica di una scoperta - condivisione di valori comunitari che possono essere potenziati tramite opportune condizioni di protezione e di fruizione;

- Il superamento della distinzione tra patrimonio culturale e naturale e il riconoscimento della sua incidenza nel territorio può alimentare un'educazione che superi produttivamente la contrapposizione tra l'approccio scienziato e quello umanistico alla realtà, spesso mantenuti in ambito scolastico come approcci non collegabili;

- Accogliendo il concetto di paesaggio entro cui si iscrive quello di territorio, come sottolineato dalla geografia umana, la presenza dei beni culturali può fornire quei punti di riferimento reali e simbolici nei quali gli abitanti si identificano riconoscendosi come appartenenti alla stessa comunità. La loro presenza nello spazio attorno evoca quello "spirito del luogo" naturale e costruito senza il quale la persona prova una sensazione di smarrimento e perdita di identità, come ha efficacemente sottolineato il sociologo Marc Augé (1992) riferendosi a quegli spazi uniformi, uguali in tutte le parti del mondo (aeroporti, stazioni, grandi magazzini, ecc.) incapaci di evocazione che egli definisce significativamente "non luoghi"⁶.

⁶ Marc Augé, "antropologo del quotidiano" ed "etnologo del metrò", è uno degli intellettuali europei più noti ed apprezzati. Nel 1992 pubblica il libro *Non luoghi, introduzione a una antropologia della surmodernità* nel quale affronta l'analisi delle società attuali attraverso i paradigmi della surmodernità, intesa come evoluzione ulteriore rispetto al postmodernismo. Secondo la tesi di Augé, la *surmodernità*, l'epoca nella quale viviamo, è caratterizzata da un triplice eccesso: di tempo, di spazio e di riferimenti individuali. La *surmodernità*, definita così, produce i nonluoghi antropologici. Il neologismo *nonluogo*, è definito in contrapposizione al concetto di luogo: "se un luogo può definirsi come identitario, relazionale, storico, uno spazio che non può definirsi né identitario, né relazionale, né storico definirà un nonluogo" (p.77) I non-luoghi, definiti così, non sono soltanto i luoghi di transito, gli spazi aeroportuali e le strade principali, ma anche gli ambienti quotidiani, quali i supermercati, centri commerciali, spazi di transito. Seguendo le abitudini della vita moderna, i centri storici delle principali capitali europee hanno perso la loro identità subendo gli effetti del processo di globalizzazione. Le grandi metropoli inducono una sensazione di solitudine negli abitanti proponendo

Il bene culturale, in un tempo di rapidissimi cambiamenti e incontri/scontri di culture diverse quale quello che caratterizza l'attuale società è un potente veicolo per rappresentare simbolicamente l'identità culturale. Di conseguenza educare ai beni culturali è elemento essenziale della formazione dell'uomo e del cittadino per tutto il portato di valori identitari culturali che reca con sé e per la valenza metodologica della mediazione comunicativa che esso richiede per la sua realizzazione⁷.

1. 2. La Pedagogia del patrimonio: le tappe istituzionali.

Il percorso che ha portato al riconoscimento istituzionale dell'educazione al Patrimonio culturale è stato contrassegnato da diverse tappe nelle quali, tramite il confronto e lo scambio di riflessioni ed esperienze su questa tematica, si è giunti in ambito europeo ad una sua delimitazione concettuale e all'individuazione di principi che hanno informato di sé il lessico scolastico fino a giungere alla sua ribadita presenza nelle direttive ministeriali sui piani programmatici della scuole di diverso ordine e grado.

un'omologazione di negozi, strade e cose meccaniche che diminuiscono il contatto diretto tra le persone. Le città "perdono l'anima" rispondendo alle esigenze dell'uomo contemporaneo nel facilitare la sua vita, mentre i monumenti storici perdono il loro valore avendo accanto i segni del modernismo. Secondo Augé, la relazione perduta tra l'uomo moderno e il suo ambiente diventa non tanto una stranezza, ma una condizione costante, prodotto della mobilità, modernizzazione e globalizzazione. I non luoghi sono i nodi e le reti di un mondo senza confini. Sono incentrati solamente sul presente e sono altamente rappresentativi della nostra epoca, che è caratterizzata dalla precarietà assoluta (non solo nel campo lavorativo), dalla provvisorietà, dal transito e dal passaggio e da un individualismo solitario. Un simile concetto sviluppa Christian Norberg-Schulz nel saggio *Genius loci. Paesaggio ambiente architettura* (1992) in cui nel presentare una fenomenologia dell'architettura, pone al centro della sua riflessione il concetto di luogo come un sito con una precisa identità, sempre riconoscibile, con caratteri che possono essere eterni o mutevoli. L'architettura deve rispettare il luogo, integrarsi con esso, ascoltare cioè il suo *genius loci*. Quest'ultima è un'espressione tipicamente romana con la quale si può indicare il risultato dell'intervento dell'uomo sulla natura a sua volta caratterizzato dall'influenza della particolare configurazione dell'ambiente e delle sue risorse. L'autore rivolge un duro attacco alle città del ventesimo secolo sorte attraverso la riproposizione sconsiderata su larga scala dei modelli dei maestri dell'architettura quali Le Corbusier, Wright o Louis Kahn. Il risultato è stato quello di creare dei non-luoghi che portano necessariamente all'alienazione di coloro che in essi vivono ed operano (cfr. iskradjuric.blogspot.com/.../analisi-del-testo-marc-auge-nonluoghi.html)

⁷ Umberto Eco (1988) definendo il bene culturale come flusso di comunicazione sottolinea due aspetti fondamentali dell'informazione provenienti dallo stesso: il bene culturale parla di sé quando l'interlocutore è dotato di una serie di informazioni che gli consentono di contestualizzarlo; il bene culturale provoca l'attualità sia per il modo con cui è pervenuto a noi (la ricerca e la sua valorizzazione), sia per la diversità delle situazioni che riesce a rappresentare rispetto all'oggi. (vedi p. 108)

In Italia è solo nel 1995 che da un'indagine che il Ministero della Pubblica Istruzione e il Ministero dei Beni culturali promuovono tramite la costituzione di un'apposita commissione, ha origine l'esigenza di confrontarsi con gli altri paesi europei⁸. Dai risultati emerge per l'Italia una situazione molto diversa rispetto a quella di altri paesi come la Francia e l'Inghilterra che hanno sviluppato approcci efficaci per l'integrazione scuola-patrimonio culturale: da un lato l'urgenza educativa dell'educazione ambientale, dall'altro lato l'evidenza di esperienze educative d'avanguardia promosse da musei e Soprintendenze, ma sperimentate limitatamente ad alcune zone e non diffuse su tutto il territorio nazionale. (Calidoni, cit, p.110).

A questo punto, vista l'urgenza di questa problematica, l'Europa della cultura dedica a questo tema una "Raccomandazione rivolta agli Stati membri" adottata dal Comitato dei Ministri il 17 marzo 1998 (n. 5), riguardante l'educazione al Patrimonio. Questo documento diventa la base di un ambito che comincia ad acquisire un proprio linguaggio e un lessico che mutua dall'ambito francese. Esso viene acquisito nel nostro paese dall'Accordo - quadro tra il Ministero dei Beni culturali e quello della Pubblica Istruzione del 20 Marzo 1998, il quale dichiara l'opportunità di avviare un sistema nazionale di educazione al Patrimonio tramite l'attivazione di Servizi educativi territoriali per i Beni culturali presso i Musei, le Sovrintendenze statali e gli Enti locali ed attraverso l'istituzione di un Centro nazionale di promozione, coordinamento e documentazione. Si promuove di conseguenza un coordinamento nazionale ed è edito il S'Ed, giornale telematico del Centro per i servizi educativi del museo e del territorio, con il suo Centro di documentazione che trova spazio nel sito del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (p.111). Il confronto con gli altri paesi europei fomenta in Italia l'indagine sulle pregresse esperienze nazionali già promosse come iniziative locali da enti ed istituzioni da cui emerge da un lato la validità delle iniziative, ma nello stesso tempo

⁸ All'interno del Consiglio d'Europa un gruppo di specialisti presta la sua opera sulla pedagogia del patrimonio per progetti relativi a museo-educazione-patrimonio collegati alle azioni Socrates, Comenius e Raffaello per la formazione degli insegnanti e di sensibilizzazione al patrimonio come il progetto Hereduc. Il volume *Verso un sistema Italiano dei Servizi educativi per il Museo e il Territorio* (MiBAC, 1999) riporta in modo analitico i risultati di questa indagine a livello nazionale e presenta la situazione a livello europeo.

una mancanza di coordinamento e di intenti comuni cui fa riscontro la localizzazione delle esperienze solo nei più grandi centri della penisola⁹.

Dopo aver evidenziato le tappe determinanti che hanno portato l'Italia ad inserirsi nello scenario europeo riguardo alla condivisione di finalità comuni e di iniziative volte all'educazione al Patrimonio, è opportuno soffermarsi sui principali contenuti della "Raccomandazione"¹⁰ per evidenziare ciò che di innovativo essa propone dal punto di vista concettuale ed operativo. Questa fonte del diritto comunitario dichiara la posizione politica della Comunità rispetto ad un tema ritenuto strategico per la formazione del cittadino.

La fonte è costituita da tre parti: un'introduzione che ne dichiara il senso; un elenco di principi e valori che sono ritenuti fondanti; la Raccomandazione R (98) 5. In particolare le considerazioni che il documento formula nella sua parte introduttiva possono essere ritenute un quadro di riferimento metodologico per il sistema della pedagogia del Patrimonio indirizzato a tutta la Comunità europea, ma che ha come soggetto privilegiato gli specialisti del settore: docenti, responsabili della tutela e della conservazione, operatori didattici, pedagogisti.

La parte introduttiva evidenzia le ragioni e gli obiettivi dell'educazione al patrimonio nell'ottica dell'educazione del cittadino "europeo":

«L'importanza del Patrimonio culturale in campo educativo è ineludibile. Il Patrimonio con le sue implicazioni educative è un mezzo ideale per promuovere la conoscenza degli aspetti multiculturali dell'Europa e insegna i valori necessari per un' Europa democratica e tollerante».

I valori fondanti dell'educazione al Patrimonio sono i seguenti:

- Introdurre i giovani alla cittadinanza attiva, al rispetto dei diritti umani, all'apprezzamento delle diverse culture nella loro storia e nelle loro diversità; insegnare a scuola temi curricolari interdisciplinari con progetti che sviluppano il

⁹ Questo filone ha le sue tappe iniziali nell'esperienza degli anni Settanta richiamata dal titolo del Convegno di Cortona del 1978 *Ipotesi per un nuovo rapporto tra scuola e ambiente- il Patrimonio naturale, storico, artistico, bilancio di esperienze e prospettive* (cfr. *Scuola, museo e ambiente : Iniziative ed esperienze scolastiche*, Collana Studi Annali della Pubblica Istruzione, 1978) e del 1983 a Spoleto con la relazione finale presentata dai direttori dei corsi di aggiornamento *La scuola e i beni culturali* (1983) i cui concetti vengono ripresi nel Convegno di Taranto del 1986, *Beni culturali e didattica*.

¹⁰ Il testo è reperibile all'indirizzo www.coe.int.

senso di responsabilità;

- Contribuire attivamente all'educazione dell'osservazione, della creatività e dello spirito critico;
- Favorire l'integrazione degli alunni in difficoltà nell'ambiente scuola;
- Promuovere scambi multiculturali per conoscere e rispettare identità diverse;
- Sperimentare la validità di azioni di partenariato tra insegnanti e operatori culturali, fattore essenziale di ogni progetto in questo campo (p.112).

In tale parte della "Raccomandazione" è riscontrabile anche il richiamo ad implementare l'educazione al Patrimonio attraverso iniziative di formazione degli operatori, organizzazione di esperienze finalizzate a tale scopo, indagini di tipo valutativo sulle attività realizzate. Inoltre per assolvere a tali intenti gli stati membri sono invitati ad assumersi gli oneri amministrativi e finanziari adeguati e necessari.

Il capo 1 della Raccomandazione esplicita scopi e definizioni:

1. Il "Patrimonio culturale" include ogni testimonianza materiale e immateriale dell'impegno umano e delle attività umane nell'ambiente naturale;

2. Educazione al Patrimonio vuol dire una modalità di insegnamento basata sul Patrimonio culturale, che includa metodi educativi attivi, una proposta curriculare trasversale, un partenariato tra i settori educativo e culturale che impieghi la più ampia varietà di modi di comunicazione e di espressione;

3. I professionisti della "cultura" sono individuati in associazioni, organizzazioni, esperti impiegati in campo ambientale e culturale, dal patrimonio storico alle creazioni contemporanee;

4. Le "Classi europee del patrimonio" costituiscono un approccio all'educazione del patrimonio, che prevede scambi internazionali tra scuole basati su un progetto comune e temi collegati al patrimonio culturale; esse seguono il *curriculum* tradizionale ma si aprono ad ambiti di esperienza al di fuori della scuola; in tal modo consentono a studenti di scuole di ogni ordine e grado di scoprire la ricchezza del patrimonio nel suo contesto e di avvertirne la dimensione europea.

Da quanto esposto emerge che la definizione di Patrimonio¹¹ adottata dalla "Raccomandazione" ha palesemente una portata universale poiché non entra nello

¹¹ Nel documento originale si riscontra la scelta del francese *patrimoine* e dell'inglese *heritage*, parole che corrispondono all'italiano bene culturale e ambientale. Ognuna di queste denominazioni

specifico dei patrimoni delle diverse nazioni e ne valorizza la significatività trasversale:

«La nozione di Patrimonio culturale mondiale è la più recente e apre una prospettiva sicuramente nuova. I nostri antenati potevano giungere a sostenere che i grandi monumenti costituiscono l'orgoglio di un popolo e testimoniano la nobiltà della sua storia, oppure che determinate morfologie geografiche possono divenire simbolo di una nazione, delle sue avventure, delle sue scoperte; ora si fa avanti prepotentemente l'idea che tutto ciò ha un valore universale. Ci si rende conto con sempre maggiore chiarezza, che questi beni, ovunque si trovino, sono altrettanto preziosi per l'umanità intera quanto per i loro effettivi proprietari» (p. 114).

Al contrario le precisazioni su che cosa sia la pedagogia legata al Patrimonio individuando gli ambiti fondamentali del metodo didattico, del sistema educativo di riferimento e delle tecniche di comunicazione forniscono suggerimenti utili ai fini operativi spendibili nell'azione didattica scolastica ¹².

Proprio per la pregnanza di questi elementi in Italia la Raccomandazione è stata determinante per l'Accordo-quadro tra i Ministeri dei Beni culturali e della Pubblica Istruzione sul Sistema nazionale di educazione al Patrimonio e conseguentemente per l'apertura del dibattito su questo tema che ha favorito lo svolgimento di diverse iniziative da parte delle Sovrintendenze e degli enti regionali e di progetti di partenariato tra scuola e museo.

che hanno sicuramente molto in comune, accentua una diversa sfumatura di senso. La parola *Heritage* mette in risalto in modo più pregnante dell'italiano *bene culturale* la dimensione del valore dell'ereditarietà, mentre il francese *patrimoine*, ponendo l'accento non sui singoli beni ma sul loro insieme, accentua l'idea di contestualizzazione; l'italiano *bene* collega il valore concreto e simbolico della testimonianza del passato e di oggi (Calidoni, cit., p. 113).

¹² Su tali aspetti nell'ottica di una collaborazione tra scuola e museo considerato come luogo privilegiato dell'educazione a Patrimonio, si è soffermata Patrizia De Socio per un chiarimento concettuale e la teorizzazione di un modello didattico. Insegnante di storia dell'arte nei licei, si occupa presso il Ministero dei beni e delle attività culturali di pedagogia del Patrimonio. Il suo saggio *Il museo come scuola* (2008) scritto in collaborazione con Chiara Piva, creatrice di laboratori museali per bambini, offre fondate informazioni sui più recenti strumenti normativi e legislativi in materia di Patrimonio culturale e un ventaglio di spunti critici sulla frequentazione scolastica del museo. Svelandone aspetti non sempre considerati utili ai fini dell'azione didattica, ne mette in risalto le potenzialità per il raggiungimento di obiettivi disciplinari ed interdisciplinari..

Un' ulteriore tappa sulla via del riconoscimento istituzionale dell'educazione al Patrimonio è il "Rapporto valutativo" del 2004, elaborato dal Comitato per il Patrimonio culturale del Consiglio d'Europa¹³ nel quale si legge che:

«L'educazione al Patrimonio rende più sensibili all'ambiente (per la conservazione), come alla storia (per la conoscenza), all'arte (per la valorizzazione); attraverso la ricerca del perché, del come e del chi, un'opera d'arte o un monumento è stato realizzato, quali valori trasmette ecc. La conoscenza del Patrimonio deve essere incoraggiata attraverso l'esperienza diretta, nelle prospettive di creare un legame affettivo tra lo studente e il proprio Patrimonio».

Tra le Raccomandazioni del Rapporto emergono come particolarmente significative:

- il coinvolgimento del Consiglio d'Europa che dovrà farsi garante del "diritto al Patrimonio", cioè della sua accettazione e del suo esercizio;
- la necessità di comparare le iniziative a livello europeo con la previsione della valutazione già nella fase della sua progettazione;
- la sottolineatura della condivisibilità tra i vari paesi anche extraeuropei di tematiche afferenti alla pedagogia del Patrimonio.

Anche questa tappa segna dunque un significativo riconoscimento dell'importanza dell'educazione al Patrimonio per la formazione dell'uomo e del cittadino, non più visto come fruitore di un'eredità culturale legata alla propria terra d'origine e allo specifico popolo di appartenenza, ma come uomo-cittadino del mondo con le potenzialità di esercizio di un diritto alla cultura di respiro universale.

1. 3. I destinatari e finalità

Come si può notare dai documenti sopra riportati, gli alunni delle scuole di ogni ordine e grado figurano tra i destinatari dell'educazione al Patrimonio, per obiettivi educativi afferenti alla comprensione del percorso storico-artistico, dell'evoluzione scientifica, delle tradizioni e dei valori antropologici, in un'ottica di collegamento tra

¹³ Il rapporto è reperibile sul sito del MIUR- INVALSI come *Heritage education for Europe , assessment and future prospects*.

passato e presente e di orientamento al futuro. Essi ne sono coinvolti non solo ed esclusivamente nel periodo della frequenza scolastica, ma in una dimensione futuribile, in quanto le finalità educative sono rivolte allo sviluppo di conoscenze, abilità e comportamenti che si possono manifestare lungo tutto l'arco della vita dell'individuo.

Tale aspetto è sottolineato in modo incisivo nell'opera *Per l'educazione al Patrimonio culturale* 22 Tesi (Bortolotti et al., 2008) all'interno della tesi n. 2. Gli autori evidenziano che la valorizzazione del Patrimonio nella prospettiva di una educazione permanente scaturisce dalla pregnante considerazione che il Patrimonio, in quanto elemento costitutivo dell'ambiente nel quale viviamo

«si offre a tutti come risorsa, come oggetto di studio, come punto di riferimento temporale e spaziale per la comprensione delle collettività umane e dei loro contesti culturali e ambientali» (p. 24).

Per questo motivo esso va incluso nei processi educativi, allo scopo di dare significato umano e sociale alle conoscenze apprese, consistenza ai metodi di indagine e di studio ed efficacia alle strategie di progettazione e di attuazione.

Gli autori tengono a precisare che la semplice inclusione in tali processi dei beni patrimoniali non è sufficiente per educare al Patrimonio. Per realizzare una educazione efficace è infatti necessario svolgere un'azione intenzionale che faccia perno sull'individuazione di adeguate strategie e finalità, un'attività formale ed informale che sia:

- mirata al Patrimonio, tramite l'acquisizione della capacità di riconoscerlo e valorizzarlo con adeguati comportamenti;
- svolta con il Patrimonio, in quanto organizzata nei processi di insegnamento e di apprendimento intorno agli elementi che lo costituiscono;
- impostata per il Patrimonio cioè finalizzata alla promozione della sua conoscenza, valorizzazione e tutela.

Dalla puntualizzazione di questi concetti emerge che l'educazione al patrimonio culturale si definisce come percorso e nel contempo come obiettivo assunti dalle attività educative svolte con e sui beni culturali e paesaggistici. Essa per la sua caratteristica di azione intenzionale, consente di adottare un approccio cognitivo che privilegia la riflessività sulle espressioni culturali umane e sulla relazione dell'uomo

con l'ambiente, e la comparazione tra culture diverse, promuovendo sia l'inclusione sociale che l'interculturalità. Inoltre si precisa che tale educazione non si svolge esclusivamente nell'ambito scolastico, ma in una pluralità di ambienti con attività formali ed informali, in conseguenza del fatto che il rapporto tra individui e Patrimonio è continuo nella realtà quotidiana. Alcune delle caratteristiche proprie dell'educazione al Patrimonio sono la relazione con il territorio, l'approccio interdisciplinare, i metodi di insegnamento attivi, lo sviluppo del senso di identità culturale, la varietà dei linguaggi.

Gli autori osservano che attraverso l'educazione al Patrimonio culturale è possibile contrastare l'esclusione sociale, se essa viene elaborata e svolta in modo da garantire pari opportunità di accesso e partecipazione, superando quei confini culturali che generano disuguaglianze tra gli individui e le comunità. L'enorme portato educativo del Patrimonio è evidenziata efficacemente con le seguenti parole:

«Mediante il Patrimonio si può realizzare l'educazione interculturale, in quanto i suoi elementi sono diffusi sul pianeta e testimoniano sia la storia di ogni gruppo umano che lo ha abitato e lo abita nel presente, sia i secolari processi di conflitto, interscambio e osmosi tra le culture sul piano temporale sincronico e diacronico» (p. 25).

La valenza educativa del Patrimonio culturale e l'opportunità di una sua promozione da parte dell'istituzione scolastica è ribadita nel "Piano nazionale per l'educazione al patrimonio culturale" del 2015 il quale nella prima parte precisa e ribadisce il ruolo e le finalità dell'educazione al Patrimonio rifacendosi all'organico inquadramento concettuale del rapporto redatto da Tim Coopeland, *European democratic citizenship, heritage education and identity* per conto del Consiglio d'Europa nel 2006¹⁴:

«L'Educazione al patrimonio non può essere considerata alla stregua di una materia di insegnamento, ma è definita come una *global education* che ha come oggetto il Patrimonio materiale e immateriale, è per sua natura interdisciplinare e fondata su metodologie attive e partecipative, richiede una forte sinergia tra il territorio e le sue agenzie educative; coinvolge sia gli operatori del sistema formativo formale (scuola, università) sia coloro che operano negli ambiti dell'apprendimento informale con

¹⁴ Il rapporto è stato realizzato in occasione dell'Anno Europeo della cittadinanza attraverso l'Educazione (2005) e promosso dal Department of Culture and Cultural Heritage. Directorate General IV: Education, Culture and Heritage, Youth and Sport del Consiglio d'Europa.

particolare riferimento a quello del Patrimonio culturale. Si ribadisce il concetto che l'obiettivo dell'educazione al Patrimonio non è la mera trasmissione di contenuti, quanto la concreta possibilità di contribuire a migliorare culturalmente e socialmente la vita di ciascun individuo».

Tale documento riprende anche gli assunti e le indicazioni normative della Convenzione-quadro del Consiglio d'Europa sul valore del Patrimonio culturale del 2005, sottoscritta dall'Italia nel 2013, la quale presenta il Patrimonio culturale come fonte utile sia allo sviluppo umano, alla valorizzazione delle diversità culturali e alla promozione del dialogo interculturale, sia a un modello di sviluppo economico fondato sul principio di utilizzo sostenibile delle risorse. Esso assume positivamente i risultati del progetto di ricerca finanziato da EU *Culture Programme (2007 -2013) Cultural Heritage Counts for Europe (CHCfE) Towards a European Index for Cultural Heritage*" (2015)¹⁵, i quali dimostrano come l'approccio educativo al Patrimonio culturale abbia un positivo impatto nei tre dei differenti ambiti - culturale, sociale ed economico- che, con quello ambientale, sono i pilastri dello sviluppo sostenibile, così come affermato dalla *Dichiarazione di Hangzhou* del 2013:

«La trasmissione di conoscenze e di valori propri del patrimonio culturale concorre ad affermare la dimensione culturale degli individui e ha positivi impatti sul piano sociale perché stimola i processi di costruzione dell'identità e rafforza il senso di appartenenza alla comunità di riferimento. Inoltre l'educazione può diventare valore economico nel caso, ad esempio, in cui specifiche competenze (ad esempio quelle relative alla conservazione e restauro o all'utilizzo di tecniche tradizionali) vengono utilizzate quali volano per lo sviluppo locale. L'educazione è concepita non solo come acquisizione di nuove conoscenze e competenze relative al patrimonio culturale, ma anche come strumento per lo sviluppo di competenze differenti, dalla *literacy* alla creatività».

Il documento, dopo aver evidenziato la dimensione europea dell'educazione al Patrimonio e ribadito il suo ruolo centrale per la formazione del cittadino, puntualizza che l'azione attraverso al quale essa si esplica:

- comprende il patrimonio quale *obiettivo* e quale *strumento* formativo poiché può essere finalizzata alla conoscenza di uno specifico segmento di patrimonio, oppure allo sviluppo di conoscenze in altre discipline (storia, matematica, scienze etc.) e di competenze trasversali o anche a promuovere una comprensione più ampia del ruolo

¹⁵ <http://www.encact.org/culturalheritagecountsforeurope/outcomes/>). La ricerca è stata condotta da Europa Nostra, Encact, Heritage Europe, International Cultural Center (ICC), Raymonde International Centre for Conservation Center at KU Leuven (RLICC) The Heritage Alliance.

del patrimonio culturale al fine di favorirne la conoscenza, la tutela e la valorizzazione;

- si svolge sia in ambito formale che informale; l'utilizzo del Patrimonio culturale in contesti di apprendimento formale è un formidabile strumento per promuovere nei discenti abilità non contemplabili nell'uso dei manuali e sostenere l'acquisizione delle *competenze chiave* nella prospettiva dell'educazione permanente così come delineate nel Quadro di Riferimento Europeo (Strategia di Lisbona, 2000). Il patrimonio culturale può rivelarsi un contesto ideale per promuovere *l'apprendimento informale*; si può uscire da una visita a una collezione, a un monumento, sapendo qualcosa di più e avendo acquisito comprensioni, intuizioni o ispirazioni che possono determinare un cambiamento positivo della propria vita;
- è rivolta a tutti gli individui, poiché l'educazione al Patrimonio si rivolge a tutte le persone; lungo tutto l'arco della vita ha come destinatari diversi pubblici. Perciò deve tener conto delle diverse esigenze e promuovere progetti differenti per obiettivi, strategie, metodi e strumenti di comunicazione.

Considerando le notazioni teoriche e i risvolti pratici di tale quadro interpretativo e normativo si può affermare che l'educazione al Patrimonio culturale per essere efficace deve essere svolta con un'azione intenzionale che le conferisce dignità ed attendibilità. In questo campo l'improvvisazione e la frammentarietà delle pratiche promosse, la mancanza di coordinamento tra gli operatori del settore e gli educatori costituiscono sicuramente degli ostacoli al raggiungimento delle finalità educative di ampio respiro che si collegano inscindibilmente alla formazione dell'uomo in quanto persona inserita in un contesto culturale e in un insieme di relazioni con i suoi simili.

In rispondenza ai fini del presente lavoro appare quindi d'obbligo a questo punto considerare in che modo e per quali ragioni l'istituzione museale possa essere considerata un'opportuna ed efficace alleata della scuola per l'educazione al Patrimonio culturale non solo per la trasmissione dei contenuti, ma anche per l'acquisizione di valori identitari e collettivi.

1. 4. Impegno istituzionale e ragioni didattiche

Negli ultimi documenti istituzionali la scuola, in quanto impegnata nella trasmissione del sapere e nella formazione dell'uomo e del cittadino, è esplicitamente chiamata a promuovere un'azione formativa incentrata sul Patrimonio culturale, tramite azioni didattiche che traducano in realtà l'istanza della sua apertura al territorio e collaborazione fattiva con le altre agenzie educative.

In diverse sequenze della “Legge sulla buona scuola”¹⁶ si può agevolmente rintracciare l’importanza attribuita non solo alla conoscenza di esso, soprattutto per quanto concerne la dimensione storico-artistica, ma anche allo sviluppo di comportamenti ispirati all’esigenza della sua salvaguardia. Questi elementi normativi costituiscono la base di partenza fondante della presente trattazione con la quale si intende sottoporre all’attenzione dei docenti l’opportunità, oggi caldeggiata da studiosi ed esperti del settore museale e pedagogico, di trarre dalla frequenza scolastica del museo, luogo privilegiato della conservazione e tutela del patrimonio culturale, occasioni valide per l’apprendimento di saperi, competenze e valori.

Infatti l’idea di sfruttare il “potenziale” del museo, inserendo contenuti specifici e proposte didattiche in un progetto mirato, si innesta nel più ampio filone concettuale di una scuola “aperta” cioè militante nella partecipazione ed educazione alla cittadinanza attiva e disponibile nello stesso tempo ad un contatto concreto con il territorio in cui è inserita (Spadaro, 2010).

Se da un lato il museo, è chiamato da qualche decennio a svolgere una funzione educativa e dall’altro tutto il corpo docente e direttivo, nell’intenzionalità normativa è coinvolto nell’educazione al Patrimonio, è possibile desumere le potenzialità di una loro fattiva collaborazione.

La scuola infatti offre al museo la possibilità di applicare e potenziare le sue specifiche competenze relative alla comunicazione dei beni culturali, dall’altro il museo consente di effettuare, attraverso oggetti ed installazioni di vario tipo, un riscontro reale dei classici contenuti scolastici, l’esercizio di abilità specifiche delle discipline e di valori comportamentali spendibili anche in altri ambiti.

Incastrato nel territorio, già per la sua stessa origine e tipologia di collezioni custodite, il museo offre alla scuola un produttivo aggancio al territorio, la cui conoscenza e fruizione coinvolgono il concetto stesso di cittadinanza. I musei, presenti capillarmente sul nostro territorio nazionale, “ne costituiscono una sorta di *dna*” e possono per questo innestarsi in esperienze didattiche molto coinvolgenti per gli allievi (p. 22). I suoi oggetti che nell’immaginario vengono spesso associati ad un’idea di sorpassato e di morte, se rivitalizzati dalla riflessione pedagogica e da una pratica educativa sostenuta dalla competenza progettuale dei docenti, possono

¹⁶ Legge 13 luglio 2015, n.107. *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti* (v. appendice n.1 del Tomo I del presente Tomo.

diventare “testimoni viventi” di molteplici aspetti dell’esistenza e della civiltà umana da cui l’allievo potrà trarre elementi valevoli per la costruzione della sua identità.

Per questa azione comune museo e scuola si possono considerare metaforicamente due “pilastri” che sorreggono un “ponte” dal quale l’allievo, con ampia visione, potrà comprendere la realtà. Il concetto di scuola “aperta” deve quindi tradursi in una fattiva frequenza di spazi e ambienti esterni alla scuola da considerare e sperimentare come sue appendici:

«Il territorio e i musei “non possono più rimanere muti scenari dell’esistenza, i primi, e luoghi di noia o al più solo di godimento estetico, i secondi. Essi devono far parte integrante dei processi educativi attraverso l’attivazione di esperienze didattiche messe in atto in sinergia dalle scuole e dai musei, anche con l’apporto di soggetti privati» (p.20).

La scuola quindi deve assumersi il difficile compito di mediatore tra i giovani e il museo, cercando le strategie più idonee per stimolare la motivazione alla fruizione.

Capitolo II

IL MUSEO NEL TEMPO

2. 1. Il ciclo evolutivo del museo

Se, come sopra evidenziato la scuola è chiamata ad assolvere il compito di educare gli alunni al Patrimonio culturale e se questo trova piena espressione in ciò che il museo custodisce e propone, appare opportuno soffermarsi sia pur brevemente sulle origini dell'istituzione museale e sulle caratteristiche attuali più evidenti anche all'occhio del visitatore meno preparato.

Il museo odierno è il risultato di una lunga e laboriosa evoluzione che lo ha visto assumere nel tempo significati e ruoli diversi, fino ad assumere le caratteristiche di quell'istituto al quale oggi è riconosciuta non solo la funzione conservativa e di studio, ma anche quella educativa. All'origine del museo odierno vi è il fenomeno del collezionismo nel quale si possono rintracciare le sue due anime, quella conservativa e quella educativa. L'apertura al pubblico di collezioni originariamente private ed accessibili ad un pubblico ristretto di intenditori ed esperti ha segnato la collettivizzazione dei beni da esso custoditi, dando il via all'accesso pubblico sempre più ampio che ha assunto oggi le caratteristiche della fruizione di massa. Rispetto al museo del passato, considerato e proposto come una sorta di tempio frequentato da specialisti ed adibito soprattutto alla custodia degli oggetti, il museo di oggi si caratterizza per la sua apertura al territorio e per l'interesse nei confronti dei visitatori reali o potenziali, che aspira a coinvolgere in un rapporto di sempre più stretta familiarizzazione.

Per comprendere questo fenomeno tipico dell'età contemporanea, è necessario partire dal dibattito attuale sull'idea di museo e dall'analisi della sua struttura profondamente cambiata dalla forma originaria. Dalla concezione di luogo dell'eccezionalità preposto alla conservazione ed esposizione delle opere si è passati a considerarlo luogo della quotidianità, "museo di massa" visitabile da una grande

quantità di pubblico composto da persone di differente livello socio-culturale e con aspettative diverse.

Emerge di conseguenza un rafforzamento del ruolo sociale del museo, un più ampio ventaglio di funzioni al suo interno, l'assunzione di nuove forme espressive, l'affluenza di un pubblico sempre più numeroso, tutte condizioni che favoriscono una nuova concezione di questo organismo culturale ormai pienamente investito di nuovi compiti e finalità (Visser Travagli, 2013; Cerquetti, 2013). Si è aperta l'era del *post museum* nel quale prende sempre più forza l'aspetto educativo come elemento cardine delle attività del museo, in un'ottica di democraticizzazione della cultura (Spadaro, cit. p. 20).

2. 2. Da luogo delle Muse a strumento di formazione

Per comprendere le caratteristiche e le finalità del museo attuale è necessario ripercorrere sia pur brevemente la sua storia prendendo le mosse dal significato che a questo termine si attribuì in passato e seguendo la sua evoluzione in relazione alle trasformazioni che l'idea e la realtà corrispondente hanno subito nel tempo.

Franca Zuccoli (2015) si sofferma proprio su questo argomento, precisando le differenze tra l'uso antico e quello corrente della parola museo e mettendo in risalto il filo conduttore che collega l'antico centro culturale alessandrino con l'attuale istituto museale.

La parola museo indicava nell'antica Alessandria d'Egitto un edificio che era stato costruito allo scopo di ospitare i saggi ivi pervenuti per accedere alla ricchissima biblioteca creata da Tolomeo I Sotere al quale si deve la sua istituzione. La parola proviene dal greco *Mouseion*, luogo sacro alle Muse, con riferimento a quella eletta comunità scientifica e letteraria di sapienti che svolgeva le proprie attività ispirandosi e consacrando ad esse, nel luogo ad esse intitolato.

Nella mitologia greca le Muse¹⁷ erano le nove figlie di Zeus e di Mnemosine, dea della memoria, risiedevano sul monte Elicona in Beozia ed erano solitamente

¹⁷ I loro stessi nomi, forse inventati da Esiodo, fanno riferimento al ruolo loro assegnato come mediatrici tra conoscenza divina e umana, come sostenitrici dei sapienti ed ispiratrici di poeti, artisti e scienziati.

accompagnate da Apollo Musagete. L'importanza delle Muse nella religione greca era elevata: esse infatti rappresentavano l'ideale supremo dell'Arte, intesa come espressione dell'eterna magnificenza del divino. Esse avevano un riconoscimento di assoluto riguardo nella gerarchia divina, infatti a loro soltanto dopo il sommo Zeus era attribuito l'appellativo di "olimpiche". Con Zeus hanno un legame privilegiato e profondo che si esplica nel loro più importante ruolo, quello di perpetuare il ricordo della vita degli dei, del destino umano e dell'origine del mondo. Con la loro azione ispiratrice esse si oppongono al trascorrere inesorabile del tempo, ponendo un freno alla morte e alla dissoluzione (Otto, 2005).

L'edificio di Alessandria ospitava, oltre alla famosa biblioteca, l'osservatorio astronomico, il giardino botanico e zoologico e l'istituto anatomico; era quindi un luogo con caratteristiche diverse dal museo attuale, in quanto non deputato alla conservazione di oggetti ma ad accogliere studiosi animati da intenti di studio e riflessione (Marini Clarelli, 2005). Tuttavia la sua natura di luogo culturale nel quale serpeggiava l'amore per il sapere e lo spirito di ricerca conteneva *in nuce* uno dei caratteri futuri dell'istituzione museale. Esso come luogo d'incontro tra dotti, ed anche di insegnamento avrebbe rappresentato per secoli la massima istituzione culturale del mondo ellenistico.

Franca Zuccoli, nel continuare il suo *excursus* sulla nascita dell'istituto museale, precisa che in realtà un luogo simile era stato istituito in precedenza da Platone all'interno della scuola da lui fondata nei giardini di Accademo. Lanfranco Binni (1989) ed Emma Nardi (2001) si soffermano però su una differenza: il *Museion* di Alessandria, rispetto a quello platonico riproposto anche da Aristotele all'interno della propria scuola, non nasceva come iniziativa di un privato, ma come scelta di uno stato che voleva evidenziare una continuità ideale e culturale tra il nuovo regno e quello di Alessandro Magno, attraverso un luogo bello da vedere, accogliente e stimolante per i dotti incontri e confronti che vi sarebbero avvenuti.

Un altro luogo nel quale si può rintracciare *ante litteram* una delle funzioni del museo attuale è quello che viene presentato da Filone d'Alessandria nel I secolo d. C. cioè un tempio destinato alla divinità greco-egiziana Serapide, poi ribattezzato *Serapeion* posto accanto al *Museion* nel quale gli oggetti votivi venivano sottratti al circuito commerciale ed esposti all'ammirazione dei visitatori. A questa tipologia di

edifici possono essere assimilati anche quelli che in Grecia erano destinati a custodire doni per le divinità presentati in occasione di particolari ricorrenze e cerimonie come il Tesoro degli Ateniesi a Delfi. In queste due tipologie di edifici Severo Cardone (2014, p.14) rintraccia le due funzioni, conservativa e culturale-educativa che si sono mantenute fino ad oggi nell'istituzione attuale.

In epoca romana il termine *musaeum* assume un nuovo significato, indicando una grotta naturale o artificiale ornata di mosaici e sculture. Bisognerà aspettare il IX secolo per ritrovare la parola *musaeion* indicante la raccolta di un patrizio bizantino. Nel corso dell'Umanesimo eruditi ed artisti arricchiscono i luoghi dello studio di testimonianze figurative ed oggetti significativi delle loro passioni intellettuali, come nel caso di Petrarca che esibiva nel suo studio medaglie e dipinti¹⁸.

Franca Zuccoli osserva che questi studioli non vengono indicati come *musaeion* per una diretta discendenza dall'edificio di Alessandria, ma per la loro relazione con il proprietario, un individuo dotato di una certa cultura già definito nella lingua greca con il termine *mousikòs* (Zuccoli, cit. p. 30). Il termine *musaeion* quindi allude non alla celebre istituzione alessandrina, ma al colto proprietario¹⁹ di quel particolare ambiente e degli oggetti ivi custoditi (Ruggeri Tricoli, Vacirca, 1998, p. 115).

E' proprio nell'Umanesimo che si pongono le basi di quell'idea di museo che perdurerà fino ai tempi moderni come di un luogo che raccoglie e conserva, che consente lo studio e alimenta la ricerca e si comincia a porre nei confronti degli scelti visitatori come un luogo in cui poter imparare. E' percorrendo l'evoluzione di questi ambienti e delle idee ad essi sottostanti che si potranno comprendere i caratteri precipui dell'istituzione attuale con la sua attuale impronta di popolarità e democraticità.

2. 3. Dal collezionismo privato al museo pubblico

Per comprendere come nel tempo si è andata definendo ed esplicando la funzione educativa del museo, è indispensabile seguire il percorso della sua

¹⁸ Cfr. Chastel, 1980, menzionato da Zuccoli, cit., p. 30

¹⁹ Possono così definirsi Lionello D'Este, *Musarum Armator*, Erasmo da Rotterdam proprietario di un museo biblioteca, Ulisse Aldovrandi, fautore di un museo ornitologico

istituzionalizzazione ed apertura al pubblico. E' necessario risalire in primo luogo alle sue origini private, considerando il fenomeno del collezionismo da cui hanno avuto origine «quelle diverse anime del museo che ancora oggi ne costituiscono la sostanza e che perciò vogliamo conservare» (Mottola Molfino, 2003, p. 63), in secondo luogo alle azioni ed idee attraverso le quali, già a partire dal XVI secolo, ma con un crescendo che raggiunge la sua massima intensità nel XVIII, le raccolte private uscirono gradualmente dallo stadio di bene strettamente privato e si proposero in forme sempre più dichiarate come “servizio” culturale per un pubblico godimento.

Nel presentare il fenomeno del collezionismo italiano nel Rinascimento, Alessandra Mottola Molfino ne individua le ragioni che possono ancora ritrovarsi nel museo di oggi: da un lato il desiderio di sottrarre gli oggetti al tempo che fugge, di proteggerli dall'inesorabile distruzione cui andrebbero incontro, dall'altro la volontà di rianimare il passato, attraverso i suoi frammenti, ricomponendo un contesto a lungo studiato o sognato, attraverso la ricerca di un ordine e l'applicazione di un metodo (pp. 64-65).

L'autrice evidenzia che già questa seconda ragione-anima del collezionare è quella che porta con sé la necessità di comunicare anche agli altri quanto conosciuto e ordinato. L'umanista che opera nel suo studiolo intrattiene, attraverso gli oggetti ivi raccolti un dialogo ideale con la sapienza come dimostra la decorazione pittorica di uno dei primi studioli, quello di Lionello d'Este, raffigurante le Muse come rappresentanti delle virtù del Principe e di tutte le arti liberali. Di tale sapienza il collezionista è partecipe e promotore, come in diverse parti d'Italia dimostra il diffondersi degli ideali cortigiani che vedono nel signore l'incarnazione di ogni grazia e virtù.²⁰

²⁰ Facendo un'analisi più attenta ci si può accorgere che molti di questi spazi non davano per scontata la presenza di visitatori. Già dal tardo medioevo era sorta l'abitudine di adibire alcuni ambienti delle dimore aristocratiche spesso situati nella parte più segreta della casa, all'esposizione delle collezioni. Qui il sovrano o il ricco aristocratico trovava un luogo dove appartarsi e meditare, lontano dalle occupazioni di governo (cfr. Lugli, 2005, p.43). La presenza degli oggetti era quindi un'occasione per stimolare lo studio e la concentrazione, ma anche un atteggiamento contemplativo verso qualcosa che era ritenuto degno di ammirazione e valorizzazione, piuttosto però nella sfera intrapersonale che in quella di un dialogo aperto con gli altri.

Il modello di museo che comprende diverse categorie di oggetti sui cui si applica un metodo di conoscenza attraverso l'osservazione di somiglianze, differenze e ripetizioni, si diffonde nell'Europa del Seicento con le collezioni di *Naturalia*, *artificialia*, *mirabilia* che erano sì collezioni private, ma erano anche allestite per stupire gli scelti visitatori, amici, rivali, principi e scienziati, mostrando loro un "teatro del mondo", così come vengono definite le raccolte nei loro relativi cataloghi. Il rapporto con l'altro, con l'esterno continua quindi ad essere presente, come dimostrano i testi esplicativi di questi allestimenti che promettono ai visitatori esperienze inusitate, stupore e diletto (p. 68), precorrendo un aspetto fondamentale del museo a venire:

«Sono stati quindi gli umanisti collezionisti del XV e XVI secolo a dare per primi al museo quel ruolo di laboratorio della storia e della conoscenza del mondo che non lo avrebbe più lasciato almeno fino ad oggi» (p. 77).

Essi hanno anche aperto la strada allo svolgimento della funzione comunicativa della collezione la quale, se vista ed ammirata solo dal suo fautore avrebbe perso irrimediabilmente attrattiva e fascino, ravvivati dallo scambio di conoscenze, di gusto con gli altri collezionisti ed esperti dei diversi campi della natura e dell'arte da cui gli oggetti provenivano.

Nel corso del XVII secolo si ampliano anche le grandi collezioni reali attraverso committenze e acquisti di intere collezioni private. Ad esse si collegano il prestigio personale, l'orgoglio dinastico e la propaganda ideologica che il lusso e la rarità degli oggetti comunicano a sudditi e rivali. Per tale motivo le raccolte seguono spesso il destino delle tragiche vicende per la successione dinastica e per gli ampliamenti territoriali, divengono bottino di guerra e come tali sono smembrate e convogliate verso raccolte già esistenti o acquistate dal mercato antiquario.

Nella coscienza collettiva si tratta di un patrimonio intoccabile, in quanto appartenente ai potenti, ancora lontano dal poter diventare un bene di interesse pubblico. L'approvazione per saccheggio è una pratica segretamente o palesemente promossa da principi e sovrani che, come "predatori", sono pronti ad approfittare della rovina dei loro avversari. Ma anche in questo caso, gli oggetti che non andavano dispersi per furti più o meno programmati o che non erano venduti sul mercato antiquario, erano mostrati ai propri pari come segno visibile della potenza

acquisita. Ciò accade quando già nel Seicento posizioni più aperte ed avanzate avevano indotto alcuni collezionisti a rinunciare alle loro raccolte a beneficio pubblico.

Nel 1603 il naturalista Ulisse Aldovrandi lascia il suo museo e biblioteca al Senato di Bologna allo scopo di onorare e servire la sua città²¹. Esso diviene un museo civico ospitato nel palazzo pubblico cui si aggiunge nel 1675 la collezione dello scienziato Ferdinando Cospì. Le due collezioni furono successivamente trasferite al museo dell'Istituto delle Scienze aperto a Bologna nel 1714 con cui è espressa per la prima volta in Italia l'idea di un istituto pubblico denominato museo.

Nel 1618 il cardinale Federico Borromeo, precorrendo uno dei modelli settecenteschi di museo, cioè quello legato alla scuola d'arte, fonda a Milano l'Accademia ambrosiana con lo scopo di incoraggiare lo studio e la produzione di opere di pittura e scultura, secondo i dettami impartiti dal Concilio di Trento. A tal fine dona la sua biblioteca e la sua ricca collezione di dipinti, statue, calchi, copie e disegni «per creare un istituto che allargando la fruizione ad un pubblico colto e coltivabile secondo precise direttive, tendeva a porsi come luogo di conservazione ma anche di educazione artistica e di promozione scientifica (De Benedictis, 2005, p. 134).

L'Accademia anticipa con i suoi scopi, conservativo e didattico-scientifico, le funzioni essenziali del museo moderno, come emerge dal catalogo illustrato commentato dallo stesso Borromeo. In pagine molto sentite di tale operetta, il cardinale motiva la fondazione dell'Accademia col desiderio di sottrarre al tempo e alla dispersione opere degne di ammirazione e di proporle come grandi esempi alle generazioni future. In tal senso anche la presenza di copie e di calchi raccolti nel museo è giustificata dalla valida opportunità di usarli a beneficio dei giovani, per lo studio e l'imitazione dei prodotti artistici:

«Sì gran copia di eccellenti cose potrà essere utile ai giovani che cominciano a studiare quest'arte, certo non meno che se avessero sott'occhio le statue stesse» (Grasselli, Beltrami, 1990, p. 72).

²¹ Cfr. altri esempi di questo tipo di donazioni presentate nel testo di Alberto Angela (2009) alle pp. 20-23 con l'interessante prefazione di Mauro Laeng.

Fu però a Roma che nel Settecento ci si pose per la prima volta il problema della progettazione architettonica dell'allestimento e dell'ordinamento adeguati ad un museo aperto al pubblico. In particolare il museo voluto dai papi Clemente XIV e Pio VI per le collezioni archeologiche vaticane, che era per Roma la continuazione dei grandi esempi del passato - prima i Musei Capitolini, inaugurati con la donazione di Sisto IV, poi i Musei Vaticani - era già pensato come un'istituzione di interesse pubblico. Architetti insigni furono coinvolti per realizzare le nuove strutture tramite le quali si rendevano visibili al pubblico, attraverso spazi simbolici, il desiderio di fermare il tempo e di riproporlo con tutte le sue valenze culturali alle generazioni future. Gli elementi architettonici di più forte valore simbolico come il cortile ottagonale detto "del Belvedere" e la "Sala Rotonda" progettate da Michelangelo Simonetti, sarebbero diventate magistrali modelli per capolavori europei successivi.

Ci si può chiedere a questo punto se le pretese intenzioni dei collezionisti donatori fossero effettivamente rispondenti all'idea di un pubblico totale del quale potessero far parte individui di qualsiasi estrazione sociale e censitaria. Tale principio si afferma invero nell'Illuminismo, nell'ambito delle nuove teorie libertarie sull'educazione, considerata strumento di liberazione e di innalzamento dell'uomo in antitesi col concetto di cultura di *élite*.

«Si fa infatti progressivamente strada la consapevolezza sempre più profonda del diritto dei cittadini e del conseguente, pressante dovere dei proprietari, dei governanti, dei monarchi, e poi dello Stato di aprire alla fruizione pubblica sia le collezioni private che i musei dinastici» (De Benedictis, cit. p. 135).

In questo periodo il museo perviene alla consapevolezza del proprio potere culturale, della propria capacità di incidere sulla realtà sociale, divenendo mezzo di formazione dei nuovi ceti borghesi e di diffusione di un sapere sempre più allargato e comunitario. Tale istanza ha come conseguenza un mutamento degli assetti costitutivi ed organizzativi dell'istituto museo, con la realizzazione di edifici appositi, con l'applicazione di nuovi criteri di allestimento e di esposizione, non più consoni alle esigenze del singolo collezionista, ma tendenti a fornire una lettura esaustiva di un singolo o di diversi settori dello scibile.

Emblematico il caso del Museo Epigrafico di Verona la cui raccolta, considerata fin dall'origine a servizio della comunità, nasceva nell'intendimento del suo

ordinatore, Scipione Maffei, con lo scopo di favorire la ricostruzione dell'arte e della civiltà classica, attraverso iscrizioni ed epigrafi delle quali veniva intrapresa una ricerca sistematica. I materiali erano esposti e classificati, secondo nuovi criteri di esposizione e di allestimento, conformemente a programmatiche funzioni didattico-scientifiche, abbandonando per la prima volta il criterio ornamentale e simmetrico di molte raccolte lapidarie precedenti come ben ha evidenziato De Benedictis:

«Il museo maffeiano costituisce nel suo assetto e nelle sue funzioni il vero prototipo del museo moderno, anticipando le più vaste e scenografiche realizzazioni del Settecento» (p. 136).

Nell'istituzione maffeiana è possibile ravvisare un'anticipazione di quanto teorizzato più tardi, nei riguardi del museo, da Diderot che nell'*Encyclopédie*, evidenzia la sua funzione di servizio pubblico didattico-scientifico, in grado di fornire vantaggi differenziati a diverse tipologie di persone (p.137).

L'intento di offrire le collezioni avute alla comunità come occasione di crescita culturale anima i nobili e nel contempo i pratici intenti del "Patto di famiglia", con il quale Anna Ludovica dei Medici trasferisce il grandioso patrimonio di famiglia alla nuova dinastia dei Lorena, con l'obbligo che esso resti in perpetuo uso della città.

«Le motivazioni della cessione dei beni di famiglia alla città svelano una visione assai articolata e moderna dei beni culturali e delle molteplici valenze di questi; sono sentiti come sorgente di crescita intellettuale e didattico-scientifica dei cittadini, come richiamo turistico per gli stranieri ma anche come fonte di notevoli vantaggi economici e commerciali per Firenze» (p.138).

Da questo momento gli Uffizi divengono un'istituzione pubblica la cui gestione è compito della nuova dinastia dei Lorena, ma il cui patrimonio è proprietà di tutta la comunità (Fossi, 2001).

L'attenzione verso i potenziali fruitori delle raccolte con riferimento al loro valore educativo - per l'apprezzamento di espressioni storiche ed artistiche o per l'osservazione diretta di oggetti a scopo di studio - i gesti di evergetismo con le donazioni di collezioni private alla collettività mostrano, già in questi esempi, come l'idea di museo in questo periodo si sia stata investita dall'esigenza di un'apertura sociale e comunitaria che lascerà traccia nei secoli successivi, sia negli scopi fondativi di nuovi istituti museali, sia nella rivisitazione della *mission* di quelli di più antica formazione.

2. 4. Il Museo come istituzione garantita dallo Stato

L'idea che le raccolte museali potessero essere osservate ed ammirate da tutti, ebbe la sua programmatica e definitiva consacrazione in Francia, nelle decisioni dell'Assemblea costituente del 1791:

«E' stata in effetti la Rivoluzione francese a proclamare il diritto per tutti di visitare, studiare e frequentare i musei con il gesto memorabile di statalizzare le raccolte d'arte reali» (Mottola Molfino, cit, p.22).

La prima applicazione pratica di tale decreto fu l'apertura al pubblico del museo del re di Francia, il Louvre, il quale venne significativamente intitolato *Musée Français*. Si affermò l'idea che il museo fosse un'istituzione di interesse pubblico come la scuola, inserito a pieno titolo nel sistema educativo statale:

«Il museo era soprattutto una pubblica istituzione finalizzata all'educazione di tutti i cittadini, e il concetto di «cittadino» comprendeva nuove categorie sociali, dunque un pubblico ben più vasto di quello al quale erano stati aperti i musei illuministi di Firenze e Roma. Inoltre non erano più il principe illuminato o il privato collezionista a concedere il diritto di visita; ora era lo Stato stesso a farsi carico di questo impegno educativo» (ibidem).

Le istanze che avevano animato i componenti della Costituente dovettero ben presto scontrarsi con la realtà dell'ascesa di Napoleone che, nella grande Galleria del Louvre festeggiò le sue vittorie, inaugurando così un'usanza che sarebbe proseguita nel *Salon Carré* sgombrato dei dipinti per i festeggiamenti delle sue nozze con Maria Luigia. Inoltre il Louvre si trasforma ben presto in un immenso deposito di opere d'arte strappate ai loro contesti originari per conquista o soppressioni.

«A Parigi dunque nasceva, a cavallo tra i due secoli, un nuovo tipo di museo, la cui influenza sarebbe stata decisiva per tutto il XX secolo» (p. 24).

Per tale pratica veniva invocato il ruolo educativo del museo e la sua utilità di istituzione pubblica, suscitando la riprovazione di coloro che vedevano nello smembramento dei contesti una perdita irrimediabile. Dopo la Restaurazione alcune raccolte, come quelle del *Musée des Monument Français* vennero restituite ai

contesti originari o disperse tra i musei del Louvre e di Versailles, ma rimase viva l'idea di un museo come istituzione pubblica nel quale ritrovare le antiche radici del suolo patrio, nel clima di esaltazione delle culture nazionali che caratterizza l'Europa dell'Ottocento.

Agli inizi di questo secolo, si afferma in Europa il modello del museo come “tempio” fondato dal principe per l'educazione del suo popolo. Ludwig I re di Baviera dedica la Gliptoteca al popolo bavarese, Federico Guglielmo di Prussia fa costruire *l'Altes Museum* di Berlino, destinato a diventare il modello dei musei-palazzi imperiali di tante grandi città europee e poi americane.

Nelle sistemazioni architettoniche di tali strutture spicca la monumentalità. Il museo si impone agli occhi di tutti come un gigantesco apparato simbolico collegato in rapporto prospettico agli edifici del potere nel quale la comunità, pur non essendone direttamente partecipe, può idealmente riconoscersi (p. 54); si comincia a profilare per questi musei il ruolo di educazione alla bellezza destinata ad elevare il livello culturale dei cittadini, secondo la posizione idealistica.

Nell'Ottocento, nel clima di esaltazione delle culture nazionali e di interesse per le radici storico-culturali dei vari popoli, si consolida l'idea della funzione educativa dei musei enfatizzando, per le nuove acquisizioni e per le opere già presenti, i valori della rappresentatività delle storie nazionali, dell'unicità di certe produzioni scaturite da precisi ambiti territoriali. In nome della salvaguardia contro le dispersioni del patrimonio nazionale, si giustifica paradossalmente l'asportazione di opere dalle chiese e dai conventi soppressi in tutta l'Italia settentrionale, trasportate in nuove strutture.

La raccolta didattica che nel 1776 era stata costituita per volere di Maria Teresa d'Austria, dopo la fondazione dell'Accademia nel palazzo di Brera, divenne Pinacoteca Nazionale nel 1802 con il Regno Napoleonico (Gabardi, Morganti, 2015). Qui furono deportati centinaia di dipinti, a modello di quanto era avvenuto al museo del Louvre, con i massicci apporti delle campagne napoleoniche.

Fu di nuovo in nome dell'educazione che, dopo la Restaurazione, migliaia di opere d'arte ritornarono nelle regge di tutta Europa, ma ormai esse non potevano essere più patrimonio di collezionisti privati, anche se regnanti:

«La breve vita trascorsa nel ruolo di beni di interesse pubblico era ormai indimenticabile: erano stati mostrati come documenti di civiltà a tutti i cittadini e ammirati da studiosi di tutti i paesi, accorsi per quindici anni a Parigi per vederli finalmente tutti insieme; questo status non poteva più cambiare. Per queste opere ritornate in patria (...) furono allora creati nuovi musei» (Mottola Molfino, cit. p.43).

Nei nuovi edifici che arricchirono le capitali europee, si accumularono per tutto il XIX secolo i materiali provenienti dalle soppressioni giacobine e napoleoniche e quelli provenienti dalle demolizioni di alcuni centri storici realizzate per dare corso ai nuovi assetti urbanistici della seconda metà del secolo.

In Italia, con l'avvenuta unità nazionale, si formarono nuovi nuclei museografici di cui è testimonianza la costituzione di numerosi musei civici, soprattutto nell'Italia del nord (Calabi, Marini, Travaglini 2009). Il movente più frequente della loro nascita fu il regime che, attraverso le leggi eversive dell'asse ecclesiastico del 1866, decretava la soppressione delle congregazioni religiose e la destinazione ai musei e alle biblioteche delle rispettive province delle opere di loro proprietà.

Nel museo civico, essendovi documentata la storia della città, la comunità cittadina, poteva riconoscersi, acquistare il senso del proprio divenire storico, rintracciare motivi di vanto e stimoli di miglioramento. Esso quindi rispondeva molto attivamente alle esigenze di un rinnovato produttivismo urbano, artigianale e commerciale, proponendosi come una vetrina delle virtù della città.

Tali musei manifestano un'aspirazione didattica nella scelta e sistemazione delle raccolte che contengono gli oggetti più disparati: documenti politici di storia patria, manufatti di materiali diversi, oggetti di interesse artistico provenienti dalle demolizioni.

«Il museo civico si propone come sistema complesso di beni culturali di cui sono parte integrante, accanto agli oggetti d'arte, la biblioteca, l'archivio, le collezioni naturalistiche; tutti interagiscono nell'offrire un archivio della storia e dell'immagine della città» (Emiliani, 1980, p. 39).

Mentre questi musei attraggono le comunità cittadine, i grandi musei d'arte ottocenteschi, contenenti opere provenienti da altri contesti, raggruppate secondo nuovi criteri di lettura, padroneggiati soprattutto da storici dell'arte e conoscitori, perdono, nella seconda metà dell'Ottocento il loro ruolo sociale. Essendo comprensibili solo ad una ristretta cerchia di intellettuali e studiosi, provocano

l'allontanamento del pubblico generico, divengono santuari frequentati da pochi adepti:

«Alla metà del nostro secolo sembrava infine che i vecchi musei europei dormissero un sonno senza risveglio» (Mottola Molfino, cit., p. 45).

Nonostante il loro isolamento, il fervore degli studiosi e degli storici dell'arte nel decidere i criteri distributivi ed espositivi delle opere, spesso sfociato in aperto contrasto, contribuì a precisare quella metodologia necessaria per fare del museo un laboratorio della storia dell'arte e della storia in genere, come lo ha definito Andrea Emiliani:

«Grande momento è certamente stato quello in cui uomini d'arte e di cultura hanno posto mano, entro un ambiente a ciò apprestato, all'apprendimento e alla collocazione di opere d'arte (...). Da esso ha origine viva un'istituzione, una disciplina, che in quel luogo si identifica con sempre rinnovata vitalità» (cit., p.19)

Nella seconda metà del XIX secolo nacquero inoltre in tutta Europa musei storici finalizzati a documentare le identità nazionali. Si impone l'idea del "museo onnicomprensivo" che ordina e cataloga il mondo sul quale, secondo i dettami positivistici, si impone il rigore e la perizia dei ricercatori e dei curatori, come il Nuovo Museo di Berlino, inaugurato nel 1859.

In questo periodo, in risposta alla crescente industrializzazione, con la finalità di migliorare il gusto e la qualità dei manufatti nazionali e di dare risalto alla nascita di nuove forme e tecniche di comunicazione emergenti in termini di universalità e unificazione internazionale, vengono organizzate le grandi esposizioni universali come quella di Londra del 1851 e di Parigi del 1855 le quali producono scelte espositive che influiranno profondamente sul carattere e il senso stesso del museo, per il loro proporsi ad un accesso collettivo che, attraverso la proposta di valori culturali tramite forme spettacolari, assume un alto valore di promozione sociale²².

²² L'esposizione Universale di Londra del 1851 *The Great Exhibition of the Works of Industry of all Nations* con i suoi 25 paesi ospiti e 6 milioni di visitatori rappresentò un evento unico nel suo genere che segnò profondamente la storia di questo tipo di manifestazioni, garantendo il successo proprio e delle esposizioni successive. Dopo di essa fu la volta di Parigi, Vienna, Melbourne e ancora di Parigi, con la straordinaria Esposizione Universale del 1889 che aveva come tema il centenario della Rivoluzione Francese. Il grande successo delle esposizioni investì anche Milano, che esordì nello scenario economico mondiale con l'Esposizione internazionale del Sempione del 1906, e che vide la straordinaria partecipazione di 25 paesi e 10 milioni di visitatori da tutto il mondo (cfr.<http://www.aboutmilan.com/it/expo-2015/storia-delle-esposizioni-universali.html>).

Come efficacemente sottolinea Antonella Nuzzacci (2004) si attua in questo periodo una vera e propria rivoluzione culturale, poichè fino a quel momento il possesso di un'educazione estetica era stato uno degli elementi di distinzione del fruitore di élite dal fruitore casuale o comune:

«Nasce l'avventuroso sviluppo della cultura di massa e del consumo culturale di massa che la caratterizza. Il dibattito su questa tematica non rimane rinchiuso nelle pagine scritte dei filosofi e degli studiosi accademici, ma si espande all'intera società: si cominciano a sviluppare ricerche specifiche e gli effetti si sentono sia sull'attività degli artisti che su quella di curatori dei musei. Arte, pubblico, musei diventano una triade di concetti sulla cui relazione si sono esercitati e si esercitano tuttora non solo gli studiosi, ma anche i responsabili di beni e contenitori culturali» (p.45).

Il successo dell'Esposizione universale di Londra del 1851 che aveva attratto un vasto pubblico e dimostrato il risvolto economico delle arti decorative e industriali, favorisce la nascita nella capitale britannica del primo Museo per le arti decorative e industriali, ponendosi come condivisibile modello espositivo. A riprova di ciò i vari oggetti esposti vennero suddivisi in dipartimenti tipologici, secondo l'ordinamento della grande mostra che aveva avuto tra i suoi organizzatori Sir Henry Cole, primo direttore di questo museo, convinto assertore del legame tra arte e produzione manifatturiera.

Per questi musei inizialmente frequentati da un pubblico numeroso, finirono per prevalere i criteri accademici degli storici delle arti maggiori, restringendo la cerchia dei possibili visitatori che, non essendo opportunamente stimolati, se ne allontanarono.

«La nuova filosofia espositiva, per riconquistare gli ideali e comuni scopi educativi, tendeva a reinserire le arti decorative nell'ampio corso della storia dell'arte e della cultura, togliendole al consumo e al servizio del buon gusto delle classi artigiane, cui Cole e gli epigoni del mondo delle Esposizioni universali le avevano destinate» (Mottola Molfino, cit. p. 48).

Questo tipo di musei furono fondati in Italia nelle città più importanti, con lo scopo di far conoscere esempi di industrializzazione moderna in un paese non ancora industrializzato. Sorsero nel 1862 a Torino il Regio Museo Industriale Italiano, a Roma nel 1873 il Regio Museo Artistico Industriale. Ad alcuni di questi musei furono affiancate scuole d'arte o scuole politecniche di arti e mestieri.

«Gli scopi ufficiali di tutti questi musei delle arti industriali erano sempre quelli di educare il gusto degli artigiani e degli studenti delle scuole d'arte, con l'esposizione dei «begli esempi» delle manifatture del passato» (ibid. p.51).

Tuttavia anche questi musei, negli ultimi decenni del secolo, divennero luogo esclusivo degli storici delle arti minori che la storiografia idealistica tendeva a porre in condizione di inferiorità, considerando preponderante la funzione dell'educazione estetica rispetto all'intento pedagogico.

2. 5. Il secondo Dopoguerra

Il secondo Dopoguerra è un periodo particolarmente interessante nell'ottica della presentazione delle fasi più salienti del divenire museale, poiché in questa fase difficile ma nello stesso tempo carica di esigenze di cambiamento, maturò una riflessione teorica sulle finalità dell'istituzione e un'azione pratica di rinnovamento dello stesso nella direzione di una comunicazione dei contenuti sempre più efficace.

Inoltre si posero le basi di una disciplina, la didattica museale, che dimostrandosi efficace per la mediazione dei contenuti culturali e l'attivazione dei processi apprendimento, avrebbe fatto fortuna nel giro di pochi decenni fino a raggiungere quelle potenzialità che oggi le sono pienamente riconosciute in ambito teorico e tradotte con successo nella pratica museale.

I musei europei subirono dalla seconda guerra mondiale conseguenze devastanti, a differenza di quelli americani: vari edifici erano stati distrutti e molte collezioni gravemente danneggiate o trafugate. Tale situazione, mettendo in risalto quanto potevano essere dannose convivenze e collaborazioni con il potere, piuttosto che suscitare iniziative di protezione, indusse ad abbandonare i musei a se stessi e a considerarli baluardi di valori borghesi ormai compromessi da una concezione ottocentesca superata.

Come efficacemente ha rilevato Karsten Schubert (2004, pp.62-64) nell'opinione pubblica dominava un'impressione negativa alimentata dalle condizioni di rovina e trascuratezza dei musei che la mancanza di finanziamenti contribuiva a mantenere, essendo lo sforzo di ricostruzione postbellica incentrato su altre attività.

Solo a partire dagli anni Settanta cominciarono a manifestarsi grandi cambiamenti nei musei di tutta l'Europa. Ciò fu provocato da tre fattori. Innanzitutto dalla

disponibilità di fondi, prima esclusivamente destinati alla ricostruzione postbellica; in secondo luogo dall'avvento del turismo di massa e della cultura del tempo libero, favoriti dai progressi delle vie e dei mezzi di trasporto; in terzo luogo dalle posizioni culturali del decennio precedente che interessarono tutte le manifestazioni della vita politica e sociale.

Quest'ultimo fattore fu quello che maggiormente incise sul destino del museo il quale, come altre istituzioni, divenne oggetto di una profonda analisi che investiva le sue motivazioni ed intenzioni. Finalità, scelte e criteri espositivi vennero messi in discussione, ponendosi il problema del campo di applicazione del servizio museale, dell'interesse di oggetti esclusi dalle esposizioni, della fuorviante autonomia dei curatori (p. 68). Il risultato di tale indagine fu che si affermarono nuove concezioni museologiche per le quali era necessario palesare al visitatore non solo i risultati finali, ma l'intero processo che aveva portato ad essi, secondo una pratica che sarebbe entrata a pieno titolo nell'istituzione museale.

«In questo periodo il museo prese effettivamente coscienza di sé, divenendo consapevole dei poteri e dei limiti di cui è portatore: e, questo, non più soltanto di passaggio o per caso, ma in modo permanente e deliberato.(...) L'istituzione ha perduto parte della passata autorevolezza e della sua immagine infallibile, ma per lo stesso motivo è divenuta più trasparente e, in definitiva, molto più democratica» (p.69).

Evidente e rivoluzionario risultato di tale processo fu la fondazione a Parigi del Centro Pompidou ispirata, nei criteri costruttivi ed organizzativi ad una piena flessibilità ed adattabilità delle esposizioni e coinvolgente apertura al pubblico. Il nuovo centro veniva pensato come un luogo di incontro, di intrattenimento e di cultura, in una concezione dilatata dello spazio che attirava un pubblico che fino a quel momento non aveva mostrato alcun interesse per l'istituzione museale.

Il Centro Pompidou (Marinelli, 1978, p. 90) rappresenta una pietra miliare nel processo delle istituzioni museali, fornendo un modello di flessibilità per una più ampia gamma di letture delle collezioni e per la loro interpretazione secondo criteri interdisciplinari. L'idea di museo come laboratorio cui il pubblico è invitato a partecipare non avrebbe più abbandonato la riflessione museologica e le più felici attuazioni di un pieno e fattivo coinvolgimento dei visitatori al processo di scelta dei contenuti e di comunicazione degli stessi.

E' proprio in questo passaggio che pone al centro dell'interesse il momento della fruizione con tutto ciò che essa comporta dal punto di vista della mediazione dei contenuti che bisogna rintracciare gli elementi teorici di una rinnovata visione del museo la quale alimenterà negli anni Settanta la proposta di una sua collaborazione con l'istituzione scolastica, con il coinvolgimento delle scolaresche e dei docenti e con la proposta di attività didattiche mirate al raggiungimento di precisi obiettivi.

L'idea di museo che abbiamo oggi, quella di un contesto culturale nel quale il pubblico, compreso quello scolastico, può avvantaggiarsi un'esperienza significativa per l'apprendimento e la crescita personale, ha le sue origini proprio in questo epocale cambiamento che lo vide rinnovarsi relativamente all'assunzione della funzione educativa e di una rispondenza sempre più forte alle aspettative dei suoi fruitori.

Capitolo III

DALL'INTENTO EDUCATIVO ALLA DIDATTICA MUSEALE

Due sono gli ambiti educativi a cui è demandato il compito di promuovere e strutturare azioni didattiche per l'educazione al patrimonio. Da un lato vi è la scuola, luogo eccellente della prima formazione, la quale però, per oggettive ragioni di competenze specifiche, distribuzione dei tempi di lavoro e risorse non può essere considerata l'unica responsabile dell'educazione al patrimonio culturale; dall'altro vi è il museo la cui vocazione educativa ne fa un alleato ideale con cui concordare e personalizzare molte forme di progetto didattico.

Questo intento educativo che accomuna le due istituzioni può tradursi in azioni concrete atte a promuovere negli allievi conoscenze e competenze, tramite l'assunzione teorica di un impianto didattico che ha il suo fulcro nella frequentazione del museo (o di altri spazi e siti ad esso affini) atto a facilitare la trasmissione del sapere, nella fattispecie dei contenuti museali prescelti, e la promozione di abilità e competenze.

Volendosi in questo testo approntare un modello didattico da proporre ai docenti come fonte di riflessione ma anche di traduzione pratica di attività che coinvolgano gli allievi nella frequentazione museale, appare necessario chiarire che cosa debba intendersi per didattica museale, facendo riferimento alle posizioni teoriche più accreditate in tal senso. E' necessario per questo muoversi con approccio esplorativo nei confronti di questa particolare disciplina, allo scopo di chiarirne il significato terminologico ed evidenziarne le potenzialità.

3. 1. La didattica museale

Bisogna dire innanzitutto che non è facile dare una definizione univoca di didattica museale, in quanto le idee e le proposte disponibili da oltre un decennio non sempre sono tenute in considerazione e si continua a praticarla con approssimazione

e dilettantismo²³. Essa è spesso intesa come arte del fare scuola, come prassi formativa e non come un ambito di cui definire con chiarezza il campo di applicazione e l'impianto epistemologico.

Come la didattica generale essa è stata vittima anche in campo accademico di una delegittimazione, con il risultato di un suo relegamento ad un ambito pragmatico, sfruttato a volte secondo un'ottica consumistica per proposte museali scarsamente educative. Una superficiale considerazione è espressa talvolta dagli stessi curatori e conservatori che la considerano superflua e accessoria perché a loro avviso basta il sapere a svolgere compiti formativi e non è necessario effettuare ricerche relative alle pratiche di insegnamento/apprendimento (Mattozzi, 2010, p. 26). La stessa parola "didattica" è utilizzata spesso in modo abusivo, per rivestire di valore educativo operazioni e prodotti che appartengono più al campo della divulgazione o della promozione consumistica.

Nonostante le incertezze epistemologiche e metodologiche, essa si è affermata già da qualche decennio come disciplina autonoma, ponendosi al centro di un processo conoscitivo e di una spinta progettuale innovativa che ha coinvolto e continua ad impegnare sia gli addetti museali che docenti ed operatori educativi. Sin dalle sue prime manifestazioni essa ha espresso una politica del Patrimonio culturale quale elemento e mezzo di conoscenza e ha proposto una sintesi tra apprendimento e bene culturale fondata sulla capitalizzazione degli atti e dei processi percettivi e cognitivi inerenti alla fruizione (Nuzzacci, 2010, pp. 12-13).

Si tratta di un campo teorico e di applicazione molto complesso, sia per la varietà dei contenuti cui si rivolge che possono abbracciare i più disparati campi disciplinari, sia per le varie competenze che richiede di mettere in campo. Il museo dei cui contenuti si richiede la mediazione è sicuramente una realtà variegata che la didattica coinvolge in molti suoi aspetti, dagli apparati espositivi alla pubblicizzazione delle sue offerte, alla selezione di contenuti, alla scelta della chiave interpretativa da proporre. A questa dimensione che riguarda peculiarmente l'istituzione museale si sovrappone quella scolastica con le particolari esigenze didattiche dei docenti, gli

²³ Secondo una delle definizioni più riuscite la didattica museale può essere definita lo studio-produzione delle "mediazioni" atte a favorire in ogni visitatore-utente, senza distinzione di età o di stato sociale e culturale, l'apprendimento dei beni museali

interessi precipui degli allievi, l'aspetto organizzativo e logistico, tutti aspetti che entrano in gioco qualora si inserisca in un progetto didattico una sua frequentazione.

Alla complessità dell'incontro tra scuola e museo per un'azione didattica produttiva contribuisce anche la disattenzione verso l'opportunità di una relazione più stretta tra scuola e museo da parte di entrambe le istituzioni. Nonostante si siano fatti passi da gigante sul piano del coinvolgimento delle scuole da parte di alcuni musei e buone pratiche di insegnamento introducano la frequentazione museale tra le attività scolastiche per il raggiungimento di vari obiettivi, permane nella classe docente un atteggiamento diffuso che impedisce di mettere a frutto le potenzialità del museo.

I docenti molto spesso non si rendono conto delle opportunità di apprendimento offerte dall'esperienza diretta delle opere, che solo il museo e pochi altri luoghi consentono di attuare. D'altra parte gli stessi operatori interni, avendo scarsa consapevolezza del potenziale educativo del museo, considerano fastidiosa la presenza delle scolaresche e non si curano di come i contenuti potrebbero apparire loro più attraenti e renderli quindi meno distratti e vociosi (Spadaro, cit., p. 22). La disattenzione nei confronti delle potenzialità didattiche offerte dall'istituzione museale si aggrava se ci riferiamo all'ambito dell'educazione artistica dalla quale rimane esclusa sul territorio nazionale più di due terzi della popolazione studentesca e gran parte degli studenti degli istituti periferici e di provincia. D'altra parte anche in contesti cittadini vi è un bassa percentuale di uscite scolastiche per visite museali (Rizzo, 2010, pp. 35-36).

3. 2. Legittimare e comprendere

Le ragioni profonde della legittimazione della didattica museale quale disciplina autonoma scaturiscono dal contesto culturale nel quale viviamo caratterizzato sempre di più dalla necessità di formare individui che sappiano orientarsi autonomamente in una società complessa²⁴ e che con duttilità intellettuale sappiano adattarsi a situazioni

²⁴ Per definire sociologicamente il concetto di società complessa, o meglio di "complessità" riferita ai sistemi sociali, vi sono non poche difficoltà in quanto nell'ambito delle scienze sociali si registra un notevole ritardo nello sviluppare un tale concetto che tenga conto dei cambiamenti in atto e

nuove in una dimensione di apprendimento permanente. Secondo gli studiosi e i commissari europei noi stiamo infatti transitando da una società dell'informazione verso una società conoscitiva nella quale non si smette di apprendere e di insegnare per tutta la vita e in cui la posizione di ciascun individuo verrà determinata dalle conoscenze e dalle competenze che avrà acquisito.

Per favorire questa dimensione la scuola non può più chiudersi nel proprio guscio, ma deve aprirsi al mondo circostante collaborando con le altre agenzie educative per obiettivi e finalità comuni. Appaiono quindi propizie le potenzialità offerte in tal senso dall'istituzione museale fondate sulla sua stessa vocazione educativa ratificata istituzionalmente e sul variegato panorama di pratiche didattiche già sperimentate da qualche decennio, per realizzare una collaborazione efficace con la scuola per obiettivi e finalità comuni (Mattozzi, cit., pp. 25-26).

A fronte della confusione semantica e riduzione teorica in cui versa la didattica museale sorge l'esigenza di chiarirne il significato non solo da un punto di vista lessicale e concettuale, ma anche dal punto di vista della sua traduzione pratico-applicativa, in modo da evidenziarne la specificità e necessità, mostrando il perché essa sia necessaria e non sostituibile con altre discipline.

Una definizione comune di didattica museale è quella reperibile sul sito del Ministero dell'istruzione:

«Per didattica museale si intende, generalmente l'insieme delle metodologie e degli strumenti utilizzati dall'istituzione museale e da quella scolastica per rendere accessibili a un più vasto pubblico collezioni, raccolte, mostre e in generale ogni tipo di esposizione culturale»²⁵.

Questa definizione è piuttosto debole in quanto non chiarisce che cosa comportino le metodologie e quali siano gli strumenti.

In alcune visioni teoriche della didattica museale le elaborazioni della didattica generale sono valorizzate come risposte sufficienti ai problemi che devono affrontare gli educatori, quindi il rimedio ad una programmazione scadente è cercato nell'approccio pedagogico. Ne deriva una certa approssimazione rispetto al campo

dei nuovi contesti teorici in via di elaborazione. cfr. N. Luhmann, voce Complessità sociale, in Enciclopedia delle Scienze Sociali Roma 1992, p. 129; Cfr. U. Beck, La società cosmopolita. Prospettive dell'epoca postnazionale, Il Mulino, Bologna, 2003.

²⁵ La definizione è reperibile all'interno dell'exkursus storico sulla didattica museale nel sito archivio.pubblica.istruzione.it/didattica_musealenew/storia8.shtml.

concreto di applicazione, ai soggetti interessati, alle attività da svolgere, in quanto ci si basa sulla valorizzazione di principi trasversali a diverse aree didattiche.

In realtà, secondo Mattozzi sia nell'una che nell'altra concezione mancano gli elementi essenziali per dare fondamento ad una didattica museale come campo di ricerca e di elaborazione originale e feconda (pp. 34-36).

3. 3. Una didattica “speciale”

La didattica museale appartiene all'ambito delle didattiche speciali e, come altre didattiche particolari, rientra nel vasto campo della didattica generale. Possiamo suddividere il vasto campo della didattica nelle seguenti aree:

Didattica generale; Didattica delle discipline; Didattica generale delle discipline
Didattiche speciali.

Con procedere geometrico possiamo formulare il seguente “teorema” concettuale che sarà utile a chiarire le specificità di questa disciplina e le sue relazioni con le sue parenti più strette.

Premesso che gli scopi primari delle didattiche sono:

- 1) favorire la mediazione didattica tra i saperi e gli allievi, tramite la delineazione dei contesti, la scelta di strumenti e attività adeguate a sostenere i processi di insegnamento e di apprendimento
- 2) teorizzare e formare le competenze necessarie per la mediazione didattica

ne consegue che la didattica museale è strettamente collegata con le altre, specialmente con le didattiche disciplinari, ma che si distingue esse per un aspetto particolare dal quale dipendono alcune sue precipue caratteristiche.

Nella mediazione della didattica museale l'ambiente è il museo, o la pinacoteca o il sito. Essa quindi “si dispiega verso gli oggetti” con lo scopo di metterli in relazione con le conoscenze. Essi rappresentano il fulcro dell'azione didattica dal quale si dipartono i collegamenti con le varie discipline. Proponendo un'attività di lettura degli oggetti la mediazione deve preoccuparsi del processo di costruzione della conoscenza tramite il coinvolgimento nell'esperienza museale.

Da questa constatazione si possono ricavare due definizioni che potremmo intitolare metaforicamente: “a braccetto” e “l’arena museale”:

- La didattica museale è il campo di ricerca in cui le didattiche disciplinari vengono integrate nei processi di insegnamento e di apprendimento che si svolgono in ambienti museali e in rapporto con oggetti ed esposizioni.

Ciò significa che essa non può fare a meno dei riferimenti ad un campo disciplinare cui afferiscono i contenuti museali; essi sono preesistenti alla comunicazione poiché sono disponibili grazie all’attività di conservazione, ricerca e scrittura di specialisti. Essa si avvale dei risultati delle ricerche delle didattiche disciplinari, ma può anche con il suo repertorio sperimentale, fornire soluzioni valide anche nella mediazione in aula.

- La didattica museale è il campo disciplinare nel quale si studiano i problemi inerenti ai processi di insegnamento che si progettano e si realizzano in ambienti museali allo scopo di promuovere e valutare processi di apprendimento.

Da quanto detto emerge che gli oggetti, considerati singolarmente o nelle loro relazioni, sono al centro della tensione conoscitiva con lo scopo di una loro lettura secondo i metodi di ogni disciplina. A seconda delle attività, ma anche delle preconcoscienze degli allievi e degli obiettivi prefissati dai docenti i livelli di apprendimento possono differenziarsi. Ad un livello superficiale una semplice visita può fornire una cognizione sommaria dell’esistenza dell’istituzione museale e dei beni culturali, del concetto di collezione. Ad un livello più profondo si può prevedere la lettura degli oggetti tramite le modalità del campo disciplinare nel quale si colloca la conoscenza da promuovere, la costruzione di relazioni concettuali tra di essi, la tematizzazione di percorsi di acquisizione, restauro, esposizione (pp. 37-42).

Di conseguenza gli scopi peculiari che regolano la didattica museale ne costituiscono l’elemento discriminante rispetto alle altre didattiche e consentono di definire gli ambiti e le specificità di essa. Infatti essi sono perseguiti in un campo in cui i soggetti e le attività da svolgere devono essere pensati con un punto di vista diverso rispetto a quello che caratterizza il lavoro scolastico.

3.4. Il campo di applicazione

La didattica museale per il suo precipuo campo di applicazione si esplica tramite il coinvolgimento dei seguenti elementi:

- I discenti: costituiscono i soggetti che saranno direttamente coinvolti nell'esperienza museale. La conoscenza previa dei loro interessi, stili di apprendimento, preconoscenze e prerequisiti è di fondamentale importanza per sviluppare il processo di apprendimento nel museo e oltre il museo. I loro stili cognitivi vanno messi in gioco in modo diverso da come accade nella lezione scolastica, dando spazio all'osservazione e all'operatività.

- Gli oggetti: essi vanno considerati come tracce dell'umana attività potenzialmente disponibili come fonti per produrre informazioni. Se gli oggetti sono considerati come "fonti" lo scopo di promuovere la produzione delle informazioni va perseguito nella didattica museale pensando che ogni oggetto va innanzitutto osservato nella sua forma, dimensione, composizione materica, considerato in una catena di attività, messo in relazione con altri oggetti e inserito in contesti significativi. Se gli oggetti rappresentano il fulcro del processi di apprendimento, la tecnica dell'osservazione assume una funzione chiave nell'approccio al museo e va alimentata con opportune strategie.

- I saperi: la didattica museale è strettamente legata ai saperi disciplinari appresi prevalentemente attraverso i libri di testo. Essa offre il vantaggio di sperimentare come funzionano i processi di costruzione delle conoscenze, tramite il contatto diretto con il mondo degli oggetti su cui si fonda l'elaborazione dei testi. Infatti tutti i saperi umani sono partiti dall'osservazione della realtà oggettuale, fonte di costruzioni concettuali, ipotesi, teorie.

- La trasposizione dei saperi: ogni conoscenza proposta a scuola è l'esito di una trasposizione da un sapere colto ed esperto adattato alle potenzialità di apprendimento degli allievi. Nella didattica museale la conoscenza deve essere costruita mediante l'uso degli oggetti, per la qual cosa è necessario che vi sia un'ulteriore trasposizione all'interno della proposta disciplinare che deve attrezzarsi per dare spazio agli oggetti come fonte di apprendimento.

- I beni culturali: la didattica museale offre la preziosa opportunità di suscitare la consapevolezza del valore dei beni culturali, sia per il variegato repertorio degli

oggetti che prende in considerazione, sia perché si applica in un contesto dove è agevole metterli in relazione con il coinvolgimento delle istituzioni ai fini della loro cura e valorizzazione (pp. 42-44).

Il carattere prassico delle esperienze didattiche museali le rende particolarmente efficaci per la formazione di abilità, conoscenze, attitudini metacognitive e competenze non sempre raggiungibili con la sola didattica centrata sui testi (Astolfi, 1992, p. 202). In particolare le abilità di osservazione attivabili al museo sono quelle della produzione di informazioni inferenziali, della valutazione estetica, della inferenza di relazioni tra cose e contesti e dall'attribuzione di significato e valore. Le conoscenze non si riducono a quelle disciplinari perché si aprono alla considerazione dell'esistenza di oggetti, esposizioni ed istituzioni. Tutte insieme possono promuovere competenze relative ai saperi disciplinari e alla cittadinanza rispetto ai problemi della tutela del patrimonio culturale.

Le attività didattiche museali sono prodighe di apprendimenti incidentali perché stimolano interrogativi, relativi alla loro comprensione. Esse impegnano il discente in un'esperienza che coinvolge tutte le sue dimensioni, da quella prettamente cognitiva a quella affettiva ed emotiva.

In questa prospettiva le competenze e la motivazione dei docenti assumono un ruolo fondamentale per innestare proficuamente nel percorso didattico la visita museale. Infatti i benefici della pratica didattica museale non scattano come semplice conseguenza dell'ingresso e della visita al museo. Le sue potenzialità emergono solo a patto di un'accurata progettazione la quale solo se realizzata con perizia e convinzione, può tradursi in attività stimolanti per l'uso cognitivo e ed affettivo degli oggetti e delle esposizioni.

3. 5. Le prime tappe della didattica museale

La questione della funzione educativa dei Musei e di un proficuo rapporto tra istituzioni scolastiche e museali fu affrontata sistematicamente solo nel secondo

Dopoguerra, prevalendo in precedenza la considerazione della finalità conservativa e di tutela del patrimonio culturale²⁶

Ai primi del Novecento il termine stesso di museo era stato espunto dalla terminologia della legislazione italiana statale e sostituito dal termine «raccolta governativa». Esso ricompare solo nel 1948 nell'ambito delle materie da affidare alle Regioni. Per questo motivo perdura, fino a tempi relativamente recenti la mancanza di un rapporto fattivo e dinamico tra scuola e istituzione museale sul piano della funzione educativo-didattica, completamente disatteso dopo l'istituzione del Ministero per i Beni Culturali nel 1975. Anche se tutti i programmi scolastici, a partire dall'Unità sollecitano a visite e viaggi d'istruzione per la conoscenza del patrimonio culturale nazionale, non si attua un effettivo raccordo tra le due istituzioni che consenta ad insegnanti e studenti di fruire dei beni museali in modo rispondente ai loro reali interessi e capacità di comprensione.

L'Italia risponde con un certo ritardo alle sollecitazioni in questo senso provenienti dal dibattito internazionale circa l'opportunità di promuovere la conoscenza dei musei presso il grande pubblico, in particolare la riunione congiunta UNESCO-ICOM di Parigi del 1951, i convegni di Brooklyn del 1952 e di Atene del 1954 nei quali si invita la comunità internazionale a destinare risorse materiali alla promozione dell'attività didattica all'interno dei musei, per alimentare la conoscenza di un patrimonio culturale che rischia di essere fruito solo da una ristretta cerchia di addetti ai lavori.

In Italia, nonostante le esperienze pionieristiche portate avanti in alcuni musei come la Galleria d'Arte Moderna di Roma, la questione della Didattica museale viene affrontata per la prima volta nel convegno di Perugia del 1955²⁷. Il convegno, convocato per definire finalità e metodologie della nascente museologia, contribuisce ad individuare con chiarezza, da una parte i problemi della conservazione ed esposizione, dall'altra quelli relativi alle attività di formazione e promozione culturale, constatata l'arretratezza e l'inefficienza delle strutture museali italiane.

²⁶ Cfr. alla voce Didattica museale il sito del Ministero della pubblica istruzione archivio.pubblica.istruzione.it/didattica_museale/new/norma_mibac.shtml

²⁷ Cfr. Atti del convegno di *Museologia*, Perugia (18-20 marzo 1955), Roma 1955

Tuttavia i legislatori dell'epoca sembrano recepire dal Convegno solo le indicazioni relative alla tutela del patrimonio artistico nazionale, trascurando l'idea di una programmazione comune tra scuola e musei in vista di una sensibilizzazione delle giovani generazioni ad un patrimonio culturale da apprezzare e rispettare.

Il convegno *Didattica dei Musei e dei Monumenti*, svoltosi a Gardone Riviera nel 1963²⁸ segna una tappa fondamentale della storia della Didattica museale in Italia. Infatti dalle commissioni di studio vengono avanzate proposte operative di grande interesse le quali saranno recepite nel tempo a livello normativo, in particolare l'istituzione di un Servizio centrale che curi il coordinamento dei rapporti tra scuola e musei, la creazione di un servizio didattico da istituire presso le Sovrintendenze e le direzioni museali, l'opportunità di affidare ad esperti del settore o ad insegnanti distaccati il compito di predisporre le attività didattiche. Si sottolinea, inoltre, l'opportunità di esporre le opere in modo didatticamente valido, di fornire materiale di studio e di promuovere attività educative e di aggiornamento²⁹.

Le istanze sollevate in questi convegni vengono recepite con un certa debolezza a livello ministeriale. Bisognerà aspettare gli anni Settanta per assistere alla costituzione, nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione, di una Commissione di studio per la Didattica nei musei la quale, sulla base delle esperienze realizzate con successo dalla Galleria Borghese di Roma riconosce che, per una sempre maggiore conoscenza del patrimonio artistico e per l'approfondimento dei valori di cultura, di tradizione e di umanità che l'opera racchiude, non possa prescindere da una stretta collaborazione tra il museo e la scuola. Ciò porta così all'emissione di una Circolare Ministeriale³⁰ la quale prevede l'istituzione di Sezioni didattiche nei principali musei italiani e di Centri di coordinamento di tali uffici presso ciascun Provveditorato agli Studi. Essa segna una svolta nel campo della

²⁸ Il convegno promosso dal Centro didattico nazionale per l'istruzione artistica, è espressione del crescente interesse del mondo della scuola nei confronti delle potenzialità educative dell'insegnamento artistico e del rapporto tra scuola e istituzione museale, ai fini di una migliore fruizione del patrimonio artistico nazionale. E' dall'associazionismo della scuola, in particolare dall'ANID (Associazione Nazionale Insegnanti di Disegno), che provengono, in questi anni, utili suggerimenti in tal senso. I lavori del convegno si articolano nelle seguenti commissioni: *Problemi generali e amministrativi; Musei artistici e monumenti; Musei storici ed educazione popolare; Musei tecnici e scientifici.*

²⁹ *Didattica dei musei e dei monumenti. Documento conclusivo del Convegno nazionale di studio (Gardone Riviera 2-4 aprile 1963), Roma 1967, p. 50.*

³⁰ Circ. del Ministero della Pubblica Istruzione, 27 marzo 1970, n. 128.

politica museale, seppure l'ambito di intervento resti limitato solo ai principali musei e non ne segua una normativa che renda cogente l'istituzione delle Sezioni e dei Centri didattici³¹.

Un'ulteriore tappa è costituita dal convegno *Il museo come esperienza sociale* del 1971³², promosso dalla Commissione per la Didattica nei Musei, il quale contribuisce a definire in maniera chiara e indiscutibile lo stretto legame tra tutela e uso socio-culturale ed educativo delle strutture museali, considerate strumenti per l'educazione delle nuove generazioni in una prospettiva di educazione permanente.

Per la prima volta in Europa, esperti di diverse discipline, evidenziano la crisi dei musei, ancora poco frequentati e ridotti a depositi di testimonianze del passato. Si rileva che un museo può essere attivo solo se dotato di un adeguato apparato didattico tale da renderlo un centro di attività e di studi fruibili dal pubblico³³.

Con l'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali³⁴ non si hanno incisive novità per quanto riguarda la Didattica museale. E' piuttosto dai Decreti Delegati³⁵ che riguardano la scuola che provengono interessanti indicazioni sui rapporti che questa potrebbe instaurare con altre agenzie culturali, in vista di una sua proficua interazione con la comunità civile e sociale. I nuovi programmi della scuola media inferiore e della scuola elementare³⁶ insistono, per l'educazione ai linguaggi delle arti figurative, sull'opportunità di fare uso del patrimonio artistico presente sul territorio, col fine di formare nei giovani una consapevolezza critica.

Le risposte legislative a tale richiesta tardano però a venire, concentrandosi negli anni Ottanta su provvedimenti riguardanti il patrimonio culturale che possano garantire un futuro ritorno economico per lo Stato, nel tentativo di trasformare la nozione di bene culturale in quella di bene economico. Di conseguenza non vengono

³¹ Si dovrà giungere al D.M. 15 ottobre 1998 per vedere la costituzione di un sistema nazionale per i servizi educativi composto da sezioni afferenti a un Servizio centrale per la didattica.

³² cfr. *Il Museo come esperienza sociale*, Atti del convegno di studio sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica (Roma, 4-6 dicembre 1971), Roma 1972.

³³ *Ibid.*, p. 22.

³⁴ D.L. 14 dicembre 1974 n. 657 convertito con modifiche nella L. 29 gennaio 1975, n. 5.

³⁵ In attuazione della legge di delega 30 luglio 1973, n. 477, il Governo emana una serie di decreti legislativi che trasformano l'organizzazione della scuola pubblica: D.P.R. 31 maggio 1974, n. 416; D.P.R. 31 maggio 1974, n. 417; D.P.R. 31 maggio 1974, n. 419; D.P.R. 31 maggio 1974, n. 420; D.P.R. 30 agosto 1975, n. 970.

³⁶ D.M. 9 febbraio 1979; D.P.R. 12 febbraio 1985, n. 104.

effettuati investimenti sul campo della didattica che, almeno in questo periodo, è considerata improduttiva da un punto di vista prettamente economico.

Solo agli inizi degli anni Novanta il D. L. 14 novembre 1992, n. 433 e la successiva legge di conversione 14 Gennaio 1993 n. 4, meglio nota come legge Ronchey contribuiscono a definire una nuova concezione del museo, ponendo termine alla tradizionale immagine di esso come contenitore di opere da salvaguardare. Il museo viene inteso come un centro culturale orientato a svolgere una pluralità di servizi anche con l'ausilio di organizzazioni esterne alla struttura. Infatti tale legge prevede l'erogazione di servizi aggiuntivi non gratuiti da affidare a soggetti pubblici o privati³⁷.

Il ventaglio dei servizi da offrire al pubblico viene significativamente ampliato con la Legge Finanziaria del 1995 (Legge 23 Febbraio 1995, n. 41) che all'art. 47 prevede la possibilità di affidare a fondazioni culturali o bancarie, società e consorzi la gestione di ulteriori servizi in passato erogati dalla struttura museale³⁸.

Nel 1996³⁹ viene istituita la Commissione Interministeriale per la didattica del museo e del territorio la quale, criticando le sopracitate disposizioni, sollecita i legislatori a rivolgere maggiore attenzione ai problemi concernenti la didattica⁴⁰.

Le disposizioni normative contenute nell'art. 7 della Legge 8 Ottobre 1997 n. 352, appaiono in linea con tale orientamento, prevedendo la possibilità per le scuole di stipulare convenzioni didattiche con le Soprintendenze, per elaborare percorsi che rispondano a specifiche richieste formative⁴¹

³⁷ Tra i servizi per i quali si prevede l'affidamento a terzi, la "Legge Ronchey" nell'articolo 4 menziona: a) servizio editoriale e di vendita riguardante le riproduzioni di beni culturali e la realizzazione di cataloghi ed altro materiale informativo; a-bis) servizi riguardanti i beni librari e archivistici per la fornitura di riproduzioni e il recapito nell'ambito del prestito bibliotecario; b) servizi di caffetteria, di ristorazione, di guardaroba e di vendita di altri beni correlati all'informazione museale.

³⁸ Si tratta specificamente dei servizi di accoglienza, di informazione, di guida e assistenza didattica e di fornitura di sussidi catalografici, audiovisivi ed informatici, di utilizzazione commerciale delle riproduzioni, di gestione dei punti vendita, dei centri di incontro e ristoro, delle diapositive, delle raccolte discografiche e bibliografiche museali, dei servizi di pulizia, di vigilanza, di gestione dei biglietti di ingresso, delle organizzazioni delle mostre e delle iniziative promozionali, utili alla migliore valorizzazione del patrimonio culturale ed alla diffusione della conoscenza dello stesso.

³⁹ D.M. 16 marzo 1996.

⁴⁰ Cfr. M. Dalai Emiliani *Paura di educare*, 1998, p. 351.

⁴¹ Provvedimenti a favore della diffusione della conoscenza, nelle scuole, del patrimonio artistico, scientifico e culturale. - 1. Al fine di favorire la fruizione del patrimonio artistico, scientifico e culturale da parte degli studenti, le scuole di ogni ordine e grado possono stipulare apposite convenzioni con le soprintendenze. Le convenzioni fissano le modalità attraverso le quali le istituzioni museali si impegnano ad elaborare percorsi didattici e a preparare materiali e sussidi audiovisivi, che

Si giunge così all'Accordo Quadro tra il Ministero per i beni culturali e ambientali e il Ministero della Pubblica Istruzione del 20 Marzo 1998 che prevede una collaborazione tra gli Istituti scolastici e i Servizi educativi delle Soprintendenze i quali devono essere istituiti, se non ancora presenti.

Un ulteriore passo per la valorizzazione e fruizione dei beni culturali si ha con il Decreto ministeriale del 15 ottobre 1998 il quale dispone l'istituzione di un Centro Nazionale per i Servizi educativi del museo e del territorio presso il nuovo Ministero per i beni e le attività culturali, con il compito di coordinare le attività dei Servizi educativi attivati presso le Soprintendenze e i maggiori musei statali.

3. 6. Le prime esperienze didattiche per bambini

Negli anni Cinquanta e Sessanta alcuni importanti musei italiani svolgono le prime esperienze didattiche, palesemente orientate a favorire la partecipazione delle giovani generazioni alla cultura cittadina⁴².

Alla Pinacoteca di Brera si svolgono, in collaborazione con l'Istituto di Psicologia dell'Università di Milano, accurate ricerche per approfondire le modalità di apprendimento dei bambini nei confronti delle opere d'arte. Si organizzano visite guidate per i periodi di tempo libero e corsi di educazione artistica presso centri culturali e biblioteche nazionali.

La Galleria degli Uffizi, dopo precedenti esperienze, istituisce nel 1970 una specifica sezione didattica la quale, come prima iniziativa, individua una precisa metodologia estetica e graduale per gli alunni delle scuole elementari e medie, cui le attività devono prevalentemente rivolgersi, considerato che a tale livello di studi si conclude la formazione della maggior parte della popolazione.

In seguito si decide di offrire visite guidate a tutte le scuole statali dell'obbligo. Ai docenti vengono fornite schede critiche riguardanti le opere da osservare nell'itinerario della visita, informazioni sulle tecniche artistiche e una breve storia

tengano conto della specificità della scuola richiedente e delle eventuali particolari esigenze determinate dalla presenza di alunni disabili. Gli oneri derivanti dalle convenzioni sono ripartiti tra la scuola richiedente e la soprintendenza [...] (L. 8 ottobre 1997, n. 352, art. 7).

⁴² Una trattazione ampia e sistematica sulle sperimentazioni didattiche avviate nei musei è contenuta nella pubblicazione di M. L. Guarducci, *Musei e didattica. Esperienze e Dibattiti in Italia dal dopoguerra ad oggi*, 1988.

della Galleria. Le guide vengono preparate all'attuazione di una precisa metodologia didattica – da applicare per l'intrattenimento delle scolaresche – basata sul principio della “libertà” guidata per la quale, pur garantendo la naturale spontaneità e curiosità dei ragazzi, si vuole guidarli verso una comprensione dell'opera, secondo precisi criteri, tesi ad individuare caratteristiche formali e contenutistiche.

L'attenzione è quindi centrata sull'alunno al quale si cerca di evitare ogni approfondimento nozionistico, al fine di una percezione consapevole e aperta delle opere osservate.

Negli anni Sessanta, alla Galleria Borghese, vengono promossi studi per individuare le modalità più opportune per l'interazione del museo con il grande pubblico, secondo i dettami del Convegno *Il museo come esperienza sociale*. Alle scuole è offerta la possibilità di effettuare visite guidate, dopo un reale accertamento degli interessi e dei bisogni culturali del territorio su cui gli operatori svolgono indagini personalmente. Sono predisposti itinerari di visita, in relazione alla matrice cognitiva del potenziale visitatore, secondo connessioni tali da ottimizzare l'apprendimento e limitare i rischi di affaticamento e calo d'attenzione da parte del pubblico.

Nel 1973 al Museo Poldi Pezzoli di Milano, è istituita una sezione didattica allo scopo di evidenziare i problemi dell'approccio al museo da parte dei ragazzi frequentanti dalla quarta elementare alla terza media delle scuole dell'obbligo di Milano e provincia. Sulla scorta delle indicazioni raccolte, vengono proposti itinerari tematici che sollecitano i ragazzi, attraverso un approccio interattivo, al dialogo e alla riflessione sulle opere esposte.

Alla Galleria d'Arte Moderna di Roma, già a partire dal '45, è avviato un progetto teso a rendere il museo parte integrante dell'informazione e della cultura popolare. Si realizzano mostre didattiche, formate per lo più da materiale documentario e didascalico, per consentire a tutti i cittadini una proficua frequentazione del museo.

Queste esperienze di didattica museale vengono realizzate innanzitutto con una finalità sociale, partendo dalla considerazione dell'importanza di un approccio precoce al mondo della cultura, soprattutto per coloro che avevano dovuto staccarsi dalle originarie comunità di appartenenza, con i loro contesti tradizionali, per emigrare nelle grandi città con modelli culturali del tutto diversi. Si imponeva quindi

come urgente l'integrazione culturale di costoro, attraverso un intervento collaborativo tra scuola e museo, fin dai primi anni dell'età scolare, allo scopo di sviluppare positive forme di partecipazione sociale e di prevenire l'insorgere di comportamenti devianti.

L'efficacia di una precoce formazione culturale era avvalorata da varie ricerche nazionali e internazionali che evidenziavano come l'abitudine acquisita in ambito scolastico a frequentare musei e luoghi di cultura, si mantenesse in seguito nell'individuo adulto. Il valore formativo delle attività didattiche museali era inoltre confermato da studi psicologici, in particolare dalle acquisizioni della psicologia della *Gestalt*, dalla scuola del New Look dell'Università di Harvard, dalle sezioni di ricerca dell'Università di Milano le quali evidenziavano come la percezione non è la semplice riproduzione di un dato stimolo ma è determinata dall'interazione di fattori strumentali (intrinseci allo stimolo) e di fattori che appartengono al vissuto soggettivo di ciascun individuo, legati alla sua precedente esperienza, ai suoi bisogni e alle sue aspettative (Broadbent, 1958; Gibson, 1966).

Tali studi ebbero per la didattica museale importanti conseguenze, in quanto ponevano in risalto la necessità di conoscere meglio le caratteristiche cognitive e le modalità di apprendimento dei destinatari delle attività didattiche museali, in modo da applicare un approccio diversificato, secondo molteplici canali comunicativi ai contenuti proposti. Tramite azioni mirate il museo si poneva come veicolo di forme di apprendimento significative, scaturite dal mondo interiore e dalle esperienze dei giovani visitatori.

Nel 1977, alla Pinacoteca di Brera prende avvio un laboratorio didattico sperimentale progettato dall'artista e designer Bruno Munari (1981).

Le attività, rivolte a bambini delle scuole elementari, si realizzano attraverso una metodologia definita "Giocare con l'arte" che ben presto suscita grande interesse, sia in Italia che all'estero, consacrando il suo inventore come un maestro della didattica dell'arte per bambini. Da allora, il laboratorio di Brera diventa un modello didattico imitato nei vent'anni successivi in realtà diverse come scuole private e pubbliche, musei e corsi di aggiornamento sia in Italia che all'estero, in percorsi rivolti non solo a bambini ma anche a ragazzi delle scuole medie e superiori.

Ciò che contraddistingue questo laboratorio dalle precedenti attività innovative promosse in altri musei italiani, è l'importanza data al fare considerato necessario per capire e per conoscere, un approccio ancora attualissimo per l'educazione all'immagine e la conoscenza delle opere d'arte. Come dice lo stesso Munari, il laboratorio non è un semplice parcheggio dove i bambini possono giocare con pennelli e tempere liberi di fare quello che vogliono, avendo davanti le riproduzioni dei manufatti esposti nel museo e nemmeno è soltanto un raccontare le opere d'arte (p.3). Egli si propone di insegnare ai bambini come si guarda un'opera, proponendo loro la sperimentazione di tecniche e regole di ogni epoca e luogo, trasformate in giochi. I bambini imparano giocando, non ricevendo idee preconfezionate, ma scoprendo in modo autonomo e consapevole, le tecniche della comunicazione artistica.

In questo innovativo progetto, svolto per favorire l'apprendimento e rendere gradevole l'esperienza museale, vengono applicati i principi della "pedagogia attiva" sostenuti da Maria Montessori e Jean Piaget, pienamente condivisi da Bruno Munari il quale, come i due insigni pedagogisti, propone un metodo basato sulla sperimentazione, sulla scoperta e sull'autoapprendimento. Ciò non comporta però un'assoluta mancanza di regole, una licenza allo spontaneismo, ma l'imitazione creativa di tecniche e regole, attraverso azioni-gioco alle quali il bambino partecipa globalmente, in quanto tutti i sensi sono coinvolti. In questa attività il ruolo dell'operatore non è quello di comunicare idee precostituite ma di far applicare un metodo, affinché ogni bambino si costruisca un proprio modo di fare. In tale contesto l'adulto che guida le azioni-gioco è come un "regista", non una presenza opprimente ed intrusiva che potrebbe omologare il procedimento e i prodotti realizzati dai bambini.

Il secondo laboratorio creato da Munari in una struttura museale si svolse nel 1979 al Museo Internazionale delle ceramiche di Faenza, con l'intento di avvicinare i bambini all'arte in modo concreto, per favorire la comprensione delle opere esposte, attraverso la manipolazione della materia e l'applicazione delle tecniche della ceramica. In questo laboratorio, attraverso la sperimentazione, si intendeva

promuovere la capacità di decodificare e di rielaborare in modo soggettivo, sviluppando le capacità creative⁴³.

Da quanto detto circa le suddette esperienze, si comprende come il metodo munariano abbia genialmente precorso il modo di trasmettere il sapere, non solo artistico, recentemente prescritto dalla riforma scolastica: oggi il sapere deve essere sempre di più un “saper fare”, nel quale è attivo il processo metacognitivo che abilita ad individuare nuove modalità per analizzare e sviluppare gli stessi contenuti e nuovi contenuti su cui applicare le stesse modalità. Il principio è riassumibile in un antico proverbio cinese che spesso l’artista soleva ripetere “se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco”.

Oggi il metodo munariano è applicato con successo nella didattica di prestigiosi musei di tutto il mondo, per esposizioni sia permanenti che temporanee (Finessi, Lupi, 2002; Munari, 2007, 2008, 2010).

3.7. Nodi problematici della didattica museale

L’esigenza di rendere vivo e qualificante il rapporto tra pubblico ed oggetto esposto, attraverso il potenziamento delle possibilità di fruizione, che costituisce il perno della didattica museale, solleva non poche questioni relative alla scelta di modalità e soluzioni che agevolino la comunicazione, in modo da rendere la visita al museo un momento incisivo per lo sviluppo conoscitivo e umano.

Da parte di studiosi di varia formazione ed esperti del settore emerge concordemente l’imprescindibile necessità di incentivare le strutture e le iniziative didattiche, mettendo a disposizione del fruitore un’assistenza costante e discreta che faciliti la comprensione della storia e dei valori intrinseci degli oggetti esposti, nonché della valenza del museo quale depositario di valori culturali, caratterizzato da un particolare impianto strutturale e dalla presenza di collezioni che testimoniano le modalità della sua nascita e del suo costituirsi nel tempo, affinché l’incontro con il museo non si esaurisca nell’appagante ma effimero entusiasmo di poche ore⁴⁴.

⁴³ Un’interessante riflessione è svolta a tal proposito da Alberto Munari nell’articolo *Dal laboratorio al museo: per una metodologia di comunicazione del sapere*, 1982.

Su tale certezza di base si profilano non poche perplessità relative alle modalità applicative di tale assunto, prima tra tutte quella della promozione della presenza e frequenza delle visite, sollecitate talvolta in occasione di eventi eclatanti ed eccezionali, a scapito di una fruizione consapevole e di una duratura attenzione nei confronti di iniziative museali più comuni e consuete che, se pure interessanti, non esercitano la stessa attrattiva, essendo prive di caratteri di divertimento e di spettacolarità.

«Troppo spesso si confonde l'esigenza di promuovere l'avvicinamento del pubblico all'arte con l'incoraggiare, invece, un disordinato afflusso di visitatori, che - soprattutto nel caso di mostre temporanee - affollano, più o meno consapevolmente, quello che viene pubblicizzato come l'evento culturale dell'anno. Fra questi le scolaresche, sovente impreparate a comprendere i contenuti dell'esposizione visitata che tuttavia offre il giustificato pretesto per organizzare una gita di piacere"» (Prete, 1993, p.89).

D'altra parte le attuali caratteristiche del turismo di massa alimentano spesso un approccio superficiale e distratto, considerati i ristretti tempi della visita non sempre sufficienti per soffermarsi sulle spiegazioni fornite dai pannelli didattici, dagli strumenti audiovisivi o dalle guide spesso preoccupate di esaurire, anche se in modo frettoloso e poco esauriente, tutte le tappe del percorso, all'interno di un pacchetto di visita preconfezionato.

Senza escludere, in maniera pregiudizievole, la validità di eventi spettacolari e divertenti, bisogna porre attenzione ad una progettazione dell'attività educativa che risponda ad un disegno coerente e duraturo frutto della collaborazione di tutti gli addetti ai lavori, finalizzato sia all'approfondimento delle conoscenze sulle peculiarità del museo e delle sue collezioni, in modo da rispettarne l'identità storica e la vocazione originaria, sia alla realizzazione pratica di efficienti proposte comunicative (ibid. p. 90).. E' infatti dovere del museo ricostruire la storia di ogni singolo pezzo e rintracciare le motivazioni di determinate scelte espositive, al fine di colmare i vuoti creatisi inevitabilmente nel momento in cui l'oggetto è stato sottratto al suo contesto d'origine.

⁴⁴ Cfr. A. Emiliani, *Dal museo al territorio, 1967-1974*, 1974, pp. 55-56; C. Gelao, *Didattica dei musei in Italia, 1960-1981*, 1983, p.18; G. Pinna, *Fondamenti teorici per un museo di storia naturale*, 1997, pp. 53-59.

Il ruolo della didattica museale si esplica a partire dalla distribuzione degli spazi e dalla collocazione delle opere all'interno di questi, dalla individuazione o realizzazione di adeguate strutture di accoglimento, dalla scelte ed elaborazione di messaggi esplicativi che possono essere forniti attraverso diversi mezzi e supporti.

A tal proposito occorre evidenziare, oltre agli innegabili problemi derivanti dalla scarsa disponibilità di spazio e dalla mancanza di strutture di accoglienza, soprattutto in musei ospitati in edifici storici, all'interno di un tessuto urbano fitto e caotico, la difficoltà di fornire apparati informativi adeguati ad un pubblico differenziato per fasce d'età, motivazioni e intendimenti.

Come osserva Franco Minissi (1983)⁴⁵, l'informazione fornita è spesso incompleta e superficiale, presentata come un modesto accessorio all'istituto museale. Al contrario dovrebbe essere un organismo irrinunciabile, preposto a fornire alle varie categorie di pubblico, già prima di cominciare il percorso, indicazioni preparatorie all'approccio con le opere, al fine di suggerire varie possibili scelte con le relative percorrenze. I musei meglio organizzati in tal senso forniscono, nella zona d'accoglienza, grandi mappe che evidenziano circuiti differenziati rintracciabili nelle diverse zone del museo, attraverso una precisa segnaletica e una dettagliata legenda. La mappa è riproposta su maneggevoli *dépliants* che vengono distribuiti gratuitamente ai visitatori.

Per l'autore la presenza di tale settore informativo è necessaria anche in quei musei che offrono un numero ristretto di itinerari, in quanto consente al fruitore di prepararsi alla visita e nello stesso tempo di poter confermare o approfondire quanto già visto, riconsiderando le informazioni introduttive (p. 111).

Oltre alle mappe, già nello spazio di prima percorrenza, dovrebbero essere inseriti pannelli didattici ed esplicativi sulla struttura museale e le sue collezioni, nonché indicazioni sul comportamento da osservare e sulla dislocazione dei servizi.

In molti casi però, la limitatezza delle risorse disponibili e l'insufficiente personale costringono a sacrificare questi spazi e gli apparati comunicativi che in essi

⁴⁵ L'architetto Franco Minissi è stato uno dei maggiori esperti nazionali nel campo dell'allestimento museale. Ha insegnato Restauro e Allestimento e Museografia alla Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza di Roma. Si è a lungo occupato di restauro archeologico, realizzando innovativi progetti in alcuni siti siciliani.

potrebbero essere predisposti alla zona espositiva vera e propria, con effetti di limitazione dell'obiettivo comunicativo (Negri, Negri, Pavon, 1983, p. 80).

Altro elemento essenziale della didattica museale è l'apparato didascalico cioè quell'insieme di notizie atte a chiarire la tipologia dell'oggetto, l'epoca di appartenenza, la zona di provenienza e produzione, l'autore, gli eventuali raffronti con oggetti simili in chiave diacronica e sincronica; oltre a ciò, trattati maggiormente negli ultimi anni, il riferimento alle tecniche di restauro utilizzate, alle modalità del recupero, ai valori simbolici e antropologici di cui l'oggetto è portatore.

La realizzazione di testi funzionali pone relativamente ai contenuti non pochi problemi derivanti dallo scontro tra l'esigenza di chiarezza e semplicità e la necessità talvolta irrinunciabile di un linguaggio specialistico, spesso non comprensibile da un pubblico giovanile o poco preparato.

La lunghezza e l'aspetto grafico del messaggio, nel caso di testi verbali, devono essere criticamente considerati in fase di progettazione, onde evitare un sovraccarico di informazioni e un aspetto visivo tale da scoraggiarne l'utilizzo.

Talvolta i pannelli didascalici posti a fianco dell'opera e nelle vicinanze dell'esposizione possono indurre nel visitatore un effetto di fastidio, costringendolo ad alternare l'osservazione alla lettura del testo, per individuare, nella legenda predisposta, il riferimento agli oggetti o a parti di essi, con l'effetto di provocare sensazioni di stanchezza che, nel proseguo della visita, si traducono nella scelta di un'osservazione distratta e superficiale.

Inoltre gli apparati informativi sono spesso omologati nella veste grafica e nel tipo di linguaggio usato, la qual cosa non li rende adatti ad essere fruiti con pari efficacia da un pubblico differenziato per fascia d'età, interessi e livello culturale.

In molti casi vengono elaborati da un personale specializzato attento più a presentare quanto si conosce sull'oggetto che a rendere l'approccio con l'opera gradevole e interessante, attraverso un messaggio che catturi e mantenga l'attenzione del visitatore. Le informazioni risultano complesse e ridondanti, collegate in un unico testo che, percepito come un blocco compatto, provoca, procedendo la lettura, una sensazione di noia e stanchezza.

Tali difficoltà possono essere talvolta superate, limitando il testo verbale, tramite il ricorso ad una documentazione fotografica e iconografica atta a testimoniare la

storia dell'oggetto, dal suo ritrovamento alla sistemazione nel museo, il suo uso in un particolare contesto, la sua collocazione originaria all'interno di un preciso ambiente naturale o artificiale. Il ricorso all'immagine può evitare le difficoltà derivanti dal dover elaborare codici di tipo verbale per consentire la decodificazione di linguaggi non verbali necessaria per l'esplicazione delle possibilità comunicative dell'opera.

La volontà di semplificare il rapporto tra oggetto esposto e visitatore si esplica anche attraverso i principi espositivi. Funzioni molto importanti sono svolte dal sistema di illuminazione che deve garantire la leggibilità degli oggetti, dal tipo di strutture e di metodi utilizzati per esporli, dalla loro disposizione nello spazio.

Laddove è possibile progettare e realizzare nuovi allestimenti la scelta di particolari strutture di supporto può condizionare favorevolmente i modi della visione, esaltando le caratteristiche materiche, volumetriche e formali dell'oggetto; la possibilità di articolare un'ampia spaziatura tra le opere può essere un'occasione per stimolare l'attenzione del visitatore ed evitare sensazioni di monotonia (Prete, cit, p. 94).

Per potenziare la funzione intermediaria tra il pubblico e gli oggetti si possono mettere a disposizione, oltre a schede didattiche da consultare *in situ* o da portar via, pubblicazioni attinenti alle collezioni del museo e alle sue attività; possono essere predisposti strumenti audiovisivi e programmi basati sulle attuali tecniche digitali, sussidi per le scuole di diverso grado e incontri guidati.

L'utilizzo di mezzi audiovisivi e informatici si rivela particolarmente efficace per far comprendere l'originaria collocazione e ambientazione degli oggetti, il loro aspetto prima dell'eventuale restauro, le componenti materiche e le strutture interne, i disegni e i modelli preparatori, aspetti non evidenziabili tramite la semplice indagine visiva e sconosciuti ad un pubblico inesperto.

Sorgono però delle perplessità nel caso in cui tali strumenti siano usati in modo esagerato, sottraendo tempo alla visita e distogliendo la concentrazione del visitatore verso l'oggetto esposto, a scapito di una sua attenta osservazione e dell'effetto di sorpresa che l'impatto visivo spesso produce, soprattutto nel caso in cui il loro uso non sia ben calibrato alle altre attività e inserito in una ben definita programmazione⁴⁶.

⁴⁶ Cfr. Scartabelli Tatiana, *Media e didattica museale nuove tecnologie per educare: quando la multimedialità ed interattività incontrano il museo e il patrimonio culturale*, 2014.

3. 8. La valenza didattica dell'esperienza museale: una riflessione pedagogica

L'attenzione verso il pubblico infantile da parte dell'istituzione museale, maturata nel nostro paese solo a partire dalla seconda metà del secolo scorso si basa sull'idea pedagogica che le esperienze effettuate e le conoscenze acquisite durante l'infanzia siano fondamentali per lo sviluppo successivo del bambino e concorrano alla costituzione delle strutture cognitive ed affettivo-emozionali dell'adulto.

Le conoscenze su tale ambito fornite dalla straordinaria lezione di Maria Montessori (1987, p. 4) forniscono ancora oggi valide e sempre attuali considerazioni sulla necessità di dare attenzione al mondo dell'infanzia nel quale è in dinamica formazione l'adulto di domani.

La Montessori, riferendosi a quanto osservato e sperimentato su bambini di età prescolare e scolare esprime la certezza che tutti indistintamente abbiano la capacità di "assorbire la cultura" per la presenza di una forza psichica, di un'energia costruttiva, vitale e dinamica la quale permette di sviluppare le funzioni assegnate dalla natura.

«Il bambino ha una mente capace di assorbire cognizioni e il potere di istruire se stesso (...). Nell'intimo di ogni bambino vi è, per così dire, un maestro vigile che sa ottenere gli stessi risultati da ogni bambino, in qualunque paese si trovi» (p. 4).

Il compito dell'educazione è quello di favorire un processo naturale di sviluppo e conquista dell'indipendenza verso cui il bambino tende spontaneamente, attraverso un'attività inarrestabile di interazione con l'ambiente che viene definita "lavoro". Con osservazioni che appaiono oggi scontate in quanto pienamente accolte dalle fondamentali linee pedagogiche della prassi educativa, la Montessori sottolinea l'importanza della formazione umana cui il sapere deve tendere già dal periodo dell'infanzia:

«Che conta la trasmissione del sapere se la formazione generale stessa dell'uomo è trascurata? Esiste, ignorata un'entità psichica, una personalità sociale, immensa per moltitudine di individui, una potenza del mondo che deve essere presa in considerazione; se aiuto e salvezza possono venire, ci verranno soltanto dal bambino; poichè il bambino è costruttore dell'uomo» (p. 2).

La pedagoga sosteneva la necessità di mettere a disposizione del bambino materiali adeguati a stimolare l'apprendimento, convinta che l'azione diretta sull'oggetto fosse fondamentale per acquisirne la conoscenza e per sviluppare determinate abilità. Proprio a tali idee che rientrano nel filone dell'attivismo pedagogico si ispirò l'istituzione negli Stati Uniti dei primi musei per bambini, l'incremento dei musei naturalistici e interattivi e la realizzazione, all'interno di musei tradizionali di *hand-on-rooms*, cioè di ambienti particolari nei quali era offerta la possibilità di sperimentare un inconsueto approccio agli oggetti musealizzati.

Il Brooklyn Children's Museum venne inaugurato nel 1899 e fu seguito dall'apertura della Children's room allo Smithsonian Museum of Natural History di Washington e del Boston Children's Museum.

A quel tempo si affermò l'idea che il bambino dovesse essere considerato come un utente privilegiato al quale dare la possibilità di manipolare ed esplorare gli oggetti e di esprimersi attraverso linguaggi diversi (Prete, 2005, pp. 28-29; 81).

Da quelle prime esperienze bisognò attendere gli anni '50 prima che iniziative rivolte specificatamente al pubblico infantile fossero intraprese in Italia⁴⁷. Oggi l'idea che gli studenti della scuola primaria debbano essere oggetto di particolare attenzione e coinvolgimento da parte dell'istituzione museale è pienamente condivisa, se pure non sempre trova pratica attuazione per la mancanza di specifici servizi educativi – presenti soltanto nei maggiori musei italiani – e di risorse finanziarie adeguate.

La metodologia laboratoriale è oggi pienamente sostenuta in ambito educativo in quanto consente di valorizzare non solo la dimensione cognitiva ma anche quella affettiva e relazionale, facendo leva sullo stretto legame tra situazione collaborativa e motivazione dei fruitori pienamente dimostrata dalla recente letteratura psicopedagogica e caldeggiata dai Piani di studio personalizzati dalla Scuola primaria e secondaria.

Ciò risponde alla sempre più impellente necessità da parte della scuola e delle altre agenzie educative di attrezzarsi per porre in primo piano le mappe cognitive

⁴⁷ La necessità di incoraggiare l'incontro tra il pubblico più giovane e i musei fu sollevata dal dibattito sulle metodologie educative il quale riconobbe nella componente artistica un ruolo non secondario per quanto riguarda la formazione del bambino sia sotto il profilo estetico che come attività sociale (Cfr. H. Read, *Education through Art*, 1943; B. Bianco, A. Ravà (a cura di), *Incontro di bimbi con i capolavori di Brera*, 1959).

attraverso le quali ogni individuo potrà interpretare e utilizzare i contenuti, le competenze e i saperi particolari che lo accompagneranno nella sua esistenza civile e professionale (Antolini, 2005, p. 7). In una realtà in sempre più rapido mutamento è necessario fornire all'individuo da un lato conoscenze, abilità e atteggiamenti che permettono di adattarsi al proprio ambiente apportando cambiamenti e padroneggiando eventi, dall'altra stimolare quegli aspetti motivazionali ed emozionali collegati alla valutazione delle proprie abilità e alla considerazione positiva di sé.

In questa prospettiva si inserisce a ragione la didattica laboratoriale, la quale può essere realizzata con una infinita gamma di proposte e approfondimenti⁴⁸, basati sulla dimensione sociale quale presupposto privilegiato per innalzare il grado di motivazione e sul forte collegamento tra il piano formale e quello pratico, aspetti che favoriscono lo svolgimento dei compiti assegnati e incentivano la motivazione e l'interesse.

In molti musei italiani già da qualche anno sono stati predisposti spazi attrezzati adibiti alle attività laboratoriali al fine di creare occasioni atte a stimolare l'apprendimento: la manipolazione dei materiali, l'attività grafico-pittorica, la simulazione di scene di vita e di attività produttive del passato, la riproduzione narrativa di quanto osservato sono solo alcune delle innumerevoli proposte.

A titolo puramente esemplificativo possiamo citare le attività di tipo manipolativo proposte dal Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza. Basate sul metodo di Bruno Munari e rivolte a utenti di età scolare e prescolare ma anche a gruppi di adulti forniscono la trasmissione dei contenuti attraverso la conoscenza diretta dei materiali e la sperimentazione delle tecniche di lavorazione della ceramica (Anconelli, Mulheim, 1988); i percorsi offerti dal Museo Tattile Omero di Ancona che consentono un avvicinamento all'arte, in particolare a quella astratta attraverso la percezione tattile delle varietà delle forme e della diversa qualità degli elementi utilizzati (Prete, cit. p.p. 78-79).

⁴⁸ Renate Eco (2001, p.6) mette in risalto la validità delle attività di laboratorio museale basate sul confronto tra le esperienze e conoscenze proprie dei giovani e il linguaggio delle opere d'arte con le sue varie componenti contenutistiche e formali. Esse valorizzano il "vicino" del ragazzo, ciò che egli conosce direttamente in maniera consapevole o distratta come punto di partenza per richiamare connessioni con ciò che viene proposto.

I percorsi didattici che impegnano canali percettivi diversi dalla vista si rivelano particolarmente stimolanti ai fini dell'apprendimento in quanto inducono ad evidenziare aspetti non rilevabili alla semplice visione:

«L'incontro con l'oggetto, il più delle volte limitato ad uno sguardo frettoloso e disinteressato, se stimolato da un contatto tattile e corporeo, che implica la necessità di soffermarsi anche sui particolari, può facilmente tradursi in conoscenza e quindi favorire l'apprendimento. Questa diversa modalità d'approccio si rivela un utile esercizio per abituare i più giovani ad acuire sensibilità e spirito di osservazione e valutare le proprie capacità espressive» (p. 79).

Attività di drammatizzazione sono state attuate con validi risultati in diversi musei italiani⁴⁹. Riprodurre con il proprio corpo quanto osservato e individuato in un oggetto attraverso la mimica facciale, la gestualità e la sonorità è un mezzo potentissimo per l'accoglimento "affettivo" dell'oggetto, per stimolare l'interesse e la motivazione a conoscerlo ed apprezzarlo, per fissare nella memoria a lungo termine quanto conosciuto ed esperito⁵⁰.

«La formazione corporea permette di allargare l'attività formativa a tutte le sfere della personalità umana e in particolare a stimolare una serie di tratti comportamentali e di atteggiamenti di base, quali la disponibilità emotiva, l'apertura e la flessibilità cognitiva ed affettiva, la consapevolezza dei fenomeni vissuti in gruppo, l'accettazione dell'altro in quanto diversità, la disponibilità ad una propria revisione continua e permanente, disponibilità che è condizione fondamentale di ogni relazione educativa efficace» (p. 30).

Immedesimarsi nelle movenze di un personaggio o inscenare azioni di gruppo con una ripartizione di ruoli da rispettare e condividere comporta un ripercorrere i frammenti di esistenza rappresentati negli oggetti e presenti anche se trasfigurati nelle intenzioni comunicative di chi li ha rappresentati. L'esperienza corporea diventa così occasione per un approfondimento sulla scelta di costumi e oggetti, sul contenuto dei testi, sul tipo di linguaggio usato⁵¹.

⁴⁹ Nella terza parte del testo *Aperto al pubblico*, citato, alle pp. 67-119 Cecilia Prete, esperta di didattica museale, fornisce un ricco repertorio di esperienze didattiche attuate in alcuni musei italiani e stranieri di vario indirizzo.

⁵⁰ Cfr. C. Romano, *Corpo itinerario possibile*, 1988. L'autore, studioso del comportamento non verbale e delle discipline che si occupano della corporeità, sostiene l'esigenza di costruire un metodo educativo globale capace di fornire una formazione integrale all'individuo, basato sull'assunto della sua unità psicosomatica.

⁵¹ Cfr. R. Rostagno, B. Pellegrini, *Guida all'animazione*, Milano 1984; G. Rodari, *Grammatica della fantasia*, Torino 1973.

Nel caso di *pièce* teatrali realizzate da attori professionisti che riproducono scene di vita e ambienti del passato offerte al pubblico per una migliore comprensione dei contenuti proposti, il coinvolgimento degli spettatori offre l'opportunità di sviluppare considerazioni all'interno di un ampio ventaglio di agganci alla storia locale e alle peculiarità del territorio, alle sue risorse e componenti naturalistiche.

Tale scelta risponde all'urgenza oggi sempre più sentita di preservare le identità locali e restituire alle giovani generazioni il senso di appartenenza alla propria terra, allo scopo di promuovere il territorio e migliorare la qualità della vita (Toglinelli, 2007).

L'urgenza di tale modalità di apprendimento è tanto più impellente quanto più si nota una sorta di sradicamento dallo spazio e dall'identità locale, fenomeno riscontrato in tanti gruppi sociali contemporanei e più in generale nell'uomo moderno definito da Edward Relph (1976) un "individuo senza luogo" cioè senza quelle radici che erano proprie delle società tradizionali⁵².

Questa problematica è all'attenzione di psicologi e pedagogisti i quali rilevano con preoccupazione le limitazioni per lo sviluppo della personalità e di adeguate capacità relazionali dei giovani sempre più coinvolti, spesso acriticamente, nelle accattivanti proposte del mondo tecnologico e multimediale non sempre progettate e misurate ai loro bisogni cognitivi e formativi.

«Troppi ragazzi e ragazze stanno crescendo in luoghi che assomigliano a loculi tecnologici – ben inteso, tombe progettate e realizzate dai loro genitori – più che ambienti domestici dove tessere relazioni affettive. Le statistiche dicono che il sessanta per cento degli adolescenti possiede nella propria cameretta tutto il necessario per distaccarsi totalmente dal mondo: computer, videogiochi, televisione. (...) un perfetto isolamento che favorirà inevitabilmente una crescita caratterizzata da un autismo tecnologico dalle conseguenze – sociali e individuali – imprevedibili» (Crepet, 2008, p. 216).

⁵² Illuminanti appaiono a tal proposito i risultati emersi da un questionario somministrato ad un campione di cinquecento studenti di scuola secondaria inferiore e superiore di tutti gli istituti scolastici del comune di Monterotondo mirante a rilevare la consapevolezza degli scopi e della validità della frequentazione museale e l'idea di museo presente nell'immaginario giovanile. Dall'analisi delle risposte, riportate statisticamente da Paolo Togninelli nell'articolo *Museo, paesaggio culturale e identità collettiva*, già citato, emerge che la maggior parte degli intervistati percepisce il museo come una sorta di inerte deposito slegato dalle dinamiche economiche e culturali delle collettività ed ha una scarsa consapevolezza del patrimonio culturale come valore da difendere e rispettare.

Nella sfida educativa che musei e scuola sono chiamati a compiere la ricerca di modelli metodologici più coinvolgenti e appassionanti diventa indispensabile per la trasmissione del patrimonio storico e artistico sulla quale pesano negativamente stereotipi e pregiudizi molto radicati, rafforzati dalle influenze socio-ambientali e talvolta anche dagli insegnanti. Ciò al fine di indurre nei giovani curiosità e interesse verso contenuti spesso sentiti come esclusivo dovere di studio all'interno dei programmi scolastici:

«C'è intorno ai ragazzi un clima culturale di 'usa e getta', di 'tutto e subito', di mentalità dello *spot* che mal di accorda con strategie didattiche impostate sui tempi lunghi del saper fare, sulla pazienza dell'indagine e del confronto, sul radicamento di paradigmi piuttosto che sull'accumulo di informazioni». (Mazza, 2004, p.91).

In tal senso il museo come la scuola non possono esimersi dalla conoscenza del mondo giovanile con le sue problematiche, abitudini e comportamenti come punto di partenza per la significatività degli apprendimenti su cui si basa un'efficace azione didattica.

Capitolo IV

IL MUSEO DEL PRESENTE

NUOVE AMBIENTAZIONI ED OPPORTUNITÀ

Rispetto al museo del passato, considerato e proposto come luogo di conservazione frequentato da specialisti, il museo di oggi manifesta un'anima pulsante, aperta all'attualità, proponendosi in modo avveniristico anche spazialmente. Oltre che i suoi stesi spazi interni ed esterni usati in modo alternativo, ambienti disparati dello spazio urbano ed extraurbano vengono usati come appendici museali, tramite installazioni ed allestimenti collegati ai suoi contenuti.

Numerosi musei italiani e stranieri si pongono all'attenzione del pubblico come spazi aggreganti in cui non solo le collezioni permanenti, ma anche esposizioni di diverso tipo collegate spesso alla realtà culturale del territorio di appartenenza diventano occasione di incontro di gruppi ed associazioni, in un'ottica di educazione permanente. Questo nuovo modo di porgersi al pubblico attuato con forme espositive attraenti può incontrare produttivamente le esigenze didattiche dei docenti e coinvolgere gli allievi rendendoli partecipi e protagonisti di percorsi didattici innovativi. Appare quindi opportuno in questa sede evidenziare alcune precipue caratteristiche dei musei contemporanei mettendone in risalto la possibilità di sfruttarne i nuovi spazi di fruizione e le iniziative di esposizione, per il raggiungimento di obiettivi didattici ed educativi.

4. 1. Spazi museali del presente: una spazialità rivisitata

Yann Karsalè è un artista francese il quale plasma la luce come fosse cera e con la luce "veste musei" e spazi pubblici. Questo artista è sorprendente perché con le sue esibizioni non rimane sulla superficie degli effetti sorprendenti spettacolari, ma cerca di dare vita ad un rapporto profondo tra ambiente e luce preoccupandosi più della relazione dei cittadini con il loro spazio urbano che di soddisfare le esigenze emotive

dei turisti di passaggio. In particolare per il Museo dell'Arte e delle civiltà sul Quai Brandly inaugurato nel 2006, Kersalè ha progettato un'installazione dal titolo "Lò" che foneticamente suona come la parola francese acqua. Questo elemento viene continuamente proposto tramite giochi di luce sui muri esterni del museo attraendo la gente con continue variazioni di tonalità dovute al variare della luminosità e della temperatura (Trombini, 2007, pp. 29-30).

L'originale intervento di questo artista sull'edificio museale può costituire lo spunto per introdurre un aspetto particolare del museo contemporaneo, quello che lo vede protagonista attraente di eventi che coinvolgono non solo i visitatori interessati, ma anche tutti coloro che si trovano nei dintorni dello spazio museale.

Le contaminazioni tra museo e mondo circostante sono oggi sempre più evidenti, con interferenze di linguaggi, di espressioni e di tecniche spesso suggerite da contesti esterni come realtà socio-culturali, mondo dell'arte contemporanea, tecnologie all'avanguardia che contribuiscono alla sperimentazione di nuove metodologie e all'utilizzo di spazi espositivi utili a divulgare in modo più efficace i contenuti.

In questa nuova prospettiva, al fine espositivo vengono spesso utilizzate le parti esterne del museo, ovvero gli spazi aperti ancora di sua pertinenza, ma collegati visivamente o fisicamente con l'ambiente urbano circostante, il suo involucro, oppure spazi pubblici della città come stazioni e metropolitane. Spazi inusitati diventano quindi possibili "stanze per esporre", comportando una revisione dell'idea stessa di museo (Rapisarda, 2007).

La frequentazione diretta di questi spazi o il loro riscontro in siti *online* preposti a pubblicizzare iniziative museali che ne prevedono l'uso temporaneo o permanente, consente di farsi un'idea dei nuovi ambienti un tempo assolutamente improponibili per l'esposizione.

Se ne può dare una sintetica classificazione nel seguente elenco:

- Luoghi aperti del museo. Compresi nel suo spazio architettonico, spesso visibili dall'esterno ed accessibili dalla strada prospiciente, tali ambienti consentono ai passanti di percepire gli oggetti messi in mostra. Essi hanno quindi l'effetto di incuriosire ed indurre ad entrare per poter approfondire o integrare quanto osservato all'esterno.

- Parti esterne del museo. In questo caso l'involucro dell'edificio diventa supporto per la proiezione e quindi per l'esposizione virtuale di parti del contenuto interno o segnale riconoscibile della presenza del museo (Trombini; Di Mauro, 2007), con l'effetto di una spettacolarizzazione del suo esterno che riprende l'idea del museo-vetrina (Basso Peressut, 2005). Questa soluzione espositiva, sempre più frequente negli ultimi anni, genera un rapporto nuovo tra città e museo poiché la spettacolarizzazione delle pareti esterne del museo crea una sorta di "architettura parlante"⁵³ che assume valore di riconoscimento per la collettività locale e di richiamo per i forestieri tramite il loro coinvolgimento visivo ed estetico (Magano Lampuganani, Sachs, 2001, p.87).

Questi esempi dimostrano che proposte di fruizione attraenti ed originali possono coinvolgere il pubblico in un modo nuovo di guardare i beni culturali e di vivere il territorio nel quale le iniziative si svolgono, in spazi di solito osservati distrattamente o completamente ignorati, la qual cosa apre alla possibilità di approcciarsi autonomamente ad oggetti e luoghi diversi da quelli appositamente proposti con tipologie di esplorazione già sperimentate.

- Spazialità esterne della città, da ambienti vicini fino a luoghi più lontani e separati fisicamente dai suoi confini architettonici. Piazze, strade, stazioni delle metropolitane, normalmente vissute come zone di passaggio vengono proposte come nuovi luoghi dove fermarsi ed osservare le opere messe in mostra.

⁵³ Esempio di quest'uso della facciata esterna del museo è il fronte su strada del Museo del trasporto Ferroviario di Bussoleno, progettato da Andrea Bruno. Per evidenziare la presenza del museo all'interno di un vecchio fabbricato ferroviario, sulla facciata dell'ex dormitorio è stata applicata una parete in vetroresina che riproduce il profilo di un treno moderno, il cui prolungamento verso la piazzetta antistante il museo segnala il suo ingresso. Talvolta la facciata esterna dell'edificio museale è valorizzata tramite il coinvolgimento di attori ed artisti. L'iniziativa *Incorpor@arti. Danza al museo* promossa dalla regione Veneto nel 2003 ha proposto il coinvolgimento di artisti specializzati in danza sui piani verticali degli edifici, per la realizzazione di uno spettacolo all'interno del Fondaco dei Tedeschi a Venezia. Queste tipologie di spettacolo è stata un'occasione per sorprendere il pubblico a guardare con occhi nuovi architetture che sembravano note, ma che non erano mai state esplorate con tale attenzione e coinvolgimento. Un'altra iniziativa ha avuto seguito al "Patto per l'Arte contemporanea" siglato nel 2003 tra tutte le regioni del Veneto e il Ministero per i beni e le attività culturali. Partita dalla constatazione della scarsa presenza in Veneto di musei di arte contemporanea, ha voluto promuovere l'accostamento del pubblico all'arte contemporanea tramite l'apertura degli spazi museali ad artisti del teatro e della danza promossa dai direttori dei musei che si sono dovuti attivare con atteggiamento "sovversivo" rispetto alle proposte tradizionali.

In questo caso l'esposizione esterna ha una funzione anticipatrice rispetto a ciò che il visitatore troverà all'interno dell'edificio tradizionale ed ha l'effetto di conferire a spazi urbani piuttosto anonimi e poco caratterizzati un nuovo ruolo e significato⁵⁴.

- Spazi in movimento e rinnovabili. In questo caso il museo, diventato mobile, non ha più confini precisi ma si sposta per andare incontro al pubblico ed assume forme diverse tramite elementi facilmente smontabili ed assemblabili, o identificandosi con mezzi di trasporto come treni o autobus. In questo modo può diffondere i suoi contenuti portandoli in giro, assumendo la peculiare caratteristica di mobilità dell'epoca contemporanea⁵⁵.

Riassumendo con un linguaggio figurato queste nuove spazialità del museo potremmo definirle nell'ordine: “stanze senza soffitto”; “pelle del museo”; appendici “catturanti”; “spazi museali viaggianti”.

Il fenomeno delle nuove spazialità museali accentuatosi negli ultimi anni, suggerisce in modo inequivocabile una diversa condizione dell'entità museale, già preannunciata da qualche decennio nell'interpretazione del museo come “dinamico palco-scenico urbano destinato ad una rinnovata fruizione sensoriale” (Foster, 1991), orientata ad un rapporto sempre più stretto e coinvolgente con il pubblico e ad una maggiore integrazione nel territorio, secondo un'idea sempre più democratica e sociale.

4. 2. I nuovi spazi per la scuola

Il mondo della scuola può sicuramente trarre vantaggio dalla presenza e possibilità attuativa di queste nuove spazialità, la cui frequenza può essere proposta

⁵⁴ Un esempio eclatante di questa nuova spazialità museale è anche la rivisitazione degli spazi interni della fermata della metropolitana parigina corrispondente al *Musée Arts et Métiers* divenuti supporto di oggetti e strutture in rame che suggeriscono l'idea dei meccanismi che si potranno osservare al museo. In questo spazio fortemente scenografico in cui ogni particolare è curato con attenzione ai materiali e al sistema di illuminazione, il passante ha la sensazione immediata del cambiamento di spazio che evidenzia il collegamento tra mondo metropolitano e quello del museo (cfr. le notizie riportate nel sito <http://leganerd.com/2010/11/11/steampunk-metro-station/> e le osservazioni di Rapisarda, cit. pp. 74-75).

⁵⁵ Un esempio può essere l'attività promossa dai Musei Scientifici di Roma che seguendo tale logica, già da alcuni anni, hanno avviato il progetto “Museo mobile” che consiste nell'allestimento di una serie di mostre itineranti su temi di attualità scientifica, destinate alle scuole di Roma.

sia nel caso di mostre ed allestimenti temporanei sia di esposizioni ed installazioni permanenti.

Ambienti del contesto urbano spesso poco frequentati o vissuti in maniera frettolosa e distratta possono essere riconsiderati e valorizzati esteticamente se visitati come spazi di mostre ed esposizioni di vario tipo, tanto più se all'osservazione di quanto esposto si accompagna la realizzazione di laboratori didattici proposti dalla stessa istituzione museale o predisposti dagli insegnanti. Semplici strumenti e materiali anche poveri possono essere utilizzati *in loco* per produrre schizzi di quanto osservato, osservazioni in forma diaristica, commenti e domande conoscitive sui contenuti, con proposte di produzione e manipolazione calibrate all'età e livello scolastico dei partecipanti.

Vivere lo spazio in modo alternativo e protagonista, interagendo con i suoi contenuti e lasciando traccia della propria presenza, può costituire per gli alunni un'utile occasione per una fruizione consapevole del territorio e per l'assunzione di comportamenti adeguati al suo rispetto e alla sua valorizzazione. Spesso infatti bambini e ragazzi sono poco motivati nei confronti della conoscenza e fruizione dello spazio urbano che può essere dotato di evidenze monumentali di rilievo e di bellezze architettoniche eccezionali.

Presi dalla frettezza e dall'eccessivo attivismo che caratterizzano l'attuale società consumistica e di massa, sono spesso ignari del suo spessore storico ed artistico la cui comprensione ed ammirazione è alimentata il più delle volte da familiari motivati o da docenti propositivi nei confronti di uscite scolastiche e di attività di osservazione e comprensione del patrimonio culturale⁵⁶.

⁵⁶ Tale fenomeno è stato criticamente affrontato nel saggio *Insegnare la storia dell'arte* in cui Angela Ghirardi ed altri autori (2009) mettono in risalto la difficoltà oggettiva di accostare i giovani alla storia dell'arte poiché affetti da quei mali della «modernità liquida» – individuati da Zygmunt Bauman – che possono riassumersi nella tendenza alla trasformazione degli individui in consumatori perennemente insoddisfatti e nella sindrome di eterna presentificazione. Dal confronto e l'approfondimento di testi di carattere sociologico sulla realtà contemporanea riportati in questo volume, emerge che i giovani risultano sempre più estraniati dal percorso storico e dalla stessa contemporaneità, immersi in un presente “appiattito” che viene continuamente sostituito. La nuova società dell'informazione si basa su una quantità esorbitante di segni-informazioni distribuiti a velocità crescente, atti a trasformarsi in una sorta di brusio di fondo indistinto in cui risulta difficile creare racconti, ordinamenti, sequenze di sviluppo. A fronte di tale scenario si invoca da parte degli autori uno svecchiamento delle metodologie tradizionali fondato sulle indicazioni che provengono dall'area pedagogica e dagli studi sociali.

Sostare piacevolmente in spazi della città o di altri luoghi adibiti ad esposizioni temporanee, seppure con un intendimento conoscitivo e formativo, traendo vantaggio dalla possibilità di trovarsi fuori dai soliti ambienti e di sperimentare attività non routinarie, diventa quindi un'efficace opportunità per stimolare tale dimensione.

Tramite una programmazione preventiva che inserisca l'iniziativa museale nel percorso scolastico per il raggiungimento di obiettivi disciplinari e formativi, gli allievi potranno essere coinvolti nella partecipazione diretta ad eventi espositivi ai quali poter dare il loro contributo con produzioni di diverso tipo quali fotografie, manufatti tridimensionali, testi verbali e multimediali collegati alle tematiche oggetto dell'esposizione. Sarà compito dei docenti cogliere l'opportunità didattica fornita dai contenuti esposti, individuando per tempo eventuali proposte museali esterne in modo da integrarle con il percorso disciplinare o da sfruttarle come occasioni di partenza per la proposta dei contenuti curriculari, per una riflessione sull'uso del territorio, per l'acquisizione di valori comportamentali ispirati al rispetto di persone e luoghi, richiesti dalla permanenza, se pur breve, al di fuori della scuola.

4.3. Al museo per una mostra. Le mostre come *catalizzatori*

I musei, oltre ad essere spazi di esposizioni permanenti, ospitano mostre temporanee le quali spesso attirano un numero di visitatori più elevato di quello che si registra per le opere presenti stabilmente. Le "grandi mostre" la cui visita è sollecitata dal *marketing* pubblicitario divengono oggetto di un vero e proprio pellegrinaggio di massa che costa tempo e fatica per l'attesa, ma che è spesso ricompensato dalla possibilità di ammirare opere e manufatti difficilmente visibili in un unico luogo espositivo.

L'incremento delle mostre si collega da un lato al riconoscimento crescente che oggi viene dato al bene culturale quale risorsa che non deve solo essere tutelata, ma anche valorizzata come importante mezzo di formazione, di crescita collettiva e di sviluppo economico; dall'altra alla crescente domanda di cultura da parte dei cittadini, favorita dal miglioramento generale del tenore di vita, dalla maggiore disponibilità di tempo libero e dall'innalzamento del livello medio d'istruzione.

Questo fenomeno può essere riscontrato da un lato nelle politiche portate avanti dai vari enti locali, nella promozione turistico-culturale di centri di piccole e medie dimensioni, nell'attivazione di servizi didattici all'interno di un numero sempre maggiore di musei e nel vistoso riscontro che queste iniziative ottengono (Cisotto Nalon, 2006).

Le mostre possono essere considerate dei catalizzatori di interesse verso l'istituzione museale e le attività culturali in genere, utili e spesso insostituibili occasioni di apprendimento. Esse hanno infatti molteplici potenzialità comunicative e didattiche, consentendo di evidenziare e considerare criticamente forme artistiche ed espressive, usi e costumi, situazioni socioeconomiche del passato e del presente, vita ed opere di grandi personaggi. La ricostruzione documentaria realizzata previamente da specialisti e mediatori culturali ed esplicitata tramite apparati e testi didascalici verbali e multimediali, fornisce, spesso con eccellenti risultati comunicativi, la possibilità di acquisire in poco tempo, informazioni salienti sull'esposizione; pannelli illustrativi e guide virtuali interattive da utilizzare durante il percorso, costituiscono per i visitatori un'occasione per la contestualizzazione dei contenuti e il loro approfondimento.

Ogni mostra ha un suo specifico linguaggio derivante dalla tipologia e dalle caratteristiche delle opere selezionate, dagli spazi scelti per l'allestimento, dai messaggi verbali e non verbali rivolti al pubblico per facilitare la comprensione di quanto esposto (p. 141). Ad esempio i musei di arte contemporanea, assecondando la dovuta apertura alla sperimentazione di nuove forme espressive, ospitano spesso mostre di artisti operanti nell'attualità e installazioni centrate su tematiche a volte di respiro planetario, di carattere ambientalistico ed antropologico. I musei di carattere storico-artistico accolgono talvolta opere affini alle loro collezioni, nell'intenzione di ricostruire il percorso di un'artista o di un movimento culturale, di mostrarne aspetti fino a quel momento sconosciuti o poco indagati; possono anche proporre esposizioni temporanee centrate sulla presentazione di un periodo storico o di qualche suo aspetto magari fino a quel momento poco indagato. I musei etnografici possono esporre temporaneamente manufatti dello stesso tipo afferenti ad una tematica che si vuole esplorare da un punto di vista socio- antropologico riferita ad un più o meno ampio ventaglio territoriale.

Anche le collezioni permanenti di un museo costituiscono una ricca risorsa per eccezionali eventi espositivi, in quanto danno la possibilità di organizzare delle esposizioni temporanee che possono coinvolgere il pubblico in percorsi inediti o valorizzare opere che di solito sono conservate nei depositi. La ricchezza delle collezioni può anche favorire la collaborazione con altri musei, per eventuali prestiti e scambi di opere al fine di creare un richiamo atto a potenziare l'afflusso del pubblico e la conseguente fruizione non solo dell'esposizione temporanea ma anche delle opere esposte in permanenza (Montalto, Visser Travagli, 2013).

Tali raccolte di oggetti ed opere che convengono nello stesso spazio museale dall'esterno o dall'interno (magazzini, raccolte esposte in permanenza) consentono già a colpo d'occhio di operare collegamenti e confronti. La stessa tematica proposta suggerisce una riflessione critica sul perché quella mostra sia stata organizzata e su quali siano le sue intenzioni. Esse quindi possono divenire preziose e a volte irripetibili occasioni di informazione e di apprendimento per specialisti e studenti, ma anche di aggiornamento e di educazione permanente per gli adulti.

4. 4. Le mostre per la scuola: vantaggi e accorgimenti

I docenti dovrebbero prendere in considerazione l'opportunità di condurre i propri allievi alle mostre per i seguenti motivi:

- Una mostra di carattere tematico o monografico può fornire non solo informazioni sull'argomento da acquisire durante la visita, ma anche utili spunti per un approfondimento successivo da realizzare al ritorno in classe;
- L'approccio alla mostra può essere realizzato in chiave disciplinare ma può anche, tramite un'opportuno progetto didattico, coinvolgere più discipline. per i seguenti motivi;
- La stessa presentazione degli oggetti esposti è svolta in maniera interdisciplinare, facendo accostare ad essi attraverso diversi approcci conoscitivi⁵⁷;

⁵⁷ Ad esempio una mostra temporanea che presenti antiche fotografie di un centro rurale con le sue caratteristiche abitazioni, le coltivazioni tipiche del periodo, gli abitanti del villaggio, scene del lavoro nei campi o delle comuni occupazioni domestiche fornisce sicuramente materia molteplice e versatile per un percorso interdisciplinare che metta in risalto la connessione tra aspetti facilmente

- In occasione delle mostre sono spesso gli stessi musei che offrono proposte di laboratoriali calibrate al livello scolastico e ai diversi tipi di scuola.

Sarà opportuno da parte degli insegnanti informarsi per tempo di eventuali mostre che si svolgeranno nel museo più vicino (ma il discorso vale anche per quelle promosse da altri centri culturali, gallerie e luoghi a questo adibiti) in modo da programmare logisticamente l'uscita della classe, da aderire ad eventuali proposte didattiche attivate dal museo, da individuare obiettivi disciplinari e formativi da raggiungere.

Nel caso in cui venga proposta soltanto la visita gli insegnanti dovranno per tempo provvedere ai seguenti aspetti:

- acquisire informazioni sui contenuti della mostra (tipologia di opere, quantità, loro ripartizione nello spazio, eccezionalità di alcune opere etc.);
- acquisire informazioni sull'intenzionalità della mostra (focalizzazione di una tematica, eccezionalità di una scoperta, presentazione di opere mai prima esposte, riflessione su un argomento di attualità etc.);
- programmare il percorso di visita che può anche essere diverso da quello predisposto dal museo.

Nel caso in cui durante la visita il museo stesso metta disposizione una guida bisogna tenere conto dei seguenti aspetti:

- chiedere se la spiegazione dei contenuti sarà calibrata al livello scolastico degli alunni. Molto spesso infatti le spiegazioni standardizzate e scarsamente interattive risultano noiose per gli studenti, tanto più se la loro età consente una capacità attentiva temporalmente breve. E' opportuno che gli insegnanti chiedano ai responsabili del museo riguardo a questo aspetto. Nel caso di risposta negativa l'insegnante potrà parlare previamente con la guida e suggerire una semplificazione della spiegazione.

ravvisabili nelle fotografie e negli eventuali testi esplicativi annessi. Allo stesso modo una mostra-istallazione sull'acqua nella quale siano presenti oggetti, postazioni virtuali che ne riproducono aspetti, dipinti, mappe di città costruite su corsi d'acqua fornirebbe una fervidissima occasione per un percorso disciplinare e interdisciplinare nel quale potrebbero spendersi sia insegnanti dell'area tecnico-scientifica sia quelli dell'area linguistico-espressiva con un ventaglio molto ampio di argomenti da approfondire in classe ed attività laboratoriali da collegare ai contenuti da apprendere.

- chiedere di collaborare durante il percorso in modo da interagire maggiormente con gli allievi.

Nel caso in cui il museo non metta a disposizione delle scolaresche alcuna guida è necessario:

- preparare una spiegazione dei contenuti o degli aspetti che si intende rilevare
- individuare ambienti espositivi ed opere sui quali convogliare l'attenzione delle scolaresche.

In questo i docenti devono mostrare determinazione e passione, senza pretendere di diventare guide esperte di argomenti a volte specialistici. Per evitare che la fruizione di una mostra non avvenga «quale vorace consumo di una massa di visitatori veloci e disattenti » (Cisotto Nalon, cit, p. 146), è necessario attivare soluzioni espositive ed iniziative formative e didattiche che favoriscano il più possibile la trasmissione dei messaggi e permettano al visitatore di fare della mostra un'occasione di accrescimento cognitivo e di educazione culturale:

«Affinchè la visita a una mostra abbia effettivamente per i ragazzi una valenza educativa è opportuno che gli insegnanti la inseriscano in un preciso momento del loro programma e all'interno di un processo cognitivo già in atto. E' inoltre importante che siano i docenti stessi a suscitare negli allievi curiosità e interesse, adeguate motivazioni all'apprendimento e una disposizione affettiva verso l'esperienza che stanno per compiere» (p. 147).

E' anche necessario che i ragazzi arrivino alla mostra in possesso dei prerequisiti necessari a comprenderne e decodificarne il messaggio e che una volta ritornati in classe elaborino l'esperienza effettuata. Se l'esperienza ha un carattere episodico non ha alcuna valenza didattica e per questo è estremamente importante fornire adeguati supporti e promuovere attività di tipo didattico e formativo che si aggancino ai contenuti proposti (pp. 147-148)

Mirella Cisotto Nalon rileva criticamente che spesso i musei, nella programmazione didattica, tendono a privilegiare le collezioni permanenti piuttosto che le esposizioni temporanee e che preparano in tempi ridotti il materiale di supporto necessari per agevolare la comprensione. Spesso anche i cataloghi, essendo realizzati per far conoscere al mondo scientifico il lavoro di ricerca, risultano troppo specialistici nel linguaggio e nell'impostazione concettuale dei contenuti.

Per tutti questi motivi la fruizione può essere compromessa dalla mancanza di un apparato comunicativo efficace soprattutto per quanto riguarda l'avvio di operazioni di carattere educativo (p. 148-149).

Nonostante in Italia non si sia raggiunta ancora una piena consapevolezza in questo senso, si registrano in varie zone esempi significativi di mostre per le quali vengono attivate proposte didattiche e realizzati materiali di supporto alla comprensione, rivolti all'utenza scolastica differenziata per classi di età, ai docenti, ai mediatori culturali e al pubblico adulto in genere.

Capitolo V

IL MUSEO COME PALCOSCENICO ED OCCASIONE ESISTENZIALE

La realizzazione di proposte di fruizione basate su un forte collegamento tra museo e territorio è già da qualche decennio auspicata da studiosi del settore i quali sostengono l'idea di un museo che proponga i suoi contenuti non in modo settoriale, ma all'interno di una rete di relazioni che coinvolga il contesto territoriale e che promuova un'esperienza complessiva della cultura del luogo, sia materiale che immateriale (Meneghello, Furlan, 2007).

Sono innumerevoli le ricorrenze memoriali da cui il museo può trarre spunto per promuovere eventi significativi per la collettività ed attrarre il pubblico coinvolgendolo in esperienze celebrative di diverso tipo. Anniversari che riguardano la fondazione del museo o di alcune sue sezioni, la nascita di un artista di cui sono esposte le opere, il rinvenimento e la successiva esposizione di un manufatto di carattere eccezionale, come tante altre, costituiscono occasioni significative che possono alimentare la vocazione educativa del museo, il suo porsi nei confronti del pubblico, anche di quello scolastico, come spazio esperienziale ed interattivo in cui esso è coinvolto nella conoscenza della sua storia e delle sue scelte espositive. La celebrazione ha inizio il più delle volte con una vera e propria inaugurazione: il pubblico è invitato a partecipare ad una conferenza introduttiva, ad assistere ad una proiezione documentaria, ad ammirare per la prima volta le opere e gli oggetti selezionati per l'evento.

Questo tipo di proposte si iscrivono nell'ottica del cosiddetto *marketing* esperienziale, filone di ricerche ispirato agli studi degli ultimi trent'anni sull'esperienza di consumo, accolto con sempre crescente favore nell'ambito delle discipline manageriali. Condividendo l'assunto che l'esperienza è caratterizzata dalla compresenza di aspetti cognitivi, sensoriali, emotivi, sociali e comportamentali (Schmitt, 1999), il fine del marketing esperienziale è la creazione di esperienze che stimolino una o più di queste componenti (Zarantonello, 2008, p. 112).

Esse scaturiscono da un nuovo modo di proporsi dell'istituzione museale basato su un rinnovamento del sistema comunicativo. All'idea di museo basato su divieti "a

somministrazione chiusa” (Dragoni, 2004, p. 212) si è passati a quella di un’istituzione che differenziando le offerte in modo rispondente alle esigenze dei diversi pubblici, aggiornando continuamente gli strumenti di supporto alla visita e proponendo attività di tipo esperienziale, possa favorire sempre di più il coinvolgimento attivo dei visitatori (Montella; Monaci, 2005).

5. 1. Gli eventi

Il museo è oggi un luogo interattivo dove pubblici diversi possono essere coinvolti in concerti ed esibizioni teatrali, presentazione di pubblicazioni relative alla ricerca sul materiale musealizzato, di testi di autori locali o di diversa provenienza, pubblicizzazione dei risultati di percorsi collaborativi tra museo e scuola o altre istituzioni ed associazioni.

Laddove sono presenti spazi all’aperto o ambienti di rappresentanza nei quali poter accogliere un pubblico più o meno numeroso, il museo diventa uno spazio di frequentazione ideale nel quale poter sostare, godendo anche della bellezza architettonica di ambienti come antichi chiostri, sale riccamente decorate, cortili ubicati negli spazi esterni, nel caso di edifici storici che già di per sé offrono al visitatore possibilità di un godimento estetico. Nel caso di edifici museali di recente costruzione progettati secondo un impianto moderno e funzionale destinato ad accogliere il pubblico anche per proposte diverse dalla semplice fruizione delle collezioni, spazi già progettati allo scopo possono fornire adeguata ambientazione ad eventi di vario tipo collegati alle collezioni del museo o ad altre proposte culturali⁵⁸.

Il museo può anche promuovere visite particolari finalizzate alla valorizzazione di opere presenti permanentemente di cui si è promosso il restauro, come è avvenuto nel Settembre 2016 per il dipinto “L’angelo custode” di Carreca esposto al Museo Pepoli di Trapani. In questo caso il pubblico è invitato a partecipare non solo per

⁵⁸ Ad esempio La Galleria comunale d’arte di Cagliari procede in questa direzione proponendo un ciclo di incontri intitolato *L’Alfabeto dell’arte*, rivolto agli adulti e finalizzato alla conoscenza dell’arte contemporanea. Il percorso tuttora proposto animato da giovani e competenti storici dell’arte che lavorano all’interno del museo, è orientato ad una prima acquisizione degli strumenti basilari per individuare le linee fondamentali della storia dell’arte, con particolare riferimento a quella del Novecento. Il Museo Pepoli di Trapani apre correntemente le porte a concerti, mostre, presentazioni di libri, conferenze, grazie anche al supporto dell’Associazione “Amici del Museo” particolarmente attiva in questa direzione.

ammirare l'opera restaurata, ma anche per essere reso edotto circa l'intervento conservativo effettuato tramite informazioni fornite da esperti, pannelli e testi multimediali esplicativi. L'opera al centro dell'attenzione può essere collegata concettualmente ad altre presenti sul territorio cittadino in altri musei, monumenti, spazi aperti, creando un percorso virtuale che sta al visitatore scoprire ed approfondire successivamente.

A tale istanza rispondono molti musei di carattere storico-artistico incardinati per la loro storia fondativa e per la presenza delle loro peculiari collezioni, nel tessuto storico-culturale del territorio di appartenenza. Il caso dell'Italia è esemplare in tal senso, essendo paese del “triplice museo naturale” dove “grazie ad una sorta di incastro esemplare, la *collezione* s'iscrive nell'*edificio*, che la *città* riveste, e queste tre forme di museo si rispondono mutualmente” (Chastel, 1980, p.14).

5. 2. Ricordare per non dimenticare: L'esperienza slovena

In occasione di particolari ricorrenze, il museo, in collegamento con la promozione turistica del territorio incentrata sulle sue peculiarità culturali, può diventare anello di congiunzione tra eventi che si svolgono in spazi del tessuto urbano come concerti, laboratori all'aperto, esibizioni teatrali, e le sue stesse esposizioni.

Ad esempio il Museo del mare di Pirano in Slovenia, nell' occasione eccezionale dell' anniversario del posizionamento della statua bronzea del violinista Tartini nella suggestiva piazza della cittadina, a lui intitolata, ha proposto a partire dal 2 Agosto 2016 la mostra *El Tartini in Piassa*. Ad essa è stata collegata idealmente la mostra *Tartini 1692-1770* allestita nella casa natale del musicista, ubicata nella stessa piazza.

Essa può essere visitata in tutti i suoi prestigiosi ambienti, per acquisire informazioni sulla vita e l'opera del musicista tramite i pannelli esplicativi allo scopo preparati e le installazioni-video, sia per percorrere in una dimensione emozionale gli ambienti dell'abitazione tra cui spicca la stanza nella quale è custodito il violino originale del musicista, fatto rivivere da violinisti di fama nazionale e mondiale con le loro esibizioni.

L'evento con cui è culminato il programma per l'anniversario, è stato senz'altro il concerto della prestigiosa orchestra padovana "I solisti veneti" a lui dedicato. Il concerto ha segnato a sua volta l'inaugurazione del *Tartini Festival 2016* che ha visto l'esibizione di gruppi musicali di rilievo in diverse giornate del periodo estivo e in vari ambienti della città. E' evidente da questo programma e ciclo di eventi come il museo si faccia promotore di attività culturali collegate alle sue esposizioni permanenti o temporanee e diventi il centro propulsore di proposte che associano l'acculturamento e il divertimento nella particolare cornice di una cittadina votata al turismo culturale.

La fruizione dell'abitazione di Tartini con gli allestimenti proposti, e della mostra *El Tartini in Piassa* ha avuto inoltre una grande valenza didattica per il pubblico infantile e giovanile che è stato coinvolto in laboratori all'aperto con la partecipazione delle famiglie residenti e di gruppi di turisti che nel periodo estivo visitano o risiedono temporaneamente a Pirano. Di tali attività ed esposizioni siamo stati direttamente coinvolti anche nella veste di ideatori di laboratori didattici per bambini della scuola materna, in qualità di partecipi al programma dell'Erasmus Traineeship 2016 (delle attività realizzate si riportano le schede didattiche progettuali nell'Appendice n. 2 del presente Tomo).

5.3. Con la scuola negli eventi

Le iniziative culturali proposte dal museo presente nel territorio dove è ubicata la scuola o anche da musei distanti, possono a ragione divenire occasioni per l'apprendimento e per una partecipazione consapevole alla vita culturale del territorio.

Nel caso di una prevedibilità a lungo termine della loro realizzazione, tramite un'informazione preventiva da parte degli insegnanti, possono essere inserite in un progetto didattico per il raggiungimento di obiettivi specifici delle discipline o di obiettivi trasversali. Ad esempio un evento come il concerto sopracitato, se inserito in un progetto che preveda la conoscenza di un personaggio del passato e della sua importanza per la vita culturale del territorio, potrà coinvolgere, in vista della partecipazione degli allievi, discipline diverse come l'educazione musicale, la storia,

l'educazione linguistica, prestandosi la ricostruzione documentaria della sua vita ed opera, a diversi itinerari formativi. Un concerto o un evento celebrativo potrà così costituire l'inizio di un'attività di ricerca da parte degli allievi o il completamento di un percorso conoscitivo già effettuato in classe e nello studio personale.

Come già detto a proposito delle esposizioni temporanee, gli insegnanti dovrebbero evitare di coinvolgere i propri allievi in eventi di questo tipo senza suscitare consapevolezza a riguardo della loro importanza a valenza formativa.

Non è raro il caso di ragazzi che scelgono di partecipare, magari a loro spese, solo per fare un giorno di vacanza: una scarsa motivazione avrà come conseguenza distrazione e noia da parte degli allievi che dimenticheranno rapidamente i contenuti proposti e avranno un rinforzo negativo a ripetere esperienze simili⁵⁹.

Non è raro il caso di musei che promuovono esposizioni che coinvolgono le scolaresche nella produzione e successiva esposizione negli ambienti museali di manufatti afferenti ad una tematica particolare spesso di interesse attuale.

In questo caso sarà compito degli insegnanti valutare la convenienza didattica della partecipazione che potrà impegnare tempi e risorse notevoli. Essa darà sicuramente i suoi frutti se gli insegnanti avranno chiari gli obiettivi da raggiungere e si escluderà un coinvolgimento dettato solo da un entusiasmo momentaneo. Si eviterà quindi di proporre agli allievi un "dover fare" senza motivarli adeguatamente alla partecipazione⁶⁰.

La realizzazione dei manufatti e la loro esposizione saranno allora il compimento lusinghiero di un percorso in cui gli alunni si sentiranno protagonisti, dando visibilità

⁵⁹ Tale aspetto è spesso evidente (e verificato personalmente) durante alla partecipazione a conferenze proposte all'interno o all'esterno della scuola. Gli alunni spesso non si sentono coinvolti direttamente e stentano a tenere viva l'attenzione per tutto il tempo imposto dalla trattazione dei contenuti spesso presentati da persone esperte dell'argomento, ma poco abili nell'intrattenere il pubblico scolastico. La conseguenza è da parte degli alunni quella di un'apparente attenzione che nasconde l'isolamento della mente e della dimensione relazionale. In questo caso è necessario che gli insegnanti si informino con sufficiente anticipo dei tempi della conferenza e della modalità del suo svolgimento e propongano eventualmente, di concerto con i relatori, un'esposizione più interattiva che può prevedere interventi da parte degli allievi.

⁶⁰ Ad esempio un anno scolastico che coincida con l'anno dedicato all'acqua, sulla quale il museo propone un'esposizione di manufatti realizzati dagli alunni, potrà fornire un tempo fervido di iniziative volte alla realizzazione dei lavori da esporre, ma anche all'acquisizione di contenuti e all'elaborazione di riflessioni ad essi collegati aventi come tematica centrale l'acqua. Arti figurative, letteratura, geografia, scienze, economia potranno costituire in collegamento un banco di prova per l'esplorazione di un contenuto che è già di per se stesso interdisciplinare.

alle loro produzioni ed assumendo la sede museale come un'accogliente e interattiva appendice della scuola.

PARTE II Senso e valore di un mondo di cose

Capitolo VI

IL MONDO SOMMERSO DEI MUSEI

6. 1. Musei scolastici: spazi ed occasioni di studio. Uno sguardo al passato

L'idea di museo oggi più diffusa nell'immaginario collettivo è quella di uno spazio, edificio storico o struttura espositiva progettata appositamente allo scopo, il quale racchiude e si occupa di conservare oggetti e collezioni di vario tipo afferenti a diversi campi disciplinari e di ricerca. Questa idea rispondente alla realtà e derivante da un'impostazione del museo ottocentesca pone l'accento sulla funzione conservativa del museo, privilegiando il suo carattere di "macchina da collezione" (Rivière, 1989, p. 47), assemblatore di raccolte sulle quali porre attenzione per la loro catalogazione e sistematica organizzazione.

Tuttavia questa idea di museo non rende ragione di una sua dinamica realizzazione ed applicazione che soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento ebbe a manifestarsi nelle scuole e in diverse facoltà universitarie. Collezioni di oggetti, raccolte di carattere naturalistico, preparati scientifici ebbero in quell'epoca un ruolo fondamentale per facilitare l'apprendimento attraverso l'osservazione diretta che abilitava al riconoscimento di caratteristiche, differenze e somiglianze tra gli oggetti in questione.

Musei scolastici ed universitari, repertori didattici considerati favorevolmente come ambienti ed occasioni di studio, oggi restituiti alla fruizione o documentati da studi specialistici, forniscono una significativa testimonianza dello stretto rapporto esistente nel XIX secolo tra tecnica, ricerca sperimentale e didattica della scienza.

Del museo scolastico è occupata con perizia di indagine e ricchezza di documentazione Francesca Davida Pizzigoni (2015) la quale non si è limitata ad affrontare la storia di tale pratica didattica, ma si è proposta di mostrarne aspetti di attualità, in quanto capace di facilitare l'alunno nell' "imparare ad imparare".

L'autrice richiama l'attuale pensiero del pedagogo Aristide Gabelli il quale nei suoi programmi per le scuole elementari del 1888 (R. D. 25 Settembre 1888, n. 5724)

afferitava che la scuola doveva preoccuparsi di far acquisire un metodo per mezzo del quale l'alunno potesse imparare dall'esperienza e divenire lui stesso maestro (Catarsi, 1990, p. 30) additando tra gli strumenti utili a questo scopo il museo scolastico⁶¹. E' partendo da questa indicazione che la Pizzigoni ne ripercorre la presenza nei programmi ministeriali italiani per offrire un quadro sistematico della sua affermazione ed elementi di riflessione sulla sua attualità.

Pur chiamandosi "museo" fin dalle sue origini nella seconda metà dell'Ottocento, il museo scolastico non era un museo come oggi lo intendiamo:

«Ben lontano dall'essere un "museo" nell'accezione oggi generalmente utilizzata, esso era una collezione di oggetti (naturali e artificiali), un supporto alla didattica attiva grazie al quale l'alunno diveniva protagonista del proprio apprendimento e, attraverso l'uso dei cinque sensi e le lezioni di cose, acquisiva vere e proprie competenze, utilizzabili poi in ogni settore della vita» (Pizzigoni, cit., p. 143).

Individuandone le precipue caratteristiche la Pizzigoni chiarisce le differenze rispetto al museo pedagogico, al museo didattico e alle collezioni didattiche⁶².

I musei pedagogici nacquero nella seconda metà dell'Ottocento, a seguito delle grandi Esposizioni universali, come espressione del progresso scientifico e tecnologico del tempo. Essi erano costituiti dai più avanzati supporti didattici, esposti per l'aggiornamento degli insegnanti (Nuzzacci, 2002) e nascevano per iniziativa dei Ministeri sotto la guida di rinomati pedagogisti. Invece i musei scolastici erano collocati nelle singole scuole⁶³ ed erano composti da collezioni di materiali ed

⁶¹ Questo pensiero sembra anticipare il concetto di "imparare ad imparare", inserito dalla Raccomandazione del Parlamento europeo del 2006 tra le "competenze chiave" per l'apprendimento permanente (2006/962/CE) fortemente tenuto presente nei modelli pedagogici contemporanei. Infatti il "divenire lui stesso maestro" implica la capacità dell'alunno di applicare le proprie conoscenze ad ambiti non ancora conosciuti e di utilizzare opportunamente le proprie competenze, realizzando in questo modo il metodo intuitivo o induttivo sostenuto dall'attivismo pedagogico.

⁶² Nel corso degli anni si è andata creando una confusione tra il termine museo scolastico e museo della scuola inteso nell'accezione di "museo pedagogico": quest'ultimo, nato anch'esso nella seconda metà dell'Ottocento come emanazione del Ministero della Pubblica Istruzione, era un luogo di aggiornamento per insegnanti, di studio comparato di manuali e strumenti didattici internazionali, sede di conferenze e scambi. Un secondo elemento da sottolineare è il cambiamento del significato di museo scolastico avvenuto nel tempo: mentre alle sue origini esso conteneva oggetti di uso comune, legati alla vita quotidiana e alla spiegazione delle lezioni, a partire dalla seconda metà del Novecento ha raccolto al suo interno materiali didattici storici e non più contemporanei, divenendo oggi testimone della storia della scuola. Una chiara delucidazione si può trovare sul sito <http://www.museotorino.it/view/s/db9>; cfr. anche per l'argomento Pizzigoni (2012).

⁶³ Consuetudine già francese, gli edifici scolastici venivano progettati con appositi locali destinati al museo, come testimoniano le scuole torinesi Casati, Battisti, Margherita di Savoia, Umberto I, Vittorio Amedeo II, Duca d'Aosta e Duca Abruzzi, Gabelli, Manzoni, Ricardi di Netro, Parini.

oggetti realizzati dal docente o forniti dagli stessi alunni che li prelevavano dall'ambiente naturale e quotidiano nel quale vivevano (pp.143-144).

Il museo scolastico è anche diverso dal museo didattico che era considerato all'interno del dibattito pedagogico tardo-ottocentesco come un sottogruppo del museo pedagogico (Martinazzoli, Credaro, 1895). Inoltre esso non coincide neppure con una collezione didattica che può essere intesa o come una collezione che sta dentro la scuola o come una collezione di qualsiasi genere usata didatticamente⁶⁴. Inoltre esso ha caratteristiche diverse da una collezione didattica; ad esempio una collezione di minerali conservata all'interno della scuola può essere usata didatticamente ma non è un museo scolastico il quale abbracciava tutte le discipline. Il secondo significato di collezione didattica è collegato all'affermarsi della didattica museale poichè tutti i tipi di collezione grazie alle metodologie, alle attività laboratoriali possono essere utilizzate a livello didattico. La Pizzigoni precisa la caratteristica fondamentale dei musei scolastici:

« i musei scolastici erano nati come supporto alla didattica quotidiana e consentivano una sorta di “reificazione” del concetto trattato giornalmente dal docente in classe. Toccare, maneggiare e osservare l'oggetto del proprio studio, aiutava l'alunno a trovarsi – diremmo oggi – “in situazione” o quantomeno in rapporto diretto con la natura dell'oggetto stesso. Ogni scuola dunque, in particolare elementare ma non solo, si dotava di insiemi di materie prime e di oggetti di facile reperimento e di uso (frutto, abbiamo detto, di raccolte effettuate dagli alunni stessi nel corso delle passeggiate didattiche o del tragitto per recarsi alla scuola oppure ancora, opera collettiva del lavoro di classe o del maestro» (cit., p.144).

Essi dunque, costituiti come supporto alla didattica in classe, fungevano da perfetto corollario alle prescrizioni dell'insegnamento oggettivo⁶⁵ che poneva al

⁶⁴ La dicitura “museo scolastico “ si richiama esplicitamente a determinate disposizioni ministeriali e a pratiche didattiche basate su un preciso pensiero pedagogico, quindi non è semplicemente un'esposizione all'interno di una struttura scolastica.

⁶⁵ L'autrice osserva che Maria Pape Carpentier (1849) può essere considerata la promotrice di tali “lezioni di cose” come specifica nel seguente chiarimento: “L'educatrice francese intende “lezioni di cose” sia il mostrare un oggetto direttamente agli alunni per permettere loro di rendere concreta una idea astratta (ad esempio, mostrare quattro noci è più semplice che spiegare il concetto astratto del numero quattro), sia far discernere, attraverso l'uso dei cinque sensi, le qualità dell'oggetto che si osserva”(pp.144-145). Le lezioni di cose rappresentano la base di quel metodo chiamato naturale, intuitivo o istintivo, oppure oggettivo e sperimentale che lega collega strettamente la teoria pedagogica e la sua metodologia con il sussidio didattico. Tale sussidio raccolto ed ordinato nel museo scolastico rappresenta la condizione necessaria per potere applicare il metodo didattico che intende provocare in modo naturale l'apprendimento. Il concetto di museo scolastico viene ufficializzato all'interno del pensiero pedagogico francese da Fernand Buisson che nella prima definizione del suo Dizionario di Pedagogia e dell'istruzione primaria definiva il museo scolastico come una collezione di oggetti in parte naturali (foglie, rami,...) in parte costruiti come sussidi

centro dell'apprendimento l'utilizzo dei cinque sensi e il ricorso all'osservazione e all'esperienza diretta. L'autrice riporta le parole di Zaccaria, noto autore di manuali scolastici degli ultimi decenni dell'Ottocento, il quale fu un convinto sostenitore della lezione di cose e quindi della necessità di allestire dei musei costituiti da oggetti di diverso tipo utili alla loro realizzazione. Nei suoi scritti egli spiegava le motivazioni a sostegno questo tipo di attività:

«questi musei servono mirabilmente alla diffusione dei progressi scientifici e didattici così come nelle scuole elementari e infantili, come nelle secondarie» (Zaccaria, 1894, pp. 44-45).

Egli inoltre forniva anche precise indicazioni agli insegnanti su come poter organizzare la lezione:

«si mettono sotto gli occhi dei fanciulli, via via che possono comprenderli, gli oggetti dei tre regni della natura: il vegetale, il minerale e l'animale. Questi diversi oggetti si tengono dentro armadi separati. Ci si vedono delle spighe di frumento, d'orzo e d'altre granaglie, degli erbaggi, dei legumi, della frutta. Si dice ai ragazzi come si chiamano, si mostrano loro e si descrivono. Ed eglino pigliano l'abito a distinguere quelle cose, a riconoscerle, a nominarle da per loro, e subito. Ci si vedono anche frammenti di pietre, di argille, di gessi, di marmi [...]. E tutte queste cose sono classificate con ordine metodico; si fan toccare ai fanciulli; se ne dice loro l'origine; si spiega brevemente come sono trasformate e come sono applicate ai diversi usi della vita» (ibid. pp. 61-62).

L'autrice osserva come da questi scritti si possa desumere che il metodo d'insegnamento promosso attraverso il museo scolastico si allontani dal modello puramente trasmissivo del sapere, dal nozionismo e dalle lezioni imparate a memoria e si avvicini invece ad una didattica capace di fornire conoscenze applicabili anche in seguito e a diversi campi disciplinari (Buzzetti, 1913, p.3). Si tratta di una didattica costituita da progressi gradualmente che, partendo dal singolo oggetto allarga i temi trattati fino a consentire all'alunno una generalizzazione dei principi acquisiti. Per questo motivo l'utilizzo del museo scolastico soddisfa quello che viene chiamato metodo "naturale" o metodo "intuitivo" secondo l'intendimento di Buzzetti (p.19) per il quale il museo scolastico è uno strumento multidisciplinare e interdisciplinare e

didattici, usati dal maestro per l'insegnamento noto come "lezione di cose" atto a fornire agli alunni idee chiare e precise su ciò che li circonda (Buisson, 1987).

in quanto tale serve per le lezioni di storia, per le scienze naturali, per il disegno, l'istruzione manuale e l'educazione civile.

Le potenzialità di un museo all'interno dell'istituzione scolastica erano già state evidenziate da John Dewey (1949) che definiva il museo e la biblioteca all'interno della scuola come "alambicchi" per elaborare la conoscenza (pp.56-57).

Il contributo del museo scolastico alla scuola attiva viene ripreso anche da Giuseppina Pizzigoni (1956) la quale teorizzava la creazione di un museo per ogni classe, composto da oggetti portati dagli alunni, da poter accrescere di anno in anno. Tale museo, a differenza di quello promosso da Rosa Agazzi (1922) la quale dà vita ad un museo (Grazzini, 2009) composto inizialmente da cianfrusaglie che i bambini avevano nelle tasche, era composto da materiali selezionati dai bambini, ma individuati dietro sollecitazione dell'insegnante.

Francesca Pizzigoni si è soffermata anche sul ruolo svolto dagli insegnanti rispetto al museo scolastico, precisandone le modalità. Se ne riportano integralmente le parole considerandole degne di considerazione ai fini di una riflessione sulla laboriosità intenzionale degli insegnanti, non sempre oggi praticata per "cercare" oggetti da sottoporre all'attenzione degli allievi facilitanti l'apprendimento:

«al fine di utilizzare al meglio questo "strumento" nella didattica quotidiana e di sfruttarne appieno tutte le potenzialità, i docenti venivano opportunamente formati al suo utilizzo, sia rispetto alle tecniche metodologiche migliori per adoperarli in classe con gli alunni (cosa presentare prima, l'importanza di introdurre attraverso il museo un solo tema per volta, come facilitare l'intervento diretto degli alunni, etc.), sia sui contenuti specifici legati ai materiali in essi contenuti. Oltre che attraverso cicli di conferenze (quali ad esempio le conferenze oggettive tenute presso il Museo Trinchese di Napoli o presso il Museo pedagogico romano), erano le stesse scuole Normali deputate alla formazione dei futuri insegnanti che disponevano di un annesso museo scolastico. Esso veniva realizzato sotto la responsabilità dei docenti di pedagogia e serviva sia per l'apprendimento teorico sia per esercitazioni concrete dei futuri docenti con simulazioni di lezioni» (Pizzigoni, cit., p.146).

L'importanza in cui era tenuta la costituzione di questo tipo di musei all'interno delle scuole è dimostrata dal fatto che laddove dal punto di vista finanziario le scuole non fossero state in grado di sostenerne le spese, erano gli stessi comuni a promuoverne non solo la realizzazione ma anche la conoscenza attraverso la pubblicazione di cataloghi delle raccolte didattiche. Da questi libretti si possono trarre notizie utili a comprendere tutti gli elementi che costituivano un museo

scolastico: dai cartelloni didattici ai campioni dei diversi regni naturali ai modelli di parti del corpo umano.

L'autrice precisa che la diffusione dei musei scolastici venne favorita dalla prassi delle mostre didattiche proposte a livello locale, regionale o nazionale a cui le scuole potevano partecipare con i loro musei ai quali era riservato un premio speciale consistente nella possibilità per l'insegnante vincitore di stampare il proprio catalogo. Spesso con il termine di "museo scolastico" si indicava una collezione anche di modeste dimensioni che veniva custodita all'interno di un semplice armadio i cui oggetti venivano estratti al bisogno a seconda dell'argomento trattato in aula e poi riposti accuratamente, dopo aver annotato in un apposito registro che cosa era stato prelevato. Tali raccolte spesso potevano essere ampliate tanto da occupare intere aule.⁶⁶

Talvolta il museo scolastico poteva assumere la modalità di "museo circolante" allorché la scuola non aveva la possibilità di allestirne uno proprio. In questo caso erano i comuni o le Società degli insegnanti a realizzare una collezione dedicata ad un regno della natura o ad una particolare filiera, che poteva essere prestata alle scuole che ne facevano richiesta. In questo caso gli oggetti erano riposti in solidi armadi muniti di cassetti i quali potevano essere spostati con sicurezza. Essi potevano essere individuati dagli insegnanti tramite i cataloghi presenti nelle scuole. (pp. 149-150). Il Museo Bombicci di Bologna e il Museo Casertelli di Como costituiscono raccolte esemplari di questa tipologia per l'ampio e completo repertorio di materiali che forniscono.

L'autrice, alla luce dei riscontri fatti nei testi e nelle immagini relative ai musei scolastici⁶⁷, tiene a precisare le enormi potenzialità didattiche di questo tipo di pratica

⁶⁶ Anche le case editrici come la Mondadori e la Vallardi cominciarono ad interessarsi a questa pratica didattica e a pubblicare testi dedicati al tema del museo scolastico come quello molto rinomato e richiesto di Carlo Aiello. Furono così pubblicate tavole didattiche che consentivano all'alunno di applicare vicino al nome delle materie prime, campioni reali di esse. Spesso queste tavole erano dedicate alla filiera di lavorazione delle singole materie prime, tramite oggetti che ne illustravano tutte le trasformazioni fino al prodotto finito. Un altro prodotto delle case editrici collegato alla pratica del museo scolastico, erano le cassette didattiche tridimensionali contenenti campioni relativi ad argomenti specifici. Esse potevano essere riposte in appositi armadi-musei che con il loro contenuto costituivano una collezione completa.

⁶⁷ E' possibile trarre una documentazione su questi musei dai cataloghi realizzati tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento giunti fino a noi. Più difficile è invece recepire informazioni sugli effettivi interventi degli insegnanti che consentano di ricostruire le lezioni e le risposte da parte della classe. Per questo aspetto si possono considerare i Giornali di classe o Giornali dell'insegnante che spesso evidenziano l'utile uso del museo scolastico o il lavoro preparatorio degli insegnanti per

ed esprime l'esigenza di una sua riattualizzazione, fornendo utili spunti di riflessione alla luce dell'intenzionalità del presente lavoro, finalizzato a caldeggiare la frequentazione del museo come produttivo ambiente di studio.

Condividendo pienamente quanto asserito per il passato e trasponendolo ad una pratica museale ancora praticabile, se ne ripropongono le affermazioni per sottolineare come "le cose" possano ancora oggi essere tramite potenti di apprendimento, sia dentro che fuori dalla scuola, dai più piccoli musei scolastici alle più grandi e prestigiose sedi istituzionali:

«Questo permette di capire che, ben lontano da una visione semplicistica o semplificata, il museo scolastico partiva dagli oggetti per poi consentire all'alunno di ampliare – in maniera quasi centrifuga – il proprio apprendimento e la profondità dei problemi affrontati. Il museo scolastico dunque non solo rappresentava il rifiuto del nozionismo fine a se stesso, avvicinando l'alunno agli oggetti di conoscenza, ma facilitava una elaborazione critica dei concetti appresi, una loro applicazione ad altri campi, una combinazione tra più materie, insegnando dunque indirettamente a fare collegamenti, riflessioni, generalizzazioni» (p. 149).

6. 2. Il museo scolastico nei programmi ministeriali

L'analisi delle indicazioni ministeriali ottocentesche che riguardano l'uso del museo scolastico si rivela molto utile per rilevare l'importanza nella quale esso era tenuto come occasione di apprendimento, per l'esercizio di diverse abilità che l'osservazione diretta degli oggetti poteva sviluppare.

Così Aristide Gabelli nelle Istruzioni generali ai programmi delle scuole elementari del 1888 introduce il concetto di museo scolastico:

«negli ultimi vent'anni si propagò e diventò popolare un principio, propugnato indarno nel giro dei secoli cioè che il solo insegnamento veramente proficuo è quello che raccogliamo noi stessi dalla nostra esperienza. Di qui la scuola che si tramuta, nei limiti del possibile, in un esercizio di osservazione, che eccita e sostiene la curiosità dell'alunno, lo avvezza a trarre profitto da se stesso del mondo che lo circonda, lo avvia a diventare il maestro di se medesimo [...]. La forma degli oggetti,

riordinare i materiali in preparazione di un nuovo anno scolastico come dall' Archivio Scuola A. Gabelli, raccolta del 1933. Alle carenze della documentazione riguardo all'uso in classe del museo scolastico si può sopperire analizzando le indicazioni al riguardo presenti nei programmi scolastici ministeriali (cfr. il testo citato di Pizzigoni alle pp.150-151).

il loro colore, la loro genesi, l'uso cui serve, si tratti di un pezzo di legno o di carbon fossile, di ferro o di tela o di seta, di carta o di pane, aprono innanzi a loro [gli alunni, *nda*] i campi della natura e dell'industria e porgono occasione di portare la loro mente avida di sapere nel mondo reale [...]. Se nella scuola ci sarà una collezione di oggetti, il maestro non ometterà di giovarsene. Ma se no, può supplire a tutto colla sua diligenza e col suo ingegno. Trattandosi di porre l'alunno per così dire a contatto col mondo delle cose, i mezzi non possono mancargli, dacché questo mondo c'è dappertutto e in esso viviamo. Oltreché egli può portare in classe, e gioverà che lo faccia, insetti, pianticelle, fiori, frutta, prodotti industriali di poco o nessun costo e che si trovano da per tutto; i banchi, le invetriate, la bottiglia dell'acqua, l'inchiostro, la lavagna su cui scrive, la matita, la spugna, la carta che tiene in mano gli offrono il modo di dare una dilettevole varietà al suo insegnamento, somministrando ai suoi alunni varie ed utili cognizioni» (R.D. n. 5724/1888).

I successivi programmi del 1894 nelle Istruzioni generali confermano quanto affermato nei precedenti ed anche nelle Istruzioni speciali si fa riferimento all'uso del "museo scolastico e degli altri mezzi adatti all'insegnamento oggettivo (R. D. n. 525/1894). Il riferimento viene ribadito nei programmi per le scuole elementari del 1905 (R. D. n. 43/1905) con le seguenti parole:

«non dovrebbe riuscire difficile al maestro intelligente e volenteroso di mettere insieme un piccolo museo di classe, contenente gli oggetti di cui si parla più di frequente. Spesso li farà portare, ove occorran freschi e non siano rari, come rami, foglie, fiori, dagli alunni stessi; ma quelli inalterabili si potrebbero tenere permanentemente in classe, per impiegarli a tempo e luogo. Sarebbe un fraintendere l'idea, se il maestro facesse conto esclusivo degli oggetti chiusi in un armadio, astraendo da tutto ciò che capita sotto gli occhi nella vita comune; ma pure quegli oggetti sapientemente raccolti, richiamati a tempo opportuno alla vista del ragazzo, saranno un potente ausilio dell'insegnamento oggettivo».

La valorizzazione di questo tipo di pratica da parte ministeriale è attestata dal fatto che speciali benemerienze erano assegnate a quei maestri che avessero dimostrato particolare perizia nella costruzione del museo, ma anche nella precisione con cui venivano elencati gli elementi ritenuti indispensabili per la realizzazione del museo scolastico:

«il museo della classe potrà comprendere almeno qualche pelle di animale, ali di uccelli, denti di carnivori, di roditori, inoltre pesci, rettili, piccoli anfibi (rane e girini) conservati nell'alcool e specialmente rettili innocui e velenosi (lucertola, ramarro, biscia d'acqua, vipera, etc.). Non sarà difficile poi mettere insieme una collezione di insetti, coleotteri, lepidotteri, etc. si abbia speciale cura che non manchino formiche coi loro bozzoli, il bombice del gelso, delle api con qualche favo e così via» (ivi, p.151).

Nel 1923, con la Riforma gentiliana (R. D. n. 2185/1923) nella tabella relativa alla dotazione obbligatoria viene ribadita la presenza del museo didattico, il quale poteva essere “comune alle varie classi di una scuola o a tutte le classi di una città”.

Negli anni successivi si intensificano le circolari che invitano gli insegnanti alla realizzazione del museo, con un'intenzione supportata dalla disponibilità di fondi adibiti allo scopo e reperiti tramite una manifestazione denominata Festa Pro Dote per la scuola ed elargizioni di privati e aziende.

Francesca Pizzigoni precisa che ancora a metà degli anni Venti la pratica del museo scolastico fosse sostenuta e come si promuovessero forme di scambio tra diversi istituti scolastici con la finalità di realizzare raccolte utili alla didattica per esperienza. Tale pratica permarrà anche nel dopoguerra come si può rilevare nei programmi del 1955 (D. P. R. n. 503/1955) in cui nella sezione “Attività manuali e pratiche” si fa menzione esplicita del museo di classe (cit, p.152).

Dagli anni Settanta del Novecento il museo scolastico ha avuto un secondo momento di fortuna il quale però si è accompagnato ad un cambiamento del suo significato originario. Infatti mentre alle origini conteneva materie prime ed oggetti di uso comune prelevati da diversi ambienti naturali e dal contesto quotidiano, con il passare del tempo si è trasformato in una raccolta di materiali didattici storici a memoria del passato. Da ciò sono scaturite le prime aule-museo in scuole rurali abbandonate o ricostruzioni di aule del primo Novecento. Questo tipo di musei sono quindi realizzati più per la memoria che per un uso didattico (pp.152-153).

Una nuova attenzione al tema della materialità scolastica dal punto di vista pedagogico-didattico si è manifestata nell'ultimo decennio: accanto ai noti centri di interesse e di studio già esistenti (perché consolidati attorno a Musei dell'Educazione o a Musei Didattici legati alle Università, come nel caso dell'Università di Pavia o di Roma Tre), nuovi poli scientifici sono andati consolidandosi, ad esempio con la nascita del museo della Scuola “Paolo e Ornella Ricca” promosso dall'Università di Macerata, del Museo della Scuola e dell'Educazione Popolare promosso dall'Università del Molise. Questi esempi dimostrano come il tema del museo scolastico sia ritenuto interessante oggetto di ricerca scientifica⁶⁸.

⁶⁸ Al di là dall'interesse di carattere storico e pedagogico, sono in atto concrete sperimentazioni tese a riproporre questo tipo di pratica secondo l'intendimento tardo ottocentesco. Nella città di Torino, a partire dal 2011, il Comune (Settore Archivi, Musei e Patrimonio e Museiscuol@) ha

Le potenzialità didattiche del museo scolastico emerse dalle precedenti notazioni sul suo uso concreto additato nel passato come pratica obbligatoria da precise disposizioni ministeriali, induce ad alcune considerazioni di ordine pedagogico, in vista di una sua possibile ed efficace riattualizzazione

- il museo scolastico può essere proposto come ambiente di studio caratterizzato dall'apprendimento per scoperta (Bruner, 1966; Weber, 2011) e dall'approccio esperienziale (Gardner, 1994) ovvero come un luogo in cui gli studenti possono lavorare insieme per imparare ad usare strumenti e risorse utili al raggiungimento di obiettivi di apprendimento e di attività di *problem solving* (Wilson, 2002).

- il museo scolastico tramite la presenza degli oggetti può fornire spunti per vari e sempre rinnovabili percorsi di apprendimento, da imitare e rivisitare anche in sedi museali esterne alla scuola. Infatti sia che ci si trovi all'interno della scuola, in un ambiente appositamente allestito con repertori di oggetti di diverso tipo, sia che ci trovi in una sede museale, sarà l' "incontro" con gli oggetti a fare la differenza rispetto ad una lezione di parole. Essi potranno fornire quella "marcia in più" all'apprendimento tramite l'osservazione finalizzata, la restituzione delle osservazioni individuali al gruppo, l'annotazione di elementi significativi, il riscontro concettuale di contenuti già affrontati.

- consentendo di valorizzare i saperi naturali dello studente e il suo ruolo attivo nel processo di co-costruzione della conoscenza il museo scolastico favorisce l'attuazione di quella comunità di sviluppo della conoscenza intesa come "impresa sociale" (Lesh, Doerr, 2003) nata dall'individuazione congiunta e negoziazione dei significati che permette la "costruzione di con-senso" (Varisco, 2002, p. 18).

avviato, a seguito di un progetto europeo Comenius Regio intitolato "PATHS-L'École est notre Patrimoine" (Jalla, Lonjon, Pizzigoni & Vuillet, 2011), una sperimentazione volta alla creazione di nuovi musei scolastici. L'iniziativa è quella di creare, con il concorso degli alunni, una raccolta di oggetti quotidiani da usare nella didattica utile a stimolare la partecipazione attiva. L'attività richiede il coinvolgimento degli allievi nel reperimento di quanto già la scuola possiede come materiali e cassette didattiche e di nuovi materiali che vanno ad integrare ed arricchire le raccolte precedenti. Questo progetto ha portato alla costituzione di sette musei scolastici in altrettante scuole primarie torinesi (Sclopis, Santorre di Santarosa, Gabelli, Pestalozzi, Muratori, XXV Aprile, Padre Gemelli). L'osservazione delle dinamiche che si verificano all'interno di questi musei fornisce un utile campo di riflessione riguardo al potenziale attuale dello "strumento" museo scolastico che potrebbe in futuro fornire ulteriori elementi di ricerca (cfr. Il testo citato della Pizzigoni alla p. 153).

- presentando una svariata quantità di oggetti legati a una o più discipline e molteplici possibilità di “lavoro in situazione” e di “imparare facendo”, permette di attuare l’individualizzazione o la personalizzazione degli apprendimenti, facendo sì che ogni alunno possa coltivare ed esprimere le proprie potenzialità, nel rispetto del suo processo metacognitivo (Baldacci, 2006).

- il museo scolastico con i processi esperienziali e cognitivi in grado di attivare soddisfa le aspettative della Raccomandazione europea relativa allo sviluppo della competenza - chiave dell’imparare ad imparare, una competenza metodologica che richiede all’alunno un apprendimento autoregolato (Mariani, 2010) e che viene facilitata da percorsi di apprendimento di tipo attivo e cooperativo (Bevilacqua, 2011). Una palestra per acquisire questa competenza può essere proprio il museo scolastico, tramite lo sviluppo di capacità ed abilità relative agli argomenti trattati e alle attività richieste, e alla dimensione relazionale e collaborativa che esso mette in movimento.

Queste dimensioni e potenzialità del museo scolastico potranno essere sfruttate a pieno purchè da parte degli insegnanti vi sia una precisa intenzionalità non bastando un’osservazione superficiale degli oggetti o un loro aggancio non programmatico con la vita reale. Solo caricato di “risposte possibili” alle esigenze della conoscenza e degli abiti di esperienza il museo scolastico potrà diventare occasione di vero apprendimento. L’affermazione di Gabelli il quale alla fine dell’Ottocento investiva il museo scolastico del compito di fare dell’alunno il maestro di se stesso mostrerebbe un grande valore di attualità se questa pratica fosse efficacemente rivitalizzata.

6. 3. Le collezioni didattiche: dalla pratica meritoria alla fruizione pubblica

L’importanza attribuita dall’istituzione scolastica alle collezioni di carattere scientifico per l’insegnamento è oggi riscontrabile in numerose testimonianze come le collezioni didattiche conservate in istituti di istruzione superiore sparsi su tutto il territorio italiano. Negli ultimi anni alcune di esse sono uscite dallo stato di trascuratezza e dimenticanza, grazie ad azioni finalizzate tese a ripristinarle nella loro organizzazione originaria e a riutilizzarle in rinnovati allestimenti per la fruizione

non solo degli allievi frequentanti gli istituti che ne dispongono, ma anche del pubblico esterno. I risultati di tale attività che in alcuni casi impegna lo studio e il restauro dei reperti, il riordino e la catalogazione, l'organizzazione di nuovi allestimenti mostra quanto ancora possano essere attuali queste raccolte che, originatasi in ambiente scolastico, "ritornano" ad esso tramite una rivisitata valorizzazione.

Gianluca Kannès (2008) si è occupato di attestare l'importanza in cui gabinetti e collezioni didattiche fossero tenuti tra Ottocento e primo Novecento, tramite l'esame di una documentazione spesso lacunosa o non facilmente reperibile. Una fonte molto importante è costituita dai fondi della Direzione generale istruzione superiore⁶⁹, oggi conservati all'Archivio centrale dello Stato di Roma, nei quali si trovano le relazioni trasmesse dai provveditorati statali presso le varie province sull'attività didattica degli istituti sottoposti al loro controllo e sulle ispezioni ufficiali periodicamente promosse per verificarla.

Il primo censimento a stampa su scala nazionale degli istituti che possedevano gabinetti e dotazioni didattiche risale al 1924⁷⁰, tuttavia informazioni in tal senso si possono trovare già nella prima delle relazioni generali sulle scuole del Regno previste dalla legge Casati (Matteucci, 1865). Oltre ai testi relativi a tali relazioni i fondi conservano anche una consistente documentazione soprattutto sui licei classici allora al centro degli interessi dell'amministrazione unitaria, in particolare per il periodo tra il 1860 e il 1891, quello più intenso per la formazione dei gabinetti scolastici. Particolarmente importanti sono i resoconti delle ispezioni didattiche che a partire dalla riorganizzazione del Provveditorato centrale fra il 1866 e il 1868 furono rivolte alle scuole superiori del Regno. Da quanto rilevato nei documenti emerge che le ispezioni si svolgevano in modo estremamente minuzioso e che potevano durare anche una settimana. Da essi, oltre alle notizie riguardanti l'azione didattica, si possono ricavare inventari completi dei materiali presenti all'epoca nei

⁶⁹ Particolarmente utili come fonti documentarie sull'argomento risulta la serie della *Divisione scuole medie, 1860-1896*, da cui provengono le informazioni riportate nel menzionato studio di Kannès.

⁷⁰ I risultati del censimento sono riportati in un volume appositamente curato dal Ministero della pubblica istruzione nel 1924.

gabinetti scientifici dei singoli istituti i quali sono utili per attestare l'esistenza di fondi storici di reale importanza.

Per il Piemonte di cui lo studioso si è occupato, le relazioni rilevano soprattutto l'alto livello qualitativo dell'insegnamento della fisica per il cui potenziamento si invoca un maggiore impegno per l'acquisto di materiali didattici. Se da un lato l'incremento delle dotazioni per le dimostrazioni di fisica sembra dal punto di vista economico di competenza statale, per le collezioni naturalistiche esso viene considerato compito volontario dei singoli docenti. Particolarmente significativa appaiono a tal proposito i brani estrapolati da una relazione del 1869. L'ispettore incaricato biasimava pesantemente senza mezzi termini, con i toni di una forse non meritata accusa le mancanze del professor Paride Colucci:

«quantunque egli sia professore a Vercelli da più anni , ed abbia pochissime ore di lezione, pure non ha trovato ancora il tempo, ed eziando, non ha pensato ad iniziare coi materiali che può offrire il paese, alcuna di quelle collezioni, che costando poca fatica e poca spesa riescono utilissime per la scuola e stanno, non foss'altro, ad attestare lo zelo del professore per la sua scienza. Egli ha solamente preparato pochi scheletri di animali domestici, che, a quanto ci disse il Preside, gli furono pagati dal Liceo a caro prezzo» (p.301).

Al contrario Vincenzo Aimone, successore dell'inadempiente professore, veniva lodato oltremodo per aver corretto la situazione proponendo passeggiate didattiche ai suoi allievi:

«E' un vecchio insegnante, attivo e appassionato al proprio dovere. Non è un ingegno molto profondo, né di svariata cultura, ma la propria materia conosce con quella scienza che gli consente di occupare a buon diritto il posto affidatogli (...). Gli va ricordato a titolo meritato di lode il modo con cui è tenuto il gabinetto di storia naturale e la diligenza colla quale, accogliendo il suggerimento dell'ultima ispezione, iniziò e compì una buona raccolta dei minerali della Provincia specialmente del Biellese» (p. 301).

Kannès mette in risalto il rapporto tra istituti scolastici e sviluppo in Piemonte delle prime collezioni civiche di storia naturale. In alcuni casi furono gli stessi insegnanti che si fecero promotori dell'istituzione di alcuni musei. D'altra parte la Legge Casati del 1859 obbligava sia gli istituti statali di istruzione secondaria sia quelli privati che volessero ottenere la parificazione a costituire presso la loro sede musei didattici a carattere naturalistico e gabinetti scientifici per le dimostrazioni di fisica. Un esempio per tutti è il Museo Craveri di Bra, decano dei musei civici piemontesi di scienze naturali, originatosi dal museo scolastico coordinato da

Ludovico Craveri, incaricato di storia naturale presso il locale istituto tecnico parificato al quale era tributato un particolare riconoscimento in sede ministeriale (pp.302- 303).

Le sollecitazioni normative riguardo all'opportunità della realizzazione di collezioni didattiche e l'ottica meritoria nella quale i loro fautori erano tenuti, ottenendo riconoscimenti pubblici ed encomi, dimostrano quanto la pratica museografica fosse ritenuta degna di considerazione e collegata con l'efficienza e la proposta formativa dell'istituto che ne disponeva.

Maestri e professori che si occuparono di realizzare le raccolte spesso cercando personalmente oggetti, reperti e strumenti o procurandoseli su commissione furono promotori di apprendimento attraverso le "cose". La loro attività mossa spesso da un interesse personale oltre che professionale avrebbe lasciato il segno su intere generazioni di allievi che nella nascente Italia si apprestavano a contribuire con il loro sapere e le loro competenze allo sviluppo economico del paese con la nascita di nuove aree produttive, la sperimentazione di nuove forme di energia e l'uso di nuove risorse. Per tutto questo una formazione basata sull'osservazione e sulla riproduzione sperimentale avrebbe sicuramente dato vantaggio alla costruzione della nazione italiana.

L'interesse verso questo particolare aspetto della museografia con apertura alla storia dell'Italia, sarebbe in quest'ottica sicuramente da approfondire prestandosi a numerose piste di indagine e riflessione. L'analisi e riflessione sulle collezioni didattiche scolastiche del passato, allo stesso modo di quella sui musei scolastici che spesso le raccoglievano con intento sistematico, potrebbe infatti aprire collegamenti non solo con la storia della scienza, ma anche con l'ambito socioeconomico, e con l'idea di società che allora si intendeva perseguire e della quale oggi siamo eredi.

Se ad una lettura superficiale l'azione di quegli insegnanti potrà apparire anacronistica e quasi da libro Cuore, ad una riflessione profonda apparirà come frutto di un entusiasmo e di una convinzione che perfettamente univano l'uomo e l'insegnante. Solo l'approfondimento delle storie individuali di questi personaggi potrà far luce su che cosa veramente pensassero di quelle collezioni faticosamente costruite e quali fossero gli intenti didattici che li muovevano all'investimento di energie fisiche e mentali sulle raccolte di oggetti costituenti i musei.

Alcuni esempi di questo tipo di collezioni consentono di rilevare quanto le lezioni “con gli oggetti” siano state importanti nel passato e abbiano contribuito, tramite una laboriosa ricerca degli esemplari operata spesso dagli stessi docenti, ad arricchire la conoscenza di vari ambiti disciplinari, fornendo un ricco tessuto per l’individuazione delle caratteristiche, la comparazione, la sistematizzazione dei reperti. Così come gli oggetti gli strumenti (anch’essi oggetti) ad uso di gabinetti ed aule predisposte per esperimenti hanno dato la possibilità di esplorare il mondo naturale, consentendo di riprodurre i fenomeni, di osservare magari per la prima volta qualcosa di straordinario, di strutturare modelli di conoscenza condivisi da intere generazioni.

L’importanza di tale pratica è attestata da alcuni repertori esemplari dei quali a tutt’oggi si riconosce la validità scientifica e il valore storico.

Un esempio significativo di collezione didattica a scopo di studio è il cospicuo patrimonio storico-scientifico del Liceo ginnasio “Domenico Cotugno” dell’Aquila, costituito da due collezioni: la collezione mineralogica composta da circa 500 esemplari, classificati ed esposti secondo la loro composizione chimica; la collezione paleontologica cui appartengono circa 300 esemplari⁷¹. Tale repertorio è stato recentemente analizzato nel quadro del riordino, studio e della valorizzazione delle collezioni didattiche dell’Istituto (Di Sabatino, Ferrini, Moretti, 2008).

Altro caso significativo della valenza didattica di questo tipo di collezioni è ravvisabile nel Museo Scientifico dell’Antico Gabinetto di Fisica del Liceo classico G. B. Cassini di Sanremo inaugurato nel 2008. Allestito all’ultimo piano della scuola con 280 strumenti racchiusi in teche infrangibili e negli originari armadi, testimonia l’importante ruolo attribuito da questo istituto alle attività sperimentali (Matteo, L., Paoletti, A., Robotti, 2008).

L’eccellente dotazione del laboratorio e del Gabinetto di Fisica trova conferma nello stesso Alfred Nobel che se ne avvalse per la sua attività durante il suo soggiorno sanremese. Il museo realizzato a salvaguardia della strumentazione e come

⁷¹ E’ interessante notare come il nucleo storico della collezione paleontologica sia costituito da una collezione didattica realizzata dalla ditta Kranzcon sede a Bonn ancora oggi attiva nel settore delle scienze della terra. Essa fu fondata nel 1833 da Adam August Krantz il quale ancora giovane studente di Geognosia aveva indirizzato la sua passione per la raccolta di minerali in un’attività commerciale. Il fermento scientifico e commerciale della capitale prussiana avvantaggiò l’iniziativa che sfociò nella fornitura alle scuole.

occasione di approfondimento per la storia della fisica e dell'insegnamento scientifico, evidenzia la qualità, l'interesse e il pregio tecnico ed estetico delle attrezzature scientifiche esposte, databili dal 1860 ai primi decenni del Novecento e realizzate da costruttori italiani, ma specialmente francesi (pp. 266-67)

Un'esperienza simile si può riscontrare anche nel Museo Scientifico Leonardini Sanguineti e Osservatorio meteo-sismico Bianchi presso il Seminario Vescovile di Chiavari (Genova). Anche in questo caso gli strumenti esposti provengono dall'antico Gabinetto di fisica del Seminario di Chiavari e dall'Osservatorio operante già dal 1883 ed alloggiato in una torretta costruita sul tetto del Seminario (p. 269)⁷².

Gli esempi citati forniscono solo un piccolo saggio di un mondo sommerso da riscoprire e valorizzare, per la sua valenza conoscitiva ed educativa. L'immenso patrimonio costituito da queste collezioni sparse su tutto il territorio nazionale dovrebbe indubbiamente diventare oggetto di attenzione e cura da parte ministeriale e locale con progetti che potrebbero coinvolgere gli stessi studenti in percorsi di riabilitazione di quei repertori.

Spesso gli oggetti e gli strumenti un tempo utilizzati per le dimostrazioni pratiche di fenomeni naturali o antropici, giacciono dimenticati in ambienti della scuola sconosciuti persino agli stessi docenti, in armadi obsoleti e polverosi che scoraggerebbero persino il più curiosi. Di essi si conserva memoria in antichi inventari da cui se ne può desumere il percorso di acquisizione oltre che le principali caratteristiche. A volte i repertori esistenti hanno perso la loro originaria collocazione per motivi di riadattamento degli ambienti scolastici con una conseguente perdita dell'organizzazione originaria.

Lanciare gli alunni nella ricerca e valorizzazione di queste collezioni potrebbe costituire non solo un modo per coinvolgerli in un legame con le generazioni di studenti che li hanno preceduti, ma anche in un ambito di apprendimento molto fervido riguardante l'approccio stesso alla conoscenza realizzato nel passato con

⁷² Equipaggiato con una strumentazione all'avanguardia per l'epoca ha continuato ininterrottamente fino ad oggi a registrare giornalmente i dati meteorologici. Nel 1909 venne inaugurato anche l'Osservatorio sismologico anch'esso dotato delle migliori apparecchiature reperibili all'epoca. Dopo una pausa della sua attività a partire dal 1990 è stato rimesso in funzione con il restauro degli strumenti originari. Il Museo e l'osservatorio possono oggi essere visitati attraverso quattro percorsi di visita che possono agilmente dare un'idea della grande importanza attribuita allo studio scientifico e alla rilevazione dei fenomeni naturali (cfr. testo cit. di Matteo, L., Paoletti, A., Robotti pp. 269 e sgg).

strumenti ed oggetti diversi o affini a quelli attuali. Se come sosteneva Bruner (1966) insegnare una disciplina non vuol dire trasmettere informazioni relative ad essa, ma avviare gli studenti verso il modo di studiare suo tipico consentendo loro di partecipare al modo di costruire la conoscenza che le è proprio, “esplorare” gli oggetti e gli strumenti usati un tempo per apprendere potrebbe rivelarsi didatticamente vantaggioso.

Gli “occhi scientifici” che oggi ci accompagnano istigandoci a ritenere comprensibile e dominabile qualsiasi fenomeno, spesso tolgono il sapore della scoperta e della meraviglia che sicuramente dovettero accompagnare quei ricercatori e i loro allievi alla scoperta del mondo. Considerare valevoli quei repertori può essere allora un modo per condividere quelle tappe così importanti per il sapere scientifico e per entrare nel mondo sommerso della museografia scolastica spesso dimenticato.

6. 4. I musei universitari

Un altro ambito museografico che induce alla riflessione sul “potere” didattico degli oggetti è quello dei musei universitari, oggi all’attenzione di campagne di catalogazione e valorizzazione (Lourenço, 2008). Essi custodiscono repertori di tutte le possibili discipline una parte dei quali è dislocata in ambienti che non si identificano con una precisa sede museale, come dipartimenti ed istituti afferenti a diverse campi disciplinari⁷³.

Lungi dall’essere considerato appannaggio di specialisti o spazio esclusivo di opere d’arte il museo era proposto alle giovani leve della medicina a di altri campi scientifici come spazio dinamico di studio e banco di prova per l’esercizio di quelle competenze che sarebbero state spese nella futura professione. Esso constava di uno spazio specifico annesso agli ambienti adibiti alle lezioni nel quale oggetti e strumenti si mostravano agli occhi dei presenti come elementi funzionali alle spiegazioni dei docenti da mostrare ed usare a scopo dimostrativo.

Un semplice carrellata tra questo tipo di musei ne mostra tutto il vigore didattico e rivela il percorso laborioso di studio e scoperta di fenomeni, di teorizzazioni

⁷³ Un elenco ancora oggi valido di questo vario e vasto repertorio è fornito da Rodek, 1952, p. 4.

scientifiche che secondo l'assunto galileiano, dovevano fare dell'osservazione la loro imprescindibile base di partenza. Inoltre mostra in maniera inequivocabile quanto le "cose" siano state importanti per la formazione e lo studio, in un tempo in cui la difficoltà a spostarsi o a reperire esemplari naturalistici o di altro tipo, gli alti costi di disegni e immagini fotografiche che potessero sostituire gli originali, era un ostacolo al progredire della conoscenza.

La storia di queste collezioni è spesso legata inscindibilmente ai loro primi realizzatori i quali con pazienza e passione provvidero spesso a proprie spese o impegnandosi in viaggi rischiosi a reperire parti delle raccolte da sottoporre ai propri allievi i quali si sarebbero accostati ad esse con curiosità e stupore vedendole magari per la prima volta⁷⁴.

Un esempio eclatante dell'idea ed applicazione pratica di questo tipo di raccolte è il Museo di Anatomia Comparata dei vertebrati dell'Università di Bologna⁷⁵ il quale nacque con l'istituzione della relativa cattedra nel novembre del 1800 ed acquisì fama internazionale durante la direzione di Antonio Alessandrini dal 1819 al 1861, divenendo secondo all'omonimo museo parigino diretto dal fondatore di questa disciplina Georges Cuvier.

Esso consta di circa 9000 preparati disposti, secondo la lezione del Cuvier, seguendo criteri descrittivi dei sistemi, i quali dimostrano la straordinaria perizia raggiunta dall'Alessandrini nella dissezione delle parti anatomiche (Minelli, Sabelli 2007, p. 208).

Si tratta principalmente di scheletri e vari organi appartenenti alle diverse classi di Vertebrati, sia domestici che esotici, i quali venivano prelevati da animali morti o moribondi che l'Alessandrini riusciva a procurarsi. Essi erano preparati con diverse

⁷⁴ Cfr. le notizie sulla storia fondativa del Museo di zoologia Pietro Doderlein di Palermo citate nel presente lavoro a proposito della visita effettuata dai giovani allievi dell'Unità di analisi Pri. Sci. nel Cap. XIII.

⁷⁵ Il Museo, a partire dal 1998, con le celebrazioni del IX centenario dell'Università di Bologna, è stato per la prima volta aperto al pubblico dopo una ricognizione dei materiali che ne verificasse la congruenza con i cataloghi ottocenteschi manoscritte la quale ha portato alla redazione di un nuovo catalogo. Circa 2500 preparati sono stati esposti suddividendoli in gruppi nell'ottica di differenziati percorsi didattici che raggiungono un risultato simile a quello previsto nel passato seppure non orientato esclusivamente agli specialisti del settore. Il percorso principale sottolinea le differenze anatomiche tra le diverse classi di vertebrati, mettendone in rilievo le trasformazioni evolutive; un secondo percorso rivolto principalmente agli universitari evidenzia la comparazione e filogenesi dei vertebrati attraverso la comparazione di diversi apparati; un percorso tattile per non vedenti utilizza preparati molto grandi e robusti corredati da didascalie in Braille.

tecniche tramite un lungo e paziente lavoro necessario per mantenere integre le strutture che interessava conservare. La ricchezza e varietà di questi reperti, la cura con cui furono preparati ed ordinati per facilitare l'osservazione e la comprensione dimostrano in quale considerazione fosse tenuto il vantaggio offerto dalla dimostrazione pratica e dall'osservazione diretta di elementi e strutture anatomiche in un'ottica comparativa (p. 209).

Le antiche collezioni naturalistiche rivestono tuttora una grande importanza nei diversi ambiti della ricerca scientifica e delle attività didattiche.

Ad esempio alcuni materiali della collezione osteologica del Museo di Anatomia comparata dell'Università di Torino⁷⁶ mantengono ancora un rilevante valore scientifico (Gavetti, Giacobino, Avellani, 2008), poiché utilizzati nell'ultimo ventennio negli indirizzi di ricerca collegati a discipline biologiche quali la morfologia comparata macro e microscopica, la paleontologia, la biologia evolutivistica e la biologia molecolare (p.211).

Un altro esempio di museo didattico che si mostra oggi alla fruizione pubblica con oggetti di singolare fascino che uniscono alla perizia della ricostruzione realistica il piglio dell'artista è la collezione settecentesca del Museo di Anatomia dell'Università di Modena e Reggio Emilia (Fratello, Maramaldo, Andreoli & Tongiorgi, 2008). Costituita da otto statue e trenta modelli del bacino femminile con feto a termine in terracotta dipinta, fu realizzata per l'Università di Modena dal ceroplasta bolognese G. M. Manfredini e destinata sin dalla sua acquisizione all'osservazione degli studenti⁷⁷.

⁷⁶ Tra le preparazioni didattiche più pregevoli spiccano i numerosi scheletri completi di esemplari vissuti in cattività negli storici Serragli e Menagerie di Casa Savoia e le collezioni di crani di pesci, rettili e mammiferi disarticolati e rimontati con le ossa distanziate e di crani di mammiferi scomposti. L'attualità di queste raccolte è dimostrata dall'interesse della Regione Piemonte che, a seguito della convenzione con l'Università di Torino, ha finanziato un progetto di recupero e valorizzazione della storica collezione osteologica, avviando un programma di riscoperta del Museo di Anatomia comparata. Il rilancio didattico del Museo è dimostrato dalla mostra "Scheletrinluce", allestita presso le sale del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino che ha consentito al grande pubblico di osservare porzioni della raccolta osteologica normalmente accessibili ad un pubblico specializzato. Il Museo ha anche attivato laboratori didattici collegati alle tematiche illustrate nella mostra, consentendo la sperimentazione di alcuni aspetti fondamentali degli adattamenti evolutivi, dell'anatomia e della fisiologia dei vertebrati.

⁷⁷ Come si può rilevare nel carteggio ad essi relativo, i modelli furono commissionati da Francesco Febrari, medico ostetrico di Modena al noto ceroplasta bolognese al quale si devono anche le opere in cera oggi esposte al Museo Storico Nazionale dell'Arte Sanitaria di Roma, al Museo ostetrico di Padova, al Museo anatomico di Mantova (cfr. testo citato di Fratello et al. p. 215). Il Febrari laureatosi a Modena aveva ottenuto nel 1773 dal Governo Estense il permesso di soggiornare per tre

Rinvenute nel 1963 nel corso del trasferimento della Clinica Ostetrica e Ginecologica di Modena dai vecchi locali presso il nuovo Policlinico, le terrecotte ostetriche realizzate dal Manfredini sono attualmente esposte in una sala adiacente il Museo Anatomico, in attesa di una sistemazione che consenta di restituire un'adeguata identità al Museo Ostetrico. La perizia della loro esecuzione testimonia la competenza raggiunta dall'autore per la realizzazione di questi preparati che con la loro resa plastica armoniosa e verosimile rendono ragione dell'impegno didattico profuso dall'Ateneo modenese (pp. 215-16).

L'interesse e il riconoscimento del valore didattico ed artistico di questi modelli emerge dalla loro descrizione realizzata da G. Fabbri per una relazione presentata all'Accademia scientifica dell'Istituto di Bologna nel 1872:

«Tra i più belli e giudiziosi sono, a senso mio, da numerare sei statue di grandezza naturale, estese dal sommo della testa al sommo superiore delle coscie, e che figurano donne molto inoltrate nella gravidanza. Tre di queste mettono sott'occhio i caratteri esterni delle mammelle e dell'addome della primipara, della pluripara e della multipara con utero propendulo: le tre che rimangono, in grazia di opportune sezioni, fanno vedere i naturali rapporti che ha il globo uterino, coi visceri e colle pareti addominali, e quelli del feto e delle sue dipendenze coll'utero. Io fui grandemente soddisfatto di quella visita, e sentii il desiderio che alcuni di quei Modelli fossero copiati, e venissero ad aggiungere un nuovo decoro al nostro Museo» (Fabbri, 1872, p. 680)

Un intento dimostrativo a fine di studio è ravvisabile anche nella singolare collezione delle cere anatomiche⁷⁸ del Museo "La Specola" di Firenze iniziata alla fine del Settecento da Felice Fontana allo scopo di osservare l'anatomia umana in assenza di cadavere (Brizzi, Sgambati, Poggesi, & Bambi, 2008). Voluta dal Granduca Pietro Leopoldo e dal primo direttore del Museo Francesco Fontana nel 1771, la collezione fu concepita come una sorta di trattato anatomico

anni a Bologna per dedicarsi all'ostetricia pratica; tale concessione era stata però subordinata alla sua promessa di far eseguire delle terrecotte ostetriche utili per l'insegnamento dell'ostetricia, per l'istruzione pratica dei medici e delle allieve ostetriche dell'Università Estense. I modelli, realizzati tra il 1773 ed il 1776, rimasero a Bologna in casa del celebre anatomico Carlo Mondini, che ne aveva diretta l'esecuzione, fino al 1815, quando, previo assenso di Francesco IV d'Este, vennero pagati e portati a Modena. Per valorizzare i preparati di ostetricia, nel 1872, fu costituito un Museo Ostetrico nel quale risulta fossero esposte anche le succitate terrecotte, ricordato ancora nel 1911 presso la Clinica Ostetrica ubicata in un edificio contiguo all'Ospedale Sant'Agostino.

⁷⁸ Nella fama raggiunta da alcuni ceroplasti operanti alla Specola è possibile riscontrare il riconoscimento della validità di un'attività artigianale che poteva supportare con le sue produzioni lo studio universitario e contribuire in questo modo, tramite la competenza dei suoi laureati, al lustro dell'Università fiorentina.

tridimensionale, tramite la realizzazione di oltre 1400 preparati suddivisi in più di cinquecento teche ordinate secondo un criterio sistematico che tiene conto dei diversi apparati e sistemi del corpo umano. Diversi abili ceroplasti si adoperarono per riprodurre interi corpi in alcuni casi apribili in corrispondenza delle zone interessate o singole parti di esso, raggiungendo risultati plastici di vivido realismo che rende labile il confine tra preparato scientifico ed opera d'arte (p. 222).

D'altra parte nel nostro paese che da sempre è stato patria dell'arte, è naturale che questa si sia infiltrata perfino negli asettici ambienti della medicina come le prime sale di dissezione universitarie, non a caso all'origine chiamate "teatri anatomici", come se la rappresentazione artistica ne fosse in qualche modo necessaria, e nei modelli in cera che dalla scultura mutuavano tecniche esecutive e accorgimenti plastici⁷⁹.

A proposito dell'Università degli studi di Palermo possiamo citare il Museo storico dei Motori e dei meccanismi con sede presso il Dipartimento di Ingegneria Chimica Gestionale, Informatica e Meccanica. Esso custodisce importanti collezioni di motori, meccanismi, apparecchiature industriali, scientifiche e didattiche che, fin dalla fondazione della Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri nella seconda metà dell'Ottocento, sono state acquisite ed impiegate nel tempo in vari settori della ricerca e dell'insegnamento. Questi reperti, superati oggi dalle nuove tecnologie, costituiscono nel loro insieme un patrimonio di grande valore che descrive l'evoluzione della scienza e della tecnica nel campo delle macchine nel corso di più di un secolo. Esso ha il compito di promuovere la conservazione, l'arricchimento e la fruizione del patrimonio storico di ateneo⁸⁰.

Il Museo "Gaetano Giorgio Gemmellaro" è un museo paleontologico e geologico di Palermo, appartenente al Dipartimento di geologia e geodesia dell'Università. La storia del museo inizia con quella dell'Ateneo palermitano, istituito nel 1779 dal re Ferdinando I di Borbone, con la denominazione di Regia Accademia degli Studi per la quale, sin dall'inizio, viene allestito un Gabinetto di Scienze Naturali, a servizio

⁷⁹ Un repertorio fotografico che ben rende il vivido realismo di questi manufatti e fornisce anche un resoconto dettagliato dell'attività dei loro realizzatori con particolare riferimento al ceroplasta Susini si trova consultando i siti <http://www.museocereanatomiche.it/Sito-old/html/susini.html>; <http://bizzarrobarazar.com/2009/09/13/musei-anatomici-italiani-firenze/>.

⁸⁰ A tal proposito risulta utile la consultazione del sito <http://www.museomotori.unipa.it/>

della cattedra di Storia naturale, in cui sono custoditi reperti di vario genere, raccolti dai docenti che nel tempo si susseguono nell'insegnamento delle scienze naturali.

Nel 1860, con l'arrivo a Palermo di Gaetano Giorgio Gemmellaro (1832-1904), chiamato a ricoprire la cattedra di Geologia e Mineralogia nella Facoltà di Scienze fisiche e matematiche, il gabinetto si trasforma nell'istituto museale geologico che in breve diventerà una delle più prestigiose istituzioni museali della città di Palermo e uno tra i principali musei geologici e paleontologici europei⁸¹. Il museo contiene collezioni che illustrano la storia geologica della Sicilia dal Permiano al Quaternario, ospita le testimonianze della prima presenza umana in Sicilia, notevoli esemplari di cristalli e di reperti relativi agli elefanti nani che popolarono la Sicilia durante il Pleistocene medio-superiore.

Le storie fondative di questi musei con le biografie dei personaggi che hanno lavorato per costituirle e mantenerle in vita e le vicissitudini che spesso hanno attraversato nei periodi più travagliati della storia del nostro paese, rivelano la volontà di una ricerca e di uno studio che facevano degli oggetti i loro preziosi alleati per il progredire della conoscenza e la facilitazione dell'apprendimento.

In questi musei si fecero per la prima volta scoperte entusiasmanti, si sperimentarono metodi di osservazione, si inventarono tecniche di conservazione dei reperti, si alimentò la diffusione della conoscenza. Anche per i musei universitari dunque valgono le stesse osservazioni fatte riguardo ai musei scolastici: un mondo sommerso da salvare e valorizzare per il suo ricco patrimonio e il suo potenziale didattico.

Come già evidenziato molti di questi musei sono oggi restituiti alla fruizione, impegnando i curatori sulle loro nuove funzioni in rapporto alle aspettative del pubblico, in relazione agli interrogativi che la scienza contemporanea continuamente si pone, al possibile approfondimento delle dimensioni specialistiche che le collezioni richiamano, alle potenzialità didattiche che esse possono offrire in rapporto al pubblico scolastico.

⁸¹ Utilizzando accertamente un capitale di 1.000 onze (somma per l'epoca cospicua), proveniente da un lascito che il conte Cesare Airoidi Arrigoni aveva destinato al Gabinetto di Storia Naturale, insieme alle sue collezioni geologiche e mineralogiche, Gemmellaro poté arricchire il Museo con numerose collezioni, frutto di intelligenti acquisti. A queste si affiancarono quelle che egli stesso andava costituendo, grazie anche alla sua infaticabile opera di studioso e di ricercatore.

Solo mettendo in risonanza la storia del museo, la natura delle sue collezioni, le caratteristiche del territorio e la competenza dei suoi curatori con i valori e gli interessi di una varietà di soggetti, si potrà sempre più alimentare la valorizzazione e la fruizione. Sul fronte espositivo questo sottintende la moltiplicazione delle storie narrate da prospettive differenti: quella del collezionista, quella del ricercatore, quella dello scienziato. Ma così come all'origine saranno sempre gli oggetti a fornire l'occasione narrativa; essi rimarranno i grandi protagonisti dell'incontro che coinvolgerà i visitatori in un salto nel tempo trascorso in cui potranno rintracciare collegamenti ai saperi e alle pratiche, ma anche alle aspirazioni e alle paure di presente.

Così come in passato essi sono stati al centro dell'attenzione di specialisti ed allievi a scopo di studio e ricerca, così nel tempo a venire potranno diventare potenziali occasioni di apprendimento, purchè inseriti in un piano intenzionale che ne valorizzi gli aspetti disciplinari ed interdisciplinari. Un degno riconoscimento va attribuito allora a queste raccolte e ai loro ardimentosi e determinati realizzatori i quali hanno consentito ad intere generazioni di allievi di fruire di repertori utili all'apprendimento. La possibilità di valorizzarle ancora dimostra quanto fossero validi i principi fondanti e quanta perizia sia stata spesa per la realizzazione di campioni attendibili.

Capitolo VII

UN MONDO DI “COSE”

7.1. Il potenziale esplosivo degli oggetti

In quanto finalizzati alla conservazione, conoscenza, proposta educativa delle raccolte, i musei si caratterizzano per la presenza più o meno vistosa di oggetti di diverso tipo afferenti ai più disparati campi della produzione e dell'attività umana. Espressioni artistiche, oggetti della vita quotidiana usati per le loro prestazioni funzionali o per i loro valori simbolici, strumenti e oggetti scientifici, documenti librari, reperti archeologici sono soltanto alcuni esempi di quello che si può trovare all'interno di un museo.

Per questa peculiare caratteristica si può dire che il museo è il “regno delle cose” intese come oggetti semanticamente poliedrici i quali si prestano per la loro stessa natura e per le interpretazioni che se ne possono dare, all'interno di sempre rinnovati contesti di senso, a letture e approcci diversi.

Questo così ricco e variegato regno si rivela già ad una prima esplorazione con due aspetti contraddittori: da un lato un'apparente perdita di senso dovuta alla estrapolazione delle cose dal loro contesto originario con il conseguente svuotamento della loro funzione d'uso; dall'altra la nuova potenziale carica semantica che esse assumono nel contesto museale e negli allestimenti specifici che le orientano verso canali interpretativi diversi. Sono proprio questi due aspetti a richiedere da parte dei curatori e degli addetti dell'istituto museale una mediazione opportuna a favorire la valorizzazione dei contenuti attraverso un'opportuna presentazione finalizzata alla fruizione.

Se come si è detto il museo è essenzialmente il regno delle cose, è su di esse che si deve appuntare una riflessione tesa a mostrarne le enormi potenzialità per l'apprendimento e quindi per il raggiungimento di obiettivi disciplinari e finalità pedagogiche.

Possiamo indubbiamente considerare le “cose” compagne di viaggio, partecipi in modo più o meno incisivo della nostra esistenza e per questo in grado di raccontarci

storie diverse che a noi spetta decifrare, rivisitando la loro essenzialità e necessità per la nostra stessa vita. Spesso ci dimentichiamo della loro importanza in quanto la loro identificazione e classificazione, utili per orientarci nel mondo, le riducono a entità materiali che ci stanno davanti secondo una tipologia elementarmente definita che ci impedisce di coglierne le innumerevoli differenze e sfumature che già si rivelano a partire dalla percezione. Remo Bodei (2009) si è occupato di riflettere su questo fenomeno dimostrando che le cose, considerate prevalentemente secondo scopi pratici ed utilitaristici, vengono spesso «raschiate dei loro molteplici significati ed eluse nei loro valori simbolici ed affettivi» (p. 10).

Bodei evidenzia che per una considerazione delle cose meno appiattita dalle esigenze della quotidianità e dall'interesse al dominio sugli oggetti, risulta utile soffermarsi sull'analisi etimologica della parola "cosa", mettendola a confronto con la parola "oggetto" spesso usata al suo posto, mostrando i significati simbolici, cognitivi ed affettivi, che le sono inerenti per la sua stessa natura (p. 11).

L'italiano "cosa" è la contrazione del latino *causa*, ossia di ciò che riteniamo talmente importante e coinvolgente da mobilitarci in sua difesa. "Cosa" è l'equivalente del greco *pragma*, della latina *res* o del tedesco *sache*, parole che contengono tutte un nesso non solo con le persone, ma anche con la dimensione collettiva del dibattere e del deliberare (pp.12-13).

La parola "oggetto" è invece un termine più recente che risale alla Scolastica medievale e ricalca etimologicamente il greco *problema* inteso come ostacolo che sbarra la strada e provoca un arresto il quale implica una contrapposizione e una sfida che si conclude con una definitiva sopraffazione dell'oggetto (pp. 19-20).

Da questa disamina emerge che il significato della parola "cosa" è più ampio di quello di "oggetto", in quanto comprende anche persone o ideali e, più in generale, tutto ciò che interessa e sta a cuore. La conversione degli oggetti in "cose", il passaggio dall'indifferenza o ignoranza di qualcosa al percepirlo o immaginarlo come dotato di una pluralità di sensi dipende dall'investimento affettivo e intellettuale, il quale consente di inquadrarle in sistemi di relazioni, in storie che possiamo ricostruire e che riguardano noi e gli altri (pp. 22-23).

Le cose non sono soltanto cose, ma recano tracce umane, sono il nostro prolungamento, hanno una loro storia e un significato mescolati a quelli delle

persone che li hanno utilizzati e amati. Passando di mano in mano, attraverso i testamenti, gli acquisti o il semplice rinvenimento, diventano “anelli” materiali di congiunzione tra le generazioni, qualcosa di cui si può godere a turno (p. 27).

E’ proprio da questo assunto che bisogna partire per una rivisitazione delle “cose” innumerevoli e varie custodite nei musei allo scopo di individuarne aspetti diversi, integrando ai significati originari quelli che scaturirono dalla considerazione di ciò che esse rappresentano ancora per la collettività in quanto portatrici di significati culturali. Questa operazione richiede un atteggiamento di apertura orientato all’esplorazione di canali semantici che le riconducono a contesti diversi, alla riscoperta delle loro componenti produttive e materiche, alla considerazione critica dei percorsi della loro acquisizione e valorizzazione negli allestimenti.

7.2. Come esploratori alla scoperta delle “cose”

Un primo aspetto da tenere presente per la maturazione di questo atteggiamento di apertura esplorativa è la poliedricità semantica delle “cose” custodite nei musei.

Essa era ravvisabile già nell’epoca in cui esse furono realizzate, essendo ogni cosa il risultato dell’inventività umana, di attività e processi tecnologici funzionali alla sua produzione, coinvolta in percorsi spazio-geografici, in situazioni abitative, con conseguenti attribuzioni di valori pragmatici e simbolici.

Ogni cosa, poiché risultato di un processo che vede impegnato l’uomo nel suo incontro-scontro con la natura da cui egli trae le risorse necessarie per la sua sopravvivenza, manifesta in riferimento a questa relazione una potenzialità creatrice da parte dell’uomo stesso, all’interno di una rete di relazioni che si può allargare sempre di più fino a comprendere tutte le manifestazioni della civiltà umana⁸².

Considerandole come “metafore del vivere” (La Cecla, 2002, Bodei, 2014), è possibile cogliere i profondi costrutti culturali di cui sono portatrici e le svariate relazioni contestuali che esse possono attivare.

⁸² Neil Mac Gregor, direttore del British Museum, nel testo *La storia del mondo in 100 oggetti* osserva che se si vuole raccontare la storia del mondo intero, una storia che non privilegi solo una parte dell’umanità, non ci si può servire solo dei testi scritti ma bisogna considerare le cose, tanto più se si tiene presente che le società preistoriche e gran parte degli individui delle antiche popolazioni non padroneggiavano la scrittura (Mac Gregor, 2010, pp. XVI-XIX).

Da queste considerazioni discende la convinzione che le cose, in quanto mediatrici di cultura, possono diventare garanti di un apprendimento diverso da quello puramente verbale. Questo aspetto è facilmente riscontrabile all'inizio del percorso scolastico, quando il bambino ha bisogno di ritrovare un mondo a lui familiare più vicino alla sua esperienza. In questa fase così delicata e determinante della sua esistenza sono gli oggetti che gli consentono di impadronirsi di un nuovo ambiente e di costruire gradualmente una serie di rapporti significativi tra di essi, le situazioni e le persone che entrano nel suo campo di esperienza. Entrambe queste operazioni sono importanti per elaborare un codice linguistico che tiene aperto il rapporto tra verbale e non verbale e consente l'elaborazione dei dati realistici in simboli (Canevaro, 2011, p.37). Il bambino che si apre al mondo, come evidenziato da insigni pedagogisti del passato, trova nelle cose che lo circondano un repertorio sorprendente da esplorare. E' sull'adeguamento ad esse in un gioco sempre rinnovato di aggiustamenti delle sue azioni e di scoperte conoscitive, attraverso l'imitazione dei modelli culturali forniti dal mondo adulto, che si alimenta la sua maturazione dal punto di vista cognitivo e sociale.

Possiamo a ragione affermare che l'incontro con gli oggetti può rivelarsi un incontro "epico" come ben dimostra la difficoltà a staccarsene qualora essi ci vengano violentemente sottratti o il desiderio di trattenere quelli più significativi nonostante abbiano perso il loro valore d'uso e siano addirittura "brutti" per il deterioramento subito. Manifestando tutte le loro potenzialità gli oggetti usati nella relazione educativa, sia quelli dei musei, sia i materiali proposti a scuola possono essere trattati come "oggetti culturali", in quanto proposti all'interno di una trasformazione che li vede cambiati ed arricchiti di nuovi significati (Zuccoli, cit., pp.161-162).

7. 3. Il conservare come categoria antropologica e prassi didattica

L'esistenza dei musei o di luoghi ad essi affini presenti in tutte le culture e latitudini induce ad una riflessione sulla valenza antropologica del collezionare quale anima pulsante della raccolta e custodia di oggetti considerati degni di essere sottratti all'oltraggio del tempo o di mani distratte e incuranti.

La portata del “conservare” quale categoria antropologica, tendenza connaturata all’agire e pensare dell’uomo sin dai primordi della sua esistenza, prima ancora che dalla storia del collezionismo e della sua determinante importanza per la nascita dei musei, può essere rilevata da un approfondimento della figura del collezionista, dal suo particolare rapporto con gli oggetti e dall’effetto delle sue scelte ed attività su quelle raccolte che ad un certo punto destinate ad un uso pubblico, hanno assunto la valenza di testimonianze della vita e delle occupazioni pratiche di un’intera comunità.

Sandra Puccini (2003) ha indagato le diverse tipologie di legami con gli oggetti che il collezionista mette in atto, con particolare riferimento alle raccolte di tipo demotnoantropologico. Nell’appropriazione dell’oggetto essa rileva la sottrazione dello stesso alla sua funzione originaria che da un lato lo rende inutile, ma dall’altro lo carica di nuovi valori e aspettative associandolo ad oggetti affini in repertori che acquistano un significato identitario per la comunità (p. 3).

La studiosa si interroga su quale sia la ragione profonda che spinge alcune persone a collezionare oggetti, in particolare quelli che rappresentano la cultura materiale di un popolo. Per rispondere al quesito traccia un ventaglio di significati che l’oggetto può contenere e comunicare, basandosi sui risultati di un’indagine partita dal censimento dei musei etnografici del Lazio e poi estesa alle collezioni private e ad altre regioni italiane (Puccini, Cataldi, Branzini, 2001).

L’autrice precisa che alcuni collezionisti considerano gli oggetti come “feticci” atti a soddisfare con la loro presenza materica il mantenimento e l’evocazione del ricordo. Essi sono profondamente intrecciati con le vite di chi li ha raccolti e preservati tramite la loro cura dall’oblio e dall’eliminazione (p. 9).

Alcuni raccoglitori fanno degli oggetti una proiezione visibile della loro identità trovando in essi un rispecchiamento di fatti ed emozioni particolari della loro esistenza; altri si comportano come cacciatori di “prede” da procurarsi ad ogni costo. Vi sono inoltre collezionisti che attribuiscono all’oggetto una sorta di forza spirituale, di un’essenza che convoglia un flusso di sensazioni che li rende quasi “innamorati” di essi (pp. 9-14).

I bisogni che spingono verso queste attività e proiezioni sono sicuramente da ricercare nei vissuti particolari di ogni individuo e potrebbero essere chiariti da

un'analisi psicologica. Ma al di là di questi elementi si può evidenziare il valore eminentemente umano di una pratica in cui passato, presente e futuro si intrecciano fortemente per l'azione di coloro che diventano "testimoni del tempo anche per gli altri: per quelli che dimenticano – con o senza gli oggetti- di fare da sentinelle della memoria" (p. 18).

L'azione del conservare che avviene normalmente anche per le cose quotidiane si sviluppa enormemente nei pezzi delle collezioni che diventano dei condensatori di relazioni tra storie, persone e luoghi (La Cecla, 2002, p.9). Le cose, nate per essere utilizzate e consumate, una volta assunte in una collezione, cambiano completamente la loro vita accogliendo una nuova modalità di essere osservabile unicamente attraverso lo sguardo (Pomian, 2007, p.12); esse vengono sottratte alla loro *fatticità*, slegate da tutte le loro funzioni originarie, per entrare a far parte di un nuovo ordine storico appositamente creato, quello della collezione (Benjamin, 2000 e 2002). In questo senso si può dire che gli oggetti inseriti in una collezione e rispondenti al bisogno di soddisfare curiosità e meraviglia sono i primi *ready made* della storia, poiché il loro distacco dal nuovo contesto di origine apre la possibilità di nuove connessioni e valorizzazioni (Lugli, 2005).

La considerazione antropologica del "conservare" quale atto elementarmente umano, quale attitudine che ciascuno di noi possiede ma che non tutti perseguono e sviluppano, può essere affiancata dalla riflessione pedagogica sull'attività del conservare tipicamente infantile espressa da molti pedagogisti e sfruttata come base di partenza per azioni didattiche finalizzate.

Il *museo didattico* di Rosa Agazzi (1957) si sviluppa dalla riflessione su un'attività tipicamente infantile presente in tutti i tempi e in tutte le culture. Tutti i bambini raccolgono spontaneamente piccoli oggetti naturali o artificiali ritenuti dagli adulti insignificanti e inutili, le cosiddette "cianfrusaglie" che essi custodiscono gelosamente e considerano dei tesori.

La pedagoga si accorse che coinvolgendo i bambini nel portare oggetti e materiali di diverso tipo da loro prelevati liberamente o dietro suo suggerimento, essi mostravano partecipazione e gradimento e imparavano ad ordinarli in serie e raggruppamenti senza sforzo eccessivo (p. 31). In questo modo un'attività semplice e spontanea si trasformò in occasione di apprendimento e base di partenza per la

teorizzazione del *museo didattico* costituito da diversi oggetti che, osservati ed usati in vario modo, diventavano utili allo sviluppo di abilità cognitive ed affettivo-relazionali, con proposte commisurate alle reali potenzialità del bambino.

Nell'intendimento della pedagoga il museo scolastico non doveva essere costituito da oggetti belli e appariscenti riproducenti la realtà, da mostrare ogni tanto ai bambini, ma da oggetti naturali ed artificiali da mostrare anche con le loro alterazioni e i loro difetti, in modo da avvicinare, tramite la loro osservazione, i piccoli allievi al mondo reale.

Anche per Giuseppina Pizzigoni (1971) oggetti e materiali della vita reale opportunamente valorizzati dal maestro possono diventare costruttori delle conoscenze, attraverso l'esperienza personale degli allievi. Ella utilizza il museo scolastico secondo una suddivisione disciplinare, dando ai bambini la possibilità di cercare gli oggetti e partecipare alla sua realizzazione (Pizzigoni, 1956, p. 113)

E' importante sottolineare che il museo didattico nel pensiero della pedagoga, è equiparato a tutte le altre attività che possono concorrere alla formazione intellettuale dei bambini e dei ragazzi fin dalla prima elementare, prevedendo aggiunte e modifiche nel corso degli anni. Il museo all'interno della scuola diventa un valido supporto per rendere l'apprendimento concreto, tramite oggetti e materiali facilmente manipolabili e catalogabili con una progressione nel tempo collegata agli sviluppi disciplinari.

Franca Zuccoli osserva che scorrendo i suoi testi si nota un'affinità tra il museo didattico e le *Wunderkammern*, in quanto in esso rientrano le meraviglie naturali ed artificiali raccolte e collezionate durante le gite, portate a scuola per meglio studiarle e gli oggetti costruiti dai bambini in occasione di progetti mirati. Inoltre le raccolte esistenti potevano essere sciolte e risistemate in collegamento con la trattazione di vari contenuti disciplinari e il raggiungimento di nuovi obiettivi:

«Una raccolta che manteneva vivi all'interno della scuola alcuni aspetti museali, quali la conservazione, la catalogazione e la ricerca, con cui è interessante ancora oggi confrontarsi e che forse potrebbero offrire alcune potenzialità se riscoperte in ambito scolastico» (Zuccoli, cit. p.182).

L'azione educatrice di Maria Montessori (1970) è imperniata sull'uso di materiali appositamente progettati per l'apprendimento cui i piccoli allievi possono accostarsi

attraverso i sensi. La pedagogista sottolineava soprattutto l'importante ruolo delle mani considerate organi prioritari di conoscenza e si soffermava soprattutto sul periodo da tre a sei anni, nel quale il bambino mostra un'irresistibile tendenza a toccare tutto e il bisogno di un ambiente che offra continui motivi di attività (Montessori, 2011).

Franca Zuccoli osserva che anche per John Dewey (1985) l'esperienza significativa a contatto con i materiali è fondamentale per il percorso di conoscenza dei bambini. Essa si caratterizza per essere profondamente legata alla vita reale, nella prospettiva di un'interazione tra educazione e società. Per raggiungere tale scopo, non bastava inserire casualmente delle attività pratiche nella scuola ma era necessario progettarle opportunamente e prevederne una verifica documentata. Egli insisteva sul valore della *qualità* dell'esperienza e sull'importanza di una sua sapiente individuazione da parte del docente per trasformarla in evento creativo e stimolante per esperienze successive (Dewey, 1953, pp. 15-16).

Per Dewey il museo è uno spazio essenziale di tutto l'edificio scolastico, ritenuto fondamentale per lo sviluppo armonioso del bambino come evidenziava nel suo testo *School and society* (1899) in cui caldeggiava la realizzazione di edifici scolastici che avessero al loro interno un museo e una biblioteca definiti *alambicchi* della realtà. Il museo era ritenuto uno strumento da usare per finalità didattiche che permettesse di cogliere il valore della teoria potentemente collegata alla pratica, supporto necessario di ogni esperienza. Un esempio di questa connessione, riportato da Franca Zuccoli all'interno della sua disamina di questo tipo di musei, indicata dallo stesso Dewey, è quello dei ragazzi che lavoravano in laboratori di tessitura, manipolando materie da cui potevano nascere svariate domande sulla provenienza dei filati, il tipo di tessitura, la sua evoluzione nel tempo, domande che potevano trovare risposta in un museo industriale dove rinvenire campioni dei vari stadi di manifattura, fotografie dei paesi di provenienza dei materiali, esempi di lavoro tessile etc. Ciò serviva a collegare la pratica ai concetti tramite un'esperienza significativa (Zuccoli, cit. p. 184).

Franca Zuccoli sottolinea che l'importanza attribuita al museo all'interno del progetto didattico fosse strettamente collegata al concetto deweyano di esperienza le

cui caratteristiche sono attualmente riproposte da chi lavora nei musei ispirandosi al pensiero e all'opera del grande pedagogo:

«Un' esperienza che risponde dunque alle seguenti peculiarità, è: significativa, non legata ad un inutile fabrilismo, collegata ad esperienze sperimentate precedentemente, foriera di domande e riflessioni, rapportata ad un materiale grezzo e non preordinato con una sola risposta, accogliente nei confronti dell'errore, visto come un naturale passaggio nello sviluppo della conoscenza. Questa è l'esperienza che i bambini compivano all'interno del museo didattico» (Zuccoli, cit. p.185).

Nella *Laboratory School* fondata nel 1896 i bambini si recavano costantemente nel museo presente nell'edificio trovando oggetti con cui fare direttamente esperienza e in cui poter elaborare concetti duraturi. Dewey attribuiva grandi potenzialità anche alla frequentazione di musei esterni alla scuola alla cui positiva esperienza lo riportavano le visite fatte da bambino (Dewey, 1985, p.55).

Celestin Freinet (2002) progettava una scuola legata al lavoro tramite l'utilizzo di un materiale preso direttamente dalla vita lavorativa, criticando l'inserimento all'interno dei percorsi educativi di attività di gioco considerate distanti dagli atti normali e funzionali della vita. E' necessario che all'interno delle classi siano presenti una serie di attrezzature quali una tipografia, l'occorrente per la pittura, uno schedario di documentazione etc., che trasformino l'aula in una vera classe-laboratorio (p.113).

Per Georg Kerschensteiner (1962) l'azione in ambito scolastico, rivestiva un ruolo fondamentale, esplicandosi in una serie di officine intese come spazi nei quali gli allievi potessero svolgere attività collettive, uniti una realizzazione comune. Il pedagogo deplorava l'enorme stacco della scuola dalla vita, il suo insegnamento esclusivamente libresco e verbale e proponeva comunità di lavoro che potessero diventare, tramite la condivisione, il fondamento dell'educazione civica.

Un altro autore che valorizza le potenzialità offerte dal museo è Howard Gardner (1943) il quale in un suo testo *The unschooled mind* del 1991 sottolineava l'inadeguatezza del sistema scolastico americano a supportare lo sviluppo potenziale dei bambini, in particolare di quelli che di cinque anni che si trovavano ad affrontare il passaggio verso la scolarizzazione obbligatoria.

In questa fase erano ritenute fondamentali le visite museali che, attraverso forme di apprendimento assimilabili all'apprendistato, avrebbero fomentato la

comprensione della realtà e la formazione dei concetti in modo duraturo e consapevole.

Franca Zuccoli si sofferma in particolare sul *Project Spectrum* destinato ai bambini di età prescolare in cui Gardner intendeva valutare una serie di variabili che potessero favorire la creazione di una nuova tipologia di ambiente di apprendimento, modificando le normali attività curriculari e legandole maggiormente alla vita reale. Parte integrante del progetto era l'utilizzo di due differenti risorse: il museo e il tutorato. Con il museo si intendevano proporre delle *esperienze educative risonanti* cioè delle occasioni esperenziali in cui i concetti potessero essere sperimentati e compresi in maniera più articolata e completa grazie alla presentazione in due contesti diversi, quello più formale della scuola e quello informale del museo. (Zuccoli, cit., pp. 190-191).

Loris Malaguzzi (1971) dopo la fine della seconda guerra mondiale, diede vita ad una proposta educativa che vedeva le classi impegnate in attività esterne alla scuola da svolgersi all'aperto sotto gli occhi di tutti, in modo da fomentare un'attenzione e condivisione della società nei confronti della scuola. Il pedagogista esprimeva una sentita critica nei confronti delle scuole agazziane e montessoriane, unici modelli allora differenti nel panorama della scuole dell'infanzia (Malaguzzi, 1971).

In tutte queste scuole è fondamentale il contatto con i materiali, da quelli naturali a quelli artificiali i quali diventano occasione di apprendimento per tutte le esperienze che consentono di attivare, tramite attività manuali e conseguenti riflessioni ed elaborazioni grafiche e testuali da parte dei bambini (Zuccoli, cit. pp.156-159). Che siano provenienti dalla vita quotidiana e dal campo di esperienza degli allievi o strutturati appositamente per l'azione didattica essi mostrano una grande potenzialità ad integrazione, rafforzamento o insostituibile alternativa di una comunicazione puramente verbale .

7. 4. Le “conoscenze” delle cose

Una volta chiarita la natura “culturale” delle cose, in particolare di quelle che si possono trovare in un museo e il loro potenziale didattico, è opportuno soffermarsi su come un approccio ad esse, realizzato tramite una visita al museo o tramite canali

virtuali che presentino oggetti e collezioni, possa essere valorizzato dagli insegnanti all'interno di un percorso didattico che preveda il raggiungimento di obiettivi disciplinari e interdisciplinari.

In linea di massima si può affermare che i percorsi possibili sono tanti quanti sono i canali percettivi, intellettivi ed emozionali attivabili da qualsiasi oggetto esistente. Questo assunto è di determinante importanza in quanto è da esso che bisogna partire per sfatare la reiterata convinzione che alcuni tipi di musei o di collezioni siano, per la fruizione, riservati alla conduzione di docenti di specifiche aree disciplinari. Spesso sono gli insegnanti di arte o di materie letterarie a promuovere visite di musei di carattere storico- artistico e ad organizzare le attività ad essi collegate; per converso i musei di carattere tecno-scientifico sono preferiti dagli insegnanti di materie scientifiche (Di Mauro, 2006).

Senza nulla togliere all'opportunità di inserire la visita di uno specifico museo all'interno di un percorso disciplinare preciso e quindi di dover adeguare la scelta dei contenuti alle peculiari finalità didattiche della disciplina in questione, si vuole qui rilevare un aspetto critico che, nell'intenzionalità di questo lavoro, può diventare un punto di forza da cui partire per un apprezzamento condiviso dell'esperienza museale e delle sue opportunità didattiche.

Ritornando a quanto sopra enunciato si può affermare, con evidenza cartesiana, che ogni oggetto è conoscibile da diversi punti di vista o approcci conoscitivi, percepibile tramite i diversi canali della sensibilità, soggettivamente fruibile attraverso il ricco repertorio delle emozioni. Anche l'oggetto più insignificante può quindi essere "giocato" come carta vincente per l'apprendimento.

Un esempio per tutti che potremmo intitolare "attivare i canali" potrà illuminare questo pensiero:

Un dipinto eclatante e universalmente famoso come *La Gioconda* attrae l'attenzione di tutti i visitatori che ne contemplano la superficie da cui emergono le caratteristiche stilistiche e compositive dell'opera. Lo sguardo di uno specialista potrebbe ravvisare anche ad un'occhiata superficiale i sintomi di un deterioramento in atto; uno studioso di storia dell'arte ravviserebbe nel dipinto caratteri simili ad altre opere, modelli pittorici precedenti, caratteristiche peculiari dello sfondo paesaggistico e della figura umana. Un restauratore potrebbe notare segni di restauri

non ravvisati da un occhio inesperto; un costumista utili dettagli della moda dell'epoca da riproporre nelle sue prossime creazioni teatrali. Un naturalista potrebbe individuare nel paesaggio dello sfondo specie botaniche ormai scomparse o non più fiorenti nei luoghi reali; un profondo conoscitore di Leonardo Da Vinci avrebbe dalla visione del quadro la possibilità di agganciare il suo contenuto al contesto socio-culturale dell'epoca. Variegato sarebbe ancora il repertorio delle emozioni che potrebbero coinvolgere il visitatore a seconda della sua preparazione culturale e del suo vissuto: dalla soddisfazione per il fatto di trovarsi proprio di fronte a quel quadro fino alla cosiddetta sindrome di Stendhal, al rammarico per non potere sostare più a lungo, alla malinconia che quella particolare figura potrebbe indurgli.

Da questo esempio emerge come ogni soggetto, nell'incontro con l'oggetto, si trovi coinvolto in tutte le sue dimensioni e canali di conoscenza diversi collegati al suo livello e tipologia di preparazione culturale, ma anche al suo vissuto e campo di esperienza. La dimensione cognitiva, affettiva, socio-relazionale di ogni individuo ha quindi un peso determinate nella fruizione dell'oggetto, ampliandone o limitandone la conoscenza che, per la natura stessa del conoscente e per le peculiarità proprie dell'oggetto, risulta parziale.

Da queste considerazioni si può desumere che, in una prospettiva rinnovata tutti i docenti e di qualsiasi disciplina possono trarre vantaggio dall'esperienza museale, purchè si aprano alla considerazione dei diversi aspetti conoscitivi ed emozionali che si possono indagare e non guardino l'oggetto con un approccio univoco e parziale.

Detto in altri termini, ogni docente dovrebbe chiedersi quale aspetto di quell'oggetto specifico, di quella particolare collezione o dell'intero museo possa essere sottoposto all'attenzione e riflessione degli allievi per suscitare emozioni e conoscenze utili al raggiungimento di obiettivi specifici della disciplina e di abilità trasversali.

Un insegnante di matematica potrebbe escludere in partenza la possibilità di ravvisare in un oggetto artistico forme geometriche e proporzioni numeriche; un insegnante di chimica l'opportunità di presentare alcuni elementi presenti abbondantemente nei pigmenti pittorici; un docente di inglese si chiederebbe con perplessità che cosa proporre ai propri alunni partendo dalla visita, considerano che le cose osservate appaiono completamente estranee dai contenuti del programma.

Questi esempi mostrano come molte delle resistenze a considerare il museo spazio alternativo e integrante dell'azione didattica scaturiscono dalla semplice mancanza di considerazione delle molteplici valenze conoscitive dell'oggetto museale e dal fatto che è mancato un modello da imitare in tal senso.

L'azione didattica richiede non solo la preparazione disciplinare specifica, ma anche una fattiva capacità di spenderla sul campo tramite un'opportuna mediazione comunicativa dei contenuti da proporre. Gli oggetti museali, con tutto il loro "potenziale esplosivo" forniscono questa opportunità, ma solo se gli insegnanti accendono la "miccia" della curiosità verso gli oggetti stessi e, come per una vera "esplosione", si coinvolgono in prima persona nel rischio della prova.

Capitolo VIII

IL POTENZIALE VIRTUALE DEL MUSEO

Il museo di oggi risente pienamente delle trasformazioni operate dall'introduzione ed uso della tecnologia nella gestione ed elaborazione delle informazioni, nell'assunzione di strumenti atti a facilitare e migliorare la fruizione.

Gli stessi allestimenti museali possono usare in maniera vistosa la tecnologia laddove i contenuti consentano di essere presentati con modalità multimediale e comportino una fruizione interattiva. La tecnologia permette inoltre al museo di presentarsi e porgersi al pubblico tramite canali virtuali che ne valorizzano le risorse e consentono talvolta di entrare a distanza nei suoi stessi ambienti. Repertori di oggetti e collezioni vengono catalogati virtualmente fornendo non solo agli studiosi, ma anche agli utenti interessati materiale ricco e vario per ricerche e approfondimenti.

L'ingresso della tecnologia nel museo pone però non pochi interrogativi relativamente al suo corretto uso e alle sue potenzialità che possono essere sfruttate a livello didattico. Alla luce dell'intenzionalità del presente lavoro che è quella di mostrare il rilievo della frequentazione museale per l'apprendimento, appare utile soffermarsi su questi aspetti considerandone la problematica attualità.

8. 1. Il museo nel “ciclone tecnologico”

Come già evidenziato (cap. IV) l'aspetto tecnologico soprattutto nell'ultimo decennio, ha coinvolto in modo incisivo la trasformazione del museo il quale si è attrezzato e avvalso di strumenti di diverso tipo funzionali alla mediazione dei suoi contenuti e alla possibilità di una sua presentazione digitale (Bodo, 2003, pp. XVII-XVIII; pp. 61-80).

L'utilizzo della tecnologia ha inciso in modo radicale sui seguenti aspetti:

- sulla modalità di proposta del museo tramite siti Internet appositamente costruiti come strumento di informazione e promozione nei confronti di utenti potenziali e virtuali;
- sulle pratiche di fruizione espletate dal pubblico fisicamente presente al museo tramite le postazioni multimediali, i supporti informativi in rete, le audio-videoguide portatili; i servizi di consultazione per gli specialisti;
- sull'accesso interattivo a distanza in aree e percorsi virtuali rivolti ad ambienti espositivi, collezioni e opere, sulle proposte didattiche attivate;
- sui sistemi di gestione dei dati riguardanti collezioni, attività didattiche, contatti con altri enti, interazione con il pubblico;
- sul rapporto con altri musei, enti istituzionali e culturali;
- sull'elaborazione di progetti educativi e/o di ricerca;
- sulla pubblicizzazione di eventi eccezionali come esposizioni temporanee, concerti, performance teatrali, conferenze (Zuccoli, cit. pp. 305- 306).

L' utilizzazione di tali strategie di comunicazione come già evidenziato, comporta dei rischi che devono essere tenuti presenti allo scopo di evitarli o ridurli.

Mara Cerquetti (2013) osserva che la tecnologia non deve essere considerata un semplice surrogato della visita guidata, ma un possibile strumento di miglioramento della comunicazione *in loco* da utilizzare laddove permetta di conseguire risultati non raggiungibili attraverso i mezzi tradizionali. Inoltre anche quando la tecnologia consentirebbe di ridurre i costi del personale, bisogna tenere presenti i costi di manutenzione ordinaria che certi strumenti comportano e la rapida obsolescenza della tecnologia. Infine le moderne tecnologie dovrebbero mantenere una funzione ancillare nei confronti dell'esigenza culturale e istituzionale e non sostituirsi al museo ricorrendo a tecniche di spettacolarizzazione e di puro *entertainment* (p. 37)⁸³.

⁸³ Considerando tali criticità e con particolare attenzione al rapporto della tecnologia con lo spazio fisico museale, Laia Pujol-Tost (2011) riferisce i risultati di un'indagine realizzata in alcuni musei del Regno Unito). L'indagine, pur riconoscendo l'efficacia della tecnologia in termini di partecipazione dell'utente, rileva il fallimento di alcuni progetti museali basati sull'uso dell'ITC, a causa di un non adeguato legame tra gli oggetti esposti e i dispositivi tecnologici collocati in posizione scomoda lungo il percorso della visita che il visitatore era costretto ad interrompere costringendolo ad isolarsi e ad interrompere la loro osservazione (cfr. Il testo della Cerquetti a p. 38).

Da questo quadro emerge chiaramente che il museo è dotato di un “potenziale virtuale” che fornisce sia agli operatori interni sia ai fruitori, presenti o esterni, varie occasioni di interesse che, nel caso di una iniziale visita virtuale, possono tradursi in frequenza reale e in un incentivo all’approfondimento. Tuttavia l’uso della tecnologia pone non pochi problemi relativamente al modo più opportuno di mediare i contenuti e di calibrare la fruizione degli strumenti con la trasmissione dei contenuti museali.

8. 2. Senza uscire dalla scuola

E’ opportuno in questa sede soffermarsi su quali opportunità didattiche possa fornire la frequentazione del museo a distanza, (considerato che la riflessione sulle potenzialità e sui rischi dell’uso degli strumenti tecnologici al museo è già stata svolta).

I siti *online* degli istituti museali si rivelano talvolta particolarmente ricchi per un uso didattico a distanza. Infatti senza uscire dalla scuola è consentito “entrare” nelle sale espositive, esplorarne gli allestimenti e soffermarsi su specifiche opere.

Muniti di apposite applicazioni interattive è possibile orientare lo spostamento nello spazio con il risultato di una visione onnicomprensiva di quanto esposto.

Un esempio di questo accesso virtuale al museo è quello sperimentale proposto dal Museo Nazionale del Cinema di Torino il quale ha attivato una rete *wireless* innovativa e ad altissime prestazioni, mai installata in un museo in precedenza, la quale ha permesso la copertura integrale di tutti i locali espositivi, con accesso Internet a larghissima banda e capacità di gestire anche la mobilità. I contenuti sono stati veicolati mediante *Easymeeting* un apposito *software* per la comunicazione interattiva⁸⁴. Tale applicazione digitale consente agli operatori museali di condividere immagini e video delle collezioni museali, giochi virtuali interattivi, modelli 3D degli oggetti esposti, questionari di verifica dell’esperienza a distanza.

Gli innumerevoli repertori di opere d’arte e manufatti di diverso tipo che i siti dei musei mettono a disposizione del pubblico virtuale si prestano particolarmente ad

⁸⁴ L’iniziativa si colloca nell’ambito del *Progetto Wi-Scuola* inaugurato nel 2006, che prevede lo sviluppo di architetture *wireless* innovative per l’annullamento del divario digitale di cui soffrono le scuole rurali (cfr. le notizie al riguardo offerte dal sito http://www.torinoscienza.it/articoli/lezioni_a_distanza). La realizzazione del progetto iniziato nel 2010 è stata possibile grazie all’intervento del laboratorio iXem del Politecnico in collaborazione con il Gruppo Sintesi.

una presentazione finalizzata all'apprendimento, laddove il “mostrare” le cose si sostituisce o integra efficacemente con i contenuti verbali.

Alcuni esempi potranno chiarire questo aspetto:

Difficilmente nei libri di testo potrà essere mostrata tramite immagini fotografiche o virtuali un'intera collezione naturalistica. La considerazione vale per qualsiasi altra raccolta specializzata come una collezione di dipinti attestante l'evoluzione del gusto di un'epoca o della formazione di un preciso artista. E ancora sarà difficile, se non impossibile, trovare nei testi, soprattutto in quelli più tradizionali, immagini relative ad un'intera collezione di preparati anatomici palesemente chiarificatrice del modo ottocentesco di studiare il corpo umano, o una folta collezione di conchiglie di diversa forma, dimensione e provenienza geografica.

A fronte di questa carenza nella “casa virtuale” del museo corrispondente alla realtà, il “potenziale esplosivo” delle cose si ripropone con tutta la sua evidenza e queste “cose” possono parlare altrettanto prepotentemente di quelle visibili in presenza.

Questo aspetto è particolarmente interessante dal punto di vista delle fruibilità didattica. Infatti gli strumenti e l'elaborazione tecnologica offrono l'opportunità di un'amplificazione che non sarebbe possibile con il naturale canale visivo e uditivo. La possibilità di ingrandire l'immagine di un oggetto fino a coglierne i più minuti particolari, di entrarvi dentro, di simulare una scomposizione o sezione delle sue parti, non attuabile nei confronti di oggetti reali, tanto più se si tratta di beni musealizzati, consente di “vedere” con sensi amplificati. La possibilità di comparare manufatti diversi appartenenti allo stesso museo o a musei diversi consente in poche sequenze proiettive di fornire esempi concreti di una tipica produzione artistica o di altro tipo.

Non bisogna dimenticare che la selezione di oggetti e percorsi museali utile ai fini didattici può essere utilmente integrata con altre immagini o video riproducenti i più svariati aspetti della natura e della vita umana. Ad esempio la presentazione di alcuni tipi particolari di piante già esistenti in un lontano passato e ravvisabili in fossili custoditi in un museo (di cui si farebbero vedere le immagini) potrebbe essere integrata dalla presentazione di un cortometraggio sull'ambiente reale in cui esse ancora si trovano.

Le potenzialità conoscitive fornite virtualmente dai siti *online* progettati da specialisti del settore museale con il contributo di studiosi dei vari settori disciplinari cui afferiscono le raccolte, sono da tenere in considerazione dai docenti anche perché offrono l'opportunità di "recarsi" virtualmente in istituti museali di qualsiasi parte del mondo (la cui visita sia predisposta *online*) e di accedere a contenuti specialistici *ad hoc* per il percorso didattico che si sta svolgendo con gli alunni.

La presentazione di immagini e video reperiti su tali siti può dare la possibilità di accostarsi ad oggetti difficilmente visibili o di cui non è possibile per motivi pratici e logistici mostrare la varietà. Un esempio per tutti potrà chiarire questo assunto:

Nel corso della trattazione della Rivoluzione neolitica potrà essere vantaggioso per l'apprendimento mostrare agli allievi attrezzi agricoli del passato da mettere eventualmente a confronto con quelli attuali. Non potendo recarsi in un museo di carattere demoetnoantropologico, si potrebbe rivelare sommamente utile mostrare la presentazione di strumenti del genere da parte di uno specifico museo che ne offre una fruizione *online*, con la possibilità di integrare le immagini con quanto è presentato sul libro di testo a proposito dell'argomento.

A questo punto si apre un'altra fascia del ricco ventaglio di possibilità offerte dal museo per la promozione dell'apprendimento: gli alunni stessi, dietro la guida dell'insegnante, potranno attivarsi per reperire dai siti museali immagini di opere d'arte, manufatti di diverso tipo, ricostruzioni di contesti funerari, abitativi, lavorativi.

La stessa cosa vale per quella forma particolare di museo definito "a cielo aperto" comprendente monumenti, siti di interesse storico-archeologico i quali, se documentati *online* possono fornire un ricco materiale di ricerca.

Spigolando tra i siti dei musei, ai quali gli allievi potrebbero arrivare anche tramite un itinerario alternativo a quello offerto dal sito specifico (partendo ad esempio da una semplice immagine dell'oggetto in questione ad esempio di un antico aratro), si avrebbe inoltre la possibilità di stimolare la curiosità verso un mondo sommerso solo perchè non conosciuto. Come sommozzatori di diverso grado di preparazione e resistenza gli allievi vi si potrebbero "immergere" per portare a galla tesori di diverso tipo.

8.3. Il MU.VI. : da collazione di opere ad occasione di apprendimento

Una proposta didattica che potrebbe rientrare ragionevolmente tra quelle programmate per un progetto didattico che preveda una o più visite museali, ma anche per anticipare, senza uscire dalla scuola, l'approccio al museo in presenza, è quella del MU.VI. ovvero "museo virtuale".

Si tratta di un percorso da proporre agli allievi con modalità laboratoriale consistente nella ricerca e collazione di immagini, testi originali o rielaborati, animazioni e video reperiti *online* tra i numerosi siti museali offerti dalla rete.

La proposta non esclude la possibilità di una ricerca orientata ad evidenziare evidenze monumentali di siti di carattere storico-archeologico o paesaggistico o le loro relazioni con il contesto antropico di appartenenza, purchè il materiale documentario sia rintracciato *online*. Tale attività si rivela particolarmente produttiva didatticamente se realizzata con la modalità del *cooperative learning* di cui è abbondantemente sono state evidenziate le potenzialità (Martinelli, 2004; Bonaiuti, 2014).

Dopo aver presentato brevemente agli allievi che cos'è un museo, partendo da un *brainstorming* finalizzato e aver ricordato che molteplici opere e manufatti di diverso tipo sono rintracciabili virtualmente, si chiederà loro di realizzare un "museo virtuale".

Esso sarà costituito da "cose" prelevate dallo stesso museo o da musei diversi in cui si potrà entrare tramite la navigazione digitale.

La ricerca in questione non procederà senza avere alcuna idea di cosa cercare, in quanto sarà richiesta la scelta di una tematica che guiderà la selezione dei contenuti museali con una precisa intenzionalità comunicativa. Si chiarirà a tal proposito che, come per una qualsiasi esposizione temporanea di oggetti provenienti da più musei essi dovranno essere in qualche modo contestualizzati indicandone la provenienza e tipologia ed accomunati dal particolare messaggio che si vorrà trasmettere ai potenziali visitatori.

Alla realizzazione di un progetto di questo tipo potranno collaborare insegnanti di discipline diverse, a ragione della particolare tipologia del manufatto finale richiesto che richiederà l'attivazione di capacità ed abilità diverse afferenti sia ai contenuti

specifici da trattare, in base alla tematica prescelta, sia alle abilità prettamente digitali.

Il percorso può essere suddiviso schematicamente nelle seguenti fasi:

- Breve delucidazione sulle principali caratteristiche dell'istituto museale
- Esposizione referenziale sull'esistenza dei siti museali *online*
- Esposizione sulle caratteristiche del museo virtuale
- Consegna del lavoro da eseguire
- Suddivisione degli allievi in piccoli gruppi
- Scelta della tematica
- Esecuzione delle ricerche *online*
- Collazione delle immagini e dei testi a loro commento

In questo tipo di produzione che potrà realizzarsi tramite appositi programmi, dall'ormai classico *Power-Point* a quelli predisposti per la realizzazione di *E-book*, gli allievi avranno modo nell'ottica cooperativa di attivare numerose abilità.

Ad esempio per la selezione ed elaborazione dei testi verbali di commento alle immagini o ai video avranno bisogno di applicare abilità relative alla lettura e comprensione dei testi, alla composizione secondo le diverse funzioni linguistiche; per l'impostazione e l'organizzazione visiva delle sequenze compositive sarà necessario applicare i principi fondamentali della multimedialità che verranno di seguito chiariti (Mayer, 2009).

Nel Progetto MU.VI. realizzato con un gruppo cospicuo di allievi del primo anno di Scienze della formazione primaria nell'anno accademico 2016/17 come attività laboratoriale della disciplina Tecnologie didattiche⁸⁵, sono emersi molti punti di forza che ne fanno caldeggiare una possibile riproposizione. E' stato possibile notare quanto questo tipo di proposta abbia destato curiosità nei confronti dei musei, alcuni dei quali per le tipologie inconsuete di collezioni o di oggetti conservati sono apparsi ai ragazzi addirittura sorprendenti. Un aspetto di interesse è emerso dalle particolari proposte tematiche: sentimenti, fenomeni naturali, oggetti facenti parte del campo di esperienza personale, persino alimenti e indumenti, sono stati prescelti come oggetto dell'indagine digitale.

⁸⁵ Gli allievi suddivisi in gruppi hanno potuto fruire delle conoscenze e competenze maturate dai dottorandi in Formazione pedagogico-didattica del XXIX ciclo alcuni dei quali compresi noi medesimi, hanno animato i laboratori.

Anche se non tutti i gruppi hanno raggiunto in modo ottimale gli obiettivi previsti, è stato comunque possibile attivare un processo di scoperta di un percorso possibile che i futuri maestri potranno spendere un giorno con i propri allievi, sia come possibilità di preparare un prodotto da utilizzare didatticamente, sia come proposta da far realizzare loro. In questa ricerca il museo, anche se a distanza, ha saputo rivelare la sua natura più profonda e originaria, quella di grande e variegato repertorio dell'esistenza, specchio dell'essere e dell'agire umano, della fenomenologia di eventi, delle molteplici forme e fenomeni naturali.

Come un buon padre di famiglia esso custodisce oggetti significativi per tramandare conoscenze ed esperienze, per consentire di ricostruire storie che convergono tutte nell'affascinante storia dell'umanità.

Capitolo IX

IL MUSEO INTERPRETATO

Come emerge dalla trattazione già affrontata, il museo è oggi all'attenzione di studiosi e specialisti per l'importante ruolo sociale ed educativo ormai riconosciuto e caldeggiato in campo internazionale. Interessanti definizioni e teorizzazioni del suo campo di azione e della sua stessa essenza possono fare luce sulle potenzialità della fruizione museale a livello culturale ed educativo e fornire utili spunti su aspetti da esplorare e valorizzare per l'azione didattica, in vista di una fruizione efficace. La maggior parte delle teorizzazioni attuali insistono sulla sua funzione educativa da riversare non solo sulle scolaresche ma anche sul pubblico adulto in una dimensione di educazione permanente (Gibbs, Sani, Thompson, 2007). Esso è considerato anche tramite di democratizzazione, di confronto e scambio culturale, di inclusione di fasce della popolazione ed individui deboli e a rischio di deriva sociale (Hooper Greenhill, 2007). La sua considerazione dal punto di vista didattico insiste sulla sua capacità di meravigliare e quindi di stimolare il desiderio di conoscere, riportando all'attenzione di curatori ed educatori l'importanza di proposte didattiche accattivanti che suscitino un coinvolgimento tale da imprimersi positivamente nei visitatori e favorire nei più piccoli una precoce familiarizzazione all'istituzione museale.

9. 1. Il ruolo sociale e comunicativo

Per alcuni studiosi ed esperti del settore il museo può essere considerato come apparato produttore di comunicazione in cui un insieme di professionisti formano un'organizzazione le cui attività e proposte si esplicano all'interno delle strutture politiche, economiche e legali della società in cui operano. Sul versante espositivo l'attività di tale apparato, si concretizza nel trasmettere messaggi relativi all'importanza delle opere e delle collezioni esposte, attraverso la selezione di esse e la loro organizzazione nello spazio, e la strutturazione di percorsi espositivi che coinvolgono le modalità e i tempi di fruizione. In questa prospettiva

un'esposizione museale può essere considerata un prodotto culturale, una sorta di ipertesto che consente molteplici letture.

Sull'aspetto comunicativo del museo insiste Roger Silverstone (1998), il quale individua come prima essenziale caratteristica che distingue il museo da altri media il fatto che esso "occupa uno spazio". Forma, estensione, morfologia e accessibilità delle sale non sono elementi accessori dell'apparato comunicativo ma sono fattori materiali determinanti come lo spazio che i visitatori percepiscono sottoposto a sorveglianza e limitato per la percorrenza. Egli rileva la sua natura di realtà fenomenologica capace di attivare un insieme di percezioni soggette a ininterrotta strutturazione e ristrutturazione nell'immaginario e nell'esperienza di tutti coloro che sono coinvolti nella mediazione culturale che esso mette in atto.

Dell'aspetto comunicativo si è occupato anche Daniele Jalla (2007) il quale lo interpreta come testo la cui lettura passa per un percorso fisico che utilizza lo spazio come parte del testo stesso, ma anche come un dispositivo costituito dagli elementi che lo compongono i quali, direttamente o indirettamente, entrano a far parte dell'esperienza museale:

«Il testo o dispositivo è determinato dal processo di selezione, ordinamento, collocazione delle cose innanzitutto, ma anche dagli apparati di corredo ai beni e dagli elementi tecnici o scenografici che entrano a far parte dell'allestimento, dall'illuminazione degli ambienti. E, come ogni altro testo, di esso fanno parte il codice narrativo e la logica del discorso che corrispondono al percorso fisico e allo stile dell'allestimento da un lato, ma sono anche determinati dalla morfologia degli spazi sino al colore delle pareti e alle caratteristiche della pavimentazione, per fare un esempio fra i tanti degli elementi che intervengono nella costruzione di un dispositivo museale o espositivo» (p.13).

Nell'esperienza museale intervengono anche molti altri fattori in parte legati alla forma e struttura del museo nel suo complesso, in parte alle caratteristiche e condizioni del visitatore e al contesto in cui avviene la visita:

«Per capire sino in fondo un museo non ci si può limitare a osservarne la pianta e sovente non basta neppure vederne le immagini dell'allestimento; bisogna vederlo vissuto e animato dal pubblico o da più pubblici, per rendersi conto delle scelte che i visitatori fanno, a volte completamente diverse da quelle attese e suggerite dall'allestimento stesso» (ibidem).

Cogliere l'efficacia comunicativa del dispositivo-museo richiede quindi l'osservazione partecipante del pubblico al fine di rilevarne i comportamenti in relazione alle sue varie componenti. Solo esso infatti potrà evidenziare con le sue

reazioni e le sue scelte se il “libro” è stato noioso o avvincente, quali parti lo hanno coinvolto di più, che cosa ha preferito evitare.

A parere di Jalla ciò che differenzia un visitatore esperto dagli altri visitatori è il suo dominio del codice testuale, tale da fargli notare, insieme al messaggio, la forma e la struttura del testo, il suo ritmo e la sua poetica. Egli osserva che mentre nella nostra educazione, formale e informale, riceviamo molti strumenti per interpretare i codici letterari e musicali, più raramente ci vengono forniti strumenti di interpretazione della comunicazione museale, una materia insegnata solo a livello superiore e come parte della formazione specializzata di operatori. Secondo l'autore l'educazione al museo, alle sue forme e ai suoi codici dovrebbe entrare nella formazione di tutti non solo perché a tutti può capitare di entrare in un museo, ma anche perché fa parte di una più generale educazione alla lettura dello spazio inteso come paesaggio e contesto entro cui si svolge la nostra vita.

L'autore osserva che a prescindere dal dominio, maggiore o minore, del codice di comunicazione in un museo, il problema centrale resta quello dei messaggi che un museo si propone di comunicare e dei modi in cui li comunica. A tal proposito delinea alcune caratteristiche del testo-museo e delle sue modalità comunicative:

«Un testo che è forzatamente multimediale, in quanto utilizza, come si è visto, una pluralità di mezzi di espressione: dal linguaggio delle cose a quello dei testi scritti, dal linguaggio delle luci e dei colori a quello dello spazio. E, anche, un testo strutturalmente interattivo in quanto il testo museale, per il fatto stesso di iscriversi in uno spazio aperto all'attraversamento autonomo da parte dei visitatori, offre margini di libertà di percorso maggiori di un testo scritto, musicale o cinematografico, permettendo di muoversi al suo interno selezionando e compiendo movimenti in avanti e indietro, interagendo in maniera in parte indipendente dal testo stesso» (p.14).

Sul ruolo sociale che il museo ha assunto negli ultimi anni insiste Maria Cerquetti (2013) la quale, partendo dagli studi effettuati negli ultimi vent'anni sull'esperienza di consumo nei musei realizzati da prospettive disciplinari diverse con l'obiettivo di incontrare le esigenze di diversi tipi di pubblico, ne trae informazioni utili a definire l'idea contemporanea di museo. La studiosa osserva che si è ormai affermata l'idea dei musei come “luoghi ibridi” capaci di coniugare apprendimento e divertimento qualora utilizzino l'*entertainment* nell'ottica dell'*edutainment*, ovvero non come fine ma come strumento di conoscenza e apprendimento (pp. 34-35).

Per le applicazioni di questo modello al contesto museale di non scarso rilievo è stato il contributo fornito dal *marketing esperienziale*, filone di ricerche ispirato agli studi degli ultimi trent'anni sull'esperienza di consumo, accolto con sempre crescente favore nell'ambito delle discipline manageriali. Condividendo l'assunto che l'esperienza è caratterizzata dalla compresenza di aspetti cognitivi, sensoriali, emotivi, sociali e comportamentali (Schmitt, 1999b), il fine del marketing esperienziale è la creazione di esperienze che stimolino una o più di queste componenti (Zarantonello, 2008, p. 112).

L'autrice osserva che, a dispetto dei molteplici aspetti che caratterizzano l'esperienza, i gli studi sul *marketing esperienziale* si sono concentrati soprattutto sul valore edonistico dei processi di consumo e sulla soggettività dell'individuo (cfr. Carù Cova, 2007), spostando il focus dai contenuti della comunicazione alle componenti emotive del comportamento del consumatore e alle politiche di comunicazione (Resciniti, 2004).

Condividendo questi presupposti teorici anche alcuni recenti studi di caso condotti sull'esperienza di consumo nei musei sembrano mostrare un maggiore interesse verso le componenti emotive, sensoriali, relazionali e comportamentali piuttosto che verso gli aspetti cognitivi (Ferrari, Veltri, 2007; Addis, 2011), spostando l'attenzione più sulla capacità di stupire che sulla reale comprensione dei contenuti museali.

Nel corso degli ultimi anni i *museum studies* si sono concentrati sulla possibilità di un nuovo modo di proporsi dell'istituzione museale basato su un rinnovamento del sistema comunicativo. In particolare la letteratura sull'argomento si è concentrata sulla possibilità di offrire al pubblico una vasta gamma di scelte (Weil, 1997) anche grazie all'uso delle nuove tecnologie per la fruizione *in loco* che permettono di contenere un elevato numero di informazioni in uno spazio ridotto e di personalizzare l'esperienza della visita selezionando autonomamente i contenuti⁸⁶.

Si possono però esprimere delle riserve sulla parzialità degli studi che, a fronte del cambiamento delle modalità comunicative del museo favorite dall'introduzione di strumenti tecnologici (Hooper Greenhill, 2000), hanno scarsamente considerato i

⁸⁶ Le tecnologie coniugando compattezza, multimedialità, ipertestualità, duttilità e interattività possono favorire l'apprendimento, consentendo al visitatore di customizzare la visita e di accrescere le conoscenze pregresse (cfr. Falk, Dierking, 2008 e Cerquetti, 2014).

contenuti della comunicazione all'interno dei quali si possono collocare sia i criteri di allestimento dell'esposizione sia i contenuti informativi degli strumenti ausiliari della visita:

«Come giustamente osservato da Eilean Hooper-Grenhill, il sistema di classificazione e ordinamento su cui si basa la maggior parte degli istituti museali, e su cui si è sclerotizzata la nostra idea di museo, ha un'illusoria naturalezza, derivante da un'assiomatizzata pretesa di universalistica razionalità che mal si adatta al contesto attuale e ai bisogni di differenti categorie di utenti. Spesso infatti, le griglie interpretative su cui si costruisce la comunicazione storica all'interno del museo sono impregnate su tassonomie appartenenti al linguaggio dei non addetti ai lavori, che, per dirla con Foucault, non esistono se non nel "non luogo del linguaggio" e che riflettono partizioni accademiche, piuttosto che le reali esigenze di comprensione e conoscenza espresse dal pubblico» (Cerquetti, cit., p.38).

A questo tipo di codificazione ha contribuito la specializzazione disciplinare di molti musei che, favorendo l'imporsi di una fruizione di massa di tipo estetico-evocativo, ha concorso alla ghettizzazione dei beni culturali scientifici (Galluzzi, 1997). Questo atteggiamento, proprio soprattutto dei musei d'arte, non è estraneo all'assunto che i visitatori abbiano familiarità con quanto esposto e che gli stessi oggetti parlino da sé, senza bisogno di una spiegazione (Vergo, 1989).

L'attenzione ai contenuti e alle loro relazioni con il territorio in cui il museo è ubicato dovrebbe tradursi nella promozione un'esperienza complessiva della cultura del luogo che verrebbe incontro alla nuova domanda di cultura caratterizzata non solo da una maggiore attenzione per gli eventi, ma anche dall'interesse per la cultura materiale e per la conoscenza diffusa del territorio (Meneghello, Furlan, 2007):

«I musei, in particolare quelli locali, in questo contesto, assumerebbero la funzione di *pivot*, cardini dell'esperienza del territorio, interpreti della cultura locale ed intermediari culturali tra il capitale culturale musealizzato e quello diffuso, incluso quello immateriale e quello inserito nei processi produttivi e nei relativi prodotti» (Cerquetti, cit., p.41)

L'importanza di mediare opportunamente i contenuti museali evitandone la decontestualizzazione o l'eccessiva esaltazione era già stata evidenziata da Paolo Galluzzi (cit. p.15) il quale auspicava la nascita di musei storici trasversali che contestualizzassero le opere e le presentassero all'interno di una rete di relazioni coinvolgendo tutte le discipline, in modo da dare all'utente la possibilità di cogliere specificità e relazioni.

Anche Neil Kotler (2001) considera il museo come il tassello di più complessi itinerari culturali piuttosto che una destinazione isolata. La visita museale deve estendersi al territorio per abbracciare un numero maggiore di attività ricreative ed eventi, con lo scopo di offrire al visitatore un'esperienza non solo piacevole ma anche fuori dall'ordinario.

Questa idea è condivisa da Francesco Antinucci (2006) il quale sostiene l'idea di un museo che tratti la conoscenza in modo organico e non come un insieme di voci isolate. Per ottenere tale risultato Massimo Montella (2005) suggerisce di evitare un approccio di tipo analitico-sommatorio, basato esclusivamente sull'elenco e sulla descrizione della varietà e molteplicità degli oggetti esposti, e di attivare un approccio di tipo fenomenologico che consenta di rivisitare i rigidi criteri di selezione ed ordinamento che ancora oggi continuano ad informare la comunicazione culturale. La valorizzazione di questi aspetti troverebbe risponda nel bisogno di autenticità e di radici di cui è testimonianza l'attenzione al patrimonio culturale locale, materiale ed immateriale a cui i musei potrebbero dare una risposta efficace. Di conseguenza nell'ottica del *marketing esperienziale* andrebbero innovati i contenuti e le forme di della comunicazione al pubblico su scala territoriale attraverso interventi mirati i che coinvolgano non solo gli aspetti precipui del museo, ma anche le modalità di informazione e la stessa preparazione degli operatori museali e turistici.

9.2. Il museo che sorprende

In alcune teorizzazioni di museo si insiste particolarmente sulla sua immagine di "scatola delle sorprese", luogo che incanta e provoca meraviglia, ponendo l'accento sull'atteggiamento di scoperta che può suscitare e sul coinvolgimento emozionale che può accendere.

A tal proposito appare particolarmente originale e nel contempo ambiziosa la posizione di Domenico Laghi (2007) il quale sostiene che un museo dovrebbe sorprendere per aumentare la nostra felicità:

«In questo momento, in cui diciamo troppo spesso "abbiamo" invece di "siamo", rischiamo di dimenticare la nostra "storia", il nostro "intorno", sia esso locale o globale, quello che va oltre i "beni da acquistare e consumare". Alcune ricerche, peraltro, ci dimostrano che, superato il raggiungimento di un reddito minimo che

garantisca l'autosufficienza economica, non c'è più correlazione tra disponibilità finanziaria e soddisfazione della propria vita, ovvero della felicità percepita. Per essere felici, quindi, oltre una soglia minima di reddito non sono necessari più soldi ma qualcosa che attiene alla parte più intima di se stessi, che attiene alla propria identità, alla capacità di essere attivi, proattivi, creativi» (p. 7).

Egli quindi mette in relazione il concetto di felicità con quello della conquista di una pienezza esistenziale che deriva dalla consapevolezza della propria identità personale e collettiva cioè di ciò che siamo e di quali sono i nostri fini nel mondo, la quale può essere messa in campo dai musei e dalle attività didattiche, “strumenti di elezione” che danno la possibilità di vedere “con occhi e nuovi pensieri”.

Un pensiero simile porta avanti Daniele Jalla (2007) il quale osserva che indipendentemente dalla grandezza, fama, ricchezza delle collezioni e dei suoi mezzi «ogni museo è chiamato a sviluppare la capacità di stupire e di suscitare meraviglia» (p. 9).

L'autore osserva che in nome del rispetto per la singolarità di ogni istituto museale e dei valori di cui è portatore, bisognerebbe superare anche quel crescente “museocentrismo” che a partire dagli anni Novanta del secolo scorso ha iniziato a caratterizzare le politiche culturali e l'atteggiamento dei media producendo da un lato una enfaticizzazione del ruolo culturale dei musei che sono stati investiti di compiti spesso eccessivi rispetto al loro ruolo, dall'altro una caduta di attenzione nei confronti del patrimonio culturale diffuso e “a cielo aperto” che ha inciso negativamente sulla sua tutela e valorizzazione e sulla sua stessa relazione con i musei. Da questo punto di vista non ha senso riflettere sul ruolo dello stupore nei musei, senza cercare di verificare le osservazioni e le proposte che si fanno per essi applicandole alle chiese, ai castelli, alle fortezze, a tutto ciò che fa parte del patrimonio culturale considerato nella sua complessità (p. 10).

Ogni considerazione sullo stupore attivabile dal museo deve partire, a parere dello studioso, da una necessaria premessa sull'investimento valoriale che gli oggetti in esso contenuti possono ricevere in rapporto ai bisogni e alle aspettative del pubblico. Tenendo presente che ogni museo e gli oggetti che esso contiene sono riconosciuti come beni culturali, Jalla si sofferma ad esaminare questo concetto:

«Ogni bene culturale, che faccia parte delle collezioni di un museo o si trovi *in situ*, è tale proprio in quanto gli si riconosce il significato di essere “testimonianza avente valore di civiltà”, un “semioforo” secondo la nota definizione di Krzysztof Pomian

(Pomian, 1978, p. XX). Un bene diventa cioè culturale nella misura in cui gli viene riconosciuto lo status di portatore di un insieme complesso di significati/valori che corrispondono alle funzioni e agli usi cui esso è stato destinato sin dal momento della sua ideazione-creazione, che ne hanno caratterizzato l'uso-consumo, che ne hanno connotato l'uscita di scena e l'abbandono, sino al suo recupero in quanto bene culturale o museale, caratterizzato da un valore preminentemente simbolico» (p. 10).

Questo nuovo significato e valore viene attribuito ad un bene nella misura in cui ad esso corrispondono attese e bisogni che per quanto correlati al suo valore intrinseco dipendono dalla società presente e dalla relazione che essa stabilisce con il tempo e la società di cui esso è testimonianza. Di conseguenza la valorizzazione di un bene dipende dall'interpretazione che ne viene data dai professionisti ma anche dall'insieme dei destinatari del bene che viene reso disponibile in un museo, in un mostra o nel suo contesto d'origine.

L'autore osserva che se le finalità di un museo sono lo studio, l'educazione e il diletto, esse non sono diverse da quelle che caratterizzano l'attività di istituti preposti alla valorizzazione di un edificio, di un giardino storico, di un monumento o di un sito. Esse si realizzano tramite la capacità di mettere in relazione le attese, le domande e i bisogni presenti con i valori che un bene porta potenzialmente con sé, partendo dalla considerazione che essi tornano ad essere espliciti solo a condizione di essere riconoscibili nel tempo e nello spazio in cui si trovano ad essere ricollocati.

L'istaurarsi di questo legame dipende dalla relazione che si viene a stabilire tra i due principali poli dell'esperienza museale (e patrimoniale in senso lato), le cose e le persone, tramite l'azione svolta dai mediatori che si fanno interpreti dei valori delle cose e delle aspettative della società e del tempo di cui fanno parte (p.11).

A tal proposito osserva che non è possibile pensare al museo senza pensare al suo pubblico come già sosteneva Georges Bataille (1930) il quale scriveva che le sale e gli oggetti d'arte non sono che un contenitore il cui contenuto è costituito dai suoi visitatori. Al di là della provocazione questa idea può essere accettata se si riconosce che se la collezione esiste di per sé come insieme di oggetti, il museo è tale solo in quanto "aperto al pubblico" e quindi reso vivo dall'interpretazione data dai suoi visitatori, nel cui pensiero esso esiste ancora prima che nelle vetrine (p. 12)⁸⁷.

⁸⁷ A rimarcare questo concetto l'autore riporta una famosa frase di Alexandre Viallette provocatoria in tal senso "Le musée n'est pas dans la vitrine, mais dans la... tete du visiteur" (Viallette, 1952). In questa prospettiva tutto quello che accade nel corso della visita museale, può

Di conseguenza solo considerando l'esperienza museale nel suo complesso si può comprendere se il museo ha centrato in segno dell'efficacia comunicativa che non deriva soltanto dall' intellegibilità delle cose per mezzo del sistema di ordinamento e di disposizione degli apparati, ma anche dall'interiorizzazione di tutti gli elementi che fanno di un museo un bene culturale.

Jalla osserva che tra i termini sorpresa, stupore e meraviglia, esiste, al di là delle loro origini, una stretta parentela che è facile verificare nelle definizioni che ne danno i vocabolari e nell'uso intercambiabile di essi nel linguaggio corrente.

In realtà non si tratta di sinonimi in quanto mentre "sorprendere" e "stupire" sembrano essere il prodotto di una meraviglia, nell'idea di meraviglia è presente un collegamento con l'ammirazione. Questa chiarificazione, a parere dell'autore aiuta a comprendere le ragioni per le quali vorrebbe che i musei producessero sorpresa, stupore, meraviglia non solo come effetto delle cose esposte, ma anche come effetto dei dispositivi comunicativi progettati per suscitare questo tipo di effetto (p.15).

Egli osserva che possiamo essere stupiti, sorpresi, ammirati di fronte ad un elemento del paesaggio che si offre improvvisamente alla vista e che qualifichiamo come meraviglioso ad esempio un edificio, anche se i suoi costruttori non hanno pensato a quell'effetto. In altri casi, invece, lo stupore può essere un effetto ricercato, il mezzo scelto dal museologo per colpire l'attenzione e fare fermare e riflettere il visitatore. A tal proposito l'autore ricorda un'esperienza particolarmente coinvolgente:

«Non posso dimenticare, ad esempio, l'effetto subito visitando il Musée Dauphinois di Grenoble, dove dopo aver superato una lunga sala in cui erano esposti mobili e arredi del Queiras, una regione alpina celebre per il suo artigianato ligneo, superato un angolo, si trovava esposta una piccola scatola portaoggetti, in tutto simile per decoro e disegni, il cui cartellino era posto dopo la scatola, in modo tale da non poter essere letto che dopo. E il cartellino spiegava che, contrariamente alle aspettative non si trattava di un oggetto alpino, ma nepalese, a dimostrazione della generalità di un certo tipo di intaglio del legno » (p. 15).

Per l'autore lo stupore non può essere un fine del museo perchè questo farebbe di esso una sorta di *Luna Park*, ma sicuramente un mezzo, come tanti altri attraverso cui comunicare. A tal proposito cita Peter Greenblatt:

esaltarla o sminuirla alimentando la propositività o meno nei confronti di successive esperienze (cfr. p.12 del testo citato di Jalla).

«Peter Greenblatt in un suo noto saggio intitolato *Risonanza e meraviglia* (Greenblatt1995) individua quelli che definisce “due distinti modelli per l’esposizione di opere d’arte” che chiama risonanza e meraviglia, intendendo per risonanza “il potere di cui è dotato l’oggetto esposto di varcare i propri limiti formali per assumere una dimensione più ampia, evocando in chi lo guardi le forze culturali complesse e dinamiche da cui è emerso e di cui l’osservatore può considerarlo un campione rappresentativo” e considerando la meraviglia “il potere che ha l’oggetto esposto di arrestare l’osservatore sui propri passi, comunicandogli un senso di unicità che lo afferra suscitando in lui un’attenzione intensa» (p.15).

Per l’autore queste due definizioni non devono essere riferite esclusivamente alle cose in sé o ai dispositivi messi in atto per comunicarle, in quanto bisogna prendere in considerazione il ruolo del visitatore:

« lo stesso oggetto può suscitare meraviglia o risonanza a seconda del soggetto che l’osserva e vale anche la considerazione che i due effetti possono coesistere nella stessa persona, dipendendo entrambi non tanto dall’oggetto osservato, ma dalla relazione che si stabilisce con esso a partire dal bagaglio di cultura, dalle idee e dai valori del visitatore, tanto quanto dai mezzi messi in atto per comunicarlo» (pp.15-16).

Di conseguenza, se è vero che il museo è il suo pubblico”, molto dipende dalla relazione che esso riesce a stabilire tra le cose e i visitatori attraverso opportune strategie di comunicazione.

Anche Bruno Bettelheim (1997) riconosce il potere della meraviglia come seme da cui nasce la conoscenza, ma nello stesso tempo osserva che questa affermazione non è reversibile, in quanto la conoscenza razionale non genera meraviglia che è un’emozione. L’autore, pur sollevando qualche perplessità su questa idea è d’accordo con la conclusione cui Bettelheim giunge nel suo saggio affermando che il più grande valore che il museo può avere indipendentemente dal suo contenuto, è quello di stimolare l’immaginazione e risvegliare la curiosità in modo tale da spingere a penetrare sempre più a fondo il senso degli oggetti esposti.

La meraviglia è quindi l’appiglio indispensabile affinché l’intero patrimonio culturale possa esercitare attrazione; in questa direzione il museo abituando a meravigliarsi, può fare in modo che questa capacità si estenda ad altri oggetti e ad altre occasioni, offrendo un’opportunità di crescita culturale ed umana.

Sul museo capace di sorprendere si sofferma anche Aurora Di Mauro (2007) la quale rintraccia nel romanzo *Il piccolo principe* di Saint-Exupéry un episodio

significativo che esprime questo concetto. Nel famoso disegno del serpente che ha ingoiato un elefante, che gli adulti vedono soltanto come un cappello, si può riscontrare il vero valore della sorpresa come tutto ciò che abbiamo sotto gli occhi quotidianamente ma che non riusciamo a vedere, perché abbiamo dimenticato di guardarlo con gli occhi da bambini che sono quelli del cuore, segreto svelato dal personaggio della volpe nel cap. XXI del libro (pp. 20-21). Questo atteggiamento deriva dal saper guardare oltre, dimenticando i propri schemi concettuali e quelle certezze che ci ingabbiano nel già noto e già conosciuto.

Per questo la studiosa sostiene l'idea di un museo che sorprende coloro che hanno voglia di essere sorpresi:

«Il museo che sorprende è prima di tutto un'esigenza nostra, è già in noi. Ci riconosciamo tra noi, fatti così. Infatti la bellissima amicizia che nasce tra il pilota sperduto nel deserto e il biondo principino è anche questa una metafora (anche se legata chiaramente a una vicenda realmente vissuta da Saint-Exupéry). Il pilota perso nel deserto trova questo meccanismo di colloquio con il piccolo principe: al momento del loro incontro questi vuole che gli disegni una pecora e questa è una cosa che angoscia il pilota per quel suo "scoraggiamento" dato dai grandi alla sua carriera di pittore all'età di sei anni; grandi che vedevano un cappello e non un serpente boa che aveva mangiato un elefante. Ma dopo aver provato a disegnare pecore malaticce, che sembravano arieti o vecchie, finalmente il pilota disegna una cassetta con i buchetti: "La pecora che volevi – dice – sta dentro", e il piccolo amico risponde: "Questo è proprio quello che volevo» (p.21).

Aurora De Mauro osserva che quando non si sa vedere "le pecore attraverso le casse" è perché si è diventati come i grandi o si è invecchiati (p. 21).

Un altro brano che l'autrice riporta è quello dello stesso cap. XXI dove è narrato il celebre episodio della volpe la quale ricorda al piccolo principe che potrà giocare con lei solo quando si creerà un legame tra loro due e che per far questo ci vorrà del tempo (pp. 21-22). In questo legame l'autrice riconosce una forte potenzialità di apprezzamento del museo perché solo ciò che si frequenta e a cui si dà valore può diventare familiare e suscitare il desiderio di approfondire la conoscenza e di fare altre esperienze.

Altri concetti su cui si sofferma sono quelli di "curiosità" e "meraviglia" i quali costituiscono un filo rosso che lega la studiosa ad alcune esperienze del suo passato. L'autrice precisa che per chi si occupa di museologia la "stanza delle meraviglie" è un punto di riferimento fondamentale. Essa era un luogo di grande attrattiva

contenente oggetti curiosi come animali esotici impagliati e manufatti provenienti da luoghi lontani. Anche le chiese del medioevo come *wunderkammer* esibivano *mirabilia* del mondo naturale e artificiale perché diventavano lo spazio dove si accoglieva la gente che veniva sopraffatta dalla sorpresa e dalla curiosità⁸⁸.

A fronte del parere positivo espresso nei confronti di allestimenti museali dagli effetti sorprendenti, alcuni esperti mettono in guardia da quelle scelte espositive che seguendo le logiche dell'industria del divertimento, trasformano i musei in luoghi di intrattenimento e sfruttano la leva dell'emotività superficiale senza suscitare emozioni profonde generatrici di pensiero e di crescita culturale.

Tale è la posizione di Alba Trombini (2007) la quale pur credendo nel gioco come straordinario strumento di apprendimento, non è convinta dal concetto di intrattenimento anche nella sua declinazione più recente che è quella di *eduteinment*.

Infatti secondo l'autrice questa stessa parola rimanda ad un'idea di costrizione e sottolinea la necessità di essere intrattenuti nel tempo libero destinato alla cultura. L'autrice dichiara che un museo la può sorprendere solo nel momento in cui stimola una riflessione profonda che va oltre l'acquisizione di informazioni sulle opere:

«Mi sorprende nel momento esatto in cui – grazie a lui, il museo, e proprio là dentro – il sapere si trasforma in volontà di azione, in un progetto, fosse anche solo il desiderio di esporre le mie foto di casa o i miei piccoli beni culturali domestici in un altro modo» (p.27).

Affinchè questo sia possibile sono necessari tre elementi: il tempo sufficiente, la giusta compagnia, una motivazione consapevole. Questi tre ingredienti sono una parte importantissima di quello che il visitatore porta dentro il museo da cui dipenderà in larga misura quello che porterà fuori da esso. Riguardo alle motivazioni l'autrice osserva che possono essere le più disparate ma un museo che si occupi di educazione deve accoglierle tutte. Ma ciascuna delle motivazioni ha un suo spessore e ha bisogno del giusto tempo e della giusta compagnia per esprimersi al meglio.

⁸⁸ Affinchè il museo riesca a sorprendere come un'antica camera delle meraviglie è necessario da parte dei curatori fomentare una rivisitazione dei percorsi tradizionali e promuovere eventi inaspettati che possano rinverdire il modo consueto di guardare al museo. In tal senso egli deve porsi nei confronti della promozione culturale del museo come un "sovversivo" e non un semplice imitatore di esperienze già svolte. A tal proposito l'autrice cita il saggio di Chiara Bertola *Il museo contemporaneo ovvero il museo dell'inaspettato*, 2005, da cui si evince una delle potenzialità dell'istituzione museale cioè quella di suscitare un pensiero critico che risponda alle esigenze del presente. Il volume non solo presenta, con agili schede, i quaranta musei esaminati, ma propone anche una serie di interviste a critici d'arte, curatori e artisti sulle problematiche che influenzano la vocazione al contemporaneo di musei e luoghi di cultura del Veneto.

Quando questi tre elementi non sono in sintonia l'esperienza non lascia nulla in termini di crescita, anzi possono nascere problemi di noia, di affaticamento e di disagio dovuto ad un eccesso di stimoli o all'influenza dei compagni di visita (pp. 27- 28).

A proposito dell'importanza della compagnia l'autrice osserva che, essendo fatti per entrare in sintonia con lo stato d'animo delle persone insieme a cui ci troviamo, come dimostrano abbondantemente le neuroscienze, il visitatore potrà essere influenzato negativamente dalle persone che lo accompagnano, se queste danno segni di stanchezza, distrazione o mostrano un atteggiamento polemico; viceversa una situazione di empatia e condivisione di interessi, amplificherà l'atmosfera di attenzione, concentrazione e gradimento. Questo elemento quindi è decisivo per la buona riuscita di una visita di gruppo delle cui reazioni bisogna tenere conto per portare avanti una comunicazione efficace:

«Se vediamo che il gruppo che stiamo conducendo sta andando in un'altra direzione rispetto al nostro progetto dobbiamo essere in grado di capire, dall'analisi della loro fisiologia, che cosa sta succedendo. Dove si è interrotta la comunicazione, l'intesa o l'empatia? Che segnali mi stanno inviando? Prima di farci tormentare da un dialogo interiore del tono: *non sai fare a tenere un gruppo, non sai parlare, non sai le cose, non sei simpatico e accattivante come il collega tal dei tali...* cerchiamo di riprendere il filo dal lato fisico e poi rinegoziamo il seguito dell'esperienza educativa con i nostri interlocutori. Già solo questo fermarsi ad ascoltare e a chiedere al gruppo come sta, cosa sta succedendo, crea quel tanto di attenzione partecipata che può far riprendere il cammino interrotto della comunicazione. L'intensità emotiva della nostra attenzione verso il pubblico ristabilisce velocemente la connessione» (p. 29).

L'autrice evidenzia che per gestire un gruppo in modo ottimale - e questo vale anche per il pubblico scolastico - sono necessari una buona dose di ascolto, di attenzione e di vigile umiltà, oltre che una buona dose di ironia che anche nel contesto educativo più difficile può dare esiti positivi.

«Teniamo sempre presente che tutto il nostro entusiasmo, la nostra passione, come la nostra paura del giudizio altrui, ma anche tutte le altre preoccupazioni che ci portiamo dietro dalla nostra vita quotidiana, tutto questo colorerà la nostra fisiologia, il nostro linguaggio, la comunicazione non verbale (postura, tono della voce) e, grazie ai neuroni specchio, tutto questo in qualche modo "passerà" negli altri. E tutto questo succede al di là della soglia di coscienza. L'ansia, come la noia, determina precisi effetti biologici nell'organismo: innalza i livelli di cortisolo con notevoli conseguenze anche su memoria, apprendimento e creatività» (ibidem)

Dalle teorizzazioni esaminate emergono indubbiamente ai fini della riflessione operata nel presente lavoro e nella ricerca sul campo che ne è l'oggetto spunti interessanti su quali modalità comunicative sia opportuno attivare da parte degli insegnanti di concerto con gli operatori museali, e in che modo la meraviglia e la sorpresa possano essere suscitate attraverso gli oggetti esposti, gli ambienti museali, la stessa idea di museo.

PARTE III “Apprendere al museo”:

Capitolo X

LA RICERCA NELLA PRATICA E NEI SUOI FONDAMENTI TEORICI

10. 1. L’ossatura teorica

Fondamenti teorici di stampo pedagogico - didattico della ricerca sono stati i modelli dell’apprendimento situato e dell’epistemologia operativa a cui uniformarsi per una proposta pratica tale da suscitare nei giovani allievi e futuri maestri, ma anche negli attuali insegnanti attraverso un’attività esperenziale, una riflessione sulla validità di una conoscenza aperta da un apprendimento di tipo esplorativo, pertinente alle dinamiche attivabili nel corso di una visita museale.

L’assunto di partenza di tali modelli è che l’apprendimento è un’attività sociale e partecipativa, piuttosto che semplicemente cognitiva ed individuale, in quanto si situa sempre all’interno di un contesto in cui sono presenti sincronicamente o per rimandi diacronici, le pratiche culturali, le acquisizioni tecno-scientifiche, i valori della comunità di appartenenza (Wenger, 2006). In tale prospettiva l’apprendimento è soprattutto la capacità di negoziare nuovi significati e di partecipare a comunità di pratiche nelle quali la persona viene coinvolta nella sua interezza.

All’interno di contesti culturali come i musei, la modalità apprenditiva è la partecipazione guidata che si esplica in un interscambio tra aspetti cognitivi, sociali ed emotivi. Nel corso della partecipazione emergono scambi di significato rispetto all’area da indagare e nuove ristrutturazioni delle relazioni in una dimensione di *problem solving* (Rogoff, 2006). Si è voluta quindi proporre una tipologia di apprendimento assimilabile all’apprendistato in cui l’educatore/animatore facilita la costituzione di un modello di riferimento e consente ai discenti (che possono essere allievi ma anche corsisti adulti di attività di formazione) di mettere in moto le proprie strutture cognitive e dimensioni affettivo-relazionali per promuovere la comprensione della realtà (Gardner, 1999).

Idea portante della proposta è quella secondo la quale l'apprendimento è un processo che va oltre l'accumulo di dati ed implica un ruolo attivo del discente il quale associa contenuti e pratiche alle sue esperienze e conoscenze pregresse (Hein, 1998). Altra posizione teorica che ha costituito la base della mia proposta è la teoria dell'apprendere "generativo" che può essere innescato, mettendo in crisi le certezze e gli automatismi del modo di conoscere consueto, attraverso uno spiazzamento cognitivo e la possibilità di creare associazioni di idee di solito non consentite da un approccio al sapere di tipo trasmissivo ed assertivo.

L'epistemologia operativa (Fabbri, 2011), partendo dalla teoria costruttivista del conoscere propone lo studio della scienza e della conoscenza, attuato attraverso laboratori che, tramite la guida di un conduttore, suscitano nei partecipanti significative riflessioni sui processi cognitivi e sulla relazione tra concettualizzazioni e sistemi valoriali. Il formatore cioè l'osservatore epistemico, ha il compito di presentare e restituire il percorso intellettuale del gruppo, facendo riflettere su come si formano apprendimenti e conoscenze.

L'osservatore deve attivare in particolare la "capacità negativa" cioè la capacità di accogliere incertezze e dubbi, senza pretendere di trovare una rapida risoluzione dei problemi (teorizzata in ambito psicanalitico da Bion (1967) come attesa del terapeuta nei confronti del suo paziente: accettare di non sapere per permettere che possano apparire nuovi significati e interpretazioni).

Nei laboratori viene proposto un *deplacement* cognitivo, cioè' uno spostamento del punto di vista, per trovare l'inatteso e la sorpresa, tramite una domanda o la proposta di una situazione che provoca una sorta di "perturbazione" del sistema di credenze e di regole che l'individuo possiede. Esso attiva il soggetto epistemico non solo per descrivere passaggi cognitivi ma anche opinioni e visioni del mondo. L'attività dei laboratori si basa su un contesto di fiducia in cui ogni persona sa che potrà essere libera di esprimersi e non giudicata. Il soggetto, svincolandosi da strutture e schemi cognitivi usati automaticamente acquista il piacere dell'esplorazione e della scoperta in una dimensione di apprendere "generativo". (Fabbri, 2011).

A questa posizione si collega concettualmente quella dell'apprendimento trasformativo sostenuta da Jack Mezirov (2003) la quale si colloca all'interno

dell'educazione degli adulti. Esso ha come scopo la facilitazione del cambiamento; la promozione della partecipazione alla vita dello stato e la diffusione dei valori della democrazia; la promozione della vita economica e dell'imprenditoria; il miglioramento di ogni forma di sviluppo e crescita personale. Si tratta quindi di un discorso ampio che non riguarda non solo la formazione e i metodi, ma anche il miglioramento di ogni forma di sviluppo e crescita personale

La teoria trasformativa nata non solo da letture e ricerche, ma anche da esperienze biografiche si basa molto sul costruttivismo, vertendo sul concetto di significato come interpretazione della realtà.

L'apprendimento trasformativo non si realizza quando attribuiamo un vecchio significato ad una nuova esperienza, ma quando le diamo un nuovo significato e la consideriamo secondo una nuova prospettiva. I momenti significativi possono essere suscitati da un "dilemma disorientante", ma soprattutto da quelle situazioni nelle quali ci rendiamo conto che i vecchi schemi non funzionano più. In questo senso la crisi che si innesca in momenti particolari di necessità o per il desiderio di un cambiamento può essere considerata un catalizzatore dell'apprendimento. Infatti il dilemma disorientante che costringe alla crisi provoca un ripensamento del proprio quadro di riferimento, del proprio punto di vista che è specifico e degli abiti di pensiero che sono generici e supportati socialmente.

In una dimensione formativa l'apprendimento generativo e trasformativo coinvolge le competenze possedute e quelle da acquisire in un sistema di relazioni molto strette che mettono in gioco le risorse interne del soggetto. Nello specifico del corso di formazione proposto, attivare un'esperienza volta all'elaborazione di un modello di approccio al bene museale, quale quella che si illustrerà in seguito significa coinvolgere il soggetto nella sua complessità. Entrano in gioco non solo le sue conoscenze concettuali e operative acquisite significativamente e stabilmente, ma anche l'insieme delle convinzioni, delle motivazioni, delle aspirazioni e dei desideri; inoltre, la flessibilità intellettuale, la sensibilità al contesto specifico e la volizione, intesa quest'ultima come capacità di perseguire con costanza, sistematicità e perseveranza le scelte effettuate (Pellerey, 2007).

Elementi fondanti promotori della ricerca finalizzati ad un'esplorazione dell'idea di museo presente in ogni soggetto partecipante al corso laboratoriale "Apprendere al

museo”, attivato per l’omonimo studio di caso, sono stati il valore e la potenzialità conoscitiva attribuiti alla metafora come avvio di un percorso introspettivo di chiarificazione delle personali concezioni e conoscenze.

L’uso della metafora risponde al bisogno, manifestatosi già a partire dalla nostra infanzia di orientarci nella realtà e mettere ordine in ciò che apprendiamo, tramite delle immagini che ci vengono tramandate dalla nostra cultura e dalla nostra storia. Scoprire quali usiamo più frequentemente può aiutarci a conoscere le nostre caratteristiche cognitive, in modo divertente e piacevole.

L’epistemologia operativa fondata da Alberto Munari e Donata Fabbri utilizza la metafora come strumento privilegiato per la ricerca e la formazione, essendo ritenuta un importante strumento cognitivo e non solo una figura retorica, un semplice ornamento poetico del linguaggio. Ogni persona porta con sé le sue metafore il più delle volte senza esserne cosciente. Il significato che esse rivestono rispecchia il nostro modo di organizzare il pensiero basilari non solo per la comprensione del mondo, ma anche per i rapporti con gli altri. Infatti ogni relazione che costruiamo costituisce anche un tentativo di far comunicare le nostre metafore cognitive con le metafore degli altri (Fabbri, Munari, 2010).

Per George Lakoff e Mark Johnson (1980) viviamo immersi in un mondo di metafore. I due studiosi evidenziano come le metafore non riguardino solo l’ambito linguistico ma le potenzialità stesse del pensiero perché attivano ambiti di significati importanti per gli individui. Anche se non dichiarate e coscienti fanno allora parte della nostra vita quotidiana perché influenzano il nostro modo di pensare, di ragionare e, di conseguenza, di agire.

L’uso della metafora come strumento conoscitivo secondo l’originaria lezione aristotelica è stato innestato nel modello dell’*apprendimento allosterico* secondo il quale l’apprendimento è un processo di elaborazione di concezioni che coinvolgono conoscenze, idee, modelli di riferimento, pratiche in possesso del discente riassumibili nel suo modello esplicativo e nel suo particolare modo di pensare.

In quest’ottica l’apprendimento museale può realizzarsi se, partendo dalle concezioni pregresse, viene proposto un campo problematico destabilizzante che mobilita le risorse mentali del visitatore, agevolando una riformulazione della conoscenza tramite la modificazione della sua struttura concettuale (Giordan, De Vecchi, 2012).

10.2. Dall'idea alla pratica

La documentazione e riflessione teorica sulla validità dell'apprendere attraverso l'incontro con gli oggetti esposti al museo, e sull'efficacia delle pratiche laboratoriali da praticarsi sia all'interno degli stessi ambienti museali sia in ambito scolastico in relazione a quanto esperito durante la visita, si è concretizzata nell'idea di procedere ad un progetto di ricerca qualitativa da svolgersi con la modalità dello studio di caso da svilupparsi in due filoni differenti ma complementari: una sequenza di attività di tipo laboratoriale da rivolgersi ad un ristretto gruppo di allievi di Scienze della Formazione primaria a scopo preparatorio rispetto alla successiva esperienza; di un corso di formazione per insegnanti da promuovere tramite la presentazione del progetto ai dirigenti scolastici che ne avrebbero dovuto avallare l'esecuzione dietro approvazione del Collegio dei docenti.

Secondo l'intenzionalità del progetto di ricerca fondato sui presupposti teorici sopra evidenziati di carattere pedagogico-didattico e museologico, esso è stato orientato alle seguenti mete che hanno costituito nel contempo il processo esperienziale apprenditivo da analizzare in fase di ricostruzione nelle sue varie sequenze e di cui mostrare l'attendibilità pratica:

- all'esplorazione dell'idea di museo presente in ciascuno dei partecipanti, allo scopo di evidenziarne analogie e differenze e di promuoverne tramite un'attività di tipo introspettivo la consapevolezza;
- ad evidenziare, tramite un approccio di tipo affettivo-emozionale, l'accostamento tra un oggetto della propria sfera quotidiana o del proprio campo di esperienza con un possibile oggetto museale, per verificare la possibilità di promuovere la curiosità e l'apprezzamento dei beni museali da considerarsi in quest'ottica come oggetti inseriti e coinvolti nell'esperienza umana nella sua generalità, collegati quindi a valori affettivi, emozionali, di rappresentatività di eventi, persone, situazioni nella loro particolarità; di oggetti insomma nei quali rintracciare valori antropologici oltre che storici ed estetici.
- ad evidenziare aspetti di un oggetto comune non sempre palesi ad una superficiale osservazione in modo da rilevare che lo stesso procedimento può essere esteso ad un qualunque oggetto museale. Per ottenere questo effetto si è sottoposto

all'osservazione dei partecipanti un oggetto comune di cui sollecitare l'esplorazione tenendo conto delle sue caratteristiche e componenti materiche e funzionali, in una dimensione di "spiazzamento cognitivo" che facesse emergere domande ed osservazioni spontanee,

- a considerare un oggetto museale da diverse prospettive disciplinari ai fini di un'eventuale programmazione didattica. A tal proposito le due visite realizzate al Museo di arte moderna e al Museo di Zoologia di Palermo da parte dei giovani allievi e del Museo Pepoli di Trapani da parte dei docenti hanno dato luogo a riflessioni ed osservazioni sui contenuti proposti che hanno consentito di approfondire il riscontro dell'esperienza a livello individuale e di gruppo. In particolare i docenti hanno prodotto una programmazione multidisciplinare centrata su un oggetto museale prescelto a monte del quale sono stati evidenziati i possibili percorsi conoscitivi in un'ottica circolare del sapere.

Le due esperienze sono state interamente documentate da disegni e testi verbali prodotti durante i singoli incontri, dal *reportage* finale individuale di riepilogo sull'esperienza svolta, oltre che dalla produzione da parte di ciascun partecipante di un libro-oggetto che ha ricostruito tutte le tappe del percorso.

I documenti prodotti, come di seguito nel dettaglio sarà riportato, hanno consentito di rilevare informazioni sulla concezione di museo, sulle potenzialità conoscitive di un oggetto di uso comune esportabili ad un oggetto museale, sulla possibilità di costituire gruppi di docenti orientati alla frequentazione museale come valida occasione di apprendimento. Inoltre hanno reso conto del gradimento riscontrato già osservabile in corso d'opera.

Nel proseguo dell'esposizione si procederà alla ricostruzione dei due percorsi dando ragione delle procedure seguite per l'attivazione delle esperienze laboratoriali, delle fasi logistiche, dei criteri individuati per l'analisi della documentazione, delle risultanze interpretate.

10.3. Le ragioni di un percorso

Ogni percorso di ricerca muove sempre, oltre che da ragioni teoriche circostanziate e documentabili relative ad un campo problematico, da interessi e

intenzionalità che scaturiscono da studi, letture, esperienze che hanno alimentato la propria crescita umana e professionale. In una ricerca di tipo qualitativo la figura del ricercatore si può unire in chiave militante a quella del gruppo di ricerca che, come un corpo unico si muove in un processo che è esso stesso oggetto di osservazione.

Le modalità stesse del percorso, le “provocazioni” esperenziali che sottopongono il gruppo ad una rivisitazione di schemi mentali e posizioni concettuali cristallizzate sono fondate su scelte che vanno sicuramente motivate in un’ottica deontologica. Per questo si è ritenuto opportuno anticipare la ricostruzione delle fasi del percorso di ricerca con delucidazioni atte a chiarire il perché di alcune scelte di metodo le quali, pur nella loro opinabilità, si avvalgono di attendibili voci che le confermano come abbrivi alla conoscenza ed esperienza.

10.3.1. Perché esplorare

Un chiarimento terminologico sul sostantivo da cui l’aggettivo deriva potrà fare luce sul tipo di modalità di esperienza ed apprendimento che si è intesa proporre ai ragazzi e ai docenti. La parola “esplorazione” è un vocabolo di origine colta, che proviene dal latino *exploratio*, a sua volta derivato dal verbo *exploro*. Il significato generale di esplorazione è quello di indagine su cose sconosciute, di una ricognizione fatta allo scopo di cercare qualcosa che si presume di poter trovare nelle zone esplorate. Di solito si parla di esplorazione per indicare un’indagine con obiettivi concreti: l’esplorazione di una foresta vergine, di una miniera, di una città che non si conosce.

Tale pratica ci è stata consegnata romanticamente dalla letteratura di viaggio e dal cinema: dal *Milione* che Marco Polo dettò a Rustichello da Pisa intorno al 1300, descrivendo il suo lungo viaggio e soggiorno nella Cina dei Mongoli, alla corte di Kublai Khan, ai vividi resoconti di viaggio di Robert Louis Stevenson; dalle avventure di James Cook che esplora la Nuova Zelanda e l’Australia, alle trasvolate in dirigibile del Polo Nord del comandante Umberto Nobile.

Nel linguaggio militare il vocabolo ha mantenuto il significato che aveva per gli antichi Romani indicando un momento importante dell’arte della guerra riferendosi ad un’attività, di solito una spedizione nascosta, intesa a scoprire movimenti,

schieramento, intenzioni del nemico e ad acquisire ogni altro utile elemento informativo.

Riferendosi a questa specifica definizione, il vocabolario Treccani ⁸⁹ ne individua tre tipologie: l'esplorazione "strategica", quella svolta dall'aviazione o da mezzi speciali, è quella che si spinge il più possibile in profondità in territorio nemico interessando l'impostazione generale delle operazioni o della manovra strategica; l'esplorazione "tattica" interessa l'impostazione delle successive fasi della battaglia o del combattimento; l'esplorazione "ravvicinata" è quella essenzialmente rivolta agli elementi nemici direttamente contrapposti.

Un' ulteriore definizione di esplorazione, afferente al campo medico è quella che indica un esame a scopo diagnostico realizzabile tramite l'uso di strumenti particolari o di canali sensoriali corporei. Sinonimi del vocabolo sono i termini indagine, investigazione, ricognizione, perlustrazione.

I riferimenti all'uso terminologico della parola forniscono una chiave interpretativa ed operativa sul tipo di percorso che si è inteso proporre e sviluppare a scopo di ricerca, coinvolgendo nel contempo la formazione degli allievi e degli insegnanti. Dal concetto di esplorazione così come emerge dalle definizioni sopra riportate si possono estrapolare i seguenti nuclei concettuali:

Attività di ricerca

Itinerario di scoperta

Indagine su cose sconosciute che si presume di trovare

Indagine con obiettivi concreti

Approccio strategico

Approccio tattico

Sono proprio questi fondamenti concettuali che nella progettazione del percorso e nella sua traduzione pratica hanno costituito l'impianto strutturale, strumentale ed operativo delle attività proposte come di seguito si paleserà.

⁸⁹ cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/esplorazione/>

10. 3. 2. Alla scoperta delle concezioni: il modello allosterico

L'approccio esplorativo che ha caratterizzato l'intero corso ha avuto nella sua parte iniziale l'intendimento di portare alla luce, tramite l'introspezione e la conseguente riflessione dei partecipanti, le loro concezioni di museo, le quali hanno costituito la base di partenza per le successive esperienze laboratoriali nelle quali si è evidenziato il valore antropologico del conservare e si è attivata una vera e propria esperienza museale con le visite dei musei previsti e le attività ad esse relative.

L'idea di esplorare le concezioni di museo dei corsisti, giovani allievi e docenti, ha la sua ragion d'essere nell'assunto teorico che ciascun essere umano, sin da piccolo entrando in rapporto con se stesso, con gli altri individui e con il mondo circostante declinato nei vari campi di esperienza in cui è inserito, elabora delle concezioni che gli servono ad orientarsi in esso e ad interpretarlo.

Tale assunto è suffragato da numerosi studi e ricerche che ne mostrano l'attendibilità e suggeriscono varie piste di esplorazione per l'individuazione delle concezioni con le loro caratteristiche e funzioni.

Un positivo riscontro per la modalità di esplicazione della presente ricerca ha trovato la teoria dell'apprendimento "allosterico" la quale è basata sul principio fondante che per promuovere un vero apprendimento è necessario partire dalle concezioni dei discenti le quali vanno previamente individuate con strategie opportune.

Giova a questo punto soffermarsi su questo modello evidenziandone le principali caratteristiche e propositività applicative, allo scopo di evidenziare in che modo e per quali ragioni esso sia stato condiviso, e alla luce di quale convenienza per la ricerca sul campo, esso sia stato in parte trasposto nell'attività di esplorazione proposta.

Per comprendere che cosa si intende per approccio allosterico è necessario ricorrere alla sua spiegazione terminologica. La parola deriva dal greco *allos*: altro, altrove; *stereon*: rendere duro, saldo. Si potrebbe quindi tradurlo con "altrove", "in tutte le direzioni, con accanimento"⁹⁰. Il vocabolo apprendimento allosterico

⁹⁰ Comunque lo si traduca l'approccio allosterico ha oggi varie applicazioni: per esempio i centri medici lo adottano nell'educazione terapeutica delle malattie croniche, le organizzazioni di

proviene da una metafora che André Giordan ha creato, in America del Nord e in Australia, durante una serie di conferenze rivolte a professori di biologia nel 1988.

Per rendere plausibile le sue idee, Giordan (2012) si è basato sulla struttura e il funzionamento di certe proteine dette “allosteriche”, fondamentali per la vita, le quali cambiano di forma e quindi di funzione, secondo le condizioni dell’ambiente in cui vivono.

L’analogia proteine-apprendimento presenta due aspetti euristici pedagogicamente rilevanti:

1) Ciò che costituisce l’originalità del pensiero di un discente (i suoi concetti) non è il risultato delle idee che ha registrato, ma di legami che tra queste egli è capace di costituire e che sa “mobilizzare”; proprio come queste proteine, la cui specificità funzionale non è legata alla serie degli amminoacidi, ma ai legami tra le catene che determinano il sito attivo.

2) La forma e la funzione di queste proteine sono modificate unicamente dall’esterno, ad opera dell’ambiente circostante. E’ questo che le rende operazionali. Non si può influire direttamente sul pensiero di un individuo; l’insegnante, il mediatore, favorisce l’apprendimento suscitando un ambiente didattico adatto ad interferire indirettamente con le concezioni dello studente. Detto in altri termini il modello allosterico si basa su una pertinente analogia tra le modifiche progressive delle pre-concezioni durante l’apprendimento e le azioni (le energie di attivazione) necessarie per modificare le strutture molecolari (Pellaud, 2005).

Giordan sostiene che per aderire a tale approccio si devono superare vari ostacoli epistemologici e pedagogici. Vi è innanzitutto una difficoltà pedagogica dovuta al fatto che la trasmissione del sapere di tipo tradizionale, nozionistico e frontale, non tiene conto delle concezioni di partenza degli allievi, con la conseguenza di suscitare un apprendimento di superficie finalizzato all’esame, il quale non trova applicabilità nella vita reale degli studenti.

L’approccio allosterico propone invece un modo diverso di attivare l’apprendimento tramite una “perturbazione iniziale” che ha lo scopo di mettere allo scoperto le concezioni dei discenti a proposito di un determinato contenuto. Esso

apprendimento lo considerano come una griglia di analisi per migliorare il loro funzionamento sul piano della comunicazione, dei fruitori e della memoria dell’impresa.

propone, da una parte, dei mezzi per conoscerli, e dall'altra parte, delle risorse per interrogarli, interpellarli, vederli turbati e, soprattutto "nutrirli"⁹¹.

Vi è poi un ostacolo epistemologico dovuto al fatto che è difficile uscire dal pensiero classico che prevede la coerenza ed accettare di gestire lo spiazzamento cognitivo derivante dal mettere a nudo le concezioni degli allievi le quali mettono in discussione i parametri di riferimento abituali dell'insegnante.

Lo studioso che applichi questo approccio allo scopo di suscitare la condivisione negli insegnanti deve prima di tutto accettare egli stesso di mettersi in discussione, ma affinché la "confusione" non degeneri in arresto dell'azione deve avere fiducia prima di tutto in se stesso e poi nella situazione, negli insegnanti, nell'istituzione e porsi con uno sguardo metacognitivo sull'intero percorso. L'approccio allosterico presuppone quindi una dimensione intenzionale da parte dello studioso particolarmente importante per conoscere e porre in risalto le sue aspettative, ma anche per suscitare la sua motivazione a cambiare le sue conoscenze e il suo sguardo sul mondo (p.15)⁹².

⁹¹ Appaiono a questo proposito degne di interesse le parole dello stesso autore a favore di questo di approccio: «Se il "modello non è agevole può però creare un "ambiente didattico" che illumini considerevolmente la strategia pedagogica dell'insegnante. Esso gli fornisce un insieme di parametri significativi per accompagnare l'elaborazione del pensiero: l'orami celebre "io imparo se". 1) Imparo se trovo un interesse, un piacere, un senso; 2) Se credo in me stesso, nella situazione, nel mediatore; se creo dei legami, se riesco ad ancorare i dati; 4) Se trovo aiuti nel pensare (schemi, analogie, metafore, modelli); 5) se prendo coscienza di sapere (interesse, struttura, processo); 6) Se mobilito il mio sapere; 7) Se trovo dei sostegni; 8) Se mi rilasso; 9) Se mi appoggio sulle mie concezioni; 10) Se sono interessato, interpellato, interrogato" (Giordan, cit., p.14).

⁹² Si può trovare qui un superamento dei modelli costruttivisti. Imparare non è un semplice meccanismo che si pone sul solo piano cognitivo. L'apprendimento delle competenze o dei "saperi" è importante, ma la dimensione intenzionale, con le sue componenti affettive ed emozionali non può essere elusa. Questa dimensione è particolarmente rilevante per conoscere e mettere in risalto le aspettative, i disegni, i bisogni dello studioso, ma anche per suscitare la sua motivazione a cambiare le sue conoscenze e il suo sguardo sul mondo. Giordan tiene a precisare che l'approccio allosterico potrebbe a prima vista essere catalogato all'interno della corrente costruttivista del pensiero. Le sue origini sono state molto influenzate dalle teorie di Piaget, ma in realtà esso è ben lontano da questo approccio, sia sul piano teorico che nelle applicazioni pedagogiche e didattiche. Infatti esso desidera superare i limiti delle pedagogie attive dell'*hands on* e del cambio concettuale per permettere e agli studenti di appropriarsi di saperi complessi e superare varie difficoltà: anzitutto la motivazione cioè il desiderio di apprendere; poi la decostruzione dei propri concetti, infine la mobilitazione cioè il passaggio dal dire al fare: «Il principio fondante è che lo studente non può costruire se non appoggiandosi sulle proprie concezioni, i soli strumenti a sua disposizione per decodificare e memorizzare. Eppure nello stesso momento deve smontare le proprie concezioni affinché non gli impediscano di formulare diversamente le proprie idee. Questa azione di "decomposizione" come sosteneva il filosofo Gaston Bachelard, non può avvenire in precedenza perché essa è assolutamente concomitante. Questo è ciò che fa entrare il processo di apprendimento in un modo totalmente paradossale, dove la dinamica è il fattore più frequente dei fattori antagonisti» (p. 20).

Secondo lo studioso l'approccio allosterico non annulla le altre pratiche pedagogiche che mantengono il loro posto in funzione dei vari progetti educativi e di diversi livelli di apprendimento. Egli osserva che è possibile immaginare schematicamente tre livelli di apprendimento che conducono a pratiche diverse di insegnamento o di mediazione:

1) Il primo interviene quando l'allievo (lo studioso in generale) deve soltanto trattenere nella mente dati di fatto che egli conosce e può decodificare direttamente. Questo è il livello "informazione". Il discente possiede tutti i mezzi per creare direttamente dei "legami" tra la struttura del suo pensiero e i nuovi dati. A questo livello appaiono pertinenti una pedagogia frontale e situazioni comportamentali attraenti e ben strutturate.

2) Un secondo livello, quello dell'assimilazione dei vari saperi è ben rappresentato dal modello costruttivista. L'allievo non è troppo lontano dalle materie da comprendere; esse sono accettabili per la struttura del suo pensiero. Egli può trovarle e decodificarle quando si mette in moto individualmente o nei lavori di gruppo o al momento di incamerare nuovi dati. In questo livello l'allievo è pronto ad accettarli e può integrarli direttamente o a piccole dosi.

3) Il terzo livello riguarda l'apprendimento di cose di cui lo studioso ignora o rifiuta un punto di vista; il discente deve far proprio un nuovo concetto o altri concetti in cui sarebbe utile un cambiamento di paradigma o di comportamento. Le operazioni per apprendere sono allora tutte diverse. Il pensiero non si sviluppa più con l'aiuto continuo di informazioni o di fatti. Non si tratta più di un semplice sviluppo, si tratta di confutare o riorganizzare parallelamente. C'è un'immagine più adatta per comprendere questo processo: è la "metamorfosi". Tutto sta nel passaggio da un concetto all'altro, si tratta di superare antagonismi per una emergenza. Su questo piano soltanto il modello allosterico si rivela adatto (ibid. pp.17-18).

Lo studioso evidenzia che l'opportunità dell'approccio allosterico è resa palese, soprattutto per l'ambito scientifico da ricerche che sia in Europa che in Nord America, hanno messo in evidenza che la maggior parte del pensiero scientifico insegnato a scuola, viene dimenticato entro un anno anzi in qualche settimana. Le sue

cognizioni sono difficilmente riutilizzabili nella vita corrente e ciò ne facilita l'oblio. In modo provocatorio solleva quindi dei dubbi sulla validità di metodologie che mostrano a lungo termine tutte le loro mancanze:

«In realtà non si tratta di un semplice problema di pratica pedagogica; è invece un problema di rapporto con il sapere. Sotto questo aspetto un gran numero di lavori (tra cui molti studi europei) dimostrano come non è perché l'insegnante ha trattato tutti gli argomenti del suo programma e ha insegnato con serietà durante il suo corso che egli ha fatto acquisire ai suoi alunni il "sapere". Quest'ultimo non si concede per la semplice trasmissione passiva di una persona "colta" ad un allievo ignorante»(p. 23).

Dopo aver chiarito le linee teoriche fondanti dell'approccio allosterico è opportuno soffermarsi su che cosa Giordan intenda per "concezione", in modo da confermare l'applicabilità della sua idea per l'azione di ricerca documentata nel presente lavoro. Con parole esplicative l'autore osserva:

«Uno studente non è un sacco vuoto da riempire di "conoscenze", e ancora meno un oggetto di cera che conserva nella memoria le impronte che vi sono state plasmate. In generale, si paragona l'allievo a un sistema cognitivo che registra e conserva linearmente un insieme di algoritmi e di informazioni. Noi preferiamo considerare uno studente come un organismo "attore" (o "agente") il termine attore è stato preferito a quello di "attivo". Questo "attore" costruisce, nel corso della sua vita sociale, a contatto con l'insegnamento, ma più ancora attraverso le informazioni mediatizzate e le esperienze della vita quotidiana, una struttura concettuale nella quale si inseriscono e si organizzano le "conoscenze" appropriate e le operazioni mentali padroneggiate. Questo insieme è una struttura di accoglienza che permette di assimilare, o meno le nuove informazioni ed è anche uno strumento a partire dal quale ciascuno determina la sua condotta e regola i suoi atti» (p. 111).

La concezione è quindi un sostrato preesistente a partire dal quale il formatore deve preparare le sue strategie ed elaborare i messaggi che dovrà trasmettere. Per un insegnamento efficace il primo lavoro "deve necessariamente consistere nel conoscere queste strutture di accoglimento, cioè le "concezioni" dei discenti, così come esse emergono nelle situazioni educative e non quelle che si è preteso di edificare (p. 112)⁹³.

⁹³ L'autore precisa che questo tipo di ricerche sono state oggetto, in Francia, di lavori anteriori, rimasti per lungo tempo sconosciuti al di fuori degli istituti di formazione professionale nei quali erano nati: «Citiamo per es. Migne, Achermann e Zigouris, che si erano resi conto che gli adulti ai quali si rivolgevano non erano soltanto semplici ricettacoli, sui quali era sufficiente imprimere il "sapere": il loro universo mentale era già organizzato in un insieme di "rappresentazioni" più o meno coerenti. Si era quindi imposta un' "evidenza" su questi precursori della formazione permanente: era necessario tenere conto di queste "rappresentazioni". Certuni pensavano addirittura che si dovesse

La concezione non è dunque il prodotto, ma anzitutto il processo di una attività di costruzione mentale del reale. Questa elaborazione si forma a partire dalle informazioni che il discente riceve dai suoi sensi, ma anche dalle relazioni con gli altri individui o gruppi, nel corso della sua vita e che restano scolpite nella sua memoria. Ma queste informazioni sono codificate, organizzate, categorizzate in un sistema cognitivo globale e coerente, in rapporto alle sue preoccupazioni e alla loro applicazione pratica. Allo stesso tempo le concezioni anteriori filtrano ed elaborano le nuove informazioni ricevute, e possono a volte essere completate, limitate o trasformate, la qual cosa dà luogo alla nascita di nuove concezioni.

Questa attività di costruzione mentale del reale si effettua mediante modalità determinate e interdipendenti. La realtà è la sorgente di ciò che il soggetto concepisce, ma questa realtà viene decodificata e sfruttata in funzione delle domande, del quadro di riferimento e delle operazioni mentali del discente, ciò che gli permette di costruirsi una griglia di lettura applicabile a ciò che gli sta intorno. Questo strumento di analisi lo porta ad organizzare il mondo in maniera che gli possa comprenderlo, agire su di lui, adattarglisi o evaderne (pp. 135-136).

Alla luce delle suddette precisazioni risulta opportuno dichiarare che l'assunto teorico e l'applicabilità pratica del modello allosterico sono apparse funzionali ai fini del percorso esplorativo che ha caratterizzato la ricerca condotta con gli allievi e gli insegnanti. In corso d'opera nel primo incontro, tramite il rinvenire dei ricordi su pregresse esperienze museali e la definizione metaforica di museo, è stato possibile far affiorare le concezioni di museo presenti in ognuno che hanno trovato conferma concettuale nelle riflessioni elaborate nel corso degli incontri successivi e nella restituzione finale scritta dell'intero percorso, ma anche in una rivisitazione e un arricchimento, alla luce del confronto di riflessione con gli altri membri del gruppo e dell'intera attività esperienziale promossa.

partire da loro. Da ciò è nata la "pedagogia delle rappresentazioni" ; riferendosi a Migne l'autore ne ricorda la profonda convinzione che per permettere all'insegnamento di partire dalla "rappresentazioni" e di situarsi in rapporto ad esse, il ruolo del professore si dovesse trasformare. Egli non deve più essere "un trasmettitore di conoscenze, ma un animatore del gruppo costituito dalle forme e da lui stesso" (p. 127).

Come osservava Giordan ciò ci ha impegnato in un percorso condiviso in cui le nostre stesse convinzioni intorno all'esperienza di museo e alla sua possibile interpretazione sono state messe in discussione, in una dimensione esplorativa che ci ha accomunato ai partecipanti.

10.3.3. Perché raccontare scrivendo: la restituzione dell'esperienza

L'attività esplorativa che ha caratterizzato l'intero percorso di ricerca ha avuto uno strumento determinante nella restituzione delle esperienze proposte tramite il racconto condiviso dei partecipanti. Infatti ogni allievo o docente ha riportato pensieri, ricordi, riflessioni, così come richiesto nella fase iniziale degli incontri, in testi scritti estemporanei i quali sono stati in un secondo tempo esposti oralmente all'intero gruppo, con integrazioni e commenti che i partecipanti ritenevano opportuni. Tali testi sono stati riportati anche nel *reportage* finale individuale con l'aggiunta di immagini e fotografie laddove lo si ritenesse opportuno.

Il racconto di sé, inteso non solo come testo introspettivo memoriale e riflessivo, ma anche come testo descrittivo soggettivo proiettato per alcune sequenze nella relazione con gli altri membri del gruppo, ha costituito la "materia utile" all'esplorazione personale dell'idea di museo, dell'oggetto proposto all'osservazione, dell'oggetto museale al centro della programmazione, per la considerazione metacognitiva dell'intero percorso, tramite la sua ripresa complessiva nel *reportage* finale. Ciò si può desumere con facilità dai testi riportati nel tabulato (all.ti 1 e 2 Tomo II) ripresi nelle loro varie parti, per la documentazione dei singoli incontri, nella ricostruzione del percorso.

Quando si parla di narrazione pensiamo a testi letterari; in realtà tale modalità comunicativa viene usata diverse volte in una giornata per informare, convincere, ma anche intrattenere. La valenza del racconto dal punto di vista documentario e formativo è abbondantemente ed efficacemente attestata non solo dalle espressioni letterarie fondate su di esso, ma anche dalla stessa evidenza antropologica che il racconto reca con sé sin dai primordi dell'umanità come efficacemente osserva Alberto Quagliata (2014):

«Ogni esperienza umana dunque assume la forma di una narrazione: per il bambino come per l'adulto (in forma solo apparentemente diverse), l'invenzione di storie contribuisce in maniera determinante alla costruzione dell'identità personale, dal momento che a livello psicologico agisce sull'immaginare un posto per sé nel mondo. Questo è il motivo per cui nelle istituzioni dedicate all'educazione e alla formazione delle persone, come la scuola e l'università, andrebbero incentivati i programmi che valorizzano le arti narrative» (p.209).

Tale considerazione supportano gli studi critici di Roland Barthes (1969) il quale a proposito del racconto così si esprime:

«Innumerevoli sono i racconti del mondo. In primo luogo una varietà prodigiosa di generi, distribuiti a loro volta secondo differenti sostanze come se per l'uomo ogni materia fosse adatta a ricevere i suoi racconti: al racconto può servire da supporto il linguaggio articolato, orale o scritto, l'immagine, fissa o mobile, il gesto e la commistione coordinata di tutte queste sostanze; il racconto è presente nel mito, le leggende, le favole, i racconti, la novella, l'epopea, la storia, la tragedia, il dramma, la commedia, la pantomima, il quadro [...], le vetrate, il cinema, i fumetti, i fatti di cronaca, la conversazione, ed inoltre sotto queste forme quasi infinite, il racconto è presente in tutti i luoghi, in tutte le società: il racconto comincia con la storia stessa dell'umanità; non esiste, non è mai esistito in alcun luogo un popolo senza racconti; tutte le classi, tutti i gruppi umani hanno i loro racconti e spesso questi racconti sono fruiti in comune da uomini di culture diverse, talora opposte: il racconto si fa gioco della buona e della cattiva letteratura: internazionale, trans-storico, trans-culturale, il racconto è come la vita» (p. 7).

Come canale descrittivo ed interpretativo della storia personale e della realtà la modalità del racconto è stata sostenuta per la formazione individuale e di gruppo da Paul Le Bohec (1985), il quale sostiene che qualsiasi proposta di formazione deve sempre di partire dall'esperienza reale, dalla vita stessa. E' a partire dai fatti, dagli avvenimenti e dagli interrogativi che essi suscitano negli individui e dalle ipotesi che scaturiscono nei gruppi di ricerca di cui essi fanno parte, che possono realizzarsi le acquisizioni più solide e le migliori integrazioni di un sapere⁹⁴.

Considerate tali attestazioni teoriche spendibili sul piano della formazione e della ricerca, il racconto si prestava dunque per la sua connaturazione con la vita e l'esperienza umana e quindi con il vissuto personale dei corsisti a fornire ossatura e contenuto documentario, riportando all'attenzione di se stessi e del gruppo ricordi relativi all'esperienza museale, a contesti familiari e sociali cui collegare per le

⁹⁴ Nel suo lavoro sulle co-biografie nella formazione Le Bohec fa luce su uno dei campi più affascinanti del suo mestiere di educatore: la raccolta in gruppo di biografie personali, strategia idonea ad individuare i debiti familiari e il progetto di vita di ognuno quale fonte della propria e dell'altrui formazione. Egli trova nella pedagogia dell'espressione-creazione, una delle 'invarianti' di Freinet, una modalità utile a rendere i soggetti capaci di conoscenza. Nel suo ultimo testo *La scuola, riparatrice dei destini?*, 2007, sostiene che l'insegnamento dovrebbe consentire ad ognuno di costruirsi una cultura personale, in base ai suoi dati di partenza, grazie all'espressione-creazione e nell'ambito di un gruppo positivo.

motivazioni della scelta, l'oggetto personale da cui partire per la riflessione sul valore antropologico del conservare, a riferire le considerazioni sulle visite museali proposte e sull'agire di gruppo per la programmazione multidisciplinare.

I racconti dei partecipanti, come si evidenzierà nel dettaglio successivamente introducendo la ricostruzione del percorso, sono stati trascritti in modo immediato e spontaneo nel corso dei singoli incontri, e successivamente riportati con eventuali integrazioni nel *reportage* individuale.

Occorre a ragione di tale pratica rilevare la validità della scrittura come strumento di conoscenza introspettiva, di interpretazione dei propri punti di vista e comportamenti. Essa infatti consente di sviscerare, dispiegandoli attraverso le parole del testo, pensieri, emozioni, considerazioni altrimenti ignote anche allo stesso autore. La pratica della scrittura riveste inoltre un potere socializzante nel momento in cui vi sia una condivisione di quanto scritto dal singolo partecipante ad un gruppo di formazione.

Tale assunto è stato abbondantemente sviluppato e confermato praticamente da Cosimo La Neve il quale nel libro *Scrittura e pratica educativa* (2009)⁹⁵ prospetta la valenza esistenziale della scrittura come possibilità di introspezione e racconto di sé, di *cura sui* e di confronto democratico. La rivista *Quaderni di didattica della scrittura*⁹⁶ da lui fondata tramite i racconti personali dei docenti relativi alle loro esperienze scolastiche intimamente connesse con le loro esperienze di vita, ha

⁹⁵ Il presente testo è stato elaborato a seguito di una ricerca empirica che ha coinvolto le scuole primarie e secondarie di Bari e delle province di Taranto e di Brindisi, le Università degli Studi di Bari, "Suor Orsola Benincasa" di Napoli e la SISIS delle stesse università. L'intento della ricerca è quello di riuscire ad interpretare l'esperienza didattica dei docenti mediante la lettura e l'analisi qualitativa delle scritture burocratiche e delle cosiddette scritture del "tempo rubato", ovvero brani autobiografici ma anche riflessioni sulle difficoltà incontrate nel lavoro di insegnanti, sulle strategie messe in atto per superarle, sul rapporto con i colleghi degli insegnanti. Lo scopo è quello di evidenziare le pratiche degli insegnanti colte nella dimensione del reale vissuto, con l'intento di offrire un contributo alla comprensione della natura complessa dell'insegnamento. Secondo l'autore la socializzazione delle pratiche trova nella scrittura un canale favorevole che può contribuire alla promozione/sperimentazione di forme e modalità più consapevoli e funzionali alla rappresentazione dell'insegnare, nonché allo sviluppo della professionalità docente.

⁹⁶ La rivista pubblicata da Carocci si propone come uno strumento assolutamente nuovo nel panorama dei periodici sia per gli obiettivi che intende perseguire sia perché l'insegnamento di questa abilità comunicativa è un campo di ricerca non molto coltivato in Italia, anche se esiste una vasta fascia di persone interessate, oltre che al tema della scrittura, anche all'acquisizione di competenze didattiche per il miglioramento di tale capacità linguistica. I "Quaderni" offrono esemplificazioni della pratica testuale (dalla letteraria alla giornalistica, dalla teatrale alla televisiva e così via) ed indicazioni sulle linee, nazionali e internazionali, più avanzate delle ricerche scientifiche nel settore. La rivista è presente in ACNP - Catalogo Italiano dei Periodici.

l'intento di sviluppare un discorso epistemologico sulla scrittura e sulla didattica ad essa relativa, in riferimento anche alla sua pratica nell'era digitale. I *Quaderni* vogliono aprire la didattica della scrittura ad un concetto non meramente formale e nozionistico, lasciando spazio alle testimonianze dei docenti oltre che di esperti del settore.

Secondo La Neve leggere le scritture degli insegnanti significa comprendere il loro punto di vista su se stessi in relazione all'attività che svolgono, le loro aspirazioni e difficoltà, le criticità e le istanze di cambiamento. In quest'ottica che collima con l'intenzionalità della presente ricerca, il processo di restituzione da parte del ricercatore, dell'interpretazione-risultanza della propria lettura agli insegnanti e agli allievi che hanno prodotto le scritture alimenta una vera e propria circolazione di elementi interpretativi, avviando quel dialogo ermeneutico che permette la negoziazione dei significati espressi rispettivamente dal ricercatore e dai soggetti impegnati i quale assurgono così ad effettivi collaboratori nella costruzione della teoria dell'insegnamento.

10. 3. 4. Perché *parlar per metafore*

Come emerge dal Tabulato (all.ti nn. 1 e 2 Tomo II) sia per il gruppo di allievi che per i docenti, la definizione metaforica di museo ha costituito una fase fondamentale del percorso consentendo l'emergere delle concezioni di museo che come si vedrà successivamente sono state accorpate ed analizzate ai fini dell'interpretazione.

Come già fatto per altri passi del percorso, sembra opportuno soffermarsi sulle ragioni di questa scelta, riportando il concetto di metafora alle sue origini aristoteliche e passando in rassegna i suoi tratti più salienti attraverso opportuni riferimenti documentari, con lo scopo di superare un'interpretazione esclusivamente linguistica e di riportarla alle sue motivazioni metafisiche⁹⁷ (Fabiani, 2015).

Nell'originaria accezione aristotelica, non ancora travisata dall'interpretazione ellenistica che la riduce ad un fatto essenzialmente stilistico, la metafora ha un

⁹⁷ Un interessante disamina del concetto di metafora svolge Paolo Fabiani (2015), mettendo in risalto il suo enorme potere conoscitivo e la sua valenza nei processi di memorizzazione.

valore eminentemente conoscitivo. Nel cap. 19 della Poetica, Aristotele trattando della *lexis*, afferma che «È importante utilizzare nella maniera opportuna ciascuno dei [tipi di parole] suddetti, nomi doppi e glosse, ma molto più importante è essere capaci di fare metafore» (59a 4-7).

Daniele Guastini (2005) si chiede come mai Aristotele arrivi ad affermare che *to metaphorikon einai*, l'essere metaforici sia “molto più importante” che utilizzare ogni altro dispositivo linguistico, superando l'idea, lasciata intendere fino a quel momento che essa possa costituire un ostacolo al raggiungimento della *sapheneia* o chiarezza della *lexis*. Egli precisa che per Aristotele la metafora in quanto *epiphora*, trasposizione di una parola allotria cioè estranea, produce *ainigmata*, termine che a prima vista sembrerebbe essere usato come opposto di *sapheneia*. In realtà ad essa Aristotele assegna qualità chiarificatrici fondamentali, seppure attinenti ad un ordine di riferimento che esula da quello degli *onomata kuria*, delle parole correnti, le quali fanno chiarezza in massimo grado, denominando un ente o un evento con il suo nome proprio e che tuttavia proprio per questo motivo hanno carattere *tapeion*, ovvero banale.

Essa infatti consente di vedere ciò che è simile [*to homoion theorein*], tramite il procedimento dell'analogia che nel Libro III della Retorica è il più “stimato” (1411a 1) in quanto è quello che meglio produce l'effetto conoscitivo proprio della metafora⁹⁸.

Guastini chiarisce da che cosa scaturisce la somiglianza che dà luogo alla metafora per analogia:

«La somiglianza scaturisce solo da questa *isotes*, uguaglianza di rapporti, tra cose per il resto del tutto diverse tra loro, come la sera e la vecchiaia. La vecchiaia è simile alla sera solo in quanto il loro rapporto corrisponde a quello tra la giovinezza e il mattino. La somiglianza sta solo nella proporzione, nell'analogia appunto, tra le cose. Se la sera non avesse un certo rapporto con il giorno, se al giorno non seguisse la sera con un tramonto, quella tra la vecchiaia e la sera non sarebbe una buona metafora; non sarebbe una metafora «appropriata», come dirà, appunto, nella Retorica, dove usa invece la metafora della vecchiaia come paglia (1410b 13 sgg.)» (p. 5).

⁹⁸ Quest'effetto è spiegato dalla proverbiale espressione aristotelica *to pro ommaton poiein* “il mettere davanti agli occhi le cose”. Aristotele nel cap. 21 della Poetica chiarisce questa relazione: «dico analogo quando il secondo elemento sta in relazione [*pros*] al primo in modo simile [*homoios*] a come il quarto sta in relazione al terzo; si dirà infatti il quarto al posto del secondo o il secondo al posto del quarto».

Quindi l'appropriatezza che consente di trasgredire l'uso proprio è un fatto di analogia. Dire che "la vecchiaia è come la paglia" è una metafora appropriata in quanto la paglia ha un certo rapporto con l'erba verde, analogo a quello che la vecchiaia ha con la giovinezza, in questo modo essa crea, come dice lo stesso Aristotele "apprendimento e conoscenza attraverso il genere".

La metafora inoltre è un dispositivo teoretico particolare in quanto richiede una buona dose di approssimazione per collegare mediante parole cose esistenti impossibili da collegare a causa della distanza ontologica degli elementi collegati, ma realizzabile grazie all'uguaglianza di rapporti e della congenerità che la metafora individua. Ritornando all'esempio sopra citato è necessaria una buona dose di approssimazione per riconoscere la somiglianza tra paglia e vecchiaia e poterne così opportunamente traslare i significati, trasgredendo l'uso corrente.⁹⁹

La trasgressione metaforica non porta con sé creatività o invenzione linguistica; con essa non si inventa nulla ma si scopre qualcosa, un rapporto ontologico, una somiglianza che effettivamente c'è tra gli enti in questione. Significative appaiono a tal proposito le parole di Guastini che ne mettono in luce tutte le potenzialità:

«È un dispositivo linguistico e concettuale essenziale per scoprire un rapporto ontologico, una somiglianza che c'è effettivamente tra gli enti e che consente di trasgredire in modo pertinente l'uso proprio del linguaggio (...). Insomma, anche la metafora per Aristotele è effetto di qualcosa che esiste già nell'ambito ontologico e che mediante la trasgressione dell'uso proprio del linguaggio si porta solo in superficie; che, diciamo così, si pesca dal fondo ontologico su cui il linguaggio riposa» (p.6).

La metafora quindi, pur pagando un prezzo di approssimazione logica e di una certa grossolanità, ha il potere di far esulare il discorso dalle relazioni più dirette e comuni e, tramite la trasgressione che le è propria, di rivelarci qualcosa della realtà cui non avevamo pensato o su cui non ci eravamo soffermati fino a quel momento, di "comporre le cose sotto gli occhi" consentendo di conoscere.

Sullo statuto cognitivo della metafora si è soffermato Alberto Munari (1986), evidenziando come le sue potenzialità conoscitive siano state per molto tempo messe

⁹⁹ Tuttavia per Aristotele la metafora tra la paglia e la vecchiaia è ammessa non dall'uso linguistico effetto di una natura arbitraria del segno, ma perché realizzata su una somiglianza tra gli enti, magari difficile da scorgere e messa in luce proprio dalla metafora.

a tacere dal pensiero moderno che ha operato una separazione tra il discorso scientifico e speculazione filosofica e tra questa e l'espressione artistica.

L'espressione metaforica è stata considerata non più per il suo potere conoscitivo, secondo la definizione aristotelica, ma come un abbellimento superfluo e soggettivo del linguaggio:

«Nell'epoca pre-moderna la metafora era l'espressione corrente sia nel parlare quotidiano che nel parlare delle persone colte. La metafora, l'allegoria, l'analogia era un modo di esprimersi molto corrente e stimato, accettato ad ogni livello della cultura sia essa letteraria o scientifica. Nell'epoca moderna invece la metafora è stata squalificata. Molti filosofi, a cominciare dallo stesso Kant, sostenevano che ciò che può essere detto solo metaforicamente non va detto affatto: bisogna parlare in termini precisi, non metaforici!» (p. 74).

Munari ha osservato che questa sfiducia nella metafora ha cominciato a vacillare a seguito di studi che hanno dimostrato la sua presenza proprio nello stesso ambiente scientifico che l'aveva demonizzata. Sociologi e psicologi della scienza, studiando i testi scientifici, hanno notato che nonostante il discorso "ufficiale" squalificasse la metafora, l'espressione metaforica fosse molto usata, soprattutto quando si dovevano presentare idee nuove e per questo si rendeva necessario un nuovo linguaggio.

Di conseguenza la metafora è stata riscoperta come uno strumento conoscitivo e non più soltanto come figura di abbellimento, come già aveva riconosciuto Aristotele¹⁰⁰.

Nonostante la metafora sia stata relegata a semplice figura di stile, permane la sua funzione essenziale, quella di essere un mezzo per capire, uno strumento per conoscere, in quanto consente di mettere in relazione due cose prima separate, offrendo luce nuova ad entrambi gli elementi messi in relazione: "Un'espressione metaforica genera nuove conoscenze e scoperte, cambiando i rapporti tra le cose designate" (p. 74).

¹⁰⁰ Questa è la posizione di Kuhn (1962) il quale sostiene che la metafora viene usata per introdurre una terminologia teorica allorchè questa terminologia non è disponibile. Alberto Munari precisa che nel Novecento la teoria aristotelica della metafora è stata restituita al suo autentico connotato gnoseologico e spesso è servita agli studiosi per indicare un modello di uscita dai confini della visione tropologica retorica, con la fioritura di una cospicua letteratura nel campo della nuova retorica e della filosofia del linguaggio, la quale se da un lato riconosce ormai la valenza conoscitiva assegnata da Aristotele alla metafora, non sempre si è interrogata intorno a quale tipo di conoscenza essa mettesse in gioco.

A sostegno di tale assunto Munari riporta un esempio di metafora per dimostrare come essa possa produrre nuova conoscenza. Ad esempio quando noi diciamo “questa città è un giardino” facciamo vedere la città sotto un aspetto particolare al quale magari la persona che ci ascolta non avrebbe pensato. Quindi attraverso l'accostamento tra due elementi diversi puntualizziamo degli aspetti di una realtà che acquisiscono senso nuovo quando sono legati con l'altra.

L'autore sottolinea che vi sono delle metafore ancora più interessanti. Quando per esempio diciamo che la cultura è un “edificio” usiamo una metafora molto densa di significato perché comunica l'idea che la cultura sia qualcosa che si costruisce come un edificio dal basso verso l'alto, “impilando” le nozioni una sopra l'altra come dei mattoni; che esistano quindi delle unità elementari dalla cui somma scaturisce l'intera costruzione e che vi sia un unico modo per costruire la conoscenza così come si costruisce un edificio. L'uso reiterato di questa metafora ha indotto una concezione della cultura molto precisa. Se invece diciamo che la cultura è un “reticolo” pensiamo ad essa come ad una rete di connessioni aprendo la strada ad una serie di considerazioni sul perché essa lo sia (p. 74).

L'autore a riprova della sua idea cita anche un'altra metafora, quella del corpo umano definito da tutta la medicina moderna tramite la metafora della macchina. Secondo questa idea quando il corpo si ammala avviene un guasto della macchina che bisogna riparare, intervenendo per sistemarlo o per sostituire il pezzo non più funzionante. (pp.74-75). Questa metafora ha impedito alla scienza medica per secoli di accorgersi di tutta una serie di fenomeni, in particolare di tutta la problematica dell'immunologia legata ad una più opportuna idea del corpo umano come un reticolo di informazioni che trasmettono la “necessità” di sviluppare difese opportune da agenti patogeni, come nel caso dell'introduzione di sostanze omeopatiche.

Tutti questi esempi sono utili a capire in che modo la metafora possa essere uno strumento conoscitivo che apporta nuove conoscenze.

La valenza conoscitiva della metafora sopra evidenziata e giustificata teoricamente ci ha indotto ad utilizzarla per avviare l'esplorazione dell'idea di museo, per far emergere le concezioni di esso latenti nei partecipanti al percorso. Come il pifferaio magico dell'omonima fiaba essa ha tratto fuori per analogia singolari immagini del museo, sorprendenti persino per i loro stessi artefici:

metafore come il taccuino, il palloncino a forma di mappamondo, il caleidoscopio, già nella loro immediatezza e potenza evocativa hanno rivelato tutto il loro potenziale conoscitivo per un riflessione personale e condivisa aprendo piste interessanti di rivisitazione ed integrazione delle concezioni di tutti i partecipanti. Le motivazioni della scelta hanno fornito in un secondo tempo il sostrato cognitivo da cui partire per le successive attività, consentendo di sviscerare le concettualizzazioni emerse e di operare le conseguenti riflessioni.

10.3.5. Perché osservare un oggetto comune

Una delle tappe fondamentali del percorso formativo “Apprendere al museo”, sviluppata durante il terzo incontro proposto sia agli alunni che ai docenti, ha visto i partecipanti impegnati nell’osservazione del cosiddetto *oggetto-n*, nella fattispecie una comune caffettiera di uso attuale o in disuso. Come si preciserà in seguito nella parte dedicata alla tappa in questione, si è voluto con questa esperienza “stuzzicare” sia gli allievi che i docenti nell’attivare un approccio non consueto ad un oggetto, caratterizzato dall’uso dei diversi canali percettivi, con la finalità di produrre delle domande di conoscenza afferenti a diversi campi disciplinari applicabili anche ad un oggetto museale. Qualsiasi altro oggetto avrebbe sortito lo stesso effetto rispettando le medesime consegne secondo l’intenzionalità attivata; per questo motivo esso è stato definito *oggetto-n*.

In questa sequenza della presentazione nella quale si forniscono le ragioni della scelta di strategie e contenuti, occorre soffermarsi su che cosa debba intendersi per osservazione e, arrischiando una certa scontatezza, come essa possa diventare tramite di conoscenza abilitando a considerare aspetti diversi di uno stesso oggetto.

Nel vocabolario Treccani il vocabolo osservazione [dal lat. *observatio -onis*] indica “l’atto di osservare, sia per notare semplicemente ciò che si può percepire con l’occhio, talora con l’aiuto di strumenti ottici, sia applicando la mente per formulare considerazioni su ciò che si vede, sia infine sottoponendo qualche cosa ad esame, riflessione, indagine di varia natura”¹⁰¹. Il verbo osservare corrisponde al latino *observare*, da *ob* che ha il senso di *avanti, sopra, attorno e servare*, custodire,

¹⁰¹ Cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/osservazione/>; <http://www.etimo.it/?term=osservare>.

salvare, guardare anche nel senso di tenere gli occhi addosso. Secondo l'etimologia significa quindi guardare diligentemente, sia con gli occhi fisici che con quelli della mente; da qui il senso secondario di mantenere, eseguire, obbedire adempiere. La parola quindi richiama non solo la necessità di individuare attentamente, per salvare ciò che è necessario, ma anche di uniformarsi nel senso di rispettare, mantenersi fedeli¹⁰². . Richiamandosi al prefisso *ob* (“davanti”), che rinvia alla posizione di chi guarda rispetto a ciò che osserva, e alla radice radice *serv* nel suo primo significato (“servo”), M. Postic e J.-M. De Ketele (1993) evidenziano come, da un lato, osservare voglia dire “mettersi davanti a un oggetto come schiavo o servo per essergli fedele”; dall'altro, osservare fa riferimento al mettersi davanti a un oggetto “come maestro per possederlo e conservarlo”. In queste due “anime” dell'osservazione possiamo rintracciare la sua grande potenzialità per l'apprendimento.

Comunemente l'atto dell'osservare viene confuso con quello del guardare; in realtà esistono tra le due azioni differenze sostanziali tali da produrre risultati differenti. L'atto del guardare è spontaneo, immediato, generico, non selettivo. L'atto di osservare invece è caratterizzato da finalità e intenzionalità: una persona che osserva ha un preciso obiettivo che consiste nella descrizione, il più possibile oggettiva, fedele e completa, di un determinato fenomeno, considerato rilevante e significativo rispetto a particolari interessi e motivazioni (Mantovani, p. 84). L'osservazione si configura quindi come un processo cognitivo, in quanto non solo è orientata alla lettura di un fenomeno/situazione ma soprattutto alla sua comprensione (Amplatz, 1999, pp. 23).

Osservare significa mettere in luce alcune caratteristiche relative ad una cosa, persona, situazione ponendole in relazione con un preciso contesto. Essa è sempre stata alla base di qualsiasi processo conoscitivo ed è stata avvalorata teoricamente

¹⁰² Franco Rendich, nel *Dizionario etimologico comparato delle lingue classiche indoeuropee*, Roma, 2010, pp. 498-499, approfondisce ulteriormente l'analisi, e propone che nella radice “svr” si possano riconoscere le componenti “su” e “r/ar”, che esprimerebbero l'idea di “arrivo [r/ar] del bene[su] come luce e come suono”, dando origine ai termini “splendere, rivolgere gli occhi alla luce, suonare, cantare”: in sanscrito *svara* indica il suono, in greco *Helios* è il Sole, e *Selene* è la Luna, espressioni dello stesso etimo. Sintetizzando, la radice di *osservare* esprime il collegamento risonante con la luce diretta del sole e con quella riflessa della luna, assumendo così persino qualità celesti ed è connessa all'idea di salute, guarigione, guardia, servizio. Cfr. <http://blog-it.theplanetarysystem.org/2013/05/04/il-tesoro-delle-parole-la-potenza-di-osservare/>

come tappa ineludibile del metodo scientifico. Essa è anche alla base della professionalità di educatori ed insegnanti, come cardine della progettualità educativa.

Da queste premesse discende che un buon osservatore si accosta alla realtà da osservare con approccio ricettivo e capacità di astenersi da pregiudizi e luoghi comuni, evitando che i propri riferimenti valoriali, le proprie idee preconcepite ne precludano la correttezza. Un bravo osservatore quindi non dà nulla per scontato e considera anche quanto potrebbe a prima vista apparire come ovvio ed irrilevante, cercando di cogliere anche i dettagli che caratterizzano oggetti, persone e situazioni.

Strettamente collegata all'osservazione è la deduzione cioè il trarre conclusioni da quanto osservato, quanto meno in forma ipotetica. Un buon osservatore richiama alla mente le figure dell'investigatore e del detective i quali non potrebbero ricostruire i fatti e scoprire i colpevoli senza l'osservazione.

Nonostante la stessa parola osservazione richiami comunemente l'idea di oggettività, è opportuno ricordare che essa non è esente dall'esigenza di fornire un'interpretazione. Come efficacemente evidenzia Alberto Munari (2010) qualsiasi forma di osservazione non porta mai ad una semplice descrizione oggettiva di dati, ma a costruire un *modello interpretativo* di un insieme di eventi che dipende dal quadro teorico-metodologico entro il quale si situa il modello stesso. Anche l'osservazione di un fenomeno accidentale porta il più delle volte a formulare delle domande suscitando una teorizzazione poiché “nessun tipo di domanda può prescindere da una teoria che la informi” (p. 1). Detto in altri termini osservare e capire sono due processi intimamente connessi, anche quando l'azione dell'osservare non è intenzionale e sistematica:

«non osserviamo, anzi neppure vediamo ciò che non capiamo; e simmetricamente , *per poter osservare dobbiamo già aver capito*. In altre parole, per poter osservare dobbiamo già aver elaborato una teoria di ciò che ci apprestiamo ad osservare. In questo senso anche l'osservazione più casuale e meno intenzionale può essere già considerata come uno strumento di teorizzazione perché sollecita, appunto, l'attuarsi di un processo cognitivo» (p. 1).

Alla luce di queste considerazioni appare corretto ricordare che l'osservazione dell'*oggetto-n* ha avuto i seguenti scopi:

- piegarsi (diventare “servi”) alla presenza disarmante dell'oggetto;

- notare semplicemente ciò che si poteva percepire tramite i sensi;
- individuarne attentamente caratteristiche e aspetti solitamente trascurati, rimanendo “fedeli” all’oggetto;
- porre delle domande conoscitive tentando di dare una risposta;
- suscitare la consapevolezza della possibilità di esplorare l’oggetto da diversi punti di vista disciplinari.

La sollecitazione all’osservazione proposta agli allievi e ai docenti presupponeva nell’intenzionalità della ricerca l’assunto di un possibile approccio multidisciplinare che l’oggetto avrebbe potuto stimolare guidando l’interesse dei partecipanti verso i suoi diversi aspetti.

Si vuole qui precisare che senza quella guida i partecipanti si sarebbero potuti limitare ad osservare l’oggetto senza trarne alcuna deduzione o avrebbero potuto evidenziarne solo un aspetto particolare. In questa attività quindi l’interpretazione a monte indotta nei partecipanti tramite la modalità esperenziale ha sicuramente avuto un ruolo funzionale all’elaborazione dell’approccio al bene museale tramite l’accostamento ad esso dell’*oggetto-n*.

10. 4. Il modello M.A.N.I.

Da quanto evidenziato circa la valenza teorica ed applicativa delle posizioni esaminate, emerge il quadro concettuale ed operativo del Modello didattico teorico-esperenziale per l’approccio al bene museale che graficamente è costituito da quattro aree circolari intersecantesi al centro delle quali si trovano l’alunno e il docente. Intorno al centro sono incastonate come petali di un fiore le quattro “menti” attivabili intendendo con la parola “mente” la sede o direzione dei principi e processi intellettivi e pratici. Al centro convergono i due gambi della Scuola e del Museo alimentati dal comune terreno-istanza della funzione educativa (v. Modello M.A.N.I. Tomo II).

Il modello propone e caldeggia l’attivazione di una mente Allosterica, Narrativa, Metaforica e Inquisitiva che, attivata tramite l’esperienza, possa guidare i docenti

verso la promozione di un apprendimento efficace da parte dei propri allievi contando sull'alleanza con l'istituzione museale.

L'acronimo M.A.N.I., dalle iniziali dei quattro approcci, allude significativamente alla necessità da parte dei docenti di “mettere le mani in pasta” per diventare propositivi verso se stessi e i propri alunni nei confronti della frequentazione museale. L'idealità racchiusa in tale proposta richiede la “pratica” della modalità di pensiero che si traduce in azione concreta da parte degli insegnanti attuali e futuri i quali, solo diventando consapevoli della sua potenzialità metodologica, tramite la sua sperimentazione su loro stessi, la potranno applicare efficacemente. In questo senso il modello, lungi dal presentarsi come esclusivamente teorico è soprattutto un modello operativo di carattere formativo.

Educare alla frequentazione museale per la sua valenza per l'apprendimento richiede da parte di docenti un mettersi in discussione sulla propria stessa idea di museo, richiede il partire dalle concezioni per poterle rivisitare ed eventualmente stravolgere. Solo in questo modo l'idea di museo come contenitore polveroso di cose obsolete efficacemente sintetizzato nell'immagine riportata da una docente come “mummia”, potrà diventare quella di un “contesto interattivo”, di una dimensione dalle mille sfaccettature culturali ed esistenziali, ben riassunte dal disegno di un'altra docente.

In chiusura di questo lavoro e come riconoscimento a tutti coloro che vi hanno contribuito se ne riportano le due significative immagini (v. Atlante fotoiconografico, Tomo II, ultima pagina), auspicando che il seme lasciato negli studenti di Scienze della formazione e nei docenti dei tre istituti coinvolti, tramite il percorso esperienziale e la condivisione dei risultati della ricerca, possa fruttificare e diventare lievito vivo per i loro futuri alunni.

Capitolo XI

LO STUDIO DI CASO “APPRENDERE AL MUSEO”

LA RICOSTRUZIONE DEL PERCORSO

11. 1. Il campo problematico e la strategia di ricerca

Lo studio di caso come strategia di ricerca risulta un vero e proprio modello pedagogico con caratteristiche peculiari in rapporto ad importanti dimensioni formative. L'ipotesi che ha guidato la nostra indagine riguarda la valenza che un'esperienza di tipo esplorativo-esperienziale centrata sull'elaborazione di un modello di approccio didattico al bene museale riveste per la formazione dei futuri e attuali docenti, promuovendo una riflessione sulle potenzialità del museo per l'apprendimento, non fine a se stessa ma traducibile nella progettazione ed esecuzione di attività didattiche basate sulla collaborazione tra scuola e museo.

Alle domande di ricerca siamo arrivati a seguito della convinzione - derivante da un'esperienza trentennale di insegnamento di materie letterarie negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado - della scarsa frequentazione da parte delle scolaresche del museo cittadino visitato prevalentemente in occasione di eventi espositivi eccezionali, e del fatto che reperti solitamente mostrati e fruiti per il loro valore storico-artistico (ma la stessa cosa si potrebbe dire per reperti di altra natura) difficilmente siano considerati da prospettive disciplinari diverse e posti al centro di una programmazione condivisa.

E' attestato dagli stessi registri del Museo Pepoli di Trapani che nel corso di uno stesso ciclo o anno scolastico difficilmente una stessa classe si reca al museo più di una volta considerando un'unica e sommaria visita sufficiente. Gli stessi docenti talvolta scoraggiano la riproposizione della stessa visita proponendo altre mete; eppure la vicinanza del museo potrebbe renderlo una sorta di aula decentrata dove, attraverso gli oggetti, sarebbe possibile attivare quella conoscenza e padronanza del territorio auspicata normativamente.

Ogni oggetto museale, così come qualsiasi altro oggetto ha molte storie da raccontare afferenti ad aspetti formali, materici, funzionali, contestuali; tutto sta a guardarlo con occhi diversi dai soliti a cui siamo abituati. E' quello che verrà documentato nel proseguo del presente lavoro a proposito del modo nuovo di guardare i "soliti" oggetti presenti al Museo Pepoli di Trapani, scelti dai gruppi di docenti come centri-bersagli delle programmazioni multidisciplinari.

Un esempio per tutti chiarirà questo assunto: un oggetto liturgico come l'ostensorio d'oro seicentesco (che è stato scelto da uno dei sottogruppi) è presentato di solito per la sua valenza artistica, per il suo essere tipico del gusto di un'epoca, ma quanti si soffermeranno a considerarlo per quello di cui ha bisogno per "resistere" al deterioramento? Quanti considereranno in che modo e perché è stato esposto in quel modo? E quanti ancora vorranno chiedersi perché quel tipo di oro appare quasi arancione?

Un'altra convinzione che ha suscitato l'interesse verso l'oggetto della ricerca è quella del valore antropologico del conservare al quale tutti possono accostarsi prendendo in considerazione un oggetto significativo tenuto in serbo nella sfera domestica e personale. Chi di noi non conserva un bigliettino di auguri, una lettera, un vecchio giocattolo, un libro che ha segnato l'inizio dei nostri studi universitari? E ancora per le mamme ci sarà sempre da qualche parte della casa, magari in un posto che esse stesse non ricordano, una scatola contenente le prime babbucce dei loro neonati, e ancora un fiore tra le pagine di un libro! Oggi questi ricordi speciali sono conservati nella scatole digitali, piccoli "musei" di grande capienza nei quali riversare testi verbali, fotografie e video, momenti speciali dell'esistenza.

Da questa considerazione attestata dagli studi a proposito (presentati nei precedenti capitoli) è scaturita l'idea che una riflessione sulla pratica del conservare attuata da qualsiasi individuo - biasimata come dannosa se eccessiva da coloro che da asceti e contemplativi se ne volevano distaccare e per questo rimarcata come pratica consueta e comune - potesse suscitare nei gruppi delle unità di analisi un aggancio alla riflessione sulla pratica conservativa all'origine della musealizzazione.

Forti di queste convinzioni corroborate dall'esperienza scolastica diretta e dagli studi museologici sostenuti, si è voluto caldeggiare tramite la ricerca oggetto del presente lavoro un approccio originale al bene museale tramite la costruzione di un

modello didattico realizzato dagli stessi partecipanti con modalità laboratoriale e cooperativa. Saranno le stesse parole di alunni e docenti commentate successivamente a mostrare la validità di questi assunti, del “potenziale esplosivo degli oggetti” per un approccio diverso da quello consueto. Aprirsi all’oggetto per una sua risignificazione non omologata e prevedibile porrà chi sarà in grado di farlo al centro di un nuovo incontro e stimolerà l’attivazione di canali didattici con cui raggiungere obiettivi diversi.

La ricerca di taglio eminentemente qualitativo, ha seguito il disegno dello studio caso (Yin,1984; 1993; Kenneth,1985; Stake, 1995) il quale è apparso particolarmente adatto per l’applicazione di un modello di approccio al bene museale, tramite un percorso laboratoriale che impegnasse nell’azione i partecipanti e desse la possibilità di un’osservazione e riflessione condivisa in corso d’opera e a seguito dell’intera esperienza.¹⁰³ A ragione della scelta effettuata appare doveroso a questo punto delineare le principali caratteristiche distintive della ricerca qualitativa e dello studio di caso allo scopo di tratteggiarne la metodologia e la tipologia di conduzione.

La ricerca quantitativa mira a inferire significati e valori relativi a gruppi e individui o ad eventi oggetto della ricerca; a spiegare i fenomeni verificando le ipotesi, a identificare le regolarità; a generalizzare i risultati. La ricerca qualitativa mira a comprendere i fenomeni a partire dal punto di vista dei soggetti relativamente agli eventi oggetto della ricerca, ad identificare le unicità; si rivolge allo studio di singoli eventi o casi di cui fornisce un’interpretazione che consente di coglierne il significato. Detto in altri termini l’assunto, su cui si basano tutti i tipi di ricerca qualitativa è che per studiare un fenomeno si deve tenere conto del vissuto esperienziale dei soggetti coinvolti e della mediazione operata dalla percezione dell’investigatore.

La ricerca qualitativa è quindi interessata:

- a comprendere un fenomeno attraverso la prospettiva del significato che le persone danno alle loro esperienze (Sherman e Webb, 1988, p.7)

¹⁰³ Particolarmente utile per guidare le fasi di ideazione e realizzazione dello studio di caso si rivela la *Guida alla realizzazione di studi di caso* (2001) elaborata dall’Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell’istruzione. La guida descrive, attraverso la stesura di un *protocollo*, tutte le fasi di ideazione e realizzazione di studi di caso, utilizzati a scopo di ricerca e intesi come studi di eventi riguardanti contesti della vita reale; per *protocollo* si intende l’insieme delle procedure e regole generali, che guidano il disegno della strategia di ricerca e la selezione della letteratura di riferimento; lo svolgimento delle attività di raccolta e analisi dei dati; la redazione di report finali. Il testo è reperibile sul sito www.evidencebasednursing.it/master/master.../Villa_Galconieri.pdf

- ad esaminare le situazioni in rapporto al contesto a cui appartengono
- a spiegare un fenomeno attraverso la costruzione induttiva di astrazioni, teorie e ipotesi. I ricercatori qualitativi, infatti, “non sperano di trovare dati a conferma di una teoria, ma di trovare una teoria che spieghi i loro dati” (Goetz e Le Compte, 1984, p.4);
- a lavorare sul campo e ad osservare il comportamento nel *setting* naturale dello studio spesso a stretto contatto con i partecipanti;
- ad includere per la raccolta e l’analisi dei dati la mediazione del ricercatore considerato come *responsivo al contesto*. Egli, avendo un margine di restituzione soggettiva decisamente superiore a quello della ricerca quantitativa può adattare le tecniche alle circostanze, può allargare la conoscenza della situazione attraverso l’osservazione di aspetti non verbali, di risposte anomale e non previste (Guba e Lincoln 1981);
- a generare un *prodotto descrittivo* finalizzato a trasmettere la conoscenza sul fenomeno attraverso l’uso di descrizioni e illustrazioni piuttosto che di numeri. I dati vengono mediati dal ricercatore ed i risultati prendono la forma di temi, categorie, concettualizzazioni all’interno di un racconto che ricostruisce l’intero percorso¹⁰⁴.

Nonostante la letteratura sulla ricerca qualitativa negli ultimi anni si sia ampliata e gli studi di caso siano ormai impiegati in vari ambiti (scienze politiche, economiche, sociali, psicologiche e pedagogiche), lo studio di caso è una modalità di ricerca ancora difficile da definire, soggetta spesso a molte critiche¹⁰⁵. Questa forma della ricerca è stata a lungo considerata una tipologia in cui inserire tutte le modalità di ricerca non statistiche e non definibili come sondaggio o esperimento, o come la tappa esplorativa di altre strategie.

Un carattere distintivo dello studio di caso è che esso nasce dall’istanza di capire fenomeni complessi e rappresenta uno strumento per approfondire la conoscenza di un processo piuttosto che dei suoi singoli prodotti, la comprensione di un *contesto* nel suo insieme piuttosto che delle variabili specifiche. Si tratta quindi di

¹⁰⁴ Inchiesta naturalistica, ricerca interpretativa, studio sul campo, osservazione partecipante, ricerca induttiva, etnografia, studio di caso sono solo alcune delle diverse forme di studio utilizzate per indicare specie diverse della ricerca qualitativa.

¹⁰⁵ Molti ricercatori mostrano delle forti resistenze nei suoi confronti. Le critiche più frequenti si appuntano sulla mancanza di rigore, sulla difficoltà di generalizzare e replicare i risultati in diverse condizioni e sulla difficoltà di lettura di una produzione spesso ingente di documenti.

un'attività basata sulla *scoperta* piuttosto che sulla conferma. Una definizione più tecnica è la seguente:

«Lo studio di caso è un'indagine empirica che si propone di investigare un fenomeno contemporaneo nel suo contesto reale, quando i confini tra fenomeno e contesto non sono chiaramente evidenti, in cui vengono utilizzate fonti multiple di prova» (Yin, 2005, p.44).

In breve, lo studio di caso permette ad una ricerca di aprirsi olisticamente¹⁰⁶ al fenomeno da studiare. Nella scelta della strategia più appropriata il ricercatore deve considerare tre importanti fattori: l'oggetto dell'indagine; la possibilità o meno di esaminare direttamente sul campo, l'azione e il punto di vista dei soggetti coinvolti; il grado di focalizzazione su eventi contemporanei piuttosto che storici. In relazione a questi tre fattori, gli studi di caso si rivelano più vantaggiosi quando:

- il contesto contiene ipoteticamente importanti variabili esplicative del fenomeno o i legami tra il fenomeno e il contesto non sono chiaramente evidenti e quindi è necessario includere nella ricerca sia il fenomeno che il contesto all'interno del quale si manifesta;
- gli eventi da osservare sono contemporanei;
- il fenomeno in questione non può essere manipolato in modo diretto, utilizzando un *setting* di laboratorio;

Per questo tipo di situazione lo studio di caso costituisce un appropriato metodo di ricerca perché consente di trattare una grande varietà di prove e aggiunge alle tecniche della ricerca storica, due strumenti decisivi: l'osservazione diretta e l'intervista.

11. 2. “Apprendere al museo”: la mappatura dello studio di caso

Una volta chiarite le caratteristiche distintive dello studio di caso e riscontrata la sua validità per la ricerca oggetto del presente lavoro, tesa ad esplorare la possibile validità di un modello di approccio al bene museale, si è reso opportuno in fase di progettazione del percorso, individuarne i termini speculativi ed operativi che

¹⁰⁶ L'olismo (dal greco *όλος*, cioè "la totalità", "globalità") è una posizione teorica basata sull'idea che le proprietà di un sistema non possono essere spiegate esclusivamente tramite le sue componenti. Dal punto di vista "olistico", la sommatoria funzionale delle parti è sempre maggiore/differente dalla somma delle prestazioni delle parti prese singolarmente.

fornissero l'ossatura teorica e nello stesso tempo il canovaccio-guida per l'azione concreta. Si è quindi proceduto alla costruzione di una "mappa topografica" dello studio di caso "Apprendere al museo", contenente: la specifica dell'oggetto d'indagine, il *set* di quesiti e postulati teorici di riferimento, la specifica delle unità di analisi prese in esame, le strategie di raccolta e analisi dei dati, i criteri di interpretazione dei risultati, i tempi; le procedure di campo utilizzabili per la preparazione, raccolta e analisi dei dati. Di tali aspetti teorico-operativi si darà conto in modo dettagliato nel proseguo della presentazione.

Per intraprendere un progetto di ricerca occorre, in primo luogo, realizzare un *disegno di ricerca*. ovvero una sequenza logica- operativa che ha lo scopo di guidare il ricercatore nel definire quattro componenti essenziali della sua ricerca:

- il tipo di disegno
- l'oggetto di indagine, in termini di scenario di riferimento e quesiti di ricerca
- uno o più postulati teorici
- una o più unità di analisi

11. 2. 1. Il tipo di disegno e l'oggetto di indagine

Per il progetto di ricerca "Apprendere al museo" si è scelto di avvalersi di uno studio esplorativo a casi multipli. Questo tipo di disegno comporta la scelta particolarmente accurata di ogni caso e una logica di replicazione. I casi sono stati selezionati in quanto adatti al fenomeno da studiare (criterio della rilevanza topica) e per la partecipazione volontaria di gruppi che si sono offerti liberamente come oggetto di studio (criterio della fattibilità e accesso). Si è scelto inoltre di praticare uno studio di tipo descrittivo, prendendo in esame il campo e la profondità dell'oggetto descritto, finalizzato quindi alla descrizione del fenomeno all'interno del suo stesso contesto.

Il passaggio più importante nel disegno dello studio di caso è rappresentato dalla definizione dell'oggetto d'indagine e nell'individuazione dei quesiti di ricerca.

Per la scelta e formulazione dell'oggetto di indagine i fattori influenti sono stati:

- il quadro teorico di riferimento che per lo studio di caso “Apprendere al museo” è stato fornito dagli studi di carattere pedagogico-didattico e museologico-museografico presentati nella prima e seconda parte della trattazione.

- il quadro valoriale personale e professionale sotteso all’intenzionalità della ricerca fondato sulla convinzione dell’opportunità di una maggiore rispondenza della classe docente alle istanze educative e normative relative all’educazione al Patrimonio culturale, a beneficio della loro formazione e di quella degli studenti.

Sulla base della riflessione propedeutica all’attuazione della ricerca sul campo, degli assunti teorici condivisi e degli elementi circostanziali favorevoli alla sua attuazione, si è giunti alla formulazione dell’oggetto d’indagine della ricerca “Apprendere al museo” come di seguito definito:

“La validità di un modello di approccio di tipo esplorativo-esperenziale al bene museale come oggetto dalle molteplici potenzialità pedagogico-didattiche, per la formazione dei docenti”.

Esso in termini più dettagliati può essere convertito nel seguente:

“La validità di un modello di approccio di tipo esperenziale al bene museale basato sull’esplorazione personale dell’idea di museo e del valore antropologico del conservare (sulla similarità di oggetti conservati nella sfera domestica con quelli presenti nelle collezioni museali), sulle potenzialità dell’osservazione di un oggetto per l’individuazione di possibili canali di conoscenza trasferibili all’oggetto museale ai fini di un approccio ad esso di tipo multidisciplinare ed interdisciplinare, per la formazione dei docenti”.

11. 2 . 2. I Postulati teorici

Nella fase della progettazione del percorso di ricerca gioca un ruolo fondamentale la definizione dei postulati di ricerca sulla cui caratteristiche è necessario soffermarsi per fare chiarezza sui loro elementi distintivi e sulla loro funzionalità in rapporto alla ricerca.

I filosofi greci li individuavano all'interno del sistema di premesse o enunciati alla base di ogni sistema deduttivo, considerandoli non necessari ma nello stesso tempo utili in quanto premesse che potevano essere assunte o meno a seconda dei fini e delle circostanze del discorso. In particolare chi affrontava un certo ragionamento chiedeva all'interlocutore di assumere per veri certi postulati; non era necessario che egli li ritenesse veri, ma gli si chiedeva solo di seguire il ragionamento che si dipanava da essi quando si fossero assunti come veri. Si tratta quindi di enunciati suppositivi riconosciuti sulla base d'intuizioni o di esperienze e ammessi provvisoriamente in vista delle conseguenze che ne dipendono; essi hanno quindi il carattere di un' ipotesi *arbitraria*, che va saggiata giudicando del sistema dalle conseguenze che se ne deducono, e dalla conformità di queste a intuizioni o esperienze possibili ¹⁰⁷.

Dopo avere chiarito la natura dei postulati e averne sottolineato la funzionalità in relazione alla ricerca delle informazioni pertinenti per la ricerca “Apprendere al museo”, si è proceduto ad enunciare i seguenti:

1) Alla base dell'attribuzione di valore o dell'eventuale resistenza all'esperienza personale come occasione di apprendimento, da parte dei docenti, vi è la personale concezione di museo derivante da conoscenze e pratiche pregresse.

2) Nella classe docente, condizione imprescindibile della propositività relativamente alla frequentazione museale da parte degli allievi, è la consapevolezza della sua valenza educativa e didattica.

3) Nella classe docente condizione fondamentale del riconoscimento dell'istituzione museale quale agenzia educativa in grado di supportare, integrare, ed arricchire l'agire didattico, è l'acquisizione di un *habitus* di fruizione basato su presupposti teorici e sull'attivazione-sperimentazione di pratiche didattiche che prevedono la collaborazione tra scuola e museo.

4) L'apertura al territorio e alle sue agenzie educative da parte della scuola è realizzata tramite percorsi di formazione opportuni che inducono forme collaborative e di frequentazione delle agenzie educative esterne.

¹⁰⁷ Cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/postulato_\(EnciclopediaItaliana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/postulato_(EnciclopediaItaliana)/);
http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/P/postulato.shtml

5) L'attivazione di un percorso di formazione di tipo esplorativo-laboratoriale per docenti teso all'elaborazione ed acquisizione di un modello di approccio al bene museale è efficace per stimolare consapevolezza e propositività nei confronti dell'esperienza museale.

6) La destrutturazione di eventuali resistenze alla frequenza abituale del museo può stimolare una maggiore confidenza ed apertura nei confronti dell'istituzione museale.

7) Un modello di approccio al bene museale acquisito dai docenti con modalità esperienziale e co-costruttiva, può essere traferito dagli stessi a gruppi di alunni allo scopo di preparare e favorire la frequenza museale per obiettivi di apprendimento.

8) La considerazione della significatività di un oggetto personale e delle motivazioni di diversa natura che hanno spinto a conservarlo è tramite di comprensione delle motivazioni alla base della funzione conservativa museale.

9) L'osservazione di un qualsiasi oggetto (*oggetto-n*) con la finalità di individuare i suoi diversi canali conoscitivi fornisce elementi utili all'elaborazione di un modello di approccio multidisciplinare all'oggetto museale.

10) L'approccio multidisciplinare ad un oggetto sottoposto ad osservazione esplorativa è esportabile in campo museale per la comprensione dei beni culturali

10) La simulazione di una programmazione condivisa da docenti di materie diverse centrata su un oggetto museale può favorire l'acquisizione di un sapere progettuale orientato alla valorizzazione dell'offerta museale per il processo di insegnamento- apprendimento.

11) Il coinvolgimento di gruppi di docenti in attività laboratoriali finalizzate all'acquisizione di un modello di approccio al bene museale favorisce una rivisitazione della personale idea di museo e la propositività nei confronti di esperienze didattiche che ne prevedano la frequentazione.

12) La scelta autoregolata di oggetti esposti al museo da parte di sottogruppi di docenti ai quali indirizzare interesse conoscitivo secondo gli approcci specialistici delle diverse discipline, fornisce materia di riflessione sulle potenzialità conoscitive multidisciplinari dei beni culturali.

13) L'attività laboratoriale svolta all'interno dell'istituto museale favorisce la confidenza e familiarità con gli spazi del museo.

14) Il percorso conoscitivo di tipo multidisciplinare applicato ad un oggetto museale da parte dei docenti è trasferibile agli allievi in occasione di una visita museale.

15) Sequenze di attività proposte nel corso di formazione “Apprendere al museo” sono proponibili didatticamente per attività da svolgersi esclusivamente in aula.

Queste proposizioni, in quanto postulati si accettano come supposizioni, fondamenti di una successiva dimostrazione, quindi come presupposti del ragionamento che ne consegue.

11. 2. 3. I quesiti di ricerca

Un altro passaggio fondamentale nello studio di caso è rappresentato dalla definizione di quesiti di ricerca i quali devono essere definiti, in relazione al fenomeno da descrivere, a partire dall’analisi di uno scenario possibile, la quale si propone di catturare l’essenza dell’oggetto di indagine (nel caso della presente ricerca cosa succede se un gruppo di allievi di Scienze della formazione primaria o di docenti partecipa ad un corso laboratoriale centrato sulla valorizzazione del museo come risorsa didattica), attraverso la formulazione di domande pertinenti alle quali trovare risposte attendibili. La forma dei quesiti è molto importante in quanto orienta la scelta della strategia da utilizzare.

In considerazione della specificità dell’oggetto di indagine individuato e della modalità esperienziale della proposta del percorso di formazione da proporre agli allievi e ai docenti, suddiviso in tappe laboratoriali ben scandite, si è proceduto a definire diverse batterie di interrogazioni suddivise in relazione alle fasi delle attività previste, come si evince dal seguente quadro:

▪ Quesiti di carattere generale

1) In che modo la classe docente può essere invogliata alla valorizzazione del museo e della sua frequenza da parte degli allievi, come fonte privilegiata per l’educazione al Patrimonio?

2) Con quali modalità partecipative può essere realizzato un corso di formazione per insegnanti teso alla valorizzazione dell’apprendimento al museo?

3) In che modo l'esplorazione della concezione di museo può favorire una ripresa di senso, valorizzazione e rivisitazione dell'esperienza museale da proporre didatticamente?

▪ **Il concetto di museo: per un'esplorazione costruttiva**

1) In che modo un docente può chiarire a se stesso la propria personale idea di museo?

2) Con quali strategie didattiche si può promuovere la consapevolezza della personale idea di museo?

3) In che modo ciascun docente, in un arco di tempo ristretto, può rievocare per un chiarimento a se stesso e agli altri partecipanti, la propria idea di museo?

4) In che modo l'esplorazione della personale idea di museo può suscitare un cambiamento di atteggiamento nei confronti dell'istituzione museale?

5) Con quali modalità si può attivare il confronto e lo scambio di idee sulle concezioni di museo in un gruppo di insegnanti?

▪ **Il museo in una metafora**

1) Tramite quale canale conoscitivo, oltre che quello della rievocazione attraverso il ricordo, si può indurre nei docenti l'esplorazione dell'idea di museo?

2) In che modo la rappresentazione metaforica dell'idea di museo può favorirne la consapevolezza?

2) In che modo è possibile rappresentare alternativamente alla descrizione verbale la rappresentazione metaforica dell'idea di museo?

3) In che modo la restituzione figurativa della rappresentazione metaforica di museo può avvantaggiare il confronto sulle personali idee di museo?

4) Quali strategie si possono utilizzare per rendere significativa ai fini della consapevolezza la scelta della metafora?

5) In che modo si può attivare all'interno del gruppo lo scambio di idee sulle concezioni di museo emerse dai ricordi e dal canale metaforico?

6) In che modo la comunicazione-chiarificazione delle motivazioni della scelta della metafora al gruppo può avvantaggiare l'arricchimento e l'integrazione della propria idea di museo?

▪ **Dall'oggetto personale all'oggetto museale**

1) Con quali modalità può essere realizzato un avvicinamento cognitivo ed emotivo all'oggetto musealizzato?

2) In che modo un oggetto personale appartenente ad ogni partecipante può essere accostato ad un ipotetico oggetto musealizzato o ad una collezione cui esso appartiene o alla quale è affine?

3) In che modo il riconoscimento della similarità tra un oggetto significativo della sfera personale o domestica e/o le motivazioni della scelta, e un oggetto musealizzato e/o un museo che esso richiama, può suscitare curiosità nei confronti dell'istituzione museale?

4) Quali contenuti relativi alla realtà museale possono diventare oggetto di ricerca da parte dei docenti a seguito dell'accostamento tra l'oggetto significativo da loro scelto e un ipotetico oggetto musealizzato?

6) In che modo la ricerca di contenuti relativi alla realtà museale (che ha come base di partenza l'oggetto e/o le motivazioni della sua scelta) può suscitare nei docenti un iniziale interesse o maggiore propositività nei confronti dell'istituzione museale?

▪ **Dall'osservazione dell'oggetto-n alle possibilità disciplinari**

1) In che modo può essere stimolata nei docenti l'osservazione dell'oggetto definito *oggetto-n*?

2) In che modo un oggetto qualsiasi, sottoposto all'attenzione dei partecipanti può suscitare domande afferenti a diverse aree disciplinari?

3) In che modo la presenza di un oggetto di uso abituale può indurre nei partecipanti uno "spiazzamento cognitivo" in grado di mettere in crisi l'univocità dell'approccio conoscitivo di solito applicato nei suoi confronti?

4) In che modo i docenti possono passare dall'osservazione dell'*oggetto-n* alla conoscenza di esso nei suoi molteplici aspetti, particolarità e caratteristiche?

5) Quali espressioni, gesti ed eventuali esclamazioni possono essere prese in considerazione per definire l'atteggiamento dei docenti nei confronti degli oggetti raggruppati *in presentia*?

6) Quali canali percettivi sono maggiormente utilizzati nell'esplorazione dell'oggetto?

7) In che modo le domande poste all'oggetto, per la sua conoscenza possono fare emergere la sua valenza multidisciplinare ed interdisciplinare?

8) Quali aree disciplinari emergono dai raggruppamenti delle domande di conoscenza avanzate all'*oggetto-n*?

▪ **Dall'*oggetto-n* all'oggetto museale**

1) In che modo il modello conoscitivo dell' *oggetto-n* può essere esportato all'ambito museale?

2) In che modo, a seguito delle pregresse attività laboratoriali proposte, un oggetto museale può diventare occasione di una programmazione multidisciplinare ed interdisciplinare?

3) Quali aspetti di un oggetto museale considerato abitualmente all'interno di un percorso didattico per il suo aspetto storico-artistico possono essere considerati come canali ed oggetti di apprendimento per il raggiungimento di obiettivi disciplinari?

4) In che modo docenti di materie tecniche e scientifiche possono utilizzare un oggetto di solito fruito per la sua valenza storico-artistica, per il raggiungimento di obiettivi disciplinari?

5) In che modo una programmazione condivisa centrata un oggetto museale può favorire nei partecipanti l'elaborazione di un sapere circolare e non settoriale?

▪ **L' aspetto organizzativo**

Ripartizione temporale del percorso, spazi, modalità di partecipazione

1) Con quali modalità e tempi vengono organizzate le attività delle diverse tappe del percorso di formazione "Apprendere al museo"?

2) Quali spazi vengono utilizzati per lo svolgimento delle attività proposte?

3) Quali strategie vengono applicate in fase di formazione per l'esplorazione dell'idea di museo, del valore antropologico del conservare e delle sua traduzione nel processo di musealizzazione?

- 4) Quali strategie vengono applicate per attivare l'elaborazione di un modello didattico di approccio al bene museale?
- 5) Quali strategie vengono applicate per rendere esecutiva una programmazione multidisciplinare centrata sull'oggetto museale?
- 6) In che modo viene negoziata la collaborazione, condivisione e corresponsabilità tra i diversi attori del processo?

11. 2. 4. La definizione delle unità di analisi

Una fase molto importante nello studio di caso è la definizione operativa delle unità di analisi. Questa terza componente fornisce stabilità al disegno dello studio perché si lega alla domanda "Qual è il mio caso?". Dal momento che gli studi di caso permettono di raccogliere i dati da molte prospettive, senza una definizione chiara delle unità di analisi non si saprà come delimitare il campo dello studio.

Nel classico "studio di caso", il caso studiato è un individuo (per esempio, pazienti clinici, studenti esemplari o tipi di *leaders*) il quale costituirà l'unità primaria di analisi dello studio. Ma un caso può anche riguardare un evento o un'entità meno definibile di un singolo individuo (per esempio, decisioni, programmi, processi e cambiamenti).

Nel caso "Apprendere al museo" si vuole studiare come due gruppi, uno di allievi di Scienze della Formazione primaria e l'altro di insegnanti di istituti comprensivi (primaria e secondaria di primo grado), interagiscono con la proposta esplorativo-esperienziale centrata sulla valorizzazione didattica del museo quale ambito privilegiato dell'educazione al Patrimonio culturale. Di conseguenza per definire in modo esauriente le unità di analisi e determinare i limiti della raccolta e analisi dei dati è stato necessario definire:

- il preciso ambito di studio
- il contesto dello studio
- l'area geografico-territoriale di riferimento
- la scansione temporale dello studio dal suo inizio al suo completamento

L'unità di analisi rappresenta un elemento critico negli studi del caso. Infatti, le unità di analisi guideranno la ricerca di dati, la formulazione di risposte attendibili ai

quesiti del disegno di ricerca e, infine, la generalizzazione delle scoperte dello studio a casi simili mediante i postulati teoretici. In altre parole, l'intero disegno dello studio di caso, così come il suo potenziale significato teoretico è fortemente dominato dal modo in cui le unità di analisi saranno definite.

Una volta evidenziata l'importanza delle unità di analisi, si è proceduto ad individuarle e delimitarle in relazione a quanto prospettato nell'oggetto di indagine della ricerca, come di seguito si presenta:

Ambito di studio:

Unità di analisi Pri.Sci. (acronimo costituito dalle sillabe iniziali della tipologia del corso di studi, Scienze della formazione Primaria):

n. 1 gruppo costituito da n. 20 allievi del I anno (A. A 2014/15) di Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Palermo.

Unità di analisi Ba.Mo.Ma. (acronimo costituito dalle sillabe iniziali delle denominazioni dei tre istituti comprensivi Bassi Catalano di Trapani; Montalto e Mazzini di Erice):

n. 2 gruppi di docenti di tre unità scolastiche di Trapani e provincia: gruppo n. 1 costituito da n. 10 docenti dell'Istituto comprensivo Ciaccio Montalto di Trapani e da n. 6 docenti dell'Istituto comprensivo Mazzini di Erice; gruppo n. 2 costituito da n. 8 docenti dell'Istituto comprensivo Bassi Catalano di Trapani.

I due gruppi di docenti nella fase di analisi di ricostruzione del percorso e di analisi della documentazione sono stati trattati come un gruppo unico per le ragioni che verranno chiarite in seguito.

Soggetti coinvolti: dirigenti scolastici, docenti, allievi, personale ATA; responsabili, operatori didattici, personale ausiliario degli enti museali individuati presenti sul territorio del comune di Palermo e di Trapani coinvolti per l'interazione e la fruizione da parte dei gruppi di allievi e docenti.

Contesto dello studio: istituzione universitaria; istituti scolastici di servizio dei docenti coinvolti; istituti museali coinvolti.

Area territoriale: comune di Palermo; comuni di Trapani e di Erice.

Spazi e ambienti dello studio: aule della sede universitaria; aule delle sedi scolastiche; sale espositive, di accoglienza e didattiche delle sedi museali coinvolte.

Limiti temporali:

n. 1 gruppo di allievi del I anno di Scienze della Formazione primaria: Maggio 2015 (n. 16 ore scandite in n. 6 incontri)

n. 1 gruppo di docenti dell'Istituto comprensivo Ciaccio Montalto di Trapani e dell'Istituto comprensivo Mazzini di Erice: Febbraio- Marzo 2016: n. 16 ore scandite in n. 6 incontri

n. 1 gruppo di docenti dell'Istituto comprensivo Bassi- Catalano di Trapani: Marzo-Aprile 2016: n. 16 ore scandite in n. 6 incontri.

11. 2. 5. Le Fonti e tipologie di prove previste

Una volta stabilito l'ambito di azione della ricerca si è proceduto a stabilire quali fonti sarebbero state utilizzate ai fini della raccolta delle informazioni necessarie per lo studio descrittivo. Per lo studio di caso "Apprendere al museo" si è scelto di utilizzare prevalentemente i testi composti dagli stessi allievi o docenti durante gli incontri previsti, redatti in maniera estemporanea a seguito delle consegne fornite e rielaborati successivamente nella stesura del *reportage* finale individuale. Inoltre, considerando che la fase finale del percorso ha previsto la realizzazione di un manufatto, nella fattispecie un libro-oggetto da parte di ognuno e che nelle sue sequenze iniziali i partecipanti hanno realizzato degli elaborati figurativi, si è deciso di darne contezza riportandone un repertorio significativo nell'Atlante fotoiconografico del Tomo II del presente lavoro, vista l'originalità dei lavori difficilmente sistematizzabili in un testo di tipo verbale descrittivo.

Allo scopo di consentire uno spoglio adeguato agli obiettivi dello studio si sono stabiliti a monte i criteri da seguire per la trattazione dei documenti, in modo da poterli considerare secondo una griglia di lettura uniforme ed attendibile.

Alla fonte costituita dai testi dei docenti si è aggiunta l'osservazione diretta e partecipante che ha consentito di rilevare comportamenti e messaggi del linguaggio non verbale. L'osservazione partecipante è una forma particolare di osservazione, tipica degli studi antropologici o dei *setting* di organizzazione o di gruppo, in cui

l'osservatore non è meramente passivo ma può partecipare agli eventi studiati, assumendo diversi ruoli.

Nello studio “Apprendere al museo” l'osservazione partecipante ha consentito di osservare la realtà dall'interno, di condividere con i gruppi l'intento comune di costruire un modello didattico di approccio al bene museale, di fornire ai partecipanti un rispecchiamento dell'attribuzione di senso al percorso e alla valorizzazione dell'istituzione museale a scopo didattico.

I gruppi in azione si sono mossi infatti come gruppi-soggetto interamente impegnati nell'elaborazione di una riflessione sull'idea di museo e sulla sua traduzione nell'azione didattica. Nel proseguo del presente lavoro verranno fornite indicazioni dettagliate riguardo ai sopracitati aspetti che consentiranno di entrare nel vivo dell'azione e di “visualizzare” le attività proposte con attenzione alla produzione dei testi corrispondente.

11. 3. La ricerca sul campo

Il percorso di formazione “Apprendere al museo” rivolto agli allievi di Scienze della formazione primaria dell' Università di Palermo ha avuto luogo a seguito della possibilità accordataci dalla docente titolare di utilizzare n. 16 ore previste per lo svolgimento del laboratorio di tecnologie didattiche, per il percorso di ricerca, in considerazione del fatto che all'interno della attività previste e a loro conclusione i giovani allievi avrebbero potuto esercitarsi nelle competenze digitali allo scopo di elaborare testi, immagini, *report* sull'intera esperienza.

A seguito di tale approvazione, è stata data comunicazione a tutti gli allievi del primo anno (A.A: 2014/15) della possibilità di aderire all'iniziativa, dopo avere esposto verbalmente le finalità e i contenuti del corso ed avere precisato che si sarebbero potuti costituire gruppi di venti persone al massimo. Ciò per garantire la possibilità di svolgere le attività esperenziali dando spazio di parola ed azione a tutti i partecipanti. A seguito della libera adesione degli studenti si è così costituito il gruppo di n 20 allievi afferente alla prima Unità di analisi denominata Pri.Sci.

Le attività laboratoriali si sono svolte nelle aule della sede dell' Albergo delle Povere e negli ambienti del Museo Riso e del Museo di Zoologia Pietro Doderlein di Palermo.

Si riporta in Appendice (App. n. 3 del presente Tomo) la scheda progettuale del corso laboratoriale sottoposta all'attenzione degli allievi finalizzata alla conoscenza e adesione. Per la comprensione dello svolgimento delle attività essa dovrà essere tenuta presente per seguire la scansione delle sequenze temporali e di quanto considerato ai fini della documentazione.

Il percorso di formazione "Apprendere al museo" rivolto agli istituti scolastici ha seguito due diversi canali di approvazione ed adesione da parte dei docenti.

L'Istituto comprensivo Ciaccio Montalto di Trapani ha aderito all'iniziativa, a seguito dell'approvazione del Collegio dei docenti a riguardo del percorso di formazione sottoposto all'attenzione del Dirigente scolastico tramite colloquio diretto e successivo invio della scheda relativa al corso con l'indicazione delle fasi, delle modalità di attuazione, dei tempi e degli spazi previsti.

Il colloquio ha evidenziato l'opportunità di rivolgere l'invito alla formazione a tutti i docenti indipendentemente dal ciclo scolastico di docenza. Tale decisione è stata motivata dalla convinzione sostenuta dalla dirigenza, dell'opportunità di uno scambio di competenze e conoscenze relative alla valorizzazione della risorsa museo che potesse favorire la promozione condivisa di progetti centrati sulla frequentazione museale, consideratane la precedente scarsa attuazione

La dimensione esperienziale e collaborativa del corso ben si prestava all'assunzione di responsabilità relativamente alla frequenza di docenti di cicli scolastici diversi, soprattutto in considerazione delle potenzialità della formazione relativamente a progetti che potessero coinvolgere contemporaneamente allievi di fasce d'età e livelli scolastici diversi.

A seguito dell'approvazione dei Collegi dei docenti dei suddetti istituti, e presa visione della circolare relativa i docenti hanno comunicato la loro adesione. Si è costituito così il primo gruppo di docenti, precisamente n. 10 insegnanti dell'Istituto comprensivo Ciaccio Montalto.

A seguito della comunicazione dell'attivazione di tale corso di formazione al dirigente dell'Istituto comprensivo Mazzini di Erice, il quale ne ha condiviso le

intenzioni, tramite comunicazione datane con circolare, e potendovi aderire nell'ambito delle attività di potenziamento di interclasse, un gruppo di docenti di questo istituto, precisamente n. 6 si sono aggregati a quello inizialmente costituitosi.

Con un gruppo di 16 docenti dei due istituti ha avuto così inizio il corso di formazione "Apprendere al museo" che si è svolto nell'Aula Magna dell'Istituto comprensivo Ciaccio Montalto e, nei due penultimi incontri previsti, negli ambienti del Museo Pepoli di Trapani.

Lo stesso *iter* di approvazione tramite Collegio dei docenti, ha seguito l'Istituto comprensivo Bassi-Catalano di Trapani per il quale è stato attivato un secondo corso rivolto a n. 8 docenti.

Per questo secondo gruppo gli incontri si sono svolti nei locali della sede centrale dell'Istituto comprensivo Bassi-Catalano e per i due incontri previsti al Museo Pepoli di Trapani.

Si riporta in Appendice (App. n. 4 del presente Tomo) la scheda progettuale del corso di formazione sottoposta all'attenzione dei dirigenti dei due istituti ed approvata di rispettivi collegi dei docenti. Per la comprensione dello svolgimento delle attività laboratoriali che hanno visto i docenti impegnati nell'esplorazione dell'idea di museo e nella successiva elaborazione di un modello didattico di approccio al bene museale, essa costituirà per la ricostruzione del lavoro svolto e le riflessioni sullo stesso il canovaccio da seguire per rintracciare le fasi, le proposte operative, le riflessioni maturate durante il percorso che verrà nella parte successiva presentato dettagliatamente con riferimento ai singoli incontri.

Nella fase iniziale del primo incontro, come anticipato nella scheda riassuntiva del corso di formazione già dalla sua presentazione ai dirigenti scolastici, i docenti sono stati messi al corrente della ricerca in atto per il dottorato sulla Formazione pedagogico-didattica degli insegnanti, facendo notare che essi stessi avrebbero contribuito ad essa con la loro partecipazione finalizzata all'esplorazione dell'idea di museo e alla costruzione di un modello didattico di approccio al bene museale.

E' stato chiarito che il corso avrebbe avuto un'impronta esperienziale basata sulla capacità di mettersi in discussione e di aprirsi all'ascolto attivo degli altri componenti del gruppo per la costruzione di una riflessione condivisa sulla propria idea di museo e sulla propositività nei confronti della frequentazione museale da parte degli allievi.

Ai docenti è stata rivolta una lettera di presentazione del corso e di augurio per la riuscita dello stesso, con ragguagli su qualche aspetto dello stesso che per la sua particolarità potessero risultare strani o poco attraenti.

Un tappa operativa fondamentale, nella fase progettuale è consistita nell'organizzazione delle visite dei musei individuati, il Museo Regionale d'arte moderna e contemporanea e il Museo di Zoologia Pietro Doderlein di Palermo, e il Museo Regionale Agostino Pepoli di Trapani. Il colloquio preventivo con i dirigenti e gli operatori didattici ha consentito di delucidare loro le finalità della ricerca, di avanzare la richiesta di condurre gratuitamente i gruppi e di supportare con guide specializzate il percorso di visita. In questa fase è stato anche possibile individuare parti e collezioni dei musei che sarebbero state sottoposte all'attenzione degli allievi e dei docenti.

Espletate le richieste formali ed ottenuto quindi il permesso del museo, si sono definite le tappe logistiche nel dettaglio. Per quanto riguarda il Museo di arte moderna e contemporanea gli allievi, dopo aver espletato la visita, si sono soffermati in una delle sale espositive con lo storico dell'arte del museo che ha soddisfatto le loro richieste in merito ad alcune opere osservate e suscitato delle riflessioni museologiche partendo dalle attività del corso di cui era stata fornita delucidazione.

Al Museo di Zoologia gli allievi hanno potuto sperimentare un modo diverso di vivere lo spazio museale come si evince dai loro stessi racconti sull'esperienza. Le attività di programmazione sono state realizzate al successivo incontro nell'aula universitaria individuata.

Per quanto riguarda i gruppi di docenti, gli ambienti museali li hanno visti impegnati in una prima fase di accoglienza da parte del direttore del museo a cui è seguita la visita vera e propria e l'individuazione da parte dei sottogruppi dell'oggetto su cui sarebbe stata centrata la programmazione multidisciplinare. Nel successivo incontro gli ambienti del museo, in particolare la grande sala del piano terreno per i docenti del gruppo Montalto Mazzini e la zona d'ingresso del primo piano per quelli dell'istituto Bassi Catalano, hanno accolto i docenti per la documentazione sugli oggetti prescelti e la programmazione. L'ultimo incontro svoltosi negli ambienti scolastici ha visto i docenti impegnati nel definire la programmazione, l'elaborazione del *reportage* finale individuale e del libro-oggetto.

Per l'aspetto comunicativo l'intero svolgimento del corso è stato sostenuto dalla corrispondenza *online* che ha consentito di tenere aggiornati gli allievi e i docenti non solo sulla parte logistica ed organizzativa in merito ad orari, luoghi di svolgimento, eventuali spostamenti degli incontri o modifiche delle attività previste, ma ha anche consentito un proficuo scambio riguardo alle attività in corso d'opera.

A seguito di ogni incontro veniva inviata ad alunni e docenti una scheda dettagliata dello stesso, con l'indicazione delle consegne date e delle attività eseguite che potesse costituire non solo un rinforzo dell'esperienza tramite il rimarcare i suoi passaggi essenziali, ma anche il canovaccio su cui costruire il *reportage* finale individuale di cui era stata annunciata la richiesta all'inizio del corso. In questo modo si è voluto fornire anche ai partecipanti un canovaccio teorico-operativo da poter applicare ai propri attuali o futuri allievi.

Tramite il canale digitale sono stati forniti a tutti i docenti documenti esplicativi sugli oggetti scelti al museo per la programmazione i quali sono stati integrati con il materiale cartaceo da essi stessi reperito alla biblioteca del Museo Pepoli o in altre sedi

Lo scambio *online* di pareri ed osservazioni e qualche volta di dubbi e perplessità ha consentito di creare un gruppo di lavoro in sintonia, una vera comunità operante che come un corpo unico si stava muovendo alla ricerca di un senso sul proprio rapporto con il museo prima ancora che alla rivisitazione didattica della sua utilità.

Inoltre tramite tale canale è stato possibile tenere sempre aggiornati sulle attività già svolte coloro che non avevano potuto prendervi parte e suggerire uno svolgimento individuale delle stesse ad integrazione delle attività in presenza.

In questo modo allievi e docenti assenti ad alcuni incontri hanno potuto sopperire alla mancanza e mettersi al passo con gli altri. Con vera professionalità e spirito di adattamento, hanno mostrato di "non voler perdere" i passaggi delle attività, cercando, anche se privi dell'approccio socializzante, di collaborare per la riuscita del lavoro di gruppo.

L'ANALISI DELLA DOCUMENTAZIONE

12.1. Criteri di presentazione e analisi della documentazione

Il corso di formazione “Apprendere al museo” attivato per l’omonimo studio di caso, della durata di sedici ore (più per i docenti degli istituti Montalto/Mazzini, due ore non previste nella programmazione iniziale) imperniato su due unità di analisi, un gruppo di allievi (U. A. Pri.Sci.) e due gruppi di docenti (considerati come unica unità di analisi, U. A. Ba.Mo.Ma) si è svolto in tutte le sue fasi con modalità laboratoriale, prevedendo una produzione testuale e figurativa che scaturisse dalle osservazioni dei partecipanti a seguito delle consegne fornite.

I testi prodotti durante gli incontri, trascritti e resi figurativamente in modo estemporaneo su dei semplici fogli di carta o cartoncini colorati, non sono mai rimasti appannaggio del singolo autore, ma sempre socializzati all’intero gruppo con la modalità del giro di tavolo per la quale ognuno a turno prendeva la parola per presentare il suo elaborato. Ciò ha dato la possibilità di uno scambio e di un confronto delle idee emerse per l’esplorazione della concezione di museo, per la riflessione sul significato antropologico del conservare, per l’accostamento dell’oggetto personale prescelto ad un particolare museo, infine per la realizzazione della programmazione, individuale per gli allievi e condivisa per i docenti. Essi costituiscono quindi il canovaccio utile alla ricostruzione documentaria del percorso ed anche all’interpretazione dei contenuti dai quali emerge oltre alla dimensione conoscitiva quella emozionale e affettiva.

Al fine di trattenere e raccogliere i testi si è richiesto a ciascun partecipante di riportarli integralmente con eventuali aggiunte ed integrazioni nel *reportage* finale sull’esperienza svolta che tutti gli allievi e docenti hanno redatto con programmi digitali di produzione scritta o multimediale. Ciò ha consentito loro di realizzare nel racconto rievocativo finale una consequenzialità tra le riflessioni maturate che, in alcuni casi, sono state collegate alle idee relative alla concezione di museo scaturita inizialmente.

Il *reportage* finale di ciascun allievo o docente ha fornito così la massima parte documentazione da considerare ai fini degli obiettivi della ricerca.

Documentazione parallela, ma per il carattere atipico del manufatto in cui è raccolta una documentazione più frammentaria e prevalentemente figurativa ha fornito il libro-oggetto nel quale i docenti hanno fissato le tappe del percorso tramite una collazione di disegni, ritagli da riviste, materiali disparati combinati in modo originale ed inusitato, in taluni casi con risultati veramente artistici.

Il repertorio di testi prodotti per la loro estrema soggettività si presenta vario e nel contempo ricchissimo di utili spunti per la riflessione su alcuni aspetti dell'istituzione museale, in particolare la dimensione della sua propositività nei confronti del pubblico e quella dell'esperienza emozionale in grado di suscitare.

In un primo momento durante gli incontri i testi sono stati trascritti manualmente a seguito delle consegne fornite oralmente, e socializzati successivamente all'intero gruppo tramite la loro lettura ad alta voce, con eventuali aggiunte ed integrazioni ritenute opportune dal partecipante che a turno prendeva la parola, all'interno di un tempo massimo stabilito.

In fase operativa di questi testi, ognuno dei quali è da ritenersi unico per il carattere soggettivo dell'espressione compositiva, è stata valorizzata la spontaneità e l'immediatezza, ritenute fondamentali, nonostante una certa frammentarietà e vaghezza, come elemento di veridicità relativamente all'immagine di museo impressasi nella memoria a lungo termine e passibile di rievocazione per la forza di situazioni, emozioni, figure ed elementi materiali ad essa collegabili. Per questo motivo si è ritenuto opportuno riportare i documenti in due allegati appositi (allegati n.1 per gli allievi e n. 2 per i docenti v. Tomo II) in cui è possibile rintracciare agevolmente le fasi del percorso con la produzione di ciascun allievo e docente.

Nei tabulati i testi sono riprodotti integralmente senza sintetizzarli o troncarli in qualche parte se non per ciò che non attiene strettamente alle consegne delle varie fasi, sia per rispettare una documentazione scaturita con naturalezza dai diversi componenti del gruppo, sia per lasciar parlare da sé i testi le cui sfumature di senso non sono sicuramente replicabili e trasponibili linguisticamente senza togliere loro quel particolare carattere di originalità che li caratterizza.

La lettura attenta dei testi è bastevole già di per sé ad accendere questioni critiche passibili di futuri approfondimenti sull'importanza di una precoce familiarizzazione al museo, sulla necessità di una condivisione professionale sulla valenza pedagogica della frequentazione museale e sulle difficoltà che la realizzazione di un progetto didattico in cui siano impegnati più insegnanti possa comportare.

I testi del Tabulato presenti nei due allegati, uno per la raccolta dei testi prodotti dagli allievi e l'altro per i testi degli insegnanti forniscono una visione d'insieme dell'intero percorso scandito nelle sue diverse fasi in modo fedele a quanto prodotto e "sentito" dai partecipanti. Essi sono stati di seguito scissi nelle parti corrispondenti alle tappe del percorso, riportandone i raggruppamenti in altrettanti documenti che sono stati analizzati e commentati facendone risaltare i nuclei concettuali affini o diversi. Accettando una certa ridondanza si è ritenuto di procedere in tal modo per ogni fase del percorso in modo da avere la possibilità di accorpare i documenti, facilitare visivamente il loro accostamento e favorire l'interpretazione.

Il primo gruppo di testi, quelli relativi ai ricordi sulle pregresse esperienze museali è stato analizzato per individuare la ricorrenza e somiglianza di espressioni relative all'impatto che la frequenza del museo o di uno spazio simile (sito archeologico, monumento, etc.) ha esercitato sui partecipanti.

Per quanto riguarda i testi relativi alla definizione metaforica di museo e alla motivazione della scelta, dopo aver individuato affinità e differenze tra gli oggetti indicati e le aree di realtà evocate, si è proceduto ad un raggruppamento di esse all'interno di quadri semantici che ne mettono in risalto elementi comuni.

Ai testi verbali relativi alla definizione metaforica dell'idea di museo e dell'oggetto personale prescelto, come da consegna, nel Tabulato (all. n. 1 e 2 Tomo II) si accompagnano i disegni riproducenti gli elementi richiesti che si è ritenuto utile riportare, in quanto condensano tramite una semplice e spontanea elaborazione figurativa, due elementi fondamentali del percorso esplorativo proposto. Ciò al fine di rimarcare le potenzialità del linguaggio espressivo figurativo che, pur usato dai docenti più che dagli allievi, con qualche iniziale titubanza ha consentito di "vedere"

due elementi (metafora ed oggetto personale) che hanno costituito due appigli fondamentali per l'esplorazione dell'idea di museo e di musealizzazione.

Per quanto attiene alle ricerche sui musei collegati all'oggetto personale nel Tabulato (allegati n. 1 e 2 relativi ad allievi e docenti) si è ritenuto sufficiente riportare solo alcune informazioni estrapolate dai testi, considerando che la maggior parte di esse è stata reperita e riprodotta da siti *online*, mentre le impressioni sono state riportate integralmente, in considerazione della loro non replicabilità ed originalità. Anche le ricerche effettuate sui vari musei dai docenti sono state sintetizzate per quanto attiene ai contenuti relativi alla presentazione dei musei, essendo notizie reperite prevalentemente *online*, su siti istituzionali e quindi facilmente riscontrabili, una cui estesa documentazione esulava dall'interesse della presente ricerca.

E' stato invece ritenuto essenziale sottolineare le connessioni emerse, frutto di una concettualizzazione personale, le quali hanno rivelato quanto sia forte il legame tra le motivazioni personali del conservare e quelle dell'agire museale e come qualsiasi oggetto, anche il più insignificante e banale, possa essere ritenuto per un processo di risignificazione, degno di musealizzazione.

Anche per la fase del percorso che ha visto i partecipanti impegnati nell'osservazione dell'*oggetto-n* sono stati riportati i testi composti all'interno del resoconto finale contenenti significativi commenti su un'esperienza ritenuta da tutti valida ai fini dell'attivazione di un approccio multidisciplinare ed interdisciplinare all'oggetto proposto e come ad esso a qualsiasi altro come quello museale.

Le domande conoscitive scaturite dall'osservazione e riportate in un primo momento in maniera estemporanea sono state rintracciate nel *reportage* finale all'interno di accorpamenti disciplinari che gli stessi allievi e docenti hanno individuato.

Per gli allievi tappe decisive del percorso sono state le visite al Museo Riso e al Museo di zoologia di Palermo. Gli allievi hanno riportato nel *reportage* finale individuale considerazioni personali, notazioni di ricerca sulla storia fondativa dei musei, sulla tipologia delle collezioni esposte e sulla loro *mission* educativa. Sono state anche trascritte in testi di carattere espressivo le impressioni personali che la presenza al museo sostenuta da guide esperte ha suscitato, in generale caratterizzate

da entusiasmo e curiosità. Tali testi sono stati riportati nelle parti corrispondenti del Tabulato relativo agli allievi.

Nel corso dell'ultimo incontro gli allievi singolarmente hanno individuato spunti di programmazione rivolti ad ipotetiche classi della scuola primaria centrati sulla frequentazione museale. Gli allievi quindi non hanno effettuato una programmazione multidisciplinare come i docenti ma, recependo le istanze della valorizzazione dell'esperienza museale a fini didattici hanno prospettato, se pure in maniera sintetica ed approssimativa possibili percorsi progettuali. Anche questi testi sono stati riportati integralmente nella parte del Tabulato relativa al gruppo degli allievi.

Tappe fondamentali del percorso dei docenti sono state la visita e le attività laboratoriali per la programmazione attuate al Museo Regionale Agostino Pepoli di Trapani. Nonostante la maggior parte dei docenti avesse già visitato il museo anche in veste di accompagnatori delle scolaresche, si è percepito già dalla prima visita un rinnovato senso di scoperta di oggetti e collezioni talvolta osservate con frette e superficialità. Le visite predisposte ai fini di una mirata fruizione da parte dei docenti hanno infatti dato loro la possibilità di sentirsi accolti come gruppo operativo alla ricerca di un modo nuovo di considerare l'istituzione museale.

Per questo motivo si è ritenuto oltremodo significativo riportare le impressioni che la permanenza al museo con le spiegazioni degli esperti e la successiva attivazione dei sottogruppi di lavoro per la scelta di un oggetto specifico dal quale partire per la programmazione, ha suscitato.

In queste fase determinante per la riuscita della proposta formativa, i docenti hanno avuto la possibilità di approfondire la conoscenza dell'oggetto museale prescelto, tramite testi specialistici presenti nella biblioteca del museo e pubblicazioni fornite dagli esperti. Alcuni documenti utili per l'approfondimento sono stati forniti *online* dietro gentile concessione della direzione del museo. Le ricerche personali e di gruppo sono continuate dopo la prima visita e l'individuazione dell'oggetto da esplorare e proporre all'attenzione degli alunni.

Ciò ha consentito di rilevare a proposito degli oggetti adottati elementi utili di carattere contenutistico e figurativo utili ai fini della programmazione.

La fase della programmazione che si è svolta in parte al museo e in fase di rielaborazione definitiva nella sede scolastica, ha visto i docenti impegnati in un

lavoro comune per il quale ciascuno ha dovuto ipotizzare il suo contributo a livello di singola disciplina.

Le programmazioni dei docenti della secondaria di primo grado rispondono nella ripartizione dei contenuti e degli obiettivi da raggiungere alle esigenze didattiche delle singole discipline che si identificano con l'azione individuale prevista dal docente della disciplina corrispondente o da un'attività condivisa da più insegnanti nella pratica operativa; quelle dei docenti della primaria ipotizzano un percorso che può coinvolgere anche uno solo o pochi docenti nell'utilizzazione di un contenuto museale per il suo potenziale multidisciplinare.

Per quanto riguarda gli incontri trascorsi al museo dai docenti, che hanno previsto la visita guidata e l'attività laboratoriale con la scelta dell'oggetto su cui operare la programmazione didattica, si riportano nel Tabulato (all. n.2 Tomo II) le impressioni dei docenti, espresse per iscritto in fase di elaborazione del *reportage* finale, la fase della visita e della scelta dell'oggetto museale; in sede separata (v. cap XV del presente Tomo) una scheda esplicativa di ogni oggetto museale prescelto con elementi di catalogazione che ne riguardano natura, acquisizione, collocazione, destinazione e uso originario e il riferimento al sottogruppo di docenti operante per la programmazione centrata su di esso. Tali notizie sono ampliate con dettagli di particolari nella scheda didattica elaborata da ciascun sottogruppo di docenti nella quale l'oggetto è considerato e proposto secondo le diverse angolazioni disciplinari.

Si è ritenuto riportare le programmazioni integralmente ripartendole sulla base degli oggetti museali adottati dai singoli gruppi ed evidenziare sotto forma di commento interpretativo alcuni elementi particolarmente rilevanti ai fini della dimostrazione degli assunti della presente ricerca.

Nella parte che riguarda la ricostruzione del percorso gli incontri dei docenti al museo sono ripartiti per fasi, ritenendo opportuno mettere in risalto quale nuova considerazione del museo cittadino, già presente in esperienze proposte scolasticamente tramite visite guidate delle collezioni esposte permanentemente o di mostre temporanee, emerga da una frequenza proposta a scopo di formazione, come l'approccio multidisciplinare all'oggetto musealizzato possa svecchiare una considerazione univoca e reiterata, con quali modalità i docenti si siano attivati per la programmazione multidisciplinare.

Nel Tabulato sono altresì riportati tutti i testi nei quali gli allievi e i docenti esprimono un commento sull'esperienza svolta utili ad evidenziare elementi di positività o di criticità.

La documentazione iconografica e fotografica fornita da allievi e docenti a corredo delle attività svolte elaborata in fase operativa o nell'ambito della successiva composizione del *reportage* finale fornisce sicuramente un ricco repertorio visivo della varietà di metafore, oggetti personali e loro accostamenti a collezioni museali, ricerche effettuate dai docenti, momenti particolari del corso che li hanno particolarmente colpiti, immagini emblematiche di particolari momenti delle attività svolte e di musei ritenuti appropriati per l'esplorazione virtuale, difficilmente riducibili ad una sommaria schedatura.

Per tale motivo si è ritenuto opportuno inserire nel presente lavoro un piccolo Atlante fotoiconografico (v. Tomo II) in modo da fornire un assaggio di suoi momenti significativi e dare concretezza alle diverse sequenze del lavoro esposte in astratto. Ciò al fine di rimarcare la laboriosità dell'intervento formativo, l'originalità di ogni partecipante nella elaborazione di contenuti e disegni, nella scelta di fotografie significative, nella selezione di immagini su musei e collezioni reperite *online*.

Un'apposita sezione dell'Atlante è dedicata ai libri-oggetto che i docenti hanno prodotto individualmente o in gruppo, con materiali e strumenti compositivi diversi. La varietà di tali libri unici nella loro particolarità è tale che solo la visione diretta potrebbe darne ragione. Tuttavia anche nel repertorio fotografico che ne riporta alcune pagine, copertine, stralci di testo è possibile ravvisare quanto i docenti abbiano creduto in tale produzione che li ha visti improvvisarsi come artisti materici nella resa di un manufatto alternativo alla relazione scritta del percorso svolto.

Pur manifestando al momento della consegna una resistenza sostenuta dalla perplessità nei confronti delle proprie "doti artistiche", i docenti dopo essersi messi all'opera hanno provato gusto nella realizzazione del manufatto che per il gruppo Montalto/Mazzini, in un ultimo incontro non previsto ma accolto benevolmente dai docenti, nella sede museale è stato mostrato con grande soddisfazione a tutti gli altri partecipanti.

La maggior parte dei docenti hanno prodotto singolarmente, come da consegna iniziale i libri oggetto; alcuni hanno invece preferito aggregarsi trovando un filo conduttore tra i concetti emersi nel corso dell'esplorazione dell'idea di museo, tra le metafore individuate e gli oggetti prescelti. Pagine colorate, nastri e cartoncini con inserti di diverso materiale hanno suggellato in modo vivace ed espressivo il percorso svolto e fornito spunti per la realizzazione di simili manufatti da proporre agli allievi.

Alcuni docenti, in modo spontaneo hanno ritenuto opportuno riportare informazioni e commenti su questo particolare tipo di libro e sulle personali modalità della sua esecuzione. Se ne riporteranno quindi alcuni stralci a seguito della presentazione delle precedenti fasi del percorso.

In successione ad ogni gruppo di testi ne verrà fornito un commento interpretativo, individuando concetti ricorrenti, affini e contrastanti.

Si riporta di seguito l'elenco della documentazione costituita dai testi elaborati dagli allievi e dai docenti relativamente alle varie tappe del percorso:

Documenti prodotti da allievi e docenti rilevabili nei *reportage* finali individuali “Apprendere al museo”

I Incontro

Testo scritto di carattere rievocativo sulle pregresse esperienze museali

Disegno della metafora prescelta per definire il museo

Testo scritto con l'indicazione della metafora e le motivazioni della sua scelta

II Incontro

Testo scritto sulle motivazioni della scelta dell'oggetto personale

Disegno e/o fotografia dell'oggetto prescelto

Testo scritto relativo all'associazione tra l'oggetto personale e un particolare museo

III incontro

Testi scritti contenenti notizie sul museo associato all'oggetto personale

Immagini fotografiche del museo rilevato tramite ricerche personali su testi o siti *online*

Testo scritto relativo all'osservazione dell'*oggetto-n* riportante impressioni e domande conoscitive rivolte all'oggetto

Fotografie e disegni dell'*oggetto-n* nella fase laboratoriale

IV Incontro (Sede museale)

Allievi

Testo scritto relativo alla visita al Museo Riso di Palermo recante impressioni, considerazioni e ricerche

Immagini fotografiche di ambienti, oggetti, collezioni del Museo Riso

Docenti

Testo scritto relativo alla I visita e attività svolta al museo Pepoli recante impressioni, considerazioni, individuazione dell'oggetto museale su cui centrare la programmazione.

Immagini fotografiche di ambienti, oggetti, collezioni del museo Pepoli

Fotografie e/o disegni dell'oggetto museale prescelto per la programmazione

V Incontro

Allievi

Testo scritto relativo alla visita al Museo di zoologia di Palermo recante impressioni, considerazioni e ricerche

Immagini fotografiche di ambienti, oggetti, collezioni del Museo di zoologia di Palermo

Docenti

Testo scritto riportanti ricerche sull'oggetto museale prescelto reperite su testi specialistici, su siti *online*, fedeli all'originale o frutto di rielaborazione.

Fotografie di oggetti simili a quello prescelto utili alla sua contestualizzazione

VI Incontro

Allievi

Testo scritto riportante gli spunti di programmazione centrati sulla fruizione museale

Testo scritto riportante considerazioni conclusive sull'esperienza svolta

Docenti

Testo scritto riportante la programmazione disciplinare e multidisciplinare

Testo scritto riportante considerazioni conclusive sull'esperienza svolta

Tale elenco con la sua ricchezza e varietà dimostra che i testi strettamente indispensabili per la ricostruzione del percorso, sono stati spesso arricchiti da loghi, fotografie di oggetti, persone, ambienti, disegni non richiesti, testi espressivi introspettivi, considerazioni critiche sull'istituzione museale, impressioni sul proprio operato non esplicitamente richiesti in fase operativa, ma inseriti nella fase della rivisitazione di tutta l'esperienza nel *reportage* finale.

La documentazione sopracitata, per quanto attiene ai testi scritti è riscontrabile nei due allegati del Tabulato (Tomo II) afferenti agli allievi e ai docenti. I testi elaborati dai docenti sono stati trattati come un gruppo unico, quindi indipendentemente dall'appartenenza degli stessi a tre istituti diversi.

Tale scelta è scaturita dalla considerazione emersa in corso d'opera dell'affinità delle motivazioni, delle notazioni rievocative, della scelta degli oggetti personali, delle impressioni sul museo Pepoli. La mescolanza dei docenti denominati con lettere alfabetiche maiuscole al fine di garantirne l'anonimato per l'estrema soggettività di alcuni testi prodotti, lungi da un'omologazione di convenienza, rende ragione del portato esistenziale sotteso all'esperienza museale accomunando tutti i partecipanti.

Per quanto riguarda i testi prodotti dagli allievi denominati con lettere dell'alfabeto minuscole essi sono stati trattati separatamente come produzione del medesimo gruppo corrispondente ad un'altra unità di analisi.

Nel Tabulato sono stati seguiti due diversi criteri per il raggruppamento dei testi in modo da evidenziare il percorso integrale proposto tramite la presentazione di tutte le sue sequenze per ciascun allievo, e le attività delle varie sequenze con ciò che esse hanno suscitato, tramite la presentazione dei testi prodotti da tutti i docenti per ognuna. In altri termini leggendo l'allegato relativo agli allievi (n. 1 del Tabulato) è possibile avere un quadro d'insieme su ciò che ognuno di essi ha svolto; per converso leggendo l'allegato relativo ai docenti (n. 2 del Tabulato) è possibile rintracciare che cosa è successo ed è stato espresso da tutti in ciascuna sequenza.

Nei paragrafi successivi sarà presentata la ricostruzione delle fasi del percorso sia per gli allievi che per i docenti. Il Tabulato con le parti ad essi relative costituisce

necessaria integrazione di quanto esposto per la conoscenza dell'attività e della sua interpretazione. Di conseguenza il Tabulato dovrà essere tenuto presente man mano si procederà nella lettura delle fasi corrispondenti alle suddivisioni in esso presenti.

12. 2. Il percorso degli allievi (U. A. Pri.Sci)

Come già rilevato il laboratorio “Apprendere al museo” è stato attivato per n. 20 allievi del primo anno della Facoltà di Scienze della Formazione primaria (A. A. 2014/15) fornendo materia per l'omonimo studio di caso. Il percorso laboratoriale è stato suddiviso in incontri settimanali durante i quali si è dipanata l'esplorazione dell'idea di museo e l'elaborazione di un modello di approccio al bene museale.

Si riportano di seguito informazioni sulle varie fasi con i tesi prodotti dagli allievi che hanno fornito la documentazione da interpretare.

12. 2. 1. I incontro Le motivazioni

La prima fase del percorso laboratoriale si è aperta, dopo la presentazione di ogni partecipante e la dichiarazione dell'intenzionalità sottesa alla ricerca, con la comunicazione da parte di ognuno delle motivazioni che lo avevano spinto ad aderire all'iniziativa, considerata la sua non obbligatorietà.

Dalla lettura e riflessione sulle motivazioni espresse degli allievi riportate nel Tabulato (all. n. 2) emerge il desiderio di svolgere un'esperienza laboratoriale che li coinvolga in prima persona, di riscattare un'idea poco positiva di museo tale da suscitare idee propositive nei confronti di attività didattiche centrate sulla frequenza museale da proporre ai futuri allievi, il desiderio di un arricchimento culturale in vista della futura professione di insegnanti. Si mette in risalto l'interesse nei confronti di eventuali proposte didattiche di tipo ludico che potrebbero coinvolgere i futuri allievi per promuovere l'apprendimento in modo giocoso e accattivante, l'interesse verso attività che potrebbero coinvolgere i bambini in un approccio diverso ai contenuti disciplinari da quello dei libri di testo e svincolarli dalla soggezione agli strumenti digitali oggi abbondantemente usati.

Alcuni ragazzi hanno aderito alla proposta perché spinti dal desiderio di approfondire le loro conoscenze artistiche e museali, e di comprendere in che modo si possono focalizzare i contenuti museali per interessare i piccoli allievi. In tutti emerge la volontà di aprirsi all'esperienza laboratoriale per esplorare e rivisitare la propria idea di museo in considerazione del futuro lavoro di insegnanti della scuola primaria e quindi di una valorizzazione della risorsa museo per l'azione didattica.

12. 3. L'idea di museo: per un'esplorazione costruttiva

12. 3. 1. Rievocando il museo I incontro I parte

La prima fase del percorso dal titolo "Per un'esplorazione costruttiva" si è svolta in due parti: la prima ha impegnato gli allievi nella rievocazione di ricordi afferenti a pregresse esperienze museali tramite il libero e spontaneo sovrinnescimento di situazioni, emozioni, persone, esperienze collegate al vissuto personale. Dopo un primo momento esplorativo a livello introspettivo, quanto pensato è stato trasferito manualmente per iscritto su un foglio. Completata la redazione ciascun allievo ha dato lettura del suo testo in modo che tutti potessero condividere i suoi ricordi.

I brani composti dagli allievi durante tale fase laboratoriale recanti tramite una spontanea rievocazione introspettiva, situazioni, emozioni, persone, esperienze collegate al vissuto museale sono stati messi a confronto dai partecipanti e successivamente, dopo averli estrapolati dai *reportage* finali individuali analizzati, al fine di riscontrarvi la ricorrenza e somiglianza di espressioni relative all'impatto che la frequenza del museo o di uno spazio simile (sito archeologico, monumento, etc.) ha esercitato sui partecipanti.

Dovendo esplorare la concezione di museo emersa nei testi relativi alle pregresse esperienze museali (come da all. n.1 Tabulato Tomo II) si è deciso di procedere ad una schedatura delle espressioni più significative le quali sono state collegate in campi concettuali affini.

Le espressioni individuate all'interno dei testi di ciascun allievo sono le seguenti:

Allievo a

fermento e l'attesa provati durante una visita d'istruzione al terzo anno di liceo a Roma, esattamente presso i Musei Vaticani. In particolare ricordo la forte scarica di adrenalina entrando dentro la Cappella Sistina. Ricordo questa grande maestosa stanza, tanti, tantissimi volti, tutti rivolti verso l'alto ad ammirare.

Allievo b

in un museo di via Archirafi insieme ai miei compagni e inizialmente sono rimasta affascinata da ciò che lo staff ci aveva mostrato. Poi siamo entrati in un'aula che mi ha dato una sensazione terribile, perché ci sono stati presentati i teschi di uomini realmente vissuti.

Allievo c

Come prima attività di questo primo incontro, ci è stato chiesto di scrivere su un foglio la nostra idea di museo, facendo riaffiorare ricordi ed esperienze passate. Io ho un ricordo positivo delle visite museali effettuate in passato.

Allievo d

un'atmosfera un po' strana con una luce tenue e un odore delicato ma allo stesso tempo penetrante. Questi due aspetti, ho sempre pensato, fossero l'atmosfera e l'odore dell'antichità, cioè di quei tempi in cui quegli oggetti ora immobili su degli scaffali o dentro delle vetrine, venivano utilizzati. Con la scuola ho visitato alcuni musei e sono sempre stata affascinata dalla storia che si celava dietro gli oggetti esposti

Allievo e

Ho un ricordo positivo delle visite museali fatte in passato con la mia classe..

Allievo f

Ho ricordi positivi delle visite museali in quanto ho una particolare passione per l'arte e l'immagine.

Allievo g

Ciò che io ho scelto è la "National Gallery" di Londra, che nel 2012 ho avuto il piacere di poter visitare. Mi ha maggiormente colpito perché ho potuto vedere concretamente molte opere famose che avevo studiato sui libri di scuola, come per esempio i quadri di Leonardo da Vinci, e lì l'emozione è stata forte perché riuscivo a

provare le stesse sensazioni che probabilmente l'artista sentiva nel momento in cui le stava creando.

Allievo h

Da piccola l'idea che avevo del museo era di qualcosa di curioso, interessante e anche affascinante, così in terza o quarta elementare dopo aver studiato la storia delle colonie greche espressi il desiderio di visitare i templi e il museo. Mentre visitare la via sacra che collega i tre templi fu sin da subito un'esperienza molto piacevole, perchè la bellezza dei templi non aveva bisogno di parole, restai molto delusa dalla visita al museo. Ritornando a distanza di pochi anni in quel museo invece restai piacevolmente sorpresa da quanto fosse interessante.

Allievo i

Pensando alle mie esperienze passate, ho notato che ogni qualvolta ho visitato un museo da sola o in compagnia di persone che non mi erano d'aiuto nel vivere quella determinata esperienza, ho visitato il museo (anche i più importanti, come gli Uffizi o il Louvre) ..senza porre alcuna attenzione particolare su quello che vedevo; guardavo e passavo oltre...terribile! ..Le volte in cui, invece, ho visitato un museo, una chiesa o comunque un luogo in compagnia delle persone giuste, in compagnia degli amici veri o comunque con coloro che ..mi facevano.... riflettere anche a livello umano su quello che vedevo, è cambiato tutto!...

Allievo l (elle)

una visita guidata che ho fatto con le mie compagne durante il periodo liceale, presso il museo degli Uffizi. In quella occasione ho potuto vedere di persona le opere che avevo studiato... un anno prima a scuola. Per me quella è stata un'esperienza molto emozionante.

Allievo m

...durante i viaggi d'istruzione. Il museo mi suscitava la sensazione di vecchio, luogo chiuso, sotto vuoto.... In cui si doveva osservare e non toccare. Il cambiamento è avvenuto quando sono andata a visitare un museo di Bari in cui ... la guida ci ha coinvolti in prima pausa facendoci impersonare quadri e opere. .

Allievo n

...una visita istruttiva che talvolta mi è sembrata... noiosa ... perché non supportata da un'adeguata guida o poiché il museo per me non era ricco di contenuti che richiamassero la mia attenzione. Ma un museo di cui ho un ricordo positivo è quello visto a Londra, che mi ha colpito per la sua imponenza e per la sua grandiosità. In particolare ricordo lo scheletro di un grandissimo dinosauro, posizionato al centro del museo che ha suscitato in me curiosità,

stupore e meraviglia. E' l'unico tra tutti i musei che ho visitato, che ricordo in particolare, poiché appunto ...mi ha suscitato quell'interesse... che precedentemente non avevo mai provato.

Allievo o

...museo di Vienna, un anno fa. La prima sensazione che ho provato è stata di benessere in quanto l'edificio era molto spazioso ma non dispersivo, molto caldo e accogliente. Ricordo di essere rimasta molto affascinata dalla disposizione dei locali. Vi erano infatti delle sale enormi piene di quadri, sculture ed opere d'arte di vario genere e molto interessanti, ma anche sale di ristoro.

Allievo p

il mio primo pensiero mi ha portato indietro con il tempo, ha scavato dentro ogni ricordo di tutti i musei visti con la famiglia, con la scuola, con il fidanzato...sono stati tanti. Mi è sempre piaciuto visitarli, forse perché caratterialmente sono molto curiosa (non di pettegolezzi), tuttavia non nascondo che in quelli dove sono andata durante le gite scolastiche o viaggi d'istruzione, la noia o l'entusiasmo dipendevano tantissimo dalla guida che ci spiegava i vari padiglioni. Diverso è stato per quelli in cui sono andata durante i miei viaggi, nei quali le emozioni provate sono sempre state positive, probabilmente perché ero libera di soffermarmi davanti a ciò che stimolava la mia curiosità e avanzare rapidamente davanti a ciò che già conoscevo o che non provocava in me molto interesse.

Allievo q

Associo l'idea di museo a qualcosa di noioso. Non ricordo esattamente la prima volta che ho visitato un museo. Da poco, però, mi sono recata con i miei colleghi all' Albergo delle Povere per prendere visione dei quadri di Michele Cossyro. Tali quadri hanno suscitato il mio interesse e la mia curiosità.

Allievo r

Osservando gli oggetti antichi, il museo consente di riscoprire e far rivivere le tradizioni, le civiltà e lo spirito del passato; consente di confrontare e mettere in relazione passato e presente ed infine offre la possibilità di dar forma al futuro.. Partendo da ciò che è stato si riflette su ciò che è e si prova ad immaginare ciò che sarà.

Allievo s

Associo l'idea del museo alla noia perché, quasi sempre, l'interlocutore esponeva l'argomento in modo poco entusiasmante. Tuttavia ci sono state anche esperienze positive e piacevoli. Durante gli anni di scuola media siamo stati in visita all'*insula* romana della mia città, dopo aver ascoltato la guida, con alcuni compagni immaginavamo come i Romani vivevano in quella casa, come fossero vestiti, ecc.

Allievo t

tali testimonianze sono importanti perché ci permettono di ..comprendere e valorizzare meglio il nostro presente... Da piccola non apprezzavo l'arte, non ne comprendevo il vero significato, spesso vagavo per le gallerie e come un'osservatrice passiva mi soffermavo a guardare l'immagine statica che l'autore aveva impresso in un quadro o in una scultura, e non andavo alla ricerca dell'emozione che l'artista voleva rappresentare in quell'immagine. Da grande ho rivalutato il museo, quando al liceo insieme alla mia professoressa di arte sono andata al museo Sant' Elia di Palermo in via Maqueda perché precedentemente la nostra insegnante ci ha dato alcune notizie sulla sua produzione artistica e ho capito che è importante essere informati per apprezzare l'opera.

Allievo u

Il mio unico ricordo è quello di.. noia. Ho vaghi ricordi del Museo di Marsala dove è conservata la nave punica. Ricordo che dopo svariata attesa, siamo riusciti ad entrare ed ero parecchio annoiata dalla lunga storia raccontata dalla ragazza che ci faceva da guida. Non ho assolutamente un buon ricordo. Non ho ascoltato quasi nulla del racconto ed ogni momento disponibile per distrarmi lo utilizzavo. Forse perché da piccoli queste cose non vengono apprezzate.

Allievo v

Il museo è, per me, un luogo che mi incuriosisce molto, prima di tutto perché da piccola non ci sono mai andata, poi perché lo immagino come un luogo pieno di storia, di personaggi importanti, di animali interessanti e di oggetti antichi, in cui si può conoscere e appassionare alla storia e all'arte.

Nonostante l'estrema soggettività dei testi è stato possibile ravvisare nelle espressioni usate alcuni nuclei concettuali i quali sono stati tradotti negli accorpamenti di seguito riportati:

Viaggio nel tempo e nell'immaginazione

riscoprire e far rivivere le tradizioni, le civiltà e lo spirito del passato

confrontare e mettere in relazione passato e presente

immaginavamo come i Romani vivevano

Estraniamento dalla realtà quotidiana

affascinante

affascinata

stupore e meraviglia

restai piacevolmente sorpresa

Senso di scoperta

ho potuto ...vedere di persona le opere che avevo studiato

Fonte di conoscenza e formazione

senza porre alcuna attenzione

riflettere ..è cambiato tutto!...

ha suscitato in me curiosità

la guida ci ha coinvolti facendoci impersonare quadri e opere. .

noiosa...perché non supportata da un'adeguata guida o poiché il museo per me non era ricco di contenuti che richiamassero la mia attenzione

mi ha suscitato quell'interesse

la noia o l'entusiasmo dipendevano tantissimo dalla guida che ci spiegava i vari padiglioni

suscitato il mio interesse e la mia curiosità

partendo da ciò che è stato si riflette su ciò che è e si prova ad immaginare ciò che sarà

noia perché, quasi sempre, l'interlocutore esponeva l'argomento in modo poco entusiasmante

esperienze positive e piacevoli.... dopo aver ascoltato la guida

Eccezionalità dell'esperienza: impatto, sensazioni particolari

fermento e l'attesa

la forte scarica di adrenalina

grande maestosa stanza

tanti, tantissimi volti, tutti rivolti verso l'alto ad ammirare

sensazione terribile, perché ci sono stati presentati i teschi di uomini realmente vissuti.

atmosfera un po' strana

luce tenue e un odore delicato penetrante

l'atmosfera e l'odore dell'antichità

riuscivo a provare le stesse sensazioni

sensazione di vecchio, luogo chiuso, sotto vuoto

imponenza e per la sua grandiosità.

benessere

molto spazioso ma non dispersivo, molto caldo e accogliente

le emozioni provate sono sempre state positive

libera di soffermarmi

I nuclei concettuali individuati consentono di rilevare aspetti significativi della concezione di museo emersa a livello individuale e di gruppo. Emerge prevalentemente un'idea di museo come luogo da cui ci si aspetta di apprendere con un approccio intellettuale che fa considerare criticamente esperienze del passato nelle quali si è provata noia o disinteresse soprattutto a causa dell'assenza o della scarsa capacità di coinvolgimento da parte delle

guide. Da discenti maturi gli allievi manifestano il bisogno di essere supportati da un animatore, insegnante o guida che aiuti nella comprensione tramite informazioni opportune. Si nota anche da parte di alcuni il rilievo attribuito alla presenza di altre persone come amici o parenti con i quali l'interesse verso l'esperienza di visita viene amplificato.

Alcuni allievi avvertono nell'esperienza museale una dimensione di eccezionalità dovuta all'impatto che la grandiosità dei suoi ambienti ed arredi, l'atmosfera interna, le sensazioni inusitate producono nei presenti. L'incontro con le opere viene altresì sentito come occasione per un produttivo confronto tra passato, presente e futuro e come qualcosa di inaspettato che suscita meraviglia e stupore. Rispetto ai nuclei concettuali dei docenti la dimensione del conservare appare tra le righe a vantaggio di quella propositiva e comunicativa che il museo dovrebbe avere. Anche il nucleo concettuale del sentirsi parte integrante non emerge, probabilmente perché gli allievi si sono recati poche volte al museo in situazioni istituzionalizzate e non hanno ancora maturato l'idea di una fruizione completamente autonoma che li renda pienamente protagonisti dell'esperienza.

L'estraniamento dalla realtà quotidiana sottolineato con forza dai docenti non è molto presente a riprova del più forte aggancio dei giovani con il presente in cui sono immersi e della necessità per una sua esperienza futuribile di una interiorizzazione maggiore anche dal punto di vista emozionale.

12. 3. 2. Il museo in una metafora: scelta e motivazioni I incontro II parte

La seconda parte del primo incontro ha visto gli allievi impegnati nell'individuazione di una metafora che potesse definire in modo significativo ed originale l'idea di museo. Per questa seconda attività ogni allievo ha realizzato un disegno riprodotto la metafora e un testo scritto in cui ha presentato le motivazioni della scelta metaforica. I testi e i disegni relativi sono stati socializzati a tutti i partecipanti fornendo loro delucidazioni riguardo alle motivazioni personali della scelta. Ciò ha consentito di ravvisare elementi significativi delle concezioni di museo, come di seguito si può rintracciare nel commento interpretativo e constatando affinità con quelle individuate dagli insegnanti nel proseguo del presente lavoro. Di seguito si riportano le metafore individuate dagli allievi:

allievo a

Automobile

Il museo è un' automobile. Quando guidiamo la nostra macchina possiamo decidere di andare avanti, di fare qualche sosta o di tornare indietro. Il museo ci permette di andare indietro quindi di dialogare con il sé della specie, di restar fermi ovvero di constatare quante cose son rimaste uguali seppure i mezzi di manifestazione son cambiati, sia di andare avanti ovvero di riflettere sul fatto che anche noi, un giorno diventeremo tessuto storico.

Allievo b

Tempesta

Per me il museo è una tempesta, cioè qualcosa che travolge la persona in tutte le sue sfaccettature, creando delle sensazioni diverse in ogni individuo e lasciandogli un segno indelebile.

Allievo c

Specchio

Ho voluto paragonare il museo ad uno specchio, in quanto entrambi “riflettono”: il tempo che passa, ciò che è stato e ciò che siamo. Lo specchio, proprio come un museo in cui sono conservate le tracce dei popoli che ci hanno preceduto, racconta di noi, del nostro passato e , soprattutto, del nostro futuro.

Allievo d

Nave

La metafora che più rappresenta per me il museo è quella della nave. Per me il museo è una nave che, navigando nei mari di tutto il mondo, porta con sé un “pezzo” di storia, rubandola dai porti in cui approda e dalla gente che accoglie al suo interno, rubando emozioni e storie personali per trasmetterle agli altri. Come un museo porta dentro sé la vita, frutto della storia.

Allievo e

Una persona sconosciuta

Per me il museo è “UNA PERSONA SCONOSCIUTA”... A tutti è capitato di pensare a un museo o ancor meglio visitarlo, sentirsi un po' fuori contesto e magari pensare tra sé e sé: “Quest'opera non mi piace affatto!” per poi leggere sotto la didascalia e pensare ancora una volta: “ Wow! Ma è un'opera di Giotto! Che meraviglia! Guarda quanti particolari, è davvero interessante, come ho fatto a non accorgermene prima?” . E' molto simile ciò che avviene spesso quando si incontra per la prima volta una persona. “Quella persona mi sta troppo antipatica! Non voglio avere a che fare con lei...!” Dopo qualche giorno, dopo averla meglio conosciuta la

tua idee su quella persona cambia del tutto. Questo perché? Il mondo è governato più dall'apparenza che dalla realtà delle cose e molte volte è meglio far mostra di sapere qualcosa che saperlo. Non bisogna fermarsi all'apparenza ma arrivare alla sostanza. Ma in che modo si arriva alla sostanza? Certamente documentandosi, facendosi una cultura, chiedendosi il perché quella cosa è così e non diversamente, il perché si trova in un determinato posto, qual è la macrofinalità?

Allievo f

Baule

Qualsiasi museo può essere rappresentato da un baule o cassapanca, che viene ritrovato in una soffitta. Aprendola è possibile trovare oggetti sconosciuti per noi, ma sicuramente importanti per capire gli usi e i costumi di un tempo. Come ogni oggetto presente in un Museo, anche quelli ritrovati all'interno di una cassapanca, rappresentano una storia da scoprire e condividere..

Allievo g

Anello d'oro

Ho scelto quella dell'anello d'oro, perché è come se il museo si trovasse nella sua città di appartenenza per poterla arricchire di significato, e col passare del tempo acquisiscono entrambi maggiore valore.

Allievo h

Album fotografico

Per me il museo è come un album fotografico, perché custodisce al suo interno un pezzo di storia che ci appartiene! Ogni opera è come una foto, la traccia indelebile di ciò che è stato.

Allievo i

Dio

Per me il museo è...Dio, perché Dio per me ha a che fare con tutta la realtà e con tutti gli aspetti che ne fanno parte e ogni aspetto della realtà ha a che fare con me e mi è utile per comprendere più a fondo il rapporto con Lui. Di conseguenza, anche quello che apparentemente sembrerebbe lontano dall'idea di museo, in realtà c'entra tutto, tutto. A questo proposito, mi piace riportare un'affermazione fatta dallo scultore palermitano Giacomo Serpotta in risposta ad un uomo che una volta gli chiese come mai riempisse di sculture tutto ciò che gli veniva chiesto di decorare: <<*Ho voluto riempire ogni spazio perché l'Eterno tutto riempie*>>.

Allivo l (elle)

Gioiello

Per me il museo è un gioiello. Perché è un luogo prezioso come un gioiello, non solo dal punto di vista economico-culturale, ma anche perché può avere per noi un valore

affettivo (infatti si può essere particolarmente affezionati ad un'opera come lo si può essere ad un gioiello). Entrambi possiedono una storia, infatti come il gioiello può essere legato ad un particolare avvenimento di chi lo possiede o alla storia della famiglia di chi l'ha posseduto, così le opere all'interno del museo contengono una loro storia. Ed infine entrambi posseggono una bellezza relativa o soggettiva.

Allievo m

Scatola piena

Per me il museo è Una scatola (Piena). Perché quando si visita un museo è come riportare alla luce i ricordi di ciò che siamo stati, di ciò che c'è stato prima di noi.

Allievo n

Diario storico

Quindi la mia metafora del museo è: "un diario storico poiché per me il museo rappresenta un insieme di popoli e culture in cui ognuno, in diversi momenti della storia, ha lasciato un segno significativo che ha trascritto giorno dopo giorno. E inoltre hanno dato la possibilità di far conoscere a tutto il mondo la propria arte.

Allievo o

Moneta d'oro

Per me il museo è una moneta d'oro perché associo il museo a qualcosa di prezioso, come un quadro di Klimt, il quale in tutte le sue opere faceva largo uso di questi colori.

Allievo p

Lente d'ingrandimento

Mi è venuto spontaneo pensare subito ad una lente d'ingrandimento sul mondo che abbia il potere di viaggiare su una linea temporale e fermarsi in un qualsiasi momento per ingrandire qualcosa che sta nel passato o nel presente o che sarà nel futuro. Una lente che non viaggia in ordine cronologico, ma salta; chiunque può decidere di farla fermare in un qualsiasi anno, su un qualsiasi oggetto.

Allievo q

Labirinto

A mio parere il museo è una sorta di labirinto pieno di tappe, perché ci si può immergere nell'arte e vi sono enormi stanze collegate tra loro da lunghi corridoi.

Allievo r

Macchina del tempo

Io ho paragonato il museo ad una macchina del tempo che permette di intraprendere un viaggio tra diverse epoche temporali. Osservando gli oggetti antichi, il museo consente di riscoprire e far rivivere le tradizioni, le civiltà e lo spirito del passato; consente di confrontare e mettere in relazione passato e presente ed infine offre la possibilità di dar forma al futuro. Partendo da ciò che è stato si riflette su ciò che è e si prova ad immaginare ciò che sarà.

Allievo s

Vecchia scatola dei ricordi

Per me il museo è “una vecchia scatola dei ricordi”. Perché dentro questa scatola possiamo trovare tesori che non conoscevamo e che ci possono raccontare molto della persona che li ha realizzati e/o conservati. Così accade nel museo, luogo pieno di oggetti capaci di raccontare molte cose.

Allievo t

Miele

Per me il Museo é come il miele in quanto coinvolge tre sensi: olfatto, gusto e vista. L'odore del miele così come quello del museo é un odore piacevole, delicato e unico, quando il miele si assapora e dunque il museo si vive veramente, é un'esperienza bella e dolce, al museo infatti bisogna andarci con la "fame di conoscenza", ovvero con un atteggiamento aperto e predisposto alla scoperta; il miele inoltre è dorato e il color oro rimanda a qualcosa di prezioso, infatti tutto quello che é esposto all'interno del museo é prezioso, per questo viene custodito e tutelato. Infine il miele é frutto del laborioso lavoro delle api, così come le opere d'arte sono frutto dell'ingegno, del lavoro e dell'impegno del pittore, egli infatti nelle sue opere mette tutto se stesso, i suoi ideali e le sue emozioni, i suoi pensieri e la sua visione del mondo.

Allievo u

Il bello e cattivo tempo

Per me il Museo è il bello ed il cattivo tempo, (odio et amo). Ho scelto di rappresentare il Museo con la metafora del bello e del cattivo tempo, proprio per il fatto che, ognuno, avendo vissuto la propria esperienza può apprezzare o no il Museo. Ho inteso la metafora come una sorta di ‘Odio ed amo’, anche basandomi sulle mie esperienze.

Allievo v

Un viaggio d'istruzione

Per me il museo è “un viaggio di istruzione” fatto insieme ai compagni e agli insegnanti; ho scelto questa metafora perché il viaggio d'istruzione ci permette di

imparare molto sui luoghi che visitiamo, ma è anche un momento per divertirsi con i propri compagni.

Le metafore di museo sopra riportate con le motivazioni della scelta indicate dagli stessi allievi sono state accorpate tenendo conto di affinità, somiglianze e differenze tra di esse, secondo i seguenti quadri semantici che come si constaterà confrontandole con quelli dei docenti mostrano in massima parte una corrispondenza.

In fase di confronto si è ritenuto aggiungere altri due campi semantici, in considerazione della particolarità emergente di alcune metafore che non corrispondevano a quelle dei docenti.

Riguardo ai primi quattro raggruppamenti valgono le stesse considerazioni interpretative che si potranno ravvisare nel commento alle metafore degli insegnanti. Per gli ultimi due valgono le seguenti considerazioni: emerge in alcuni allievi l'idea di museo come qualcosa che può arricchire chi lo gestisce o possiede (persona o luogo) e chi ne fa uso in quanto ha un valore non solo dal punto di vista economico-culturale, ma anche dal punto di vista affettivo e identitario della comunità che ne fruisce.

Esso con la sua presenza arricchisce il territorio conferendogli un significato, cioè consentendone una lettura a vantaggio della sua comprensione; il museo, come le esperienze di vita può essere vissuto in maniera piacevole e spiacevole; rimanda con la sua rispondenza a tutti i valori esistenziali, ad una dimensione metafisica, come riflesso "platonico" di tutte le forme; come per il miele esso può essere conosciuto solo se assaporato tramite le opere che custodisce le quali rispecchiano la laboriosità e creatività umana. Esse forniscono un repertorio di emozioni, ideali, capacità nelle quali il visitatore può rintracciare uno specchio dell'intera esistenza.

Si riportano di seguito gli accorpamenti delle metafore che potranno essere agilmente confrontati con quelli corrispondenti alle scelte dei docenti:

Staticità/chiusura

Baule

Scatola piena

Vecchia scatola dei ricordi

Dinamicità/apertura

Tempesta

Automobile
Nave
Radicamento
Album di foto
Diario storico
Esplorazione/riflessività
Specchio
Persona sconosciuta
Lente d'ingrandimento
Macchina del tempo
Labirinto
Esistenza/microcosmo
Dio
Miele
Bello e cattivo tempo
Arricchimento
Anello d'oro
Gioiello
Moneta d'oro

Dalle metafore individuate e dal loro confronto si desume che nell'immaginario sia degli allievi che dei docenti è presente l'idea di museo come luogo preposto alla conservazione ma anche come luogo in cui poter rintracciare le proprie radici, trovare occasioni di conoscenza, rintracciare conferme esistenziali. Il confronto con le risposte dei docenti esaminate nel paragrafo corrispondente illuminerà in tal senso fornendo ulteriori elementi di riflessione ed approfondimento.

12. 4. Dall'oggetto personale all'oggetto museale: scelta e motivazioni

II incontro

Il secondo incontro ha visto gli allievi impegnati nella presentazione di un oggetto personale significativo di cui era stata richiesta la scelta nell'incontro precedente. L'oggetto prescelto o nel caso in cui non fosse stato possibile portarlo, una sua fotografia o riproduzione grafica, è stato da ognuno mostrato al gruppo, evidenziando le sue principali

caratteristiche. La presentazione dell'oggetto è stata seguita dalla sua riproduzione figurativa realizzata con tecniche diverse su cartoncini colorati e dalla composizione scritta di un testo che spiegasse le motivazioni della scelta le quali sono state successivamente comunicate a tutti tramite la lettura dei brani composti.

Alla fine di questa fase è stato chiesto agli allievi di associare il proprio oggetto e/o le motivazioni della sua scelta ad un oggetto possibile esposto in un possibile museo, facente parte di una qualche particolare collezione in cui essi lo avrebbero inserito. Le connessioni emerse inizialmente prese in considerazione come supposizioni se non documentate, sono state socializzate al gruppo in attesa di conferma tramite ricerche personali e scambio di informazioni nel successivo incontro.

Gli oggetti individuati dagli allievi con le motivazioni che ne chiariscono la scelta allo stesso modo di quanto si potrà riscontrare nella documentazione relativa alla produzione dei docenti, mostrano una grande varietà, all'interno della quale, come caratteristico del mondo giovanile, è possibile ravvisare un legame ancora molto vivo con oggetti usati nell'infanzia a scopo di gioco a compagnia. Ne emerge un mondo di cose collegate in genere agli affetti amicali e familiari, alla definizione della propria identità, al chiarimento di valori ed aspirazioni.

Si riportano di seguito le parti salienti dei testi estrapolati dal *reportage* finale individuale di ciascun allievo, presenti integralmente nella parte del Tabulato ad essi relativo. Da essi emergono alla lettura, come già in presenza alla ribalta dell'attenzione e condivisione del gruppo, gli oggetti con tutto l'investimento di senso loro attribuito:

Allievo a

Farfalla di cartoncino

Iniziai subito la mia ricerca ma non durò molto, giusto il tempo di guardare un po' tra le mura della mia camera e poi fu l'oggetto a scegliere me. Un cartoncino bio-adesivo a forma di farfalla, di quelli che vanno di moda ultimamente su pareti e mobili. La mia camera ne era piena. Dietro un oggetto così effimero e povero in realtà c'era nascosta un po' della mia essenza, niente poteva rappresentarmi meglio di quel cartoncino! Svelai il motivo della mia scelta durante la socializzazione al gruppo. Avevo scelto quel cartoncino per il suo forte valore simbolico. Quando i miei genitori scoprirono di aspettare un dono dal cielo, me, non ebbero dubbi sul nome da darmi : Vanessa! . Dovevo chiamarmi così perché dietro quella semplice assonanza di consonanti e vocali, dietro quel suono comune, vi era in realtà un augurio profondo, sincero e già pieno d'amore. Il loro auspicio era che quella bimba che si accingeva a svelarsi al mondo sarebbe diventata una donna capace di spiccare

il volo, ma proprio come il volo di una farfalla quella futura creatura avrebbe dovuto ricordare di volar basso in segno di grande umiltà. Il loro auspicio è poi diventato la mia filosofia di vita.

Allievo b

Souvenir della torre Eiffel

Durante il secondo incontro ci siamo dedicati alla descrizione di un oggetto a noi caro, esprimendo ciò che ci lega ad esso. Io tra le tante cose che possiedo ho deciso di portare un *souvenir* in cui è presente la torre Eiffel perché per me è significativo per due ragioni: la prima, in quanto mi è stato regalato dal mio fidanzato, dopo un viaggio fatto insieme a Los Angeles e acquistato direttamente nell'aeroporto di Parigi; la seconda, poiché fin da piccola ho sempre adorato questo monumento e il suo significato e anche se ancora oggi non sono riuscita a visitarlo, spero che un giorno possa recarmi in questo luogo stupendo, insieme alla persona che amo, per osservarlo e fotografarlo.

Allievo c

Magliettina con disegno

Personalmente, ho voluto portare con me una magliettina su cui, all'età di quattro anni, avevo disegnato un uomo con delle strane "zampe verdi". Più che la maglietta in sé, ritengo che l'oggetto significativo sia il disegno, in quanto ricordo chiaramente come, da bambina, amassi disegnare insoliti omini, con un grande nasone e una bocca i cui margini uscivano fuori dal viso, in ogni angolo della casa, perfino sulle sedie o sui muri.

Allievo d

Penna a forma di delfino

Ho scelto questa penna a forma del delfino alla quale sono molto legata, per alcuni motivi, mi è stata regalata da una delle persone più importanti della mia vita, è stata acquistata in un luogo in cui ho provato belle emozioni e vissuto esperienze meravigliose, ha la forma di un delfino, il mio animale preferito, perché mi esprime un senso di libertà assoluta. Inoltre i colori di cui è dipinto, aveva le sfumature tra blu e il celeste, mi trasmetteva emozioni straordinarie. Oltre la forma, lo scelta è caduta su una penna, seppur particolare, perché amo scrivere e sono molto legata a tutto ciò che me lo permette.

Allievo e

Borsello a forma di cuore

Dopo aver messo sottosopra la camera alla ricerca del mio oggetto... A fine giornata mi resi conto che quotidianamente porto con me un oggetto molto importante, un oggetto da cui non mi sono mai distaccata senza neppure rendermene conto; un oggetto che ha sempre avuto un valore preminente rispetto a tutti quegli altri che stanno in valigia. Si tratta del mio piccolo borsello a forma di cuore. Apparentemente un "borsello" normale, forse un po' scomodo a causa delle sue piccole dimensioni. Sarebbe meglio sostituirlo con uno più comodo potrebbe pensare la gente comune, ma di certo per me non è così, per me è un qualcosa di insostituibile, prezioso come il ricordo che lo rende tale. È un oggetto regalatomi da una persona a me tanto cara e purtroppo un po' lontana. Oltre ad avere un valore affettivo quel "cuoricino" ha un valore simbolico: è un cuore ricco d'amore! Sopra riporta una serratura, un po' come il cuore dell'uomo che ha sì una serratura, ma all'interno.

Allievo f

Vecchio cannocchiale

Come oggetto personale, ho scelto un vecchio cannocchiale. "L'occhio dal quale la bellezza dell'universo è specchiata dai contemplanti è di tanta eccellenza che chi consente alla sua perdita, si priva della rappresentazione di tutte le opere della natura, per la veduta delle quali l'anima sta contenta nelle umane carceri, mediante gli occhi, per i quali essa anima si rappresenta tutte le varie cose di natura". Leonardo Da Vinci.

Studente g

Pochette

Ho scelto come oggetto a me caro una *pochette* con i miei orecchini perché senza di essi mi sentirei nuda, meno femminile ma anche allo stesso tempo meno sicura. Qualsiasi situazione infatti si presenti "devo" averli, sia in casa, a mare, in palestra o ancor meglio quando esco.

Studente h

Portagioie

Come oggetto significativo ho scelto un piccolo portagioie di mia nonna. Ha la forma di un parallelepipedo con motivi decorativi che appartengono alla tradizione tunisina. I colori spiccano per contrasto: nero e bianco; oro e verde; marrone e rosso. Questa scatolina è un regalo che mia cugina Adriana fece a mia nonna diversi anni prima della mia nascita. L'ho scelto perché da piccola credevo

fosse magico e prezioso e lo volevo a tutti i costi, mentre mia nonna la custodiva con cura.

Allievo i

Schiume per capelli

Ci è stato chiesto di portare, per le attività della giornata, un oggetto al quale siamo particolarmente legati per una particolare motivazione (di utilità pratica, di carattere affettivo, simbolico, economico etc). Io ho scelto come *oggetto significativo* le due schiume per capelli ricci che non mancano mai nei miei cassetti. Sono molto significative per me perché senza queste (senza utilizzarle), io non riesco neppure ad uscire da casa! Sono due e non una perché utilizzate singolarmente non hanno l'effetto che io desidero; se invece le utilizzo insieme riescono a creare un effetto fantastico.

Allievo l (elle)

Portapenne

Ho scelto questo portapenne perché è affettivamente significativo per me, poiché l'ha creato mia cugina per potermelo donare, in modo che potessi avere un suo oggetto nella mia camera a Palermo.

Allievo m

Portachiavi-mucca

Io ho scelto come oggetto significativo questo portachiavi a forma di una mucca che mi è stato regalato da una amica a cui tengo tanto.

Allievo n

Scarpette di danza

Un oggetto particolarmente significativo per me sono le scarpette di danza perché ho ballato per sette anni ed è una passione che mi ha segnato a vita. Sono molto legata alle scarpette e non vorrei che mai nessuno al mondo me le buttasse via.

Allievo o

Orologio

Io ho portato un orologio e ne ho spiegato le ragioni in un testo, per poi rappresentarlo in un disegno. Ho scelto come oggetto rappresentativo questo orologio non per un valore affettivo particolare, pur essendomi stato regalato da una cara zia, ma perché senza mi sento vuota. Lo tengo sempre al polso ed è la prima cosa che indosso prima di uscire.

Allievo p

Telefonino

...ho pensato a cosa, in questo preciso momento, porto sempre con me perché mi lega ad una persona importante e la mia scelta è caduta sul telefonino. Questo legame è dato, non tanto dell'oggetto, bensì per la sua funzione; infatti mi permette di poter parlare con il mio ragazzo che per motivi di lavoro trascorre molto tempo sulle navi, così, tra una sua navigazione e l'altra, ci sentiamo.

Allievo q

Telefono cellulare

L'oggetto per me più significativo è il mio telefono. Esso, a mio parere, è di vitale importanza perché mi permette di comunicare con una persona a me cara che a causa del proprio lavoro non può starmi accanto.

Allievo r

Disegno del fratellino

Io ho scelto un disegno realizzato da mio fratello, perché mi ricorda un momento particolare della mia vita universitaria. Il 4 Novembre 2014 ho dovuto fare il trasloco dal mio paese alla nuova casa di Palermo, mentre i miei genitori mi aiutavano a sistemare la camera, mio fratello si mise a disegnare. A fine giornata, quando i miei genitori dovevano tornare a casa, mio fratello mi disse di aprire quel foglio solo quando lui se ne fosse andato. Questo disegno è molto significativo per me perché ha un valore affettivo impagabile e ogni qualvolta lo guardo mi torna in mente il viso di mio fratello, persona alla quale sono molto legata.

Allievo s

Cagnolino di peluche

Il mio oggetto è un peluche a forma di cagnolino che tiene tra le zampe un cuoricino con scritto <<ti voglio bene>>. Questo peluche è stato un regalo di mia sorella e adesso lo tengo nella mia macchina per farmi sempre compagnia. Per me ha un legame affettivo.

Allievo t

Vestitino di prima nascita

L'oggetto da me scelto è un vestitino di colore rosa pastello con il colletto bianco e con il disegno di una paperetta che gioca con una bambina. È un oggetto che mi è molto caro, il suo valore affettivo è legato alla figura di mio padre, un uomo che amo e che stimo, con cui ho un bellissimo rapporto basato sulla fiducia, il confronto, il rispetto e l'affetto, inoltre è un oggetto importante perché è il primo vestitino che mio padre mi comprò quando mia madre seppe di essere incinta di una bambina e fu anche il primo che indossai, e quello con cui i miei genitori mi mostrarono fieri ai parenti e a tutte le persone care quando nacqui.

Allievo u

Orsetto

Ho scelto come oggetto significativo il mio orsetto, a cui da piccola ho dato il nome di 'Tommy. Ha un grandissimo valore affettivo perché mi è stato regalato da una persona a me molto cara che adesso non c'è più.

Allievo v

Occhiali

La professoressa ci ha chiesto di scegliere un oggetto a cui noi siamo particolarmente legati per una motivazione. L'oggetto che ho scelto sono i miei occhiali perché li indosso sempre, tranne quando vado a dormire, e quando non li ho mi sento persa.

Gli oggetti sopra riportati possono essere raggruppati in modo diverso, a seconda delle loro varie caratteristiche. Considerata una delle intenzionalità della ricerca, cioè quella di rilevare la valenza antropologica del conservare che dall'ambito prettamente quotidiano può essere trasferita all'ambito museale, dopo averne individuato affinità e differenze, si è ritenuto raggrupparli all'interno delle seguenti categorie concettuali antitetiche:

identità personale/ identità familiare relativamente alla produzione o fruizione strettamente personale dell'oggetto o alla sua trasmissione da parenti e amici

identità personale: penna a forma di delfino

pochette

schiume per capelli

identità familiare/amicale: farfalla in cartoncino

souvenir delle Torre Eiffel

borsello a forma di cuore

portagioie

portapenne

portachiavi a forma di mucca

orologio

disegno del fratellino

cagnolino di peluche

vestitino di prima nascita

orsetto

attualità/ non attualità relativamente alla produzione e alla fruizione

oggetti di uso attuale: telefonino

telefono cellulare

oggetti prodotti e usati nel passato: magliettina con disegno

vecchio cannocchiale

scarpette di danza

Dai raggruppamenti effettuati emerge che la dimensione del legame affettivo con l'oggetto regalato da un familiare o amico è quella principale. Essa costituisce per la maggior parte degli allievi la motivazione della significatività dell'oggetto, tale da ritenerlo degno di essere conservato e sottoposto all'attenzione del gruppo. Alcuni allievi sottolineano invece la particolarità dell'oggetto in rapporto a gusti, abitudini,

passioni e attitudini strettamente personali che li identificano in quanto persone originali. Inoltre alcuni oggetti sono evidentemente di uso attuale, altri sono stati usati in passato, ma rivestono ancora un significato affettivo per chi li possiede.

Da quanto evidenziato si può desumere che la significatività di un oggetto scelto dipende da un investimento affettivo, rappresentativo, simbolico tramite il quale esso assume un significato nuovo e diverso da quello prettamente originario, indipendentemente dal suo valore economico e dalla sua attualità.

Come si risconterà in seguito dal confronto con le scelte dei docenti il processo di significazione dell'oggetto procede per simili vie, seppure nelle scelte dei docenti il significato culturale di alcuni oggetti già acquisito emerge con maggiore forza.

12. 5. Verso il museo

12. 5. 1. La connessione tra l'oggetto e il museo III incontro I parte

Il terzo incontro dal titolo "Dall'oggetto-n all'oggetto museale" si è aperto con la comunicazione al gruppo delle ricerche effettuate relativamente al museo associato all'oggetto personale, tramite la presentazione di contenuti ed immagini rilevate su testi e siti *online*. Inizialmente la connessione era stata solo immaginata, a seguito della consegna alla fine del secondo incontro; ora invece veniva confermata dalla delucidazione delle notizie riscontrate a proposito di musei reali tramite ricerche personali. Alcuni allievi hanno coinvolto i colleghi nella visione di video sui musei precelti che, seppure nella brevità del tempo a disposizione, hanno dato la possibilità di un approccio a musei presenti sul territorio nazionale e regionale di cui molti non avevano conoscenza.

Le connessioni effettuate tra oggetto personale e/o motivazioni della scelta sono state varie e hanno rivelato delle sorprese a tutti i partecipanti con accostamenti non scontati. Gli allievi, a "caccia di musei", partendo dal loro oggetto, per una qualche similarità hanno letteralmente scoperto musei di cui non immaginavano l'esistenza come ad esempio il Museo delle farfalle a Catania. In alcuni casi gli accostamenti sono apparsi arditi come l'accostamento tra l'abitino di prima nascita e i quadri-installazioni di Boltanski a ricordo dei bambini morti nei campi di concentramento.

In ogni caso, lasciando da parte spiegazioni di carattere psicologico che esulano dalla presente ricerca, gli oggetti, come si ribadirà per i percorsi di accostamento seguiti dai docenti, hanno mostrato tutto il loro "potenziale esplosivo" dando la possibilità di rispondere affermativamente ad alcuni quesiti di ricerca.

Si riportano di seguito i testi estrapolati per le parti essenziali dal *reportage* finale individuale riscontrabili anche nel Tabulato (all. n. 2 Tomo II) nella parte relativa a questa unità di analisi:

Allievo a

Io ho pensato che potrebbe essere interessante dedicare una parte del museo ad una collezione di farfalle, di tutti i tipi. Ho così scoperto che esiste all'interno del Centro di Educazione Ambientale del Parco di Monte Serra provincia di Catania una grande serra tropicale dove centinaia di farfalle tra le più belle e straordinarie sono libere di volare. Alle pareti si trovano invece delle vetrine che permettono di osservare alcune rare specie ormai introvabili. Il nome di questo fantastico posto è : Casa delle Farfalle.

Allievo b

Successivamente la tutor ci ha chiesto di fare un collegamento tra il nostro oggetto e un museo reale o immaginario dove era possibile trovarlo. Io l'ho unito al museo California Palace of the Legion of Honor (San Francisco) perché in esso è presente un quadro di Seurat, che rappresenta la Tour Eiffel. Secondo me, infatti, l'artista ha riprodotto questo monumento, per esprimere tramite la sua opera, il suo amore per quest'elemento architettonico, che è lo stesso sentimento che provo io quando tengo il mio piccolo oggetto tra le mani.

Allievo c

Ho creato un collegamento tra il mio disegno-stereotipato e alcuni disegni conservati in un museo che ho visitato poco tempo fa nel quartiere ebraico di Praga, in cui sono conservate moltissime poesie e circa 4.000 disegni fatti dai bambini tenuti prigionieri nel campo di concentramento di Terezin; i disegni, racchiusi in delle teche, appartenevano ad alcuni bambini di origine ebraica che, durante gli anni del nazismo, erano stati deportati nel campo di concentramento di Terezin, installato durante l'occupazione della Cecoslovacchia.

Allievo d

Stabilisco una connessione tra il mio oggetto, una penna a forma di delfino, e degli oggetti di scrittura presenti in un museo in cui sono esposti strumenti di scrittura antichi e moderni e quindi in cui si può vedere una qualche evoluzione della penna. Questa connessione mi viene in mente guardando il mio oggetto e prendendolo principalmente dal punto di vista della funzione per cui mi è stato regalato. Infatti potremmo trovare in un museo diverse tipologie di strumenti di scrittura antichi e moderni e quindi diverse tipologie di penne.

Allievo e

Ho in seguito collegato quest'oggetto con il Bacio di Hayez, conservato a Milano nella Pinacoteca di Brera. Cos'hanno in comune il mio "cuoricino" con questa

illustre e famosissima opera? Sembrerà strano e forse lo è , ma è proprio per la sua storia che associo il mio borsello al meraviglioso dipinto. Com'è noto, il bacio di Hayez rappresenta un momento romantico seguito dalla tristezza: si rappresenta un uomo che pur di combattere per la propria patria abbandona la sua amata con questo romantico addio, con molte possibilità che non l'avrebbe più rivista. È molto simile la storia del mio oggetto. Un'ulteriore concordanza sta nel luogo di "residenza". Il bacio di Hayez si trova a Milano, a pochi passi dalla persona a me tanto cara.

Allievo f

Il Museo Galileo, inaugurato nel 2010, conserva ed espone le collezioni appartenenti all'Istituto e Museo di Storia della Scienza, attivo dal 1930. Il Museo Galileo – Istituto e Museo di Storia della Scienza rappresenta una delle principali istituzioni a scala internazionale attive nella museografia scientifica, nella produzione di iniziative per la diffusione della cultura scientifica e nelle attività di documentazione e di ricerca. La sezione didattica sviluppa programmi di visite guidate e attività di laboratorio su numerosi temi di storia della scienza per le scuole e per il pubblico delle famiglie. Le visite guidate "con esperienze" prevedono la possibilità di manipolare riproduzioni di alcuni degli oggetti esposti. Le attività didattiche hanno l'obiettivo di presentare contenuti storico scientifici con modalità pratiche e divertenti.

Allievo g

Io ho creato questo collegamento con la mia pochette di orecchini perché è lì che potrebbero trovarsi se pensiamo che nell'antichità i popoli del passato usavano costruire gioielli in pietra, legno, piume... come anche in seguito con pietre preziose per abbellirsi oppure come rito magico, quindi penso che il mio oggetto potrebbe essere mostrato in un museo insieme ad essi...Il museo dei gioielli a cui pensavo l'ho riscontrato nella città di Teheran, conosciuto in tutta la nazione il quale è situato all'interno di un'enorme cassaforte nella Banca Centrale dell'Iran, la cui porta d'ingresso, con sofisticati sistemi di sicurezza, è spessa 25 cm. All'interno possiamo osservare una tra le collezioni di gioielli più importante al mondo, accumulata attraverso i secoli da tutte le dinastie persiane.

Allievo h

Ho creato un collegamento fra il mio portagioie e delle collane di turchese e corallo intrecciate fra di loro che ho visto nel museo egizio di Torino e in quello di Bologna. Il disegno del portagioie riporta dei colori accesi su legno scuro che ricordano i decori di quei gioielli resi opachi dal tempo, come la mia scatola. Inoltre l'intreccio geometrico dei decori riporta alla memoria quelli delle antiche e preziose collane egizie. Da piccola credevo che il cofanetto fosse davvero prezioso,

che i decori fossero fatti d'oro e materiali preziosi come i gioielli e gli ornamenti delle più belle regine d'Egitto.

Allievo i

Io ho creato un collegamento tra l'oggetto significativo che ho scelto (due schiume per capelli ricci) e le parrucche degli antichi regnanti o dei giudici dei tribunali perché, come per me, anche per loro la cura dei capelli (o delle parrucche) era fondamentale. Anche per loro i ricci dovevano essere sempre perfetti e i regnanti obbligavano spesso la servitù addetta a passare lunghe ore a pettinare queste enormi parrucche. Per me vale lo stesso; se i miei capelli non hanno l'effetto che desidero, io non riesco nemmeno a girare per casa. Magari gli strumenti utilizzati erano diversi poiché, non essendo ancora stati inventati i nuovi prodotti per capelli, si utilizzavano ad esempio i bigodini. L'effetto però è praticamente uguale e quindi *schiuma e parrucche*, secondo me, potrebbero essere collegati senza alcun problema.

Allievo l (elle)

Ho stabilito una connessione tra il mio portapenne e un museo contemporaneo dove vi si possono trovare opere create con oggetti riciclati, infatti questo oggetto rappresenta la creatività e la fantasia di mia cugina che ha creato un portapenne con un barattolo riciclato e degli adesivi. Il valore affettivo che ha motivato a scegliere questo oggetto inoltre può essere paragonato al valore che ha per l'ecosistema riciclare gli oggetti. Scelgo quindi il Museo virtuale del riciclo.

Allievo m

Associo il mio oggetto cioè il portachiavi a forma di mucca al Virtual Museum Vallè che presenta questo animale nei suoi svariati e imprevedibili aspetti coperti in Valle d'Aosta e altrove.

Allievo n

Io collego il mio oggetto a un "museo di danza" poiché lì vi sono custoditi tutti i vestiti e tutte le scarpette dei danzatori più famosi e più bravi che nella storia hanno lasciato un segno. Io ho trovato un museo a Parigi dedicato al ballerino Rudolf Nureyev, poiché la sua morte ha lasciato nel mondo della danza un immenso vuoto che difficilmente sarà colmato. Proprio per tale motivo a Parigi, al *Centre national du costume de scène*, venne aperto uno spazio espositivo dedicato al ballerino russo che, grazie a una carriera folgorante, rimane la stella più amata della danza forse di tutti i tempi. Dipinti, incisioni, sculture, ma anche mobili, tessuti e strumenti musicali, vanno ad affiancarsi alle classiche foto e soprattutto ai costumi di scena di quei balletti ancora indimenticabili.

Allievo o

Ho trovato un collegamento tra il mio orologio e una meridiana particolare che ho visto in un monumento di Spoleto, durante un viaggio di istruzione. Non ricordo esattamente se si trattava di una chiesa o del comune della città ma ricordo di essere rimasta particolarmente affascinata dalla grandezza della meridiana e dai colori che erano stati utilizzati, ovvero il dorato e l'azzurro. Credo che quella meridiana rivestisse inoltre un'importanza particolare per la gente del paese dell'epoca che si riuniva nella piazzetta adiacente all'edificio, quindi la stessa importanza che riveste per me l'orologio.

Allievo p

Subito ho pensato di associare il mio telefono ad un vecchio scrittoio a ribaltina pieno di cassettoni, fogli bianchi, penna, calamaio e carta assorbente; l'unico mezzo che avrei avuto a disposizione per comunicare se fossi nata un secolo prima.

Allievo q

Poi ci è stato chiesto di individuare una connessione tra l'oggetto scelto ed un eventuale oggetto esposto in un museo. Io ho scelto un vecchio telefono, il primo fra tutti, il quale si possa trovare in un "Museo di telefonia". In passato era difficile comunicare, ma oggi grazie alle nuove tecnologie è possibile rimanere in contatto con persone che vivono dall'altra parte del mondo. A seguito di una ricerca, sono riuscita a trovare il Museo Leonardo Da Vinci che si trova a Milano e contiene vari oggetti tecnologici, tra i quali dei telefoni antichi.

Allievo r

Ho creato un collegamento tra il disegno realizzato da mio fratello ed un papiro degli antichi Egizi esposto al Museo Egizio di Torino, poiché entrambi apparentemente risultano poco comprensibili, ma in realtà nascondono un significato profondo. Il papiro con le rappresentazioni iconografiche, immortala un momento importante della vita del faraone, il disegno andando oltre la rappresentazione vera e propria, ricollega il mio pensiero ad un momento relativamente triste, ma allo stesso tempo suscita in me un sentimento forte poiché lo ricollego alla figura di mio fratello al quale io sono molto legata."

Allievo s

Penso si possa creare una connessione tra il mio peluche e i peluche che si trovano in un museo dei giocattoli; perché ciascun giocattolo o peluche ha la sua storia e qualcuno tra questi può raccontare, così come il mio, l'affetto tra due sorelle che teneramente si scambiano regali e giocano insieme. Ricerca sul museo dei giocattoli: Museo del giocattolo e delle cere "Pietro Piraino", Bagheria. Museo del giocattolo di

Napoli. Museo del giocattolo e del bambino, Santo Stefano Lodigano (provincia di Lodi, Lombardia). Museo del giocattolo di Praga (uno dei più grandi al mondo). Museo dei giocattoli di Norimberga. Museo del giocattolo di Milano. Museo Storico Didattico di Giochi e Giocattoli del '900, Roma.

Allievo t

La mia connessione é legata a un'opera dal titolo "Cappotti neri" di Christian Boltanski che ho visto al museo Riso di Palermo. Nell'opera l'autore si sofferma sul concetto di tempo, sul tema della morte e della memoria individuale e collettiva. L'opera é costituita da una serie di abiti usurati, appesi alle pareti e contornati da lumicini; attraverso questi abiti sgualciti l'autore vuole rappresentare la vita in fieri. La connessione tra l'oggetto da me scelto é l'oggetto esposto nel museo riguarda il significato che io e l'autore diamo ai rispettivi indumenti. Mentre il mio vestito é appeso nel mio armadio accanto agli altri abiti che oggi indosso, ed é legato a un momento piacevole della mia vita, la mia nascita, i cappotti neri di Christian Boltanski invece, sono appesi al muro e raccontano l'orrore della Shoà, dell'uccisione di uomini e bambini che al contrario di me non hanno avuto la possibilità di crescere e di essere circondati da affetti familiari.

Allievo u

Ho cercato di trovare un'analogia tra il peluche a forma di orsetto che ho scelto e un orso esposto in un Museo storico-archeologico. Un'analogia non proprio per la forma, perché il mio peluche è sicuramente molto più piccolo degli orsi esposti al Museo, ma per l'animale che rappresenta; per il fatto che sia il peluche, sia gli orsi sono ricoperti dal pelo. Non conosco con esattezza il luogo in cui si trovano questi Musei con gli orsi, ma penso che ci siano. Al Museo potrei trovare per esempio una testa di un orso che è stata donata a qualcuno di importante al tempo passato; allo stesso modo è stato donato a me l'orsetto. Io ho cercato su internet un Museo che potesse contenere degli orsi ed effettivamente sono riuscita a trovare un Museo che si chiama 'la casa dell'orso'; è un Museo che si trova nel fiume Brenta, un fiume italico che nasce dal lago di Caldonazzo e di Levico in Trentino Alto Adige. E' il Museo dedicato all'orso bruno, animale simbolico del Parco Naturale Adamello Brenta. Al suo interno possiamo trovare degli allestimenti multimediali, strumentazioni, video e ricostruzioni in dimensioni reali, distribuite in sei sale tematiche, che offrono a noi visitatori la possibilità di vedere la biologia degli orsi e di conoscere che hanno con gli esseri umani.

Allievo v

Io ho stabilito un collegamento tra i miei occhiali e degli antichi occhiali o magari diversi tipi di lenti di ingrandimento che si possono trovare in un museo, creo questo collegamento perché sia i miei occhiali che questo tipo di oggetti permettono

entrambi di vedere meglio, di vedere più chiaramente le cose piccole. Dopo abbiamo cercato in Internet se il museo a cui noi avevamo fatto riferimento esisteva veramente, il Museo degli occhiali esiste e si trova a Pieve di Cadore, è dedicato all'evoluzione storica e tecnologica degli occhiali e degli oggetti legati all'ottica, dal Medioevo al '900, sono esposti più di 3000 occhiali con i vari accessori e numerosi strumenti ottici.

L'analisi dei testi riprodotti come tutti gli altri nel *reportage* finale ha consentito di individuare tramite quali canali concettuali gli allievi sono pervenuti al particolare museo da accostare al loro oggetto:

Per se stesso

Farfalla di cartoncino Centro di educazione ambientale del Parco di Monte Serra (Catania)

Portachiavi a forma di mucca Virtual Museum Vallée

Orologio Meridiana di Spoleto

Orso Museo “La casa dell’orso” in Trentino

Per il suo essere parte, simile o connesso per alcuni aspetti ad oggetti musealizzati

Souvenir della Torre Eiffel Museo California Palace of the Legion of Honor a San Francisco

Disegno della maglietta Museo del quartiere ebraico di Praga

Penna a forma di delfino Museo degli oggetti di scrittura

Vecchio cannocchiale Museo di Storia della scienza Galileo di Firenze

Pochette Museo dei gioielli di Teheran

Portagioie Museo Egizio di Torino

Schiume per capelli Museo di *Pels* di Elva (Cuneo)

Portapenne Museo virtuale del riciclo

Scarpette di danza *Centre National du costume de scène*

Telefono Museo del Louvre di Parigi

Telefono Museo Leonardo da Vinci di Milano

Disegno del fratellino Museo Egizio di Torino

Peluche Musei del giocattolo

Per il suo valore rappresentativo e simbolico

Borsello a forma di cuore Pinacoteca di Brera

Vestitino di prima nascita Museo Riso di Palermo

Dai collegamenti con i vari istituti museali - come si rileverà anche per i quelli effettuati dai docenti, nel proseguo del presente lavoro – emerge che l’oggetto personale ha mostrato tutto il suo “potenziale esplosivo” verso un’apertura concettuale all’istituzione museale con la sua varietà di oggetti e collezioni, proposta tramite i vari agganci che esso può suscitare a ragione dei suoi diversi aspetti o delle motivazioni che hanno spinto alla sua scelta. Nei *reportage* finali individuali sono state riportate notizie sui musei prescelti, sulla loro storia fondativa e la specificità delle loro collezioni.

L’attività svolta, tramite gli accostamenti evidenziati e l’interesse suscitato nei confronti degli stessi sia dal suo autore sia dagli altri componenti del gruppo, ha dimostrato una valenza didattico - applicativa sicuramente spendibile con le scolaresche.

Si è evidenziato quanto l’agire museografico sia simile all’azione del conservare praticata abitualmente da ogni essere umano sin dalla più tenera età. Il confronto con quanto di più approfondito sarà evidenziato per i docenti, offrirà motivo di ulteriori riflessioni e conferma di quanto sottolineato a proposito del gruppo di allievi.

12. 5. 2. L’ esplorazione dell’oggetto-n III incontro II parte

La seconda parte del terzo incontro è stata occupata dall’osservazione ed esplorazione del cosiddetto *oggetto-n*, parola con la quale si è inteso indicare provocatoriamente un qualsiasi oggetto possibile, dal più comune al più straordinario, da poter potenzialmente sottoporre ad esplorazione tramite i diversi canali percettivi.

Per questa specifica attività l'oggetto dalla misteriosa dicitura si è concretizzato in una caffettiera di cui ciascun allievo ha portato un esemplare prelevato dalla sfera domestica, di produzione più o meno recente, di uso attuale o in disuso.

La scelta di questo particolare oggetto è stata motivata dalla sua facile reperibilità in quanto di comune e condiviso uso domestico, dal suo valore di rappresentatività delle abitudini alimentari degli Italiani, dalla sua facile scomposizione nelle parti componenti, dalla possibilità di riscontrare in oggetti simili ma non identici segni caratteristici di usura dovuti all'uso o al deterioramento dei materiali costituenti.

Fermo restando che aspetti simili possono essere riscontrati in altri comuni oggetti, l'*oggetto-n* tradotto in caffettiera è sembrato particolarmente adatto a suscitare la curiosità dei partecipanti a riguardo delle richieste avanzate. Infatti trattandosi di un oggetto noto e comune è stato facile suscitare alla richiesta di portarlo un certo stupore che si è presto tradotto nel desiderio di scoprire il "mistero" della sua esplorazione.

Gli oggetti disposti su un tavolo hanno rivelato già ad un'osservazione superficiale differenze e somiglianze riguardo alla forma, ai materiali, alle dimensioni, al grado di usura e a segni caratteristici. Tra quelle più comuni identificabili subito nella orami classica Moka, spiccavano caffettiere *retro* con contenitori in porcellana poste alla ribalta da quella presentazione.

Nella prima fase dell'attività si è chiesto agli allievi di osservare gli oggetti in silenzio tramite i diversi canali percettivi, eventualmente smontando l'oggetto nelle sue varie parti. La consegna iniziale è stata piuttosto scarna in modo da consentire ai partecipanti di "trovare" spontaneamente strade diverse per l'esplorazione.

Gli allievi con l'atteggiamento dei bambini di fronte ad un oggetto incontrato per la prima volta, hanno presto compreso che potevano toccare l'oggetto, annusarlo, fargli produrre dei suoni oltre che considerarlo nelle sue caratteristiche più evidenti all'occhio nudo di tipo strutturale, materico, formale e compositivo.

Ad alcuni allievi è stato assegnato il compito di annotare durante l'attività le espressioni mimiche dei partecipanti, traendone le informazioni che verranno riportate nella parte conclusiva di questa ricostruzione.

L'osservazione dell'*oggetto-n* ha avuto nell'intenzionalità della presente ricerca un triplice scopo:

- creare uno spiazzamento cognitivo tale da far riconsiderare agli allievi il loro consueto modo di osservare un oggetto tramite l'attivazione di canali percettivi diversi da quello solito della vista;
- indurre un senso di scoperta nei confronti di aspetti di un comune oggetto spesso ignorati o considerati distrattamente;
- aprire il campo alle domande conoscitive da rivolgere all'oggetto.

Per la seconda fase dell'attività si è chiesto agli alunni suddivisi in gruppi di rivolgere all'oggetto delle domande conoscitive e di annotarle, mantenendo il loro carattere di spontaneità e originalità, senza dare inizialmente una risposta. Successivamente si è chiesto di fornire possibili risposte precedute dall'avverbio “forse”, consentendo in questo modo la possibilità di disporsi in un atteggiamento di esplorazione e di formulare ipotesi suscettibili anche di disconfirma.

A completamento del percorso è stato chiesto di collegare e raggruppare domande e risposte in categorie conoscitive afferenti a diversi ambiti disciplinari. Ciò al fine di evidenziare che qualsiasi oggetto, anche quello museale, come l'*oggetto-n* in questione, può essere considerato da diversi punti di vista disciplinari, a seconda di quale suo aspetto è considerato e di quali argomenti partendo da esso si possono sviluppare.

L'attività sopra descritta ha avuto la finalità di promuovere negli allievi la consapevolezza delle potenzialità apprenditive offerte da un oggetto musealizzato sul quale centrare una programmazione condivisa.

L'intera attività è stata documentata in testi descrittivi ed espressivi nel *reportage* finale da ciascun allievo, con l'aggiunta di ricerche ed immagini estrapolate da siti *online* relativi alla storia della caffettiera e della classica Moka e all'illustrazione di diverse tipologie di quest'oggetto. Sono state inoltre inserite fotografie dei vari momenti di questo particolare “incontro” che, come si evince dai commenti, ha sicuramente suscitato, dopo una iniziale perplessità, curiosità e interesse.

I testi composti dagli allievi sono riscontrabili nella parte Tabulato ad essi relativo (all. n 2 Tomo II), nella sezione dedicata all'esplorazione dell'*oggetto-n*. Considerato che in questa attività è stato molto importante osservare il percorso di accostamento all'oggetto si è scelto di rimandarne la lettura direttamente al Tabulato.

Dai testi riportati si evince che l'esperienza è stata considerata inizialmente come strana e originale ma anche intrigante e divertente. D'altra parte lo stesso vedere tutte quelle caffettiere su una cattedra universitaria non poteva che suscitare una certa sorpresa come si può riscontrare nel testo dei due partecipanti-osservatori:

“durante il momento della scoperta, è stato chiesto a me ed un'altra mia collega, di captare, attraverso le espressioni del viso e i movimenti, le emozioni e le sensazioni che provavano le mie colleghe durante lo svolgimento di questo compito. Ne è emerso che i sensi usati da tutti sono stati il tatto, la vista e l'olfatto (usati proprio in quest'ordine). Alcuni odoravano e ridevano, altri mentre la guardavano scrivevano sul loro quaderno degli appunti. Una ragazza soffiava nel filtro e rideva, un'altra sosteneva che il filtro puzzava di sarde e invitava chi le stava vicino ad odorarla, un'altra la stava disegnando sul suo quaderno degli appunti, un'altra ancora, la quale non beve caffè, non sopportava l'odore forte che ha percepito una volta smontata. Le emozioni apparse nei loro volti sono state svariate: curiosità, sorriso, espressione perplessa, sguardo pensieroso, disgusto”.

Superata la fase della meraviglia man mano che “si accendevano” le domande all'oggetto, come da richiesta, l'aspetto intellettuale è prevalso, mostrando agli allievi di quante fonti di conoscenza l'oggetto fosse “provocazione”.

Capitolo XIII

DALL'IDEA ALLA PRATICA MUSEALE

13. 1. Le impressioni sul Museo Riso IV incontro

Il quarto incontro ha visto i giovani allievi coinvolti nella visita del Museo regionale di Arte moderna e contemporanea sito nella storica dimora di Palazzo Belmonte Riso del centro storico di Palermo, con l'esperta guida dello storico dell'arte che, in fase di progettazione delle sequenze logistiche del percorso, era stato messo al corrente della ricerca che avrebbe incluso alcune visite museali. Accordato il permesso di condurvi il gruppo, a seguito dell'espletamento della pratica di richiesta formale e stabiliti tempi, spazi e modalità della visita, si è giunti alla giornata prevista con una positiva aspettativa da parte dei ragazzi i quali sapevano che avrebbero avuto libero accesso alle sale del museo e che erano attesi in vista non solo dell'osservazione delle opere, ma anche di un'attività di confronto sul percorso laboratoriale svolto fino a quel momento.

Lo storico dell'arte era stato avvisato sulle attività di esplorazione stabilita per i primi incontri, in particolare sulla sequenza relativa ai ricordi su pregresse esperienze museali e alla definizione metaforica di museo e su quella riguardante l'osservazione dell'oggetto finalizzata all'emergenza di diversi canali conoscitivi. Di conseguenza la visita non si è basata soltanto sulla presentazione di alcuni ambienti espositivi ed opere particolari con le notazioni contestualizzanti relative, ma ha visto i ragazzi partecipi di una fase di scambio di considerazioni su quanto emerso sulla concezione di museo emersa fino a quel momento, con l'attiva e coinvolgente partecipazione dello storico dell'arte.

Durante il percorso di visita gli allievi, mostrando un'indubbia attenzione e curiosità, hanno preso appunti dalle spiegazioni fornite, eseguito schizzi delle opere o di particolari di esse ritenuti interessanti, hanno scattato laddove possibile fotografie e realizzato riprese, registrazioni e video. Rispetto a quanto osservato per i gruppi di docenti i ragazzi sono stati più attivi in questo senso per la ormai reiterata abitudine a documentarsi con gli attuali mezzi digitali. Notazioni didascaliche ulteriori sulla

storia fondativa del museo e le sue particolari collezioni sono state aggiunte a quanto appreso durante la visita a seguito di una documentazione acquisita prevalentemente *online* disponibile su diversi siti istituzionali e privati. Ciò ha fornito materiale per i testi elaborati nel *reportage* finale individuale integrati da foto, disegni e quant'altro gli allievi abbiano ritenuto utile a documentare l'esperienza.

La ricchezza delle osservazioni, dei commenti personali, delle sensazioni che emergono da questi testi riscontrabili nel Tabulato (all. n.1 Tomo II) è tale che si è ritenuto indispensabile riportarli integralmente o nelle parti più salienti. Di essi si evidenziano qui di seguito alcuni tratti da cui si può desumere come l'esperienza sia stata fervida e promotrice di un atteggiamento esplorativo nei confronti dell'esperienza museale, anche in vista di esperienze future.

I ragazzi sono entrati nel museo motivati da un atteggiamento di curiosità che ha favorito la "scoperta" di opere originali, alcune delle quali considerate piuttosto stravaganti, durante il percorso di salita per le scale e successivamente nelle sale espositive. La presenza della guida esperta è stata di fondamentale importanza per convogliare l'interesse verso una delle opere principali del museo e destare con le sue spiegazioni interrogativi e riflessioni.

Le osservazioni dei ragazzi riguardo alle opere osservate rispondono all'esigenza di considerare diversi canali conoscitivi degli oggetti in questione, così come rilevato e sperimentato durante l'esplorazione dell'*oggetto-n*. Ci si è infatti interrogati sulla materia, provenienza, funzione degli oggetti usati per le installazioni, sui legami di queste con contesti specifici di produzione e fruizione. Seppure ogni pista di conoscenza non sia stata approfondita ai fini di una programmazione specifica, dall'osservazione dei manufatti sono state tratti utili spunti per un'azione didattica da proporre ai futuri piccoli allievi.

I ragazzi, definendosi essi stessi *gruppo-soggetto* hanno voluto rimarcare nel racconto dell'esperienza, il loro sentirsi un corpo unico in esplorazione della dimensione museale, la qualcosa è stata alimentata dallo scambio di informazioni utili a documentare la storia del museo e delle sue collezioni. Si è dato spazio in questo modo non tanto all'acquisizione dei contenuti museali quanto all'apertura verso di essi, al prenderli in considerazione; nonostante potessero apparire strani e

non incontrare il gusto personale, si è valorizzato il processo di scoperta del museo che la massima parte di ragazzi non aveva mai visitato.

La riflessione sull'uso di oggetti comuni assurti alla dignità di opera d'arte per l'opera di Kounellis che tanto ha attratto i ragazzi, ha fatto scattare in alcuni l'associazione con l'*oggetto-n* considerato, sugli effetti che esso in sostituzione degli armadi avrebbe sortito. Ne è emerso un rimando ai valori simbolici e rappresentativi di cui anche un oggetto di uso comune può caricarsi, se staccato dal suo contesto strettamente e funzionale, e sottoposto ad una risignificazione a scopo di riflessione.

I commenti dei ragazzi a proposito della visita sono positivi, tranne qualche perplessità da parte di coloro che non gradiscono l'arte contemporanea. La visita ha avuto quindi una ricaduta positiva incastonandosi produttivamente all'interno del percorso laboratoriale e di ricerca.

13. 2. Le impressioni sul Museo di zoologia

Il quinto incontro ha visto il gruppo dei giovani allievi impegnato nella visita al Museo di Zoologia Pietro Doderlein, il più importante museo zoologico siciliano dedicato al professore che lo fondò nel 1862.

La scelta di questo secondo museo da sottoporre all'attenzione degli allievi è scaturita dalle seguenti motivazioni: l'opportunità di condurre i ragazzi in un museo completamente diverso dal primo per la sua storia fondativa e la specificità delle sue collezioni; di accostarli al mondo ricchissimo dei musei universitari caratterizzati già sul nascere da un'intenzionalità didattica; di far conoscere un museo che con molta probabilità essi sconoscevano; di favorire il raggiungimento e l'espletamento delle attività previste considerati i tempi ristretti e la pendolarità dei ragazzi, vista la sua vicinanza alla sede universitaria.

Anche in questo caso la visita è stata preceduta da una opportuna preparazione logistica. Il colloquio con i responsabili avvenuto nella fase di progettazione del percorso di ricerca ha garantito, a seguito dell'espletamento della pratica di richiesta formale della visita, la sua eseguibilità. La direzione ha messo a disposizione del

gruppo un operatore didattico di servizio al museo il quale ha coinvolti i ragazzi nell'osservazione e spiegazione degli oggetti delle collezioni esibite.

Per questa attività è stato ritenuto opportuno nella fase anticipatoria della visita chiedere alla guida di alimentare la libera esplorazione dello spazio museale da parte dei partecipanti, la quale per l'ampiezza non eccessiva degli stessi poteva essere svolta per uno sguardo d'insieme in poco tempo.

Gli allievi quindi messi a loro agio sono stati invogliati a percorrere liberamente gli ambienti espositivi soffermandosi laddove lo ritenessero opportuno, a considerare il museo come un'antica dimora verso la quale porsi con atteggiamento esplorativo. E' stato quindi chiesto ai ragazzi di fermarsi davanti all'oggetto che ritenessero degno di un particolare interesse per un qualche motivo e di socializzare la scelta all'intero gruppo. I ragazzi hanno così avuto il permesso di aprire gli svariati cassetti che contengono collezioni naturalistiche di diverso tipo, di salire sulla passerella del primo piano che consente di osservare da vicino animali e preparati anatomici usati in passato a scopo di studio.

Ciascun allievo ha potuto in questo modo sentirsi artefice di una scelta del tutto personale e protagonista di una fruizione mirata nel presentarla all'intero gruppo. Solo in un secondo momento è iniziata la vera e propria spiegazione che ha riguardato la biografia del fondatore del museo con i momenti più salienti relativi alle sue scoperte scientifiche, all'intento didattico che ha animato le raccolte da lui stesso in massima parte composte, il percorso di apertura del museo al pubblico, la specificità di alcuni preparati per i quali il professore ha inventato una singolare e ancora poco compresa tecnica di conservazione.

Gli allievi, come si può desumere dai testi riportati integralmente nel Tabulato hanno gradito particolarmente l'esperienza e trovato una chiave di lettura personale di alcuni oggetti. La possibilità di esprimersi a proposito di alcuni reperti trovandovi una corrispondenza con qualcosa di personale ha favorito la "confidenza" con quel museo visto in molti casi per la prima volta.

Anche per questa visita le spiegazioni della guida e le sollecitazioni alla curiosità dei ragazzi hanno favorito il coinvolgimento nell'esperienza e un atteggiamento positivo anche nei confronti di eventuali future visite. Le felici espressioni di alcuni allievi "il museo era nostro"; "passeggiare all'interno del museo è molto suggestivo";

“impadronendoci dello spazio”; “un’attività che ci ha fatto riflettere su quanto può essere accogliente ed emozionante il museo, nonostante sembri che inizialmente la sua staticità respinga”, rendono significativamente, a specchio dell’interesse provato dall’intero gruppo, il piacere della scoperta delle collezioni del museo con i suoi rimandi alla modalità dello studio scientifico del tempo.

Anche per questo museo i canali conoscitivi attivati per la comprensione degli oggetti sono stati diversi, dalla conoscenza dell’epoca storica di nascita del museo, alle notizie biografiche sul suo fondatore, alla particolarità dei materiali usati per la conservazione dei reperti naturalistici, alle modalità di studio usate in passato.

Dai testi presentati nei *reportage* finali individuali ricchi di osservazioni a tal proposito si possono desumere tali aspetti e rilevare come anche questa esperienza abbia lasciato traccia negli allievi ai fini di una familiarizzazione e considerazione delle potenzialità apprenditive dell’istituzione museale.

13. 3. Gli spunti di programmazione VI Incontro

Come si può riscontrare nel Tabulato (all. n. 1 Tomo II), tramite la lettura dei testi elaborati dagli allievi e riportati integralmente, l’ultimo incontro ha visto gli allievi impegnati individualmente nella progettazione delle linee generali di una unità di apprendimento che prevedesse una o più visite museali rivolta ad alunni della scuola primaria.

Questa attività, lungi dal pretendere una progettazione dettagliata e rispondente in modo circostanziato a tutti a tutti gli elementi fondamentali di una professionale progettazione didattica, ha inteso suscitare negli allievi, un momento di rielaborazione personale del percorso svolto in vista del futuro lavoro di insegnanti.

Trattandosi di allievi del primo anno di Scienze della formazione primaria, ancora *in fieri* per quanto riguarda la preparazione sulla didattica generale e su quelle particolari delle discipline, si è acconsentito ad un margine di generalità ed approssimazione, purchè si mantenesse ferma da parte loro la considerazione della potenzialità della frequentazione museale per l’apprendimento e la si trasferisse in ideazione di una pratica concreta negli spunti di programmazione. E’ da precisare che in questa fase, rispetto all’intendimento iniziale del percorso laboratoriale che

prevedeva un progettazione multidisciplinare su un oggetto museale prescelto da sottogruppi (come poi è stato per i docenti), vi è stato un cambiamento dovuto alle seguenti motivazioni:

- Tramite un programmazione individuale gli allievi avrebbero “dovuto” ideare un progetto originale, sentito come proprio, che a nostro avviso avrebbe lasciato una traccia profonda nella memoria a lungo termine , essendo frutto di un’elaborazione personale e condivisa solo nei principi ispiratori.
- Essendo prodotte venti schede di programmazione, rispondenti al numero degli allievi, l’intero gruppo avrebbe avuto la possibilità di conoscere un ricco ventaglio di proposte con l’indicazione di vari musei non in precedenza conosciuti da tutti.

Tale scelta ha avuto quindi la sua ragion d’essere nella convinzione sostenuta anche dagli allievi che contenuti e percorsi individuati da ognuno avrebbero avvantaggiato l’intero gruppo e dato spunti condivisibili da spendere nella futura professione.

Come già rilevato gli spunti di programmazione non hanno alcuna pretesa di esaustività. Gli allievi hanno avuto modo di esplorare la dimensione della progettazione didattica centrando l’attenzione sulla possibilità di inserirvi una visita museale. Dal nostro punto di vista quello che ha contato maggiormente in questa fase è stato il processo più che il risultato, l’inserire nella costruzione dell’*habitus* didattico il tassello del “potenziale del museo” ai fini dell’apprendimento e della formazione. Dall’esperienza personale realizzata in modo laboratoriale attraverso tutto lo snodo del percorso, con le due visite museali, si è passati all’ideazione di percorsi didattici futuribili da proporre agli allievi della scuola primaria, facendo in modo che un sapere esperenziale si trasformasse in un saper fare orientato al passaggio di contenuti e pratiche alle generazioni a venire.

13. 4. I commenti sull’esperienza

Come già annunciato in precedenza, gli allievi a completamento dell’esperienza e per una riflessione complessiva su di essa, hanno elaborato un *reportage* finale individuale che ognuno ha prodotto con programmi di scrittura digitale o

multimediale. In tali *reportage*, alcuni dei quali più schematici, altri più ricchi anche di notazioni autobiografiche, di solito nella sezione finale, sono stati riportati i commenti sull'esperienza come si può agevolmente desumere dal Tabulato.

I testi sono stati riportati quasi integralmente eliminando quelle digressioni che avrebbero appesantito la lettura e comparazione complessiva. Se ne riportano di seguito gli stralci più pertinenti che comporranno i brani di riferimento per la successiva interpretazione:

E' stata un' esperienza dalla natura trasformante. Ha stravolto la mia idea di visita d'istruzione al Museo... Il Museo va vissuto, va odorato, va percepito.

Il Museo non deve più limitarsi a trasmettere nozioni... deve diventare spazio di riflessione sentito e vivo , fruibile grazie a spazi adibiti per laboratori ... le competenze apprese si sono svincolate dalla coordinata spazio-tempo e hanno forgiato una vera e propria "forma mentis".

Quest'esperienza mi ha maturato e mi ha fatto capire quanto sia bello osservare l'arte attraverso gli occhi innocenti di un bambino.

Credo che quest'esperienza potrebbe senz'altro avere delle ricadute nella mia futura carriera di insegnante.

Adesso ho un atteggiamento diverso quando mi trovo davanti ad un museo.

Ogni incontro mi ha dato modo di arricchire il mio bagaglio culturale... Ci è stata data la possibilità di intervenire su tutto esprimendo il nostro parere senza aver timore di essere giudicati; ciò purtroppo non avviene a lezione durante le ore di lezione frontale... Sono rimasta affascinata dalla costruzione del "libro oggetto".

Questa esperienza è stata una fonte di arricchimento, non solo dal punto di vista personale e relazionale, ma anche dal punto di vista professionale. I veri protagonisti del laboratorio siamo stati noi, con le nostre idee e le nostre sensazioni.

Questo studio, mi ha orientato verso un modo nuovo di intendere la visita a un Museo. Questa esperienza è stata sicuramente positiva, stimolante e coinvolgente in ogni momento.

Questo laboratorio è stato un'esperienza significativa che ha permesso di mettermi alla prova, di orientarmi e di acquisire e rafforzare quelle competenze che saranno necessarie per il mio futuro profilo professionale.

Penso che nel momento in cui inizierò la mia carriera sfrutterò questa risorsa per suscitare curiosità e voglia di scoprire nei miei alunni.

Tutto dipende dalle emozioni e per le emozioni e, attraverso questo laboratorio, ho capito come, sia quelle proprie che altrui, influiscano anche nell'apprendimento.

E' confutata la mia idea di museo, mentre prima l'associavo a qualcosa di noioso adesso penso che sia un luogo di apprendimento, di scoperta e di conoscenza.

Questa esperienza laboratoriale ha rafforzato in me la consapevolezza che il museo, attraverso le esposizioni tradizionali, è in grado di interpretare contesti naturalistici, preistorici e storici difficilmente individuabili e di renderli visibili e comprensibili.

Dai commenti degli allievi che hanno seguito il corso con assiduità e convinzione partecipando tutti tranne per qualche assenza agli incontri previsti, emerge il gradimento dell'esperienza che è considerata utile ai fini dell'acquisizione di competenze spendibili nella futura professione di insegnanti.

Il museo è generalmente guardato con occhi nuovi per la possibilità di attuarvi attività laboratoriali che coinvolgano l'aspetto emozionale oltre che quello cognitivo, e di utilizzarlo proficuamente per l'apprendimento. In coloro che già ne avevano un'idea positiva risulta rafforzata la convinzione della validità della sua frequentazione scolastica all'interno di percorsi didattici all'uopo strutturati.

Considerando che la partecipazione al corso è stata volontaria e che gli allievi erano al corrente che in questa esperienza sarebbe stato osservato il processo più che il risultato finale e che quindi la valutazione avrebbe tenuto conto in positivo anche di eventuali critiche, i giudizi degli allievi sembrano abbastanza attendibili per poter dichiarare che l'esperienza è stata vissuta positivamente, mostrando la sua potenzialità per la formazione dei futuri docenti e per una sua produttiva riproposizione.

Capitolo XIV

IL PERCORSO DEI DOCENTI (U. A. Ba.Mo.Ma.)

Istituti comprensivi Bassi Catalano, Ciaccio Montalto di Trapani e Mazzini di Erice:
n. 23 docenti

14. 1. I incontro Le motivazioni

Il primo incontro con i docenti si è svolto nella sede centrale dell'Istituto comprensivo Ciaccio Montalto di Trapani e precisamente nell'Aula Magna dove un numero idoneo di sedie sono state disposte in cerchio in modo da permettere a ciascun partecipante di poter guardare tutti gli altri e comunicare agevolmente; nella sede centrale dell'Istituto comprensivo Bassi- Catalano di Trapani e precisamente in un'aula del pianterreno che l'esiguo numero dei partecipanti di questo istituto ha consentito di utilizzare agevolmente con la disposizione in cerchio.

Dopo le presentazioni di rito tra i docenti alcuni dei quali non si conoscevano in quanto appartenenti a due scuole o plessi diversi, si è chiesto loro di esprimere le motivazioni che li avevano spinti ad aderire all'iniziativa. Esse sono state riportate per iscritto nel *reportage* finale, in alcuni casi integrate con qualche considerazione aggiuntiva.

Dall'analisi dei testi riportati nel Tabulato relativo (all. n 2 Tomo II) emerge che i docenti sono stati mossi alla partecipazione dalla particolarità del programma presentato che ha prospettato loro un percorso di tipo esperienziale per l'acquisizione di una modalità diversa di approcciarsi al museo e di farlo vivere ai propri alunni.

Per i docenti di materie artistiche la frequenza del corso ha rappresentato l'opportunità di arricchire le proprie competenze nei riguardi delle fruizione dell'arte ed in particolare delle opere presenti al Museo Pepoli. Inoltre la frequenza del corso, per le tematiche emergenti relative al ruolo educativo dell'istituto museale e alle sue potenzialità per l'apprendimento, è stata considerata valida per la costruzione dell'identità personale e collettiva tramite la conoscenza del territorio e del patrimonio in esso presente ritenuta importante per innescare un processo di cura ed attenzione.

A parere dei docenti la conoscenza del territorio riconosciuta come una delle intenzionalità del corso fornisce in chiave diacronica la possibilità di strutturare percorsi educativi continuativi basati sul coinvolgimento cognitivo ed emozionale degli allievi.

Elementi motivanti sono stati anche la curiosità e il desiderio di mettersi in gioco, affrontando un percorso ritenuto originale oltre che per l'approccio esperienziale anche per la novità degli incontri fuori dalla sede scolastica, al Museo Pepoli di Trapani; il desiderio di comprendere le ragioni della musealizzazione di un oggetto; di sviluppare attività didattiche basate sulla "lezione di cose" di cui si prospettava una simulazione nell'attività della terza giornata.

Alcuni docenti hanno rilevato nella presentazione del corso in sede di Collegio docenti e nella successiva sua conferma, tramite la lettura della circolari relative, la possibilità di svolgere un percorso da protagonisti della costruzione del sapere e di competenze professionali tali da riuscire a sfruttare le potenzialità del museo per la promozione dell'apprendimento.

Il museo è in generale riconosciuto come un luogo in cui poter fomentare l'acquisizione di contenuti ed abilità collegate alle discipline scolastiche, mentre la pratica della musealizzazione da realizzare con piccole collezioni di oggetti da mostrare alla classe e raccolte dagli stessi alunni, appare degna di considerazione per il suo valore didattico.

14. 2 . Il concetto di museo: per un'esplorazione costruttiva

14. 2. 1. Rievocando il museo I incontro I parte

La prima fase del percorso dal titolo "Per un'esplorazione costruttiva" si è svolta in due parti: la prima ha impegnato i docenti nella rievocazione di ricordi afferenti a pregresse esperienze museali tramite il libero e spontaneo sovrinnescimento di situazioni, emozioni, persone, esperienze collegate al vissuto personale. Dopo un primo momento esplorativo a livello introspettivo, quanto pensato è stato trasferito manualmente per iscritto su un foglio. Completata la redazione ciascun docente ha dato lettura del suo testo in modo che tutti potessero condividere i suoi ricordi.

La seconda parte dell'incontro ha comportato l'individuazione di una metafora che potesse rendere significativamente l'idea di museo. Per questa seconda attività ogni docente ha prodotto un disegno raffigurante la metafora e un testo scritto in cui ha presentato le motivazioni della scelta metaforica.

Il primo gruppo di testi, quelli relativi ai ricordi sulle pregresse esperienze museali sono stati considerati per individuare la ricorrenza e somiglianza di espressioni relative all'impatto che la frequenza del museo o di uno spazio simile (sito archeologico, monumento, etc.) ha esercitato sui partecipanti in tempi recenti o lontani. Dovendo esplorare la concezione di museo latente in tali testi si è deciso di procedere ad una schedatura degli elementi salienti, individuando le espressioni più significative le quali sono state collegate in campi concettuali affini.

Le espressioni individuate all'interno dei testi di ciascun docente sono le seguenti:

infinite emozioni

un luogo che racchiude in sé il sapere antico ma sempre attuale

un luogo magico dove l'immaginario umano può spaziare fino a perdersi

con gli occhi di ragazza spensierata non apprezzando fino in fondo ciò che stavo osservando

è proprio in centro che io ho vissuto il museo: quello delle chiese con la nonna

da adulta ho apprezzato il museo nei miei viaggi; attraverso gli occhi curiosi dei miei alunni sono io questa volta a raccontare

da bambina in un luogo familiare senza timori reverenziali come per andare a

trovare un amico; la scalinata mi conduceva agli amati coralli

osservare e di nuovo osservare per scoprire qualcosa di nuovo

catalogare e vivere l'opera viaggiare nel tempo;

presenza del museo formativa utile.... portare i ragazzi a visitare i musei; in

classe collezione di oggettini per inculcare l'idea di museo

viaggio nel tempo, nelle emozioni

estraniarsi totalmente dalla realtà quotidiana
ingresso in altri mondi, in altri luoghi
un mondo colmo di meraviglie affascinante, avvolgente e coinvolgente
talvolta ostile e inquietante
mi inoltro dentro le opere stesse ed entro a farne parte

Museo per laconoscenza del territorio e per l'educazione al patrimonio culturale.....

il silenzio che rimbombava nella maestosità dell'edificio.
anche il silenzio è comunicazione
l'inizio di un viaggio in un altro tempo
quel silenzio aiutava a smettere di pensare a quello che dovevo fare dopo
senza tempo, orario, vagavo tra i dipinti serena, incuriosita,
emozionata come una bambina
tutti in autorevole silenzio o sottovoce si leggevano le guide
mi soffermavo sui dipinti provando piacere

il senso del limite, il divieto di toccare, di avvicinarsi, frenando quel desiderio spontaneo di vedere da vicino in quei pochi minuti
col tempo l'interesse è cresciuto e mi ha consentito di cercare, di cogliere l'arte ovunque io vada
contemplare un'opera d'arte significa immaginare la storia, e ricostruirne il contesto

quello della mia città un edificio importante per l'intera cittadinanza, custode del nostro Passato
una strada che "sento" calpestata da gente passata, di antiche e regali origini.

persi totalmente la cognizione del tempo, sette ore di osservazione estatica,
viaggiando nel tempo e sognando
mi emozionai talmente...cambiato punto di vista

mi ha colpito la “polvere”, l’odore di stantio che mi ha completamente invaso e
riportato indietro nel tempo

molto bello ed emozionante davanti ai miei occhi secoli di storia
senza barriere cordoni o allarmi

molto entusiasta di quella visita perché fino ad allora avevo visto le opere lì
conservate solo nelle pagine dei libri di scuola
impressionata dalla grandezza degli ambienti e dal silenzio presente all’interno del
museo nonostante le tante persone presenti
poter stare davanti all’opera per guardarla e pensare all’autore nel momento della
sua costruzione

testimonianza del passato; luogo dove si conservano oggetti, resti di animali,
dipinti, ecc.

con gli alunni gli oggetti al primo sguardo mi hanno suscitato sensazioni
particolari legate all’idea della bellezza associata alla bravura degli artigiani

museo: ricordo del passato. Tutto quello che l’uomo ha costruito o a fin di bene o
a fin di male: patrimonio che va conservato gelosamente nei musei eserve per
meglio capire un determinato periodo storico..

segno di riflessione oltre che di svago

Il primo museo che ho visitato: luce chiara, sensazione di grandezza; ho sentito
per la prima volta che ciò che mi avevano sempre raccontato è esistito davvero!
Respirare il fascino della storia. Non si poteva rimanere indifferenti davanti
all’imponenza della storia, viva in ogni angolo. Ci si sente parte di un flusso
temporale tra passato , presente e futuro.

Ricordo la fatica per salire in cima e ad ogni passo il senso di imponenza di un
progetto che sfida il cielo

casa degli oggetti un tempo singolari e viventi, li adotta raccontando il loro “io”,
li accoglie come elementi “muti e sordi” assegnandoli a una residenza che li
ospita con lo scopo di instaurare un rapporto con l’uditore

dove il passato rivive attraverso una manifattura originale, intima e del tutto
seducente.

gli oggetti di un tempo: veri protagonisti che accendono dibattiti, confronti,
ricerche e sperimentazioni

iniziale rifiuto o reticenza: museo come luogo da visitare in età avanzata
con gli alunni grazie alla loro spiegazione ho imparato a studiare un reperto
storico con l’aiuto delle moderne tecnologie

esperienza interessante incredulità condivisa con gli allievi verso opere particolari

da bambina prima visita al museo al fianco della mamma: ordine, silenzio,
immensità dei luoghi e delle opere d’arte non mi impauriva procedevo ferma,
sicura e sempre più incuriosita

un museo a “cielo aperto” (sito archeologico): entusiasmo ancora vivo, poiché mi
sono sentita parte di un tempo “senza tempo”, completamente immersa nella
grandezza della storia.

spazio che parla di vissuti, di storie, di emozioni, di conflitti e di crisi profonde
attenzione alle. opere per spunti di riflessione e arricchimento
silenzio quasi irreali ostentata fierezza sregolatezza degli assemblaggi assalto
cromatico

Ogni museo apre le porte alla nostra mente, per una fruizione costruttiva e per
spunti di ricerca artistica

Segno indelebile trasferito nel lavoro professionale e scolastico

al concetto di noia, qualcosa che sapeva di obsoleto

sorta di rigida compostezza.

Il silenzio che avvolgeva il tutto, rendeva solenne , sacralità.

letteralmente affascinata dalla vista di un ritratto . Non riuscivo a staccarmi.
sinonimo di allegria, gioia di conoscere e di vivere la magia dei colori.

Duplici idee: oggetti polverosi privi di interesse per la vita ‘moderna’...
esperienza per me folgorante vissuta tanti anni fa
persone davanti ad un quadro ferme ad osservare per ore

sensazione di grandezza
sensazione di oppressione
sensazione di sopravvalutazione di un’opera rispetto ad altre esposte
la maschera che rimarcava la pronuncia errata di Velasquez
la faccia stupita di mia figlia
l’angoscia trasmessa dal quadro
manca il fiato passando da un ambiente all’altro

Nonostante l’estrema soggettività dei testi è stato possibile ravvisare nelle espressioni usate otto nuclei concettuali i quali sono stati tradotti negli accorpamenti di seguito riportati i quali hanno offerto la possibilità di avanzarne un commento interpretativo:

Nuclei concettuali esplorazione idea di museo I fase

1) Conservare

un luogo che racchiude
custode del nostro passato
si conservano oggetti
patrimonio che va conservato
casa degli oggetti: accoglie, ospita

2) Sentirsi parte

ho vissuto il museo
luogo familiare
amati coralli
mi inoltra dentro le opere stesse ed entro a farne parte

parte di un tempo senza tempo

completamente immersa nella grandezza della storia

ci si sente parte di un flusso temporale tra passato, presente e futuro

3) Senso di scoperta

occhi curiosi

scoprire qualcosa di nuovo

ingresso in altri luoghi, in altri mondi

incuriosita

incuriosita

4) Viaggio nel tempo e nell'immaginazione

l'immaginario umano può spaziare fino a perdersi

viaggiare nel tempo

viaggio nel tempo

viaggio in un altro tempo

immaginare la storia

una strada calpestata da gente passata

viaggiando nel tempo

riportato indietro nel tempo

davanti ai miei occhi secoli di storia senza barriere, cordoni o allarmi

il passato rivive

5) Estraniamento dalla realtà quotidiana

l'angoscia trasmessa dal quadro

smettere di pensare a quello che dovevo fare dopo

persi totalmente la cognizione del tempo, sette ore di contemplazione estatica

mi ha completamente invaso

estraniarsi totalmente dalla realtà quotidiana

esperienza per me folgorante

letteralmente affascinata dalla vista di un ritratto

non riuscivo a staccarmi

persone ferme ad osservare per ore

6) Luogo che racconta

istaurare un rapporto con l'uditore

parla di vissuti, di storie , di emozioni, di conflitti e di crisi profonde

7) Fonte di conoscenza e formazione

sopravvalutazione di un'opera rispetto ad altre esposte

presenza formativa e utile per gli alunni

per la conoscenza del territorio e l'educazione al patrimonio culturale

mi ha consentito di cercare, di cogliere l'arte

cambiato il punto di vista

serve per meglio capire

segno di riflessione

gli oggetti accendono dibattiti, confronti, ricerche e sperimentazioni

ho imparato a studiare

esperienza interessante

opere per spunti di riflessione e arricchimento

apre le porte alla nostra mente , per un fruizione costruttiva e per spunti di ricerca

segno trasferito nel lavoro professionale e scolastico

gioia di conoscere

privi di interesse per la vita moderna

8) Eccezionalità dell'esperienza: impatto, sensazioni particolari

Ostile e inquietante

il senso del limite, il divieto di toccare

impressionata dalla grandezza

poter stare davanti all'opera

sensazioni particolari legate all'idea della bellezza e della bravura

ordine, silenzio, immensità

silenzio quasi irreale

luce chiara, sensazione di grandezza, ho sentito per la prima volta

ad ogni passo il senso di imponenza

qualcosa che sapeva di obsoleto

sorta di rigida compostezza.

silenzio che avvolgeva il tutto, rendeva solenne , sacralità.

sensazione di grandezza

sensazione di oppressione

la maschera che rimarcava la pronuncia errata di Velasquez
la faccia stupita di mia figlia
manca il fiato passando da un ambiente all'altro

Commento interpretativo

Gli otto nuclei concettuali individuati consentono di rilevare aspetti significativi della concezione di museo emersa a livello individuale e di gruppo, confermate anche dal riscontro nelle definizioni metaforiche di museo successivamente individuate nella seconda fase della stessa giornata da ciascun partecipante.

Complessivamente emerge un'idea positiva di museo (collegata ad esperienze di visita compiute) come luogo che custodisce un patrimonio degno di essere conservato, la cui visita è paragonata ad un viaggio nel tempo che consente di entrare in una dimensione di sospensione ed estraniamento dalla quotidianità, in una sorta di realtà alternativa che provoca imbambolamento e fascinazione.

La particolare natura di questo viaggio desta interesse e curiosità, stuzzicando l'immaginazione tramite gli oggetti che riportano al passato e alla gente che lo ha vissuto. Al visitatore ben disposto si dispiegano secoli di storia con una serie di rimandi a vissuti, persone e cose intrecciati in una fitta rete di relazioni. Il museo diventa quindi un luogo capace di raccontare storie diverse istaurando un rapporto intellettuale ed emotivo con il fruitore.

L'esperienza della visita è considerata qualcosa di eccezionale per l'avvertimento della "sacralità" del luogo ispirato dal silenzio che avvolge gli oggetti, dalla grandezza e imponenza degli spazi, dal fatto di poter vedere le opere in presenza ammirandone la bellezza. Il museo è sentito anche come fonte di conoscenza e formazione in quanto consente di comprendere la realtà territoriale in cui è inserito, di educare al patrimonio culturale, di operare collegamenti tra i contenuti proposti, di promuovere nei visitatori il desiderio di approfondimento e sperimentazione. Esso può inoltre può innescare processi di rivisitazione dei consueti punti di vista, consentendo un ampliamento delle conoscenze e nuove strutturazioni di quelle già esistenti.

14 . 2. 2. Il museo in una metafora: scelta e motivazioni I incontro II parte

Nella seconda parte del primo incontro si è chiesto ai docenti di individuare una metafora appropriata alla definizione di museo. La scelta è stata seguita dalla raffigurazione della stessa metafora con tecniche a scelta su un cartoncino e dall'elaborazione di un testo da trascrivere su un semplice foglio di carta in cui se ne indicassero le motivazioni.

L'idea di far produrre a ciascun docente un disegno della metafora è scaturita nella fase di progettazione della ricerca dal convincimento dell'opportunità di una valorizzazione dei linguaggi espressivi, nella fattispecie quello figurativo, come tramite per fissare i contenuti appresi e condividere con il gruppo, in maniera più immediata e vivace di quanto si possa fare un testo scritto, percorsi cognitivi ed emozionali.

Con la modalità del giro di tavolo ogni docente ha comunicato la propria metafora mostrandone il disegno ed illustrando le motivazioni della scelta. Si riportano di seguito le frasi salienti dei testi prodotti dai docenti, riscontrabili integralmente nel Tabulato (all. n. 2 Tomo II):

Docente A

un forziere, uno scrigno che contiene, non alla rinfusa, una collezione di moltissime cose preziose...non solo da un punto di vista storico ed economico, ma soprattutto da un punto di vista affettivo

Docente B

grande albero che affonda le sue radici nel passato: ogni radice è un pezzo di cultura, di civiltà, di scoperte, di tecnologie che avanzano verso l'alto e diventano la solidità del tronco. Dal tronco si diramano poi i rami verso l'alto, verso il cielo e rappresentano l'uomo del presente con le sue scoperte, i suoi ideali, i suoi pensieri che si proiettano nel futuro. L'albero, elemento naturale, indispensabile per la vita dell'uomo dal significato ancestrale, simbolo della vita che ad ogni stagione si rinnova, è la giusta metafora del museo.

Docente C

Una serie di **scatole cinesi**. Ogni oggetto rimanda ad un altro oggetto, un materiale ti invita ad informarti su altri materiali, ogni conoscenza stimola altre curiosità, in una serie continua e affascinante, che cambia obiettivo cambiando prospettiva di osservazione, o umore o giorno.

Docente D

Il museo è ... **un bambino che gioca**, perchè il bambino attraverso il gioco, conosce, costruisce, scopre, apprezza, conserva, appunto perché è curioso.

Docente E

Il museo è **uno specchio** perché oltrepassato esso c'è un mondo alternativo, tutto da scoprire, ricco di elementi apparentemente lontani dalla nostra quotidianità, ma che, nonostante ciò ci aiutano a comprenderla meglio. Lo specchio è la chiave che permette l'accesso alle realtà che vanno oltre la ragione. Esso duplica la realtà e rimanda l'immagine agli occhi che rappresentano per noi i principali strumenti di conoscenza.

Si narra che esso imprigionasse l'anima. E il museo non custodisce forse in sé l'anima di chi ha vissuto altre vite, altre storie, altre avventure in altri tempi o in altri luoghi?

Docente F

Il museo per me è...**un tempio!**.. non uno qualsiasi, ma un tempio giapponese! ...un sacrario della memoria, «recinto sacro», luogo e dimora di venerazione di qualcosa che di per se stessa è nobile e degna di onore e rispetto; è il ricordo di un'esperienza vissuta o mitizzata da chi ci ha preceduti; è tradizione e lignaggio, luogo del silenzio e della conservazione, retaggio di un passato che vive ancora; è estensione della natura e dell'ambiente che ci circonda...

Docente G

Il museo è un **palloncino a forma di mappamondo**, che ci porta in un viaggio leggero, profondo, intenso alla scoperta di documenti, oggetti, opere, ecc. I quali fanno rivivere il fascino di luoghi, emozioni della storia passata e presente.

Docente H

Il museo è **un caleidoscopio**: è il cambiamento di prospettiva, ogni esperienza è unica e mutevole. Così come cambia secondo la direzione dei raggi di luce che l'attraversano, noi viviamo la contemplazione dell'opera d'arte secondo le emozioni e lo stato d'animo che in quel preciso istante ci attraversano, usiamo "filtri" diversi in base al momento personale che viviamo nel "qui e ora".

Docente I

Il museo come una **serie di scatole cinesi**: vedo una scatola, la apro ed al suo interno ne trovo un'altra che apro, quasi con avidità e scopro che ne contiene un'altra sempre più piccola, naturalmente, e così via. Infatti, guardando, leggendo, "entrando" in un'opera, subito la mia mente viene rapita, portata ad immaginare la vita che veniva vissuta, gli oggetti utilizzati, le tecniche costruttive, i profumi, i costumi, se avevano musiche e per quali scopi o riti; insomma penso alla cultura di un intero popolo.

Docente J

La croce di Gerusalemme .. poiché per me il Museo è ricerca misteriosa delle nostre origini, del nostro passato. La scelta della croce gerosolimitana, è avvenuta grazie un viaggio in Terra santa. Il simbolo scelto è la croce gerosolimitana; durante il mio viaggio in Terra santa ho ripercorso le tappe delle origini del Cristianesimo, per comprendere, conoscere le nostre radici giudaico-cristiane, alla ricerca della nostra identità più profonda, poiché sono convinta che non possa esistere identità dell'individuo se non si conosce la propria identità di popolo,....chi sono, da dove vengo e dove andrò.

Docente K

Una scatola magica, la “**Scatola delle Meraviglie**”. Sì, rendeva proprio chiara la mia idea di Museo, luogo della genialità e originalità dell'uomo, custode del passato, luogo della scoperta, dello stupore, della meraviglia.

Docente L

Il museo è luogo di conoscenza e scoperta, come una luce che ti permette di scoprire qualcosa che non conosci. Ho associato il museo ad una **lampadina** perché essa illumina il nostro percorso e ci aiuta a cercare qualcosa che non troviamo o conosciamo. Illumina il buio permettendoci di scoprire e conoscere.

Docente M

Io ho associato la mia idea di museo all'**universo**, perché pensare all'universo mi dà l'idea del desiderio della curiosità e della conoscenza. Percorrere un museo è per me come percorrere la strada della conoscenza, per me è un universo inesplorato perché ogni oggetto che sta in un museo ha una sua storia che aspetta di essere esplorata e io percorro la strada della conoscenza intorno a questo universo.

Docente N

Un **album di foto**. Le foto servono a immortalare momenti importanti. . . uno sfogliare le foto di un album per capire gli interessi e tutte le cose più importanti che hanno fatto coloro che ci hanno preceduto.

Docente O

Una **scatola magica** che si apre ogni volta che ne attraversiamo la soglia perché ciò che in essa compare, così come tutti gli oggetti custoditi in un museo, rivela ai nostri occhi mondi non solo immaginati ma vissuti e porta con sé un fascino quasi magico che diventa sempre più grande quanto più cresce la curiosità che, da spettatori, proviamo nel cercare di cogliere la misteriosa essenza e le tracce della storia che in quegli oggetti si celano.

Docente P

Scatola con un buco, ecco! Ecco l'idea di come potrebbe essere concepito un museo: uno spazio pieno di cose da scoprire, dentro una scatola. Naturalmente non si tratta di una comune scatola, da intendere chiaramente come un normale contenitore dove custodire cose di uso quotidiano, ma una scatola vera e propria da guardare più con la mente che con gli occhi, dal momento che lì dentro ci vedo un, museo. Voglio dare spazio, vitalità, consistenza all'immaginazione per esplorare con la forza mente ciò che si potrebbe nascondere dentro quel banale contenitore di cartone. Certo, la scatola è vuota: non ha consistenza né volume. Potrei provare a dare una valenza a elementi e cose che paradossalmente immagino di vedere lì dentro.

Docente Q

“Scrigno chiuso a chiave”. La chiave non sempre mi va di cercarla, ed ho bisogno di qualcuno che mi guidi alla riscoperta dei tesori che contiene solo se e quando mi va ed insieme ad una compagnia stimolante che viaggia sulla mia stessa lunghezza d'onda.

Docente R

La visita al museo per me è come **“un' immersione subacquea”**: non appena ci si inoltra tra i saloni di un museo vi è un'interruzione del tempo corrente per inabissarsi in un'altra dimensione temporale e poi, come negli abissi delle profondità marine allontanano ogni rumore così in un museo, si procede in silenzio per meglio udire quanto il passato abbia ancora da insegnarci!

Docente S

Il sole attraversato dall'arcobaleno. Il sole è gioia, armonie di forme, colore che ti riempie l'anima e luce che illumina le menti. L'arcobaleno rappresenta la vivacità dei colori di alcuni dipinti.

Docente T

è...**l'emblematico spazio del presente**. Luogo aperto di conoscenza e ricerca: da strumento di recupero della memoria, a mezzo di comunicazione culturale in continua trasformazione. Ho esplicitato le motivazioni della mia scelta, trascrivendole su un foglio da allegare ad un disegno esplicativo del mio pensiero. L'elaborato rappresenta un circuito aperto, in continuo cambiamento per collezione e pubblico che ne fruisce. La stessa utenza è parte integrante dello spazio museale, che vive in perfetta simbiosi con chi fa tesoro di ciò che percepisce, attraverso tutti i sensi.

Docente U

Il museo per me è **il cilindro di un mago**, perché riserva una miriade di sorprese e tutte attraenti e affascinanti. Visitare un museo è come assistere ad uno spettacolo di magia!

Docente V

Un baule dal contenuto antico e prezioso

Il baule metafora del museo come di un contenitore di oggetti, più o meno artistici, in grado di stimolare emozioni, sentimenti ed immaginazione, come fa un «tesoro nascosto».

Docente W

Un baule aperto a tutti, pieno di ricordi e testimonianze, dal quale possono venire fuori anche oggetti e testimonianze inaspettate.

Raggruppamento e interpretazione

Le metafore individuate dai docenti forniscono utili spunti di riflessione per l'esplorazione dell'idea di museo che emerge prevalentemente nel gruppo come quella di un contenitore che custodisce, preserva, racchiude qualcosa di prezioso. Il contenuto ha per alcuni un carattere straordinario tale da provocare meraviglia e stupore nel fortunato scopritore e da renderlo partecipe di uno spettacolo eccezionale collegato ma nello stesso tempo alternativo alla realtà.

Individuate affinità e differenze relative agli oggetti ed aree di realtà evocate, le metafore sono state suddivise e raggruppate all'interno di quattro quadri semantici secondo lo schema di seguito riportato:

(1)

Contenimento/chiusura/ staticità

Forziere

Scatole cinesi

Recinto sacro Tempio

Scatola magica

Scatola delle meraviglie

Scatola con un buco

Scrinio chiuso a chiave

Cilindro di un mago

Baule dal contenuto prezioso

(2)

Espansione apertura dinamicità

Un baule aperto a tutti

Bambino che gioca

Palloncino a forma di mappamondo

Caleidoscopio

Spazio del presente

(3)

Radicamento

Albero

Croce di Gerusalemme
Album di foto
(4)
Esplorazione Riflessività
Immersione subacquea
Universo
Specchio
Lampadina
Sole attraversato dall'arcobaleno

L'accostamento delle metafore del primo gruppo, tramite la considerazione delle caratteristiche più evidenti degli oggetti citati e delle azioni ad essi collegate, suscita le seguenti riflessioni:

(1) La dignità del contenitore è sottolineata dalla rappresentazione di esso come forziere, scrigno, baule, parole che richiamano il suo essere adibito a custodire oggetti degni di essere conservati.

Alla sua ragguardevolezza allude l'idea di tempio e recinto sacro, luogo venerabile, non a tutti accessibile, custode di misteri di difficile comprensione. Al mistero in esso racchiuso riporta anche la mancanza di visibilità del suo contenuto all'esterno resa possibile soltanto accostandosi all'unico spiraglio esistente.

Ma un contenuto inscatolato richiama anche in negativo la difficoltà dell'apertura resa possibile solo al fortunato possessore della giusta chiave e a chi, prima di aprire sia in grado di rilevarne la presenza. Dove si trova la scatola? Chi aprirà il prezioso scrigno? In cosa consisterà lo spettacolo? Che cosa si potrà trovare? Queste domande che scaturiscono spontaneamente allacciandosi alle metafore utilizzate, forniscono altrettante piste che impegnano nella riflessione critica sulla scelta di contenuti, modalità di presentazione e comunicazione, propositività e opportunità di conoscenza offerte dal museo al potenziale pubblico.

E' chiaro infatti che la scatola può essere sì cercata ma solo se ne suppone l'esistenza e che una volta trovata sarà la chiave giusta a consentirne l'apertura. L'eccessiva complicazione del contenuto potrà anche scoraggiare il più ardimentoso scopritore e la preziosità di alcuni oggetti indurre a trascurare gli altri. La magia operata per mostrarne l'interno potrà servire illusoriamente per stupire, piuttosto che per valorizzarne i contenuti.

(2) Le metafore del secondo gruppo a fronte delle prime, richiamano un'idea di museo come spazio dinamico, capace di fornire elementi di conoscenza e riflessione ed espandere, tramite contenuti ed esperienze, i collegamenti concettuali che gli oggetti sono in grado di suscitare; un repertorio dell'esistenza quindi in grado di distaccarsi dalla realtà pur contenendola e quindi di proporsi al mondo per mostrarlo (palloncino). Esso è inoltre in grado di svelare inusitati accostamenti tra realtà diverse che possono essere combinate e ricombinate in vario modo, a seconda di come si sovrappongono le lenti usate per guardarle (caleidoscopio).

Il museo, come un bambino che gioca, tramite la disposizione, l'organizzazione e l'uso finalizzato degli oggetti, mostra la serietà di un'azione che riflette una particolare concezione del mondo, forse limitata ed approssimativa, ma pur sempre derivante da un contatto con la realtà verso la quale si apre in modo interattivo e dinamico.

(3) L'idea del radicamento emerge dalle metafore del terzo gruppo laddove il museo appare come un albero nel quale rintracciare le radici storiche e culturali, elementi significativi delle proprie origini. Come un insieme di pagine da sfogliare in esso è possibile rintracciare ricordi, tappe significative della propria esistenza individuale, collettiva e storica (album). Le radici sono tanto più significative quanto più appartengono all'albero di cui facciamo parte per le connotazioni culturali che ci caratterizzano come appartenenti ad uno stesso popolo (croce di Gerusalemme).

(4) Infine nel quarto gruppo emerge l'idea di una funzione del museo come possibilità di esplorazione e di scoperta di un mondo sommerso non visibile quotidianamente agli occhi (immersione), di una risignificazione di se stessi attraverso il rispecchiamento nella superficie riflettente (specchio) che ci svela qualcosa che già c'era, ma di cui non ci eravamo accorti, di uno spazio "luminoso" senza il quale gli occhi non potrebbero vedere (sole, lampadina). L'immensità delle potenzialità conoscitive offerte è evidenziata nell'idea del museo come microcosmo nel quale è racchiuso tutto l'esistente (universo).

Le connessioni metaforiche individuate dai docenti svelano molteplici aspetti non solo della personale concezione di museo, ma anche dei canali critici interpretativi tramite i quali lo stesso agire museografico può essere sottoposto al vaglio e

collegato all'idea di museo che nel tempo si è evoluta fino a fargli assumere le sue prerogative attuali.

Dall'idea ottocentesca di museo visto prevalentemente come contenitore di cose preziose ed eccezionali si è passati a quella dello spazio interattivo aperto al mondo e con esso in contatto, prodigo di potenzialità conoscitive ed esperienziali. Gli attori di questo processo per poter comunicare dovranno possedere la chiave giusta per accostarsi ai contenuti, per sfogliare le pagine di quel particolare libro, pena la non comprensione o la totale distrazione. Solo in questo modo il museo diventerà uno specchio per potersi riconoscere ovvero per individuarsi in quelle prerogative che ci caratterizzano in quanto esseri umani.

Il museo offre questa possibilità, ma per avvantaggiarsene è necessario desiderare incontrarlo, riconoscendone il portato esistenziale. E' così che esso parlerà la stessa lingua del sentire e dell'agire umano e qualsiasi oggetto, anche il più insignificante potrà dire qualcosa. Le "cianfrusaglie" del museo, come quelle raccolte dai bambini agazziani, diventeranno allora foriere di rinnovate esplorazioni e alimenteranno il desiderio di sapere e costruire sapere, di emozionarsi e costruire emozioni, in un vero caleidoscopio di percorsi sempre diversi e rinnovabili.

14 . 3. Dall'oggetto personale all'oggetto museale

14. 3. 1 . L' oggetto personale: scelta e motivazioni

Il secondo incontro così come per gli allievi ha visto i docenti protagonisti nella presentazione di un oggetto personale significativo di cui era stata richiesta la scelta nell'incontro precedente.

L'oggetto prescelto o nel caso in cui non fosse stato possibile portarlo, una sua fotografia o riproduzione grafica, è stato da ognuno mostrato al gruppo, evidenziando le sue principali caratteristiche. La presentazione dell'oggetto è stata seguita dalla sua riproduzione figurativa realizzata con tecniche diverse su cartoncini colorati e dalla composizione scritta di un testo che spiegasse le motivazioni della scelta le

quali sono state successivamente comunicate a tutti tramite la lettura dei brani composti e l'illustrazione del disegno.

L'intervento di ogni partecipante con la modalità del giro di tavolo, ha fornito al gruppo informazioni sull'oggetto relativamente alla sua provenienza, epoca di acquisto o donazione, modalità e ambiente d'uso, eventi e persone ad esso collegati. In questo modo gli elementi di carattere descrittivo riscontrabili direttamente negli oggetti in presenza, sono stati integrati con le ragioni che hanno spinto i partecipanti a conservarli, ritenendoli degni di una cura particolare, di proteggerli e custodirli come qualcosa che li identifica, per un investimento di significato che travalicando il valore economico dell'oggetto gli ha conferito una sorta di sacralità.

Nell'ultima parte dell'incontro in vista dell'incontro successivo, ai docenti è stato chiesto di stabilire una connessione ipotetica tra l'oggetto scelto e/o le motivazioni della scelta ed un eventuale oggetto esposto in un museo chiedendo di riportarla in un breve testo scritto. Il collegamento, da verificare successivamente tramite ricerche personali su testi e siti *online*, è stato socializzato al gruppo, fornendo sommarie informazioni su musei già visitati o conosciuti, scambiando opinioni sulla possibilità di esistenza di musei contenenti collezioni di carattere tematico da collegare all'oggetto personale.

I testi verbali e figurativi realizzati nella fase operativa dell'incontro su semplici fogli di carta e cartoncini sono stati riportati integralmente nei *reportage* finali e integrati qualora lo si ritenesse opportuno da commenti e approfondimenti, oltre che da fotografie dell'oggetto reale, talvolta ripreso nel suo contesto di appartenenza, di persone e gruppi ad essi collegati.

Come si evince dalla carrellata dei brani (per i disegni ad essi collegati cfr. all. 2 del Tabulato e per alcuni Atlante Tomo II) di seguito riprodotti, il repertorio di oggetti scelti dai docenti è vario e ricco. Dalle note impressionistiche degli "scrittori" emergono, come prelevati dal silenzio e dall'anonimato, oggetti usati quotidianamente, cose conservate in ripostigli e cassetti per evitarne il logorio o la perdita, riposti su mensole e pareti, in vetrine e bacheche per valorizzarne l'aspetto estetico e affettivo. Si riportano i testi elaborati dai docenti:

Docente A

Una macchina da cucire giocattolo... appartenuta a mia nonna

subito...pensai ad un oggetto che mi era caro perché veniva tramandato generazionalmente da madre in figlia. Un giocattolo, antico, una piccola macchina da cucire, ancora funzionante, appartenuta a mia nonna e a mia madre. Questo oggetto, che tengo religiosamente sugli scaffali del mio studio, ha un significato grandissimo per me, infatti non è solo il ricordo di una infanzia felice e spensierata, ma anche un filo che mi unisce alla parte matriarcale della mia famiglia... con questo balocco ci hanno giocato tre generazioni di donne che hanno il mio codice genetico! Inoltre l'immagine di una macchina da cucire mi riportava alla mente le lunghe serate invernali passate insieme alla mia nonnina, lei a cucire sulla sua vera macchina Singer, ed io ad imitarla con il mio giocattolo, cercando di cucire vestitini alle bambole ... mi sono accorta di guardare questo giocattolo per la prima volta con occhi diversi, e mi sono anche commossa un po', perché era come se la mia cara nonnina, che adesso non c'è più, fosse sempre stata vicino a me presente in questo balocco!

Docente B

L'arte che non c'è più

...ho scelto **i disegni di mio padre**, perché nessuno della mia famiglia potrebbe disfarsene. Sono disegni di barche in diverse sezioni e angolazioni, eseguiti a mano libera senza grandi strumenti, qualcuno come la riga o il curvilineo se li costruiva da solo. Mio padre, essendo stato un maestro d'ascia fin da piccolo, realizzava prima i disegni e poi costruiva le barche vere e proprie in legno per i pescatori o per gli armatori. Nei suoi disegni traspare l'amore e la passione per il suo lavoro, a lui bastavano un foglio di carta ed una matita, ma soprattutto non poteva vivere senza ascia e pialla. I disegni, l'attestato di maestro d'ascia, gli strumenti da lavoro e la riproduzione in scala ridotta di vecchie imbarcazioni occupano un posto speciale nel "museo della mia casa" e li colloco nel Museo del Mare dell'Istituto Tecnico Nautico di Trapani, in una sezione dedicata all' "arte che non c'è più".

Docente C

L'unica scelta possibile è **una copia dell'Artusi**

Ho scelto di portare "La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene", scritto da Pellegrino Artusi alla fine del 1800. Un libro di cucina che non è solo un libro. E comunque non solo di cucina. È un testo che, da mia nonna a mia nipote, tutti gli "angeli del focolare" della mia famiglia hanno, hanno avuto e avranno, sia pur in diverse vesti editoriali. È l'ideale collegamento tra noi del presente con la nonna che non c'è più, con la nipote che "mette su casa" a distanza di migliaia di chilometri. Aprendolo, percepiamo l'odore della domenica, del sugo consistente da poterlo spalmare sul pane, dei sedani fritti all'uso pratese, del panettone Marietta e, soprattutto, dei cenci! Aprendolo risentiamo le voci di una mamma: "Quante uova ha detto l'Artusi?". Aprendolo troviamo lo stile desueto dello scrittore ottocentesco, delle similitudini oggi incomprensibili "stiacciatelo all'altezza di uno scudo", ci balenano davanti agli occhi i lunghi favoriti dell'Autore, l'affaccendarsi del cuoco

di casa, segni di uno stile di vita che non esiste più. Infine, aprendo una copia non nostra, troviamo la grafia di un appunto, e ci emoziona.

Docente D

Un elaborato nato in un periodo di svolta della mia vita

...dall'armadio dei ricordi ho deciso di tirar fuori un oggetto particolare, al quale sono legato perchè è un elaborato nato in un periodo di svolta della mia vita. Circa nove anni fa, ero al secondo anno di insegnamento, tra virgolette non convenzionale, perchè si trattava di una scuola di campagna (una piccola scuola che adesso non esiste più, perchè è stata assorbita in un più grande istituto comprensivo), con tutto quello che questo comporta, il viaggio, il rumore del silenzio assoluto, pochi alunni, i rapporti umani..., la campagna! In un luogo del genere puoi fare tante cose. Ricordo un giorno, per esempio, che ho portato a scuola un parapendio per mostrare ai ragazzi questo oggetto strano e come vola. Tra le cose non convenzionali, che mi potevano capitare solo in quel luogo, c'è stata la conoscenza di un collega, abbastanza eccentrico, anche perchè legato al mondo dell'arte, che ho coinvolto alla scoperta di un nuovo strumento di rappresentazione, dal quale è stato subito attratto, cimentandosi, alla prima occasione, alla realizzazione dell'elaborato specifico, ma anche di molti altri...

Docente E

Il mio primo libro

L'oggetto, di cui per questo vi voglio parlare, è un libro, il mio primo libro. Scrivo poesie, filastrocche e storie per bambini con la presunzione di trasmettere loro quei valori indispensabili per diventare cittadini consapevoli e rispettosi del vivere comune. Ho iniziato a scriverle per i miei alunni, poi ho sognato di vederle pubblicate per poterle far conoscere anche ad altri bambini ed educatori e il sogno si è realizzato. Il mio primo libro dal titolo "Chi fa con tre fa per sé, per me e per te" ha un'importanza particolare perché ha segnato l'inizio di un'attività che spero continui, duri a lungo e si migliori. Quest'oggetto, in fondo, più di ogni altro, racchiude moltissimo del mio trascorso, della mia storia, di me stessa del meraviglioso mondo dell'infanzia a me tanto caro.

Docente F

Il Kamiza, l'emblema della mia Scuola di Arti marziali, la Sekai Kobushi Ryu Ju Jitsu Renmei.

Il Kamiza rappresenta la Scuola, il maestro e il suo stile, i principi, i valori e il lignaggio che essa porta con sé, e al quale si presta giuramento di fedeltà e servizio quando si giunge ad un certo rango, dopo la graduazione di cintura nera. Io ho scelto questo oggetto perché questa è la mia Via, dopo anni e anni di impegno e sacrifici, disciplina e studio che hanno saputo dare molto senso alla mia vita, soprattutto nei momenti difficili. Questo emblema racchiude la scoperta delle mie potenzialità e dei miei limiti, la saggezza che ha saputo darmi forza e coraggio, che ha temprato il mio carattere e mi aiutato ad essere una persona migliore.

Docente G

Libretto/taccuino

Scelsi un libretto/taccuino, di quelli piccoli da borsa per annotare qualcosa. Ho scelto questo oggetto perché ne ho sempre uno in borsa per scrivere una frase, una data, un luogo da visitare o visitato. L'oggetto che abbiamo scelto ci parla di noi e può fare rinverdire una passione, nascere una curiosità, farci riflettere sul perché abbiamo dimenticato o forse trascurato fino ad oggi un ricordo, può aprire un mondo di collegamenti. Ho scelto il taccuino perché in esso si può scrivere di tutti pensieri, una lettera, strappare il foglio e darlo, esprimere intimamente qualcosa di forte.

Docente H

Cartolina donata dalla maestra

Sbirciando tra i cassetti del mio scrittoio c'è una cartolina di cui non riesco mai a disfarmi: proviene dalla Spagna, vecchia ormai trent'anni o più, era uno degli oggetti-premio tirati fuori dalla borsa della mia cara maestra di scuola...non riesco mai a buttarla via, resta lì, a ricordarmi che per ogni sforzo e impegno affrontato alla fine arriva sempre il premio, che sia una vecchia cartolina vinta in una gara di tabelline tra bambini...o qualsiasi altra gratificazione per la nostra volontà e tenacia nei vari compiti che la vita ci chiama a svolgere.

Docente I

Il mio primo pianoforte

E' il mio primo pianoforte che con tanti sacrifici, hanno acquistato i miei genitori quando avevo dieci anni e che mi ha visto e "sentito" studiare, sudare, da quando ho iniziato il lungo percorso che mi ha condotto a diplomarmi in Pianoforte ed a diventare insegnante. Lui è di marca Petrof, è verticale, in legno palissandro marrone con venature che richiamano le castagne e l'oro.

Docente J

Il mio cellulare

...il mio cellulare senza il quale non potrei sopravvivere! Per quanto strano possa sembrare, vista la mia veneranda età, a 50 anni non faccio parte certo di giovani! Ma forse assumo dei comportamenti molto vicini al loro mondo, infatti *I always connected*, sono sempre connessa con Messenger, Whatsup, Facebook, Instagram, è un'esaltazione della possibilità di comunicare, e non comunico solo con più persone al presente ma ti connetti al passato attraverso l'amplificazione dei ricordi, o con il futuro, immaginando avvenimenti che la rete ti anticipa...e la mente vola, si emoziona e poi..... 1) Doppie virgolette grigie ,non visualizzato....attesa; 2) Doppie virgolette azzurre, visualizzato....attesa; 3) Singola virgoletta grigia, non consegnatoattesa. C'è un filo sottile che separa la realtà dal mondo incantato e virtuale che irrompe nelle nostre vite ma a volte si fa confusione.

Docente K

Il mio Tablet

...il mio tablet, un oggetto fino a qualche anno fa sconosciuto che ora è entrato prepotentemente nella mia vita. Esso è il mio strumento di lavoro, la mia memoria, ricco di foto e filmini dei momenti più belli, è la mia finestra sul mondo, il mio mezzo d'informazione, il mio Bernacca, la mia biblioteca...Ebbene sì, questo anonimo rettangolo ormai fa parte della mia vita. Ho ascoltato con attenzione anche le motivazioni del gruppo e ho scoperto come dietro a dei semplici oggetti, apparentemente insignificanti, anche vecchi e malconci, ci siano delle storie ricche di sentimenti, passioni e nostalgie.

Docente L

Ciondolo a cuore

Io ho scelto di portare un ciondolo a forma di cuore che per me ha un grande valore affettivo come testimonianza simbolica dell'amore.

Docente M

Un quadro raffigurante la Madonna

..un quadro che tengo a casa, sopra il letto di mia figlia e che rappresenta la Madonna.... una scelta di carattere sentimentale. Questo quadro mi è particolarmente caro perché vedo il mio passato, i ricordi del periodo della mia adolescenza, il periodo della spensieratezza, della mia famiglia d'origine, dell'allegria; ricordo benissimo di quando lo ha portato a casa mio padre, anche lui insegnante e a cui piacevano molto gli oggetti antichi. Il quadro gli era stato regalato dalle suore della scuola elementare di Paceco. In quel periodo eravamo tutti a casa con i miei genitori che oggi non ci sono più. Si tratta di un dipinto su tela che io guardo ogni mattina e che è come mi desse la forza di affrontare bene la giornata; come se mi esprimesse qualcosa, che mi comunicasse un senso di serenità e di tranquillità che oggi è difficile trovare.

Docente N

Una ruota della prima automobile

Ho pensato dopo un'attenta analisi alla prima automobile che ho avuto. E' stata frutto di tanti sacrifici, del primo debito che ho dovuto contrarre ed è deposito di tanti ricordi. Da parecchi anni questa macchina è stata rottamata, ma la sua ruota di scorta si trova ancora conservata per ricordo; si tratta di un' Opel Corsa il cui anno di prima immatricolazione risale al 1988; è stata rottamata circa dieci anni fa.

Docente O

Le chiavi delle case

...le mie chiavi di casa con il portachiavi che le raccoglie e le custodisce. Conservo con cura questo portachiavi perché è il primo che ha legato insieme le chiavi della mia nuova casa dopo le nozze con quelle di tutte le altre case in cui ho trascorso e trascorro ancora oggi momenti importanti della mia vita.

Docente P

Un plettro

Un plettro per chitarra che mi ricorda calorosamente il primo regalo avuto da parte dei miei genitori: una chitarra. Non sono un chitarrista ma nutro la passione per gli strumenti musicali, in particolare quella elettrica. Mi ricorda la musica ascoltata in vinile e la passione che ho avuto da quando ero piccolo.

Docente Q

Campanella in ottone

Ho scelto una campanella di ottone che mi regalò mia nonna Giovanna nel lontano 1998 quando, stressata da tre classi particolarmente difficili, da due figli di sette e tre anni, dalla morte di mio padre a sessantun' anni dopo una malattia quasi fulminante che ce l'ha portato via in venti giorni, gridavo tutto il giorno ed ho perso la voce per un nodulo alle corde vocali. A nulla mi sono valse gli esercizi di logopedia, il cercare di parlare più lentamente a scuola con gli alunni ed a casa con i miei figli, il nodulo si trasformò in polipo e mi dovetti operare. Al mio risveglio non potevo più parlare e l'essere muta mi ha fatto sentire la persona più sfortunata della terra. Avrei più riconquistato la mia bella voce tonante, avrei più cantato per divertimento al karaoke casalingo? Scrivevo su un block notes per comunicare e la mia nonnina mi regalò questa campanellina per chiamare quando era pronto in tavola o avevo bisogno di qualcosa. La conservo ancora gelosamente a testimonianza di un periodo nero e difficile che ho superato e grazie a Dio è rimasto solo un brutto ricordo da raccontare.

Docente R

Il mio bavaglino

...scelgo un bavaglino, ma non un bavaglino qualsiasi ...si tratta di un dono, preparato per la mia nascita dalla mia bisnonna Francesca e gelosamente custodito per tanti anni da mia madre, da me poi riutilizzato per le mie figlie. Questo oggetto per me ha una forte valenza simbolica; la vita che si rinnova e gli oggetti ad essa legati, muti testimoni di tali eventi. Questo oggetto, da me scelto, stimola ulteriori riflessioni... L'arte del ricamo, appannaggio esclusivo delle donne, veicola una serie di significati che vanno al di là della semplice tecnica esecutiva e della bellezza e raffinatezza dei manufatti. Il ricamo rappresenta uno strumento al servizio della donna, funzionale al suo bisogno di uscire dal silenzio; una sorta di scrittura ad uso femminile. L'ago, usato dalla mia bisnonna, è come una penna e le figure che ne escono fuori rappresentano sentimenti, moti dell'animo per fissare eternamente il proprio "io".

Docente S

Pietra decorata

L'oggetto che ho scelto riveste grande importanza e mi è stato regalato da mia figlia. Risale alla scorsa estate, periodo per me felice (era finalmente arrivato il tanto atteso telegramma di convocazione per l'immissione in ruolo) ma, al contempo, non scevro di tensioni (sussisteva il rischio di insegnare fuori provincia). Mia figlia ha percepito il mio stato d'animo e ha colorato per me una pietra, facendola diventare una bellissima coccinella portafortuna. Sul retro ha scritto una dolcissima frase.

Docente T

Tubetto di colore ad olio

L'oggetto da me scelto è un tubetto di colore ad olio usato (lacca di garanza), regalatomi dal mio docente di pittura Franco Nocera, durante gli ultimi mesi della mia frequenza in Accademia a Palermo, negli anni '90. Per me è un oggetto simbolo di apertura al mondo dell'arte che segna l'inizio della mia sperimentazione pittorica di ispirazione informale, fortemente legata al colore rosso. Me ne ha fatto dono, in seguito ad una mostra alla quale non potei partecipare a causa del linguaggio usato, di ispirazione fortemente cubista ed inadeguato al tema. Ricordo che mi regalò anche "Le Vite" del Vasari, con l'augurio che anch'io, un giorno, potessi esserci.

Docente U

Il cestino della nonna

La prima cosa a cui ho pensato è stato un cestino di paglia che custodisco con amore su una mensola in cucina. Il cestino ha per me un grande valore affettivo perché mi ricorda i lunghi, spensierati pomeriggi trascorsi con la mia adorata nonna ad ascoltare i suoi racconti seduta su un ampio sgabello posto ai suoi piedi. Lei, mentre raccontava le storie, usava tenere questo cestino sulle sue gambe coperte da una lunga gonna nera. Il cestino conteneva dei piccoli coloratissimi gomitoli di lana che otteneva riutilizzando la lana vecchia, con quella realizzava scarpe da notte, piccole scarpette e altro. Oggi il rievocare quei ricordi, le emozioni provate, ho la sensazione di aver vissuto quel periodo come se fossi stata la protagonista di una favola. Grazie alla nonna...

Docente V

L'orecchino spaiato

L'oggetto che ho portato è un orecchino di cui ho perso il compagno e che però, pur non potendolo più utilizzare, non ho mai buttato. Non l'ho fatto perché mi ricorda molto tutto un periodo della mia vita molto spensierato in cui avevo conosciuto da poco mio marito. L'orecchino è stato comprato a Stoccolma durante un viaggio, quindi è portatore non solo del ricordo di sentimenti, emozioni e stati d'animo, ma anche del piacere del viaggio e della scoperta di posti nuovi che sono impressi nella memoria. Trovo emblematica la scelta di questo oggetto per due motivi: - si tratta di un orecchino e io da un paio di anni quando esco posso fare a meno di collane, bracciali e anelli, a volte dimentico di indossare l'orologio da polso,

o addirittura, in casi eccezionali, non ho tempo di truccarmi, ma non posso fare a meno di indossare un paio di orecchini; proprio come l'altro orecchino del paio, ho, in qualche modo, perso in questo momento storico della mia vita, la spensieratezza di quel periodo della mia vita, quando li ho comprati e quando li indossavo.

Docente W

L'orologio di mio nonno

1898. era l'anno di nascita di mio nonno. Il nonno del quale porto il nome. 1922. l'anno in cui iniziò ad insegnare, nelle scuole elementari o come si chiamavano allora, e l'anno in cui acquistò un orologio da tasca in argento che lo accompagnò fino al raggiungimento della pensione, nel 1962, ed anche oltre. Io ero nato da circa un anno, primo ed unico nipote maschio, dal suo unico maschio dei tre figli avuti. Questo portò un po' di scompiglio, lo capii molto più avanti, in una famiglia prettamente patriarcale. Ma questo, da ragazzino, non era certo tra i miei primi pensieri. L'orologio, invece, aveva attirato sempre la mia attenzione, forse per la sua forma rotonda e lucente, forse per il fatto, e non ricordo diversamente, che non segnasse mai l'ora esatta, e che mio nonno fosse costretto a controllarne continuamente il funzionamento non lesinando mai una bella stropicciata alla rotella della carica. Non lo abbandonò neanche quando, per festeggiare la nomina a cavaliere della repubblica, i suoi tre figli, mio padre e le mie due zie, gli regalarono un bel Longines da polso in oro. Fu in punto di morte, nel 1979, che nel dare di sua mano ad un nipote ormai maggiorenne l'orologio da tasca, confessò il perché di tanta dedizione ed affetto verso quell'oggetto: "non ha mai segnato l'ora esatta, ma almeno due volte al giorno si. Ecco, se ne sarai capace, farà lo stesso con te. Ti segnalerà l'ora giusta per fare la cosa giusta, e ti lascerà tanto tempo per decidere se farla o meno. Dirà anche a te prenditi il tempo che ti serve". Dopo un'immediata associazione al dipinto "La persistenza della memoria" di Dalì, confesso che ho dato molte interpretazioni a queste parole, ma sempre di nuove ne trovo ancora oggi. Ricordo che mi presi troppo poco tempo per rispondere alla terza domanda che mia zia mi rivolgeva ai miei 18 anni di vita: "Dov'è l'orologio da polso del nonno?" Risposi subito, nella speranza che avesse dimenticato, come in effetti fu, il cipollone da tasca molto meno prezioso, in particolare per lei che di affetto conosceva soltanto il presente del verbo affettare. Mi parve quantomeno singolare che lei, donna con tre figlie femmine, cercasse un orologio da uomo. Ciao nonno. P.S. ancora oggi continua a segnare l'ora giusta due volte al giorno.

Gli oggetti scelti dai docenti, per la loro grande varietà afferente alle caratteristiche esteriori, strutturali, materiche, funzionali e alla loro provenienza e produzione, possono essere raggruppati in maniere diverse. Considerata una delle intenzionalità della ricerca, cioè quella di rilevare la valenza antropologica del conservare che dall'ambito prettamente quotidiano può essere trasferita all'ambito museale, dopo averne individuato affinità e differenze, si è ritenuto valido operare

due diverse ripartizioni degli oggetti secondo le seguenti categorie concettuali antitetiche:

identità personale/ identità familiare relativamente alla produzione o fruizione strettamente personale dell'oggetto o alla sua trasmissione dai e ai parenti

Identità personale: elaborato grafico
il primo libro
Kamiza, emblema delle arti marziali
libretto/taccuino
cartolina donata dalla maestra
il primo pianoforte
il cellulare
tablet
ciondolo a forma di cuore
ruota della prima automobile
chiavi delle case con portachiavi
plettro
tubetto di colore
orecchino spaiato

identità gentilizia: macchina da cucire giocattolo
campanella in ottone
disegni del nonno mastro d'ascia
libro di cucina dell'Artusi
quadro sacro
bavaglino
pietra decorata
cestino di paglia della nonna
orologio del nonno

attualità/ non attualità relativamente alla produzione e alla fruizione

Oggetti di uso attuale: tablet
cellulare
libretto/taccuino
chiavi delle case con portachiavi
ciondolo a forma di cuore

Oggetti usati in passato e tutt'oggi: pianoforte
libro di cucina dell'Artusi
Kamiza, emblema della arti marziali
quadro sacro

Oggetti prodotti e usati nel passato: macchina da cucire giocattolo
disegni del nonno mastro d'ascia
elaborato grafico
il primo libro
cartolina donata dalla maestra
ruota della prima automobile
plettro per chitarra
campanella di ottone
bavaglino
pietra decorata
tubetto di colore ad olio
cestino di paglia della nonna

Dai quadri concettuali sopra riportati emergono le seguenti considerazioni:

- Gli oggetti selezionati sono ritenuti significativi quindi valevoli ed interessanti per la loro condivisione con il gruppo anche se non necessariamente collocabili cronologicamente in un tempo lontano. Infatti anche oggetti di uso attuale, anche quelli tecnologici, sono considerati significativi in quanto la persona che ne dispone “è legata” ad essi per una qualche motivazione.

- Il senso di identità che il possesso dell'oggetto alimenta può provenire da elementi afferenti a gusti, interessi, competenze, esperienze strettamente personali, o dalla condivisione dell'oggetto con altri esponenti della famiglia da cui l'oggetto è stato donato, lasciato in eredità, additato come modello da replicare per un possibile uso.

- La significatività di un oggetto per la costruzione dell'identità personale e collettiva dipende dall'attribuzione di un valore aggiunto che deriva da un investimento affettivo, rappresentativo, simbolico tramite il quale esso assume un significato nuovo e diverso da quello prettamente originario.

- Il processo di risignificazione dell'oggetto può risultare oscuro o poco comprensibile a chi ne sconosca le vie; pur intuendo che esso sia importante per la persona per un qualche motivo, sarà difficile coglierne tutta la portata se non si entri nel percorso che ha portato alla sua valorizzazione, tale da far decidere di trattenerlo, proteggerlo, evitarne la dispersione.

- Gli oggetti tecnologici scelti da alcuni docenti sono importanti relativamente ai contenuti che consentono di sviluppare e trattenere e non tanto come oggetti in se

stessi. Perdendo lo strumento sarebbe importante infatti replicare il suo contenuto ed utilizzarlo con uno strumento simile.

Dalle suddette considerazioni si possono dedurre, senza bisogno di essere esperti museali, significativi elementi trasponibili nella pratica della musealizzazione e nell'*excursus* collezionistico che ne è la radice.

Infatti sono proprio le esigenze dell'identificazione come esseri personali e sociali che hanno indotto gli esseri umani sin dai primordi a trattenere alcuni oggetti inizialmente naturali o prodotti in maniera rudimentale attribuendogli un significato rappresentativo, simbolico ed affettivo che scavalcava il suo valore strettamente funzionale ed economico. Con dire metaforico si può affermare che il bisogno di essere riconosciuti e di appartenere emergono dai testi come acqua affiorante che confluisce nella sorgente di qualsiasi musealizzazione.

14. 4. Verso il museo

14. 4. 1. La connessione tra l'oggetto e il museo III incontro I parte

Il terzo incontro si è aperto con la comunicazione al gruppo delle ricerche effettuate relativamente al museo associato all'oggetto personale, tramite la presentazione di contenuti ed immagini rilevate su testi e siti *online*. Alcuni docenti hanno coinvolto i colleghi nella visione di documentari riguardanti il “loro museo”, in particolare il Museo della tela della Città di Castello in Umbria associato all'antica macchina da cucire giocattolo scelto come oggetto personale da una docente, e il Museo Stibbert delle armature di Firenze, associato al Kamiza, emblema di arte marziale scelto da un'altra. Le riprese video mostravano gli spazi espositivi dei musei commentati da esperti e studiosi delle tematiche relative agli oggetti esposti.

Le connessioni effettuate dai docenti tra oggetto personale e/o motivazioni della scelta sono state le più disparate e fervide di sorprese rivelando la possibilità di accostamenti non scontati. L'oggetto personale ha mostrato tutto il suo “potenziale esplosivo” verso un'apertura concettuale all'istituzione museale che per la varietà di oggetti e collezioni proposte, per i collegamenti che esse possono suscitare con campi di interesse diversi, offre un repertorio vastissimo e vario di accostamenti con

gli oggetti non solo preziosi e rari, ma anche con quelli di uso quotidiano, considerati solitamente di poco conto perché di scarso valore economico o perché non più fruibili e quindi cestinabili, non sentiti quindi collettivamente come oggetti da valorizzare.

Uscendo dal buio di cassetti e ripostigli o, se già valorizzati nell'ambiente domestico, sottoposti ad una rinnovata considerazione per assolvere alle consegne date, gli oggetti hanno fornito non solo l'occasione del collegamento con l'istituto museale prescelto, ma anche spunti di ricerca ed approfondimento di aspetti organizzativi, espositivi, contenutistici, didattici delle esposizioni visionate.

Come i giocattoli del film *Toy Story* o i soldatini di piombo dell'omonima fiaba di Andersen, gli oggetti personali virtualmente inseriti in un museo reale di cui hanno sposato per una qualche affinità gli oggetti esposti, le "cose" hanno assunto quella dignità derivante dal loro coinvolgimento nella nostra esistenza in incontri spesso irripetibili.

Ancora una volta in questa fase dell'incontro, tramite la trasposizione proposta, le cose si sono rivelate potenti tramite per promuovere la consapevolezza della dimensione del conservare che appartiene sia al singolo individuo che alla collettività.

Ciascun docente con la modalità del giro di tavolo ha esposto al gruppo le motivazioni dell'accostamento realizzato le quali possono essere ravvisate nei testi corrispondenti riportati.

Collegamento tra l'oggetto prescelto e un museo

Docente A

Avevo trovato, facendo una ricerca in rete, un interessantissima collezione di macchine da cucire storiche che si trova in esposizione permanente al « Museo della tela» nella Città di Castello in Umbria.

Docente B

I disegni, l'attestato di maestro d'ascia, gli strumenti da lavoro e la riproduzione in scala ridotta di vecchie imbarcazioni occupano un posto speciale nel "museo della mia casa" e li colloco nel Museo del Mare dell'Istituto Tecnico Nautico di Trapani, in una sezione dedicata all' "arte che non c'è più".

Docente C

L'oggetto che ho scelto è per me libro, cibo e famiglia, ed una rapida ricerca mi ha permesso di appurare che esiste un Museo della cucina iblea a Scicli. Tale museo documenta l'evoluzione e per certi versi la rivoluzione del focolare domestico, come scrivono i suoi curatori; la fruizione degli oggetti è accompagnata dalla rievocazione delle tradizioni che li hanno resi protagonisti in cucina, "l'ambiente che per antonomasia rappresenta la famiglia, lo stare insieme, il fulcro delle attività di ogni generazione". Nel parmense invece, nel *Museo del Parmigiano Reggiano*, è esposta una copia della terza edizione del ricettario dell'Artusi, ma non credo sia *vissuta e vivente* come quelle della mia famiglia.

Docente D

Associo l'elaborato grafico che ho scelto come oggetto personale a qualsiasi museo nel quale possano trovarsi opere d'arte.

Docente E

Uno dei musei che testimonia questo importantissimo percorso fatto dall'uomo nella storia, cioè quello della scrittura al Museo Didattico del Libro Antico di Villa D'Este a Tivoli, riconosciuto dall'Unicef Italia come "Centro Integrativo Scolastico a Misura di Bambino", dove vengono attuati laboratori per fare esperienza su questo argomento utilizzando strumenti di scrittura delle diverse epoche storiche.

Docente F

Associo l'oggetto scelto, il simbolo della mia scuola di arti marziali alle Armature giapponesi dalla Collezione Stibbert, da cui l'omonimo museo prende il nome. E chi avrebbe mai immaginato che esistesse un museo a Firenze con una collezione di settanta capolavori di armature di Samurai e suppellettili varie, raccolte al di fuori del Giappone?

Docente G

Associo il mio libretto/taccuino al Museo di Storia e Arte, Museo Glauco Lombardi di Parma per una sua raccolta intitolata "Taccuino di disegni" di Guido Carmignani (1838-1909). Si tratta di una raccolta di 34 fogli fatti con carboncino nero, a matita e acquarello. Il pittore italiano ha subito le influenze francesi perché soggiornò a lungo a Parigi e si specializzò nella produzione di paesaggi. Tra i disegni vi sono i ritratti di Napoleone Bonaparte e Maria Luigia d'Asburgo.

Docente H

Associo la cartolina che ho scelto come oggetto personale al "Museo della Cartolina" di Isera (Trentino Alto-Adige): custodisce oltre 35.000 cartoline,

provenienti soprattutto dalle zone di Rovereto, della Vallagarina e del Trentino Alto Adige ma anche dall'Italia, dall'Europa e dal mondo.

Docente I

Associo il mio piano al Museo del pianoforte ad Ala, in Trentino . Allestito nel palazzo dei Pizzini von Hoechenbrunn (XVII-XVIII secolo), il Museo del pianoforte ripercorre la storia di questo strumento, dalle origini alla fine dell'Ottocento, con esemplari rari e prestigiosi. Funge anche da laboratorio di restauro di antiche tastiere.

Docente J

Associo il mio cellulare al Museo della scrittura a S. Miniato, in Toscana, visto che la memoria di un popolo passa attraverso la traduzione e comprensione del segno, magico, misterioso veicolo di idee, ricordi, insegnamenti.

Docente K

Abbiamo poi cercato un collegamento tra l'oggetto personale da noi scelto ed un eventuale Museo, così navigando su Internet ho scoperto che ancora non ne esiste uno del tablet, ma è sottolineato come esso sta entrando ormai in tutti i musei, come si evince dal seguente articolo: "La nuova vita dei musei, con i tablet. Quella che un tempo era intesa come una virtualizzazione del museo e della sua visita è stata sostituita da una ricerca di immersività nella materia che si rimette in gioco e che permette di avere una esperienza piena del contenuto esposto, sia dal punto di vista concettuale e di conoscenza sia dal punto di vista dell'esperienza e dell'intrattenimento".

Docente L

Questo oggetto, il mio ciondolo a forma di cuore, potrebbe essere esposto al "Museo dell'Amore" di Verona ma ancora questo museo è in via di costruzione. Il Museo dell'Amore si sviluppa a partire da questo interrogativo: cosa è l'amore? Esplora il significato storico e culturale del sentimento più discusso sin dalle origini del genere umano. Un viaggio artistico che parte dall'antichità e arriva ai giorni nostri e che riflette su come le influenze sociali e culturali intervengano nella rappresentazione di questo sentimento.

Docente M

...non discostandomi dal mio territorio di appartenenza ho trovato che al museo Pepoli di Trapani ci sono molti dipinti a carattere sacro. Inserirei il quadro sacro che ho scelto in questo museo.

Docente N

Associo la ruota dell'automobile che ho scelto come oggetto personale al Museo Nazionale dell'Auto a Torino dove esistono 200 vetture di 85 marche diverse, provenienti da otto diversi paesi del mondo.

Docente O

Accosto al mio oggetto la mostra degli argenti e dei costumi della famiglia medicea a Palazzo Pitti di Firenze e il Museo antropologico G. Pitrè di Palermo, ricchi di oggetti di famiglia e della quotidianità che raccontano, come il mio portachiavi, l'origine del senso di famiglia, di alcune tradizioni popolari entrate nelle nostre consuetudini, conservano le foto di antiche famiglie, numerose e piene di storie come tutte le grandi famiglie.

Docente P

Associo l'oggetto che ho scelto cioè un plettro da chitarra al Museo della plastica e dell'arte di Napoli (PLart).

Docente Q

Associo alla campanella di ottone che ho scelto come oggetto personale al MUVEC Museo veneto delle campane, nel comune di Montegalda in provincia di Vicenza, ospitato presso Villa Fogazzaro Colbachini che contiene la più ricca e curata collezione di campane in Italia.

Docente R

Il bavaglino che ho scelto come oggetto personale starebbe bene nel Museo del ricamo a mano, dei pizzi e dei merletti del Salento; nell'esposizione "Cento anni di pizzi e di merletti" nella seicentesca villa Tigullio; nel Museo dell'abito e del merletto "Rue de la Violette" di Bruxelles.

Docente S

Scelgo il Sito archeologico dei Fori Imperiali. Ciò perché ho spesso sentito definire i resti "pietre vecchie", da lì la mia associazione logica, pensando alla pietra e non a ciò che essa rappresenta. Come i resti spesso non sono apprezzati ma considerati semplici pietre da chi non ne comprende il vero valore, così la mia "pietra" può non valere nulla agli occhi di molti ma ha assunto per me un significato di grande importanza.

Docente T

Associo il tubetto di colore ad olio rosso che ho scelto come oggetto personale alla Galleria d'arte moderna (GNAM) di Roma: ho focalizzato la mia attenzione su una lacca rossa che mi ha riportato ai tagli di Lucio Fontana, agli effetti aggettanti di Turi Simeti ma alla fine, il filo conduttore mi ha portata ai magnifici rossi di Burri,

alle sue combustioni e a tutto quel percorso tecnico e tematico , che ha accompagnato la mia ricerca per anni.

Docente U

Ho accostato all'oggetto scelto, il cestino di paglia, il fatto che la nonna riciclava la lana per realizzare nuovi manufatti quindi ho trovato il Museo dell'Arte della lana di Stia (Arezzo) ubicato nel complesso dell'ex lanificio. Esso oltre a rappresentare la memoria storica del lanificio, intorno al quale ruotava dalla metà dell'Ottocento agli anni Cinquanta l'economia della zona, si propone come centro culturale interattivo.

Docente V

Prendendo in considerazione anche le motivazioni della mia scelta, l'orecchino spaiato, ho pensato ad un oggetto parziale, un museo degli oggetti parziali. Ciò che trovato è stato il «museo degli oggetti perduti». Il Museo degli oggetti perduti di Marta Grasso è per ora un sito dove la curatrice sta raccogliendo dati riguardo agli oggetti che nel corso della vita vengono smarriti, oggetti speciali ai quali teniamo. Oggetti che ricordano persone, sensazioni, luoghi... oggetti che vorremmo riavere con noi se solo ne avessimo la possibilità. Marta Grasso si propone di raccogliere se lo si vuole, il motivo per il quale si era legati ad esso. Sto pensando alla possibilità di scriverle. Ci son poi altri curiosi esempi di museo con raccolte di oggetti perduti nel senso di «obsoleti», e cioè tutti quegli oggetti, per la maggior parte relativi alla civiltà contadina, di cui sono molto ricche le nostre tradizioni regionali e che oggi sono stati soppiantati, per la loro funzione, da oggetti più moderni e tecnologici. Alla fine credo che la conclusione a cui tutti siamo potuti arrivare è che non esiste un oggetto che, in quanto legato all'esperienza umana non sia perciò stesso «prezioso» e meritevole di essere conservato e mostrato come patrimonio di tutti.

Docente W

Stabilisco un collegamento tra l'orologio del nonno e il Museo internazionale dell'orologeria *La Chaux de fonds* (Svizzera) e con la *Gallerie Du temps* del Louvre-Lens a Lens (Francia). In questa ricchissima mostra l'allestimento si basa sull'inversione curatoriale del concetto di tempo, tramite un'esposizione ad arcipelaghi cioè gruppi di opere separate da secoli di distanza temporale. L'ambizione della Gallerie du temps è enorme. Un unico spazio che contiene tutta la cultura umana. Qualcosa di definitivo come nella scena finale di 2001 Odissea nella spazio di Kubrik, dove i mobili in stile Luigi XV sono immersi in un unico spazio bianco senza soluzione di continuità: "Tempus non fugi".

Commento interpretativo

L'analisi dei testi riportati come tutti gli altri nei *reportage* finali individuali, ha consentito di individuare tramite quali canali concettuali i docenti sono pervenuti al particolare museo da accostare al loro oggetto:

Per se stesso:

pietra decorata	Sito archeologico dei Fori imperiali di Roma
libro	Museo didattico del libro antico di Villa D'Este a Tivoli
taccuino	Museo Glauco Lombardi di Parma (Collezione "Taccuino di disegni di G. Carmignani)
cartolina	Museo della cartolina di Isera in Trentino
pianoforte	Museo del pianoforte di Ala in Trentino
dipinto sacro	Museo Pepoli di Trapani (collezione di dipinti sacri)
campanella	Museo veneto delle campane di Montegalda (Vicenza)

Per il suo essere parte di oggetti musealizzati

Ruota di automobile Museo nazionale dell'auto di Torino

Per sua funzionalità o risultanza relativamente ad una particolare attività produttiva

Macchina da cucire giocattolo	Museo della tela della città di Castello in Umbria
Bavaglino ricamato	Museo del ricamo a mano del Salento "Cento anni di pizzi e merletti" Villa Tugullio Museo dell'abito e del merletto di Bruxelles
Cestino della nonna	Museo dell'Arte della lana di Stia (Arezzo)

Per il suo valore rappresentativo e simbolico

Kamiza, emblema delle arti marziali	Museo Stibbert delle armature giapponesi di Firenze
Ciondolo a forma di cuore	Museo dell'amore di Verona
Chiavi delle case con portachiavi	Palazzo Pitti di Firenze (Mostra degli argenti e costumi della famiglia medicea)
Tubetto di colore	Galleria nazionale di arte moderna di Roma (I Rossi di Burri)
Orecchino spaiato	Museo virtuale degli oggetti perduti di Marta Grasso

Per il suo valore comunicativo

Cellulare	Museo della scrittura di San Miniato in Toscana
Tablet	Tutti i musei dove è usato il tablet per la fruizione

Dalla schedatura effettuata emerge in modo evidente che alcuni docenti hanno effettuato la scelta del museo da associare all'oggetto personale per la sua specificità, individuando musei che contenessero oggetti dello stesso tipo presentati integralmente o come parti di oggetti composti; altri hanno fatto leva sulle

motivazioni della scelta, riversando nella ricerca del museo la possibilità di riscontrarvi i valori simbolici e rappresentativi che già avevano attribuito all'oggetto personale.

Il percorso proposto, lungi dall'essere stato un semplice espediente per stimolare la conoscenza di alcuni musei, ha indotto nei partecipanti tramite le ricerche personali, la consapevolezza delle motivazioni che hanno spinto a valorizzarlo e a renderlo degno di una condivisione con il gruppo, indipendentemente dal suo valore economico o artistico. Inoltre ha fornito a ciascuno la possibilità di "entrare" nel mondo dell'altro ovvero dei suoi gusti, interessi, conoscenze, emozioni affioranti dalla connessione effettuata e dall'esplicazione degli specifici contenuti museali oggetto di ricerca e riflessione.

Nel *reportage* finale di ogni docente sono state riportate notizie sui musei prescelti estrapolate da testi o siti *online* e immagini fotografiche di essi rappresentative. Le sequenze di testo utili a chiarire le diverse tipologie di museo individuate, integrate visivamente con alcune immagini che i docenti stessi hanno inserito nelle loro relazioni, (all. 2 Tomo II) forniscono un valido riscontro per evidenziare la corrispondenza tra l'agire museografico individuale e quello istituzionale, mostrando numerosi e pregnanti elementi comuni. Così come ogni individuo ha in riferimento ad un oggetto che conserva e custodisce o da cui non si vorrebbe separare, una storia da raccontare, il museo si pone come un esperto affabulatore che con e tramite le "cose" costruisce storie.

Così come ciascuno nel gruppo è riuscito a coinvolgere gli altri nella motivazione delle sue scelte conservative e valorizzative attivando un "riconoscimento", allo stesso modo il museo può coinvolgere i visitatori in un riscontro esistenziale, prima ancora che intellettuale.

Lo scambio di informazioni e commenti sui musei prescelti ha inoltre dato ai docenti la possibilità di riscontrare quanto ricco e vario sia il repertorio di oggetti e collezioni dei musei fruibile *online* e potenzialmente utilizzabile, senza bisogno di uscire dalla scuola, per supportare, arricchire ed integrare i contenuti disciplinari ed attivare abilità di diverso tipo.

La felice espressione di uno dei docenti “non si sospettava nemmeno dell’esistenza” di alcuni musei ben rende le potenzialità della digitalizzazione dei contenuti museali:

«Emerge che non si sospettava nemmeno dell’esistenza di alcuni musei individuati, che lo scambio di informazioni desta curiosità ed interesse non solo nei confronti dei contenuti museali, ma delle stesse persone che li hanno condivisi, che i materiali estrapolati *online* possono essere utilizzati nell’attività didattica in quanto mostrano ricchi repertori di oggetti utili alla trattazione di diversi argomenti disciplinari, che le notizie riguardanti i percorsi didattici possono dare spunti per proporre attività laboratoriali a scuola» (testo del docente N).

14. 4. 2. L’esplorazione dell’oggetto-n III Incontro II parte

La seconda parte del terzo incontro è stata occupata dall’osservazione ed esplorazione del cosiddetto *oggetto-n*, parola con la quale, come già evidenziato, si è inteso indicare provocatoriamente un qualsiasi oggetto possibile, dal più comune al più straordinario, da poter potenzialmente sottoporre ad esplorazione tramite i diversi canali percettivi.

Per questa specifica attività l’oggetto dalla misteriosa dicitura si è concretizzato, come già per gli allievi, in una caffettiera di cui ciascun docente ha portato un esemplare prelevato dalla sfera domestica, di produzione più o meno recente, di uso attuale o in disuso.

La scelta di questo particolare oggetto è stata motivata dalla sua facile reperibilità in quanto di comune e condiviso uso domestico, dal suo valore di rappresentatività delle abitudini alimentari degli Italiani, dalla sua facile scomposizione nelle parti componenti, dalla possibilità di riscontrare in oggetti simili ma non identici segni caratteristici di usura dovuti all’uso o al deterioramento dei materiali costituenti.

Fermo restando che aspetti simili possono essere riscontrati in altri comuni oggetti, *l’oggetto-n* tradotto in caffettiera è sembrato particolarmente adatto a suscitare la curiosità dei partecipanti a riguardo delle richieste avanzate. Infatti trattandosi di un oggetto noto e comune è stato facile suscitare alla richiesta di portarlo un certo stupore che si è presto tradotto nel desiderio di scoprire il “mistero” della sua esplorazione.

Gli oggetti disposti su un tavolo hanno rivelato già ad un'osservazione superficiale differenze e somiglianze riguardo alla forma, ai materiali, alle dimensioni, al grado di usura e a segni caratteristici. Tra quelle più comuni identificabili subito nella orami classica Moka, spiccavano caffettiere retrò con contenitori in porcellana poste alla ribalta da quella presentazione.

Nella prima fase dell'attività si è chiesto ai docenti di osservare gli oggetti in silenzio tramite i diversi canali percettivi, eventualmente smontando l'oggetto nelle sue varie parti. La consegna iniziale è stata piuttosto scarna in modo da consentire ai partecipanti di "trovare" spontaneamente strade diverse per l'esplorazione.

I docenti con l'atteggiamento dei bambini di fronte ad un oggetto incontrato per la prima volta, hanno presto compreso che potevano toccare l'oggetto, annusarlo, fargli produrre dei suoni, oltre che considerarlo nelle sue caratteristiche più evidenti all'occhio nudo di tipo strutturale, materico, formale e compositivo.

Ad alcuni docenti è stato assegnato il compito di annotare durante l'attività le espressioni mimiche dei partecipanti, traendone le informazioni che verranno riportate nella parte conclusiva di questa ricostruzione.

L'osservazione dell'*oggetto-n* ha avuto nell'intenzionalità della presente ricerca un triplice scopo:

- creare uno spiazzamento cognitivo tale da far riconsiderare ai docenti il loro consueto modo di osservare un oggetto tramite l'attivazione di canali percettivi diversi da quello consueto della vista;
- indurre un senso di scoperta nei confronti di aspetti di un comune oggetto spesso ignorati o considerati distrattamente;
- aprire il campo alle domande conoscitive da rivolgere all'oggetto.

Per la seconda fase dell'attività si è chiesto ai docenti suddivisi in gruppi di rivolgere all'oggetto delle domande conoscitive e di annotarle, mantenendo il loro carattere di spontaneità e originalità, senza dare inizialmente una risposta. Successivamente si è chiesto di fornire possibili risposte precedute dall'avverbio "forse", consentendo in questo modo la possibilità di disporsi in un atteggiamento di esplorazione e di formulare ipotesi suscettibili anche di disconfirma.

A completamento del percorso è stato chiesto di collegare e raggruppare domande e risposte in categorie conoscitive afferenti a diversi ambiti disciplinari. Ciò al fine di evidenziare che qualsiasi oggetto, anche quello museale, come l'*oggetto-n* in questione, può essere considerato da diversi punti di vista disciplinari, a seconda di quale suo aspetto sia considerato e di quali argomenti partendo da esso si possano sviluppare.

L'attività sopra descritta ha avuto la finalità di promuovere nei docenti la consapevolezza delle potenzialità apprenditive offerte da un oggetto musealizzato sul quale centrare una programmazione condivisa. Il riconoscimento della validità dei quesiti ai quali qualsiasi oggetto può essere sottoposto, in un'ottica multidisciplinare e interdisciplinare ha aperto la strada alla fruizione dell'oggetto museale in chiave progettuale, campo di esperienza e di indagine personale e di gruppo delle successive attività svolte al Museo Pepoli di Trapani.

L'intera attività è stata documentata in testi descrittivi ed espressivi nel *reportage* finale da ciascun docente, con l'aggiunta di ricerche ed immagini estrapolate da siti *online* relative alla storia della caffettiera e della classica Moka, e all'illustrazione di diverse tipologie di quest'oggetto. Alcuni docenti tramite ricerche personali hanno rilevato notizie sulla specifica caffettiera in loro possesso, aprendo uno squarcio intellettuale su quell'oggetto così quotidiano.

Sono state inoltre inserite fotografie dei vari momenti di questo particolare "incontro" che, come si evince dai commenti, ha sicuramente suscitato, dopo una iniziale perplessità, curiosità e interesse.

I testi prodotti dai docenti con le domande all'*oggetto-n* sono riscontrabili nel tabulato (all. n. 2 Tomo II). Qualsiasi domanda prodotta, anche se apparentemente banale o volutamente ironica risulta degna di interesse in quanto ha "smosso" il solito modo di guardare l'oggetto. D'altra parte in questa attività è stato importante non tanto il risultato finale con il ricco repertorio di quesiti proposti e di tentativi di risposta, quanto il "processo" che ha coinvolto i docenti in un approccio multidisciplinare all'oggetto osservato.

Capitolo XV

DALL'IDEA ALLA PRATICA MUSEALE

15. 1. Le impressioni sul museo IV Incontro

Il quarto incontro ha avuto luogo al Museo Regionale Agostino Pepoli di Trapani dove i partecipanti hanno potuto effettuare la visita di alcune sale espositive con l'esperta guida dello storico dell'arte del museo, dott.ssa Daniela Scandariato.

I docenti sono stati accolti nella grande sala rappresentativa del pianterreno dal Direttore del museo Luigi Biondo il quale dopo avere comunicato il suo apprezzamento relativamente al percorso di formazione in atto, ha fornito informazioni sulle caratteristiche costitutive del museo, sulle tipologie delle sue collezioni e sulle proposte didattiche che nell'anno corrente hanno coinvolto le scolaresche.

Come si evince dai commenti individuali estrapolati dai *reportages* finali individuali e riscontrabili in una visione d'insieme nel Tabulato (all. n. 2 Tomo II), i docenti hanno gradito particolarmente l'accoglienza da parte del direttore a loro tributata non solo come specifico gruppo di lavoro, ma anche come persone impegnate in una crescita umana oltre che professionale. Infatti egli si è rivolto loro non tanto come figura istituzionale, quanto come un uomo appassionato del suo lavoro, pienamente immerso nella vita del museo di cui sono state sottolineate con rammarico le difficoltà di sopravvivenza e con entusiasmo l'applicazione di strategie comunicative che lo hanno reso più attraente e coinvolgente soprattutto per il pubblico scolastico. A tali informazioni sono state integrate notizie sul raccordo del museo con il territorio all'interno di una fitta rete di relazioni con altri musei, finalizzato alla valorizzazione delle collezioni museali che ad esso si legano inscindibilmente come produzione di un artigianato locale che nel passato era particolarmente fiorente ed apprezzato anche fuori dall'Italia.

L'incontro è proseguito con la visita guidata di alcune sale espositive previamente selezionate al fine di non appesantire i docenti con l'osservazione di una quantità di oggetti eccessiva per il tempo limitato a disposizione, e per orientare la loro

attenzione su collezioni specifiche tra le quali avrebbero dovuto operare, divisi in sottogruppi, la scelta di oggetti su cui centrare la progettazione didattica.

Nei brani riportati di seguito è possibile riscontrare un atteggiamento di curiosità ed interesse verso i reperti opportunamente commentati dalla guida dei quali in taluni casi, erano ravvisati particolari ed aspetti non considerati in precedenti visite.

Nel complesso “l’esperienza felice” del museo, come è stata definita da una docente, ha promosso una visione positiva di esso e un rinnovato desiderio di proporla anche agli alunni, traendo spunto dalla simulazione di progetto che nella fase successiva della giornata e negli altri incontri sarebbe stata realizzata. Si riportano di seguito i brani composti dai docenti, così come presenti nei *reportage* finali individuali:

Docente A

Il quarto incontro è stato a mio avviso il più emozionante del corso, *in primis* perché si è svolto dentro il Museo Agostino Pepoli di Trapani, *in secundis* perché abbiamo goduto della presenza e della grande esperienza del curatore del museo, l’architetto Luigi Biondo e infine perché abbiamo potuto ammirare gli splendidi oggetti e i manufatti custoditi in questo museo ed ascoltare molte spiegazioni e cenni storici su di essi.

Docente B

Non riportato nel *reportage* finale

Docente C

Non riportato nel *reportage* finale

Docente D

Finalmente oggi ci siamo recati al museo. Siamo stati accolti a braccia aperte dal direttore Luigi Biondo, il quale con estrema disponibilità ha fatto un'introduzione sull'importanza della conservazione e contestualmente, ci ha raccontato la storia e spiegato la funzione del museo, come sia legato ad una rete più grande che ne consente la sopravvivenza, e sottolineato sopravvivenza per le difficoltà, specie nella nostra città, per far funzionare una macchina delicata come un museo.

Docente E

Non riportato nel *reportage* finale

Docente F

L'impatto è stato bellissimo!! Erano tanti anni che non entravo nel nostro museo...è stato emozionante... Il Direttore ci ha accolti con molta disponibilità, illustrandoci un po' la storia del Museo Pepoli e la sua esperienza in diverse parti del mondo. Ciò che più mi ha colpito, oltre alle interessanti avventure museali all'estero, sono state alcune affermazioni e temi sviluppati dal Direttore. Una frase, in particolare, che mi ha ricordato un incantevole libro del filosofo e teologo della scuola russa P. N. Evdokimov (*Teologi della bellezza, l'arte dell'icona*): «La Bellezza salverà il mondo!». Altro tema importante è stato quello di poter vedere realizzato il suo progetto che intende promuovere l'Arte legata alla didattica, nonostante l'esiguità delle risorse finanziarie e umane. Ed è, proprio questo, uno dei temi che ci interessa e ci coinvolge più da vicino, in quanto docenti educatori e promotori di cultura. Nel Museo sono presenti anche laboratori didattici per gli alunni delle scuole. Infine, mi ha molto interessata, anche la puntualizzazione sul nostro bel Museo Pepoli come luogo in cui vi sono sviluppati principalmente tre temi peculiari: i culti al femminile; un percorso parallelo, che parte dal profano fino a giungere al sacro; la ricerca, in rapporto con il meraviglioso mare della nostra città.

Docente G

Per il quarto incontro ci siamo ritrovati tutti al Museo Pepoli di Trapani. Siamo stati accolti dal direttore Biondo che ha parlato dell'organizzazione del Museo Pepoli. Dopo abbiamo visitato una parte del Museo ponendo attenzione ad alcuni oggetti presenti.

Docente H

Veniamo accolti al museo Pepoli dal Direttore Luigi Biondo che ci intrattiene con una breve digressione storica sulle origini e anche sulle previsioni di sviluppo e promozione delle arti come della cultura, e come cultura italiana in particolare, adottate dalla direzione del museo. Il museo è in genere testimonianza di un territorio e il Museo Pepoli di Trapani è fortemente legato alle tradizioni locali, e quindi inevitabilmente al rapporto con il mare, i lavori e gli antichi mestieri ad esso correlati.

Docente I

L'incontro, al quale io non ho potuto partecipare, si è svolto al museo Pepoli . I colleghi hanno visitato le sale accompagnati da un esperto, il Dott. Biondo, che ha spiegato loro le opere ivi esposte e la loro storia.

Docente J

Durante il quarto incontro gli insegnanti si sono recati in visita al Museo Regionale Regionale "Agostino Pepoli..."

Docente K

Il quarto incontro, da me molto atteso, si è svolto al Museo Pepoli, l'unico Museo presente nella città di Trapani. Siamo stati accolti dal direttore dott. Biondo che ci ha

raccontato la storia di questo museo e come negli ultimi due anni si sia prodigato ad aprirlo il più possibile al territorio. Mi ha colpito positivamente l'idea dell'attivazione dei laboratori didattici, dove i bambini possono diventare protagonisti e artefici delle loro conoscenze tramite il "fare", privilegiando il canale percettivo, pratico, tattile. Ho trovato questa idea geniale, dove non vai al museo per guardare, ma per "fare"; o ancora l'idea della principessa Pepolina che, scendendo dalle scale, accoglie i piccoli accompagnandoli in un viaggio fiabesco fra i seriosi corridoi, trasformando il Museo in un'entità viva.

Docente L

L'incontro di oggi mi ha permesso di entrare per la prima volta dentro il Museo Pepoli, perché essendo di Palermo non avevo mai avuto l'opportunità di visitarlo prima.

Docente M

Il giorno 7 di Marzo abbiamo effettuato una visita guidata presso il Museo Pepoli di Trapani dove abbiamo avuto un incontro col Direttore del museo, Luigi Biondo che ha relazionato sul suo lavoro al museo informandoci che attualmente esistono più di cinquemila opere d'arte con circa centodieci anni di storia. Ha parlato del suo particolare impegno volto ad arricchire le sue conoscenze promuovendo nuovi collegamenti con altre realtà museali. Racconta che quando si è recato in Provenza, alle falde delle piccole Alpi, in una vecchia cava di bauxite hanno rinvenuto sulle pareti delle immagini dedicate ad Alice nel Paese delle meraviglie sottolineando l'importanza della valorizzazione dell'arte come una grande prospettiva per il futuro dei giovani, un futuro sostenibile per il nostro Paese. Penso che le informazioni esposte dal Direttore Biondo sulle origini storiche del museo integrate con il materiale che ho estrapolato *online*, possano essere utili alla finalità del corso, cioè quella di esplorare e approcciarsi a un nuovo modo di vivere il museo. Pertanto colgo l'occasione per una breve presentazione del museo Pepoli di Trapani...

Docente N

Oggi è il quarto incontro del nostro corso di aggiornamento, ci siamo trovati tutti al museo Agostino Pepoli di Trapani. Il responsabile del museo dott. Luigi Biondo ci ha parlato del museo, di tutta la sua storia e di tutto quello che vi si espone.

Docente O

Sede molto suggestiva di questi due nuovi incontri è stata quella del Museo Pepoli di Trapani. Durante il primo di essi, con la preziosa guida della Dott.ssa Scandariato, abbiamo visitato la sezione dedicata dal Museo agli oggetti in ceramica e corallo, cercando di individuarne qualcuno che potesse essere utilizzato in funzione della nostra didattica.

Docente P

Infine una visita a Museo Interdisciplinare Regionale Agostino Pepoli di Trapani; ci hanno posti dinnanzi ad una raccolta, pubblica e privata, di oggetti relativi a più settori della cultura sicula e non solo, tra cui in particolare, per tradizione, l'arte ceramica. Guidati dalla dottoressa Scandariato ci siamo posti diversi interrogativi su come nasce un museo, sui manufatti che contiene e sul perché sono stati scelti proprio quelli, su come tali prodotti artistici raccontano la nostra storia emanata da ricordi che lega tutti noi al passato.

Docente Q

Durante il quarto incontro, gli insegnanti...si sono recati in visita al Museo Regionale "Agostino Pepoli", ed hanno scelto divisi in due gruppi un oggetto in particolare che attirasse la loro attenzione.

Docente R

Durante il quarto incontro, gli insegnanti si sono recati in visita al Museo Regionale "Agostino Pepoli", ed hanno scelto divisi in due gruppi un oggetto in particolare che attirasse la loro attenzione.

Docente S

Giorno 6 aprile dalle ore 15.30 alle ore 17:30 ci siamo recati presso il Museo Pepoli sito in Trapani. La nostra visita si è rivelata molto interessante, poiché ci siamo potuti avvalere delle conoscenze della prof.ssa Cernigliaro e della dott.ssa Daniela Scandariato.

Docente T

Il quarto e il quinto incontro prevedevano rispettivamente la visita guidata presso il Museo Pepoli di Trapani e l'attività di programmazione *in loco*, per un'attività di apprendimento o un modulo interdisciplinare su un'opera, scelta da noi. A guidare la nostra visita è stata l'illustre storica dell'arte Daniela Scandariato che ha presentato, in modo encomiabile, una parte della collezione e le sue caratteristiche di ubicazione. Abbiamo osservato accuratamente le opere e ci siamo divisi in gruppi per sviluppare un modulo interdisciplinare che avesse come punto di forza proprio la conoscenza di quell'opera d'arte da noi scelta.

Docente U

Il quarto incontro si è tenuto al Museo "A. Pepoli" di Trapani. Questa visita al museo è stata dal mio punto di vista, un'esperienza felice perché, nonostante vi fossi già stata un paio di volte, avevo visto, ma non guardato, i tesori in esso custoditi con occhi attenti, con gli occhi dell'anima: ero troppo presa da tenere sotto controllo i miei alunni e distratta per l'eccessivo chiasso attorno! Ma questa volta è stato diverso anche e soprattutto per la preziosa guida della Dott.ssa Scandariato, storica dell'arte, che ci ha illustrato con chiarezza e competenza quanto stavamo guardando.

Innanzitutto ha iniziato con il parlare della storia del Museo e via via ci ha fornito una notevole quantità di informazioni in merito agli oggetti e al criterio con il quale erano state allestite le sale espositive. Molti di noi ponevano domande interessanti, motivo per il quale il tempo è trascorso velocemente. La mia sensazione, una volta uscita dal museo, è stata come se avessi vissuto in un'altra dimensione durante la visita; come se la dimensione spazio-temporale si fosse annullata. Mi sentivo "leggera".

Docente V

Ci ritroviamo tutti insieme al Museo Pepoli di Trapani, ci accoglie il dirigente regionale Luigi Biondo il quale ci parla con molta passione del museo, della sua origine, del suo fondatore, delle tappe fondamentali della sua storia e anche di alcuni interessanti aneddoti che rivelano quanta umanità sia passata da queste mura e infine dei vari progetti tra i quali anche quello della "didattica legata all'arte". Ci è stato spiegato che in questo museo ci sono testimonianze di tutto il territorio perchè tra i diversi musei di esso vi sono proficui scambi. Luigi Biondo ci parla anche di alcune delle ultime più interessanti novità tecnologiche che hanno reso il museo maggiormente fruibile e le visite ad esso più accattivanti.

15. 2. La scelta dell'oggetto museale

Alla presentazione delle collezioni selezionate è seguito l'espletamento della successiva attività consistente, dopo un'ispezione finalizzata, nella scelta di un oggetto specifico del quale riscontrare diversi aspetti conoscitivi afferenti alle aree disciplinari di competenza degli insegnanti interessati.

Tenendo conto del ciclo scolastico di appartenenza i docenti suddivisi in sottogruppi (quattro per gli istituti comprensivi Ciaccio Montalto di Trapani e Mazzini di Erice; tre per l'istituto Bassi Catalano di Trapani) hanno "adottato" un oggetto tra le diverse collezioni individuate. L'interesse iniziale si è tradotto nell'esigenza di fotografarlo, assumerne informazioni tramite le didascalie riportate sui cartellini e i pannelli esplicativi, usare i dispositivi tecnologici di recente introduzione, per la sua connotazione e contestualizzazione.

Per realizzare la scelta condivisa i docenti, in una dimensione di lavoro cooperativo, hanno dovuto operare una mediazione tra gusti, interessi, conoscenze di ognuno per giungere alla condivisione dello stesso oggetto che li ha resi protagonisti di un incontro non dissimile da quello con l'*oggetto-n* del precedente incontro. Anche se questa volta l'oggetto era contemplato nell'aura particolare del museo ed

assumeva quindi un valore di preziosità ed autorevolezza, l'investimento intellettuale ed emotivo su di esso si riallacciava all'esplorazione dell'*oggetto-n* che, come un guanto dalle giuste dimensioni, sarebbe stato indossato per l'uso didattico dell'oggetto museale.

I docenti, così come fatto per l'*oggetto-n* hanno considerato l'oggetto museale secondo differenti punti di vista corrispondenti ad aree di interesse disciplinare diverse. L'osservazione finalizzata e il confronto hanno suscitato già di primo acchito un *brain storming* produttivo che si è tradotto in appunti e schizzi da approfondire successivamente. Solo una ripresa video potrebbe rendere il lavoro intellettuale e l'agitazione emotiva che hanno reso i docenti protagonisti di un incontro "epico" con quell'oggetto museale guardato ora con occhi diversi.

Gli elementi di interesse scaturiti in modo approssimativo e provvisorio sono stati successivamente messi in relazione e collegati nella progettazione didattica, come si può evincere dalla ricostruzione successiva.

A riprova dell'interesse che la visita museale ha suscitato nei docenti è corretto precisare che alcuni di essi, a livello personale e senza un'esplicita richiesta, hanno ritenuto opportuno effettuare ricerche sul Museo Pepoli e le sue collezioni riportandone immagini e testi nel *reportage* finale. La visita mirata ha avuto quindi l'effetto di rinverdire la considerazione del valore del museo cittadino sia per i suoi contenuti specifici che per le sue potenzialità didattiche.

Dopo aver annotato le informazioni essenziali sugli oggetti prescelti, è stato annunciato ai sottogruppi che prima del successivo incontro, sarebbero state inviate informazioni pertinenti ad essi, estrapolate da testi specialistici presenti nella biblioteca del museo con eventuali immagini esplicative. Di tale attività di documentazione è stata fervida collaboratrice la dott.ssa Scandariato incontrata nella sede museale nei giorni successivi, al fine di reperire e selezionare i testi necessari da inviare *online*. Da essi i docenti, con l'integrazione di ricerche individuali e di gruppo da effettuare fuori dagli incontri, avrebbero preso spunto per la progettazione.

Gli oggetti selezionati dai docenti sono stati i seguenti:

Docenti Ciaccio Montalto-Mazzini

Secondaria di primo grado

- 1) Ostensorio in oro del Seicento (n. 5 docenti secondaria I grado: A, D, I, J, N)
- 2) Pavimento maiolicato con veduta di Trapani (n. 3 docenti : C, E, V)

Primaria

- 3) Pavimento maiolicato con mattanza e scene di pesca (n. 3 docenti: B, H, L)
- 4) Mano a fico in corallo (n. 4 docenti: F, G, K, M)

Docenti Bassi-catalano

Secondaria di primo grado

- 5) Cilindrone di Sant'Alberto, vaso da farmacia (n. 3 docenti: Q, R, W)
- 6) Pavimento maiolicato con mattanza e scene di pesca (n. 4 docenti:O, P, S, T)

Primaria

- 7) Gioie dal valore apotropaico (n. 2 docenti: U, T)

I testi sotto riportati estratti dai *reportage* individuali riferiscono il momento della visita museale che ha previsto la scelta dell'oggetto. Essi sono stati accorpati tenendo conto della suddivisione dei sottogruppi costituiti o da docenti della scuola secondaria di primo grado o della primaria finalizzati alle progettazioni multidisciplinari. Le notizie sugli oggetti riportate nel *reportage* sono state assunte nelle linee essenziali già nella sede museale tramite le didascalie, i testi digitali e le spiegazioni della guida ed approfondite successivamente usando la documentazione inviata.

Dai testi, oltre all'indicazione dell'oggetto museale prescelto, si evince, nelle sequenze più espressive, il fervore che ha caratterizzato l'esplorazione degli ambienti espositivi del museo, il senso di scoperta e di stupore di fronte ad oggetti considerati per la prima volta in modo diverso, il desiderio di un approfondimento per la contestualizzazione finalizzato a soddisfare la curiosità personale e le esigenze della progettazione condivisa. Da essi emerge non solo il punto di vista individuale sul particolare manufatto prescelto, ma anche il sentire rispetto ad un'attività orientata ed intenzionale che ha coinvolto insegnanti di discipline diverse nella scoperta di

aspetti poco indagati degli oggetti in questione. Premessa indispensabile ad ogni gruppo di testi sarà l'immagine dell'oggetto prescelto, ritenuta necessaria per riportare il racconto sui momenti della scelta con i loro commenti, le notizie al riguardo, gli elementi di contestualizzazione individuati tramite ricerche, ad una sua "presenza" che in qualche modo riproponga l'oggetto reale che ha attratto i docenti.

Docenti Bassi Catalano

Ostensorio in oro cesellato del Seicento (n. 5 docenti Secondaria)



Docente A

Riporto di seguito il lavoro svolto con i miei colleghi Il lavoro successivo è stato quello di progettare una unità didattica sull'oggetto museale scelto. La scelta del mio gruppo è caduta su un meraviglioso Ostensorio in oro cesellato del '600, di manifattura siciliana. Il titolo scelto per la nostra unità didattica è stato pertanto «Osservando l'Ostensorio ...mi viene in mente».

Docente D

Dopo esserci intrattenuti con Luigi Biondo siamo stati lasciati liberi di andare in giro per le sale alla ricerca di un oggetto da adottare. Naturalmente la scelta non è stata semplice. Infine ci siamo soffermati davanti un oggetto cui la minuzia dell'intarsio e dei dettagli non ha eguali; L'ostensorio in oro sbalzato e cesello 57x17cm, bottega degli Juvara XVII sec.1681/1682 ca. Provenienza Chiesa del Collegio. Noi docenti abbiamo deciso di progettare una UAC con obiettivi formativi a carattere interdisciplinare che parta da questo oggetto museale (scelto dagli alunni, in modo che anche i ragazzi possano rendersi conto che lo studio delle discipline può avere origine da qualsiasi tema, che le materie di studio non sono teorie astratte, ma vanno utilizzate nel quotidiano, e soprattutto che un museo non è una raccolta di oggetti antichi e in disuso, ma materia viva, fine di studio e di applicazioni pratiche. Abbiamo inoltre individuato una serie di abilità trasversali fondamentali che riguardano l'ambito scientifico e religioso-storico-geografico, ma che sono comunque riferibili anche ad altri ambiti disciplinari, come il: comprendere, comunicare, usare il Computer e la macchina fotografica, prendere appunti, tenere un archivio ecc. ecc). Alla nostra Unità di Apprendimento abbiamo dato il titolo : “ Osservando l'ostensorio.... mi viene in mente....”

Docente I

Il mio gruppo ha scelto l'Ostensorio in oro cesellato e sbalzato dello Juvara. L'incontro di oggi, una volta formati i gruppi, (il mio è composto da insegnanti di Matematica, Scienze, Religione, Arte e, naturalmente Pianoforte), è stato molto interessante, stimolante. Infatti abbiamo approfondito lo studio dell'oggetto in questione (l'ostensorio) grazie anche alla comparazione visiva di ciò che leggevamo su di un libro fornito dalla Direttrice dello stesso museo Pepoli, con l'oggetto stesso, ma non solo... Adesso viene il bello!! Dovevamo fare emergere i collegamenti possibili tra diversi saperi. Infatti la tematica dell'appuntamento di oggi era: visitando un museo e scegliendo di osservare ed approfondire le notizie di una specifica opera, come far confluire diverse discipline. Quindi anche la musica e più specificatamente IL PIANOFORTE! Ma come potrei io, insegnante di strumento, portare i miei alunni a lavorare con la musica guardando e parlando di un ostensorio del periodo barocco? Riflettendo e facendo venir fuori la creatività è stato più facile di quanto immaginassi! Tutto era dentro di me! Non dovevo fare altro che farlo venire fuori! Così, a poco a poco ho incominciato a esporre la mia idea, e più parlavo, più con chiarezza di pensiero e facilità uscivano le parole. Quello che sembrava difficile non lo era per niente. Bastava solo credere nel proprio lavoro ed avere un *tutor*, nella fattispecie la Prof.ssa Cernigliaro, che svegliasse la mia fantasia!

Adesso, spiego la mia idea. Vedendo e “leggendo” l'opera così ricca di minuziosi virtuosismi orafi, mi sono subito venuti alla memoria gli abbellimenti architettonici dei palazzi, i ricchi vestiti della gente del periodo. Facendo un parallelismo con la musica, ho pensato agli “abbellimenti” musicali che i compositori mettevano di fianco alle note per stupire gli ascoltatori, per enfatizzare la musica, ricreando così, la stessa atmosfera roboante e straripante tipica dell'epoca barocca. Per questo ho ipotizzato di portare in classe alcune foto: un ingrandimento dell'ostensorio e quelle

di alcuni spartiti musicali di diverse epoche, compresa quella del periodo in questione.

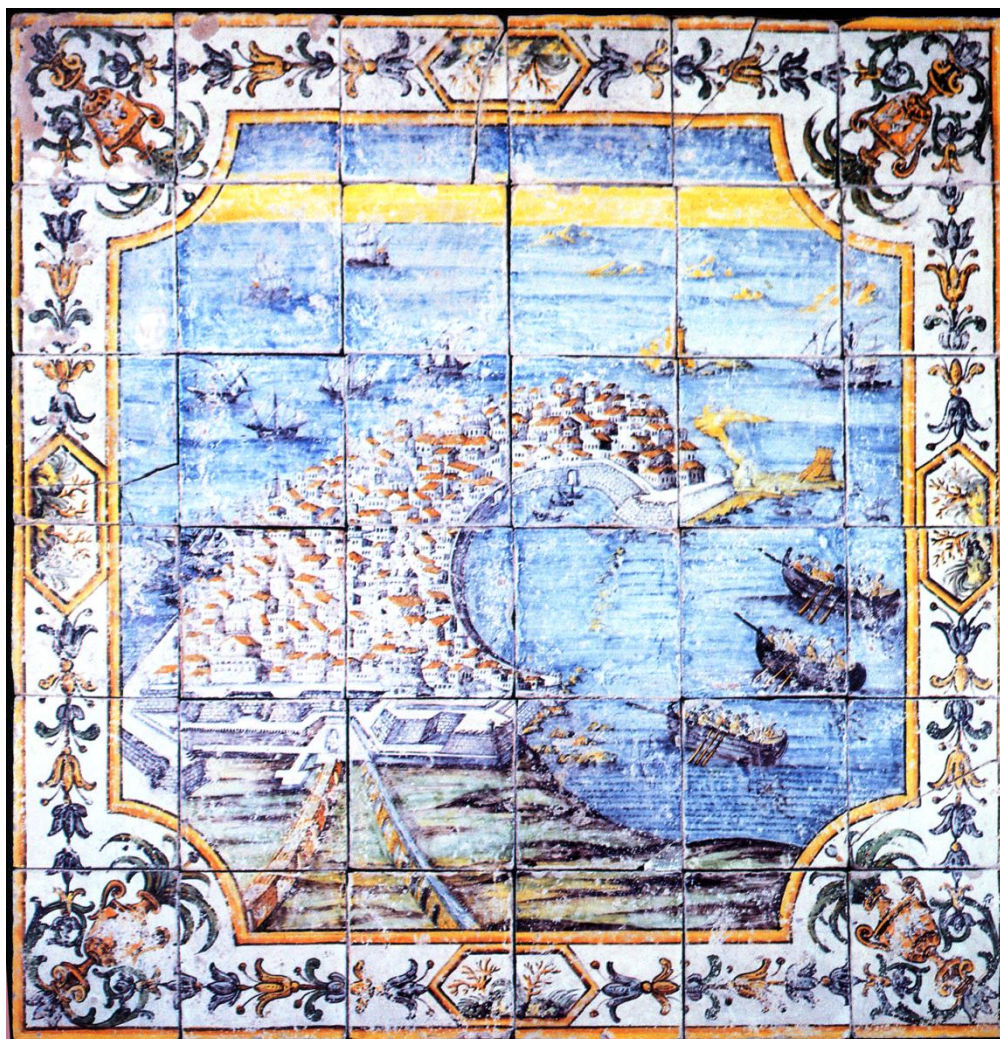
Docente J

La nostra scelta è caduta su un ostensorio del 1600, in oro cesellato creato dai maestri orafi Juarra di Messina, pervenuto al Museo Pepoli dagli arredi sacri della chiesa dell'Immacolata Concezione del Collegio dei Gesuiti. Il manufatto in questione fa parte di un trittico che comprende anche la patena e il calice. In seguito noi insegnanti di Matematica, Scienze, Arte, Religione e Musica della Scuola secondaria di primo grado "G. G. Ciaccio Montalto", abbiamo progettato insieme una Unità di apprendimento interdisciplinare che parte dalla osservazione dell'oggetto. L'idea è questa: dopo aver accompagnato gli alunni della classe in visita al Museo Regionale "Agostino Pepoli", nell'ambito del progetto scolastico "Io e il Museo", abbiamo chiesto ai nostri alunni di scegliere un oggetto in particolare che attirasse la loro attenzione, di fotografarlo e di documentarsi quanto più possibile su di esso.

Docente N

Ci siamo poi divisi in gruppi ed abbiamo cominciato a girare per il museo fino a quando non abbiamo trovato qualcosa di interessante da proporre ai ragazzi come oggetto di studio a scuola e/o come oggetto di successiva visita d'istruzione al museo. Il mio gruppo è formato dai docenti: io, docente di matematica e scienze, J, docente di matematica e scienze, D, docente di storia dell'arte e di sostegno, A, docente di religione, I, docente di pianoforte. Tutti ci siamo soffermati ad osservare un ostensorio del 1600, che si trovava prima nella chiesa del Collegio dei Gesuiti di Trapani. Il motivo di questa scelta è di varia natura: la bellezza in sè, la valenza didattica che offre perché si presta allo studio di varie discipline, la preziosità. Noi del gruppo abbiamo cominciato poi, basandoci su questo ostensorio, ad abbozzare un modulo di studio pluridisciplinare formulando varie U. D. ognuno per le sue competenze. Il lavoro continuerà a casa e ci confronteremo al successivo incontro.

Docenti Ciccio Montalto Mazzini Secondaria
Pavimento maiolicato con veduta di Trapani (n. 3 docenti)



Docente C

...dall'incontro successivo, al Museo Pepoli, ho lavorato in gruppo con le E e V. Le colleghe sono come me insegnanti di scuola primaria, quindi, "multidisciplinari", pertanto la programmazione sul "Pavimento maiolicato con veduta di Trapani", seppure parzialmente suddivisa per materie/discipline, in realtà può venir affrontata da ciascuna di noi nella sua totalità. Ed è quello che ci sforziamo di fare, per dare al sapere (e al piacere di accrescerlo) organicità e unicità seppure nella distinzione delle caratteristiche epistemologiche delle discipline. Un naturale passaggio verso l'ormai richiesta programmazione per competenze.

Docente E

...ci è stato chiesto di individuare e scegliere un manufatto sul quale incentrare la nostra progettazione, partendo sempre da elementi e situazioni vicini all'esperienza del bambino. Il mio gruppo ha scelto un pavimento maiolicato del XVIII sec., proveniente dalla chiesa di Santa Lucia, raffigurante una veduta di Trapani a volo d'uccello dove il mare è solcato dalle "coralline", i tradizionali barconi adibiti alla pesca del corallo. Formati i gruppi, abbiamo dato il via alla stesura della progettazione utile a trasformare la nostra esperienza in vera e propria risorsa per i nostri alunni. Essa propone lo studio del nostro territorio attraverso percorsi diversi che hanno come obiettivi una conoscenza dei suoi vari aspetti. Tali percorsi sono strettamente correlati tra loro e coinvolgono, in un'ottica multidisciplinare e interdisciplinare, le varie discipline: linguistico-espressiva, storico-culturale e artistiche, scientifiche- tecnologiche- ambientali e religiose.

Docente V

Dopo questo primo momento di presentazione ci viene chiesto di formare dei gruppi, il più possibile eterogenei relativamente alle discipline da noi insegnate e poi di guardarci intorno, scegliere alcune sale del museo (per evitare di disperderci) ed infine scegliere un oggetto da analizzare e studiare su cui costruire una unità didattica di apprendimento per una possibile classe. L'oggetto scelto dal mio gruppo è stato quello di un pannello di maioliche. Il pannello è composto da 36 mattonelle di maiolica che raffigurano una veduta della città di Trapani del sec. XVIII, delimitata da una larga cornice a fascia decorata. La veduta mostra come si presentava Trapani in una stampa tardo settecentesca.

Docenti Ciccio Montalto Mazzini Primaria

Pavimento maiolicato con mattanza e scene di pesca (n. 3 docenti)



Docente B

Al museo Pepoli di Trapani io, insieme al mio gruppo, ci siamo molto incuriositi dei pavimenti in maiolica risalenti al sec. XVIII, sia per i materiali utilizzati che per le scene rappresentate. La nostra attenzione, alla fine, è caduta sulla scena che raffigura la mattanza. Il pavimento a mattonelle quadrate regolari è opera delle maestranze napoletane e raffigura la scena simbolo della mattanza, cioè “La camera della morte”. La scena situata al centro del pavimento è attornata da una cornice a motivi decorativi di fogliame con colori molto vivi, dove prevalgono il blu intenso e il giallo, tipici colori della ceramica trapanese. Il pavimento proviene dall'ex chiesa di Santa Maria della Grazia, comunità dei pescatori del quartiere Casalicchio. A parer mio, il pavimento descrive i marinai della città nel 1700, non solo per gli abiti dei pescatori ma anche quando la pesca era fonte di ricchezza per tutta la famiglia, infatti trapelano la fatica dell'uomo e l'amore per il mare che sono i simboli della vera “gente di mare”.

Docente H

Noi partecipanti ci raggruppiamo in piccole unità di lavoro e a turno scegliamo un'opera esposta nelle sale dedicate rispettivamente ai coralli, alle maioliche, ai gioielli. La scelta del mio piccolo gruppo di lavoro ricade su un pavimento in maiolica, esposto al primo piano nella sala dedicata alle maioliche. Si tratta del “Pavimento con mattanza e scene di pesca”. Brevemente annotiamo informazioni che lo stesso Direttore ci fornisce sulle origini del pavimento, i committenti, i luoghi originari e il tema raffigurato, la mattanza. Procediamo così a ideare un'ipotetica

unità d'apprendimento da proporre alle nostre classi di scuola primaria come intervento didattico che abbracci tutti gli ambiti disciplinari.

Docente L

Dopo un'interessante presentazione da parte del Direttore ci è stato chiesto di fare in gruppi una "passeggiata esplorativa", durante la quale dovevamo scegliere un oggetto sul quale fare in seguito una simulazione di progettazione. Abbiamo scelto il "Pavimento con mattanza e scene di pesca" situato al primo piano nella Sala delle maioliche e porcellane. L'opera ci ha colpito, sia per la sua bellezza e ricchezza di particolari, sia perché in essa, nella mattanza, si evince il sacrificio dell'uomo e il suo rapporto con la natura. La progettazione da noi ipotizzata si riferisce ad una classe IV di scuola primaria con circa 20 alunni. Si svolgerà nel secondo quadrimestre e prevede il coinvolgimento di tutte le insegnanti e di tutte le discipline in quanto il percorso si struttura come interdisciplinare.

Docenti Ciccio Montalto Mazzini Primaria

Amuleto mano a fico in corallo (n. 4 docenti)



Docente F

Eccoci giunti nelle sale del Museo ad ammirare novecento delle migliori opere a tema esposte!! Era giunto il momento faticoso della scelta del nostro «oggetto museale» da osservare, descrivere e riprodurre graficamente...ma, il tutto, non si limitava a questo, ovviamente! I nostri occhi si sono subito incantati nella sala delle produzioni in corallo... Il nostro gruppo di lavoro, composto da me e dalle colleghe

G, K, M ha scelto, tra gli altri, la Mano a fico. L'opera, realizzata in un unico ramo di corallo scolpito, è l'esemplare più grande che oggi si conosca di «fico classica», riproducente il gesto, molto diffuso nell'Italia meridionale, della mano a pugno chiuso con il pollice fra l'indice e il medio. L'oggetto, dal valore scaramantico, veniva indossato come ciondolo al braccio o al petto, e fungeva da amuleto contro il malocchio. L'opera è datata tra il XVII e il XIX secolo. Ci è stato presentato l'oggetto scelto dall'operatore museale con tutte le sue caratteristiche e datazione; si è prospettata anche la possibilità di scaricare informazioni dal *tag app*, che visualizza gli elementi contrassegnati nel museo e li analizza nel dettaglio. Abbiamo poi rappresentato graficamente l'oggetto museale prescelto. Pensavamo di aver concluso questo faticoso ma avvincente percorso di lavoro, ma mancava qualcosa di importante e mirato... Certo!! La progettazione di un'unità di Apprendimento!!!

Docente G

Abbiamo lavorato in gruppo, scegliendo un oggetto e cercando informazioni per poi predisporre un'unità di apprendimento. L'oggetto scelto è stato la “Mano a fico” di corallo.

Docente K

Poi, in silenzio, abbiamo iniziato il nostro percorso alla ricerca di un oggetto che avrebbe colpito particolarmente la nostra attenzione. Dopo aver ammirato la bellezza degli oggetti esposti, la mia attenzione è stata catturata da un piccolo oggetto di corallo, la “Mano a fico”. Mi sono sentita attirata come una calamita... Mi sono chiesta “Ma cosa vorrà dire questa piccola manina in questa strana posizione? Che significato cela?” E' iniziato così il mio viaggio alla ricerca del suo significato, trovandomi immersa nel modo del sacro e profano, del simbolismo, dei riti magico-religiosi; una piccola manina di corallo risalente alla metà del '600 che mi ha fatto scoprire un mondo a me sconosciuto. Nel successivo incontro, sempre svoltosi al Museo, con un gruppo di colleghe abbiamo cercato di costruire un'unità di apprendimento che ne prevedesse la visita. Mi è piaciuto moltissimo svolgere questa attività all'interno di esso, che non mi appariva più come un luogo austero di cui avere soggezione, ma sentendolo ormai ...AMICO! Alla luce delle esperienze fin qui fatte, mi sono subito resa conto quanti collegamenti interdisciplinari si sarebbero potuti realizzare, così partendo dall'oggetto prescelto “la manina a fico” come un fiume in piena abbiamo iniziato a progettare partendo dal titolo “Alla scoperta del corallo tra sacro e profano”.

Docente M

Dopo l'incontro con il Direttore Biondo, la dott.ssa Cernigliaro ci ha diviso in sottogruppi per un approccio interdisciplinare agli oggetti da osservare. Del mio gruppo facevano parte le colleghe F, G, e K. Il nostro compito era dunque quello di osservare nell'ambiente museale tutto ciò che era lì conservato e protetto da vetri; c'erano oggetti, maioliche, vasi, presepi, dipinti; tra questi dovevamo centrare la nostra attenzione su di un solo oggetto, per poter elaborare una ipotesi di percorso didattico che prevedesse l'interazione scuola-museo. Tra i tanti oggetti che osservavamo ce n'era uno in corallo, un amuleto, “La mano a fico” realizzato in un

unico ramo nella metà del XVII sec. Non so perché abbia colpito la nostra attenzione ma è pur vero che l'oggetto ci ha spinto a provare a dare delle risposte alle nostre curiosità che via via andavano maturando.. Il Direttore Biondo ci fornì alcune notizie storiche al riguardo che ho potuto integrare con altre informazioni estrapolate *online*.

Docenti Bassi- Catalano Secondaria

Cilindrone di Sant'Alberto, vaso da farmacia (n. 3 docenti)



Docente Q

La nostra scelta è caduta sul “Cilindrone di Sant'Alberto” oggetto in ceramica, corredo di una delle numerose “Spezierie” esistenti a trapani fino alla metà del 1800, le antiche farmacie che esponevano in bella mostra, sugli scaffali di possenti armadi lignei, variopinti vasi in ceramica destinati a contenere erbe medicinali, sciroppi, unguenti e polveri. In seguito e durante gli ultimi due incontri del 14 aprile e del 28 aprile noi insegnanti della Scuola secondaria di primo grado “Bassi-Catalano”, abbiamo progettato insieme una Unità di apprendimento interdisciplinare che parte dall' osservazione dell'oggetto. L'idea è questa: dopo aver accompagnato gli alunni della classe in visita al Museo Regionale “Agostino Pepoli”, nell'ambito del progetto scolastico “Io e il Museo”, abbiamo chiesto ai nostri alunni di scegliere un oggetto in particolare che attirasse la loro attenzione di fotografarlo e di documentarsi quanto più possibile su di esso. Inserisco di seguito la nostra programmazione.

Docente R

Il nostro gruppo, composto dal prof. W, docente di Arte ed Immagine, la prof. R docente di lettere e la prof. Q docente di Matematica e Scienze, ha effettuato diverse fotografie e si è documentato quanto più possibile sui diversi oggetti museali. Alla fine la nostra scelta è caduta sul “Cilindrone di Sant’Alberto” oggetto in ceramica, corredo di una delle numerose “Spezierie” esistenti a Trapani fino alla metà del 1800, le antiche farmacie che esponevano in bella mostra, sugli scaffali di possenti armadi lignei, variopinti vasi in ceramica destinati a contenere erbe medicinali, sciroppi, unguenti e polveri.

Docenti Bassi Catalano

Pavimento maiolicato con scena di mattanza (n. 4 docenti)



Docente O

Suddivisi in gruppi, ciascuno ha selezionato l'oggetto ritenuto più interessante: noi abbiamo scelto un pavimento maiolicato raffigurante una vivace scena di pesca. Nel corso del successivo incontro poi, insieme alle colleghe S e T, supportate anche dalla documentazione cartacea fornitaci dalla Dott.ssa Scandariato, abbiamo progettato un modulo in cui l'oggetto da noi scelto risultasse strumento e fine di un percorso multidisciplinare mirante ad accostare i ragazzi alla realtà del Museo.

Docente P

Pur non avendo partecipato all'incontro, mi sono aggregato al gruppo che aveva scelto come oggetto museale il “Pavimento maiolicato con scena di mattanza” esposto al primo piano del museo.

Docente S

La nostra attenzione si è soffermata su alcuni vasi di farmacia e sulle bellissime maioliche. In questo incontro ci è stato chiesto di dividerci in gruppi di lavoro e immaginare di portare una delle nostre classi al museo, progettando quindi un modulo multidisciplinare. Io ho collaborato con le colleghe O (docente di Lettere) e

T (docente di Storia dell'Arte) . L'oggetto da noi scelto per la costruzione del modulo è un pavimento maiolicato raffigurante la mattanza.

Docente T

Abbiamo osservato accuratamente le opere e ci siamo divisi in gruppi per sviluppare un modulo interdisciplinare che avesse come punto di forza, proprio la conoscenza di quell'opera d'arte da noi scelta, ovvero "Pavimento con mattanza".

Docenti Bassi Catalano Primaria

Gioie dal valore apotropaico (n. 2 docenti)



Docente U

In seguito, la prof. ssa Cernigliaro ci ha chiesto di immaginare di portare la nostra classe in visita al museo e di far scegliere loro un oggetto sul quale porre attenzione, fotografarlo, e far raccogliere da essi il maggior numero possibile di notizie sull'oggetto scelto. Del mio "gruppo" facevo parte...SOLO IO...!!! e forse in seguito si sarebbe aggiunta la professoressa T. Lo *step* successivo era quello di progettare una unità didattica sull'oggetto museale scelto. L'oggetto, o meglio gli oggetti che hanno attirato la mia attenzione, sono stati i gioielli dal valore apotropaico.

15. 3. Notizie sugli oggetti scelti elaborate dai docenti

Il quinto incontro svoltosi nuovamente al Museo Pepoli di Trapani ha visto i docenti impegnati nell'approfondimento della documentazione fornita da testi della biblioteca del museo e ricerche *online*. Si riportano di seguito i testi elaborati a tal proposito dai docenti allo scopo di offrire descrizioni degli oggetti museali prescelti con elementi utili alla loro contestualizzazione. Si premette ad essi l'indicazione delle Unità di apprendimento progettate con riferimento all'oggetto specifico su cui ognuna è stata centrata.

Oggetti scelti e titoli delle unità di apprendimento

Istituti comprensivi "Ciaccio Montalto" di Trapani e "G. Mazzini" di Erice

- Secondaria

Ostensorio → U.A. "Osservando l'ostensorio... mi viene in mente"

Pavimento con vista di Trapani → U.A. "Conoscere la propria terra per amarla e rispettarla"

- Primaria

Pavimento con mattanza e scene di pesca → U. A. "La mattanza"

Mano a fico in corallo → U. A. "Alla scoperta del corallo tra sacro e profano"

Istituto comprensivo Bassi-Catalano

- Secondaria

Cilindrone di Sant'Alberto → U. A. "Il museo: questo misterioso sconosciuto"

Pavimento con mattanza e scene di pesca → U. A. "Mare nostrum"

- Primaria

Gioie da valore apotropaico → U. A. "I gioielli e il valore simbolico"

Notizie sugli oggetti

Ostensorio del Seicento

La nostra scelta è caduta su un ostensorio del 1600, in oro cesellato creato dai maestri orafi Juvarra di Messina, pervenuto al Museo Pepoli dagli arredi sacri della chiesa dell'Immacolata Concezione del Collegio dei Gesuiti. Il manufatto in questione fa parte di un trittico che comprende anche la patena e il calice. Cenni storici di provenienza. Dal XIII al XIX secolo Messina fu importante centro di produzione nel settore dell'arte orafa ed argentiera, apprezzata e magnificata in tutto

il mondo. A Messina c'erano ben 300 botteghe di orafi ed argentieri e l'intera strada dove la gran parte prospettavano, era stata loro dedicata. I più famosi e corteggiati dalla committenza rispondevano ai nomi degli Juarra (Pietro, Giovan Battista, Gregorio, Francesco, Sebastiano, Eutichio, Francesco Natale e, il più celebre di tutti, Filippo). Le loro creazioni d'arte, preziosi calici, ostensori, reliquiari, candelabri, paliotti, croci astili, secchielli, turiboli, costituiscono un patrimonio immenso, sparso in tutto il mondo, con una grande concentrazione nel Tesoro della Cattedrale di Messina. Alcuni di questi manufatti in oro e argento giunsero anche a Trapani nella chiesa dell'Immacolata Concezione del Collegio dei Gesuiti, la cui chiesa venne progettata dal messinese Natale Nasuccio e vi era annesso il Collegio, un tempo sede del Liceo Classico, e la Casa, ex tribunale. Alcuni buoni quadri, che erano in questa chiesa, sono oggi al Museo, come anche gli oggetti liturgici trovati negli armadi della sagrestia e scampati alla furia dei bombardamenti della seconda guerra mondiale. Tra questi oggetti, un calice e un ostensorio in oro sono pervenuti dalla sagrestia al Museo Pepoli, questi iconograficamente e stilisticamente simili presentano una fitta ed intricata decorazione eseguita con la tecnica del piccolo serrato a sbalzo e del cesello; putti, foglie di acanto, fiori, volute e angeli ricoprono la base ottagonale, i nodi, la coppa e la sfera, provocando efficaci effetti chiaroscurali tante che l'occhio stenta a riconoscere le figure e le scene rappresentate. L'ostensorio in modo particolare presenta la base ottagonale di gusto tardo manieristico, con angeli recanti festoni, testine di cherubini, che è suddivisa in quattro specchiature con cornici mistilinee, a cui si legano vezzosamente festanti puttini. Il fusto, poi, presenta un nodo principale e due nodi minori, con in posizione angolare, delle testine alate. Ancora putti danzanti con mansioni di telamoni, ricorrono nell'innesto del fusto e nella raggera, in posa quasi sdraiata rispetto alla lente, e in atto di sostenere sul capo dei cesti in funzione di raggi. Sia il fusto che la raggera sono impreziosite da pietre dure. La presenza di questi oggetti a Trapani è da ricondursi ai Gesuiti e alla Compagnia del Gesù giunta in città alla fine del XVI secolo. L'ostensorio in particolare presenta alla base del piede un'iscrizione parzialmente abrasa in cui sono visibili le lettere "Pietro Uticico" che è colui che lo realizzò nella bottega messinese degli Juarra (testo del docente J).

Pavimento con mattanza

Il pavimento a mattonelle quadrate regolari è opera delle maestranze napoletane e raffigura la scena simbolo della mattanza, cioè la "camera della morte". La scena situata al centro del pavimento è attorniata da una cornice a motivi decorativi di fogliame con colori molto vivi, dove prevalgono il blu intenso e il giallo, tipici colori della ceramica trapanese. Il pavimento proviene dall'ex chiesa di Santa Maria della Grazia, comunità dei pescatori del Casalicchio (testo del docente B).

Nella tradizione siciliana la mattanza è quella attività che si usa per pescare i tonni. E' un lavoro umile, duro e faticoso che si protrae per quasi tutto l'anno. Consiste in un complesso di reti che si calano in mare verso i primi di maggio e vi resta fino al mese di giugno. Le reti si suddividono in camere che sono disposte in fila e comunicano tra di loro per mezzo di "porte", costituite anch'esse da pezzi di rete. Il tonno, ripetendo di anno in anno sempre lo stesso percorso, finisce per trovarsi intrappolato dentro queste camere, definite "camere della morte". Quando il Rais (il capo della tonnara) ritiene opportuno che il numero di tonni presente sia

sufficiente e le condizioni meteorologiche siano favorevoli, i tonni vengono "indotti" ad entrare nella camera della morte dove restano imprigionati. I pescatori, che in questa precisa e peculiare attività prendono il nome di tonnaroti, attendono sulle barche disposte lungo i quattro lati della camera, al comando del Rais, issano su la rete facendo in modo che i tonni inizino a trovarsi in debito d'acqua, si dibattano, urtino violentemente tra loro, si feriscano, in poche parole entrino in agonia. Quando sono ormai sfiniti li aspettano i "crocchi", i micidiali uncini dei tonnaroti montati su delle aste in legno, che servono per arpionare i pesci e issarli sulle barche. La mattanza è uno spettacolo sanguinoso e crudele: i pescatori cantano in preghiera, il mare si tinge di rosso porpora e, mentre l'urlo disperato e muto dei tonni avanza senza nessuna pietà, il rito si compie (testo del docente P)

Pavimento maiolicato con veduta di Trapani

Il mio gruppo ha scelto un pavimento maiolicato del XVIII sec., proveniente dalla chiesa di Santa Lucia, raffigurante una veduta di Trapani a volo d'uccello dove il mare è solcato dalle "coralline", i tradizionali barconi adibiti alla pesca del corallo (testo del docente E).

Il pannello è composto da 36 mattonelle di maiolica che raffigurano una veduta della città di Trapani del sec. XVIII, delimitata da una larga cornice a fascia decorata. La veduta mostra come si presentava Trapani in una stampa tardo settecentesca. (testo dei docenti E e V).

Mano a fico in corallo

Il nostro gruppo di lavoro, composto da me e dalle colleghe G, K, M e X, ha scelto, tra gli altri, la Mano a fico. L'opera, realizzata in un unico ramo di corallo scolpito, è l'esemplare più grande che oggi si conosca di «fico classica», riproducente il gesto, molto diffuso nell'Italia meridionale, della mano a pugno chiuso con il pollice fra l'indice e il medio. L'oggetto, dal valore scaramantico, veniva indossato come ciondolo al braccio o al petto, e fungeva da amuleto contro il malocchio. L'opera è datata tra il XVII e il XIX secolo. (testo del docente F). La mano a fico era un amuleto italiano di antica origine. Esempi sono stati trovati di epoca romana, ed è stato utilizzato anche dagli Etruschi. Mano significa "mano" e fico o figa significa "fico", con lo slang connotazione idiomatica dei genitali di una donna. Sia fatto come un gesto apotropaico o indossato come amuleto, la mano a fico veniva utilizzata per la protezione magica contro il malocchio. In questo assomiglia altri gesti delle mani e le immagini a mano che tenere lontano il male, tra la mano hamsa, l'occhio-in-mano, la cornuta mano (mano cornuta), e il gesto del pollice interbloccata. Un amuleto regionale popolare, si trova principalmente in Italia e in America fra i discendenti di immigrati italiani. La fico mano in corallo rappresentava in alcuni casi il sangue d'Italia presso la fibbia diaspro rosso di Iside amuleto dell'antico Egitto, in cui "il sangue di Iside" è stato indossato per la protezione magica, in particolare dalle donne. Questo gesto sapete dove si vede? Questo gesto della mano è presente in una statua della *Processione dei Misteri* di Trapani. Ogni anno a Trapani, durante il Venerdì Santo, si celebra una processione che racchiude circa mezzo millennio di storia tra religione e tradizione. Vengono portate in strada alcune scene della Via crucis, per far spandere maggiormente nell'animo popolare il

significato della sofferenza e della resurrezione di Cristo, per rafforzarne il percorso di ascesi spirituale. Il gesto della mano a fico si può ritrovare nel X Gruppo, “La Coronazione di Spine” a cura del ceto dei Fornai, nel quale un personaggio mette la corona al Gesù Cristo, il secondo gli mette la canna in mano, il terzo fa alcune ingiurie (il gesto con la mano a fico) al Cristo; il quarto personaggio è Gesù Cristo seduto su un muro. Un tempo, il gruppo si chiamava *L’ingiuria* per l’atto irriverente della mano a fico e di scherno del giudeo rivolto a Gesù Cristo (testo del docente G).

Già nel Quattrocento, dalla scoperta di banchi di corallo a Trapani nasce un’ economia fiorente nella città, dando slancio alla pesca e alla lavorazione del corallo. Le barche per la pesca del corallo erano sia a remi che a vela, le reti per la pesca erano a maglia fitta e ad uno dei quattro capi vi erano due legni di misura 80 cm circa, incrociati e stretti, legati ad una grossa pietra che veniva gettata sul fondo, una sorta di pesca a strascico, dove i pescatori iniziavano a remare, muovendo la barca che trascinava le reti sul fondale strappandone i coralli. Questo lavoro veniva fatto più volte al giorno, ed i pescatori dovevano essere giovani e forti per poter tirare su le reti piene di corallo, anche perché i banchi di corallo si potevano trovare anche molto in profondità. Il corallo pescato veniva ripulito direttamente sulla barca. La prima lavorazione del corallo si manifesta con carattere religioso. I rametti di corallo venivano segati in tanti pezzetti che poi venivano limati pazientemente sino a far loro assumere la forma di grani, per la creazione delle coroncine del rosario. Sono molte le opere dei maestri corallai di quei tempi: monili, gioielli, ornamenti, presepi fatti a mano raccontano l’esperienza e la bravura degli artisti corallai trapanesi. Quest’attività artigianale era così redditizia che, in una sola strada, vi erano all’incirca trenta laboratori di maestri corallai. Al corallo erano attribuiti poteri magici: in mitologia si credeva fosse il sangue di Medusa, decapitata da Perseo, che a contatto con la schiuma creata dalle onde, pietrificò alcune alghe che divennero rosse; mentre per i cristiani il suo colore ricorda il sangue di Cristo; c’è chi ritiene che sia un portafortuna per chi lo indossa allontanando il malocchio lanciato per l’invidia e le malattie, e veniva anche usato come ingrediente per sciroppi efficaci contro ogni malanno. (testo del docente M).

Cilindrone di Sant’Alberto

Alla fine la nostra scelta è caduta sul “CILINDRONE DI SANT’ALBERTO” oggetto in ceramica corredo di una delle numerose “Spezierie” esistenti a Trapani fino alla metà del 1800, le antiche farmacie che esponevano in bella mostra, sugli scaffali di possenti armadi lignei, variopinti vasi in ceramica destinati a contenere erbe medicinali, sciroppi, unguenti e polveri. La nostra scelta è caduta su un “Cilindrone con Sant’Alberto”, vaso ceramico ad uso farmaceutico, del XVII Secolo, proveniente dalla Badia Nuova di Trapani utilizzato nelle diverse spezierie presenti nel territorio trapanese e successivamente nelle farmacie fino alla prima metà dell’ottocento. Questo manufatto, assieme ad altri, veniva esposto negli scaffali di possenti armadi lignei, ed era adibito al contenimento di spezie, erbe medicinali, sciroppi, unguenti e polveri. L’opera, che si deve a maestranze trapanesi attive nel XVII secolo, presenta nel frontale un medaglione raffigurante l’effigie di Sant’Alberto, patrono della città, con il giglio e lo stemma di Trapani, con le cinque torri e la falce. Il “Cilindrone con Sant’Alberto”, vaso ceramico ad uso farmaceutico, del XVII Secolo, faceva bella

mostra di sé nelle farmacie trapanesi del tempo e conteneva misteriose erbe dai poteri taumaturgici...tra scienza, incantesimo e magia! E' noto a tutti come l'effetto della suggestione agisca non solo in malattie psichiche, ma anche in patologie fisiche: è assodato come un fattore suggestionante possa far alzare la temperatura; in casi clamorosi ha portato alla comparsa delle stimate sanguinanti che sono la prova di quanto la psiche possa influenzare il nostro corpo. Tale suggestione sicuramente deriva dalla personalità del medico, ma anche e soprattutto dalla prospettiva stessa di guarigione evocata alla vista dell'oggetto "Cilindrone con Sant'Alberto" contenente le potenti, miracolose, magiche erbe...

Cenni di Storia delle Scienze - dallo speziale al farmacista – dall'alchimia alla farmacologia

Lo speziale nel Medioevo era colui che si occupava della preparazione delle medicine, solitamente aveva una bottega, definita spezieria, all'interno della quale effettuava anche attività di vendita delle spezie e delle erbe medicinali. Nella bottega dello speziale si trovavano inoltre i profumi ed essenze, i colori usati in pittura e dai tintori, la cera e le candele, la carta e l'inchiostro e spesso anche dolci speziati preparati dallo speziale stesso. L'attività dello speziale era, in epoca medievale, una delle più redditizie.

Affresco di un'antica spezieria medievale. La spezieria era una bottega-laboratorio dove anticamente si preparavano e si vendevano medicinali a base naturale. Veniva gestita dallo speziale, personaggio alchemico, profondo conoscitore di erbe medicinali con cui preparava elettuarî (antico preparato farmaceutico prodotto dalla mescolanza di più sostanze mediche con miele, zucchero, sciroppo, dall'aspetto di pasta molliccia), unguenti e sciroppi. Famose sono le spezierie dei Monasteri. La spezieria si potrebbe paragonare ad una farmacia di oggi.

La medicina medievale in Europa Occidentale fu una mistura di:

- idee preesistenti fin dall'antichità (Ippocrate e Galeno);
- un generale concetto filosofico per cui anima (immateriale) e corpo (mortale, creato e materiale) siano indissolubili;
- una globale rinuncia al godimento nella vita sociale e del corpo in genere
- influenze religiose;

In questa era non esisteva ancora alcuna tradizione di scienza e le osservazioni andavano mano a mano con influenze spirituali. Nell'Alto Medioevo, a seguito della caduta dell'impero romano, la conoscenza medica standard era basata principalmente sui testi sopravvissuti greci e romani, preservati in monasteri. Le idee circa le origini di cure e malattie non erano comunque puramente secolari, ma basate su una visione della vita in cui il destino, il peccato, e le influenze astrali giocavano un grande ruolo. L'efficacia di una cura era più correlata alle credenze del paziente e del medico, piuttosto ad una evidenza empirica, cosicché i remedia physicalia (rimedi fisici) erano spesso subordinati ad interventi spirituali.

Gli Speziali erano detti anche "Aromatari". L'arte di Speziale, che in Sicilia fu esercitata ad alti livelli professionali, era in grado di assicurare agli operatori grande prestigio e vantaggi economici adeguati. Gli Aromatari palermitani, ad esempio, erano detentori di rari ed introvabili rimedi per le malattie ed il benessere fisico. All'arte degli Speziali ricorreva chiunque ne avesse bisogno. Ne danno prova gli interminabili elenchi di debitori allegati agli inventari delle botteghe a partire dal '500. Le famiglie più ricche aprivano conti con le "Aromaterie" e pagavano spesso cifre esorbitanti soltanto dopo la guarigione o la morte dell'ammalato. L'agiatezza

degli aromataria, assicurata in partenza dal possesso della bottega, era poi garantita dagli sbarramenti posti dalla maestranza per l'accesso alla professione. Gli aspiranti Speciali per potere esercitare l'arte, dopo un periodo di apprendistato della durata di nove anni, fino al '500 ed in seguito di cinque anni, dovevano sottoporsi ad esami finali davanti al console ed al consiglio della maestranza. Nel 1650 gli anni di apprendistato venivano portati a sette. La professione si tramandava per linea maschile di padre in figlio. Coloro che avevano discendenza esclusivamente femminile assumevano per tempo qualche giovane apprendista di specchiata moralità cui dare in sposa la figlia, in eredità l'impresa. Un vecchio detto Siciliano consigliava di ricorrere a "*Medicu vecchiu e Spiziali riccu*", per la maggiore esperienza del primo e la presunta onestà del secondo. L'apparato delle botteghe e le innumerevoli "burnie" ordinate sui ripiani, i cassetti segreti, la vetrina arredata sulla strada (finistrali), puntavano più sull'effetto scenografico dell'immagine e sulla suggestione dell'ambiente che sulla concretezza della scienza. Cosa contenesse il "Cilindrone di Sant'Alberto" ed il vasellame vario soltanto loro erano in grado di sapere. Dagli inventari risultano semi, erbe essiccate, pepe, zafferano, senape, zenzero, cera, pece, allume, piombo, oli, infusi e tanto altro ancora, che potevano avere anche effetti curativi. Ma le limature di unghie e le polveri di corna di animali, usate come afrodisiaci, gli sciroppi d'Ambra, di polveri di diamanti, di perle, coralli ed altre pietre (spesso evidentemente false), che avrebbero dovuto scacciare le malattie, si configuravano come autentici placebo. E' rimasto proverbiale, a proposito di "rarità" il detto Siciliano malizioso che voleva esse non si trovassero "*nemmeno nelle burnie degli speziali*". Soltanto alla fine del '500 e nel '600 cominceranno a delinearsi a Palermo studi e sperimentazione seri come le osservazioni del proto-medico Gian Filippo Ingrassia. L'aromatario Nicola Gervasi in collegamento tramite Pietro Castelli con gli orti botanici di Bologna, Messina e Pisa, vero e proprio osservatore delle piante e delle loro virtù, possedeva nella sua bottega, oltre ad una raccolta catalogata di foglie e radici di piante medicinali, una biblioteca ermetica formata da più di 200 volumi ed un laboratorio alchemico di tutto rispetto. I libri pubblicati costituiscono i primi veri impegni scientifici nel campo della "farmacopea" in Sicilia.

Nell'Ottocento lo speziale doveva conoscere a tutti i costi anche la chimica, altrimenti avrebbe potuto aprire solo una drogheria. Nascono così le prime vere scuole di Farmacia ed è in questo periodo che inizia a tramontare l'antico nome di speziale ed inizia ad imporsi quello di farmacista (cioè colui che esercita l'arte della farmacopea, ovvero della preparazione dei farmaci), ma ancora nel XX secolo troviamo isolate figure di speziali, come quella del celebre Zambuten, a Forlì. Bibliografia Wikipedia.it Aromataria – Le Collezioni di Palazzo Abatellis a Palermo La suggestione in campo medico Wikipedia.it (testi dei docenti R, Q, W).

Gioielli dal valore apotropaico

La scelta è caduta su "Gioie dal valore apotropaico". Ma cosa sono? Non è infrequente imbattersi nel termine "apotropaico" dal greco apotrèpein: allontanare. Viene solitamente attribuito ad un oggetto o ad una persona atti a scongiurare, allontanare o annullare influssi maligni. E' molto usato anche in campo letterario dove assume il carattere di rito che allontana il male e dunque esorcizzante. Si può intendere come suo sinonimo anche l'atto dello scongiurare, come ad esempio i riti

apotropaici che venivano riservati ai generali dell'antica Roma in trionfo. Si parla anche di monile apotropaico. Anticamente un manufatto realizzato con materiali preziosi non era considerato esclusivamente un oggetto di valore o di lusso; spesso era un simbolo o un segno distintivo con cui comunicare un messaggio. Spesso l'oggetto veniva utilizzato per curare malattie o sconfiggere il male proveniente da demoni invisibili: ciò spiega il motivo per il quale un gioiello veniva posto sulle parti del corpo non protette dagli indumenti, come collo, polsi e capelli. Uno dei materiali maggiormente legato ad un valore apotropaico è il corallo. Nella tradizione antica il corallo è legato al sangue e alla vita. Anche antichi trattati magici, medicali e astrologici, attribuivano al corallo un elevato valore terapeutico. Anche per il Cristianesimo il corallo è il più importante simbolo apotropaico, come testimoniano grani e rosari, collane e ramoscelli. Ancora in epoca rinascimentale e barocca al corallo veniva attribuita tale funzione terapeutica: numerosi sono, infatti, i ritratti in queste due epoche in cui o fanciulli venivano raffigurati con un rametto pendente dalla cintura o una collana (testo del docente U).

15. 4. Le programmazioni multidisciplinari

Come già anticipato nella parte iniziale della ricostruzione del percorso, i due gruppi di docenti ai quali è stato rivolto il corso di formazione “Apprendere al museo” nel quarto incontro sono stati coinvolti nella visita guidata del Museo Regionale Agostino Pepoli di Trapani. In particolare l'attenzione dei docenti è stata rivolta alle collezioni presenti al primo piano del museo, ovvero gli oggetti e i pavimenti in maiolica, i coralli, gli oggetti liturgici in metallo prezioso, i gioielli. Esse costituiscono un repertorio molto significativo di quanto custodito e valorizzato al Museo Pepoli, ma non ne esauriscono la varietà, in quanto il museo dispone anche di altre significative testimonianze dell'antico artigianato trapanese, dipinti, sculture e cimeli risorgimentali.

La selezione delle collezioni da mostrare ai docenti è stata motivata dall'opportunità di restringere il campo di osservazione a collezioni tra esse vicine, considerata la ristrettezza dei tempi previsti che non avrebbe consentito di percorrere tutti gli ambienti del museo. Inoltre si è dato spazio all'osservazione e spiegazione dei vasi da farmacia di solito scarsamente osservati rispetto ad altri manufatti e poco contestualizzati dagli apparati didascalici. Come già anticipato nel precedente paragrafo, dopo una fase di osservazione guidata delle collezioni, è stato chiesto ai docenti di suddividersi in sottogruppi, cercando di variare i campi disciplinari degli

aderenti, e di orientare l'attenzione su un oggetto particolare sul quale sarebbe stata centrata la successiva programmazione.

Il gruppo costituito dai docenti degli istituti comprensivi Ciaccio Montalto di Trapani e Mazzini di Erice ha dato vita a quattro sottogruppi, due costituiti da docenti della secondaria di primo grado e due da insegnanti della scuola primaria. Il gruppo dei docenti dell'Istituto comprensivo Bassi Catalano di Trapani si è suddiviso in tre sottogruppi, due di docenti della secondaria di primo grado e uno di docenti della primaria. Come già rilevato in precedenza, la documentazione prodotta dai gruppi dei diversi istituti è stata trattata per tutte le fasi del percorso come un blocco unico ovvero senza separare la trattazione di essa sulla base dell'appartenenza dei docenti all'uno o all'altro istituto.

Per quanto riguarda le programmazioni invece se ne è dovuto tenere conto considerando che le scelte sono cadute su oggetti diversi e che uno stesso manufatto (il pavimento maiolicato con mattanza e scene di pesca) è stato oggetto della scelta da parte di sottogruppi di due istituti diversi.

Si ripropongono di seguito, prima della loro completa presentazione, i titoli delle sette unità di apprendimento (in corsivo) progettate dai diversi gruppi di docenti suddivisi secondo i cicli scolastici, con riferimento all'oggetto museale specifico da essi scelto e sul quale essa è stata centrata:

Istituti comprensivi Ciaccio Montalto di Trapani e Mazzini di Erice

▪ Secondaria di primo grado

Ostensorio del Seicento (n. 5 docenti):

1) U. A. *Osservando l'ostensorio...mi viene in mente*

Pavimento maiolicato con veduta di Trapani (n. 3 docenti):

2) U. A. *Conoscere la propria terra*

▪ Primaria

Pavimento maiolicato con mattanza e scene di pesca (n. 3 docenti):

3) U. A. *La mattanza*

Mano a fico in corallo (n. 4 docenti):

4) U. A. *Alla scoperta del corallo tra sacro e profano*

Istituto comprensivo Bassi Catalano di Trapani

Secondaria di primo grado

Cilindrone di Sant'Alberto (n. 3 docenti):

5) U. A. *Il museo: questo misterioso sconosciuto*

Primaria

Pavimento maiolicato con mattanza e scene di pesca (n. 4 docenti):

6) U. A. *Mare nostrum*

Gioie dal valore apotropaico (n. 2 docenti, di cui uno presente anche nel gruppo precedente):

7) U. A. *I gioielli e il valore simbolico*

Il secondo incontro al museo (quinto dell'intero percorso) ha visto ogni sottogruppo impegnato nella programmazione dell'Unità di apprendimento ideata nelle sue linee essenziali in presenza dell'oggetto considerato nelle sue diverse valenze disciplinari.

Osservando i docenti è stato possibile ravvisare il lavoro mentale e il percorso creativo che li ha portati ad esplorare l'oggetto museale da diversi punti di vista. Oggetti di solito apprezzati per il loro valore artistico, per la loro preziosità, per essere tipici di una particolare produzione artigianale erano adesso sottoposti ad un'indagine non omologata all'approccio prevalente, allo scopo di inserirne la fruizione nella prassi didattica per il raggiungimento di obiettivi disciplinari e multidisciplinari. Così di fronte allo sfarzoso ostensorio del Seicento, l'insegnante di musica si chiedeva che cosa avrebbe "potuto farci" per l'apprendimento dei suoi allievi, l'insegnante di matematica ne individuava forme, spazialità e regolarità per un eventuale riscontro geometrico. Ci si interrogava sulla materia, le proprietà del materiale, le somiglianze di quel manufatto con altri simili e più noti dal proprio ambito disciplinare. Così come di fronte all'*oggetto-n* (la ben conosciuta caffettiera) gli oggetti museali stavano mostrando tutto il loro "potenziale esplosivo", come la rete del pavimento maiolicato "stringevano" i docenti in una nuova considerazione dell'oggetto staccato dalla reiterata e univoca considerazione storico-estetica.

Da questo lavoro mentale, da questo rinnovato interesse per l'oggetto museale sono scaturite le programmazioni dei gruppi di docenti che vengono riportate

integralmente e senza alcuna modifica. Anche in questo caso, come già evidenziato per gli allievi, la genericità di alcuni contenuti delle proposte non pregiudica il processo trasformativo che è stato sicuramente messo in atto, il quale ha portato i docenti a considerare e trattare gli oggetti del museo con occhi diversi. Si riportano di seguito le programmazioni dei diversi gruppi:

1) **U. A. Osservando l'ostensorio...mi viene in mente**

Istituto comprensivo Bassi-Catalano di Trapani (n. 5 docenti secondaria I grado)

Noi insegnanti di Matematica, Scienze, Arte, Religione e Musica della Scuola secondaria di primo grado "G. G. Ciaccio Montalto", abbiamo progettato insieme una unità di apprendimento interdisciplinare che parte dalla osservazione dell'oggetto. L'idea è questa: dopo aver accompagnato gli alunni della classe in visita al Museo Regionale "Agostino Pepoli", nell'ambito del progetto scolastico "Io e il Museo", abbiamo chiesto ai nostri alunni di scegliere un oggetto in particolare che attirasse la loro attenzione di fotografarlo e di documentarsi quanto più possibile su di esso. Inserisco di seguito la nostra programmazione.

Presentazione della classe

La classe è composta da 22 alunni, 12 femmine e 10 maschi ed evidenzia alcuni studenti vivaci ma collaborativi, che sono abituati all'ascolto attivo e che rispettano le indicazioni delle consegne. Vi è un'alunna, ripetente, non si è ancora integrata completamente con la classe e fa molte assenze ingiustificate. Nella classe è inserito un alunno che non si avvale dell'insegnamento della Religione Cattolica perché Testimone di Geova. L'ambiente di provenienza e il contesto sociale e familiare in cui vivono i ragazzi gli stimoli culturali risulta modesto, pertanto il livello culturale di partenza è medio. Dal punto di vista socio-affettivo, gli alunni hanno instaurato rapporti aperti con gli insegnanti, e il gruppo-classe si è discretamente affiatato. Di comune accordo noi docenti abbiamo deciso di progettare una UAC con obiettivi formativi a carattere interdisciplinare che parta da questo oggetto museale scelto dagli alunni, in modo che anche i ragazzi possano rendersi conto che lo studio delle discipline può avere origine da qualsiasi tema, che le materie di studio non sono teorie astratte, ma vanno utilizzate nel quotidiano, e soprattutto che un museo non è una raccolta di oggetti antichi e in disuso, ma materia viva, fine di studio e di applicazioni pratiche. Abbiamo inoltre individuato una serie di abilità trasversali fondamentali che riguardano l'ambito scientifico e religioso-storico-geografico, ma che sono comunque riferibili anche ad altri ambiti disciplinari, come il: comprendere, comunicare, usare il Computer e la macchina fotografica, prendere appunti, tenere un archivio ecc. ecc.

Alla nostra Unità di Apprendimento abbiamo dato il titolo: "Osservando l'ostensorio... mi viene in mente..."

Tempo di realizzazione 3° bimestre Febbraio – Marzo.

ARTE E IMMAGINE

Traguardi e Competenze	Obiettivi di apprendimento	Obiettivi formativi/compiti significativi
Utilizzare il linguaggio visivo e le relative	CONOSCENZE: Il rapporto immagine –	<u>Fascia A:</u> Sperimentare l'interpretazione

<p>tecniche in modo idoneo a raffigurare e interpretare, inventare la realtà e a realizzare un messaggio visuale dell'oggetto studiato al museo Pepoli.</p>	<p>comunicazione nella realtà visiva; la raffigurazione dello spazio nelle tre dimensioni: la prospettiva intuitiva.</p> <p>Il '600 e il '700, il Barocco: nuovi saperi e nuove forme di arte;</p> <p>ABILITA':</p> <ul style="list-style-type: none"> - Utilizzare l'oggetto studiato in modo diverso; - Inventare e produrre messaggi visivi che contengano l'oggetto studiato; - Rappresentare disegni dell'oggetto in maniera piana e solida e in prospettiva frontale. - Distinguere, selezionare e ricavare informazioni da una o più fonti sull'oggetto di studio. 	<p>visiva osservando l'oggetto.</p> <p>-esprimere la creatività e la capacità progettuale creando immagini dell' oggetto in maniera fantasiosa.</p> <p><u>Fascia B:</u></p> <p>Saper inventare e realizzare forme simili all'oggetto studiato libere su un piano e nello spazio in modo autonomo e personale.</p> <p><u>Fascia C:</u></p> <p>Saper inventare e realizzare forme simili all'oggetto studiato, libere su un piano e nello spazio in modo guidato.</p>
---	--	---

MATEMATICA E GEOMETRIA

Traguardi e Competenze	Obiettivi di apprendimento	Obiettivi formativi/ Compiti significativi
<p>-Codificare l'oggetto studiato con il linguaggio matematico.</p> <p>-Utilizzare le tecniche e le procedure del calcolo aritmetico .</p> <p>-Confrontare ed analizzare la figura geometrica dell'oggetto museale.</p> <p>-Usare in modo efficace e preciso il linguaggio naturale e quello matematico per</p>	<p>CONOSCENZE:</p> <ul style="list-style-type: none"> -Conoscere la circonferenza e il cerchio e le sue applicazioni. -Conoscere la relazione tra peso, volume e peso specifico dell'oggetto studiato. -Conoscere il raggio del cerchio e la formula per determinarlo. -Conoscere la funzione del π. -Conoscere le figure piane: l'ottagono <p>ABILITA':</p> <p>Applicare la relazione tra peso, volume e peso specifico</p>	<p><u>Fascia A:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> -Saper trovare l' area e la superficie dell'oggetto studiato; -Saper trovare il diametro delle figura studiata. <p><u>Fascia B:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> -Saper realizzare forme piane simili all'oggetto studiato. <p><u>Fascia C:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> -Saper realizzare forme piane simili all'oggetto studiato, in modo guidato.

descrivere, spiegare argomentare l'oggetto museale scelto.	dell'oggetto studiato. -Trovare la circonferenza del cerchio. -Trovare l'area e il perimetro di un ottagono.	
--	--	--

SCIENZE

Traguardi e Competenze	Obiettivi di apprendimento	Obiettivi formativi/ Compiti significativi
-Raccogliere dati sulla composizione e sul metallo dell'oggetto museale; -Individuare analogie, differenze e relazioni tra l'oggetto scelto al museo e altri oggetti dello stesso materiale;	<p>CONOSCENZE:</p> <p>-Conoscere le principali caratteristiche dei metalli nobili: loro origine e relazione con le sostanze chimiche.</p> <p>-Conoscere e classificare gli elementi e i metalli in base alle loro caratteristiche ed alla loro origine.</p> <p>-Conoscere i principali metodi di estrazione dell'oro.</p> <p>-Riconoscere i vari tipi di pietre dure.</p> <p>ABILITA':</p> <p>-Classificare i metalli in base alle loro caratteristiche ed alla loro origine.</p> <p>-Effettuare semplici esperimenti di caratterizzazione con metalli diversi.</p>	<p><u>Fascia A:</u></p> <p>-Sviluppare una semplice schematizzazione, e modellizzazione, dell'oggetto scelto, e saperlo applicare anche ai contesti della vita quotidiana.</p> <p>-Saper usare laboratorialmente, in maniera guidata metalli simili a quello del manufatto scelto.</p> <p><u>Fascia B:</u></p> <p>-Saper trovare oggetti con le stesse caratteristiche minerarie dell'oggetto scelto.</p> <p><u>Fascia C:</u></p> <p>-In maniera guidata saper abbinare tra loro oggetti dello stesso minerale dell'oggetto museale.</p>

RELIGIONE CATTOLICA

Competenze	Obiettivi di apprendimento	Obiettivi formativi/ Compiti significativi
-Riconoscere ed apprezzare i valori religiosi.	<p>CONOSCENZE:</p> <p>-Conoscere la persona e la vita di Gesù nell'arte e nella cultura in</p>	<p><u>Fascia A:</u></p> <p>-Saper documentare come le parole e le opere di Gesù abbiano</p>

<p>-Individuare oggetti liturgici della Cristianità.</p> <p>-In prossimità della Pasqua, comprendere la passione e La Resurrezione di Gesù;</p> <p>-Cogliere come l'Eucarestia sia mezzo di salvezza per tutti gli uomini.</p>	<p>Sicilia nel '600, attraverso l'osservazione di oggetti liturgici sacri.</p> <p>-Riconoscere la fede, alleanza tra Dio l' uomo, avvenuta tramite il sacrificio di Gesù.</p> <p>-Intuire come l'Ultima Cena sia il "passaggio" dal pane azzimo all'Eucarestia.</p> <p>-Riconoscere nell'iconografia cristiana gli oggetti e le simbologie delle cesellature sbalzate nell'oggetto museale scelto.</p> <p>-Riconoscere le figure degli angeli e dei Putti e la loro simbologia.</p> <p>ABILITA':</p> <p>Individuare gli elementi e i significati dello spazio sacro e degli oggetti sacri nelle Chiese, dal Barocco ai nostri giorni.</p>	<p>ispirato le azioni della Chiesa e i suoi riti liturgici.</p> <p><u>Fascia B:</u></p> <p>-Saper individuare e riconoscere gli elementi religiosi e gli oggetti liturgici presenti nelle chiese e nella propria esperienza quotidiana.</p> <p><u>Fascia C:</u></p> <p>-Saper riprodurre graficamente e saper spiegare i particolari religiosi presenti nell'oggetto museale scelto.</p>
--	--	--

STRUMENTO MUSICALE: Pianoforte

Competenze	Obiettivi di apprendimento	Obiettivi formativi/ Compiti significativi
<p>- Riconoscere ed apprezzare le diverse tipologie di scrittura musicale, a seconda del periodo storico.</p> <p>-Individuare gli abbellimenti, tipici dell'epoca barocca e saperne riconoscere le differenze.</p> <p>-Saper fare gli opportuni parallelismi tra opera museale ed opera musicale.</p>	<p>CONOSCENZE:</p> <p>-Conoscere la notazione musicale tradizionale.</p> <p>-Conoscere la storia della musica del Medioevo, del Barocco, del Classicismo</p> <p>ABILITA':</p> <p>-Individuare gli elementi musicali presenti nelle varie opere ed loro significati.</p> <p>-Saper riprodurre allo strumento pezzi delle epoche studiate</p>	<p><u>Fascia A:</u></p> <p>-Saper leggere e decodificare la notazione tradizionale in modo autonomo e preciso.</p> <p>-Saper individuare e riconoscere gli elementi caratterizzanti le epoche prese in considerazione con sicurezza anche esecutiva</p> <p><u>Fascia B:</u></p> <p>-Saper leggere la notazione tradizionale ed individuare i propri elementi caratterizzanti in modo sicuro</p>

<p>-Individuare, dall'ascolto, l'epoca storica di un'opera musicale.</p> <p>-Individuare, nelle opere musicali, le varie parti del discorso musicale: inciso, frase, periodo.</p>		<p><u>Fascia C:</u></p> <p>-Leggere e conoscere gli elementi fondamentali di un'opera musicale, anche se aiutati.</p>
---	--	---

Metodologie ed attività didattiche

Durante l'attività didattica l'argomento sarà introdotto ponendo agli alunni un problema a carattere più ampio e cercando di suscitare nei ragazzi la motivazione e l'interesse. Inoltre si cercherà di far emergere le preconcoscenze in modo da avere gli strumenti adeguati per calibrare le lezioni e mirare ad un proficuo apprendimento.

Più dettagliatamente l'attività didattica sarà realizzata utilizzando, nella maniera e nei momenti opportuni, le seguenti metodologie:

Brainstorming. Lezione dialogata. Discussione libera e guidata. Lavoro di gruppo. Uso del computer. Costruzione di schemi di sintesi. Attività grafico-pittoriche e di manipolazione.

Mezzi e Strumenti

Libri di testo. Uso di strumenti didattici alternativi o complementari al libro di testo (riviste, dépliant ecc.). Visite guidate al Museo. Schede appositamente predisposte. Laboratori creativo-espressivi. Laboratori di apprendimento. Materiale strutturato. Ricerche ed approfondimenti. Materiale fotografico. Software. Utilizzo del WEB e di risorse digitali quali la LIM e il libro di testo in formato digitale.

Criteri di valutazione

Capacità nel vedere-osservare e comprensione ed uso dei linguaggi specifici.

Conoscenza ed uso delle tecniche espressive.

Capacità di padroneggiare segno, luce, colore, regole compositive.

Capacità di reimpiegare regole matematiche, procedimenti e tecniche con una elaborazione personale.

Strumenti di verifica del livello di apprendimento

Le verifiche sistematiche saranno effettuate sugli obiettivi generali delle discipline oltre che sull'apprendimento dei loro contenuti. L'indagine valutativa sarà pertanto indirizzata sulle capacità acquisite e sulle conoscenze ed i concetti. Si ricorrerà sia a prove in itinere, sia a prove a posteriori.

Nel dettaglio gli strumenti di verifica utilizzati saranno i seguenti:

Verifiche grafico-pittoriche;

Verifiche orali per accertare la capacità di rielaborare in modo autonomo i contenuti appresi;

Riflessione sulle tematiche trattate in classe con ricerche e relazioni,

Verifiche manipolative sui metalli.

Verifiche scritte (domande aperte, domande a completamento, quesiti vero/falso, quesiti a scelta multipla, abbinamento di concetti/definizioni, esercizi per l'applicazione di operazioni, proprietà e procedimenti, problemi, formulazione di ipotesi, relazioni su eventuali lavori di laboratorio, ecc.);

Descrizione delle fasi operative:

Fase I (comune alle diverse discipline)

Gli alunni ,dopo aver guardato le varie teche contenenti gli oggetti, scelgono un Ostensorio in oro del '600. Dopo aver osservato attentamente l'oggetto scelto , i docenti invitano gli alunni ad esaminarlo da un punto di vista geometrico, materico, artistico e liturgico, indirizzando l'attenzione dei ragazzi su alcuni specifici particolari. I ragazzi vengono inoltre invitati a fare delle fotografie all'oggetto da angolazioni diverse.

In seguito la classe si recherà nel laboratorio del Museo, dove una guida spiegherà agli alunni alcuni cenni storici riguardanti l'oggetto scelto. Ai ragazzi saranno poi distribuiti dei fogli e del materiale da disegno ed essi dovranno riprodurre graficamente e geometricamente l'oggetto museale.

Soggetti coinvolti: Gli alunni di III C accompagnati dai docenti di :Matematica, Scienze, Arte, Religione e Strumento musicale.

Luogo: si recano al Museo "Agostino Pepoli di Trapani"

Tempi: 3 ore

Metodologie e strumenti: Osservazione dell'oggetto; Procedimento induttivo-deduttivo; Lezione frontale; Brainstorming; Uso della macchina fotografica o della fotocamera digitale; Materiale didattico per il disegno.

Attività da svolgere: osservazione; Dialogo discussione con gli allievi; produzione grafica dell'oggetto museale

Prodotto: Disegni liberi e /o geometrici dell'oggetto scelto

Fase II

Il docente di Matematica fa vedere sulla Lim l'oggetto liturgico; poi chiede ai ragazzi di riferire se quanto figure geometriche riconoscono nell'oggetto

Soggetti coinvolti: Alunni e docente di matematica

Luogo in classe

Tempi : due ore

Metodologie e strumenti: lavagna interattiva multimediale

Attività da svolgere: Visione di immagini e filmati sulla LIM

Prodotto

Disegni geometrici dei poligoni presenti nell'oggetto scelto

Fase III

Gli alunni riproducono le figure osservate, annotando le dimensioni reali

Soggetti coinvolti: alunni e docente di matematica

Luogo: in classe

Tempi : 2 ore

Metodologie e strumenti: strumenti per il disegno geometrico

Attività da svolgere: calcolo area e perimetro dei poligoni dell'oggetto con misure reali

Prodotto: Risoluzione e calcolo della superficie e del perimetro dei poligoni individuati nell'ostensorio.

2) *U. A Conoscere la propria terra*

Istituti comprensivi Ciaccio Montalto di Trapani e Mazzini di Erice (n. 3 docenti)

Oggetto scelto: Pavimento maiolicato con veduta di Trapani

Premessa:

La presente progettazione propone lo studio della propria terra attraverso un percorsi diversi che hanno come obiettivi una conoscenza dei vari aspetti del paese in cui si vive. Tali percorsi sono strettamente correlati tra loro e coinvolgono le varie discipline: linguistico-espressiva, storico-culturale e artistiche, scientifiche- tecnologiche- ambientali e religiose.

Motivazioni:

Acquisire consapevolezza delle proprie radici e quindi della propria identità attraverso la conoscenza del proprio territorio per scoprire la realtà che ci circonda e di cui siamo parte integrante e riuscire a relazionarsi col patrimonio da tutelare e conservare per migliorare il nostro vivere quotidiano.

Finalità:

“Conoscere la propria terra per amarla, rispettarla e migliorarla”.

Scoprire le trasformazioni ed i cambiamenti avvenuti nel tempo, in relazione ai vari aspetti, al fine di ricostruire la memoria di ciò che ci appartiene, dando un'esatta interpretazione del passato per comprendere meglio il presente. La conoscenza contribuirà a sviluppare un sentimento di amore e di orgoglio per la propria terra e metterà in atto un movimento spontaneo e continuo di conoscenza- amore- cura.

Metodologia:

Per perseguire la finalità di imparare ad amare la propria terra attraverso la conoscenza, è necessario stimolare curiosità ed interesse creando per prima cosa un clima sereno, gioioso, solidale e collaborativo preceduto da un'animazione culturale sapientemente guidata dall'insegnante per far venir fuori fatti, esperienze e storie sugli argomenti trattati. Con gli alunni più piccoli, si potrà ricorrere ad attività ludiche, partendo da tutto ciò che è vicino al bambino, che è in una fase di operazioni concrete. La conoscenza della propria terra si articolerà attraverso un percorso ben preciso, che è il seguente: dall'osservazione del Pavimento maiolicato all'individuazione al suo interno di elementi utili a ricostruire la storia della nostra terra. Per completare il lavoro svolto nelle classi, si dovranno organizzare delle uscite didattiche che abbiano come obiettivo principale “far toccare con mano” quanto è stato disegnato, cantato, letto e scritto. Ecco che allora la conoscenza della nostra terra partirà dall'osservazione di un bellissimo manufatto in maiolica del XIII secolo conservato presso il Museo “Agostino Pepoli”.

Nell'avvio delle varie attività si procederà col conoscere la propria terra partendo da ciò che è più vicino per procedere gradatamente verso ciò che è più lontano.

Valutazione e verifica:

La verifica prevede vari tipi di prove elaborate tenendo conto dell'età degli alunni e delle loro effettive capacità. Per esempio, una prova che preveda la riproduzione del Pavimento Maiolicato o la realizzazione di produzioni più elaborate corredate da parole, frasi o testi o la realizzazione di prodotti multimediali (power point, video, giornalini...) sull'argomento e sugli obiettivi trattati.

ATTIVITÀ:

orali (racconti orali, esposizione libera relativa a un preciso argomento; domande);
scritte (questionario; completare frasi e/o immagini con parole giuste relative all'argomento;
pratiche (realizzazione di un manufatto; drammatizzazione; realizzazione di un cartellone);
multimediali (menabò attraverso i quali presentare un argomento; produzione di testi multimediali).

La valutazione sarà effettuata in base ai risultati rilevati dalle prove di verifica. A mio avviso, l'insegnante dovrà sempre attribuire grande importanza all'interesse e alla

partecipazione dell'alunno, oggetto di una continua e attenta osservazione da parte dei docenti.

Obiettivi formativi :

Conoscere il territorio da vari punti di vista: geografico, storico, scientifico, culturale, religioso e delle tradizioni.

Maturare capacità di ricerca sul territorio.

Italiano:

Comprendere l'argomento e le informazioni principali di discorsi affrontati;

- Interagire in una conversazione formulando domande e dando risposte pertinenti su argomenti di esperienza diretta;
- Sviluppare l'attenzione e la concentrazione durante l'ascolto, comprendere i contenuti di miti e leggende orali;
- Leggere e confrontare informazioni provenienti da testi diversi per farsi un'idea di un argomento, per trovare spunti a partire dai quali parlare o scrivere (leggende, miti, fiabe, favole, proverbi e detti, filastrocche);
- Raccogliere le idee, organizzarle e produrre testi scritti delle esperienze vissute personalmente o da altri che contengono le informazioni essenziali relative a persone, luoghi, tempi, situazioni, azioni (testi descrittivi, narrativi, informativi, regolativi);
- Realizzare testi collettivi in cui si fanno resoconti dei contenuti appresi.

Contenuti e attività: Il Mito di Cerere

Trapani nell'Eneide e nell'Odissea

Leggende e Storie di mare e di pesca

Il corallo nella Mitologia

Storia e geografia:

- Comprendere la funzione delle mura di fortificazione nelle città del passato;
- Saper attuare una riduzione in scala di antiche mappe;
- Conoscere l'attività portuale nella storia di Trapani;
- Sapersi orientare nel proprio territorio utilizzando punti di riferimento.

Contenuti e attività:

Il Bastione dell'Impossibile, Castello di Mare e castello di Terra, Torre di Ligny Lettura e riproduzione in scala del Pavimento Maiolicato

Il porto di Trapani ieri e oggi

Le cupole delle principali chiese come punti di riferimento per orientarsi in città

Scienze e tecnologia:

Sapere distinguere i vari tipi di imbarcazione relativamente alla loro funzione (Trasporto merci, pesca di pesce, pesca di corallo...);

- Conoscere la flora e la fauna tipica del nostro mare;
- Comprendere funzioni e struttura dell'acquedotto ieri e oggi.

Contenuti e attività:

Osservazione dei vari tipi di imbarcazione nella storia

La pesca del Corallo

Il Corallo nell'Arte e nell'oreficeria

Piante e animali nel mare

L'acquedotto (funzione, punti di origine, le falde acquifere, le fontane...)

Matematica:

- Conoscere e saper rappresentare le principali figure piane;
- Saper calcolare la superficie di figure piane;

- Saper usare unità di misura convenzionali per il calcolo della superficie.

Contenuti e attività:

Disegnare poligoni

Calcolo della superficie

Le misure convenzionali

Religione:

Conoscere i principali luoghi di culto del territorio e la loro storia.

Contenuti e attività:

Visita delle chiese più importanti. San Pietro, San Francesco, San Lorenzo, San Nicola, Chiesa del Purgatorio)

Arte:

Saper riprodurre un “Pavimento Maiolicato” con l’uso di materiali diversi.

Contenuti e attività:

Riduzione in scala del pavimento

Uso di cartoncino e colori per la riproduzione del manufatto

Multimedialità:

Produzione di video, power point, giornalini, manifesti sul corallo

Contenuti e attività:

Presentazione su carta e su schermo delle notizie apprese in seguito al lavoro attuato e realizzazione di Menabò, disegni, letture comunicative davanti alla telecamera. Scelta delle musiche per gli audiovisivi prodotti.

Piano di lavoro con scansioni temporali

1° momento ARTE (lettura di un’immagine) (1 ora)

Osservazione dell’immagine del Pavimento Maiolicato del XVIII secolo, conservato presso il museo “Agostino Pepoli”.

Attraverso l’animazione culturale, guidare i bambini all’individuazione di alcuni elementi presenti nell’immagine.

- Città e forma della città
- Mare
- Imbarcazioni
- Acquedotto
- Luoghi di culto principali

2° momento:

a) ITALIANO-ARTE (3 ore)

Racconto-Ascolto “Il mito di Cerere” (origine e forma della città)

Rielaborazione del testo con illustrazione

Forma del pavimento, figure geometriche individuabili. Calcolo della superficie con unità di misura non convenzionali

b) GEOMETRIA (2ore)

Puzzle (ritaglio e ricostruzione)

c) GEOGRAFIA (1 ora)

Partendo sempre dall'osservazione dell'immagine, collocazione geografica della città e individuazione dei punti cardinali

3° momento: TECNOLOGIA E SCIENZE (2ore)

Osservare i vari tipi di imbarcazione presenti e individuarne le caratteristiche che le differenziano in relazione alle loro funzioni. (pesca del pesce, pesca del corallo, trasporto merci) La fauna e la flora presenti nel nostro mare.

4° momento: STORIA (3ore)

Osservare nell'immagine le mura di fortificazione, i Castelli e la Torre di Ligny come protezione e controllo da eventuali invasioni.

Confronto con una immagine attuale dello stesso punto di vista. (visita guidata del centro storico di Trapani) Identificazione di somiglianze e differenze.

5° momento: TECNOLOGIA 1 ora

Osservazione dell'acquedotto, struttura e funzione ieri e oggi.

6° momento:

a) RELIGIONE (2 ore) MUSICA (1ora)

Osservazione delle cupole delle chiese e cenni storici sulle più importanti chiese della città. L'importanza del sentimento religioso e della fede nei pescatori.

Canti propiziatori dei pescatori di tonno e di corallo.

In classe

Si formeranno gruppi di lavoro di circa 5 alunni, per intraprendere un lavoro collettivo in cui ognuno dia il proprio contributo.

Al museo

Dopo questa fase realizzata in classe con gli insegnanti delle varie discipline, gli alunni si recheranno nuovamente al museo per una presentazione su scena che illustri tutto il percorso attuato ad un pubblico presente (altri bambini, insegnanti, genitori, ecc.)

Tempi: 2 ore - 2 settimane in tutto

Istituto comprensivo Mazzini di Erice n. 3 docenti primaria

3) U. A. *La Mattanza*

Istituto comprensivo Mazzini di Erice n. 3 docenti primaria

Oggetto scelto: Pavimento maiolicato con mattanza e scene di pesca

Destinatari: Alunni classe quarta primaria

Tempi: Secondo Quadrimestre (con cadenza settimanale)

Discipline coinvolte: SCIENZE-TECNOLOGIA –MATEMATICA e GEOMETRIA –
STORIA – GEOGRAFIA – CITTADINANZA – ARTE e IMMAGINE – ED. MOTORIA –
MUSICA – ITALIANO

Attività:

SCIENZE- GEOGRAFIA: Preparazione alla visita al museo Pepoli mediante lo studio dei pesci con approfondimento sulla vita del tonno e del suo ambiente marino con riferimento al territorio, Mar Mediterraneo, Fasce climatiche e ambiente costiero (Flora e fauna mediterranea)

- TECNOLOGIA – ARTE e IMMAGINE: studio dei materiali e della ceramica in particolare (i bambini potranno osservare in class una piastrella di maiolica per approfondirne la composizione e il procedimento di realizzazione con accenni alle tecniche pittoriche).

- Verranno costruite sagome dei tonni che serviranno poi durante la visita per la drammatizzazione di una scena di mattanza, con approfondimenti di ED.MUSICALE sui canti tipici dei tonnaroti.

- USCITA N. 1: Durante la visita al museo gli alunni rappresentano scene di mattanza, osservano il pavimento in esposizione e portano gli strumenti di misurazione necessari per rilevare le misure e il numero delle piastrelle, che verranno utilizzati in seguito per applicazioni in attività LOGICO-MATEMATICHE.

La personificazione della scena di mattanza avverrà applicando COMPETENZE e ABILITA' MOTORIE già consolidate (si rappresenta in particolare, con il corpo e linguaggio musicale, la fatica dell'uomo e la lotta per la sopravvivenza del tonno nella mattanza).

Dopo la drammatizzazione gli alunni saranno invitati a osservare l'opera esposta, supportati dall'utilizzo di fotocamere e block-notes per appunti, chiedendo di attenzionare e rilevare le proprie emozioni che affiorano durante le osservazioni.

La visita al museo si articola in un lasso di tempo di circa 3h. Si ritorna in classe e si chiede ai bambini una ricerca libera sul tema osservato.

- Dalle varie ricerche e impressioni (AMBITO LINGUISTICO) si procede alla raccolta delle informazioni ritenute più importanti, si arricchisce con l'intervento dei docenti che introducono e approfondiscono il TEMA STORICO legato alle tradizioni del territorio, alle origini della mattanza e al procedimento che parte dalla costruzione delle imbarcazioni, degli arnesi necessari e dell'organizzazione vera e propria che porta all'evento finale della mattanza (Si accennerà anche alla storia del pavimento stesso).

- USCITA N. 2: Visita alla Tonnara Florio di Favignana. I bambini si calano nella realtà della mattanza visitando i luoghi, osservando gli attrezzi, interagendo con le guide che spiegheranno le varie fasi e calandosi nei luoghi reali della mattanza. La visita sarà occasione di VERIFICA degli apprendimenti in AMBITO SCIENTIFICO, GEOGRAFICO, STORICO e di CITTADINANZA (conoscenza dei vari attori della mattanza ed eventuale incontro con Rais dell'isola).

- Dopo l'uscita si realizzano in classe relazioni sull'esperienza con illustrazioni e la stesura di lavori testuali di tipo poetico (i canti) e narrativo. Il lavoro in classe procede con

l'approfondimento dell'aspetto puramente artistico dell'opera, in particolare nei dettagli ROCOCO' della cornice decorativa.

- USCITA N. 3: Visita allo Stabilimento Castiglione di San Cusumano. Gli alunni vivranno l'esperienza diretta della lavorazione del tonno e della catena di montaggio. Verranno raccolti dati informativi sul confezionamento dei prodotti di tonnara che troveranno applicazioni successive in classe in ambito matematico per la risoluzione di problemi di logica, calcolo aritmetico con l'applicazione delle unità di misura o disegno geometrico (Calcolo perimetro e area del pavimento).

Verifica e valutazione:

Verifiche in itinere. Verifica generale degli apprendimenti e momento finale con esposizione in classe dei lavori degli alunni, ed esposizione e relativa degustazione dei prodotti di tonnara.

4) U. A. *Alla scoperta del corallo tra sacro e profano*

Istituto comprensivo Ciccio Montalto di Trapani (n. 4 docenti primaria)

Oggetto scelto: Mano a fico in corallo

Ipotizzata per una classe 5[^] di Scuola Primaria

22 alunni (10 maschi e 12 femmine)

Obiettivi:

- Conoscere l'origine del corallo, la sua lavorazione.
- Aspetti storici, culturali e religiosi del corallo.
- Riconoscere e identificare sul proprio territorio, tracce dell'artigianato storico (Trapani, città del corallo)
- Riconoscere e cogliere le uguaglianze e differenze tra oggetti d'arte (presepi, crocifissi, ostensori).

Unità di apprendimento interdisciplinare: italiano, scienze, religione, storia, arte-immagine, inglese (CLIL).

Attività 1 (2 ore)

L'insegnante di scienze presenta un oggetto di corallo (anello, bracciale, ecc), lo fa toccare, osservare e commentare agli alunni. Porta a conoscenza del corallo dal punto di vista scientifico.

Attività 2

Momento di lavoro interdisciplinare in presenza di tutti gli insegnanti.

L'uso del corallo:

- In oreficeria (collane, orecchini, ecc insegnante di arte, 2 ore)
- Campo scaramantico (mano a fico, ostensori, ins. di italiano e religione 1 ora)
- campo religioso (crocifissi, presepi, ecc ins. di religione 1 ora)
- campo museale (manufatti, ins. d'arte, 1 ora)

Attività 3 (5ore)

Insegnante di storia e di arte ed immagine

Uscita sul territorio alla scoperta delle antiche botteghe e della via dei Corallai di Trapani. Incontro con l'esperto.

Visita al Museo Pepoli, reparto corallo, e scelta di un oggetto particolare che ha colpito l'attenzione degli alunni.

Partecipazione al laboratorio al museo per la realizzazione dell'oggetto attenzionato singolarmente con pasta di sale colorata.

Attività 4 (2 ore)

Insegnante di arte ed immagine

Riproduzione grafico- pittorica degli oggetti realizzati e cartelloni tematici con disegni e foto dell'uscita didattica.

Attività 5 (2 ore)

Insegnante di italiano

L'insegnante mostra la foto di un oggetto visto al Museo Pepoli (la "Mano a fico").

Dopo un brainstorming, si introduce il significato di scaramanzia. Si invitano gli alunni a portare a scuola oggetti che ritengono scaramantici, e fare una ricerca sul significato di amuleto e talismano, usati nel passato e il loro valore simbolico.

Attività 6 (5ore)

Tutte le insegnanti

Realizzazione di una mostra dei manufatti e cartelloni prodotti dai bambini in classe con frasi di riflessione sull'esperienza fatta.

Gli alunni avranno realizzato così il loro piccolo museo e capiranno l'importanza e il valore della conservazione.

CLIC: THE DISCOVERY OF THE CORAL BETWEEN THE SACRED AND PROFANE

English teacher

Hour: 8

Strategies - Before

- Linking to previous knowledge and predicting.
- Attività di listening and comprehension.
- Italian/English glossary

Strategies- During

- Structure: testi, immagini,....
- Exercise
- Keywords
- Conceptual map

Strategies – After

- Interactive Exercise
- Multiple choice
- Matching
- True or False

L'unità di apprendimento proposta si ritiene adatta anche ad un alunno con difficoltà, diversamente abile perchè attraverso i diversi canali sensoriali parteciperà in prima persona alle attività e manipolerà l'oggetto scelto. In un certo senso, tutti i bambini vivranno il museo!!

5) U. A. *Il museo : questo misterioso sconosciuto*

Istituto comprensivo Bassi - Catalano di Trapani (n. 3 docenti secondaria primo grado)

Oggetto scelto: Ostensorio del Seicento

Tempi di realizzazione: 4° bimestre Aprile – Maggio.

Destinatari: 1 A

Presentazione della classe:

La classe 1 A è composta da 25 alunni, 13 femmine e 12 maschi, tra i quali una diversamente abile ed una seconda ADHD. Dal punto di vista socio-affettivo, gli alunni hanno instaurato rapporti aperti con gli insegnanti, e il gruppo-classe è discretamente affiatato. Il contesto socio-culturale di appartenenza è eterogeneo, e la maggior parte degli alunni proviene da ambienti familiari in grado di garantire loro modelli di riferimento e stimoli culturali adeguati al completo sviluppo della personalità. I genitori, infatti, ben consapevoli dell'importanza della collaborazione scuola-famiglia, sono propensi ad aderire alle iniziative messe in atto dalla scuola in vista della crescita formativa dei loro figli.

Il grado di socializzazione del gruppo classe appare buono, sereno è il clima relazionale instauratosi tra gli allievi.

Per quanto riguarda l'andamento disciplinare la classe nella sua totalità mostra un atteggiamento molto vivace ad eccezione di un ristretto gruppo capace di maggiore autocontrollo.

Nell'area comportamentale e metacognitiva i discenti partecipano alle attività didattiche proposte mostrando interesse crescente, impegno e puntualità sia nello svolgimento delle consegne per casa sia nello svolgimento delle attività in classe.

Nell'area cognitiva, relativamente alle abilità di osservazione, comprensione, capacità logiche, applicazione di regole, produzione ed uso dei linguaggi disciplinari, gli allievi, nel loro insieme mostrano di comprendere informazioni e messaggi in modo essenziale; possiedono capacità logiche buone; operano con una certa correttezza, ma devono migliorare l'uso dei linguaggi disciplinari che non appare del tutto corretto ed adeguato.

LETTERE

Competenze	Obiettivi di apprendimento	Obiettivi formativi/ Compiti significativi
COMPETENZE: -leggere, comprendere e analizzare racconti fantasy, anche secondo le modalità invalsi; - leggere un racconto fantasy in modo espressivo "a più voci" -ascoltare e	CONOSCENZE: - le caratteristiche e i temi tipici del genere fantasy ABILITA': -comprendere la vicenda narrata; -individuare la struttura narrativa; -riconoscere i ruoli dei personaggi e analizzare le	<u>Fascia A:</u> -Saper leggere e decodificare un racconto fantasy in modo autonomo e preciso -Saper individuare e riconoscere gli elementi caratterizzanti le epoche prese in considerazione

<p>comprendere un racconto fantasy adottando tecniche, strategie specifiche da mettere in atto prima, durante e dopo l'ascolto;</p> <ul style="list-style-type: none"> - utilizzare le conoscenze e le abilità apprese per parlare di fantasy e scrivere racconti fantasy - consolidare e potenziare il lessico - consolidare e potenziare le modalità di osservazione di un "oggetto museale"; 	<p>caratteristiche dell'eroe protagonista;</p> <ul style="list-style-type: none"> - riconoscere le caratteristiche dell'ambientazione; - distinguere gli elementi reali da quelli fantastici, magici; - Individuare i due elementi principali del genere fantasy: la magia che condiziona tutti gli avvenimenti e la lotta tra il Bene e il Male come tra Salute e Malattia. -riconoscere le tecniche narrative ed espressive tipiche della narrazione fantasy; - cogliere messaggi e valori positivi; - partire dall'osservazione di un elemento concreto es. un oggetto museale per costruire un racconto. 	<p>con sicurezza anche esecutiva.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Distinguere, selezionare e ricavare informazioni da una o più fonti sull'oggetto di studio <p style="text-align: center;"><u>Fascia B:</u></p> <p>Saper leggere un racconto fantasy ed individuare i propri elementi caratterizzanti in modo sicuro.</p> <ul style="list-style-type: none"> -Distinguere, selezionare e ricavare informazioni da una o più fonti sull'oggetto di studio <p style="text-align: center;"><u>Fascia C:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> -Leggere e conoscere gli elementi fondamentali di un racconto fantasy sia pur in modo guidato - Distinguere, selezionare e ricavare informazioni da una o più fonti sull'oggetto di studio
--	--	--

ARTE E IMMAGINE

Traguardi e Competenze	Obiettivi di apprendimento	Obiettivi formativi/ Compiti significativi
<p>Utilizzare il linguaggio visivo e le relative tecniche in modo idoneo a raffigurare e interpretare, inventare la realtà e a realizzare un messaggio visuale dell'oggetto studiato al museo Pepoli.</p>	<p>CONOSCENZE:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Il rapporto immagine – comunicazione nella realtà visiva; - la raffigurazione dello spazio nelle tre dimensioni: la prospettiva intuitiva. -Il '600 e il '700, il Barocco: le maioliche dei Della Robbia; <p>ABILITA':</p> <ul style="list-style-type: none"> - Utilizzare l'oggetto studiato in 	<p><u>Fascia A:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> -Sperimentare l'interpretazione visiva osservando l'oggetto. -esprimere la creatività e la capacità progettuale creando immagini dell'oggetto in maniera fantasiosa. <p><u>Fascia B:</u></p>

	<p>modo diverso;</p> <ul style="list-style-type: none"> - Inventare e produrre messaggi visivi che contengano l'oggetto studiato; - Rappresentare disegni dell'oggetto in maniera piana e solida e in prospettiva frontale. - Distinguere, selezionare e ricavare informazioni da una o più fonti sull'oggetto di studio. 	<p>-Saper inventare e realizzare forme simili all'oggetto studiato libere su un piano e nello spazio in modo autonomo e personale.</p> <p><u>Fascia C:</u></p> <p>-Saper inventare e realizzare forme simili all'oggetto studiato, libere su un piano e nello spazio in modo guidato.</p>
--	--	---

MATEMATICA E GEOMETRIA

Traguardi e Competenze	Obiettivi di apprendimento	Obiettivi formativi/ Compiti significativi
<p>-Codificare l'oggetto studiato con il linguaggio matematico.</p> <p>- Utilizzare le tecniche e le procedure del calcolo aritmetico .</p> <p>-Confrontare ed analizzare la figura geometrica dell'oggetto museale.</p> <p>- Usare in modo efficace e preciso il linguaggio naturale e quello matematico per descrivere, spiegare argomentare l'oggetto museale scelto.</p>	<p>CONOSCENZE:</p> <ul style="list-style-type: none"> -Conoscere la circonferenza e il cerchio e le sue applicazioni. - Conoscere la relazione tra peso, volume e peso specifico dell'oggetto studiato. - Conoscere il raggio del cerchio e la formula per determinarlo. -Conoscere la funzione del π. -Conoscere le figure piane ed i solidi di rotazione. <p>ABILITA':</p> <ul style="list-style-type: none"> - Applicare la relazione tra peso, volume e peso specifico dell'oggetto studiato. - Trovare la circonferenza del cerchio. 	<p><u>Fascia A:</u></p> <p>-saper trovare l' area, la superficie ed il volume dell'oggetto studiato;</p> <p><u>Fascia B:</u></p> <p>-Saper realizzare forme solide simili all'oggetto studiato, in modo guidato.</p>

SCIENZE

Traguardi e Competenze	Obiettivi di apprendimento	Obiettivi formativi/ Compiti significativi
<p>- Raccogliere dati sui materiali e composti chimico-biologici</p>	<p>CONOSCENZE:</p> <ul style="list-style-type: none"> -Conoscere le principali caratteristiche delle sostanze 	<p><u>Fascia A:</u></p> <p>-Saper usare laboratorialmente, in</p>

contenuti nell'oggetto museale; - -Individuare analogie, differenze e relazioni tra l'oggetto scelto al museo e altri oggetti della stessa tipologia;	curative e non; ABILITA': -Classificare le varie sostanze tra velenose e medicamentose;	maniera guidata sostanze chimiche, fisiche e biologiche;
--	--	--

Metodologie ed attività didattiche

Durante l'attività didattica l'argomento sarà introdotto ponendo agli alunni un problema a carattere più ampio e cercando di suscitare nei ragazzi la motivazione e l'interesse. Inoltre si cercherà di far emergere le pre-conoscenze in modo da avere gli strumenti adeguati per calibrare le lezioni e mirare ad un proficuo apprendimento. Più dettagliatamente l'attività didattica sarà realizzata utilizzando, nella maniera e nei momenti opportuni, le seguenti metodologie:

Brainstorming.

Lezione dialogata.

Discussione libera e guidata.

Lavoro di gruppo.

Uso del computer.

Costruzione di schemi di sintesi.

Attività grafico-pittoriche e di manipolazione (realizzazione di un libro oggetto).

Mezzi e Strumenti

Libri di testo.

Uso di strumenti didattici alternativi o complementari al libro di testo(riviste ,dépliant ecc.).

Visite guidate al Museo.

Schede appositamente predisposte.

Laboratori creativo-espressivi.

Laboratori di apprendimento.

Materiale strutturato.

Ricerche ed approfondimenti.

Materiale fotografico.

Software .

Utilizzo del WEB e di risorse digitali quali la LIM e il libro di testo in formato digitale.

Criteri di valutazione

Capacità nel vedere-osservare e comprensione ed uso dei linguaggi specifici.

Conoscenza ed uso delle tecniche espressive e di modellazione.

Capacità di padroneggiare segno, luce, colore, regole compositive.

Capacità di reimpiegare regole matematiche, procedimenti e tecniche con una elaborazione personale.

Strumenti di Verifica del livello di apprendimento

Le verifiche sistematiche saranno effettuate sugli obiettivi generali delle discipline oltre che sull'apprendimento dei loro contenuti. L'indagine valutativa sarà pertanto indirizzata sulle capacità acquisite e sulle conoscenze ed i concetti. Si ricorrerà sia a prove in itinere, sia a prove a posteriori. Nel dettaglio gli strumenti di verifica utilizzati saranno i seguenti:

- Verifiche grafico-pittoriche;
- Verifiche orali per accertare la capacità di rielaborare in modo autonomo i contenuti appresi;
- Riflessione sulle tematiche trattate in classe con ricerche e relazioni;
- Verifiche scritte (domande aperte, domande a completamento, quesiti vero/falso, quesiti a scelta multipla, abbinamento di concetti/definizioni, esercizi per l'applicazione di operazioni, proprietà e procedimenti, problemi, formulazione di ipotesi, relazioni su eventuali lavori di laboratorio, ecc.).

7) U. A. *Mare nostrum*

Istituto comprensivo Bassi – Catalano di Trapani (n. 4 docenti secondaria I grado)

Oggetto scelto: Pavimento maiolicato con mattanza e scene di pesca

Insieme alle colleghe S e T, (con la successiva integrazione del collega P, assente all'incontro), supportate anche dalla documentazione cartacea fornitaci dalla Dott.ssa Scandariato, abbiamo progettato un modulo in cui l'oggetto da noi scelto risultasse strumento e fine di un percorso multidisciplinare mirante ad accostare i ragazzi alla realtà del Museo.

Discipline interessate: Storia, Geografia, Arte e Immagine

Destinatari: Classe I Scuola secondaria inferiore

Tempi: 9 ore (4 ore di attività in classe (2 ore storia e geografia, 2 per video, chiedere documentazione fotografica su tonnare trapanesi anche non più esistenti; 4 di laboratorio al Museo); 10 ore per il laboratorio plastico.

Prerequisiti:

Conoscere le caratteristiche del mare come ambiente naturale

Conoscere la suddivisione dei settori economici

Conoscere il legame tra il mare e le attività economiche ad esso legate

Conoscere l'iconografia legata al tema del mare

Conoscere le vicende storiche legate al periodo delle Repubbliche marinare

Sapersi orientare nel tempo e nello spazio

Saper leggere e interpretare una carta geografica

Obiettivi:

conoscere le tradizioni locali legate all'attività della pesca

conoscere l'importanza dell'attività della pesca per l'economia e lo sviluppo urbano della città di Trapani.

conoscere l'importanza dell'attività della pesca per l'economia e lo sviluppo urbano della città di Trapani.

conoscere la tecnica della produzione della maiolica dipinta

saper ricavare il legame esistente fra l'oggetto museale e i contenuti studiati

saper leggere e interpretare l'opera d'arte secondo i codici visivi.

Fasi di lavoro:

L'insegnante di Storia, prendendo spunto dal capitolo relativo alle Repubbliche marinare, introduce alla classe l'approfondimento sul ruolo svolto, nel medesimo periodo storico, dalla città di Trapani nel contesto del mare Mediterraneo. Attraverso una lezione frontale e partecipata, si inducono i ragazzi a riflettere, per gruppi, sulla toponomastica del centro storico della città mediante una mappa dello stesso fornita loro dall'insegnante. Si invitano i ragazzi ad evidenziare con diversi colori i nomi da loro ritenuti attinenti alle attività marinesche di cui si è già trattato e si spiega loro il significato dei termini riscontrati ed il loro effettivo legame con la tradizione locale. Successivamente, per approfondire la conoscenza del lessico specifico, si chiede ai ragazzi di pensare ad altri termini, anche dialettali, appartenenti al linguaggio marinesco.

1) Durante la lezione di Geografia l'insegnante, attraverso l'uso della LIM, presenta l'attività economica della pesca inserendola nella trattazione delle attività economiche del settore primario. In seguito contestualizza tale attività al Mediterraneo ed in particolare alla città di Trapani. Ricorda a tal proposito quali fossero anticamente le basi dell'economia locale, fondata sulla pesca del corallo e del tonno e su attività ad esse correlate (artigianato del corallo, trasformazione e conservazione del tonno, cantieristica navale, commercio) e si fa osservare come tali attività rimangano, ancora oggi, le più redditizie della realtà trapanese. Come consegna per casa, si invitano i ragazzi a cercare documentazioni di vario genere sulle antiche tonnare trapanesi.

2) Dopo una breve attività di *brain-storming* sul termine 'mattanza', si inducono i ragazzi a riflettere sul suo significato letterale e metaforico, sulla modalità di esecuzione della pesca del tonno e sulle sue ricadute economiche sia nel settore primario che terziario. Successivamente, si propone la visione di un video tematico prodotto da Rai Storia per consentire agli alunni di fissare meglio quanto loro spiegato.

3) La lezione si svolge presso la sala del Museo Pepoli che accoglie il pavimento maiolicato. L'insegnante di Arte e immagine invita gli alunni a disporsi intorno alla pavimentazione e ad osservare per qualche minuto le forme e i colori che la caratterizzano. In seguito, consegna ad ogni alunno un cartoncino quadrato delle dimensioni di ciascuna piastrella e invita gli stessi a riprodurre il particolare per loro più significativo è attinente alla tematica trattata. Al termine dell'esercitazione, tutti gli elaborati verranno assemblati per la realizzazione di un pannello decorativo che verrà ubicato all'interno dell'aula scolastica per fornire poi il punto di partenza per la verifica di fine modulo.

Strumenti:

- Libro di testo
- Fotocopie fornite dall'insegnante
- Glossario dei termini tecnici
- Atlante geografico
- Proiezione di video
- Internet

Verifica:

La verifica si svolgerà in itinere mediante brevi colloqui orali e prove semistrutturate con esercizi di completamento o quesiti a risposta multipla e libera. Al termine del modulo verrà invece proposta agli studenti una verifica orale volta ad accertare i contenuti e le competenze acquisiti attraverso la lettura del pannello da essi realizzato.

Criteri di valutazione:

Le verifiche saranno valutate in base alla capacità espressiva, alla padronanza dei termini tecnici, alla conoscenza dei contenuti, alla capacità di operare sintesi e collegamenti tra sapere acquisito e sapere nuovo, alla capacità di leggere criticamente i dati proposti e di applicare quanto appreso a circostanze attuali. Sarà inoltre valutata la partecipazione mostrata dagli allievi e la loro capacità di lavorare in gruppo.

Per il laboratorio plastico (n 10 ore) dal docente è stata elaborata una scheda di progettazione specifica che si riporta di seguito:

Unità didattica pluridisciplinare: “Un pavimento, una storia”. “La mattanza: l’urlo muto dei tonni”

La ceramica è stata definita da esperti e studiosi ricercatori il “fossile guida” degli archeologi, ovvero, attraverso un manufatto antico e attraverso tutte le “indagini

archeometriche” che vengo apportate dagli addetti al lavoro, si può ottenere in un manufatto una migliore chiave di lettura in termini di conoscenza, provenienza, locazione, e quanto altro occorre per risalire agli antichi progenitori di una determinata etnia. Spesso i frammenti ceramici di vasi e laterizi sono le uniche tracce in superficie dell’esistenza di antichi insediamenti. Per questo motivo il manufatto ceramico assume un valore documentario poiché fornisce molte informazioni sulle antiche civiltà. In questo senso si può affermare che un pavimento “comunica” attraverso la sua forma, ci racconta attraverso le sue decorazioni, descrive attraverso la pittura una storia. Un ipotetico laboratorio di ceramica da avviare nelle classi prime di una scuola media, intende fornire gli strumenti di analisi attraverso l’osservazione delle forme e delle decorazioni dei vasi, anche attraverso un breve lavoro di catalogazione, disegno e descrizione.

LA MATTANZA

Nella tradizione siciliana la mattanza è quella attività che si usa per pescare i tonni. E’ un lavoro umile, duro e faticoso che si protrae per quasi tutto l’anno. Consiste in un complesso di reti che si calano in mare verso i primi di maggio e vi resta fino al mese di giugno. Le reti si suddividono in camere che sono disposte in fila e comunicano tra di loro per mezzo di “porte”, costituite anch’esse da pezzi di rete. Il tonno, ripetendo di anno in anno sempre lo stesso percorso, finisce per trovarsi intrappolato dentro queste camere, definite “camere della morte”. Quando il rais (il capo della tonnara) ritiene opportuno che il numero di tonni presente sia sufficiente e le condizioni meteorologiche siano favorevoli, i tonni vengono "indotti" ad entrare nella camera della morte dove restano imprigionati. I pescatori, che in questa precisa e peculiare attività prendono il nome di tonnaroti, attendono sulle barche disposte lungo i quattro lati della camera, al comando del rais, issano su la rete facendo in modo che i tonni inizino a trovarsi in debito d'acqua, si dibattono, urtano violentemente tra loro, si feriscono, in poche parole entrano in agonia. Quando sono ormai sfiniti li aspettano i "crocchi", i micidiali uncini dei tonnarotti montati su delle aste in legno, che servono per arpionare i pesci e issarli sulle barche. La mattanza è uno spettacolo sanguinoso e crudele: i pescatori cantano in preghiere, il mare si tinge di rosso porpora e, mentre l’urlo disperato e muto dei tonni si avvanza senza nessuna pietà, il rito si compie.

MOTIVAZIONE

L’unità didattica pluridisciplinare, predisposta per attività laboratoriale in orario extracurricolare, si prefigge di guidare un gruppo di discenti delle classi di primo anno alla realizzazione di un manufatto ceramica, apportando impressioni personali e sintetiche sulla pesca del tonno. La presente U. D. sarà affrontata nel periodo del secondo quadrimestre, quando si saranno affrontati i periodi storici dell’arte greca.

BISOGNI FORMATIVI

Offrire agli alunni della scuola secondaria di primo grado l'opportunità di una sperimentazione approfondita delle tecniche plastiche e, in modo particolare, della modellazione della ceramica, utile mezzo per concorrere a maturare uno sviluppo più articolato della loro personalità e ulteriore esperienza personale per le loro scelte future.

FINALITA'

Il laboratorio di ceramica avrà lo scopo di potenziare lo sviluppo delle capacità creative di ogni singolo alunno, attraverso la conoscenza dei materiali plastici, la metodologia progettuale e la manipolazione di nuovi e diversi materiali per discriminare esperienze visive e tattili per la realizzazione di opere tridimensionali.

OBIETTIVI MISURABILI ATTESI

Acquisizione delle conoscenze di base.

Tecnica teorica e pratica della ceramica.

Progettazione del lavoro.

Uso degli strumenti tecnici come stecche e mirette, la trafila.

Lavorazione dell'argilla e creazione di semplici manufatti in creta, terracotta e ceramica.

Decorazione a mano o a stampo dei manufatti creati.

Uso teorico del forno (lezioni descrittive con la guida dell'insegnante).

COMPETENZE

Espressione culturale ed artistica:

Utilizzare strumenti e regole per produrre immagini grafiche, pittoriche, plastiche tridimensionali, attraverso processi di manipolazione, rielaborazione e associazione di codici, di tecniche e materiali diversi tra loro

Imparare ad apprendere

Acquisizione di un personale metodo di studio

AZIONI IPOTIZZATE

Progettazione di manufatti attraverso disegni e grafici

Lezioni di storia della ceramica

Lavori eseguiti a mano con tecniche libere/ a tutto tondo/ a basso e alto rilievo

La cottura al forno

Le terrecotte

DECORAZIONI A MANO E CERAMICHE FINALI: Lavori di gruppo o singoli.

TEMPI: Mesi di Marzo Aprile e Maggio; 10 lezioni di tre ore ciascuna per N° 30 ore complessive.

7) U. A. I GIOIELLI E IL VALORE SIMBOLICO

Istituto comprensivo Bassi – Catalano (n. 2 docenti Primaria: Lettere;
potenziamento di Educazione all'immagine)

Oggetto scelto: Gioie dal valore apotropaico

Gli oggetti scelti per la progettazione dell'Unità di apprendimento sono stati i gioielli dal

valore apotropaico. La classe alla quale fa riferimento la progettazione ell'U.D.A è una quarta della scuola primaria di Fulgatore, sede presso la quale presto servizio da molti anni. Dopo una visita al museo Pepoli, nell'ambito del progetto denominato "Il museo e noi" si chiede agli alunni di scegliere un oggetto che maggiormente ha attirato la loro attenzione. Si chiede loro di fotografarlo, e di cercare notizie in merito. La scelta è caduta su le" gioie dal valore apotropaico". Ma cosa sono? Non è infrequente imbattersi nel termine apotropaico dal greco *apotrépein* "allontanare". Viene solitamente attribuito ad un oggetto o ad una persona atti a scongiurare, allontanare o annullare influssi maligni. E' molto usato anche in campo letterario ove assume il carattere di rito che allontana il male e dunque esorcizzante. Si può intendere come suo sinonimo anche l'atto dello scongiurare, come ad esempio i riti apotropaici che venivano riservati ai generali della antica Roma in trionfo. Si parla anche di monile apotropaico. Anticamente un manufatto realizzato con materiali preziosi non era considerato esclusivamente un oggetto di valore e di lusso; spesso era un simbolo o un segno distintivo con cui comunicare un messaggio. Spesso l'oggetto veniva utilizzato per curare malattie o sconfiggere il male proveniente da demoni invisibili: ciò spiega il motivo per il quale un gioiello veniva posto nelle parti del corpo non protette dagli indumenti, come collo, polsi e capelli. Uno dei materiali maggiormente legato ad un valore apotropaico è il corallo. Nella tradizione antica il corallo è legato al sangue e alla vita. Anche antichi trattati magici, medicali e astrologici, attribuivano al corallo un elevato valore terapeutico. Anche per il Cristianesimo il corallo è un importante simbolo apotropaico, come testimoniano grani di rosari, collane e ramoscelli. Ancora in epoca rinascimentale e barocca al corallo veniva attribuita tale funzione terapeutica: numerosi sono, infatti, i ritratti in queste due epoche in cui i fanciulli venivano raffigurati con un rametto pendente dalla cintura o una collana.

OBIETTIVI DI APPRENDIMENTO

- 1) Utilizzare il dizionario per acquisire informazioni anche grammaticali, sulle parole e arricchire il bagaglio lessicale.
- 2) Eseguire ricerche di natura storico-geografica, ricavare semplici informazioni da fonti diverse (libri, giornali, video, computer, ecc..) e saperle riorganizzare e riusare sulla base di scopi dati.
- 3) Produrre semplici sintesi, mappe concettuali o schemi di un testo letto o ascoltato.
- 4) Distinguere fatti ed elementi reali da quelli meramente fantastici.
- 5) Raccontare oralmente o per iscritto esperienze vissute, rispettando l'ordine temporale e causale.
- 6) Partecipare ad una discussione di gruppo esprimendo le proprie idee in modo chiaro ed efficace.
- 7) Sapere leggere carte geografiche, foto, immagini.
- 8) Saper riconoscere gli elementi della grammatica visiva inerenti ai gioielli considerati
- 9) Saper riprodurre in scala 1:1 uno dei gioielli

ATTIVITA' 1

Visita guidata presso il museo Pepoli.

Osservazione dei gioielli dal valore apotropaico.

Scelta dei gioielli sui quali lavorare.

Ricerca e selezione di immagini relative ai gioielli.

Uso del dizionario per ricercare l'etimologia del termine.

Ricerca di notizie storiche.

ATTIVITA' 2

Ricerca notizie circa i materiali usati per la realizzazione dei gioielli.

Conoscere l'arte orafa, chi sono gli orafi e come svolgono il loro lavoro (l'arte orafa trapanese).

ATTIVITA' 3

Prevedere una eventuale visita presso un laboratorio di arte orafa.

ATTIVITA' 4 Collegamento interdisciplinare con la geografia)

Conoscere le rotte del commercio tra la Spagna e l'Italia.

Conoscere la posizione geografica della Spagna e le principali caratteristiche di questo stato.

ATTIVITA' 5

Ricerca di notizie curiose su questo tipo di gioielli e trovare eventuali collegamenti con oggetti posseduti e usati a casa (chiama-angeli, scaccia spiriti).

ATTIVITA' 6

Conversazioni libere e guidate Distinzione di fatti reali da quelli fantastici.

Esecuzione di un breve testo per raccontare la storia dell'oggetto posseduto.

ATTIVITA' 7

Esprimere attraverso disegni e/o la realizzazione di piccoli manufatti, esperienze ed emozioni.

ATTIVITA' 8

Organizzare tutte le informazioni acquisite in schemi, mappe concettuali o diagrammi.

COMPETENZE:

L' alunno usa fonti di vario tipo per acquisire informazioni;

Produce semplici sintesi di testi letti o ascoltati anche attraverso schemi;

Partecipa attivamente ad una discussione di gruppo esponendo con chiarezza i propri punti di vista ed esperienze;

Legge e decodifica immagini, foto, mappe, carte geografiche.

METODOLOGIA.

Partendo dalle conoscenze possedute dagli alunni e da reali esperienze, tra le quali la visita guidata al museo Pepoli e presso un laboratorio di arte orafa, attraverso osservazioni e discussioni opportunamente guidate, si cercherà di stimolare la capacità di formulare ipotesi e di osservazione, suscitare curiosità e desiderio di apprendere. Inoltre si cercherà di alternare attività di lettura e decodificazione di immagini e momenti di scrittura e di libera espressione creativa.

STRUMENTI E MEZZI: Visite guidate, lezione frontale, brainstorming, conversazioni libere e guidate, lavoro di gruppo, uso della macchina fotografica, software, materiale da disegno, ricerche, libri, cartelloni.

TEMPI: un'ora a settimana per l'intero anno scolastico a partire dal mese di Ottobre.

PRODOTTO FINITO: realizzazione di cartelloni e produzione di un libro-oggetto ove raccogliere quanto scritto, disegnato, realizzato.

VERIFICHE:

Le verifiche saranno effettuate sia in itinere sia a conclusione del percorso didattico e verteranno su:

Verifiche grafico-pittoriche.

Verifiche scritte del tipo a scelta multipla e quesiti con l'uso di vero/falso.

Verifiche orali allo scopo di accertare la capacità di comprensione, rielaborazione ed esposizione dei contenuti appresi.

CAPITOLO XVI

RIFLESSIONI DEI DOCENTI SULL'ESPERIENZA SVOLTA

16.1. “Apprendere al museo” nel parere dei docenti

Dai commenti conclusivi riportati dai docenti nei *reportage* finali è possibile desumere il gradimento dell'esperienza condiviso da tutti i partecipanti motivato dalla possibilità offerta dalle diverse attività laboratoriali di fare contatto con la propria idea di museo, di condividere i passaggi concettuali della riflessione individuale con gli altri docenti, di scoprire un modo diverso di considerare il museo e il singolo oggetto musealizzato.

L'esperienza è stata considerata come un'occasione per una crescita umana oltre che professionale, consentendo un produttivo scambio di vedute e attivando tramite canali cognitivi ed emozionali, una riconsiderazione delle potenzialità didattiche offerte dall'istituto museale. In particolare le tappe al Museo Pepoli hanno promosso una maggiore se non nuova familiarizzazione con le sue collezioni mostrando, tramite l'intervento degli esperti e le scelte dell'oggetto da parte dei gruppi con la conseguente progettazione didattica, possibili itinerari contenutistici ed esperenziali in cui coinvolgere gli alunni.

I docenti mostrano nei commenti positivi espressi di aver raccolto stimoli formativi per l'acquisizione di una metodologia idonea all'approccio ai beni museali, spunti didattici utili ad attivare percorsi di osservazione finalizzata di oggetti comuni secondo il principio della “lezione di cose”.

Mostrano infine intenzioni propositive nei confronti di futura visite museali da proporre agli allievi, da poter inserire produttivamente nel percorso didattico per il raggiungimento di obiettivi disciplinari ed interdisciplinari.

Sembrano quindi aver acquisito e maturato la dimensione della potenzialità didattica della frequentazione museale in modo consapevole e pertinente all'intenzionalità del corso di formazione attivato e dell'oggetto di indagine della presente ricerca.

Si riportano qui di seguito i testi redatti all'interno dei *reportage* finali individuali, fermo restando che i docenti che non hanno consegnato nulla di scritto a tal proposito, hanno comunque espresso un parere positivo sulla loro partecipazione al corso e condiviso in corso d'opera gli apprezzamenti sopracitati.

Docente A

Questo corso mi ha aperto gli occhi, anche, su un nuovo modo di fare scuola, e mi ha dato la possibilità di scoprire importanti e nuove competenze da utilizzare durante le lezioni, infatti rendendo queste ultime laboratoriali ho constatato che sono più gradite e meglio seguite dai miei alunni. Sono contenta di aver partecipato al corso di formazione per docenti: "Apprendere al Museo". È stata una bella esperienza, perché per una volta siamo passati dalla cattedra ai banchi, dall'insegnare all'apprendere. Tutto ciò mi è stato utile perché mi sono trovata spesso ad immedesimarmi nella mente sgombra di preconcetti di un bambino.

Inoltre questo corso ha rinnovato la mia idea di Museo; pur avendo visitato nella mia vita tanti musei, non avevo capito che il museo va non solo guardato, ma va ascoltato, va vissuto, va odorato, va percepito. Il Museo non deve più limitarsi a trasmettere nozioni, ma emozioni. Il museo non è una raccolta di oggetti sorpassati, vecchi, inutili, ma è vivo e deve essere sperimentato laboratorialmente.

Sicuramente, questa esperienza mi servirà per trasmetterla e per stimolare i miei alunni a guardare con occhi diversi, quando li accompagnerò in visita nei musei.

Infine vorrei dire un grazie particolare a colei che ha ideato e tenuto il corso di formazione: la prof.ssa Cernigliaro Maria Antonietta.

Docente B

Ha espresso parere positivo sull'esperienza.

Docente C

È stato interessante trovare altre motivazioni per condurre i miei alunni al museo, attività che ho svolto almeno una volta l'anno (museo, chiese, monumenti) dall'inizio della mia carriera, trent'anni fa.

Per me che non sono dotata di estro artistico, è stato faticoso creare il libro-oggetto. Ho trovato praticabile l'idea del piccolo museo degli oggetti personali da organizzare in classe, condivisibile quella, in parte già praticata, di focalizzare la visita su un ristretto numero o tipologia di oggetti.

Grazie per questo percorso insieme, per i suoi contenuti e per la possibilità di scambiare esperienze con colleghi di altre scuole e insegnamenti.

Docente D

Ringrazio questo corso per avere stimolato il mio desiderio di vivere.

Docente E

Siamo giunti al termine del nostro interessante e coinvolgente percorso che ci ha visti protagonisti e costruttori di questa bella esperienza che abbiamo affrontato con spirito di ricerca e lavoro introspettivo, rendendoci pienamente consapevoli e quindi in grado di poter mettere in atto quanto sperimentato e appreso.

Docente F

Sicuramente, posso dire che non mi aspettavo un'esperienza del genere!.. nel senso che credevo fosse un corso in cui noi docenti dovessimo apprendere nozioni teoriche e pratiche su cosa è un «museo», nell'accezione comune di «luogo buio e polveroso ove si conservano cose d'altri tempi» da mostrare ad un pubblico, passando velocemente da una teca all'altra! Beh, in verità, avevo già visitato qualche museo, anche con uscite didattiche, ed in effetti, nella mia personale valutazione, c'era più di questo...c'era storia, cultura, arte e un gran senso di stupore, ma...era presente in certo qual modo una sensazione di «distacco», qualcosa che era «altro da me», dal mio lavoro, dalla mia esperienza di vita...mi mancava qualcos'altro! In una parola sola, potrei dire che mi mancava la «vitalità» del museo, sì, direi proprio questo, il rivivere dentro quegli oggetti, l'esplorarli, l'immaginarli proiettati nella mia mente, le emozioni e i ricordi che mi suscitavano e il «collegamento» con il mio modo d'apprendere e d'insegnare....mi servivano «occhi nuovi», nuovi strumenti e prospettive con cui operare...

Del resto, come docente di Religione, mi piace prendere in prestito le parole di G.H. Rivière (1989): «Il primo collezionista è il Dio Creatore dell'Antico Testamento, mentre Noè assume il ruolo di un curatore museale che conserva e si prende cura nell'Arca di tutti gli esemplari viventi, dopo aver catalogato le varie specie animali...». Si tratta di evidenziare un comportamento connaturato con la vita umana, praticato sin dal passato più lontano, e la cui indagine è ritenuta importante, per coglierne sia gli aspetti antropologici che religiosi. E quale disciplina, se non la religione, la cui peculiarità distintiva è la transdisciplinarietà ossia un «luogo senza luogo», potrebbe sfruttare al meglio la didattica museale per il raggiungimento delle nuove competenze trasversali e di cittadinanza attiva??

Un articolo dell' *Open Journal* per la formazione in rete (*Imparare ad imparare attraverso il museo scolastico*) mira proprio ad approfondire una specifica pratica didattica, assai diffusa in Italia e all'estero tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento: il museo scolastico. Frutto del Positivismo e del pensiero pedagogico legato all'Attivismo, esso era una collezione presente in particolare presso le scuole primarie e si presentava come insieme di oggetti(naturali e artificiali) che circondavano la vita quotidiana dell'alunno e che venivano utilizzati di volta in volta, al fine di creare legami solidi tra apprendimento e ambiente, e tra apprendimento e contesto sociale. Occorre, pertanto, prendere in considerazione e valutare l'opportunità di attualizzare e considerare oggi tale pratica, come strumento capace di agevolare l'alunno nel *Learning howto learn*, nel *Learning by doing* e nell'apprendimento cooperativo, aprendosi al territorio a 360°. Del resto, le odierne tematiche per la formazione dei docenti e degli alunni nei musei (Quando il museo si trasforma in un'aula scolastica) vanno verso l' OBL(*Object Based Learning*) e i *workshop* in 3D.

Un RINGRAZIAMENTO speciale va alla nostra relatrice Dott.ssa Cernigliaro M. Antonietta, la quale ha condotto con passione e competenza questo Corso di formazione e ci ha dato la possibilità di mettere alla prova la nostra professionalità, aprendoci a nuove prospettive didattiche. Quando il MUSEO... si trasforma in un'aula scolastica!!!

Docente G

Sono contenta di aver partecipato a questo corso, mi è piaciuta la modalità di svolgimento e aver messo una parte di noi in esso. Il Museo è un luogo affascinante per grandi e piccoli. Ho rinforzato l'idea che è importante avvicinare i bambini all'arte, all'opera d'arte con la spontaneità che li caratterizza. Visitare un Museo è un'occasione speciale per tutti per divertirsi condividendo esperienze culturali. La semplice osservazione delle cose che ci circondano, seguita dalla discussione sulle stesse può preparare i bambini a una completa esperienza museale. Bisogna offrire maggiori opportunità dove è favorita l'osservazione di un oggetto da vicino, seguita da una significativa discussione su ciò che si è visto. Questo è un aspetto ritengo fondamentale per la visita a un museo. Creare occasioni per far sviluppare queste abilità ai bambini può aiutare a favorire la condivisione di osservazioni, studi e opinioni su un'opera d'arte. Farò tesoro di questa esperienza, tanto cara!!!

Docente H

La partecipazione al corso di formazione "Apprendere al museo" curato, organizzato e condotto dalla Prof.ssa M.A. Cernigliaro, ha scosso in me l'abbandono e il crollo di vecchi pilastri fatti di pregiudizi e schemi statici sulla visione del museo come mero luogo di esposizione d'arte, freddo, "vecchio" e noioso. Ho scoperto e riscoperto il piacere di apprendere, di costruire nuove visioni, di distruggere vecchi schemi e ricreare nuovi approcci.

"Vedere" l'arte oltre ogni preconconcetto è la "condicio sine qua non"; è possibile proporre e realizzare attività e percorsi formativi accattivanti per i nostri allievi. I bambini non hanno ancora né idea né particolari esperienze relative al museo, si corre pertanto il grosso rischio di contaminare un terreno ancora puro ma molto fertile. Il corso mi ha insegnato a non cadere in tale trappola, a scrollare le mie idee personali e arrivare a offrire attività didattiche funzionali e positive che riescano a imprimere negli alunni il piacere della scoperta, anche graduale, dell'arte e della sua contemplazione. L'arte è cultura, e come tale è nostro compito di insegnanti promuoverla positivamente.

Docente I

Tutto adesso è più chiaro!
Tutto il sapere del mondo potrebbe restare arido, sterile, fine a se stesso se non venisse affiancato anche dalla percezione visiva, uditiva, ed in genere sensoriale, delle cose esaminate che ne integrano, completano la conoscenza e la fanno diventare materia viva, che permane nella memoria proprio perché diventa parte di noi.

Docente J

Ha espresso parere positivo sull'esperienza

Docente K

“Illuminante” ecco come definirei con una parola questa esperienza fatta...

“Illuminante” è vedere il museo come organismo vivo, ricco di colori, materiali che si possono toccare, vedere, odorare....

“Illuminante” è vedere il museo che apre le sue porte con laboratori che stimolano il fare..

“Illuminante” è uscire dallo stereotipo del museo come luogo polveroso, austero, vecchio, noioso, con odore di stantio...

“Illuminante” è stata l'energia che ho ricevuto dalla dolcissima e speciale prof.

Cernigliaro che, incuriosendomi e spazzandomi, è riuscita a suscitare in me una vera e propria “rivoluzione copernicana”, ribaltando completamente la mia visione di museo che sicuramente cercherò di trasmettere ai miei piccoli alunni.

Docente N

Ha espresso parere positivo sull'esperienza

Docente M

Sono contenta di aver partecipato al corso “Apprendere al museo” perché è stata per me un'esperienza positiva; ha saputo trasmettermi informazioni preziose e forti sollecitazioni per una riscoperta del concetto di museo. La guida ricevuta dalla dott.ssa Cernigliaro nel corso di formazione “Apprendere al museo” è stata di grande utilità e di arricchimento personale sia dal punto di vista professionale che culturale. La visita al museo Pepoli di Trapani è stata per me un'occasione di ulteriore formazione, di stimolo e di riflessione, un momento di concreta partecipazione e di esplorazione degli oggetti museali.

Docente N

... il corso è stato interessante, se ci troviamo a programmare una visita al museo con i nostri alunni sicuramente ognuno di noi affronterà il percorso con un'ottica diversa. Oltretutto io ho appreso che esistono musei di cui di cui mai mi sarei immaginato l'esistenza.

A conclusione di questo corso di aggiornamento, il prossimo anno scolastico con i docenti del mio gruppo, probabilmente programmerò lo studio pluridisciplinare di qualche oggetto che possiamo trovare in un museo vicino per poi fare una visita d'istruzione e studiare dal vivo ciò che abbiamo fatto teoricamente.

Docente O

Parte del corso infatti, ci è servita a riflettere sul concetto di Museo come luogo della memoria, ma una parte ancora più significativa è stata rivolta alla didattica e alle possibilità offerte dal Museo al suo miglioramento.

Docente P

Le lezioni teorico-laboratoriali, tenute dalla Dott.ssa Maria Antonietta Cernigliaro, ci hanno condotto a esplorare dal vivo un oggetto cercando di indagarlo nella sua totale identità, facendolo ruotare, guardandolo da diverse fughe, toccandolo con cura, annusandolo più volte, esaminando gli aspetti peculiari di esso, cercando di vivere e assaporare in quell'istante un vivo dialogo.

In poche parole, questo percorso mi ha dato la possibilità di acquisire importanti competenze per eventuali attività ludico-didattiche finalizzate alla scoperta di oggetti dal sapore arcaico. Al Museo Pepoli ci siamo posti diversi interrogativi su come nasce un museo, sui manufatti che contiene e sul perché sono stati scelti proprio quelli, su come tali prodotti artistici raccontano la nostra storia emanata da ricordi che lega tutti noi al passato.

Sono soddisfatto di aver preso parte a questo corso, mi ha attirato la modalità di svolgimento e le dinamiche che si sono susseguite attorno a noi.

Il Museo è un mondo da esplorare dove possiamo trovare risposte al nostro passato non solo la conoscenza della nostra storia locale ma anche d'Oltralpe.

L'invito di un museo è rivolto a tutti, a grandi e piccini, a principianti e non, turisti e semplici visitatori. Ogni manufatto d'arte ha dietro una storia da raccontare che, se raccontata nel modo giusto, è in grado di incantare i bambini, stupire i grandi, incuriosire i "non addetti al lavoro", istruire e acculturare i turisti. I capolavori d'arte possono essere stravolti dalla fantasia dei bambini, che li converte in paradossali fiabe; possono essere letti e rivisitati dagli adulti, che li personalizzano secondo il proprio spirito di vita; possono persuadere i profani, che della propria vita bisogna fare un'opera d'arte.

Visitare un Museo è un'occasione speciale per tutti per divertirsi condividendo esperienze culturali. La semplice osservazione delle cose che ci circondano, seguita dalla discussione sulle stesse può preparare i bambini a una completa esperienza museale. Bisogna offrire maggiori opportunità dove è favorita l'osservazione di un oggetto da vicino, seguita da una significativa discussione su ciò che si è visto. Questo è un aspetto fondamentale per la visita a un museo.

Docente Q

Ha espresso parere positivo sull'esperienza

Docente R

Ha espresso parere positivo sull'esperienza

Docente S

Ringrazio la prof.ssa Cernigliaro, donna di grande cultura, ma, soprattutto, di grande valore umano, per avermi fornito un'occasione di crescita. La mia idea di museo spesso risulta in contrasto con la maggior parte delle persone, che lo considera un contenitore pieno di oggetti obsoleti e inutili. Il mio obiettivo era quello di imparare nuove metodologie didattiche che mi consentissero di stimolare la curiosità degli allievi prima e durante una visita museale. La creatività e "l'originalità" didattica della nostra guida è stata per me fonte di riflessione e di formazione.

Docente T

Ha espresso parere positivo sull'esperienza

Docente U

Sono stata veramente felice di aver preso parte a questo corso di formazione per docenti "Apprendere al museo" perché ha davvero lasciato una "traccia" nel mio vissuto, sai a livello umano sia per il mio personale arricchimento culturale e professionale. Dal punto di vista umano e relazionale è stato bellissimo conoscere delle persone speciali, ognuna delle quali, attraverso qualità e doti personali, ha "donato" qualcosa di sé agli altri nel momento della socializzazione.

Un posto speciale nel mio cuore è stato immediatamente occupato dall'instancabile prof.ssa Maria Antonietta Cernigliaro che con la sua vasta competenza, con la grazia, il sorriso e i modi affabili, ha saputo "solleticare" la mia curiosità, far affiorare ricordi ed emozioni che credevo sopiti, e ha saputo trasmettermi una nuova idea di museo o di "fare museo"; mi ha donato nuova vista e nuovi occhi per accostarmi al museo. Senza contare che mi è stata di incoraggiamento e di sostegno nei momenti in cui credevo di non farcela; si è fidata di me, più di quanto mi fidassi io di me stessa!!! Ho davvero imparato molto con e grazie a lei. Di certo intendo trasmettere ai miei alunni questa esperienza di museo, idea che avevo "dormiente" dentro di me come un virus. Alla gentile professoressa il mio sincero grazie per averlo "svegliato"! Infatti non ho perso tempo e ho iniziato qualche attività in classe.

Docente V

Ha espresso parere positivo sull'esperienza

Docente W

Ha espresso parere positivo sull'esperienza

16. 2. Osservazioni sui libri-oggetto

L'idea della realizzazione di un libro-oggetto che, prodotto da ogni allievo e da ogni docente, ripercorresse in forma alternativa al testo verbale richiesto (*reportage* finale individuale), l'esperienza svolta è scaturita dal riconoscimento della valenza didattica dei linguaggi espressivi (Minutoli, 2011; 2012) come mezzi ed opportunità per fissare ed esplorare contenuti, per esprimere in modo personalizzato quanto appreso, trovando nella realizzazione di un manufatto, unico ed irripetibile nella sua specie, un soddisfacimento che potesse suscitare approfondimenti ulteriori e stimolare l'apprezzamento personale del lavoro compiuto, oltre che la curiosità e lo scambio di idee da parte di ogni partecipante all'esperienza, tramite la condivisione con gli altri esponenti del gruppo.

Il manufatto, realizzato sotto forma di un diario figurativo e manoscritto degli incontri con le varie esperienze proposte (v. Atlante fotoiconografico Tomo II) trae radice dal libro d'artista, un libro singolare, spesso pubblicato come edizione a tiratura limitata, ma prodotto come oggetto originale e unico. Soprattutto nell'ambito delle avanguardie artistiche dei primi del Novecento (Drucker, 2007), furono prodotti libri artistici, usando una vasta gamma di materiali e forme come rotoli, pieghevoli, fogli rilegati o sfusi posti all'interno di apposite scatole come ben evidenzia Stephen Bury:

"I libri di artisti sono libri o oggetti a forma di libro sulla foggia, configurazione e aspetto finito dei quali l'artista ha avuto un'elevata capacità di controllo; dove il libro è considerato come opera d'arte in se stessa." (Bury, 1995, p. 1)

Caratteristica fondamentale del libro-oggetto è la smaterializzazione del libro tradizionale tramite una trasfigurazione e decontestualizzazione in forme e materiali che ne esaltano il contenuto o ne suggerissero un senso aggiuntivo non con lo scopo di sminuire, ma di esaltare il valore culturale, formativo e creativo che un libro può rivestire¹⁰⁸.

¹⁰⁸ Fortunato Depero fu tra i primi autori futuristi a realizzare "libri d'artista" attualmente esposti al MART di Rovereto; Emilio Isgrò, negli anni Sessanta presentò in gallerie d'arte e alla Biennale di Venezia opere concettuali in forma di libro in cui l'intervento artistico consisteva nella cancellazione di alcune parole o intere righe del testo originale dell'autore. Questa operazione apparentemente irriverente e distruttiva, lungi dall'intento offensivo, mirava ad una risignificazione dell'opera con il fine di riportare l'attenzione del pubblico sulle parole e sulle immagini trascurate e superficialmente osservate. Per un approfondimento del "libro d'artista" si considerino le pubblicazioni al riguardo di

Questo idea si è concretizzata materialmente nell'assemblaggio di supporti di diverso materiale e spessore come cartoncini colorati sui quali poter scrivere o applicare a piacere immagini, fotografie, ritagli di stoffa e altro, afferenti ai contenuti affrontati, alla componente affettiva coinvolta, alle idee scaturite durante gli incontri, al confronto delle opinioni, a eventuali proposte di approfondimento, a commenti personali sul gradimento e il grado di coinvolgimento nelle attività proposte.

Con questa modalità esecutiva ciascun allievo o docente ha realizzato un manufatto unico nel suo genere trasferendovi il suo gusto personale e la sua capacità di ricreare materiali poveri e riciclati conferendo loro una risignificazione collegata alle esperienze svolte durante il corso.

Durante l'incontro finale del corso i libri-oggetto già completi o in lavorazione sono stati mostrati a tutti i partecipanti i quali hanno riscontrato nei colleghi una insospettata capacità di *bricoler*. La socializzazione del manufatto ha comportato la spiegazione del perché fosse stato realizzato in quel particolare modo e con quale intenzionalità.

Lungi dalla pretesa di una valutazione artistica, si ritiene opportuno affermare che i manufatti, da quelli più originali a quelli più semplici e prevedibili, hanno dato il loro frutto "costringendo" i docenti a ripassare creativamente le fasi del percorso, rendendole significative con immagini, fotografie, disegni e a conferire un senso a tutta l'esperienza tramite la "visibilità" della stessa nell'insolito libro.

E' stato inoltre evidenziato che l'esecuzione di un simile manufatto si potrebbe proporre agli alunni per attività di diverso tipo e disciplina, per ripercorrere esperienze svolte e fissare i contenuti in modo alternativo alla tradizionale resa verbale.

Daniela Palazzoli (1972), storica dell'arte italiana ed esperta di arte visuale e concettuale, la quale ha teorizzato il concetto di libro d'artista come parte integrante dell'arte postale; cfr. anche Miccini e Annalisa Rimmaudo (2000) e Giorgio Maffei (2003).

16.3. I libri-oggetto nella metaesecuzione di allievi e docenti

Come già rilevato nella parte introduttiva riguardante criteri e modalità di analisi della documentazione, alcuni docenti hanno riportato nel *reportage* finale individuale osservazioni sull'esecuzione del libro-oggetto il quale sicuramente per la sua particolare natura di libro irripetibile di originale esecuzione, deve avere coinvolto gli autori in un'attività coinvolgente tale da diventare oggetto di un commento personale.

Si ritiene quindi opportuno riportare di seguito gli stralci in questione estrapolati dai *reportage* finali dei docenti che hanno espresso un parere, i quali ben rendono in che modo la produzione di questo manufatto possa avere contribuito ad imprimere l'esperienza in modo vivace e "colorato".

Docente E

Siamo giunti al termine del nostro interessante e coinvolgente percorso che ci ha visti protagonisti e costruttori di questa bella esperienza che abbiamo affrontato con spirito di ricerca e lavoro introspettivo, rendendoci pienamente consapevoli e quindi in grado di poter mettere in atto quanto sperimentato e appreso.

In questa fase abbiamo definito e concluso la nostra progettazione e abbiamo realizzato un "Libro Oggetto" per documentare le motivazioni della scelta fatta all'inizio del corso su un oggetto a noi particolarmente caro nel tentativo di rendere l'idea del perché di quella scelta fatta su basi affettive, emozionali e relazionali.

Il "Libro Oggetto" l'ho realizzato con due mie colleghe in quanto le nostre scelte si intersecavano magicamente e, a nostro parere, potevano trovare un loro significato più pieno se messe insieme. Tutte e tre avevamo scelto, come oggetti personali, dei libri, diversissimi tra essi, ma ognuno molto caro e importante per la vita di ognuna di noi. Il libro come mezzo di comunicazione importantissimo, mediatore di messaggi diversi. La comunicazione come bisogno fondamentale dell'uomo sin dai tempi più antichi.

E a questo punto sorge spontanea un'altra metafora: il museo è un libro dove le parole sono oggetti che puoi leggere e che ti dicono ciò che vuoi sapere su realtà lontane nel tempo o nello spazio, realtà altrimenti irraggiungibili.

Docente D

A conclusione del ciclo del corso è bello produrre un elaborato utile per didattica in classe che può essere custodito al museo, "il libro oggetto" che raccolga tutte le idee espresse, prima di sfuggire nel dimenticatoio. I materiali sono semplici e pratici, che possano essere manipolati, non virtuali.

Il libro deve esser formato da pagine, dove ogni pagina riassume un argomento trattato durante gli incontri. Dopo avere costruito le pagine, il vero rompicapo è stato quello di realizzare una copertina che desse immediatamente l'idea di museo.

Se la metafora del museo è un bambino che gioca, come fissare questa idea e materializzarla?

La copertina tridimensionale

Il museo è un pozzo senza fondo dentro il quale il tempo ingoia burattini e burattinaio. Quindi è giusto parlare di scatola quando si pensa al museo. Il museo non è un'idea, ma uno spazio tridimensionale, per realizzare il quale necessitano energie non indifferenti e poi da gestire diventa ancora più difficile.

Docente T

Abbiamo consegnato i nostri libri – oggetto che rispecchiavano perfettamente il percorso e la personalità di ciascuno di noi. Il mio portava come titolo: “Grande Rosso, il filo conduttore di una vita”.

Docente O

Durante l'ultimo e conclusivo incontro, abbiamo terminato e completato le relazioni da noi preparate per raccontare l'esperienza fatta con il corso. Sono stati inoltre allestiti e perfezionati i libri oggetto che raccolgono tutte le emozioni emerse passo dopo passo alla scoperta dell' Idea di museo. Ognuno di noi ha mostrato alla prof.ssa Cernigliaro i propri elaborati, spiegando l'idea che ha animato e guidato la loro impostazione e la loro costruzione. E' stato molto interessante ascoltare le impressioni dei colleghi e condividere con loro le idee emerse e i contenuti sui quali si è ritenuto di doversi soffermare, anche nell'attività didattica pratica.

16. 4. Esperienze didattiche in classe

Durante il percorso di formazione “Apprendere al museo” o a seguito di esso alcuni docenti, di loro iniziativa hanno sperimentato azioni didattiche centrate sull'osservazione di oggetti i quali hanno fornito lo spunto per esercitare la capacità descrittiva, per realizzare piccole drammatizzazioni, dopo la loro personificazione, per suscitare ricerche e elaborazioni figurative.

In particolare un'esperienza multidisciplinare realizzata nell'Istituto comprensivo Bassi Catalano si è tradotta nella realizzazione di un prodotto multimediale che gli stessi alunni hanno presentato ad allievi di altre classi e alla direzione. Si presentano di seguito i resoconti dei docenti che, pur nella loro sinteticità ben rendono quali spunti essi abbiano valorizzato e reso esecutivi nell'azione didattica:

Docente O

Durante l'ultimo e conclusivo incontro (...) ho voluto condividere con i colleghi l'esperienza da me fatta in classe sfruttando lo spunto dell'osservazione di un oggetto caro. Mi è stato molto utile sollecitare gli alunni ad esplorare tutto ciò che riguardava l'oggetto da essi ritenuto importante poiché, da questo confronto, sono emerse tante domande (sulla sua composizione, sulla sua storia e sulla sua importanza, sulle emozioni ad esso legate). Insieme ai ragazzi abbiamo provato a raggruppare tutti i quesiti posti in insiemi tematici e a costruire una scaletta per poter descrivere, anche in forma scritta, l'oggetto a loro caro. In seguito, li ho invitati a provare a rispondere alle domande nell'ordine che avevamo dato loro. Mettendo insieme le risposte date, ho fatto loro notare come esse costituissero un primo abbozzo di un possibile tema. Lavorando in seguito anche sull'introduzione e sulle conclusioni, ho chiesto agli alunni di completare il loro lavoro provando a trasformare quanto già scritto in un testo continuo. Tale attività mi ha consentito di far comprendere meglio alla classe quali siano i passaggi fondamentali per procedere alla raccolta delle idee e quindi alla stesura di un elaborato scritto. Dagli esiti finali, abbastanza soddisfacenti, devo riconoscere che è stata un'attività molto coinvolgente sia per me che per i ragazzi, che mi ha anche permesso di entrare un pochino nel loro mondo e conoscerli meglio.

Docenti Q, T, e un docente non partecipante al corso di formazione

Progetto multidisciplinare per la classe 2 M ; A. S. 2015/16

Il progetto ha avuto come base di partenza l'esplorazione di un oggetto di uso quotidiano, nella fattispecie una caffettiera che ciascun alunno ha portato in classe. Dai docenti è stato chiesto di riconoscerlo nelle sue caratteristiche essenziali e quindi di rappresentarlo tramite un disegno. Successivamente è stato chiesto agli allievi di porre all'oggetto delle domande conoscitive e di ipotizzare possibili risposte le quali sono state trascritte a penna su fogli di carta.

La successiva attività è consistita nel confronto delle idee emerse e nella ricerca *online* di testi idonei a fornire notizie sulla storia, gli usi, le tradizioni e trasformazioni di questo particolare oggetto.

I ragazzi coinvolti al termine dell'esperienza hanno espresso i seguenti commenti: "Osservare senza preconcetti rafforza l'immaginazione delle menti creative: vedere con occhi razionali e curiosi, per capire e comprendere meglio la nostra storia; ...questa bellissima esperienza ci ha permesso di lavorare in gruppo in maniera ludica per divertirci a scoprire cose nuove e condividere tanti momenti insieme..."

L'esperienza condotta a seguito degli spunti didattici forniti durante il corso di formazione "Apprendere al museo" ha dimostrato la validità della "lezione di cose" basata sull'osservazione dell'oggetto e sulla sua esplorazione a scopo conoscitivo. Tale esperienza fornisce anche utili spunti di riflessione su quanto aprirsi all'oggetto secondo diversi approcci disciplinari possa abilitare docenti ed allievi ad un rivisitato accostamento all'oggetto museale, punto di forza del percorso "Apprendere al museo" e della base teorica per lo studio di caso proposto.

Docente U

Di certo intendo trasmettere ai miei alunni questa esperienza di museo, idea che avevo “dormiente” dentro di me come un virus. Alla gentile professoressa il mio sincero grazie per averlo “svegliato”! Infatti non ho perso tempo e ho già iniziato qualche attività in classe. Ecco di seguito la mia esperienza. Ho chiesto agli alunni di portare in classe un oggetto a loro caro o che comunque piacesse loro per qualche motivo. I bambini, sempre molto ricettivi, hanno risposto con entusiasmo alla mia proposta, cosicché il giorno successivo si sono presentati con il loro...carico di oggetti. Dopo averli fatti sedere in cerchio, abbiamo preso in esame ciascun oggetto per “conoscerlo” in maniera sommaria. Ci siamo subito accorti che erano tutti molto diversi tra loro (per fortuna...). Successivamente, dopo aver faticosamente ristabilito l'ordine tra gli alunni, ciascuno di loro ha condiviso le motivazioni della propria scelta. E' stato interessante notare la “serietà” nell'espone le storie di ciascun oggetto e il perché della scelta. Alla fine i bambini erano felici di aver fatto questo “gioco”. Ed io con loro!!!! In un altro momento, avendo per caso trovato una storia che aveva come protagonista una caffettiera, ne ho proposto la lettura. Ho chiesto poi a qualche bambino di portarne una in classe, e così è stato. Divisi i bambini in piccoli gruppi, ho chiesto di esaminare le caratteristiche della caffettiera e di esporne le qualità con i sensi. Per inciso, in quei giorni stavo appunto lavorando sui testi descrittivi, per cui questa attività capitava a fagiolo!!

Anche questo lavoro si è concluso tra l'entusiasmo generale. Ho poi proposto di scrivere un testo nel quale vi fosse un dialogo diretto tra Titina la caffettiera, e un oggetto presente in cucina scelto a loro piacere. In classe abbiamo letto le storie, tra le risa chiassose dei bambini. A conclusione di questa esperienza ho chiesto di riscrivere le stesse storie sotto forma di fumetto, disegnandole. Che dire? E' stata senza dubbio un'esperienza positiva a tutto tondo, certamente un modo diverso e divertente di imparare. Proprio come è successo a me! Ma è anche un modo divertente di... insegnare.

Conclusioni

Il percorso laboratoriale “Apprendere al museo” proposto e svolto da allievi universitari e docenti- il quale ha fornito materia per l’omonimo studio di caso- ha fornito interessanti spunti di riflessione sulle sue potenzialità applicative dal punto di vista didattico.

Lo studio di caso che, nella ricostruzione del percorso in tutte le sue sequenze e nel commento interpretativo correlato, è stato tratteggiato nel presente lavoro si rivela, a nostro parere estremamente utile per rilevare la validità di un approccio di tipo esperienziale al bene museale il quale può essere riproposto nella prassi didattica in tutte le sue parti o solo in alcune sequenze, invogliando gli alunni ad una precoce familiarizzazione con l’istituzione museale.

Gli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado sono oggi chiamati normativamente oltre che per ragioni pedagogiche le quali evidenziano la valenza educativa del Patrimonio culturale, a considerare l’impellenza della sua promozione, tramite azioni finalizzate che pongano i beni culturali al centro dell’interesse di azioni didattiche intenzionali.

Il museo, luogo-principe dell’educazione al Patrimonio, per la sua fondamentale funzione di conservatore e custode dei beni culturali, può in questa direzione svolgere un ruolo fondamentale, proponendosi come alleato “strategico” dell’istituzione scolastica.

Numerosi esempi di pratiche didattiche centrate sulla collaborazione tra scuola e museo dimostrano come si possano realizzare azioni didattiche interessanti e coinvolgenti per gli allievi, anche per i più piccoli.

Il museo, come regno degli oggetti presenti in una variegata molteplicità, con tipologie afferenti a tutti i campi della vita ed attività umana, può offrire a docenti ed allievi una valida integrazione ai contenuti disciplinari proposti in massima parte verbalmente .

Le potenzialità apprenditive delle “cose” fruite in presenza negli ambienti museali possono sicuramente fornire una marcia in più nelle azioni di insegnamento/apprendimento. Inoltre esse consentono ai docenti di attivare percorsi di apprendimento cooperativo, tramite proposte laboratoriali offerte dallo stesso

museo o attivabili nella sede scolastica, utili all'esercizio di abilità sociali trasversali che possono agilmente sfociare in comportamenti rispettosi del patrimonio culturale e tesi alla sua valorizzazione.

Nell'ottica dell'apertura della scuola al territorio e quindi della necessità di realizzare azioni finalizzate alla sua comprensione e fruizione, il museo può rivelarsi un valido supporto fornendo tramite le sue collezioni validi esempi di contesti storici, attività produttive, ideologie e costumi che si collegano al territorio di appartenenza.

Il corso laboratoriale "Apprendere al museo" proposto ad allievi universitari e docenti di istituti comprensivi mostra, tramite il riscontro positivo ottenuto che è possibile suscitare una maggiore consapevolezza dell'importanza della fruizione museale, partendo dalle concezioni di museo le quali tramite lo scambio di idee e il confronto, possono essere rivisitate o completamente stravolte, in vista di una maggiore propositività nei confronti della frequentazione museale.

D'altra parte la considerazione delle potenzialità apprenditive offerte da qualsiasi oggetto che venga esplorato tramite l'osservazione e la successiva individuazione di domande conoscitive atte alla sua comprensione, si svela quale funzionale opportunità per suscitare un approccio multidisciplinare all'oggetto musealizzato, spesso proposto in modo reiterato per una valenza di fruizione univoca.

Gli oggetti museali per le loro molteplici caratteristiche possono essere al centro di pratiche didattiche basate sulla personalizzazione, consentendo agli allievi di mettere in gioco interessi e gusti personali e di esprimersi in modo originale attraverso l'esecuzione di attività laboratoriali. Essi inoltre consentono di effettuare attività di apprendimento cooperativo tramite la produzione di manufatti di diverso tipo, attività di drammatizzazione, lavori di ricerca attuabili spesso nella stessa sede museale.

La riflessione sulle potenzialità didattiche delle esposizioni museali apre un interessante collegamento con quanto possa essere valida la "lezione di cose" di stampo ottocentesco praticata per molti decenni e sostenuta da insigni pedagogisti.

Molti oggetti un tempo utilizzati nelle scuole per l'apprendimento di contenuti disciplinari sono completamente scomparsi o occultati alla vista degli allievi, anche per un interesse puramente documentario, la qual cosa nega loro di considerare il

cammino laborioso che ha portato alle acquisizioni culturali di cui la scuola è depositaria.

Molti musei odierni ripropongono all'attenzione del pubblico repertori scolastici ed universitari un tempo utilizzati a scopo didattico. Alcune di queste collezioni rivestono ancora un notevole valore scientifico, come quelle realizzate da insigni studiosi ed ancora usate in ambito universitario.

La valenza didattica degli oggetti per l'apprendimento scaturisce anche dalla considerazione del conservare come categoria antropologica, in quanto attività che caratterizza tutti gli esseri umani fin dalla più tenera età, come felicemente dimostrato da pedagogisti che di essa fecero il punto di partenza per la realizzazione di metodi innovativi.

Alla luce di queste assunzioni concettuali supportate da pratiche realizzate in ambito museale e scolastico ed esplorate teoricamente attraverso studi del settore, lo studio di caso "Apprendere al museo" si è rivelato particolarmente interessante per evidenziare quanto la riflessione sulla pratica umana del conservare possa essere di stimolo ad un collegamento con lo stesso agire museografico.

Dalla considerazione della significanza attribuita ad un oggetto personale conservato perché ritenuto "degno" di essere sottratto all'ingiuria del deterioramento o della dimenticanza, i partecipanti sono passati a stabilire interessanti connessioni con musei nei quali collocavano idealmente i loro oggetti per una qualche affinità individuata.

Sia gli allievi che i docenti hanno risposto positivamente alle sollecitazioni e "provocazioni" delle diverse sequenze del corso, mostrandosi attivi e propositivi tramite lo scambio di idee, ricerche personali, aggiunte figurative non richieste ai testi prodotti.

La resa metaforica dell'idea di museo ha rivelato, come evidenziava Aristotele, il suo potere conoscitivo, consentendo di "mettere sotto gli occhi" le concezioni di museo e di trarre vantaggio dalla condivisione di esse nel gruppo.

L'elaborazione figurativa delle metafore e degli oggetti personali, nonostante qualche iniziale resistenza, soprattutto da parte dei docenti, si è rivelata utile veicolo per lo scambio di idee e per imprimere il ricordo delle sequenze del corso riportate nel *reportage* finale individuale.

Le visite nei musei proposti, a seguito delle attività esperienziali dei primi incontri sono state vissute con entusiasmo e desiderio di scoperta da tutti i partecipanti che hanno guardato ambienti ed oggetti con occhi diversi dal solito.

In particolare le progettazioni dei sottogruppi di docenti centrate sulla valorizzazione di oggetti museali da loro stessi “adottati” mostrano quanto uno stesso oggetto possa “raccontare” relativamente a componenti e caratteristiche proprie e a tutti gli agganci concettuali che se ne possono trarre.

Lo studio di caso “Apprendere al museo” rivela, attraverso le pratiche attivate, le riflessioni dei partecipanti, la ricostruzione documentaria del percorso realizzata analizzando i testi prodotti integrati dall’osservazione partecipante, una potenzialità applicativa non solo relativamente alla propositività della frequentazione museale, ma anche in rapporto alla possibile riproposizione del modello in ambito scolastico.

Infatti è possibile che anche gli allievi coinvolti in un simile percorso integralmente o in alcune sue sequenze, a seconda della fascia di età e del ciclo scolastico, ne traggano vantaggio per accostarsi al mondo museale, ma anche per imparare ad osservare gli oggetti in modo non univoco.

Lo studio di caso “Apprendere al museo” assurge quindi a modello da poter replicare con gruppi di docenti in servizio o in formazione per una sua interiorizzazione e futura applicazione.

Il modello M.A.N.I. evocante nell’acronimo “il mettere le mani in pasta”, basato sull’attivazione di una mente Metaforica, Allosterica, Narrativa, Inquisitiva risulta allora proiettabile in future applicazioni ed approfondimenti relativamente alle sue quattro dimensioni che potrebbero trovare esplicazione anche in studi di caso centrati su tematiche diverse. La metafora, il racconto, l’approccio allosterico ed inquisitivo sembrano infatti rafforzarsi a vicenda per esplorare campi di esperienza e conoscenza da cui partire per promuovere apprendimento.

Ai partecipanti del corso, allievi e docenti, i veri costruttori del modello con tutto il repertorio di testi prodotto, con l’entusiasmo e le emozioni che ancora palpitano tra queste righe va allora un sentito grazie.

Appendici

Appendice n. 1 La legge sulla “buona scuola”

Affermando il ruolo centrale della scuola nella società della conoscenza, la Legge sulla buona scuola da' piena attuazione all'autonomia delle istituzioni scolastiche (di cui all'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, al fine di realizzare una scuola “aperta”, quale laboratorio permanente di ricerca, sperimentazione e innovazione didattica, di partecipazione e di educazione alla cittadinanza attiva, di garantire il diritto allo studio, le pari opportunità di successo formativo e di istruzione permanente dei cittadini(Art.1, Comma 1).

Per i fini di cui al comma 1, le istituzioni scolastiche garantiscono la partecipazione alle decisioni degli organi collegiali e la loro organizzazione è orientata alla massima flessibilità, diversificazione, efficienza ed efficacia del servizio scolastico, nonché all'integrazione e al miglior utilizzo delle risorse e delle strutture, all'introduzione di tecnologie innovative e al coordinamento con il contesto territoriale. In tale ambito, l'istituzione scolastica effettua la programmazione triennale dell'offerta formativa per il potenziamento dei saperi e delle competenze delle studentesse e degli studenti e per l'apertura della comunità scolastica al territorio con il pieno coinvolgimento delle istituzioni e delle realtà locali (Art. 1, Comma 2).

Nel comma 2 dell'art. 1 della Legge è detto esplicitamente che la programmazione triennale dell'offerta formativa, realizzata tramite la partecipazione flessibile degli organi collegiali alle decisioni della scuola, ha come finalità fondamentali il potenziamento dei saperi e delle competenze degli allievi e l' “apertura” della scuola al territorio con il pieno coinvolgimento delle istituzioni e delle realtà locali. Essa esplica in modo esecutivo la partecipazione flessibile degli organi collegiali alle decisioni della scuola, nell'ottica dell'autonomia dell'istituzione scolastica.

Come si può ben vedere in queste due sequenze iniziali il concetto di “apertura” è sottolineato con la sua ripetizione; viene evidenziata la necessità di coinvolgimento delle istituzioni locali; si precisa il ruolo della scuola per la partecipazione e l'educazione alla cittadinanza attiva. Sono proprio questi aspetti, strettamente intrecciati a consentire alla scuola di attuare l'educazione al patrimonio e, in una sorta di circolo virtuoso di potenziarli di in una dimensione di educazione permanente dell'uomo e del cittadino, spendibili quindi nel futuro in situazioni diverse o simili da quelle sperimentate nella palestra-scuola.

L'interazione con il territorio è perseguita mediante le forme di flessibilità dell'autonomia didattica ed organizzativa già previste dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, (Art. 1, Comma 3).

Con l'istituzione museale e nella storia dell'arte, nel cinema, nelle tecniche e nei media di produzione e di diffusione delle immagini e dei suoni, anche mediante il coinvolgimento dei musei e degli altri istituti pubblici e privati operanti in tali settori (Comma 7. C).

d) sviluppo delle competenze in materia di cittadinanza attiva e democratica attraverso la valorizzazione dell'educazione interculturale e alla pace, il rispetto delle differenze e il dialogo tra le culture, il sostegno dell'assunzione di responsabilità nonché della solidarietà e della cura dei beni comuni e della consapevolezza dei diritti e dei doveri; potenziamento delle conoscenze in materia giuridica ed economico-finanziaria e di educazione all'autoimprenditorialità (Comma 7. D)

e) sviluppo di comportamenti responsabili ispirati alla conoscenza e al rispetto della legalità, della sostenibilità ambientale, dei beni paesaggistici, del patrimonio e delle attività culturali;

f) alfabetizzazione all'arte, alle tecniche e ai media di produzione e diffusione delle immagini;

i) potenziamento delle metodologie laboratoriali e delle attività di laboratorio;

m) valorizzazione della scuola intesa come comunità attiva, aperta al territorio e in grado di sviluppare e aumentare l'interazione con le famiglie e con la comunità locale, comprese le organizzazioni del terzo settore e le imprese;

p) valorizzazione di percorsi formativi individualizzati e coinvolgimento degli alunni e degli studenti;

34. All'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 77, dopo le parole: «ivi inclusi quelli del terzo settore,» sono inserite le seguenti: «o con gli ordini professionali, ovvero con i musei e gli altri istituti pubblici e privati operanti nei settori del patrimonio e delle attività culturali, artistiche e musicali, nonché con enti che svolgono attività afferenti al patrimonio ambientale...»

Il Decreto sulla Buona Scuola individua come ambito fondamentale di cui è richiesto il rispetto nei decreti attuativi la promozione e diffusione della cultura umanistica, valorizzazione del patrimonio e della produzione culturali, musicali, teatrali, coreutici e cinematografici e sostegno della creatività connessa alla sfera estetica.

Art. 181 g) Tale aspetto può essere realizzato tramite il potenziamento della formazione nel settore delle arti mediante 1.1) il potenziamento della formazione nel settore delle arti nel curriculum delle scuole di ogni ordine e grado, compresa la prima infanzia, nonché la realizzazione di un sistema formativo della professionalità degli educatori e dei docenti in possesso di specifiche abilitazioni e di specifiche competenze artistico-musicali e didattico-metodologiche; 1.2) l'attivazione, da parte di scuole o reti di scuole di ogni ordine e grado, di accordi e collaborazioni anche con soggetti terzi, accreditati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo; 1.3) il potenziamento e il coordinamento dell'offerta formativa extrascolastica e integrata negli ambiti artistico, musicale, coreutico e teatrale anche in funzione dell'educazione permanente Comma 181 g).1 la presenza e il rafforzamento delle arti nell'offerta formativa delle scuole secondarie di secondo grado (C. 181 g 2.3) l'incentivazione delle sinergie tra i linguaggi artistici e le nuove tecnologie valorizzando le esperienze di ricerca e innovazione (C. 181 g 2.6)

LEGGE 13 luglio 2015, n.107. Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti.

Appendice n. 2 L'esperienza slovena: Omaggio a Tartini

Laboratori didattici ideati e realizzati nel corso del tirocinio presso il Museo del mare di Pirano (Slovenia), nell'ambito del progetto ERASMUS 2016 per traineeship.

Omaggio a Tartini: i bambini protagonisti

Nella suggestiva piazza Tartini di Pirano spicca la statua bronzea che riproduce il famoso violinista cui essa è intitolata. Con la sua muta ma non per questo poco significativa presenza, essa addita anche al visitatore meno accorto l'appartenenza a questa cittadina che in questo grande personaggio dalle lusinghiere prestazioni musicali si riconosce e trova alimento di attività musicali e culturali.

Alla presenza della statua di cui ricorre quest'anno il 120° anniversario si connette idealmente la casa natale di Tartini che può essere visitata in tutti i suoi prestigiosi ambienti, per acquisire informazioni sulla vita e l'opera del musicista tramite i pannelli esplicativi allo scopo preparati e le installazioni-video, sia per percorrere in una dimensione emozionale gli ambienti dell'abitazione tra cui spicca la stanza nella quale è custodito il violino originale del musicista, fatto rivivere da violinisti di fama nazionale e mondiale con le loro esibizioni.

La fruizione dell'abitazione di Tartini con gli allestimenti proposti, e della mostra *El Tartini in Piassa* che il Museo del mare di Pirano proporrà a partire dal 2 Agosto a ricordo del posizionamento della statua, presenta una grande valenza didattica per il pubblico infantile e giovanile che può essere coinvolto con la partecipazione delle famiglie che nel periodo estivo visitano o risiedono temporaneamente a Pirano.

Si propongono qui di seguito due percorsi didattici da attuarsi in concomitanza con i percorsi di visita di casa Tartini e della mostra *Tartini in Piassa* che si potrebbero abbinare nell'offerta del Museo:

Intorno alla statua

Tipologia: laboratorio interattivo di tipo ludico-esperenziale per bambini

Spazio dell'attività: in piazza intorno alla statua di Tartini

Tempi di svolgimento: 17 Agosto 2016 dalle ore 9:00 alle ore 12:00

Strategia didattica: osservazione partecipata, espressione corporea, composizione figurativa

Strumenti e materiali: cartoncini colorati di spessore medio, matite e pennarelli colorati, pezzetti di carta o altro materiale di riciclo, colla e pennelli, forbici dalle punte arrotondate, spago, filo da pesca.

Suppellettili: tavolini e sedie, pannelli, trespoli per tendere lo spago.

Modalità di esecuzione

I bambini converranno nelle vicinanze della statua in uno spazio appositamente predisposto dove saranno posizionati dei tavolini e dei materiali compositivi.

I fase

Si inviteranno i bambini ad osservare la statua da ogni prospettiva, aggirandola, distanziandosi da essa e ritornando al punto di partenza.

Dopo aver fornito ai bambini una sagoma in cartoncino del violino, si chiederà loro di riprodurre tramite il corpo, la posa della statua e di rimanere immobili per qualche minuto.

II fase

I bambini si disporranno intorno ai tavolini e decoreranno a piacere la sagoma del violino con la modalità del collage o del disegno.

I manufatti su cui i bambini apporranno la dicitura "Omaggio a Tartini" con la loro firma, verranno quindi esposti sui pannelli o attaccati allo spago teso su apposite impalcature in modo da lasciarli penzolare nello spazio.

Creando in tal modo un piccolo spazio scenografico, i bambini avranno modo di lusingarsi della loro produzione e di mostrarla ai familiari e all'intera comunità.

Obiettivi dell'attività

Di carattere cognitivo:

Capacità di individuare spazialmente la presenza della statua

Capacità di osservazione delle caratteristiche esteriori visibili ad occhio nudo

Capacità di usare la corporeità per riprodurre la resa plastica di una statua

Capacità di usare il linguaggio figurativo per riprodurre qualcosa della realtà o per rivisitarla creativamente

Conoscere tratti salienti del personaggio Tartini

Di carattere affettivo-emozionale:

Vivere lo spazio della piazza in modo partecipato, alternativo ad una fruizione consumistica e distratta

Accostarsi all'esperienza di un personaggio di rilievo del passato in modo giocoso

Avvertire l'attualità di un personaggio in cui la comunità si riconosce

Sentire l'importanza della presenza del violino come parte dell'esperienza umana dell'artista

Di carattere sociale e per l'educazione alla cittadinanza attiva:

Avviare alla consapevolezza del valore dei beni culturali

Assumere comportamenti adeguati al rispetto del patrimonio e alla sua valorizzazione

Assumere comportamenti adeguati alla condivisione dell'esperienza e al rispetto degli altri componenti del gruppo

Aprirsi alla comunità di appartenenza o ospitante tramite la condivisione dei manufatti prodotti

Come un musicista

Tipologia: laboratorio interattivo di tipo ludico-esperenziale per bambini

Spazio dell'attività: stanza per attività didattiche di casa Tartini o ambiente della piazza Tartini appositamente predisposto

Tempi di svolgimento: 18 Agosto 2016 dalle ore 9:00 alle ore 12:00

Strategia didattica: osservazione partecipata, manipolazione, ritaglio e assemblamento di materiali cartacei

Strumenti e materiali: fogli di colore chiaro con pentagramma, matite e pennarelli di colore nero, colla e pennelli, forbici dalle punte arrotondate, spago, filo da pesca.

Suppellettili: tavolini e sedie, pannelli, trespoli per tendere lo spago.

Modalità di esecuzione

I bambini converranno in un ambiente appositamente predisposto all'interno di casa Tartini o nello spazio della piazza antistante la statua del musicista, dove saranno posizionati dei tavolini e dei materiali compositivi

I fase

Si proporrà ai bambini una semplice animazione in cui il personaggio Tartini, raffigurato attraverso una sagoma di cartone stilizzata mostrerà alcuni suoi spartiti, dicendo di essere molto contento di averli scritti.

Il personaggio chiederà ai bambini di aiutarlo nella composizione.

II fase

Sui tavoli verranno disposte delle fotocopie di partiture musicali di Tartini dopo averle tirate fuori da una grande carpetta (appartenente nella finzione a Tartini) che i bambini potranno osservare e toccare. Alcune sequenze saranno fornite in ingrandimento, in modo da consentire ai più piccoli di percepirne le forme.

Si chiederà quindi ai bambini di “aiutare” Tartini a scrivere i testi musicali, dopo avere fornito loro fogli con pentagramma e pennarelli neri, ispirandosi ai testi originali.

Una volta completata la composizione si chiederà ciascun bambino di darle un titolo e di apporre la propria firma.

I manufatti verranno quindi esposti su appositi pannelli o attaccati a trespole in modo da renderli visibili ai familiari e socializzarli alla comunità, costituendo per piccoli autori motivo di soddisfazione.

Obiettivi dell'attività

Di carattere cognitivo:

Conoscere il personaggio Tartini come compositore

Capacità di ascoltare una storia animata e di interagire con la narrazione

Capacità di riconoscere nella partitura musicale una forma di scrittura

Capacità di osservazione della scrittura musicale, con evidenziazione di alcuni suoi elementi)

Capacità di riprodurre quanto osservato

Capacità di trasmettere emozioni e significati, attraverso al titolazione del lavoro

Di carattere affettivo-emozionale

Vivere lo spazio della piazza o gli ambienti predisposti in modo partecipato, alternativo ad una fruizione consumistica e distratta

Accostarsi all'esperienza di un personaggio di rilievo del passato in modo giocoso

Avvertire l'attualità di un personaggio in cui la comunità si riconosce

Sentire l'importanza della scrittura musicale come parte fondamentale dell'esperienza musicale dell'artista

Di carattere sociale e per l'educazione alla cittadinanza attiva:

Avviare alla consapevolezza del valore dei beni culturali

Assumere comportamenti adeguati al rispetto del patrimonio e alla sua valorizzazione

Assumere comportamenti adeguati alla condivisione dell'esperienza e al rispetto degli altri componenti del gruppo

Aprirsi alla comunità di appartenenza o ospitante tramite la condivisione dei manufatti prodotti

Osservazioni sulle modalità di animazione

L'animatore dovrà essere una presenza discreta ed incoraggiante per i piccoli partecipanti.

Senza alcuna pretesa di una produzione perfetta figurativamente o fedele alla realtà, si lasceranno i bambini liberi di esprimersi attraverso l'uso del colore e della forma, la manipolazione dei materiali, la rivisitazione dei modelli forniti.

Frammentarietà, approssimazione ed incompletezza verranno considerate parte dell'esperienza della quale si valorizzerà non tanto il risultato quanto il processo.

Ciò costituirà per i bambini motivo di tranquillità e piacevolezza nello svolgimento dell'esperienza non appesantita da pretese di esaustività ed imitazione pedissequa.

Appendice n. 3 “Apprendere al museo” per gli allievi

Progetto di ricerca della dott.ssa Maria Antonietta Cernigliaro A. A. 2014/15

Il percorso di ricerca sarà svolto con una modalità laboratoriale e partecipativa, considerando l'insieme dei partecipanti come un gruppo-soggetto impegnato completamente nell'elaborazione di una riflessione sul concetto di Museo nella sua valenza educativa e nelle implicazioni di carattere pratico che a livello di competenza didattica ne scaturiranno.

Numero di partecipanti: max 20 allievi frequentanti il primo anno di Scienze della Formazione primaria.

Alla luce della considerazione della validità ed opportunità di un rapporto tra scuola e museo, e dei loro punti di contatto relativamente agli obiettivi disciplinari e formativi che entrambi si propongono di raggiungere si proporrà, nei prossimi mesi un piano di ricerca rivolto ad un ristretto numero di studenti di Scienze della Formazione Primaria dell'università di Palermo frequentanti il primo anno di corso.

Fondamenti teorici di stampo pedagogico-didattico della ricerca saranno i modelli dell'apprendimento situato e dell'epistemologia operativa a cui uniformarsi per una proposta pratica tale da suscitare nei giovani allievi e futuri maestri, attraverso un'attività esperienziale, una riflessione sulla validità di una conoscenza aperta da un apprendimento di tipo esplorativo, pertinente alle dinamiche attivabili nel corso di una visita museale.

L'assunto di partenza di tali modelli è che l'apprendimento è un'attività sociale e partecipativa, piuttosto che semplicemente cognitiva ed individuale, in quanto si situa sempre all'interno di un contesto in cui sono presenti sincronicamente o per i rimandi diacronici, le pratiche culturali, le acquisizioni tecno-scientifiche, i valori della comunità di appartenenza (Wenger, 2006). In tale prospettiva l'apprendimento è soprattutto la capacità di negoziare nuovi significati e di partecipare a comunità di pratiche nella quali la persona viene coinvolta nella sua interezza.

All'interno di contesti culturali come i musei, la modalità apprenditiva è la partecipazione guidata che si esplica in un interscambio tra aspetti cognitivi, sociali ed emotivi. Nel corso

della partecipazione emergono scambi di significato rispetto all'area da indagare e nuove ristrutturazioni delle relazioni in una dimensione di problem- solving (Rogoff, 2006).

Si vuole proporre una tipologia di apprendimento assimilabile all'apprendistato in cui l'educatore facilita la costituzione di un modello di riferimento e consente agli allievi di mettere in modo le proprie strutture cognitive e dimensioni affettivo-relazionali per promuovere la comprensione della realtà (Gardner, 1999)

Altra idea portante della proposta è quella secondo la quale l'apprendimento è un processo che va oltre l'accumulo di dati ed implica un ruolo attivo del discente il quale associa contenuti e pratiche alle sue esperienze e conoscenze pregresse (Hein, 1988).

Altra posizione teorica che costituirà la base della mia proposta è la teoria dell'apprendere generativo che può essere innescato, mettendo in crisi le certezze e gli automatismi del modo di conoscere consueto, attraverso uno spiazzamento cognitivo e la possibilità di creare associazioni di idee di solito non consentiti da un approccio al sapere di tipo trasmissivo ed assertivo. L'epistemologia operativa partendo dalla teoria costruttivista del conoscere propone lo studio della scienza e della conoscenza, attuato attraverso laboratori che, tramite la guida di un conduttore, suscitano nei partecipanti significative riflessioni sui processi cognitivi e sulla relazione tra concettualizzazioni e sistemi valoriali. Il formatore cioè l'osservatore epistemico, ha il compito di presentare e restituire il percorso intellettuale del gruppo, facendo riflettere su come si formano apprendimenti e conoscenze. L'osservatore deve attivare in particolare la "capacità negativa" cioè la capacità di accogliere incertezze e dubbi, senza pretendere di trovare una rapida risoluzione dei problemi (teorizzata in ambito psicanalitico da Bion come attesa del terapeuta nei confronti del suo paziente: accettare di non sapere per permettere che possano apparire nuovi significati e interpretazioni). Nei laboratori viene proposto un "deplacement" cognitivo, cioè uno spostamento del punto di vista, per trovare l'inatteso e la sorpresa, tramite una domanda o la proposta di una situazione che provoca una sorta di "perturbazione" del sistema di credenze e di regole che l'individuo possiede. Esso attiva il soggetto epistemico non solo per descrivere passaggi cognitivi ma anche opinioni e visioni del mondo. L'attività dei laboratori si basa su un contesto di fiducia in cui ogni persona sa che potrà essere libera di esprimersi e non giudicata. Il soggetto, svincolandosi da strutture e schemi cognitivi usati automaticamente acquista il piacere dell'esplorazione e della scoperta in una dimensione di apprendere "generativo" (Fabbri, 2011).

Attività laboratoriali per la ricerca

A) Il concetto di museo: per un'esplorazione costruttiva

I Fase (2 ore)

Si inviteranno i ragazzi ad esporre le loro idee di museo, consentendo di far affiorare ricordi, situazioni, persone, stati d'animo ed emozioni.

Le esposizioni verranno trasferite su un diario di bordo, sotto forma di testi di tipo descrittivo, narrativo ed espressivo.

II Fase (2ore)

Si inviteranno i ragazzi ad individuare una metafora per rappresentare in modo immaginifico e figurato la loro idea di museo e a riprodurla su un cartoncino colorato. Si chiederà quindi di esplicitare le motivazioni della scelta, trascrivendola brevemente su un foglio da allegare al cartoncino e socializzandola al gruppo. Si procederà ad individuare uguaglianze, somiglianze e differenze tra le immagini emerse e all'elaborazione di una graduatoria, discutendo successivamente sul perché della maggiore quantità di una scelta, in riferimento all'esperienza personale e di gruppo

III Fase (2ore)

Le immagini, i testi trascritti dai ragazzi, le motivazioni della scelta, la graduatoria delle metafore verranno collazionate in un Libro-oggetto fornendo un opportuno commento esplicativo del percorso e delle scelte effettuate.

B) Dall'oggetto personale all'oggetto museale

I fase (2ore)

Si inviteranno i ragazzi a scegliere, tra gli oggetti che hanno con sé o quelli che conservano o di cui dispongono nell' ambiente domestico un oggetto al quale sono particolarmente legati per una particolare motivazione (di carattere affettivo, di utilità pratica, di carattere simbolico, di carattere economico etc.).

La scelta, documentata figurativamente tramite un semplice schizzo dell'oggetto scelto, verrà motivata in un breve testo scritto passibile di integrazioni e successivamente socializzata al gruppo.

2 fase (2ore)

Si chiederà ai partecipanti quale connessione si potrebbe stabilire tra l'oggetto scelto e un eventuale oggetto esposto in un museo chiedendo di riportarla in un breve testo scritto. Il collegamento verrà socializzato al gruppo. Le connessioni emerse verranno elencate e raggruppate per affinità in un “elenco di significato”.

C) Dall'oggetto-n all'oggetto museale

I Fase (2ore)

Si sottoporrà all'attenzione del gruppo un oggetto della vita quotidiana (definito oggetto-n in quanto oggetto possibile). L'osservazione dovrà avvenire in una prima fase in silenzio, utilizzando i vari canali percettivi ed eventualmente smontando l'oggetto nelle sue varie parti. Alcuni ragazzi designati come osservatori prenderanno nota delle azioni e delle espressioni mimiche dei partecipanti.

Si chiederà ai ragazzi suddivisi in gruppi che cosa si può chiedere a quell'oggetto, che cosa si può chiedere per conoscerlo, senza la necessità di fornire una risposta.

Le domande proposte verranno annotate, così come sono state formulate.

Successivamente si chiederà ai ragazzi di fornire possibili risposte alle domande scaturite dall'attività precedente, precedute dall'avverbio “forse”.

Ciò consentirà la possibilità di disporsi in un atteggiamento di esplorazione e di formulare ipotesi suscettibili anche di disconfirma.

Le domande e le risposte verranno collegate e raggruppate in categorie conoscitive afferenti a diversi ambiti disciplinari.

Il modello verrà successivamente “esportato” in ambito museale tramite il riconoscimento della validità dei quesiti ai quali qualsiasi oggetto può essere sottoposto, in un'ottica multidisciplinare e interdisciplinare.

D) Dall'idea alla pratica museale

I fase (3 ore)

Visita guidata del Museo Riso di Palermo

II fase (3ore)

Visita guidata del Museo di zoologia di Palermo

E) Il museo per la scuola

2 ore

Elaborazione da parte dei sottogruppi designati di unità didattiche che prevedano l'interazione scuola-museo rivolta ad alunni della scuola primaria.

Attività finale da svolgere autonomamente

Relazione scritta sull'esperienza con l'indicazione di cosa si è acquisito e provato a livello emozionale e relazionale.

Obiettivi della ricerca

Raccogliere informazioni sulle concezioni di museo derivanti da conoscenze e pratiche pregresse

Individuare le motivazioni dell'attribuzione di valore o dell'eventuale resistenza all'esperienza museale

Riconoscere la similarità di oggetti conservati e custoditi nella sfera domestica con quelli presenti nelle collezioni museali

Riconoscere nel conservare, custodire e valorizzare gli oggetti una tipica attitudine degli esseri umani costruttori della realtà

Suscitare la consapevolezza del potere dell'osservazione e di un approccio multipercettivo per l'avvio alla conoscenza dell'oggetto come "coagulo multidisciplinare"

Elaborare un modello di approccio interdisciplinare all'oggetto museale

Suscitare la consapevolezza della funzione educativa museale riconosciuta in ambito internazionale

Riconoscere la valenza educativa della collaborazione tra scuola e museo

Acquisire la competenza di fruizione

Base teorica

Storia dell'istituzione museale

Attività e proposte teoriche italiane che hanno contribuito a definire il concetto di didattica museale

Esperienze didattiche per bambini proposte nei musei italiani con particolare riferimento all'esperienza munariana

La collaborazione tra scuola e museo per fini didattici

Forme possibili di attività di tipo ludico-esperenziale realizzate nei musei italiani

Appendice n. 4 “Apprendere al museo” per i docenti

Scheda progettuale del percorso di formazione “Apprendere la museo” sottoposta all’attenzione dei dirigenti scolastici e di seguito approvata dai colleghi dei docenti degli Istituti comprensivi Ciaccio Montalto di Trapani e Mazzini di Erice.

Al Dirigenti scolastici

La sottoscritta Cernigliaro Maria Antonietta, docente di Materie letterarie presso l’Istituto Tecnico Industriale “Leonardo Da Vinci di Trapani”, attualmente in congedo per motivi di ricerca, in qualità di dottoranda in Formazione pedagogico-didattica degli insegnanti presso l’Università di Palermo (dottorato XXIX ciclo) con un progetto di ricerca sulla Didattica museale, alla luce della considerazione della validità ed opportunità di un fattivo rapporto tra Scuola e Museo, e dei loro punti di contatto relativamente agli obiettivi disciplinari e formativi che entrambi si propongono di raggiungere

chiede alla S. V.

di sottoporre all’attenzione del Collegio dei Docenti p.v. e all’eventuale approvazione, il Corso di formazione “Apprendere al museo” rivolto agli insegnanti dei diversi cicli scolastici dell’Istituto comprensivo (Ciaccio Montalto o Bassi Catalano) da svolgersi nell’arco del secondo quadrimestre, con cadenza settimanale o infrasettimanale.

Le attività previste, basate sulla sperimentazione di un modello di approccio ai beni museali già realizzata nel 2015 con un gruppo di allievi del primo anno di Scienze della Formazione Primaria dell’Università di Palermo, di cui si vuole validare l’applicabilità in ambito didattico-educativo, sono incentrate per quanto attiene ai contenuti:

. sull’esplorazione della concezione di museo allo scopo di evidenziare eventuali resistenze alla frequentazione degli ambienti museali al di là di una fruizione promossa esclusivamente in occasione di eventi eccezionali;

. sulla consapevolizzazione della validità di un apprendimento da realizzarsi attraverso esperienze di tipo laboratoriale e l’uso dei diversi canali percettivi per la conoscenza degli oggetti e delle collezioni in una prospettiva interdisciplinare;

Per quanto attiene alle modalità di svolgimento della formazione:

. sulla continua interazione dei componenti del gruppo, basata sull'ascolto attivo, la restituzione delle esperienze proposte, la valorizzazione degli interventi individuali e dei sottogruppi, la costruzione condivisa del sapere e delle competenze.

Il percorso di formazione sarà svolto quindi con una modalità laboratoriale e partecipativa, considerando l'insieme dei partecipanti un gruppo-soggetto impegnato completamente nell'elaborazione di una riflessione sul concetto di Museo nella sua valenza educativa e nelle implicazioni di carattere pratico che a livello di competenza didattica ne scaturiranno.

Numero di partecipanti per ogni gruppo: max 20 docenti dei diversi cicli scolastici.

Numero di ore del corso: 16 ore per ogni gruppo

Finalità del Corso di formazione

- Raccogliere informazioni sulle concezioni di museo derivanti da conoscenze e pratiche pregresse
- Individuare le motivazioni dell'attribuzione di valore o dell'eventuale resistenza all'esperienza museale
- Riconoscere la similarità di oggetti conservati e custoditi nella sfera domestica con quelli presenti nelle collezioni museali
- Riconoscere nel conservare, custodire e valorizzare gli oggetti una tipica attitudine degli esseri umani costruttori della realtà
- Suscitare la consapevolezza del potere dell'osservazione e di un approccio multipercettivo per l'avvio alla conoscenza dell'oggetto come “coagulo multidisciplinare”
- Elaborare un modello di approccio interdisciplinare all'oggetto museale
- Suscitare la consapevolezza della funzione educativa museale riconosciuta in ambito internazionale
- Riconoscere la valenza educativa della collaborazione tra scuola e museo
- Acquisire la competenza di fruizione

– Acquisire competenze relative all'animazione di un gruppo–classe finalizzate alla fruizione museale

Argomenti per possibili approfondimenti ed agganci teorici

- Storia dell'istituzione museale
- Attività e proposte teoriche italiane che hanno contribuito a definire il concetto di didattica museale
- Esperienze didattiche per bambini proposte nei musei italiani con particolare riferimento all'esperienza munariana
- La collaborazione tra scuola e museo per fini didattici
- Forme possibili di attività di tipo ludico-esperienziale realizzate nei musei italiani

Articolazione del percorso

All'interno del percorso laboratoriale saranno proposte cinque aree tematiche/esperienziali centrate sul concetto di museo; sull'affinità e similarità degli oggetti usati, conservati e valorizzati in ambito quotidiano con quelli delle collezioni museali; sulla dimensione interdisciplinare e valenza educativa dell'esperienza museale.

Attività e numero di ore laboratoriali

A) Il concetto di museo: per un'esplorazione costruttiva

I Fase (1 ora)

Si inviteranno i docenti ad esporre le loro idee di museo, consentendo di far affiorare ricordi, situazioni, persone, stati d'animo ed emozioni.

Le esposizioni verranno trasferite su un diario di bordo, sotto forma di testi di tipo descrittivo, narrativo ed espressivo.

II Fase (2 ore)

Si inviteranno i docenti ad individuare una metafora per rappresentare in modo immaginifico e figurato la loro idea di museo e a riprodurla su un cartoncino colorato. Si chiederà quindi di esplicitare le motivazioni della scelta, trascrivendola brevemente su un foglio da allegare al cartoncino e socializzandola al gruppo. Si procederà ad individuare

uguaglianze, somiglianze e differenze tra le immagini emerse e all'elaborazione di una graduatoria, discutendo successivamente sul perché della maggiore quantità di una scelta, in riferimento all'esperienza personale e di gruppo.

B) *Dall'oggetto personale all'oggetto museale*

I Fase (1 ora)

Si inviteranno i docenti a scegliere, tra gli oggetti che hanno con sé o quelli che conservano o di cui dispongono nell' ambiente domestico un oggetto al quale sono particolarmente legati per una particolare motivazione (di utilità pratica, di carattere affettivo, simbolico, economico etc.).

La scelta, documentata figurativamente tramite un semplice schizzo dell'oggetto scelto, verrà motivata in un breve testo scritto passibile di integrazioni e successivamente socializzata al gruppo.

2 Fase (2 ore)

Si chiederà ai partecipanti quale connessione si potrebbe stabilire tra l'oggetto scelto ed un eventuale oggetto esposto in un museo chiedendo di riportarla in un breve testo scritto. Il collegamento verrà socializzato al gruppo. Le connessioni emerse verranno elencate e raggruppate per affinità in un “elenco di significato”.

C) *Dall'oggetto-n all'oggetto museale*

I Fase (2 ore)

Si sottoporrà all'attenzione del gruppo un oggetto della vita quotidiana (definito oggetto-n in quanto oggetto possibile). L'osservazione dovrà avvenire in una prima fase in silenzio, utilizzando i vari canali percettivi ed eventualmente smontando l'oggetto nelle sue varie parti. Alcuni docenti designati come osservatori prenderanno nota delle azioni e delle espressioni mimiche dei partecipanti.

Si chiederà ai docenti suddivisi in gruppi che cosa si può chiedere a quell'oggetto, che cosa si può chiedere per conoscerlo, senza la necessità di fornire una risposta.

Le domande proposte verranno annotate, così come sono state formulate.

II Fase (1 ora)

Successivamente si chiederà ai docenti di fornire possibili risposte alle domande scaturite dalla prima attività, precedute dall'avverbio “forse”.

Ciò consentirà la possibilità di disporsi in un atteggiamento di esplorazione e di formulare ipotesi suscettibili anche di disconfirma.

Le domande e le risposte verranno collegate e raggruppate in categorie conoscitive afferenti a diversi ambiti disciplinari.

Il modello verrà successivamente “esportato” in ambito museale, tramite il riconoscimento della validità dei quesiti ai quali qualsiasi oggetto può essere sottoposto, in un'ottica multidisciplinare e interdisciplinare.

D) *Dall'idea alla pratica museale*

I Fase (2 ore)

Visita guidata del Museo Pepoli di Trapani

II Fase (2ore) Museo Pepoli

Elaborazione di un approccio interdisciplinare agli oggetti osservati nell'ambiente museale (in sottogruppi)

E) *Il museo per la scuola*

3 ore

Elaborazione da parte dei sottogruppi designati di ipotesi di percorsi didattici che prevedano l'interazione scuola-museo rivolta ad alunni della scuola dell'Infanzia, Primaria e Secondaria di primo grado.

Riscontro in manufatto dell'attività laboratoriale

Al termine del percorso, si chiederà a ciascun docente di produrre individualmente un Libro-oggetto corredato da immagini (fotografie, disegni ...) che documenti l'esperienza e quanto acquisito e provato a livello emozionale e relazionale e una relazione scritta sull'esperienza con l'indicazione di cosa si è acquisito e provato a livello emozionale e relazionale.

Osservazioni sull'applicabilità del percorso al gruppo-classe

Il percorso svolto con i docenti potrà da essi stessi essere proposto agli alunni dei diversi cicli scolastici con la modalità appresa, seguendone cronologicamente le varie sequenze, alternandole o proponendone soltanto una o più parti, per adattarle al livello di partenza, alle esperienze pregresse e alla fascia d'età degli allievi. Si tratta infatti di un percorso strutturato secondo una modalità esperienziale e ludico-esplorativa che può essere adattato di volta in volta alle singolarità e specificità del gruppo classe.

Confidando in un positivo riscontro porgo cordiali saluti

Bibliografia

AA. VV. (1978). *Scuola, museo e ambiente : Iniziative ed esperienze scolastiche*, Collana Studi Annali della Pubblica istruzione.

AA. VV. (1955). *Atti del convegno di Museologia*, Perugia (18-20 marzo 1955), Roma: Colombo.

AA.VV. (1967) *Didattica dei musei e dei monumenti. Documento conclusivo del Convegno nazionale di studio* (Gardone Riviera 2-4 aprile 1963). Ministero Pubblica Istruzione, Roma.

AA.VV. (1983) *Atti del convegno La scuola e i beni culturali* Spoleto 23/25 Aprile 1983. Archivio studi e programmazione MPI.

AA.VV. (2001). *Guida alla realizzazione di studi di caso*. CEDE - Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione.

AA.VV. (2007). *Ingannare il tempo*. Bruno Munari archeologo, Mantova.

AA.VV., (2005) *Patrimonio culturale in classe, manuale pratico per gli insegnanti, Progetto europeo Hereduc*. Anterwen-Apeldoorn, Garant: Anterwen-Apeldoorn

Addis, M. (2011). Il significato dell'esperienza di consumo nel settore artistico e culturale. In Montella, M., e Cerquetti, M. (a cura di) *Economia, cultura e territorio*. Macerata: eum.

Agazzi, R. (1957). *Come intendo il museo didattico*. Brescia: La Scuola.

Munari, A. (2010). Non si osserva ciò che non si capisce. *FOR – Rivista per la formazione*, 84, 23-28.

Amplatz, C.(1999). *Osservare la comunicazione educativa*. Lecce: Pensa Multimedia.

Anconelli, I., e Mulheim, M. (a cura di) (1988) *Laboratorio giocare con l'arte. Programma di attività didattiche proposto agli insegnanti dei corsi di aggiornamento*. Faenza: Museo internazionale delle ceramiche.

Angela, A. (2009). *Musei (e mostre) a misura d'uomo. Come comunicare attraverso gli oggetti*. Roma: Armando.

Antolini, E. (2005). La didattica laboratoriale. *L'educatore*, 5, 2005, 7-10.

Astolfi, J. P. (1992). *L'école pour apprendre*. Paris: ESF.

Augé, M (1992). *Non luoghi, introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano: Eutherpa.

- B. Bianco, B. e Ravà, A. (a cura di). (1959), *Incontro di bimbi con i capolavori di Brera*. Milano: Pizzi Stampa.
- Bailey, D. K. (1985). *Metodi della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Baldacci, M. (2006). *Personalizzazione o individualizzazione*. Trento: Erickson.
- Barilli, R. e Palazzoli, D. (1972). *Il libro come luogo di ricerca, catalogo della mostra*. Venezia XXXVI Biennale internazionale d'arte, 11 giugno - 1 ottobre 1972.
- Basso Peressut, L. (2005). *IL museo moderno . Architettura e museografia da Perret a Kahn*. Milano: Lybra.
- Bataille, G. (1930). Musée. *Documents*, 5, Paris (versione it., In Schaer, R. , *Il Museo, tempio della memoria*, Electa 1996).
- Beck, U. (2003). *La società cosmopolita. Prospettive dell'epoca postnazionale*. Bologna: Il Mulino.
- Benjamin, W. (2000 e 2002). *I "passage di Parigi"*. Torino: Einaudi.
- Bertola, C. (2005), Il museo contemporaneo ovvero il museo dell'inaspettato. In Bertola, C., e Savaris, M. (a cura di), *Una possibile vocazione. Il contemporaneo nei musei del Veneto*. Regione del Veneto: Gli Ori.
- Bettelheim, B.(1997). La curiosità: il suo posto in un museo In L. Basso Peressut (a cura di), *Stanze della meraviglia. I musei della natura tra storia e progresso*. Bologna: Clueb.
- Bevilacqua, B. (2011). Apprendimento significativo mediato dalle nuove tecnologie. *Rivista Scuola IaD*, 4.
- Binni, L. (1989). Per una storia del museo In L., Binni, e G. Pinna, *Museo, Storia e funzioni di una macchina culturale dal Cinquecento ad oggi*. Garzanti: Milano.
- Bion, W. (1967). Notes On Memory And Desire. *Psychoan Forum*, Vol 2, (3).
- Bodei, R. (2009). *La vita delle cose*. Roma-Bari: Laterza.
- Bodei, R. (2014). *Generazioni. Età della vita, età delle cose*. Bari: Laterza.
- Bodo, S. (a cura di). *Il museo relazionale. Riflessioni ed esperienze europee*. Torino: Fondazione Agnelli.
- Bonaiuti, G. (2014). *Le strategie didattiche*. Roma: Carocci.
- Bortolotti, A., e Calidoni, M., e Mascheroni, S., e Mattozzi, I., (2008). *Per l'educazione al patrimonio culturale. 22 tesi*. Milano: Franco Angeli.

- Brizzi, E., e Sgambati, E., e Poggesi, M., e Bambi, S. (2008). Il significato didattico dell'Anatomia umana attraverso le cere del Museo "La Specola" di Firenze. *Museologia Scientifica Memorie*, (2),. 221-227.
- Broadbent, D. E. (1958). *Perception and communication*, New York: Pergamon Press.
- Bruner, J. (1966). *The process of education*. Cambridge: Harvard University Press.
- Buisson, F. (1887). *Dictionnaire de pédagogie et d'Instruction primaire*. Paris: Hachette.
- Bury, S. (1995). *Artists' Books: The Book As a Work of Art, 1963–1995*. Hants: Scholar Press.
- Buzzetti, D. (1913). *Il Museo scolastico. Le raccolte didattiche nelle scuole del Comune di Monselice*. Minerbio: Tipografia Bevilacqua.
- C. Laneve, C. (2009). *Scrittura e pratica educativa. Un contributo al sapere dell'insegnamento*. Erickson: Trento 2009.
- Calabi, D. , e Marini, P., e Travaglini, C. M. (a cura di). (2008) I musei della città Croma università: Roma TRE.
- Calidoni, M. (2006). Pedagogia del Patrimonio e scuola. In L. Zerbini, *La didattica museale* (pp. 95-138). Roma: Aracne.
- Canevaro, A. (2011). Gli oggetti mediatori. In *Costruire e ricostruire*, 60° Assemblea nazionale Movimento di cooperazione educativa, Firenze 7-8 Dicembre.
- Cardone, S. (a cura di). (2014). *Formare al museo. Arte, gioco e narrazione in Pinacoteca*. Bari: Progedit.
- Carpentier, M.P. (1849). *Enseignement pratique dans les écoles maternelles, ou premières leçons à donner aux petits enfants*. Paris: Hachette.
- Carù, A., Cova, B. (a cura di). (2007). *Consuming experiences*. London: Routledge.
- Catarsi, E. (1990). *Storia del programmi della scuola elementare*. Scandicci: La Nuova Italia.
- Cerquetti, M. (2014). *Marketing museale e creazione di valore: strategie per l'innovazione dei musei italiani*. Milano: FrancoAngeli.
- Cerquetti, M. (2013) Il cambiamento del ruolo sociale del museo nei centri urbani. In Montalto , A. M., e Visser Travagli, A. M. (a cura di), *Il museo nelle città italiane* (pp. 33-42). Bologna: CLUEB.

- Chastel, A. (1980). L'Italia, museo dei musei. *Capire l'Italia. I musei*. Milano: Touring club italiano, 11-17.
- Cisotto Nalon, M. (2006). Didattica del museo, didattica delle mostre: per un uso didattico e formativo delle mostre temporanee. In L. Zerbini, *La didattica museale* (pp. 139-166). Roma: Aracne.
- Crepet, P. (2008). *La gioia di educare*. Torino: Einaudi.
- Dalai Emiliani, M. (1998). Paura di educare. *Italia nostra*, 24. 351-355.
- Dalai Emiliani, M. (a cura di) (1999). *Verso un sistema Italiano dei Servizi educativi per il Museo e il Territorio*. Rom: MiBAC.
- Daniele Jalla, D. (2007). Sorpresa, stupore, meraviglia. In E. Gennaro (a cura di). *Il museo che sorprende* (pp. 9-18). Ravenna: Marcucci.
- De Benedictis, C. (2005). *Per la storia del collezionismo italiano*. Firenze: Ponte alle Grazie.
- De Socio, P., e Piva, C. (2008). *Il museo come scuola*. Roma: Carocci.
- Dewey, J. (1949). *Scuola e società*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1953). *Esperienza ed educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1985). *Scuola e società*. Firenze: La Nuova Italia (ed. or. *The school and society*, 1899).
- Dewey, J. (1985). *Scuola e società*. Firenze: La Nuova Italia.
- Di Mauro, A. (2006). Il museo dalla parte dell'insegnante. In L. Zerbini, (a cura di) *La didattica museale* (pp.69-94). Roma: Aracne.
- Di Mauro, A. (2007). Il museo che sorprende è... "invisibile agli occhi". In E. Gennaro (a cura di). *Il museo che sorprende* (pp. 19-26). Ravenna: Marcucci.
- Di Sabatino, D., Ferrini, G., Moretti, A. (2008). La raccolta geo-paleontologica nelle collezioni didattiche storiche del Liceo Ginnasio "Domenico Cotugno" in L'Aquila. *Museologia Scientifica Memorie*, 2, 83-88.
- Dragoni, P. (2004). I diversi profili degli addetti ai servizi educativi in relazione al diverso rapporto tra il museo e i suoi utenti. In M. R. Iacono, e F. Furia (a cura di), *Educazione al patrimonio culturale: problemi di formazione e di metodo*, Atti del convegno, Caserta Teatro della Reggia, 7-8 ottobre 2002. Roma: Arethusa.
- Drucker, J. (2007). *The century of artists' books*. New York City : Granary Books.

Eco, U. (1988). Osservazioni sulle nozioni di patrimonio culturale. In *Le isole del tesoro*. Milano: Electa.

Eco, R. (2001) *A scuola col museo*, Milano: Bompiani.

Emiliani, A. (1974). *Dal museo al territorio, 1967-1974*. Bologna: Alfa.

Fabbri, G. B. (1872). *Antico museo ostetrico di G. A. Galli, restauro fatto alle sue preparazioni in plastica e nuova conferma della suprema importanza dell'Ostetricia sperimentale*. Memorie dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, 2 (3), 679-687.

Fabbri, D, e Munari, A. (2010). *Metafore della conoscenza*. Mantova: Corraini.

Fabbri, D. (2011). Costruire e costruirsi. In P.L. Amietta, D. L., e D. Fabbri, D, e A. Munari, A., e Trupia, P. *I destini cresciuti. Quattro percorsi dell'apprendere adulto* (pp. 131-217). Milano: FrancoAngeli.

Fabiani, P. (2015). *Metafora e memoria - Strutture semantiche e processi di apprendimento, memorizzazione e studio*. Editore: Libri Liberi.

Falk, J. H. , Dierking, L. D, (2008). Enhancing Visitor Interaction and Learning with Mobile Technologies. In Tallon, L., e Walker, K. *Digital Technologies and the Museum Experience*. (pp. 19-34). Altamira: Press.

Ferrari, S., Veltri, A. R. (2007). L'approccio esperenziale nell'offerta dei beni culturali. Il caso di "Emozioni da museo". *Finanza, Marketing e produzione*, 4, 2008, 66-95.

Finessi, B., Lupi I. (a cura di). (2005). *Su Munari*. Milano : Abitare Segesta.

Fossi, G. (2001). *Galleria degli Uffizi: arte, storia, collezioni*. Giunti: Firenze.

Foster, N. (1991). *Architettura inglese d'oggi : sei protagonisti* . Milano: Electa.

Fratello, B., e Maramaldo, R., e Andreoli, S., e Tongiorgi, P. (2008). Una collezione settecentesca del Museo di Anatomia dell'Università di Modena e Reggio Emilia. I modelli ostetrici realizzati in terracotta da Giovan Battista Manfredini. *Museologia Scientifica Memorie*, (2), 215-220.

Freinet, C. (2002). *La scuola del fare*. Azzano San Paolo: Edizioni Junior.

Gabardi, E., e Morganti V. (a cura di). (2015). *Musei di Milano. Lo spettacolo della cultura e della bellezza al tempo di Expo 2015*. Angeli: Milano.

Galluzzi, P. (1997). Nuove tecnologie e funzioni culturali dei musei. Opportunità e scenari per il terzo millennio. In P. Galluzzi, P. A. Valentino (a cura di), *I formati della memoria. Beni culturali e nuove tecnologie alle soglie de terzo millennio* (pp. 3-39). Firenze: Giunti.

Gardner, H. (1991). *The unschooled mind. How children think and how schools should teach*. New York: Basic Books (trad. it. *Educare al comprendere*, Feltrinelli, Milano, 1999).

Gardner, H. (1994). *Intelligenze multiple*. Milano: Edizioni Anabasi.

Gavetti, E., e Giacobino, E., e Vellano, C. (2008). Note storiche e considerazioni sul valore scientifico della collezione osteologica del Museo di Anatomia comparata dell'Università di Torino. In *Museologia Scientifica Memorie*, (2), 211-213.

Gelao, C. Didattica dei musei in Italia, 1960-1981. *Quaderni dell'Amministrazione provinciale di Bari*, 10, Messina 1983, p.18;

Ghirardi, A. , e Franzoni, C. , e Simoni, e Nicolini, S. (a cura di). (2009). *Insegnare la storia dell'arte*. Bologna: Clueb.

Gibbs, K, e Sani, M. e Thompson, J. (2007). *Musei e apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Un Manuale europeo*. Ferrara: EDISEI.

Gibson, J. J. (1966) *The senses considered as perceptual systems*, Boston: Mass.

Giordan, A., e De vecchi, G. (2012). *Aux origines du savoir*. Nice: Ovidia.

Grasselli, L., e Beltrami, J. (a cura di). (1990). *Borromeo, F. Museum*. Milano: Vers.

Grazzini, M. (2009). La “lezione delle cose” da Fröbel a Rosa Agazzi. *Infanzia*, 4, 17–21.

Greenblatt, S. (1995). Risonanza e meraviglia. In Ivan Karp e Steven D. Lavine, *Culture in mostra. Poetiche e politiche dell'allestimento*. Bologna: Clueb.

Guarducci, M. L.(1988)*Musei e didattica. Esperienze e Dibattiti in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Firenze: Becocci.

Guastini, D. (2004). *Aristotele e la metafora: ovvero un elogio dell'approssimazione. Vedere il simile nel dissimile: la metafora in Aristotele e il simbolo in Kant, ms., available online, URL: <http://www.uniurb.it/Filosofia/isonomia/guastini/guastini2004.pdf>*.

Guba, E. G., e Lincoln, Y. S. (1981). *Effective evaluation: Improving the usefulness of evaluation results through responsive and naturalistic approaches*. San Francisco: Jossey-Bass.

Hein, G. E. (1998). *Learning in the museum*. London and New York: Routledge.

Hooper- Greenhill, E. (2007). *Museums and Education. Purpose, pedagogy, performance*. London and New York: Routledge.

Jalla, D., e Lonjon, e C., Pizzigoni, F.D., e Vuillet, T. (2011). *PATHS-L'École est notre. Patrimoine*. Torino-Lyon: Città di Torino.

Kannès, G., (2008). Gabinetti e musei scolastici scientifici in Piemonte. *Museologia Scientifica Memorie*, (2), . 297-304.

Kershensteiner, G. M. (1962). *Il concetto della scuola del lavoro*. Firenze: Bemporad-Marzocco.

Kuhn T. (1962). *The structure of scientific revolutions*, Chicago: U.P. Chicago (trad. it. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Milano 1969).

La Cecla, F. (2002). *Non è cosa. Vita affettiva degli oggetti*. Milano: Elèuthera.

Laghi, D. (2007) Premessa al XIII corso di aggiornamento sulla Didattica museale "Scuola e Museo"(Ravenna, 7 novembre 2006). In Gennaro E. (a cura di) *Il museo che sorprende*. Ravenna: Marcucci.

Lakoff, G., e Jonson, M. (1980). *Methaphores we live by*. Chicago: University of Chicago Press (trad. it. *Metafora e vita quotidiana*, Milano, Bompiani 1998).

Le Bohec, P. (1985). Les co-biographies dans la formation. *Documents de l'Éducateur*. Cannes: P.E.M.F.

Le Bohec, P. (2007). *La scuola, riparatrice dei destini*. Paris: L'Harmattan.

Le Compte, M. D. e Goetz, J. P. (1984). Ethnographic Data collection in evaluation research. In D. Fetterman (Ed.), *Ethnography is educational research* (pp. 37-62). Beverly Hills, CA: Sage.

Lesh, R., e Doerr, H.M. (2003). *Beyond the constructivism*. Mahwah, NJ: LEA.

Lourenço, M. C. (2008). Where past, present and future Knowledge meet: an overview of University museums and collections in Europe, *Museologia Scientifica Memorie*, (2), 321-329.

Lugli, A. (2005). *Naturalia e Mirabilia. Il collezionismo enciclopedico nelle Wunderkammern d'Europa*. Mazzotta: Milano.

Lugli, A. (2005). *Naturalia et Mirabilia. Il collezionismo enciclopedico nelle Wunderkammern d'Europa*. Milano: Mazzotta.

Luhmann, N. (1992). Complessità sociale, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali* (p. 129). Roma: Treccani.

MacGregor, N. (2010). *La storia del mondo in 100 oggetti*. Milano: Adelphi (ed. or. *A History of the world in 100 objects*, 2009).

Maffei , G. (a cura di). (2003). *Il libro d'artista*. Milano: Edizioni Sylvestre Bonnard.

- Magnago Lampugnani, V., Sachs, A (a cura di). (2001). *Musei per un nuovo millennio. Idee, Progetti, Edifici*, Monaco: Prestel Verlag.
- Malaguzzi, L. (a cura di). (1971). *Esperienze per una nuova scuola dell'infanzia*. Roma: Editori Riuniti.
- Mantovani, S. (a cura di). (1995). *La ricerca sul campo in educazione*. Milano: Mondadori.
- Mariani, L. (2010). *Saper apprendere. Atteggiamenti, motivazioni, stili e strategie per insegnare a imparare*. Limena: libreriauniversitaria.it edizioni.
- Marinelli, G. (1978). *Il centro Beauborg a Parigi: macchina e segno architettonico*. Bari: Dedalo.
- Marini Clarelli, M. V. (2005), *Che cos'è un museo?*. Roma: Carocci.
- Martinazzoli, A, e Credaro L. (1895). *Dizionario illustrato di Pedagogia*. Milano: Vallardi.
- Martinelli, M. (2004). *In gruppo si impara*. Torino: SEI.
- Matteo, L., Paoletti, A., Robotti, N. (2008). Patrimoni da valorizzare: gli strumenti storico-scientifici delle scuole e degli osservatori della Liguria. *Museologia Scientifica Memorie*, (2),. 266-270.
- Mattozzi, I. (2010). Si fa presto a dire didattica: l'importanza delle definizioni. In AA.VV., *Dire e Fare didattica, Atti della XIV giornata di studio sulla didattica museale* (pp. 21-54). Treviso: Antiga.
- Mayer, R. E. (2009 b). *Multimedia Learning*. Cambridge: Press.
- Mazza, E. (2004). *Didattica museale e ricerca educativa*. In E. Nardi (a cura di), *Musei e pubblico. Un rapporto educativo* (pp. 81-92) Milano: FrancoAngeli.
- Meneghello, S., e Furlan, M. C., (2007). Il turismo culturale dalle città d'arte al territorio: nuovi fattori di attrattiva e forma di fruizione. In Grossi, R. *La cultura per un nuovo modello di sviluppo. Quarto rapporto Annuale Federculture 2007*. Torino: Allemandi.
- Mezirow J. (2003). *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*, Milano: Raffaello Cortina, 2003.
- Miccini, E. e Rimmaudo, A. (2000). *Libri d'artista*, Mantova: Editoriale Sometti.
- Minelli, D., Sabelli, B. (2007). Ricognizione dei preparati della collezione storica Alessandrini del Museo di Anatomia Comparata dell'Università di Bologna. In *Museologia Scientifica Memorie*,(2), 208-210.
- Minissi, F. (1993). *Il museo negli anni '80*, Roma: Edizioni Kappa.

Minutoli, L. (2011). *Tra luce e ombra – Percorsi espressivi di evoluzione personale per riconoscere e integrare ciò che è*. Trento: Erickson Live.

Minutoli, L.(2012) “*MetodologicaMente ... espressivi*”: *la didattica laboratoriale, interdisciplinare, trasversale e e la metodologia dei Linguaggi Espressivi*. Palermo: Pitti edizioni.

Monaci, S. (2005). *Il futuro del museo . Come I nuovi media cambiano l’esperienza del pubblico*. Milano: Guerini e associati.

Montalto, A. M., e Visser Travagli, A. M. *Il museo nelle città italiane*. Bologna: CLUEB.

Montella, M. (2005). *Musei e beni culturali. Verso un modello di governance* Milano: Electa per le Belle Arti.

Montessori, M. (1970). *La mente del bambino. Mente assorbente*. Milano: Garzanti.

Montessori, M. (2011). *Come educare il potenziale umano*. Milano: Garzanti.

Montessori, M. *La mente del bambino*, Milano 1987.

Mottola Molfino, A. (2003). *Il libro dei musei*. Torino: Allemandi

Munari, A. (1986) Dal laboratorio al museo: per una metodologia di comunicazione del sapere. In Museo internazionale delle ceramiche di Faenza (a cura di), *Laboratorio Giocare con l’arte*, 4, 72-77.

Munari, B. (2008). *I laboratori tattili di Bruno Munari*, Verona: Corraini.

Munari, B.(2010). *Da cosa nasce cosa. Appunti per una metodologia progettuale*. Bari: Laterza

Nardi, E. (a cura di). (2001). *Leggere il museo. Proposte didattiche*. Milano: Seam

Negri, A., e Negri, M., e Pavon, R. (1983). *Il museo cittadino: formazione, gestione, strutture*, Urbino: Nuova Italia Scientifica.

Norberg-Schulz, C., e Norberg-Schulz, A. M. (1992). *Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura, Documenti di architettura*. Milano: Electa.

Nuzzacci, A. (2004). Esposizioni temporanee e collezioni permanenti: un’analisi comparata dei pubblici per migliorare la qualità della proposta didattica. In E. Nardi, *Musei e pubblico. Un rapporto educativo* (pp. 35-60). Milano: FrancoAngeli.

Nuzzacci, A. (2010). Introduzione. In Spadaro, M. A. (a cura di). (2010). *Il museo per tutti: esperienze di didattica museale* (pp. 11-18). Palermo: Kalòs.

Nuzzaci, A. (2002). *I musei pedagogici*. Roma: Edizioni Kappa.

Otto, W. F. (2005) *Le muse e l'origine divina della parola e del canto*, Fazi: Roma (ed. or. Die Musen und der göttliche Ursprung des Singens und Sagens, 1954).

Pellaud Francine *et al.*, “Un modèle pour comprendre l' apprendre: le modèle allostérique”, in *Gymnasium Helveticum*, Janvier 2005, in <http://www.ldes.unige.ch/info/membres/fp/articles/2005MAA.pdf>

Pellerey, M. (2007). Apprendimento e trasferimento di competenze professionali. In A., Grimaldi, e K. Becherelli, e S. Ferrari (pp. 305- 323). *Orientare l'orientamento. Politiche, azioni e strumenti per un sistema di qualità* (pp. 305- 323). Roma: ISFOL.

Pinna, G. (1997) *Fondamenti teorici per un museo di storia naturale*. Milano: Jaca Book.

Pizzigoni, F. D. (2015). Imparare a imparare attraverso il museo scolastico: tracce di nuove potenzialità di uno strumento didattico tardo-ottocentesco. *Form@re- open Journal per la formazione in rete*, 15 (3),142-158.

Pizzigoni, F. D. (2012). The pedagogic museums as a tool for historiographical research. *Education & Children's Literature*, 7(8), 557–578.

Pizzigoni, G. (1956). *Linee fondamentali e programmi e altri scritti*. Brescia: La Scuola.

Pizzigoni, G. (1971). *Le mie lezioni ai maestri delle scuole elementari d'Italia*. Brescia: La Scuola.

Pomian, K. (1978), Collezione. In *Enciclopedia Einaudi*, vol. III. Torino: Einaudi.

Pomian, K. (2007). *Collezionisti, amatori e curiosi Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*. Milano: Il Saggiatore.

Postic, M., e De Ketele J.-M. (1993), *Osservare le situazioni educative*. SEI Torino: SEI.

Prete C. (2005) *Aperto al pubblico*, Firenze: EDIFIR.

Prete, C. (1993). *Comunicazione e didattica nei musei. Riflessioni*. Lares, 1, 89-98.

Puccini, S. (2003). Le sentinelle della memoria. Per una tipologia del collezionismo antropologico. *Am. Antropologia museale*, 9, 16-24.

Puccini, S. , Cataldi , P. L. (a cura di). (2001). I Musei etnografici del Lazio. Collezioni, raccolte e musei della cultura contadina. *Quaderni di informazione socioeconomica*, 4, 2001.

Pujol Tost, L.(2011). Realism in Virtual Reality applications for Cultural Heritage. *International Journal of Virtual Reality*, 10 (3), 41-49.

- Quagliata, A. (2014). *I-learning: Storie e riflessioni sulla relazione educativa*. Roma: Armando.
- Rapisarda, F. (2007). "Il museo fuori di sé". Nuove spazialità dell'esperre museografico. *Museologia scientifica*, 1, (1), 70-80.
- Ravà, A. (a cura di) (1959). *Incontro di bimbi con i capolavori di Brera Milano*: Pizzi Stampa.
- Read, H. (1943). *Education through Art*, London: Faber and Faber.
- Relph, E. (1976). *Place and Placelessness*, London.
- Rendich, F. (2010). Osservazione . In *Dizionario etimologico comparato delle lingue classiche indoeuropee*. (pp. 498-499). Roma: Palombi Editore.
- Resciniti, R. (2004). *Il marketing orientato all'esperienza. L'intrattenimento nella relazione con il consumatore*. Napoli: Edizioni Scientifiche italiane.
- Rivière, G. H. (1989). *La muséologie*. Paris: Dunod.
- Rizzo, R. (2010). Motivazione e disagio sociale .L'educazione visuale e museale quale strumento per una nuova didattica. In Spadaro, M. A. (a cura di) a cura di, *Il museo per tutti: esperienze di didattica museale* (pp. 35-43). Palermo: Kalòs.
- Robert E. , e Stake, R. E. (1995). *The Art of Case Study Research*. London: Sage Publications.
- Rodari, G. *Grammatica della fantasia*, Torino, 1973.
- Rodek, H. G. (1952). Present situation among college and university museums. *Museums News*, 30, (1), 4-6.
- Roland Barthes (1969). Introduzione all'analisi strutturale dei racconti,. In A.A.VV. *L'analisi del racconto* (pp.1-6). Milano: Bompiani.
- Romano, C. (1988). *Corpo itinerario possibile*, Teramo: Giunti Lisciani.
- Rostagno, R. , e Pellegrini, B., (1984). *Guida all'animazione*, Milano: Fabbri.
- Ruggieri Tricoli, M. C., e Vacirca M. D. (1998). *L'idea di museo. Archetipi della comunicazione museale nel mondo antico*. Milano: Lybra Immagine.
- Scartabelli, T. (2014). *MEDIA E DIDATTICA MUSEALE NUOVE TECNOLOGIE PER EDUCARE: quando la multimedialità ed interattività incontrano il museo e il patrimonio culturale. MediaE Didattica Museale*.
- Schimtt B. H. [1999a]. Experiential marketing. In *Journal of Marketing Management*, 15.

- Schimtt B. H. [1999b], *Experiential marketing*, The Free Press, New York.
- Schubert, K. K. (2004). *Museo, storia di un'idea*, Milano: Il Saggiatore.
- Settis, S. (2012). Perché gli italiani sono diventati nemici dell'arte. *Il giornale dell'Arte*, 324.
- Sherman, R. R. , e Rodman B. W. (a cura di). (1988). *Qualitative Research In Education*. London: Routledge Falmer.
- Silverstone, R. (1998). Il medium è il museo. A proposito di oggetti e di logiche, in tempi e spazi. In John Durant (a cura di), *Scienza in pubblico. Musei e divulgazione del sapere*. Bologna: Clueb, 1998.
- Spadaro, M. A. (2010). (a cura di). *Il museo per tutti: esperienze di didattica museale*. Palermo: Kalòs.
- Togninelli, P. (2007). Museo, paesaggio culturale e identità collettiva, *Nuova Museologia*, 17, p. 28.
- Trombini, A. (2007). Effetti sorprendenti. In E. Gennaro (a cura di), *Il museo che sorprende* (pp. 27-30). Ravenna: Marcucci.
- Varisco, A.M. (2002). *Costruttivismo socio-culturale. Genesi filosofiche, sviluppo psicopedagogici applicazioni didattiche*. Roma: Carocci.
- Vialatte, A. (1952). Vers un musée sans objet. Une métamuséologie. *Croniques*.
- Visser Travagli, A. M. *Le professioni della didattica museale e la gestione del servizio educativo*. In Zerbini (a cura di) (pp. 13-68). *La didattica museale*. Roma: Aracne.
- Weber, T. (2011). *L'apprendimento a scuola e al museo: quali sono le migliori metodologie che favoriscono un apprendimento attivo?*. SMEC project report.
- Weil, S.I. (1997). The museum and the public. *Museum Management and Curatorship*, 16, (3), 257-271).
- Wenger, E. (1998). *Communities of practice, learning, meaning and identity*. Cambridge: University Press. (trad. it. *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, R. Cortina , Milano, 2006).
- Wilson, B. G. (1996). *Constructivist learning environments. Case studies in Instructional Design*. Englewood Cliff, NJ: Educational Technology Publication.
- Yin K. R. (1993). *Application of Case Study Research*. London: Sage Publications.
- Yin, K. R. (1984). *Case Study Research. Design and Methods*. London: Sage Publications.

Yin, R. K. (2005). *Lo studio di caso nella ricerca scientifica*. Roma: Armando.

Zaccaria, A. (1894). *A proposito del museo scolastico*. Ferrara: Tipografia Taddei.

Zarantonello, L. (2008). L'adattamento della brand experience scale al mercato italiano. *Mercati e competitività*, 3, 2008. 109-132.

Zuccoli, F. (2014). *Didattica tra scuola e museo*. Parma: Junior Edizioni.

Documenti istituzionali

Legge 13 luglio 2015, n.107. *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti*.

Piano nazionale per l'educazione al patrimonio culturale" del 2015.

Dichiarazione di Hangzhou del 2013.

Rapporto Coopeland *European democratic citizenship, heritage education and identity* per il Consiglio d'Europa 2006.

Raccomandazione del Parlamento europeo 2006/962.

Convenzione-quadro del Consiglio d'Europa sul valore del Patrimonio culturale 2005.

Rapporto valutativo" del 2004, *Heritage education for Europe , assessment and future prospects* Comitato per il Patrimonio culturale del Consiglio d'Europa.

Codice dei Beni culturali e del paesaggio" (Decreto legislativo 22 Gennaio 2004).

Raccomandazione adottata dal Consiglio dei ministri del Consiglio d'Europa 17/03/1998.

Accordo Quadro Ministero per i beni culturali e ambientali/Ministero della Pubblica Istruzione 20 Marzo 1998.

Decreto ministeriale del 15 ottobre 1998

L. 8 ottobre 1997, n. 352, art. 7.

D.M. 16 marzo 1996.

Legge Finanziaria del 1995 (Legge 23 Febbraio 1995, n. 41)

D. L. 14 novembre 1992, n. 433.

D.M. 9 febbraio 1979; D.P.R. 12 febbraio 1985, n. 104.

D.P.R. 31 maggio 1974, n. 416; D.P.R. 31 maggio 1974, n. 417; D.P.R. 31 maggio 1974, n. 419; D.P.R. 31 maggio 1974, n. 420; D.P.R. 30 agosto 1975, n. 970.
D.L. 14 dicembre 1974 n. 657.

Convenzione sulla protezione del Patrimonio mondiale e culturale dell'UNESCO 1972.

Circ. del Ministero della Pubblica Istruzione, 27 marzo 1970, n. 128.

Atti della Commissione Franceschini, 1967.

Sitografia

www.istat.it/it/files/.../09_Paesaggio-patrimonio-culturale-Bes2014

skradjuric.blogspot.com/.../analisi-del-testo-marc-auge-nonluoghi.htm

www.coe.int.

<http://www.encatc.org/culturalheritagecountsforeurope/outcomes/>).

<http://www.aboutmilan.com/it/expo-2015/storia-delle-esposizioni-universali.html>).

archivio.pubblica.istruzione.it/didattica_musealenev/storia8.shtml.

archivio.pubblica.istruzione.it/didattica_musealenev/norma_mibac.shtml

<http://leganerd.com/2010/11/11/steampunk-metro-station/>

<http://www.museotorino.it/view/s/db9>

<http://www.museocereanatomiche.it/Sito-old/html/susini.html>

<http://bizzarrobazar.com/2009/09/13/musei-anatomici-italiani-firenze/>

<http://www.museomotori.unipa.it/>

<http://www.treccani.it/vocabolario/esplorazione/>

<http://blog-it.theplanetarysystem.org/2013/05/04/il-tesoro-delle-parole-la-potenza-di-osservare/>

www.evidencebasednursing.it/master/master.../Villa_Galconieri.pdf

[http://www.treccani.it/enciclopedia/postulato_\(EnciclopediaItaliana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/postulato_(EnciclopediaItaliana)/);

http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/P/postulato.shtml

http://www.museoscienza.org/smec/manual/02_general%20chapters_all%20languages/02.7_apprendimento%20a%20scuola%20e%20al%20museo_it.pdf

<http://www.lides.unige.ch/info/membres/fp/articles/2005MAA.pdf>

Tomo II

Introduzione

Tabulato

Allegato n. 1

Allegato n. 2

Atlante fotoiconografico



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Formazione Pedagogico-Didattica Degli Insegnanti
Scienze Psicologiche, Pedagogiche e della Formazione
Settore Scientifico Disciplinare MPEG- 03

APPRENDERE AL MUSEO STUDIO DI CASO

LA VALIDITA' DI UN MODELLO DI APPROCCIO DI TIPO
ESPLORATIVO-ESPERENZIALE AL BENE MUSEALE COME
OGGETTO DALLE MOLTEPLICI POTENZIALITA'
PEDAGOGICO-DIDATTICHE, PER LA FORMAZIONE DEI
DOCENTI

TOMO II

IL DOTTORE

MARIA ANTONIETTA CERNIGLIARO

IL COORDINATORE

Chiar.ma Proff.ssa ALESSANDRA LA MARCA

IL TUTOR

Chiar.ma Proff.ssa ALESSANDRA LA MARCA

CICLO XIX

ANNO CONSEGUIMENTO TITOLO 2017

Sommario

Introduzione	2
Allegato N. 1 Unità di analisi Pri. Sci. (n. 20 studenti).....	3
Allegato N. 2 Unità di analisi Ba. Mo. Ma. (n. 23 docenti)	79
ATLANTE FOTOICONOGRAFICO	145
MODELLO M. A. N. I.....	164

Introduzione

Il presente Tomo contiene la documentazione utilizzata per la ricostruzione del percorso laboratoriale che ha coinvolto allievi universitari e docenti il quale ha fornito materia per lo studio di caso “Apprendere al museo”.

Il Tabulato, ripartito in due Allegati (n. 1 e n. 2). presenta i testi composti da allievi e docenti nel corso delle attività e a loro completamento, estrapolati dai *reportage* finali individuali nei quali essi hanno ricostruito l’esperienza ed espresso commenti sulle sue sequenze, come si può desumere dalla sua ricostruzione ed interpretazione presentata nel Tomo I.

Esso contiene anche un Atlante fotoiconografico in cui è possibile ravvisare fotografie, disegni, manufatti che insieme con i testi verbali hanno costituito il materiale prodotto dai partecipanti.

Chiudono l’ Atlante due significative immagini che, messe a confronto, alludono all’auspicio di una maggiore propositività della classe docente nei confronti della frequentazione museale per la valorizzazione del suo potenziale didattico.

In ultimo è presentato graficamente il modello M. A. N. I. per l’approccio al bene museale scaturito dalla ricerca effettuata come modello teorico-applicativo per la formazione dei docenti.

Allegato N° 1 Unità di analisi Pri. Sci. (n 20 studenti)

	MOTIVAZIONI
STUDENTE a	Ho scelto di inserire nel mio piano di studi l'attività "Apprendere al museo" perché mi ha molto entusiasmato la presentazione fatta di tale percorso dalla Dott.ssa Cernigliaro, durante una delle lezioni frontali che frequento in facoltà. La finalità dell'attività era di esplorare la concezione di museo nell'immaginario collettivo, di comprendere il valore di alcune attribuzioni, di indagare questa mania di conservazione tipica degli uomini di tutti i tempi, ma soprattutto esplorare un nuovo modo di vivere il museo, più centrato sull'approccio laboratoriale, su quel " <i>learning by doing</i> " che gli studenti sembrano preferire. Insomma ho subito avuto un feedback positivo da tale proposta : questo percorso mi dava la possibilità di acquisire importanti competenze per il mio futuro di insegnante. Di certo la mia professione mi avrebbe portata numerose volte dentro un museo quindi perché non avere una marcia in più anche in questo?
STUDENTE b	Quest'anno ho partecipato per la prima volta ad un laboratorio intitolato: "Apprendere al museo", scoprendo così tanti aspetti del mio carattere e condividendo delle esperienze uniche con il mio gruppo e la tutor.
STUDENTE c	Nell'estate del 2012 ho lavorato in un villaggio estivo come animatrice; in questa occasione mi è stato affidato l'incarico di occuparmi dei bambini più piccoli, dai due ai sei anni. E' stata un'esperienza magnifica, che mi ha dato la possibilità di riflettere sul mio futuro e ha fatto maturare in me l'idea di intraprendere la carriera di educatrice. Nonostante, a volte, avessi delle difficoltà a gestirli, non ho mai pensato di rinunciare, grazie all'affetto che i bambini riuscivano a dimostrarmi quotidianamente; vedere i bambini salutarmi da lontano con un sorriso e corrermi incontro per un abbraccio riusciva a cambiare le mie giornate, perfino quelle più cupe, e mi faceva sentire di far parte della loro vita. Durante il quarto anno del Liceo , mi sono, inoltre, impegnata come volontaria nell'oratorio di Santa Chiara di Palermo, al fine di aiutare nello studio bambini per lo più provenienti da famiglie disagiate o extracomunitarie. Quest'esperienza mi ha aiutato a comprendere quanto sia forte nei bambini il bisogno di avere accanto una persona che li sproni a vivere la propria dimensione emotiva senza il timore di essere giudicati, qualcuno che faccia capire loro di essere importanti, di valere proprio come tutti gli altri. Ho imparato molto da ogni bambino che ho aiutato a studiare: ho imparato cos'è davvero la pazienza e la riconoscenza; ho imparato l'importanza dell'insegnamento, e la soddisfazione che questo può dare; ho imparato cosa significa sentirsi importanti per qualcuno; che dare è più appagante che ricevere e che un semplice sorriso, il sorriso di un bambino che crede di non avere niente, di non essere capace di far nulla, può riempirti le giornate. Al momento di scegliere la facoltà che avrei frequentato, sebbene avessi superato anche i test di Psicologia, Lettere e Scienze dell'educazione, il ricordo dei bambini dell'oratorio non ha lasciato dubbi sulla mia

	scelta; e adesso sono qui a percorrere questa strada. Questo interesse mi ha spinto a partecipare al corso, in vista di visite al museo da proporre ai miei futuri alunni.
STUDENTE d	Ho deciso di partecipare a questo laboratorio, sia per fare nuove esperienze ed arricchire il mio bagaglio culturale sia per riscattare la mia idea, poco positiva, di museo e per imparare a trasmettere la gioia nel visitare un museo così da, un giorno, poter far affascinare i miei alunni davanti a degli oggetti conservati in un museo.
STUDENTE e	Ho deciso di partecipare a questo corso per il suo svolgimento laboratoriale relativo alla riflessione sull'idea di museo e alla valorizzazione della sua frequenza.
STUDENTE f	Ho considerato questa esperienza una fonte di arricchimento, non solo dal punto di vista personale e relazionale, ma anche dal punto di vista professionale. L'idea di potermi impegnare personalmente in un'attività laboratoriale mi ha motivato all'adesione.
STUDENTE g	Ho scelto di partecipare a questo laboratorio per capire in che modo potrebbero servirmi i musei per l'insegnamento e far comprendere meglio ai miei alunni le opere che lo costituiscono. Inoltre sono da sempre stata appassionata all'arte, e al momento in cui mi è stata offerta tale opportunità non ho potuto rinunciare all'idea. Fin dalle scuole elementari ho sempre visitato i musei, uno diverso dall'altro. Mi hanno sempre affascinato per la loro storia che contengono all'interno, e pensare che le opere che racchiudono siano state svolte da gente come me che mi ha preceduto, riesce a farmi comprendere quanto possa essere meraviglioso l'ingegno e la manualità dell'uomo.
STUDENTE h	L'attività laboratoriale "Apprendere al museo" ha lo scopo di far rivalutare l'attività museale all'interno della sfera didattica. Le uscite didattiche con la classe non devono essere viste come pesanti attività di routine, ma come il mezzo di collegamento fra le varie discipline. Inoltre è un'attività che si potrebbe definire di "ludus" per i bambini, "ludus" perchè è un lavoro di studio che impegna gli studenti, ma è anche "ludus" inteso come gioco istruttivo. Infatti se adeguatamente sostenuti con spiegazioni accattivanti i bambini svolgono questo doppio compito con molta serenità e interesse. Niente all'interno di un museo è interessante o noioso, sta tutto nel come lo si guarda. Un vecchio motto dice la bellezza è negli occhi di chi guarda, in verità la ragione sta nel mezzo, un oggetto è attraente se chi lo guarda ha fame di sapere, ma anche se chi soddisfa questo "disio" ha altrettanto interesse per l'oggetto in questione. Quindi portare i bambini in un museo non è sufficiente, non possiamo aspettarci da loro un entusiasmo che non sia condiviso col nostro. Questo è fondamentalmente il pensiero che fa da base a tale laboratorio. Quest'ultimo è stato elaborato in modo tale che fossero gli studenti ad arrivare alla "soluzione", non si è quindi svolto con lo schema tradizionale della trasmissione di saperi dall'insegnante al discente, ma come un percorso di crescita, di scoperta che non solo ha coinvolto noi

	ragazzi, ma anche la nostra guida.
STUDENTE i	Le motivazioni che mi hanno spinto a prendere parte a questo laboratorio sono state molteplici. In primis, il desiderio di apprendere modalità differenti attraverso cui permettere ai bambini di approcciarsi al mondo dell'arte e dei musei in generale, tenendo in considerazione le circostanze attuali all'interno delle quali si ritrovano a vivere i bambini oggi giorno le quali tendono ad allontanarli da quelli che sono i libri "di carta" per tenerli incollati a tutti quei nuovi strumenti digitali con i quali i bambini convivono. Per riuscire a superare questa difficoltà di attenzione e interesse da parte dei bambini bisogna, pertanto, promuovere in loro la motivazione e la voglia di apprendere attraverso strumenti e modalità sempre nuovi, come quelli proposti da questo percorso laboratoriale.
STUDENTE l (elle)	Il primo incontro del laboratorio "Apprendere al museo" è iniziato con un momento di metacognizione, attraverso il quale i partecipanti hanno potuto riflettere sulle motivazioni che li hanno spinti a prendere parte al laboratorio e sulla loro idea di museo. "Ho scelto di frequentare questo laboratorio perché mi piace l'arte e la storia e ho trovato interessanti le attività proposte."
STUDENTE m	In questa prima giornata la prof ha provveduto a farci presentare come gruppo-soggetto per iniziare a rompere il ghiaccio iniziale e ad esprimere e scrivere quello che ci aspettavamo da questo laboratorio. Io ho scelto di partecipare perché sono interessata alle tematiche proposte e sono stata attratta dallo svolgimento laboratoriale.
STUDENTE n	Ho scelto questa Facoltà perché fin da piccola amavo stare a contatto con i bambini e a prendermi cura di loro, ma anche perché mia madre come mestiere fa l'insegnante in una scuola primaria e la sua passione e determinazione con cui svolge il suo lavoro mi ha spinto sempre più a indirizzarmi verso quella direzione. Il mio obiettivo, infatti, è proprio questo, trasmettere ai miei alunni amore, desiderio di sapere e appagare così la loro sete di scoperta. Nel 1° incontro inizialmente è stato chiesto di esporre le aspettative riguardo tale laboratorio, e la mia è la seguente: "Capire su cosa bisogna focalizzare l'attenzione una volta entrati al museo e quindi apprendere e trasmettere ai miei alunni su quale elemento concentrarsi durante la visita guidata al museo".
STUDENTE o	Durante la prima giornata la prof. Maria Antonietta Cernigliaro ci ha invitato ad esprimere il motivo per cui avevamo deciso di prendere parte a questo laboratorio, e dunque le nostre aspettative. In linea generale le nostre aspettative erano le stesse, ovvero: poter apprendere il modo in cui interessare i bambini al museo, dato che questo luogo risulta spesso noioso.
STUDENTE p	La motivazione che mi ha spinto a scegliere questa attività è, prima di tutto, il mio amore verso i musei (vorrei includere nella parola "museo" anche i siti archeologici, ecc ...), nonostante avevo la consapevolezza che per me non sarebbero state semplicemente 16


	<p>ore, ma un po' di più poiché dal primo maggio ho lasciato la stanza in affitto e ho cominciato a viaggiare con il treno ogni giorno ... un vero e proprio sacrificio! Tuttavia sono dell'opinione che quando a spingere le azioni è la passione verso quella determinata cosa, la stanchezza passa in secondo piano.</p>
STUDENTE q	<p>La mia scelta universitaria è avvenuta a termine di cinque anni di Liceo Scientifico, che mi ha fornito una formazione integrale di cui mi ritengo abbastanza soddisfatta. La scelta del corso di laurea è l'esito di un percorso iniziato tempo fa, in particolare quando all'età di 14 anni ho iniziato a svolgere attività di volontariato, presso la mia parrocchia, con i bambini. Si trattava di attività di animazione pomeridiana per un mese estivo, durante il quale a noi ragazzi venivano affidati dei bambini di Scuola Primaria. Nei mesi invernali noi animatori seguivamo un corso in cui ci veniva insegnato come relazionarci con i bambini e venivano preparate le varie attività ludiche, di drammatizzazione e le uscite che avremmo poi svolto. Quest'esperienza mi ha permesso di avvicinarmi al mondo dei bambini e di sperimentare in ambito protetto una funzione simile a quella del docente. Sono rimasta talmente entusiasta che ho deciso di ripetere l'esperienza ogni anno continuando tale attività per tutta la durata degli studi, al termine dei quali ho deciso che ne avrei fatto una professione. Per questo ho scelto di partecipare a questo corso, per poter coinvolgere i miei futuri alunni in visite museali coinvolgenti ed interessanti.</p>
STUDENTE r	<p>Durante il primo incontro l'insegnante ha presentato il laboratorio spiegando le modalità e i vari argomenti che avremo affrontato nelle lezioni successive. La lezione è stata avviata da una domanda che è stata rivolta a tutta la classe, ovvero cosa ci saremo aspettati da questo laboratorio. Io ho risposto dicendo che avrei voluto scoprire l'importanza del museo, per poterla trasmettere, in futuro, ai miei alunni rendendoli consapevoli dell'aspetto affascinante dell'esperienza museale e non noioso, come solitamente siamo abituati a pensare.</p>
STUDENTE s	<p>Dopo esserci posizionati in cerchio la docente ha chiesto di presentarci e di comunicare alla classe quali fossero le nostre aspettative su questo laboratorio. "Mi aspetto di apprendere nuove idee su come far appassionare gli alunni al museo".</p>
STUDENTE t	<p>L'attività laboratoriale che ho scelto quest'anno ha come titolo "Apprendere al museo"; questo laboratorio è stato articolato in sei incontri, durante i quali io e i miei colleghi abbiamo formato un gruppo-soggetto che interagiva per condividere aspettative, idee e riflessioni sul concetto di museo nella sua valenza educativa e didattica. L'idea di esplorare questa tematica in vista della mia futura professione di insegnante mi ha spinto a partecipare a questo corso.</p>
STUDENTE u	<p>Uno dei pochi seminari ai quali ho partecipato volentieri è stato proprio questo, 'Apprendere al Museo; un seminario fatto a mo' di laboratorio, con specifiche attività rivolte a noi studenti in relazione appunto al Museo. Le finalità che si proponeva questo seminario-laboratorio, erano quelle, una volta diventate noi</p>

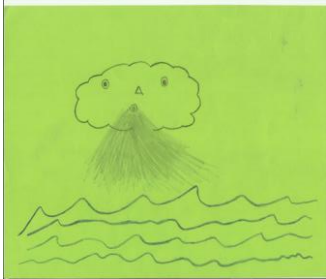
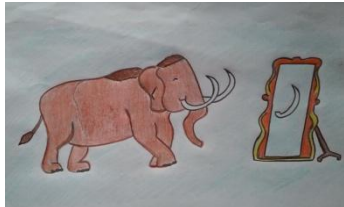
	insegnanti, di trasmettere ai nostri alunni un esempio diverso di Museo diverso da quello che hanno spesso tutti i bambini piccoli.
STUDENTE v	Ho scelto di partecipare a questo corso per arricchire la mia formazione in vista del futuro insegnamento.
RICORDI	
STUDENTE a	<p>Durante il primo incontro abbiamo esplorato la nostra idea di museo. E' stata una esplorazione che mi piace definire 3D, in quanto abbiamo cercato di far riaffiorare in noi stati d'animo, situazioni, persone che la nostra mente, quasi come, secondo una pedagogia spontanea, associa entro tal concetto. La prima cosa che è riaffiorata alla mia mente pensando "museo" è stato lo stupore, il fermento e l'attesa provati durante una visita d'istruzione al terzo anno di liceo a Roma, esattamente presso i Musei Vaticani. In particolare ricordo la forte scarica di adrenalina entrando dentro la Cappella Sistina. Ricordo questa grande maestosa stanza, tanti, tantissimi volti, tutti rivolti verso l'alto ad ammirare. Abbiamo poi socializzato al gruppo di lavoro, la nostra idea di museo. E' stato uno scambio davvero interessante. In una questione di minuti, avevo fatto mio un pezzettino di vita di ogni componente del gruppo, avevo visto il "Museo" da un'altra prospettiva, da occhi che non erano più i miei. Tra tutti i racconti mi colpì soprattutto quello della collega Giusi Damico. Disse di non aver mai visto un museo. La sua scuola d'appartenenza non aveva mai organizzato una visita di questo tipo. Così mi fermai a riflettere : il suo corpo non era mai entrato in un museo ma la sua mente? Chissà quante volte lo aveva immaginato! Nel suo immaginario l'idea di museo c'era, pur non avendone fatto esperienza, questo era un punto da non sottovalutare. Fui felice di averla come compagna in questo viaggio, pur non conoscendola di persona, avrebbe assaporato insieme a noi, per la prima volta, il sapore del museo e poi come dice un vecchio detto " l'appetito vien mangiando", avrebbe di certo continuato da sé.</p>
STUDENTE b	<p>Durante la prima giornata, dopo la presentazione dei vari componenti, abbiamo espresso la nostra idea di museo. Io l'ho associata ad un'esperienza vissuta il quinto anno di liceo dicendo: "Ricordo che sono stata in un museo di via Archirafi insieme ai miei compagni e inizialmente sono rimasta affascinata da ciò che lo staff ci aveva mostrato. Poi siamo entrati in un'aula che mi ha dato una sensazione terribile, perché ci sono stati presentati i teschi di uomini realmente vissuti. Da quest'esperienza quindi ho compreso che sono un'appassionata dell'arte, ma non la amo in tutti i suoi aspetti".</p>
STUDENTE c	<p>Come prima attività di questo primo incontro, ci è stato chiesto di scrivere su un foglio la nostra idea di museo, facendo riaffiorare ricordi ed esperienze passate. Io ho un ricordo positivo delle visite museali effettuate in passato.</p>
STUDENTE d	<p>Pensando alla parola museo mi vengono in mente principalmente due cose: un'atmosfera un po' strana con una luce tenue e un odore delicato ma allo stesso tempo penetrante. Questi due</p>




	<p>aspetti, ho sempre pensato, fossero l'atmosfera e l'odore dell'antichità, cioè di quei tempi in cui quegli oggetti ora immobili su degli scaffali o dentro delle vetrine, venivano utilizzati. Con la scuola ho visitato alcuni musei e sono sempre stata affascinata dalla storia che si celava dietro gli oggetti esposti. Oggi, a distanza di molti anni, non ricordo più quali fossero gli oggetti che ho visto, ma ricordo ancora quell'atmosfera e quell'odore che ritrovavo in ogni museo.</p>
STUDENTE e	<p>Ho un ricordo positivo delle visite museali fatte in passato con la mia classe.</p>
STUDENTE f	<p>Ho ricordi positivi delle visite museali in quanto ho una particolare passione per l'arte e l'immagine.</p>
STUDENTE g	<p>La prima giornata ci siamo presentati tutti insieme per conoscerci meglio e per socializzare, perché è anche grazie a tali offerte che ti vengono presentate che hai la possibilità di fare nuove amicizie e di riempire la tua interiorità di nuove sentimenti ed emozioni. Dopo aver detto ognuno i propri punti di vista sull'idea di museo, ne abbiamo scelto uno in particolare che ci è rimasto maggiormente impresso. Ciò che io ho scelto è la "National Gallery" di Londra, che nel 2012 ho avuto il piacere di poter visitare. Mi ha maggiormente colpito perché ho potuto vedere concretamente molte opere famose che avevo studiato sui libri di scuola, come per esempio i quadri di Leonardo da Vinci, e lì l'emozione è stata forte perché riuscivo a provare le stesse sensazioni che probabilmente l'artista sentiva nel momento in cui le stava creando. Successivamente ognuno confrontava con una collega il museo che lo affascinava particolarmente, così da poter fare uno scambio di emozioni reciproche.</p>
STUDENTE h	<p>Vivendo ad Agrigento ho sempre visto la valle dei templi come sfondo della mia città. Da piccola l'idea che avevo del museo era di qualcosa di curioso, interessante e anche affascinante, così in terza o quarta elementare dopo aver studiato la storia delle colonie greche espressi il desiderio di visitare i templi e il museo. Mentre visitare la via sacra che collega i tre templi fu sin da subito un'esperienza molto piacevole, perché la bellezza dei templi non aveva bisogno di parole, restai molto delusa dalla visita al museo. Ritornando a distanza di pochi anni in quel museo invece restai piacevolmente sorpresa da quanto fosse interessante. non avevo capito che senza una guida e i miei compagni con cui condividere quella esperienza tutto sarebbe stato diverso, in pratica per metà vuoto.</p>
STUDENTE i	<p>Insieme alla presentazione, è stato possibile condividere anche l'idea che ciascuno possedeva di museo così da poter avere un primo approccio con quello che sarebbe stato il tema portante dell'intero percorso di laboratorio. Ciascuno è stato invitato, quindi, ad esporre la propria idea di museo, facendo affiorare ricordi, situazioni, persone, stati d'animo ed emozioni personali. "Io ho associato l'idea di <i>museo</i> ad una riflessione che ho fatto</p>





	<p>circa due mesi fa partendo da tutte le differenti esperienze museali (e sono tante!) che ho fatto in questi anni. Pensando alle mie esperienze passate, ho notato che ogni qualvolta ho visitato un museo da sola o in compagnia di persone che non mi erano d'aiuto nel vivere quella determinata esperienza, ho visitato il museo (anche i più importanti, come gli Uffizi o il Louvre) senza porre alcuna attenzione particolare su quello che vedevo; guardavo e passavo oltre...terribile! Le volte in cui, invece, ho visitato un museo, una chiesa o comunque un luogo in compagnia delle persone giuste, in compagnia degli amici veri o comunque con coloro che mi facevano riflettere anche a livello umano su quello che vedevo, è cambiato tutto! E me ne sono pentita, più di tutti i capelli che ho in testa, di aver perso quelle occasioni così...</p>
STUDENTE I (elle)	<p>Io all'idea di museo associo il ricordo di una visita guidata che ho fatto con le mie compagne durante il periodo liceale, presso il museo degli Uffizi. In quella occasione ho potuto vedere di persona le opere che avevo studiato un anno prima a scuola. Per me quella è stata un'esperienza molto emozionante.</p>
STUDENTE m	<p>Io associo all'idea di museo una tappa obbligatoria da intraprendere durante i viaggi d'istruzione. Il museo mi suscitava la sensazione di : vecchio, luogo chiuso, sotto vuoto.... In cui si doveva osservare e non toccare. Il cambiamento è avvenuto quando sono andata a visitare un museo di Bari in cui la guida ci ha coinvolti in prima pausa facendoci impersonare quadri e opere.</p>
STUDENTE n	<p>Di seguito ognuno di noi ha espresso la sua opinione riguardo il Museo, facendo riaffiorare ricordi, situazioni, persone, stati d'animo ed emozioni. Io associo l'idea di museo a una visita istruttiva che talvolta mi è sembrata noiosa perché non supportata da un'adeguata guida o poiché il museo per me non era ricco di contenuti che richiamassero la mia attenzione. Ma un museo di cui ho un ricordo positivo è quello visto a Londra, che mi ha colpito per la sua imponenza e per la sua grandiosità. In particolare ricordo lo scheletro di un grandissimo dinosauro, posizionato al centro del museo che ha suscitato in me curiosità, stupore e meraviglia. E' l'unico tra tutti i musei che ho visitato, che ricordo in particolare, poiché appunto mi ha suscitato quell'interesse che precedentemente non avevo mai provato". Dopo di che l'insegnante ha proposto un lavoro di coppia in cui l'altro raccontava una propria esperienza riguardo il museo, creando così uno scambio di idee, opinioni ed emozioni.</p>
STUDENTE o	<p>Il mio ricordo di museo è legato ad una visita fatta in un museo di Vienna, un anno fa. La prima sensazione che ho provato è stata di benessere in quanto l'edificio era molto spazioso ma non dispersivo, molto caldo e accogliente. Ricordo di essere rimasta molto affascinata dalla disposizione dei locali. Vi erano infatti delle sale enormi piene di quadri, sculture ed opere d'arte di vario genere e molto interessanti, ma anche sale di ristoro.</p>
STUDENTE p	<p>La seconda traccia di riflessione consisteva nel raccontare brevemente la nostra idea di museo e, attraverso le emozioni,</p>


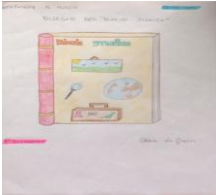



	<p>citare anche un'esperienza fatta che ci ha colpiti particolarmente; per questa riflessione ci sono stati dati circa 10 minuti per appuntare, su fogli di carta, tutto ciò a cui stavamo pensando. Ricordo che il mio primo pensiero mi ha portato indietro con il tempo, ha scavato dentro ogni ricordo di tutti i musei visti con la famiglia, con la scuola, con il fidanzato ... sono stati tanti. Mi è sempre piaciuto visitarli, forse perché caratterialmente sono molto curiosa (non di pettegolezzi), tuttavia non nascondo che in quelli dove sono andata durante le gite scolastiche o viaggi d'istruzione, la noia o l'entusiasmo dipendevano tantissimo dalla guida che ci spiegava i vari padiglioni. Diverso è stato per quelli in cui sono andata durante i miei viaggi, nei quali le emozioni provate sono sempre state positive, probabilmente perché ero libera di soffermarmi davanti a ciò che stimolava la mia curiosità e avanzare rapidamente davanti a ciò che già conoscevo o che non provocava in me molto interesse.</p>
STUDENTE q	<p>Dopo le presentazioni, la prof.ssa ci ha invitato ad esporre la nostra idea di museo e a riprodurla su un cartoncino. Personalmente, associo l'idea di museo a qualcosa di noioso, mi piacerebbe, infatti, attraverso questa esperienza, riscoprire il suo vero senso. Non ricordo esattamente la prima volta che ho visitato un museo. Da poco, però, mi sono recata con i miei colleghi all'Albergo delle Povere per prendere visione dei quadri di Michele Cossyro. Tali quadri hanno suscitato il mio interesse e la mia curiosità.</p>
STUDENTE r	<p>Osservando gli oggetti antichi, il museo consente di riscoprire e far rivivere le tradizioni, le civiltà e lo spirito del passato; consente di confrontare e mettere in relazione passato e presente ed infine offre la possibilità di dar forma al futuro. Partendo da ciò che è stato si riflette su ciò che è e si prova ad immaginare ciò che sarà.</p>
STUDENTE s	<p>Sempre attraverso la modalità del brainstorming, abbiamo risposto alle seguenti domande: Che idea del museo hai? Che emozioni e ricordi associ ad esso? "Associo l'idea del museo alla noia perché, quasi sempre, l'interlocutore esponeva l'argomento in modo poco entusiasmante. Tuttavia ci sono state anche esperienze positive e piacevoli. Durante gli anni di scuola media siamo stati in visita all'insula e romana della mia città, dopo aver ascoltato la guida, con alcuni compagni immaginavamo come i Romani vivevano in quella casa, come fossero vestiti, ecc.".</p>
STUDENTE t	<p>Nel primo incontro l'insegnante ci ha invitati ad esporre le nostre idee di museo consentendoci di far affiorare ricordi, situazioni, stati d'animo ed emozioni. Per me il museo è un edificio in cui sono conservate, studiate ed esposte le testimonianze materiali della cultura prodotta dalle varie civiltà, tali testimonianze sono importanti perché ci permettono di comprendere e valorizzare meglio il nostro presente. Da piccola non apprezzavo l'arte, non ne comprendeva il vero significato, spesso vagavo per le gallerie e come un'osservatrice passiva mi soffermavo a guardare l'immagine statica che l'autore aveva impresso in un quadro o in una scultura, e non andavo alla ricerca dell'emozione che l'artista voleva</p>





	<p>rappresentare in quell'immagine. Da grande ho rivalutato il museo, quando al liceo insieme alla mia professoressa di arte sono andata al museo Sant' Elia di Palermo in via Macqueda, dove erano esposti alcuni quadri del pittore Francesco Clemente, un pittore contemporaneo che fa parte della corrente artistica della transavanguardia teorizzata da Achille Bonito Oliva. Ho avuto modo di apprezzare i suoi quadri perché precedentemente la nostra insegnante ci ha dato alcune notizie sulla sua produzione artistica e ho capito che è importante essere informati per apprezzare l'opera. Nei suoi quadri Clemente ha cercato di fissare alcune immagini dei suoi numerosi viaggi, facendo convergere nello stesso quadro elementi di paesaggi diversi, innestando diverse culture tra di loro: mediterranea, classica, contemporanea, al fine di rappresentare l'uomo come cittadino del mondo.</p>
<p>STUDENTE U</p>	<p>La prima di queste attività è stata appunto quella di condividere la nostra idea di Museo, letteralmente 'che cosa è per te il Museo?' e di scrivere un testo da leggere a turno; nel testo dovevamo fare emergere i nostri ricordi, le situazioni, le persone, gli stati d'animo e le emozioni che il Museo riusciva a trasmetterci. Il testo da me prodotto 'parla' così: 'Sono stata parecchie volte al Museo, ne ho visitati molti in giro per la Sicilia. Il mio unico ricordo è quello di noia. Ho vaghi ricordi del Museo di Marsala dove è conservata la nave punica. Ricordo che dopo svariata attesa, siamo riusciti ad entrare ed ero parecchio annoiata dalla lunga storia raccontata dalla ragazza che ci faceva da guida. Non ho assolutamente un buon ricordo. Non ho ascoltato quasi nulla del racconto ed ogni momento disponibile per distrarmi lo utilizzavo. Forse perché da piccoli queste cose non vengono apprezzate. Se dovessi andare ora, guarderei tutti con maggiore interesse.' Dopo avere scritto ognuno la propria idea, abbiamo parecchio riflettuto, con il supporto della professoressa, in merito a questi testi scritti, attraverso il confronto.</p>
<p>STUDENTE V</p>	<p>Il museo è, per me, un luogo che mi incuriosisce molto, prima di tutto perché da piccola non ci sono mai andata, poi perché lo immagino come un luogo pieno di storia, di personaggi importanti, di animali interessanti e di oggetti antichi, in cui si può conoscere e appassionare alla storia e all'arte.</p>
<p>METAFORA</p>	
<p>STUDENTE a</p> 	<p>Poi ci siamo cimentati a rintracciare una metafora che rendesse al meglio la nostra idea di museo. io ho subito scritto : il museo è un' automobile. Quando guidiamo la nostra macchina possiamo decidere di andare avanti, di fare qualche sosta o di tornare indietro. Il museo ci permette di andare indietro quindi di dialogare con il sé della specie, di restar fermi ovvero di constatare quante cose son rimaste uguali seppur i mezzi di manifestazione son cambiati, sia di andare avanti ovvero di riflettere sul fatto che anche noi, un giorno diventeremo tessuto storico. Poi mi sono diletta a fare uno schizzo della mia metafora. Nel socializzarlo al gruppo ho notato la stretta somiglianza tra la mia metafora e quella della collega Dalila Pistone, entrambe infatti parlavamo di una macchina, lei però pensava ad una macchina del tempo più</p>




	<p>che ad un'auto qualsiasi. La peculiarità che ci avvicinava forse più dell'oggetto in sé era l'idea che vi si celava dietro ovvero entrambe chiamavamo in causa la coordinata spazio tempo. Tra le tante metafore che ascoltai quel giorno a colpirmi nel profondo fu quella della collega che affermava: "Il museo è Dio". La sua spiegazione era alquanto suggestiva, secondo lei l'Eterno tutto riempie, anche le stanze di un museo. Anche il suo disegno era molto filosofico, ha disegnato una serie di cerchi concentrici. Davvero molto interessante la sua teoria, vi si potrebbe discutere sopra per ore ed ore. Ma mi limito a ringraziarla per questa nota religiosa che ci ha trasmesso.</p>
<p>STUDENTE b</p> 	<p>Io ho detto che per me il museo è una tempesta, cioè qualcosa che travolge la persona in tutte le sue sfaccettature, creando delle sensazioni diverse in ogni individuo e lasciandogli un segno indelebile. Dopodiché abbiamo disegnato la nostra metafora, che io ho voluto riprodurre, come una nuvola che soffia il vento sul mare. Durante l'ascolto dei vari elaborati ho capito che ognuno di noi ha un'idea differente del museo e mi è piaciuto molto scoprire che il mio lavoro aveva delle somiglianze con "il bello e il cattivo tempo" di Giulia Russo e con "il viaggio d'istruzione" di Amico Giusi Elisa. Vi erano anche delle somiglianze particolari con le opere di: Anna Casisa e Alessia Giannetto.</p>
<p>STUDENTE C</p> 	<p>Dopo aver socializzato agli altri colleghi i nostri elaborati, ci è stato chiesto di pensare ad una metafora che rappresentasse la nostra idea di museo e di raffigurarla attraverso un disegno. Personalmente, ho voluto paragonare il museo ad uno specchio, in quanto entrambi "riflettono": riflettono il tempo che passa, ciò che è stato e ciò che siamo. Lo specchio, proprio come un museo in cui sono conservate le tracce dei popoli che ci hanno preceduto, racconta di noi, del nostro passato e, soprattutto, del nostro futuro. Siamo stati, quindi, invitati a disegnare su un foglio la nostra metafora; ho voluto rappresentare da un lato un piccolo elefante (in quanto è forte in me il ricordo di quando, da bambina, visitai il Museo Gemmellaro di Palermo e mi imbattei in quello che mi sembrava, allora, la ricostruzione di un grandissimo Mammuth), e dall'altro uno specchio, in cui però non vi è il riflesso dell'elefante, come dovrebbe essere, bensì della sua zanna; in un museo, infatti, si possono incontrare dei manufatti o degli oggetti che ricordano in qualche modo il popolo che li ha creati, o, nel caso della zanna, l'animale che l'ha posseduta. Dal momento, quindi, che lo specchio è, per me, metafora del museo, ho raffigurato al suo interno l'oggetto-ricordo (la zanna) che <i>riflette</i> il passato. L'ultima attività svolta in classe, consisteva nell'individuare le somiglianze e le differenze che i vari disegni presentavano. Per quanto mi riguarda, ho trovato delle somiglianze con alcuni disegni in cui, proprio come nel mio caso, veniva raffigurato un animale; vi erano, inoltre, altri disegni che richiamavano le decorazioni che ho apportato nella cornice dello specchio.</p>
<p>STUDENTE d</p>	<p>La metafora che più rappresenta per me il museo è quella della nave. Per me il museo è una nave che, navigando nei mari di tutto il mondo, porta con sé un "pezzo" di storia, rubandola dai porti in</p>




	<p>cui approda e dalla gente che accoglie al suo interno, rubando emozioni e storie personali per trasmetterle agli altri. Come un museo porta dentro sé la vita, frutto della storia.</p>
<p>STUDENTE e</p> 	<p>Per me il museo è “una persona sconosciuta”. Sì, proprio una persona sconosciuta come quella rappresentata nel mio disegno. Penso che osservando il disegno da me realizzato il significato si percepisca subito perché credo che il disegno riesca ad arrivare laddove la parola è impotente. Infatti letteralmente non saprei ben definire il significato della metafora scelta. A tutti è capitato di pensare a un museo o ancor meglio visitarlo, sentirsi un po’ fuori contesto e magari pensare tra sé e sé: “Quest’opera non mi piace affatto!” per poi leggere sotto la didascalia e pensare ancora una volta: “Wow! Ma è un’opera di Giotto! Che meraviglia! Guarda quanti particolari, è davvero interessante, come ho fatto a non accorgermene prima?” . E’ molto simile ciò che avviene spesso quando si incontra per la prima volta una persona. “Quella persona mi sta troppo antipatica! Non voglio avere a che fare con lei...!” Dopo qualche giorno, dopo averla meglio conosciuta la tua idea su quella persona cambia del tutto. Questo perché? Il mondo è governato più dall’apparenza che dalla realtà delle cose e molte volte è meglio far mostra di sapere qualcosa che saperlo. Non bisogna fermarsi all’apparenza ma arrivare alla sostanza. Ma in che modo si arriva alla sostanza? Certamente documentandosi, facendosi una cultura, chiedendosi il perché quella cosa è così e non diversamente, il perché si trova in un determinato posto, qual è la macrofinalità? Come sostiene il grande filosofo Socrate:” Esiste un solo bene, la conoscenza, e un solo male, l’ignoranza”. Occorre abbattere quel grande muro dell’ignoranza, chiedersi il perché delle cose perché non si finisce mai di conoscere le cose, conoscere è necessario per l’uomo. Questo è il disegno della metafora da me scelta: Una donna sconosciuta.</p>
<p>STUDENTE f</p> 	<p>Le mie idee sul Museo: “Museo luogo di cultura in cui il passato si unisce al presente e si tramanda al futuro”. Museo non è un luogo chiuso, ma aperto agli stimoli. Museo uguale a conoscenza scatole di emozioni, esplosioni di colori e di creatività, contenitore di oggetti che trasmette emozioni attraverso la storia che rappresenta. Qualsiasi museo può essere rappresentato da un baule o cassapanca, che viene ritrovato in una soffitta. Aprendola è possibile trovare oggetti sconosciuti per noi, ma sicuramente importanti per capire gli usi e i costumi di un tempo. Come ogni oggetto presente in un Museo, anche quelli ritrovati all’interno di una cassapanca, rappresentano una storia da scoprire e condividere. La cassapanca o amato scrigno, oltre che ripostiglio e sedile, che le donne dell’ottocento e inizio del novecento portavano con sé dopo il matrimonio, contenente il prezioso corredo nuziale, preparato con cura e fatica; anche le ragazze avviate alla carriera monastica, portavano da casa la cassapanca e</p>

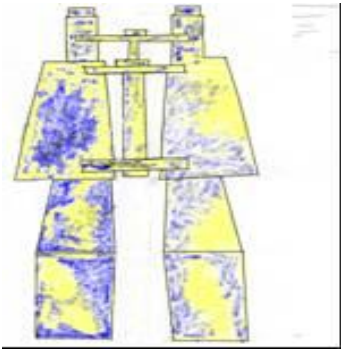


	<p>il suo inestimabile contenuto. La dote era destinata a venir utilizzata dopo il matrimonio, se la fanciulla rimaneva zitella, la cassapanca, non sarebbe mai stata aperta.</p>
<p>STUDENTE g</p> 	<p>In seguito abbiamo associato il concetto di museo ad una metafora per noi più significativa e ho scelto quella dell'anello d'oro, perché è come se il museo si trovasse nella sua città di appartenenza per poterla arricchire di significato, e col passare del tempo acquisiscono entrambi maggiore valore. Una volta spiegato il concetto lo abbiamo disegnato su un cartoncino e presentato agli altri, per poi cercare di creare di trovare con essi delle somiglianze dapprima in maniera più generale e poi più specifica.</p>
<p>STUDENTE h</p> 	<p>Mi vengono in mente diverse metafore : il museo è un albero della vita? ... un'immagine davvero incomprensibile?... una scatola piena? Per me il museo è un album fotografico, perché custodisce al suo interno un pezzo di storia che ci appartiene! Ogni opera è come una foto, la traccia indelebile di ciò che è stato.</p>
<p>STUDENTE i</p> 	<p>“Per me il museo è...Dio, perché Dio per me ha a che fare con tutta la realtà e con tutti gli aspetti che ne fanno parte e ogni aspetto della realtà ha a che fare con me e mi è utile per comprendere più a fondo il rapporto con Lui. Di conseguenza, anche quello che apparentemente sembrerebbe lontano dall'idea di museo, in realtà c'entra tutto, tutto. A questo proposito, mi piace riportare un'affermazione fatta dallo scultore palermitano Giacomo Serpotta in risposta ad un uomo che una volta gli chiese come mai riempisse di sculture tutto ciò che gli veniva chiesto di decorare: <<Ho voluto riempire ogni spazio perché l'Eterno tutto riempie>>”. Dopo aver rappresentato anche attraverso un disegno la metafora scelta, siamo stati invitati a trovare all'interno del gruppo tutte le analogie possibili che tra i molteplici disegni potevano trovarsi. Le somiglianze particolari che io ho trovato sono state: le frecce, in comune con...; la figura umana, in comune con Lorena Cassaro; diversi colori, in comune con Eleonora Priola).</p>
<p>STUDENTE l (elle)</p> 	<p>“Per me il museo è un gioiello. Perché è un luogo prezioso come un gioiello, non solo dal punto di vista economico-culturale, ma anche perché può avere per noi un valore affettivo (infatti si può essere particolarmente affezionati ad un'opera come lo si può essere ad un gioiello). Entrambi possiedono una storia, infatti come il gioiello può essere legato ad un particolare avvenimento di chi lo possiede o alla storia della famiglia di chi l'ha posseduto, così le opere all'interno del museo contengono una loro storia. Ed infine entrambi posseggono una bellezza relativa o soggettiva.”</p>

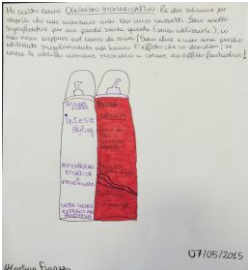
<p>STUDENTE m</p> 	<p>Per me il museo è una scatola (piena). Perché quando si visita un museo è come riportare alla luce i ricordi di ciò che siamo stati, di ciò che c'è stato prima di noi.</p>
<p>STUDENTE n</p> 	<p>Quindi la mia metafora del museo è: "un diario storico" poiché per me il museo rappresenta un insieme di popoli e culture in cui ognuno, in diversi momenti della storia, ha lasciato un segno significativo che ha trascritto giorno dopo giorno. E inoltre hanno dato la possibilità di far conoscere a tutto il mondo la propria arte.</p>
<p>STUDENTE o</p> 	<p>Per me il museo è una moneta d'oro perché associo il museo a qualcosa di prezioso, come un quadro di Klimt, il quale in tutte le sue opere faceva largo uso di questi colori.</p>
<p>STUDENTE p</p> 	<p>Come lavoro successivo, la professoressa ci ha chiesto di associare il museo ad una metafora e creare un disegno che la spiegasse. Mi è venuto spontaneo pensare subito ad una lente d'ingrandimento sul mondo che abbia il potere di viaggiare su una linea temporale e fermarsi in un qualsiasi momento per ingrandire qualcosa che sta nel passato o nel presente o che sarà nel futuro. Una lente che non viaggia in ordine cronologico, ma salta; chiunque può decidere di farla fermare in un qualsiasi anno, su un qualsiasi oggetto. Nel disegno ho cercato di essere più fedele possibile a ciò che ho appena detto, in più ho disegnato tre vignette dentro le quali ho disegnato degli oggetti che possano rappresentare, secondo me, il passato (anfora, colonna, cannocchiale), il presente (arte contemporanea, palazzi, acquario) e il futuro (navicella spaziale, robot, portale del teletrasporto).</p>
<p>STUDENTE q</p> 	<p>In seguito, ci è stato chiesto di individuare una metafora per rappresentare in modo immaginario e figurato la nostra idea di museo e a riprodurla su un cartoncino. A mio parere il museo è una sorta di labirinto pieno di tappe, perché ci si può immergere nell'arte e vi sono enormi stanze collegate tra loro da lunghi corridoi.</p>
<p>STUDENTE r</p>	<p>Successivamente ognuno di noi doveva scrivere alcune righe per</p>





	<p>spiegare la propria idea di museo ed infine l'insegnante ci ha detto di usare una metafora per rappresentare il museo. Io ho paragonato il museo ad una macchina del tempo che permette di intraprendere un viaggio tra diverse epoche temporali. Osservando gli oggetti antichi, il museo consente di riscoprire e far rivivere le tradizioni, le civiltà e lo spirito del passato; consente di confrontare e mettere in relazione passato e presente ed infine offre la possibilità di dar forma al futuro. Partendo da ciò che è stato si riflette su ciò che è e si prova ad immaginare ciò che sarà.</p>
<p>STUDENTE S</p> 	<p>Per me "il museo è una vecchia scatola dei ricordi". Perché dentro questa scatola possiamo trovare tesori che non conoscevamo e che ci possono raccontare molto della persona che li ha realizzati e/o conservati. Così accade nel museo, luogo pieno di oggetti capaci di raccontare molte cose.</p>
<p>STUDENTE t</p> 	<p>Al termine di questa attività l'insegnante ci ha invitati a definire la nostra idea di museo tramite una metafora, da riprodurre in seguito attraverso un disegno. << Per me il Museo é come il miele in quanto coinvolge tre sensi: olfatto, gusto e vista. L'odore del miele così come quello del museo é un odore piacevole, delicato e unico, quando il miele si assapora e dunque il museo si vive veramente, é un'esperienza bella e dolce, al museo infatti bisogna andarci con la "fame di conoscenza", ovvero con un atteggiamento aperto e predisposto alla scoperta; il miele inoltre è dorato e il color oro rimanda a qualcosa di prezioso, infatti tutto quello che é esposto all'interno del museo é prezioso, per questo viene custodito e tutelato. Infine il miele é frutto del laborioso lavoro delle api, così come le opere d'arte sono frutto dell'ingegno, del lavoro e dell'impegno del pittore, egli infatti nelle sue opere mette tutto se stesso, i suoi ideali e le sue emozioni, i suoi pensieri e la sua visione del mondo>>.</p>
<p>STUDENTE U</p> 	<p>La seconda attività che ci è stata proposta è stata quella di accostare la nostra idea di Museo ad un metafora, di produrre un breve testo in cui si esplicitavano le motivazioni della nostra scelta, ed infine di riuscire anche a rappresentarla. Il testo da me prodotto è questo: 'Per me il Museo è il bello ed il cattivo tempo, (odio et amo). Ho scelto di rappresentare il Museo con la metafora del bello e del cattivo tempo, proprio per il fatto che, ognuno, avendo vissuto la propria esperienza può apprezzare o no il Museo. Ho inteso la metafora come una sorta di 'Odio ed amo', anche basandomi sulle mie esperienze. Dopo avere fatto ampie riflessioni anche su questo testo, abbiamo mostrato a tutti il nostro disegno. Ad esempio io ho rappresentato l'immagine di un edificio, al quale ho dato il nome di 'Museo', e da una parte del foglio ho messo il sole e dall'altra i fulmini. Nel disegno ci sono anche dei bambini, da una parte due femminucce contente che risplendono con il sole e dall'altra parte invece, due maschietti tristi, come lo sono i fulmini.</p>





	Questo, come si può notare, è il disegno da me prodotto.
<p>STUDENTE V</p> 	<p>Per me il museo è “un viaggio di istruzione” fatto insieme ai compagni e agli insegnanti; ho scelto questa metafora perché il viaggio di istruzione ci permette di imparare molto sui luoghi che visitiamo, ma è anche un momento per divertirsi con i propri compagni.</p>
OGGETTO PERSONALE	
<p>STUDENTE a</p> 	<p>Per il secondo incontro tra il materiale richiesto per lavorare vi era un oggetto personale. Dovevamo scegliere un oggetto a noi caro, per una motivazione simbolica, sentimentale, pratica e se fosse stato possibile potevamo portarlo in aula. Questa richiesta ha subito fomentato la mia “curiositas” : perché mai questo compito richiedeva un simile oggetto?? Iniziai subito la mia ricerca ma non durò molto, giusto il tempo di guardare un po’ tra le mura della mia camera e poi fu l’oggetto a scegliere me. Un cartoncino bioadesivo a forma di di quelli che vanno di moda ultimamente su pareti e mobili. La mia camera ne era piena. Dietro un oggetto così effimero e povero in realtà c’era nascosta un po’ della mia essenza, niente poteva rappresentarmi meglio di quel cartoncino! Svelai il motivo della mia scelta durante la socializzazione al gruppo. Avevo scelto quel cartoncino per il suo forte valore simbolico. Quando i miei genitori scoprirono di aspettare un dono dal cielo, me , non ebbero dubbi sul nome da darmi : Vanessa! . Dovevo chiamarmi così perché dietro quella semplice assonanza di consonanti e vocali, dietro quel suono comune, vi era in realtà un augurio profondo, sincero e già pieno d’amore. Il loro auspicio era che quella bimba che si accingeva a svelarsi al mondo sarebbe diventata una donna capace di spiccare il volo, ma proprio come il volo di una farfalla quella futura creatura avrebbe dovuto ricordare di volar basso in segno di grande umiltà. Il loro auspicio è poi diventato la mia filosofia di vita.</p>
<p>STUDENTE b</p> 	<p>Durante il secondo incontro ci siamo dedicati alla descrizione di un oggetto a noi caro, esprimendo ciò che ci lega ad esso. Io tra le tante cose che possiedo ho deciso di portare un souvenir in cui è presente la torre Eiffel perché per me è significativo per due ragioni: la prima, in quanto mi è stato regalato dal mio fidanzato, dopo un viaggio fatto insieme a Los Angeles e acquistato direttamente nell’aeroporto di Parigi; la seconda, poiché fin da piccola ho sempre adorato questo monumento e il suo significato e anche se ancora oggi non sono riuscita a visitarlo, spero che un giorno possa recarmi in questo luogo stupendo, insieme alla persona che amo, per osservarlo e fotografarlo. Tra gli oggetti descritti dalle altre mie colleghe quelli che mi hanno colpito di più sono stati: un paio di scarpette di danza perché mi hanno espresso il sentimento di amore che si può avere per questa disciplina, ossia la danza; il primo vestitino indossato dopo la nascita, che da una parte mi ha fatto pensare ad una vecchia nonnina che crea con le</p>



	<p>sue mani gli indumenti dei suoi nipoti e dall'altra mi ha donato un'emozione di gioia simile a quella provata dalla mia collega nel mostrarcelo.</p>
<p>STUDENTE C</p> 	<p>Come prima attività svolta in classe durante questo secondo incontro, è stato chiesto ad ognuno di noi di mostrare agli altri un oggetto per noi significativo, per poi scrivere su un foglio le motivazioni della scelta. Personalmente, ho voluto portare con me una maglietta su cui, all'età di quattro anni, avevo disegnato un uomo con delle strane "zampe verdi". Più che la maglietta in sé, ritengo che l'oggetto significativo sia il disegno, in quanto ricordo chiaramente come, da bambina, amassi disegnare insoliti omini, con un grande nasone e una bocca i cui margini uscivano fuori dal viso, in ogni angolo della casa, perfino sulle sedie o sui muri. Dopo aver socializzato al gruppo-classe il lavoro, siamo stati invitati a scrivere la connessione che, secondo noi, potrebbe stabilirsi tra l'oggetto scelto e un eventuale oggetto esposto in un museo.</p>
<p>STUDENTE d</p> 	<p>Ho scelto questa penna a forma del delfino alla quale sono molto legata, per alcuni motivi, mi è stata regalata da una delle persone più importanti della mia vita, è stata acquistata in un luogo in cui ho provato belle emozioni e vissuto esperienze meravigliose, ha la forma di un delfino, il mio animale preferito, perché mi esprime un senso di libertà assoluta. Inoltre i colori di cui è dipinto, aveva le sfumature tra blu e il celeste, mi trasmetteva emozioni straordinarie. Oltre la forma, la scelta è caduta su una penna, seppur particolare, perché amo scrivere e sono molto legata a tutto ciò che me lo permette.</p>
<p>STUDENTE e</p> 	<p>Ci è stato proposto dalla professoressa Maria Antonietta Cernigliaro di portare in aula un "oggetto a noi tanto caro", un oggetto che ci lega a qualcuno, un oggetto che ci ricorda qualcuno. Abbiamo tutti degli oggetti a noi cari, possediamo tutti almeno un oggetto di cui non conosciamo il valore, un oggetto che non ha nulla a che vedere con la nostra storia o magari un oggetto quasi insignificante ma ne siamo talmente legati che "Guai a chi lo tocca!". Ognuno di noi porta con sé, un qualcosa di tanto prezioso il più delle volte senza rendersene conto, quasi per abitudine. Questo è quello che è successo a me. Dopo aver messo sottosopra la camera alla ricerca del mio oggetto tanto caro, mi rassegnai, pensando di non trovare nulla, nonostante le migliaia di "cose" che ogni settimana mi ritrovo a mettere in valigia che poi...la maggior parte neppure le uso, perché le porto via me lo chiedo anch'io! Ritornando all'oggetto tanto caro, mi soffermai ancora una volta a riflettere, aprii nuovamente la valigia pensando tra me e me: "Per portare fin qui tutta questa roba, un motivo ci sarà!" Ma per la seconda volta non trovai nulla di interessante. A fine giornata mi resi conto che quotidianamente porto con me un oggetto molto importante, un oggetto da cui non mi sono mai distaccata senza neppure rendermene conto; un oggetto che ha sempre avuto un valore preminente rispetto a tutti quegli altri che stanno in valigia.</p>




	<p>Si tratta del mio piccolo borsello a forma di cuore. Apparentemente un "borsello" normale, forse un po' scomodo a causa delle sue piccole dimensioni. Sarebbe meglio sostituirlo con uno più comodo potrebbe pensare la gente comune , ma di certo per me non è così, per me è un qualcosa di insostituibile, prezioso come il ricordo che lo rende tale. È un oggetto regalatomi da una persona a me tanto cara e purtroppo un po' lontana. Oltre ad avere un valore affettivo quel "cuoricino" ha un valore simbolico: è un cuore ricco d'amore! Sopra riporta una serratura, un po' come il cuore dell'uomo che ha sì una serratura, ma all'interno. Questo è l'oggetto da me scelto: " il borsello a forma di cuore".</p>
<p>STUDENTE f</p> 	<p>Come oggetto personale, ho scelto un vecchio cannocchiale. "L'occhio dal quale la bellezza dell'universo e' specchiata dai contemplanti,e' di tanta eccellenza,che chi consente alla sua perdita,si priva della rappresentazione di tutte le opere della natura, per la veduta delle quali l'anima sta contenta nelle umane carceri,mediante gli occhi,per i quali essa anima si rappresenta tutte le varie cose di natura". Leonardo Da Vinci.</p>
<p>STUDENTE g</p> 	<p>Iniziando l'attività abbiamo scelto un oggetto personale, ognuno per noi con un certo significato; lo abbiamo mostrato e socializzato al resto del gruppo e in seguito ne abbiamo fatto uno schizzo su un foglio di carta, scrivendone sotto il nostro significato per poi dividerlo con gli altri. Ho scelto come oggetto a me caro una pochette con i miei orecchini perché senza di essi mi sentirei nuda, meno femminile ma anche allo stesso tempo meno sicura. Qualsiasi situazione infatti si presenti "devo"averli, sia in casa, a mare, in palestra o ancor meglio quando esco.</p>
<p>STUDENTE h</p> 	<p>Come oggetto significativo ho scelto un piccolo portagioie di mia nonna. Ha la forma di un parallelepipedo con motivi decorativi che appartengono alla tradizione tunisina. I colori spiccano per contrasto: nero e bianco; oro e verde; marrone e rosso. Questa scatolina è un regalo che mia cugina Adriana fece a mia nonna diversi anni prima della mia nascita. L'ho scelto perché da piccola credevo fosse magico e prezioso e lo volevo a tutti i costi, mentre mia nonna la custodiva con cura.</p>
<p>STUDENTE i</p>	<p>Ci è stato chiesto di portare, per le attività della giornata, un</p>



	<p>oggetto al quale siamo particolarmente legati per una particolare motivazione (di utilità pratica, di carattere affettivo, simbolico, economico etc). Dopo aver socializzato con l'intero gruppo l'oggetto significativo, a ciascuno è stato chiesto di farne uno schizzo motivando poi la scelta dell'oggetto dinnanzi agli altri componenti del gruppo. "Io ho scelto come <i>oggetto significativo</i> le due schiume per capelli ricci che non mancano mai nei miei cassetti. Sono molto significative per me perché senza queste (senza utilizzarle), io non riesco neppure ad uscire da casa! Sono due e non una perché utilizzate singolarmente non hanno l'effetto che io desidero; se invece le utilizzo insieme riescono a creare un effetto fantastico!"</p>
<p>STUDENTE I (elle)</p> 	<p>Al secondo incontro ai partecipanti è stato chiesto di portare un oggetto significativo per loro, di motivare la scelta dell'oggetto e di rappresentarlo tramite un disegno. "Ho scelto questo portapenne perché è affettivamente significativo per me, poiché l'ha creato mia cugina per potermelo donare, in modo che potessi avere un suo oggetto nella mia camera a Palermo."</p>
<p>STUDENTE m</p> 	<p>La professoressa ci ha chiesto di portare a questo secondo incontro un oggetto che ci rappresentava o che aveva per noi un forte valore affettivo. La scelta di questo oggetto doveva poi essere documentata tramite uno schizzo e successivamente attraverso una spiegazione scritta da allegare al disegno e socializzarlo all'interno del gruppo. Io ho scelto come oggetto significativo questo portachiavi a forma di una mucca che mi è stato regalato da una amica a cui tengo tanto.</p>
<p>STUDENTE n</p> 	<p>Nel 2° incontro l'insegnante ci ha proposto di scegliere, tra gli oggetti che si hanno con se o che si conservano o che si tengono nell'ambiente domestico, un oggetto al quale siamo particolarmente legati per una particolare motivazione. Un oggetto particolarmente significativo per me sono le scarpette di danza perché ho ballato per sette anni ed è una passione che mi ha segnato a vita. Sono molto legata alle scarpette e non vorrei che mai nessuno al mondo me le buttasse via.</p>
<p>STUDENTE o</p>	<p>Nella seconda giornata invece abbiamo portato un oggetto a noi particolarmente caro, qualcosa che ci rappresentasse e a cui non rinunceremmo facilmente. Io ho portato un orologio e ne ho spiegato le ragioni in un testo, per poi rappresentarlo in un disegno. Ho scelto come oggetto rappresentativo questo orologio</p>




	<p>non per un valore affettivo particolare, pur essendomi stato regalato da una cara zia, ma perché senza mi sento vuota. Lo tengo sempre al polso ed è la prima cosa che indosso prima di uscire.</p>
<p>STUDENTE p</p> 	<p>Ci è stato chiesto di portare un oggetto che con noi ha un legame affettivo e raccontare la sua storia in aula. Ho pensato tanto prima di decidere cosa portare e non è stato facile; ho tanti piccoli oggetti che custodisco gelosamente perché portano con loro una storia. Alla fine ho pensato a cosa, in questo preciso momento, porto sempre con me perché mi lega ad una persona importante e la mia scelta è caduta sul telefonino. Questo legame è dato, non tanto dell'oggetto, bensì per la sua funzione; infatti mi permette di poter parlare con il mio ragazzo che per motivi di lavoro trascorre molto tempo sulle navi, così, tra una sua navigazione e l'altra, ci sentiamo. Un modo per accorciare le distanze. È stato bello vedere e ascoltare le storie dei miei colleghi, quasi come se anche gli oggetti degli'altri entrassero a fare parte per un minuto della mia vita. Abbiamo visto da oggetti essenziali come gli occhiali, a quelli sentimentali come un portachiavi regalato da persone importanti oppure un disegno fatto dal fratellino più piccolo, a quelli dei ricordi come il primo vestitino o le scarpette di danza, e tanti altri ancora. Finito il momento di socializzazione ognuno di noi ha disegnato, su dei fogli bianchi, l'oggetto presentato scrivendo a lato le parole dette nel momento della presentazione.</p>
<p>STUDENTE q</p> 	<p>Nel secondo incontro, avvenuto giorno 7 Maggio, siamo stati invitati a scegliere e rappresentare figurativamente, tra gli oggetti che avevamo con noi o tra quelli che conservavamo o tra quelli che si trovavano nell'ambiente domestico, un oggetto al quale siamo legati per una particolare motivazione. L'oggetto per me più significativo è il mio telefono. Esso, a mio parere, è di vitale importanza perché mi permette di comunicare con una persona a me cara che a causa del proprio lavoro non può starmi accanto.</p>
<p>STUDENTE r</p> 	<p>Durante il secondo incontro ciascuno di noi ha portato un oggetto significativo. Io ho scelto un disegno realizzato da mio fratello, perché mi ricorda un momento particolare della mia vita universitaria. L'insegnante ci ha suggerito di scrivere un testo nel quale spiegavamo le ragioni della nostra scelta. Io ho così scritto: "Il 4 Novembre 2014 ho dovuto fare il trasloco dal mio paese alla nuova casa di Palermo, mentre i miei genitori mi aiutavano a sistemare la camera, mio fratello si mise a disegnare. A fine giornata, quando i miei genitori dovevano tornare a casa, mio fratello mi disse di aprire quel foglio solo quando lui se ne fosse andato. Questo disegno è molto significativo per me perché ha un valore affettivo impagabile e ogni qualvolta lo guardo mi torna in mente il viso di mio fratello, persona alla quale sono molto legata."</p>
<p>STUDENTE s</p>	<p>Il secondo incontro era incentrato su "un oggetto significativo" per noi, alla quale ci siamo legati per un determinato motivo. Abbiamo</p>


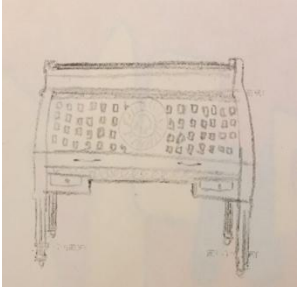

	<p>portato in aula ciascuno il proprio oggetto e lo abbiamo presentato alla classe. Il mio oggetto è un peluche a forma di cagnolino che tiene tra le zampe un cuoricino con scritto <<ti voglio bene>>. Questo peluche è stato un regalo di mia sorella e adesso lo tengo nella mia macchina per farmi sempre compagnia. Per me ha un legame affettivo.” Subito dopo la docente ci ha fatto disegnare su un foglio il nostro oggetto significativo.</p>
<p>STUDENTE t</p> 	<p>Nel secondo incontro l'insegnante ci ha chiesto di scegliere tra i diversi oggetti che avevamo in casa, quello a cui eravamo particolarmente legati, la scelta doveva essere rappresentata figurativamente tramite un semplice schizzo e motivata. L'oggetto da me scelto è un vestitino di colore rosa pastello con il colletto bianco e con il disegno di una paperetta che gioca con una bambina. È un oggetto che mi è molto caro, il suo valore affettivo è legato alla figura di mio padre, un uomo che amo e che stimo, con cui ho un bellissimo rapporto basato sulla fiducia, il confronto, il rispetto e l'affetto, inoltre è un oggetto importante perché è il primo vestitino che mio padre mi comprò quando mia madre seppe di essere incinta di una bambina e fu anche il primo che indossai, e quello con cui i miei genitori mi mostrarono fieri ai parenti e a tutte le persone care quando nacqui.</p>
<p>STUDENTE u</p> 	<p>Il tema della giornata era relativo al passaggio dall'oggetto personale all'oggetto museale. In questa giornata la professoressa ci ha invitato a portare un nostro oggetto personale al quale siamo particolarmente legati, per un qualche motivo. Ci ha invitati inoltre, nel giro di un'ora, a comporre un breve testo, nel quale spiegavamo i motivi dell'importanza dell'oggetto personale. Nel mio testo io ho scritto così: 'Ho scelto come oggetto significativo il mio orsetto, a cui da piccola ho dato il nome di 'Tommy'. Ha un grandissimo valore affettivo perché mi è stato regalato da una persona a me molto cara che adesso non c'è più.' Dopo la scrittura del testo, abbiamo dovuto rappresentare l'oggetto, con un disegno e dei colori. Il mio orsetto, come si può vedere in foto, era di piccole dimensioni; di colore giallo e celeste e al centro aveva una scritta 'chicco', quella che compare nei soliti giocattoli per bambini.</p>
<p>STUDENTE v</p> 	<p>La professoressa ci ha chiesto di scegliere un oggetto a cui noi siamo particolarmente legati per una motivazione. L'oggetto che ho scelto sono i miei occhiali perché li indosso sempre, tranne quando vado a dormire, e quando non li ho mi sento persa.</p>
<p>DALL'OGGETTO PERSONALE ALL'OGGETTO MUSEALE</p>	


<p>STUDENTE a</p> 	<p>Io ho pensato che potrebbe essere interessante dedicare una parte del museo ad una collezione di farfalle, di tutti i tipi. Purtroppo infatti l'inquinamento e altre attività umane portano all'estinzione di alcune tipologie di questo magnifico esemplare. Ho quindi immaginato vetrine e vetrine piene di magnifiche e variopinte farfalline. Abbiamo poi fatto una ricerca in rete per constatare l'esistenza di qualcosa di molto prossimo a ciò che avevamo immaginato. Ho così scoperto che esiste all'interno del Centro di Educazione Ambientale del Parco di Monte Serra provincia di Catania una grande serra tropicale dove centinaia di farfalle tra le più belle e straordinarie sono libere di volare. Alle pareti si trovano invece delle vetrine che permettono di osservare alcune rare specie ormai introvabili. Il nome di questo fantastico posto è : Casa delle Farfalle. Andrò di certo a dare un'occhiata di presenza. La Dott.ssa Cernigliaro con quest'attività ha dimostrato ai nostri occhi che tutti siamo un po' museografi nella misura in cui tutti conserviamo sempre una cosa, anche se piccola ed in fondo ad una scatola, che per noi è preziosa. Questo è il museo: un grande contenitore di cose preziose, dal valore non sempre economico, ma anche sentimentale, non di un solo uomo ma di tutta l'umanità. Spesso pensiamo di non possedere niente, in realtà possediamo più di quanto possiamo immaginare: i Musei appartengono ad ogni uomo del mondo, sono una sorta di "sommo bene".</p>
<p>STUDENTE b</p> 	<p>Successivamente la tutor ci ha chiesto di fare un collegamento tra il nostro oggetto e un museo reale o immaginario dove fosse possibile trovarlo. Io l'ho unito al Museo California Palace of the Legion of Honor (San Francisco) perché in esso è presente un quadro di Seurat, che rappresenta la Tour Eiffel. Secondo me, infatti, l'artista ha riprodotto questo monumento, per esprimere tramite la sua opera, il suo amore per quest'elemento architettonico, che è lo stesso sentimento che provo io quando tengo il mio piccolo oggetto tra le mani. In seguito ci è stato chiesto di trovare delle informazioni sul museo o sul dipinto preso in esame. Io ho scoperto, che l'opera di Seurat venne eseguita quando la torre non era stata ancora completata e ciò è reso evidente dal pittore poiché la parte alta non venne riprodotta completa del tutto. La tecnica utilizzata per crearla è quella ad olio ed è stata disegnata nel 1889. La torre aveva tutti i requisiti che necessariamente avrebbero colpito Seurat il quale la vedeva come il trionfo dell'architettura, dell'ingegneria e la glorificazione del verticalismo. Ad affascinare l'artista furono appunto la semplicità della struttura geometrica e la modernità, ma anche la copertura di vernice con pigmenti di nuova generazione, che conferivano al rivestimento l'iridescenza dello smalto.</p>
<p>STUDENTE c</p>	<p>Per quanto mi riguarda, ho creato un collegamento tra il mio disegno-stereotipato e alcuni disegni conservati in un museo che ho visitato poco tempo fa nel quartiere ebraico di Praga, in cui sono conservate moltissime poesie e circa 4.000 disegni fatti dai bambini tenuti prigionieri nel campo di concentramento di Terezin; i disegni, racchiusi in delle teche, appartenevano ad alcuni bambini di origine ebraica che, durante gli anni del nazismo, erano stati</p>

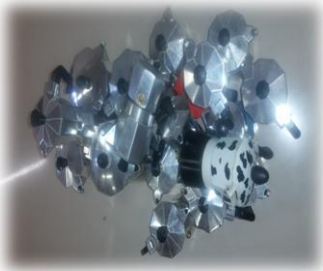
	<p>deportati nel campo di concentramento di Terezin, installato durante l'occupazione della Cecoslovacchia. Quando ripenso a quella stanza, così piccola, ma così ricca di significato, non posso fare a meno di pensare a ciò che è stato di quei bambini, innocenti, senza colpa, e alla loro infanzia rubata. Uno di essi dice: "Sono stato bambini tre anni fa/ Allora sognavo altri mondi/ Ora non sono più un bambino/ Ho visto gli incendi /e troppo presto sono diventato grande!"</p>
<p>STUDENTE d</p>	<p>Connessione oggetto-museo: "Stabilisco una connessione tra il mio oggetto, una penna a forma di delfino, e degli oggetti di scrittura presenti in un museo in cui sono esposti strumenti di scrittura antichi e moderni e quindi in cui si può vedere una qualche evoluzione della penna. Questa connessione mi viene in mente guardando il mio oggetto e prendendolo principalmente dal punto di vista della funzione per cui mi è stato regalato. Infatti potremmo trovare in un museo diverse tipologie di strumenti di scrittura antichi e moderni e quindi diverse tipologie di penne."</p>
<p>STUDENTE e</p> 	<p>Ho in seguito collegato quest'oggetto con "Il Bacio" di Hayez, conservato a Milano nella Pinoteca di Brera. Cos'hanno in comune il mio "cuoricino" con questa illustre e famosissima opera? Sembrerà strano e forse lo è , ma è proprio per la sua storia che associo il mio borsello al meraviglioso dipinto. Com'è noto, il bacio di Hayez rappresenta un momento romantico seguito dalla tristezza: si rappresenta un uomo che pur di combattere per la propria patria abbandona la sua amata con questo romantico addio, con molte possibilità che non l'avrebbe più rivista. È molto simile la storia del mio oggetto. Un'ulteriore concordanza sta nel luogo di "residenza". Il bacio di Hayez si trova a Milano, a pochi passi dalla persona a me tanto cara.</p>
<p>STUDENTE f</p> 	<p>Stabilisco un collegamento tra il mio oggetto personale, un vecchio cannocchiale, e Il Museo Galileo, inaugurato nel 2010, il quale conserva ed espone le collezioni appartenenti all'Istituto e Museo di Storia della Scienza, attivo dal 1930. Il Museo Galileo, Istituto e Museo di Storia della Scienza, rappresenta una delle principali istituzioni a scala internazionale attive nella museografia scientifica, nella produzione di iniziative per la diffusione della cultura scientifica e nelle attività di documentazione e di ricerca. La sezione didattica sviluppa programmi di visite guidate e attività di laboratorio su numerosi temi di storia della scienza per le scuole e per il pubblico delle famiglie. Le visite guidate "con esperienze" prevedono la possibilità di manipolare riproduzioni di alcuni degli oggetti esposti. Le attività didattiche hanno l'obiettivo di presentare contenuti storico scientifici con modalità pratiche e divertenti.</p>
<p>STUDENTE g</p> 	<p>Dopo abbiamo creato un collegamento tra il nostro oggetto ed uno esposto in un museo per poi dividerlo a tutti. Io ho creato questo collegamento con la mia pochette di orecchini perché è lì che potrebbero trovarsi se pensiamo che nell'antichità i</p>



	<p>popoli del passato usavano costruire gioielli in pietra, legno, piume... come anche in seguito con pietre preziose per abbellirsi oppure come rito magico, quindi penso che il mio oggetto potrebbe essere mostrato in un museo insieme ad essi anche se alla fine penso che qualsiasi oggetto potrebbe essere esposto se l'autore ha l'intenzione di trasmettere un messaggio con un significato e vorrebbe che l'osservatore comprendesse lo scopo del suo artefatto. Dopo di ciò abbiamo ipotizzato in che tipo di museo potrebbe essere sito il nostro caro oggetto e una volta deciso abbiamo fatto delle ricerche approfondite. Il museo dei gioielli a cui pensavo l'ho riscontrato nella città di Teheran, conosciuto in tutta la nazione il quale è situato all'interno di un'enorme cassaforte nella Banca Centrale dell'Iran, la cui porta d'ingresso, con sofisticati sistemi di sicurezza, è spessa 25 cm. All'interno possiamo osservare una tra le collezioni di gioielli più importante al mondo, accumulata attraverso i secoli da tutte le dinastie persiane.</p>
<p>STUDENTE h</p> 	<p>Ho creato un collegamento fra il mio porta gioie e delle collane di turchese e corallo intrecciate fra di loro che ho visto nel museo egizio di Torino e in quello di Bologna. Il disegno del portagioie riporta dei colori accesi su legno scuro che ricordano i decori di quei gioielli resi opachi dal tempo, come la mia scatolina. Inoltre l'intreccio geometrico dei decori riporta alla memoria quelli delle antiche e preziose collane egizie. Da piccola credevo che il cofanetto fosse davvero prezioso, che i decori fossero fatti d'oro e materiali preziosi come i gioielli e gli ornamenti delle più belle regine d'Egitto.</p>
<p>STUDENTE i</p> 	<p>Dopo aver condiviso con l'intero gruppo-soggetto lo schizzo e la motivazione della scelta effettuata, ciascuno di noi è stato invitato a creare un collegamento tra l'oggetto personale significativo scelto ed un possibile oggetto esposto all'interno di un museo. Anche questa volta, il collegamento è stato condiviso con gli altri componenti del gruppo. "Io ho creato un collegamento tra l'oggetto significativo che ho scelto (due schiume per capelli ricci) e le parrucche degli antichi regnanti o dei giudici dei tribunali perché, come per me, anche per loro la cura dei capelli (o delle parrucche) era fondamentale. Anche per loro i ricci dovevano essere sempre perfetti e i regnanti obbligavano spesso la servitù addetta a passare lunghe ore a pettinare queste enormi parrucche. Per me vale lo stesso; se i miei capelli non hanno l'effetto che desidero, io non riesco nemmeno a girare per casa. Magari gli strumenti utilizzati erano diversi poiché, non essendo ancora stati inventati i nuovi prodotti per capelli, si utilizzavano ad esempio i bigodini. L'effetto però è praticamente uguale e quindi <i>schiuma e parrucche</i>, secondo me, potrebbero essere collegati senza alcun problema". A seguito di questa riflessione, a ciascuno è stata data la possibilità di ipotizzare in che tipo di museo sarebbe stato possibile ritrovare l'oggetto significativo scelto, con l'utilizzo dei dispositivi mobili a nostra disposizione per effettuare le ricerche. "Un museo all'interno del quale si può trovare l'oggetto significativo che ho scelto (due schiume per capelli ricci) è il Museo della parrucca, meglio conosciuto come "Museo di Cavié" o</p>

	<p>“Museo di Pels”. Si tratta di un museo situato nella provincia di Cuneo, nella Casa della Meridiana di Borgata Serra a Elva, il quale custodisce e tramanda gli strumenti, i documenti e i reperti storici riguardanti l'antico mondo dei Pelassiers, i raccoglitori di capelli. Inoltre, il museo ricostruisce le varie fasi della lavorazione dei capelli e raccoglie testimonianze, fotografie, immagini e documenti commerciali del mestiere al fine di valorizzare l'antico mestiere del “parruccaio”, la sua storia e le sue evoluzioni nel tempo”.</p>
<p>STUDENTE I (elle)</p> 	<p>Dopo è stato richiesto loro di trovare una connessione tra l’oggetto significativo ed un oggetto realmente presente in un museo. Ho stabilito una connessione tra il mio portapenne e un museo contemporaneo, il primo Museo virtuale del riciclo dove si possono trovare opere create con oggetti riciclati, infatti questo oggetto rappresenta la creatività e la fantasia di mia cugina che ha creato un portapenne con un barattolo riciclato e degli adesivi. Il valore affettivo che mi ha motivato a scegliere questo oggetto inoltre può essere paragonato al valore che ha per l’ecosistema riciclare gli oggetti.</p>
<p>STUDENTE m</p> 	<p>Associo il mio oggetto cioè il portachiavi a forma di mucca al <i>Virtual Museum Vallée</i> che presenta questo animale nei suoi svariati e imprevedibili aspetti coperti in Valle d’Aosta e altrove.</p>
<p>STUDENTE n</p> 	<p>Nella seconda parte dell’incontro abbiamo stabilito una connessione tra l’oggetto scelto ed un eventuale oggetto esposto in un museo, da trascrivere e poi socializzare con il gruppo. “Io collego il mio oggetto a un <museo della danza> poiché lì sono custoditi tutti i vestiti e tutte le scarpette dei danzatori più famosi e più bravi che nella storia hanno lasciato un segno. Tale museo si trova all’interno di un teatro, infatti all’entrata vi sono diverse stanze e in ognuna sono presenti i vestiti più significativi messi in scena durante i diversi spettacoli, ordinati dai più antichi ai più recenti. In altre stanze vi sono, invece, le scarpette dei danzatori con cui hanno ballato, scarpette in cui si vince la fatica e la passione che i ballerini riuscivano a trasmettere agli spettatori. Io inserirei le mie scarpette in quelle stanze poiché esse sono consumate, sporche, ma ancora oggi riescono a far trasparire quell’amore e quella passione con cui ballavo durante i diversi spettacoli di danza”. Successivamente l’insegnante ci ha invitato a cercare su internet l’esistenza reale del museo che abbiamo immaginato nell’inserire il nostro oggetto personale. Io ho trovato un museo a Parigi dedicato al ballerino Rudolf Nurey, poiché la sua morte ha lasciato nel mondo della danza un immenso vuoto, che difficilmente sarà colmato. Proprio per tale motivo a Parigi, al <i>Centre national du costume de scène</i>, venne aperto uno spazio espositivo dedicato al ballerino russo, che grazie a una carriera</p>


	<p><i>folgorante ,rimane la stella più amata della danza forse di tutti i tempi.</i> Dipinti, incisioni, sculture, ma anche mobili, tessuti e strumenti musicali, vanno ad affiancarsi alle classiche foto e soprattutto ai costumi di scena di quei balletti ancora indimenticabili.</p>
<p>STUDENTE O</p> 	<p>In seguito ci è stato chiesto di trovare un collegamento tra l'oggetto da noi scelto e un altro oggetto museale, non tanto per la somiglianza nella funzione, quanto nella motivazione. Ho trovato un collegamento tra il mio orologio e una meridiana particolare che ho visto in un monumento di Spoleto, durante un viaggio di istruzione. Non ricordo esattamente se si trattasse di una chiesa o del comune della città ma ricordo di essere rimasta particolarmente affascinata dalla grandezza della meridiana e dai colori che erano stati utilizzati, ovvero il dorato e l'azzurro. Credo che quella meridiana rivestisse inoltre un'importanza particolare per la gente del paese dell'epoca che si riuniva nella piazzetta adiacente all'edificio, quindi la stessa importanza che riveste per me l'orologio. A seguito di una ricerca ho trovato un collegamento con un museo di orologi sito a Vienna. Il museo nasce nel 1917, presso il palazzo Obizzi, nel centro della città. La mostra ospita circa 3000 orologi di tutte le età e di tutte le tipologie. A partire dal 1500 fino ai giorni nostri, orologi, tra l'altro, ancora perfettamente funzionanti.</p>
<p>STUDENTE p</p> 	<p>Per l'attività seguente dovevamo trovare una possibile affinità dell'oggetto da noi scelto con qualcosa che si potrebbe trovare in un museo. Subito ho pensato di associare il mio telefono ad un vecchio scrittoio a ribaltina pieno di cassettoni, fogli bianchi, penna, calamaio e carta assorbente; l'unico mezzo che avrei avuto a disposizione per comunicare se fossi nata un secolo prima. Prima di salutarci la Tutor ha chiesto di cercare su Internet se, l'oggetto museale da noi pensato, esistesse veramente. Facendo ricerche <i>online</i> la mia attenzione si è soffermata sul Museo del Louvre di Parigi e in particolare su un oggetto che custodisce : uno scrittoio a ribaltina prodotto da David Roendgen nel 1780.</p>
<p>STUDENTE q</p> 	<p>Poi ci è stato chiesto di individuare una connessione tra l'oggetto scelto ed un eventuale oggetto esposto in un museo. Io ho scelto un vecchio telefono, il primo fra tutti, il quale si possa trovare in un "Museo della telefonia". In passato era difficile comunicare, ma oggi grazie alle nuove tecnologie è possibile rimanere in contatto con persone che vivono dall'altra parte del mondo. A seguito di una ricerca, sono riuscita a trovare il Museo Leonardo Da Vinci che si trova a Milano e contiene vari oggetti tecnologici, tra i quali dei telefoni antichi.</p>
<p>STUDENTE r</p>	<p>Successivamente dovevamo creare un collegamento tra l'oggetto scelto ed un ipotetico oggetto che potremmo trovare al museo. "Ho creato un collegamento tra il disegno realizzato da mio fratello ed un papiro degli antichi Egizi esposto al museo "Egizio" di Torino, poiché entrambi apparentemente risultano poco comprensibili, ma in realtà nascondono un significato profondo. Il papiro con le rappresentazioni iconografiche, immortalava un momento</p>

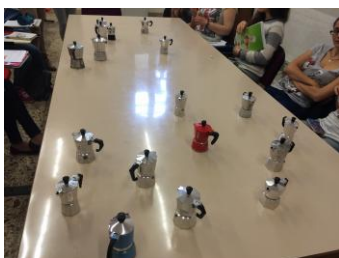
	<p>importante della vita del faraone, il disegno andando oltre la rappresentazione vera e propria, ricollega il mio pensiero ad un momento relativamente triste, ma allo stesso tempo suscita in me un sentimento forte poiché lo ricollego alla figura di mio fratello al quale io sono molto legata.”</p>
<p>STUDENTE S</p>	<p>In seguito abbiamo riflettuto sull’associazione che poteva esserci tra il nostro oggetto e un possibile museo. “Penso si possa creare una connessione tra il mio peluche e i peluche che si trovano in un museo dei giocattoli; perché ciascun giocattolo o peluche ha la sua storia e qualcuno tra questi può raccontare, così come il mio, l’affetto tra due sorelle che teneramente si scambiano regali e giocano insieme.” Ricerca sul museo dei giocattoli: Museo del giocattolo e delle cere “Pietro Piraino”, Bagheria; Museo del giocattolo di Napoli; Museo del giocattolo e del bambino di Santo Stefano Lodigiano (Lodi); Museo del giocattolo di Praga (uno dei più grandi al mondo); Museo dei giocattoli di Norimberga. Museo del giocattolo di Milano. Museo Storico Didattico di Giochi e Giocattoli del ‘900 di Roma.</p>
<p>STUDENTE t</p> 	<p>In questo stesso incontro l'insegnante ci ha chiesto di fare una connessione tra l'oggetto scelto e un oggetto esposto in un museo. La mia connessione é legata a un'opera dal titolo "Cappotti neri" di Christian Boltanski che ho visto al museo Riso di Palermo. Nell'opera l'autore si sofferma sul concetto di tempo, sul tema della morte e della memoria individuale e collettiva. L'opera é costituita da una serie di abiti usurati, appesi alle pareti e contornati da lumicini; attraverso questi abiti sgualciti l'autore vuole rappresentare la vita in fieri. La connessione tra l'oggetto da me scelto e l'oggetto esposto nel museo riguarda il significato che io e l'autore diamo ai rispettivi indumenti. Mentre il mio vestito é appeso nel mio armadio accanto agli altri abiti che oggi indosso, ed é legato a un momento piacevole della mia vita, la mia nascita; i cappotti neri di Christian Boltanski invece, sono appesi al muro e raccontano l'orrore della Shoà, dell'uccisione di uomini e bambini che al contrario di me non hanno avuto la possibilità di crescere e di essere circondati da affetti familiari.</p>
<p>STUDENTE U</p>	<p>La seconda fase delle attività, l’abbiamo svolta in due ore, e ci veniva richiesto di trovare una connessione tra l’oggetto personale che avevamo scelto e un oggetto che potevamo, secondo noi, trovare al Museo. Abbiamo dunque prodotto un testo scritto; il mio diceva: ‘Ho cercato di trovare un’analogia tra il peluche a forma di orsetto che ho scelto e un orso esposto in un Museo storico-archeologico. Un’analogia non proprio per la forma, perché il mio peluche è sicuramente molto più piccolo degli orsi esposti al Museo, ma per l’animale che rappresenta; per il fatto che sia il peluche, sia gli orsi sono ricoperti dal pelo. Non conosco con esattezza il luogo in cui si trovano questi Musei con gli orsi, ma penso che ci siano. Al Museo potrei trovare per esempio una testa di un orso che è stata donata a qualcuno di importante al tempo passato; allo stesso modo è stato donato a me l’orsetto.’ Per finire, appunto, le connessioni emerse sono state elencate e raggruppate per affinità in un elenco di significati. La professoressa come ultima</p>

	<p>attività ci ha invitati a cercare su Internet, un possibile Museo nel quale è effettivamente conservato l'oggetto che abbiamo pensato di associare al nostro oggetto personale. Io ho cercato su Internet un Museo che potesse contenere degli orsi ed effettivamente sono riuscita a trovare un Museo che si chiama 'La casa dell'orso'; è un Museo che si trova nel fiume Brenta, un fiume italico che nasce dal lago di Caldonazzo e di Levico in Trentino Alto Adige. E' il Museo dedicato all'orso bruno, animale simbolico del Parco Naturale Adamello Brenta. Al suo interno possiamo trovare allestimenti multimediali, strumentazioni, video e ricostruzioni in dimensioni reali, distribuite in sei sale tematiche, che offrono a noi visitatori la possibilità di vedere la biologia degli orsi e di conoscere le connessioni che hanno con gli esseri umani.</p>
<p>STUDENTE V</p>	<p>Poi abbiamo creato un collegamento tra l'oggetto personale ed un eventuale oggetto esposto in un museo. Io ho stabilito un collegamento tra i miei occhiali e degli antichi occhiali o magari diversi tipi di lenti di ingrandimento che si possono trovare in un museo, creo questo collegamento perché sia i miei occhiali che questo tipo di oggetti permettono entrambi di vedere meglio, di vedere più chiaramente le cose piccole. Dopo abbiamo cercato in Internet se il museo a cui noi avevamo fatto riferimento esisteva veramente, il Museo degli occhiali esiste e si trova a Pieve di Cadore, è dedicato all'evoluzione storica e tecnologica degli occhiali e degli oggetti legati all'ottica, dal Medioevo al '900, sono esposti più di 3000 occhiali con i vari accessori e numerosi strumenti ottici.</p>
<p>ESPLORAZIONE DELL'OGGETTO-N</p>	
<p>STUDENTE a</p> 	<p>Anche il terzo incontro iniziò in modo al quanto intrigante. Per svolgere l'attività prevista dovevamo infatti portare con noi una oggetto di vita quotidiana, stavolta uguale per tutto il gruppo, ovvero una caffettiera. Immancabilmente pur dovendo osservare lo stesso oggetto ognuno doveva averne una propria. Solo dopo compresi il motivo di questa scelta. Abbiamo disposto le caffettiere su uno spazioso tavolo, a piacimento. Scelta la posizione il nostro compito era quello di ispezionare l'oggetto tramite i canali percettivi. La premessa della Dott.ssa Cernigliaro fu: Dovete guardarla con gli occhi dell'artista!. Tutto il gruppo la prese in parola e dopo un primo imbarazzo iniziale iniziammo ad odorarla, a smontarla, a coglierne alcune peculiarità di cui non c'eravamo mai accorti prima. Poi suddivisi in gruppi abbiamo provato ad interrogare la caffetteria, immaginando di vederla per la prima volta e provando a personificarla un po'. Del mio gruppo facevano parte le colleghe h, g e v. Le domande che abbiamo appuntato erano : "Chi ti ha creata? Perché ti hanno acquistata? Perché hai tutte queste macchie? Perché sulla tua base hai una spirale? Perché emani questo forte odore? Come fai a trasformare ciò che hai dentro da polvere in liquido? Sei per caso parente di una brocca? Perché hai questo baschetto sulla testa? Perché dentro sei piena di forellini? Perché hai un vulcano dentro? Da cosa ti difendi con i tuoi spigoli?.....". Abbiamo poi tentato di rispondere ad alcune di queste domande facendo precedere alle</p>

	<p>nostre risposte un “forse”.</p> <p>Perché hai tutte queste macchie?</p> <p>Forse ti sei scottata spesso ...</p> <p>Perché emani questo forte odore?</p> <p>Forse sarà merito della pozione che prepari al tuo interno ...</p> <p>Perché sei così panciuta? Forse perché prepari la tua pozione per tante persone Con quest’attività abbiamo compreso che ogni oggetto ha una storia dietro e che le macchie sono il segno più evidente di questo scorrere del tempo. Le macchie non sono solo la storia delle cose, ma sono le cicatrici. Piccoli segni che poi portano studiosi di ogni tipo a far ricerca e a dedurre tante cose. Ad esempio se si rintracciassero sul fondo del grande oceano un una nave e dentro essa si trovassero dei segni riconducibili ad una pianta ad esempio la Graminacee, si potrebbe da questo piccolo dettaglio datare l’intera nave. Ogni caffettiera aveva macchie diverse, un vissuto diverso, era impregnata di una storia differente . Abbiamo poi cercato di creare mentalmente una sorta di linea del tempo per cogliere l’evoluzione che quest’oggetto ha avuto nel tempo. Ci siamo resi conto che in ogni oggetto anche uno così comune è possibile cogliere il segno delle civiltà che mutano. Potremmo quindi dire che ogni oggetto pur rispondendo a medesimi bisogni viene umanizzato in modo differente nei secoli.</p>
<p>STUDENTE b</p> 	<p>Durante il terzo incontro ci siamo dedicati all’analisi delle caratteristiche principali di un oggetto di uso quotidiano, ovvero, la caffettiera. Mentre venivano effettuate le osservazioni, tramite l’uso dei diversi canali percettivi (olfattivi, visivi, ecc) due ragazze prendevano nota di ciò che dicevamo e delle nostre espressioni. Mi sono divertita tantissimo nel fare questa esplorazione perché, anche se non amo per nulla il caffè e il suo odore, non mi ero mai accorta di come sia essenziale nella vita di molte persone. Successivamente la tutor ci ha chiesto di formulare a gruppi, formati da 4 persone, delle domande rivolte alla caffettiera e qui ci siamo sbizzarrite tanto facendo uscire delle frasi strane. In seguito abbiamo letto ciò che avevamo scritto e ognuno di noi ha dato una possibile risposta ad una domanda creata, facendo finta di essere la caffettiera, notando che i nostri quesiti anche se differenti avevano dei punti di contatto tra loro. Terminato questo compito la tutor ci ha fornito delle notizie utili sulla Moka e ci ha fatto vedere delle immagini riguardanti le caffettiere del passato.</p>
<p>STUDENTE C</p> 	<p>Questo terzo incontro ha visto come attività centrale l’osservazione di un oggetto di uso quotidiano: una caffettiera. Era stato chiesto ad ognuno di noi di portare da casa una caffettiera e di osservarla in classe, utilizzando i sensi. Siamo stati invitati a guardarla con occhi diversi, con gli occhi di un artista; per questo motivo, l’abbiamo smontata e ricomposta, ne abbiamo “ascoltato” il profumo e ne abbiamo osservato i segni particolari, che rendevano ogni caffettiera diversa dalle altre. Ci è stato chiesto, successivamente, di dividerci in gruppi da quattro, al fine di stilare un elenco di domande da porre ad una caffettiera e di immaginare, in seguito, che questa possa rispondere a tutte le nostre domande. Ogni gruppo, quindi, ha letto ad alta voce tutte le domande che aveva immaginato di rivolgere alle caffettiere che si trovavano sul</p>

	<p>tavolo attorno al quale eravamo seduti. Infine, è stato chiesto ad ognuno di noi di rispondere a una delle domande che erano state da noi segnate, mettendoci nei panni della caffettiera che ci apparteneva.</p>
<p>STUDENTE d</p> 	<p>Il terzo incontro tenutosi Giovedì 14 Maggio 2015, dal titolo "Dall'oggetto-n all'oggetto museale" consta, anch'esso di due parti: - nella prima fase, è stato sottoposto alla nostra attenzione l'oggetto -n, nel nostro caso la caffettiera. In un clima di silenzio e concentrazione abbiamo osservato, attraverso i cinque sensi, l'oggetto nelle sue parti costitutive. Io ho avuto il compito, insieme alla mia collega, di supervisionare questa fase, riportando su un foglio le espressioni mimiche, le azioni, e gli eventuali commenti dei partecipanti. In un secondo momento, al termine dell'osservazione, siamo stati suddivisi in gruppi di 3 e ci è stato chiesto di interrogare l'oggetto al fine di conoscerlo, senza la necessità di fornire una risposta. Le domande sono stata annotate e infine socializzate. - Nella seconda fase, ci è stato chiesto di fornire delle possibili risposte a queste domande nate dalla precedente attività, precedute dall'avverbio "forse". Questo ci ha dato la possibilità di assumere un atteggiamento di esplorazione e di formulare ipotesi reali o fittizie.</p>
<p>STUDENTE e</p> 	<p>Dopo aver "dolcemente" iniziato la nostra giornata , abbiamo focalizzato la nostra attenzione all' " amara" (in senso buono) osservazione delle caffettiere. Ci è stato proposto dalla professoressa di osservarle attentamente. Tutti quanti così abbiamo messo la nostra caffettiera su un grande tavolo e l'abbiamo osservata utilizzando anche l'olfatto e il tatto. Caffettiere di tutti i tipi ornavano il grande tavolo: Caffettiere a cui mancava il manico, caffettiere a cui mancava il coperchio, caffettiere che emanavano l'odore dell'amaro caffè, caffettiere vecchie, bruciate, piccole e grandi. Dopo averle bene osservate, abbiamo creato dei piccoli gruppetti di 3-4 persone e ci siamo dilettrati nella creazione di domande da porre alle nostre caffettiere. Con il mio gruppo abbiamo anche creato un dialogo abbastanza carino in cui le caffettiere personificate parlano tra di loro.</p>
<p>STUDENTE f</p> 	<p>Osservare un oggetto, (nel nostro caso la caffettiera), che mi si presenta davanti ai nostri occhi, esaminare con calma, cogliere sia l'insieme che i particolari più significativi, mettere a confronto i particolari con l'insieme per avere un'informazione più precisa, queste sono state le indicazioni della professoressa per studiare l'oggetto comune .. Questi indicazioni mi hanno portato ad osservare e scoprire tanti particolari della caffettiera, prima mai notati.</p>
<p>STUDENTE g</p>	<p>Sì, una caffettiera. Perché mai tale oggetto che utilizziamo nelle nostre case quotidianamente dovrebbe essere visto all'interno di un contesto artistico nonché sullo specifico in uno museale?</p>

	<p>Ebbene ci è stato richiesto ancora più stranamente di fare delle sculture di caffettiere per poi osservarne una singola per circa 10 minuti e usare ogni senso a nostra disposizione, persino l'olfatto con la possibilità anche di poterla smontare in ogni sua singola parte e analizzarla accuratamente. Nel frattempo altri del gruppo appuntavano i nostri comportamenti e scattavano qualche foto sulle nostre buffe facce. E' stata un'attività divertente e molto particolare che mi ha fatto comprendere in prima persona quanto alle volte sia importante, per la conoscenza di un oggetto, utilizzare ogni singolo senso perché ognuno di essi fornisce delle informazioni ben distinte. Successivamente in piccoli gruppi abbiamo immaginato che il nostro oggetto potesse risponderci e abbiamo formulato ad esso delle domande per conoscerlo meglio appuntandole su un foglio. Dopodichè abbiamo ipotizzato le risposte. Quest' ultimo lavoro è servito per essere consapevoli di come approcciarsi davanti a qualsiasi oggetto esposto in un museo.</p>
<p>STUDENTE h</p> 	<p>L'oggetto "n". Ecco le domande fatte dal mio gruppo:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. chi ti ha creato? 2. perchè ti hanno comprato? 3. perchè hai tutte queste macchie? 4. perchè sulla base hai una spirale? 5. perchè emani questo forte odore? 6. vieni usata spesso ? 7. chi ti usa?n 8. perchè sopra hai le righe a stella? 9. perchè dentro sei piena di forellini? 10. perchè sei così piccola e panciuta? 11. a che serve il foro sulla parte bassa? 12. come trasformi il caffè da polvere a liquido? 13. perchè hai un cappellino sulla testa? 14. perchè hai un cerchietto di gomma dentro? 15. perchè sei fatta di materiali diversi? 16. sei imparentata con una brocca? 17. visto che luccichi sei di valore ? 18. quante cose sai fare? 19. perchè hai un vulcano dentro? 20. da cosa ti difendi coi tuoi spigoli? <p>Questo piccolo esperimento con la caffettiera ci ha permesso di vedere come anche un oggetto comune, la caffettiera, possa avere tante cose da dirci se guardato con gli occhi di un bambino. I bambini infatti sono per loro natura curiosi, riescono a scoprire un lato nuovo in cose che per gli adulti sono solo quello che sembrano. Quindi quello che si sbaglia durante le gite con la scuola è l'approccio che si ha con ciò che si visita. Quindi basta bambini annoiati durante le gite! Dobbiamo stimolare la loro curiosità! Bisogna aiutare gli alunni a guardare gli oggetti contenuti in un museo come a qualcosa tutta da scoprire. Qualsiasi cosa se osservata con gli occhi di un bambino può essere riscoperta e può acquisire una nuova "vita".</p>
<p>STUDENTE i</p>	<p>Il terzo incontro (14/05/2015) si è svolto in una maniera un po'</p>



bizzarra e particolare, poiché ciascuno di noi è stato invitato a portare in aula un oggetto di uso comune, quale la caffettiera che fungeva solamente da “oggetto-n” in quanto per l'attività era possibile utilizzare un qualsiasi oggetto possibile di uso quotidiano. Sorge spontaneo chiedersi come mai un oggetto di uso comune possa trovarsi all'interno di un museo e soprattutto all'interno di quale museo possa essere ritrovato. Ebbene, dopo aver posizionato su una base piana le caffettiere in modo da formare una vera e propria scultura di caffettiere, ci è stato chiesto osservare l'oggetto in tutte le sue parti attraverso tutti e cinque i sensi, scomponendola e ricomponendola per circa 10 minuti. Successivamente, suddivisi in gruppi da quattro, sono state poste alla caffettiera delle domande di conoscenza alle quali chiaramente non sono state date risposte. Nel frattempo, due componenti del gruppo-soggetto giravano intorno ai vari gruppi per osservare i differenti comportamenti e scattare delle foto. Dopo aver messo per iscritto le domande poste alla caffettiera e averle condivise con l'intero gruppo, si è provato insieme a dare delle risposte ad alcune delle domande più interessanti. Questa attività si è rivelata particolarmente efficace ed interessante agli occhi di tutti, proprio perché è stata svolta in maniera alternativa, poiché ci ha dato la possibilità di osservare come anche attraverso delle attività di questo tipo è possibile far comprendere ai bambini come talvolta si dia per scontata l'importanza degli oggetti con cui ci si trova quotidianamente a vivere. E' necessario invece, per poter conoscere veramente un oggetto in tutte le sue caratteristiche e poter coprire tutte le potenzialità che possiede, utilizzare tutti i cinque sensi poiché ciascuno di essi fornisce delle informazioni differenti e particolari.

STUDENTE I (elle)






Al terzo incontro i partecipanti hanno portato delle caffettiere, un oggetto molto comune nelle case italiane ma che può avere un forte valore affettivo o anche economico. Il primo lavoro è stato quello di smontare, odorare, osservare, esplorare le varie parti dell'oggetto. La caffettiera poi è diventata protagonista di un dialogo; i partecipanti infatti suddivisi in gruppi di 4 hanno rivolto delle domande all'oggetto per poterla conoscere: “Ti piace fare il bagno? Ti senti sola nel negozio? Perché hai la forma di un decagono? Che forma di cappello ti piace? Vorresti cambiare vita? Quanti anni hai? A quale famiglia appartieni? Perché sei rovinata? Ti senti sfruttata? Ti piace come sei fatta? Perché la tua valvola è dorata? Quale è il tuo colore preferito? Per quale motivo il tuo manico è sciolto? Perché borbotti? Ti piace il sapore del caffè? Il caffè lo preferisci amaro o zuccherato? La tua proletaria ti tratta bene? La mattina vorresti dormire un po' di più?”. Poi ogni partecipante ha dovuto immaginarsi la risposta da parte della caffettiera ad una delle domande che erano state poste. “Io appartengo alla famiglia della Bialetti!”

STUDENTE m

Osservare la caffettiera attraverso i 5 sensi. Vista: ha parti in plastica e in alluminio; l'interno è lucente; l'esterno è opaco e presenta qualche macchia; ha delle scanalature, un beccuccio, un coperchio, un manico, una piccola valvola, un filtro. Olfatto: all'interno odora di plastica. Tatto: è leggera.

	<p>Cosa si può chiedere all'oggetto per conoscerlo?</p> <ol style="list-style-type: none"> 1- quando sei nata ? e dove? 2-chi ti ha progettata? 3-perche hai questa valvola laterale? 4-perche hai bisogno della guarnizione? 5-come ti lavano? 6-perche il manico è di plastica? 7-di che materiale sei fatta? 8-potresti funzionare senza la parte interna ? 9-come facevano il caffè prima della tua esistenza? 10-come mai non ti bruci? 11-perche a volte scoppi e altre no? <p>Risposta 9: “ Forse “ perché se fosse stata di un altro materiale si sarebbe surriscaldata.</p>
STUDENTE n	<p>L'incontro è stato dedicato all'attenzione da parte del gruppo su un oggetto della vita quotidiana, ovvero, la caffettiera, definita oggetto-n perché possibile. L'osservazione è avvenuta in una prima fase di silenzio, utilizzando i vari canali percettivi e smontando l'oggetto nelle sue vari parti. Due ragazze scelte dall'insegnante hanno preso nota delle espressioni,delle sensazioni e delle espressioni mimiche dei partecipanti. Suddivisi in gruppi ci è stato chiesto di porre delle domande all'oggetto-n con richieste “personali”.</p>
STUDENTE o	<p>Dopo di ciò abbiamo portato una caffettiera, e la abbiamo analizzata bene nelle sue varie componenti finché poi a gruppi di quattro persone abbiamo realizzato delle domande da rivolgere ad una caffettiera.</p>
STUDENTE p	<p>Avvisati preventivamente dall'insegnante, ognuno di noi aveva con sé una caffettiera, oggetto di uso quotidiano che spesso viene usato in modo quasi automatico. Ed effettivamente, chi, solitamente, osserva da vicino smontando, toccando, odorando ogni singolo pezzo che la compone? Soltanto un bambino. La risposta a questa domanda sembra semplice, ma in realtà nasconde tanto. Solo la curiosità costruttiva di un bambino può essere la causa di un gesto che, se fatto da adulti in un momento qualsiasi della giornata, potrebbe essere considerato come “azione folle”. La traccia dell'attività consisteva nell'osservare questa caffettiera attraverso i vari canali percettivi smontandola nelle varie parti. Ci è stato chiesto di osservare con gli occhi del regista e dell'artista. Durante il momento della scoperta, è stato chiesto a me ed un'altra mia collega, di captare, attraverso le espressioni del viso e i movimenti, le emozioni e le sensazioni che provavano le mie colleghe durante lo svolgimento di questo compito. Ne è emerso che i sensi usata da tutti sono stati il tatto, la vista e l'olfatto (usati proprio in quest'ordine). Alcuni odoravano e ridevano, altri mentre la guardavano scrivevano sul loro quaderno degli appunti. Una ragazza soffiava nel filtro e rideva, un'altra sosteneva che il filtro puzzava di sarde e invitava chi le stava vicino ad odorarla, un'altra la stava disegnando sul suo quaderno degli appunti, un'altra ancora, la quale non beve caffè, non sopportava l'odore forte che ha percepito una volta smontata. Le emozioni</p>

	<p>apparso nei loro volti sono state svariate: curiosità, sorriso, espressione perplessa, sguardo pensieroso, disgusto. Finendo questa strana esperienza, la docente ci ha chiesto di formare dei piccoli gruppi e di porre delle domande di conoscenza alla caffettiera, come se volessimo rendere animata una cosa che per sua natura non è. Ogni gruppo era formato da quattro persone, nel mio ne facevano parte, oltre a me, m, d e f. Le domande da noi pensate sono: quando e dove sei nata?; chi ti ha progettato?; perché hai questa forma?; qual è la tua funzione?; perché hai una valvola laterale?; come ti lavano?; perché il manico è di plastica?; di che materiale sei fatta?; Perché hai bisogno della guarnizione?; potresti funzionare senza filtro?; sai come facevano il caffè prima della tua invenzione?; come mai a volte ti bruci?; perché a volte scoppi e a volte no?; come fai a resistere al fuoco? Perché, anche quando non ti usano più, fai questo odore?; perché sei blu?</p> <p>Finito di leggere tutte le nostre curiose domande da rivolgere alla caffettiera, ci è stato chiesto di rispondere singolarmente ad una di queste domande provando ad identificare noi nella magica caffettiera. La domanda da me scelta è stata: <<Perché a volte ti bruci e a volte no?>> Alla quale ho risposto <<forse perché quando mi riempiono d'acqua, il calore della fiamma lo trasmetto a lei facendola riscaldare, ma se appena mi finisce l'acqua tu mi lasci sul fuoco io non posso riscaldare nessuno così mi brucio>>.</p>
<p>STUDENTE q</p> 	<p>L'attività svolta il 14 Maggio consisteva nel sottoporre all'attenzione del gruppo su un oggetto della vita quotidiana: una caffettiera. L'osservazione avvenne in una prima fase in silenzio, utilizzando i vari canali percettivi ed eventualmente smontando l'oggetto nelle sue varie parti. Alcune colleghe designate come osservatrici prendevano nota delle azioni e delle espressioni mimiche dei partecipanti. La prof.ssa ci ha suddivisi in gruppi - il mio era composto da n, r, e u - e ci ha chiesto che cosa si potesse chiedere a quell'oggetto, che cosa si potesse chiedere per conoscerlo. Le domande da noi proposte sono state:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Perché hai il manico rotto? 2. Perché hai le macchie? 3. Perché hai un foro nella parte laterale? 4. Perché hai questa forma? 5. Perché fai il caffè 6. A cosa ti serve il coperchio? 7. Come vieni lavata? 8. Ti infastidisci quando vieni montata e smontata? 9. Chi ti ha inventato? 10. Da dove provieni? 11. Da quante parti sei composta? 12. Di quale parte vorresti fare a meno? 13. Ti da fastidio essere invasa dal caffè? 14. Ti bruci? 15. Riesci a sentire l'odore del caffè? 16. Vorresti avere la "bocca" più grande? 17. Perché emetti quel suono quando il caffè sta uscendo? 18. Preferisci l'acqua del rubinetto o quella in bottiglia? 19. Quale marca di caffè preferisci? 20. Perché sei di questo materiale?

<p>STUDENTE r</p> 	<p>Nel terzo incontro ognuno di noi ha portato un oggetto di uso comune e nello specifico una caffettiera. La consegna era quella di osservarla attraverso i cinque sensi, elaborare delle domande ed in seguito provare a formulare delle risposte. Queste sono le mie:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Perché hai questa forma? 2. Da dove provieni? 3. Chi ti ha inventata? 4. Ti bruci? 5. Perché fai il caffè? 6. Come vieni lavata?
<p>STUDENTE s</p> 	<p>Ciascuno di noi aveva portato la propria caffettiera e dovevamo osservare l'oggetto attraverso i vari canali percettivi. Divisi in gruppi di quattro chiediamo all'oggetto qualsiasi cosa che ci permetta di conoscere meglio l'oggetto:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Quanti anni hai? 2. A quale famiglia appartieni? 3. Perché sei rovinata? 4. Ti senti sfruttata? 5. Ti piace come sei fatta? 6. Perché la tua valvola è dorata? 7. Qual è il tuo colore preferito? 8. Per quale motivo il tuo manico è sciolto? 9. Perché borbotti? 10. Ti piace il sapore del caffè? 11. Lo preferisci amaro o zuccherato? 12. La tua proprietaria ti tratta bene? 13. La mattina vorresti dormire un po' di più? 14. Ti piace fare il bagno? 15. Ti sentivi sola nel negozio prima di essere acquistata? 16. Perché hai la forma di un decagono? 17. Che forma di cappello ti piace? 18. Vorresti cambiare vita?
<p>STUDENTE t</p>	<p>Nel terzo incontro l'insegnante ci ha chiesto di portare un oggetto di vita quotidiana e di trovare una connessione tra questo oggetto con un altro esposto in un museo; le connessioni emerse dovevano essere riportate brevemente in un testo scritto. L'oggetto da noi scelto e osservato è stato una caffettiera, l'osservazione è avvenuta in silenzio ed è stata effettuata utilizzando diversi canali percettivi. In un secondo momento siamo stati divisi in gruppi e ci è stato chiesto di formulare delle ipotetiche domande da fare all'oggetto preso in esame per recepire informazioni utili per conoscerlo meglio. Alle domande formulate in precedenza è stato chiesto a noi ragazzi di fornire delle possibili risposte. Le domande e le risposte sono state collegate e raggruppate in categorie conoscitive afferenti a diversi ambiti disciplinari. Tale procedura successivamente è stata utilizzata in ambito museale in modo da far capire che qualsiasi oggetto visto in un museo può essere sottoposto a diverse interpretazioni.</p>
<p>STUDENTE u</p>	<p>La terza giornata, tenutasi il 14 maggio, presso l'Albergo delle povere, aveva come tema "dall'oggetto-n all'oggetto museale".</p>



La professoressa ci invita a portare quel giorno in aula un oggetto, chiamato appunto oggetto “n” per il fatto di non indicare la sua specificità, un oggetto possibile. Questo oggetto n, quel giorno, era una caffettiera. Durante la prima fase, durata circa due ore, ci viene chiesto di osservare in ogni modo questo oggetto, di smontarlo, di toccarlo, di attivare tutti i nostri sensi, anche l’olfatto per riuscire ad entrare in “confidenza” con questo. Ho anche prodotto un breve testo in merito alle mie sensazioni: «Riesco a percepire la caffettiera attraverso i sensi, ad esempio se dovessi provare a smontarla, potrei sentire un fastidiosissimo rumore che si percepisce quando la si apre. Se provo a toccarla al suo interno sembra ruvida, e piena di buchi dai quali poi passa il caffè. All’impatto sembra “ghiacciata” perché è di acciaio». Abbiamo, successivamente, un po’ tutte noi colleghe, riunito le nostre caffettiere e abbiamo fatto parecchie foto, non solo all’oggetto ma anche a noi stesse con l’oggetto in mano. L’attività, che è seguita all’osservazione diretta dell’oggetto, è stata appunto quella di dividerci in gruppi da quattro e porre delle domande all’oggetto, per capire cosa si può chiedere, per conoscerlo meglio, senza la necessità di riportare le risposte. Ogni gruppo ha posto alla caffettiera diverse domande, ad esempio noi abbiamo posto venti domande di conoscenza. Dopo questa lunga e intensa fase delle domande, si passa alla seconda fase, durata circa un’ora, nella quale ci viene proposto di dare, individualmente, una possibile risposta ad una domande, facendo iniziare la risposta con il termine “forse”. Tutto ciò, ci darà l’opportunità di porci in un atteggiamento di esplorazione, e di formulare ipotesi suscettibili anche di disconferma.

Ad esempio, la domanda alla quale ho provato a rispondere io, era quella relativa al “Perché hai il manico rotto?”. Io ho risposto:” Forse perché ti sei bruciata con il fuoco”. Le domande e le risposte sono state poi collegate e raggruppate in categorie conoscitive afferenti diversi ambiti disciplinari.

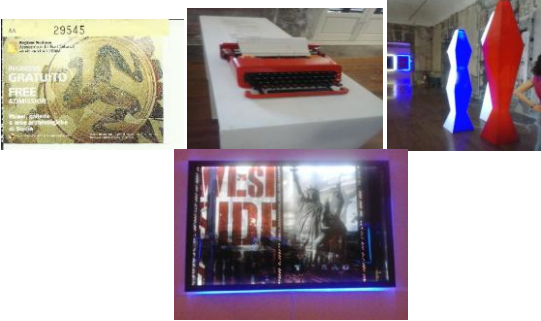
Parecchie di noi, hanno posto alla caffettiera la domanda “Chi ti ha inventata?”, per cui, per dare una risposta abbiamo fatto un excursus relativo alle prime caffettiere. La professoressa ci ha detto che le prime caffettiere si chiamavano Moka appunto perché il caffè proveniva da Moken, in Africa, luogo in cui se ne produceva parecchio. La caffettiera, quella che usiamo, è stata ideata da Alfonso Bialetti nel 1933. E’ la Moka di Bialetti. Le altre caffettiere, meno innovative di questa risalgono al 700. Dopo svariate considerazioni in merito al caffè, si conclude anche il terzo giorno.

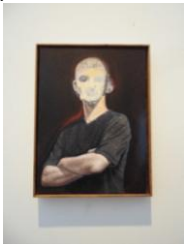

STUDENTE V


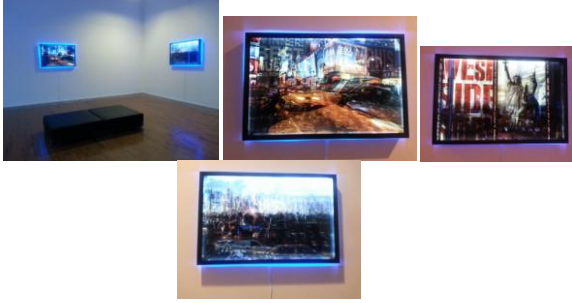
Nel terzo incontro abbiamo osservato un oggetto della nostra vita quotidiana, la caffettiera. Ognuno di noi ha osservato l’oggetto in silenzio, mentre altri ragazzi avevano il compito di osservare e prendere nota delle azioni e delle espressioni mimiche dei colleghi, facendo anche delle fotografie. Poi siamo stati suddivisi in gruppi per fare delle domande alla caffettiera per conoscerla; io insieme alle mie colleghe g, h e a abbiamo fatto venti domande.

VISITA AL MUSEO DI ARTE MODERNA: IMPRESSIONI

<p>STUDENTE a</p>	<p>Il museo Riso di Palermo è un museo di arte contemporanea. A guidare la nostra visita è stato lo Storico dell'arte del museo che, messo al corrente del nostro speciale percorso, ha deciso di condurre una visita altrettanto particolare. Abbiamo percorso le scalinate su cui era disposta parte della collezione in silenzio. Il nostro compito era quello di osservare tutto nel dettaglio, le domande e le curiosità avrebbero avuto un chiarimento solo in un secondo momento. Prima dovevamo far nostro quello spazio, per lo meno mentalmente. Per le scale erano disposte opere originalmente irripetibili, ma anche di astrusa comprensione senza qualcuno a fianco in grado di leggerle nel giusto modo. L'intento era proprio questo metterci in crisi, smuovere qualcosa dentro di noi, ma lo capiremo solo in seguito. La prima opera visibile è una grande tela bianca sui cui è riportata una frase in inglese. Era una frase che parlava di un viaggio. Poi c'erano delle foto, disegni e tele. Furono le tele a lasciarmi spiazzata, c'erano delle macchiette nere e niente più. Chissà per quale motivo erano lì. Poi entrammo dentro una grande stanza con grossi armadi pendenti dal tetto. Alcune ante erano aperte, altre chiuse, alcune avevano degli specchi, altre cassette e poi c'era una strana credenza blu. Nella stanza accanto vi erano invece dei quadri con foto sovrapposte. Sembravano pronte a cambiar forma da un momento ad un altro. Le stanze adiacenti erano anch'esse piene di "strani esemplari". Dopo aver portato i nostri occhi un po' dappertutto ci siamo disposti in cerchio e lo storico dell'arte ha cominciato a chiederci cosa vedevamo nelle opere lì esposte. Ci siamo concentrati inizialmente su quei possenti armadi appesi al soffitto. Quest'insolita posizione dava alla collega p uno strano senso di oppressione, come se dovessero caderle sopra da un momento ad un altro; il collega f vedeva invece in quegli armadi gli anni ormai trascorsi; la collega h "vedeva" l'armadio di nonna; ed io? Io ci vedevo un po' tutta la mia vita. Vedevo il mio passato, i ricordi della mia anima in quei grandi armadi chiusi, il presente in quelli aperti ed il futuro in quella credenza Blu. Lo storico dell'arte ci spiegò che l'intento del progettista era proprio quello di trattare il tema della memoria. Non a caso gli armadi utilizzati erano stati selezionati al mercatino delle Pulci di Palermo ed avevano l'intento di trasmettere proprio la componente vissuto. Erano tutti armadi con una storia diversa! Chissà quale... A sostenere gli armadi erano dei possenti cavi in acciaio, molto evidenti; lo storico ci spiegò che nemmeno quello era un caso o meglio era una "casualità voluta". Gli armadi contro la forza di gravità volavano sul soffitto, allo stesso modo gli anni che passano non vanno cancellati ma ritirati fuori in quelle notti senza luna, che ognuno di noi ha. La metodologia utilizzata per visitare il museo si è dimostrata più che efficace. Siamo partiti dalle nostre emozioni, dai nostri stati d'animo per poi ex- ducere le risposte dai nostri stessi ragionamenti, naturalmente con l'ausilio di una guida competente che di volta in volta direzionava il nostro sguardo verso il giusto orizzonte. D'altronde l'apprendimento non può essere autentico se c'è una guida che parla e tanti studenti che ascoltano, come spesso accade durante una visita d'istruzione di questo tipo. L'apprendimento è costituito da una serie di moti interiori, quindi solo coinvolgendo lo studente potremmo lasciare in lui il segno.</p>
--------------------------	--

<p>STUDENTE b</p>	<p>Durante questa giornata siamo stati al museo Riso di Palermo, per comprendere come sia stupendo osservare delle opere diverse da quelle che di solito notiamo negli altri musei. Tra i vari capolavori visti ne abbiamo notato in particolare uno, che rappresentava degli armadi appesi al soffitto grazie all'uso di cavi di acciaio. L'esperienza che ho vissuto al museo Riso per me è stata molto significativa, perché mi ha permesso di capire che ancora non sono riuscita ad affrontare del tutto la morte di mio padre e ciò mi ha reso molto triste, poiché più guardavo gli armadi appesi e più mi veniva in mente la sua tomba. Non so il motivo di queste emozioni così dolorose, però, osservando particolarmente un armadio rotto e aperto ho avuto queste sensazioni. Successivamente ammirando i quadri di New York la mia mente è tornata al viaggio che ho fatto questo febbraio a Los Angeles, facendomi rivivere dei momenti stupendi. Io penso, che ognuno di noi, quando si trova davanti un oggetto vi rispecchia i propri sentimenti che sono diversi gli uni dagli altri. Trasponendo l'installazione degli armadi all'oggetto osservato nel precedente incontro posso dire che "caffettiere appese al tetto" mi fanno ricordare il momento in cui da piccola nei giorni di festa andavo con la mia famiglia dai miei nonni e si preparava il caffè per i miei parenti e familiari facendomi così ripensare ai momenti felici che ho vissuto nella mia infanzia.</p> 
<p>STUDENTE C</p>	<p>Durante questo quarto incontro, si è svolta la visita al Museo d'Arte Moderna, al Palazzo Riso. Abbiamo dedicato alcuni minuti all'osservazione delle opere esposte, focalizzando la nostra attenzione sull'opera di Jannis Kounellis, un'installazione di diciannove armadi sospesi al soffitto e trattenuti da cavi d'acciaio. Ci siamo, quindi, seduti in cerchio all'interno di una delle stanze del Museo, in cui erano raffigurate le fotografie di Davide Bramante, realizzate attraverso la tecnica dell'esposizione multipla in fase di ripresa, che rappresentavano una New York vista con occhi nuovi. Qui, abbiamo trattato in particolare dell'installazione di Kounellis, e siamo stati invitati dalla guida che ci ha accompagnato a riflettere sulla particolarità e diversità degli armadi appesi al soffitto: ognuno di questi, aveva delle caratteristiche differenti dagli altri; alcuni erano aperti, altri chiusi, alcuni avevano cassetti e altri ancora specchi. Essi, però, erano accomunati da una stessa caratteristica: erano artigianali. Abbiamo, quindi, riflettuto su quest'ultimo punto, e abbiamo concordato sul fatto che l'antichità che l'opera vuole evocare, potrebbe rappresentare, simbolicamente, il valore della memoria e del passato. Ogni armadio ha una sua storia; ha avuto un proprietario e conserva ancora dei ricordi del passato,</p>


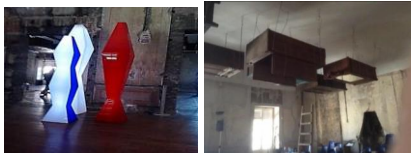
	<p>richiamati dai graffi, dalle usure o dalla presenza dei cassetti, che simboleggiano un luogo in cui conservare i propri ricordi. Abbiamo riflettuto, inoltre, sul capovolgimento della realtà che l'opera vuole evidenziare e, infine, sul senso di pesantezza che quest'ultima vuole trasmettere, in quanto gli armadi, essendo sospesi, nonostante siano trattenuti da cavi d'acciaio, danno la sensazione di "voler" cadere giù. Personalmente, non ho molto apprezzato la visita guidata svolta durante questo quarto incontro, in quanto ci siamo soffermati soltanto su un'unica opera, che abbiamo, più che altro, provato ad interpretare, dal momento che non ci è stato spiegato cosa realmente Kounellis volesse trasmettere. Inoltre, abbiamo potuto dedicare soltanto pochi minuti (meno di dieci) all'osservazione delle varie opere esposte al Museo, troppo pochi per poter davvero contemplare ogni singola opera. L'arte va osservata e contemplata in tutte le sue specificità e particolarità, finché non ci entra dentro e non pervade il nostro cuore, consentendoci di ritrovare noi stessi. Come scrisse George Bernard Shaw, scrittore irlandese ottocentesco, "Si usa uno specchio di vetro per guardare il viso e si usano le opere d'arte per guardare la propria anima."</p> <div style="display: flex; justify-content: space-around; align-items: center;">   </div>
<p>STUDENTE d</p>	<p>Il quarto giorno ("Dall'idea alla pratica museale"), mercoledì 20 maggio 2015, è stato il primo momento di pratica e osservazione diretta. E' stato il giorno della visita guidata al Museo Riso di Palermo. Sito in Corso Vittorio Emanuele 365, è all'interno del Palazzo Belmonte Riso che fu completato nel 1784, testimonia lo stile tardo barocco siciliano e oggi ospita il Museo d'arte contemporanea della Sicilia, aperto nel 2008. Il palazzo, che presenta lo stemma della famiglia Riso sul portale d'ingresso, fu gravemente colpito dai bombardamenti dell'ultima guerra e abbandonato dopo essere stato utilizzato come sede della Casa del Fascio di Palermo. Oggi è un museo d'arte moderna e contemporanea e ospita opere di grandi artisti siciliani. L'opera che mi ha più colpito e sulla quale siamo stati portati a riflettere è "Armadi sospesi al soffitto" di Anselmo Kounellis. E' un'opera apparentemente semplice, ma che nasconde al suo interno emozioni, sensazioni, energie che solo chi la vede di presenza riesce a percepire e provare.</p>
<p>STUDENTE e</p>	<p>Il nostro quarto incontro è stato dedicato alla visita del museo Riso di Palermo. Una giornata bellissima che mi ha dato modo di visitare il mondo dell'arte contemporanea e capire come l'arte è ciò di cui spesso non si capisce il significato, l'arte è rivoluzione, l'arte è menzogna che ci permette di capire come stanno realmente le cose, l'arte è ciò per cui una forma diventa stile. "ARTE" non significa solo disegnare con la matita giusta sul foglio giusto per fare un ritratto perfetto ma piuttosto essere creativi,</p>

	<p>fare cose che altri non fanno. Mi ha molto colpito il museo Riso di Palermo per ciò che lo distingue da tutti gli altri musei: è un museo che rompe gli schemi tradizionali, un museo innovativo. Molto interessanti sono le installazioni di Kounellis che si rivelano in un "atto unico" che trasforma lo spazio espositivo in una "cavità teatrale e umanistica". Si tratta di armadi "appesi" al soffitto. Sono oggetti comuni. Alcuni di essi sono vecchi e richiamano il valore della memoria, del vissuto, del passato. Alcuni posseggono dei cassetti. Sono tutti armadi che hanno una storia e sono stati ripensati dall'artista per un ambito ambientale. Tutto ciò che è presente, polvere, fili che fuoriescono sono tutte casualità che rientrano nell'opera d'arte. Si osservano i fili di acciaio che simboleggiano la forza della natura e l'energia del fare dell'uomo. Questi armadi sono dei dipinti. Nell'arte contemporanea non conta la tecnica ma ha più importanza l'idea, il concetto. Molta arte contemporanea viene definita "arte concettuale". Mi ha molto incuriosita la presenza di un dipinto. Rappresenta un uomo "sconosciuto", un uomo dal volto indecifrabile. È molto simile alla metafora da me scelta per rappresentare il museo: " Il museo è secondo me una persona sconosciuta"... Chissà cosa aveva in mente il pittore nel momento in cui ha realizzato questo dipinto! La visita di questo museo è stata davvero interessante. Abbiamo visitato altre bellissime opere che davano l'idea della fusione di due immagini diverse. Queste sono alcune delle opere:</p> 
<p>STUDENTE f</p>	<p>La prima visita è stata organizzata al Palazzo Riso, che accoglie il Museo d'arte contemporanea. Luogo suggestivo e pieno di emozioni, dove la realtà viene capovolta. Tra le opere viste sicuramente l'installazione di Jannis Kounellis è stata quella che mi ha emozionato e fatto riflettere molto sul significato della storia e del tempo. Armadi capovolti che rappresentano un'altra realtà. Diciannove sono gli armadi attaccati al tetto, diversi tra di loro per formato, decoro e colore, da precisare che qualcuno era aperto. Per me questa installazione simboleggia il tempo, la storia, il ricordo e la memoria.</p>
<p>STUDENTE g</p>	<p>La quarta giornata io ed il mio gruppo siamo andati a visitare il Museo d'Arte contemporanea della Sicilia, detto anche Palazzo Riso, così da vedere in prima persona le caratteristiche di un museo, oltre che averle studiate e analizzate teoricamente. Trattandosi di un museo d'arte moderna abbiamo visto delle opere fuori dal comune, a cui ognuno ha dato una sua interpretazione. Entrata, ho subito avuto un <i>déjà vu</i>: mi è sembrato di essere al Tate Gallery di Londra, anch'esso museo di arte moderna a livello internazionale le cui opere sono molto particolari e bizzarre.</p>

	<p>Salendo per le scale siamo giunti in una stanza con diverse opere disposte al suo interno, ma ciò che mi ha particolarmente colpito è stato guardare il soffitto e poter osservare un vasto gruppo di armadi appesi per mezzo di alcuni cavi d'acciaio, un po' come se rappresentassero l'essere umano sospeso tra la vita e la morte, tra il coraggio e la paura. Analizzando più da vicino questa opera si può notare come vi siano alcuni armadi con le ante aperte, altre chiuse. Mi ha fatto un po' pensare alla differenza che c'è tra un soggetto ed un altro, come caratterialmente siamo tutti diversi; ed ho associato il mio pensiero alle ante come la capacità di rivelare o meno i propri segreti, di esprimere liberamente la propria libertà e le proprie emozioni.</p> <p>All'interno della stanza ci siamo disposti tutti in cerchio e abbiamo approfondito, per mezzo di una discussione, i diversi oggetti osservati e abbiamo ripreso il lavoro svolto nella seconda giornata, ovvero di confrontare un oggetto scelto a noi caro con un ipotetico museo a cui poteva essere associato: tutti gli oggetti confrontati e presi in considerazione possedevano le caratteristiche per far parte di una mostra all'interno di un museo. Inoltre attraverso i lavori svolti nell'arco di tutta la terza giornata, siamo riusciti ad osservare un'opera museale con più cura, attenzione nei dettagli e unicità, imparando a porci delle domande su ciò che abbiamo di fronte e su quello che ci circonda.</p>
<p>STUDENTE h</p>	<p>Il palazzo Riso è un museo di arte contemporanea che espone opere realizzate da artisti siciliani dagli anni Cinquanta ad oggi. Il museo espone anche collezioni temporanee, fra le quali si ricorda quelle di Jonnys Kounellis (o l'uomo degli armadi) classe 1936, un pittore e scultore greco esponente dell'arte povera. Al Riso l'artista espone gli "armadi sul soffitto". L'interno del museo, vuoi per i muri macchiati di calce e cemento vuoi per i mattoni rotti o per le muree di esposizione oscurate trasmette un senso di pesantezza e angoscia.</p> <p>Entrare nei grandi stanzoni della struttura e trovarsi di fronte camini caduti, staccionate rotte, luci soffuse e scricchiolanti pavimenti è stato come un tuffo "nell'inferno" di Claudio Argento. Kounellis ha saputo approfittare di questa atmosfera per la creazione di questa sua opera che per via della disposizione degli armadi accentua notevolmente il senso di soffocamento che si percepisce all'interno del museo. La pesantezza che caratterizza l'opera è elemento portante del suo significato. Gli armadi penzolano sulla testa dei visitatori come la lama di un boia dietro un condannato. Dietro i fili che disordinatamente reggono i condannati sono come i fili della vita pronti per essere tagliati dalle Parche. Gli armadi sono vecchi, sporchi, rotti e malandati, ma testimoniano ancora la fatica di chi li ha prodotti che con mani esperte, li ha creati pezzo per pezzo, assemblati e</p>

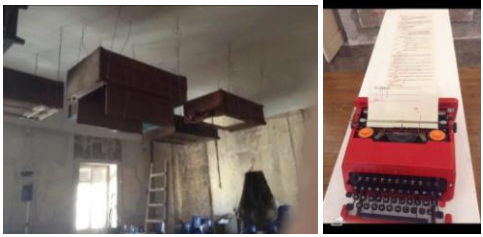



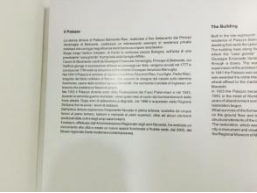
	<p>intarsiati, dandogli vita e sostituendosi in quel breve istante in cui fissa l'ultimo chiodo a un dio creatore che ha pensato e animato la sua creatura.</p> <p>Kounellis rappresenta l'uomo nel momento in cui si adopera per creare, nel momento in cui fatica sul suo lavoro, ma rappresenta anche l'incertezza della sua esistenza appesa a un filo che chi sa fin quando la reggerà. L'elemento-n sul soffitto. E se i pesanti armadi di Kounellis fossero sostituiti da graziose caffettiere? Il nostro elemento-n si presta bene per essere il nuovo soggetto di un'opera dell'artista greco che "ripenserebbe" la sua opera precedente usando come chiavi di lettura la leggerezza, la dolcezza, il ricordo... All'interno di questa area espositiva si dovrebbe espandere un intenso aroma di caffè. Con questa atmosfera, accentuata dalla luminosità delle stanze che grazie ad ampie vetrate permetterebbe alla luce del sole di entrare, i visitatori inizierebbero a ricordare colazioni in famiglia, <i>coffee time</i> con i colleghi, il primo caffè portato a letto dai figli e mariti.</p>
<p>STUDENTE I</p>	<p>Il quarto incontro del laboratorio (20/05/2015) non si è svolto all'interno dei locali dell'Università degli Studi di Palermo, poiché il gruppo-soggetto si è recato durante il pomeriggio presso il Museo di Arte Contemporanea della Sicilia situato all'interno del Palazzo Riso di Corso Vittorio Emanuele, a Palermo. L'uscita didattica è stata effettuata con lo scopo di osservare in prima persona le caratteristiche di un museo, dopo averle ipotizzate, immaginate e analizzate durante i precedenti laboratori e per poter avere, inoltre, un esempio pratico di esperienza museale da riproporre in futuro ai bambini. L'installazione più importante e più sconvolgente situata all'interno del Museo è stata quella in cui al soffitto attraverso dei cavi erano esposti degli armadi.</p> <p>Anche in questo caso, si trattava di oggetti di uso comune che tuttavia grazie a questa installazione sono diventati una vera e propria opera d'arte che metteva in evidenza il valore del passato, del vissuto, della storia, della memoria. Gli armadi si presentavano tutti in maniera differente; alcuni erano rotti, altri con i cassetti, altri ancora con uno specchio e infine alcuni con colori diversi. Essendo stati acquistati al Mercato delle Pulci di Palermo, questi armadi hanno anche acquisito un valore ambientale e territoriale poiché mettevano in risalto il fare dell'uomo. Guardando gli armadi, si aveva come l'impressione che questi dovessero cadere da un momento all'altro; invece stavano al soffitto e incombevano come la storia, come la memoria. I cavi con cui gli armadi erano legati rappresentavano una forza che sosteneva gli armadi in preda alla forza di gravità e un'energia in grado di trattenere la memoria. Il resto delle opere situate all'interno del museo erano opere di arte contemporanea che, come gli armadi, permettevano di fare delle riflessioni sul presente.</p>
<p>STUDENTE I (elle)</p>	<p>Al quarto incontro si è svolta una visita al Museo Riso dove abbiamo avuto modo di vedere bellissime opere dell'arte contemporanea. Per gli artisti contemporanei l'opera va oltre al linguaggio visivo, non è solo opera artistica ma è anche poesia (poiché ogni elemento ha un significato connotativo). L'opera più importante si trova in un grande salone, è un "dipinto" ed è</p>

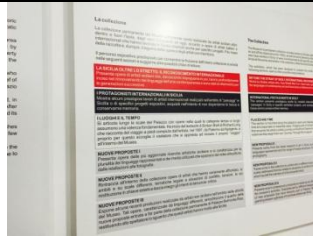
	<p>costituita da armadi. Questi armadi (comprati al Mercatino delle Pulci) hanno un importante valore poiché possiedono una storia, un vissuto. Sono oggetti comuni, artigianali, vecchi, rotti che grazie all'artista entrano a far parte di un'opera pittorica.</p> 
<p>STUDENTE m</p>	<p>In questa giornata abbiamo visitato il museo Riso di Palermo. Il <i>tour</i> é iniziato all'insegna della scoperta: siamo stati invitati ad entrare e a osservare tutte le opere d'arte senza ricevere una spiegazione. Successivamente con la prof e la guida abbiamo provato ad esprimere ciò che queste ci avevano suscitato e in questo modo siamo riusciti ad entrare nella mente dell'artista che le aveva create.</p> 
<p>STUDENTE n</p>	<p>In quest'incontro ci siamo recati al Museo Riso, sito in Corso Vittorio Emanuele, in cui una guida ci ha accompagnato durante tutta la visita. Salendo le scale vi erano le prime opere, quali un testo scritto su carta, una fotografia, un disegno e un'altra opera realizzata con una tecnica particolare, ovvero l'artista utilizzava la terra che trovava in ogni piano del palazzo per poi trasferirla sulla carta. Al primo piano rivolgendo lo sguardo in alto ci siamo ritrovati di fronte a degli oggetti d'uso domestico ma posizionati diversamente; questi erano degli armadi legati con dei cavi al soffitto. L'autore di tale opera è Jannis Kounellis, un artista legato alle proprie origini e alle proprie tradizioni e infatti per tale motivo ha voluto presentare dei lavori artigianali, in cui l'elemento dominante è "l'energia del fare dell'uomo".</p> <p>Gli armadi stanno al posto di un affresco, quindi stanno a rappresentare un'opera d'arte, infatti l'artista si definisce un pittore poiché usa armadi con colori diversi, ma non usa il pennello, in quanto per Kounellis ha più valore il concetto, l'idea. Dalla posizione non comune di questi armadi deriva un senso di peso, il peso della memoria, della storia che incombe, ma allo stesso tempo è presente anche la leggerezza raffigurata dai cavi che sostengono gli armadi che emanano energia, in quanto non fanno cadere gli armadi. Dunque in conclusione si può dire che l'autore decide di posizionare gli armadi al soffitto poiché vuole sottolineare l'importanza di ciò che l'uomo realizza con le proprie mani.</p>
<p>STUDENTE o</p>	<p>Durante questa giornata abbiamo fatto una "passeggiata" al museo, sito al Palazzo Riso, dove abbiamo visitato delle sale in cui era presente una mostra di arte contemporanea. Nel corso della visita siamo stati guidati da una signora, molto gentile, che ci ha illustrato un po' la storia del palazzo e delle varie opere d'arte,</p>

	<p>facendoci entrare come per magia, dentro l'anima dell'opera stessa. Il tutto è avvenuto in maniera molto spontanea e naturale. Ci ha dapprima fatto osservare un quadro, in cui c'era una scritta in inglese, in seguito ci ha fatto notare delle carte molto sottili, incorniciate, molto simili a dei papiri, realizzate con delle polveri particolari, in quanto si tratta di polveri del palazzo, come se l'artista avesse voluto rendere immortale la memoria dell'edificio, il quale rischiò di essere distrutto durante la seconda guerra mondiale. Dopo di ciò siamo entrati nella soffitta del palazzo dove erano presenti delle opere d'arte molto forti. La più spiazzante è stata quella di una serie di armadi appesi al soffitto, sostenuti da alcuni cavi di acciaio. La vista di quegli armadi disposti in quel modo, sradicati dalla loro posizione e uso comune, mi ha suscitato un senso di tristezza, pesantezza, come se stessero per cadere da un momento all'altro. L'artista Kounellis, ha cercato di focalizzare l'attenzione sul prodotto, sul fare dell'uomo e l'energia che ne viene fuori è proprio quella del lavoro rappresentata dai cavi di acciaio, che con la loro forza naturale trattengono il peso della terra. Ci è stato spiegato come quest'opera fosse per l'artista un dipinto. Gli armadi sono disposti come affreschi in cui gli unici colori usati sono rappresentati dagli specchi presenti nelle ante di alcuni armadi e nella credenza, il solo mobile in blu. Si tratta di un'arte concettuale in cui non conta tanto la tecnica quanto l'idea, tutto ciò fa parte dell'arte contemporanea in cui ci si sofferma non sulla rappresentazione ma sulla presentazione. C'è un passaggio dall'oggetto di uso comune all' oggetto della memoria, un'opera d'arte che va al di là del linguaggio comune, uno spazio poetico. Molto interessante è stato anche parlare di alcune opere d'arte di un artista siciliano, il quale attraverso le sue foto e la sovrapposizione di queste, riesce a creare dei quadri spettacolari, davvero suggestivi. In tutto ciò, la parte più importante della giornata è stata a mio parere, il momento in cui abbiamo avuto un confronto con la nostra guida. Ognuno di noi ha detto quale fosse la propria idea di museo, e abbiamo riscontrato, con grande sorpresa, come le nostre idee fossero calzanti in maniera molto precisa a tutto quello che il museo rappresenta.</p>
<p>STUDENTE p</p>	<p>Nel quarto giorno di laboratorio era prevista la visita al Museo di arte contemporanea che ha sede dentro il Palazzo Riso di Palermo. Una giornata interessante, tuttavia devo ammettere che non amo questa tipologia di arte. Probabilmente perché non riesce a trasmettermi emozioni, né positive né negative, ma solo una strana sensazione di vuoto. Questo ovviamente non mi impedisce di visitarli, anzi accentua la mia curiosità che mi spinge a rapportarmi ad altri modi di pensare, altri modi di essere. Amo confrontarmi con l'intimità di ogni essere umano (perché, secondo me, ogni "opera" è partorita all'intimità del suo autore), amo guardare il mondo attraverso altri occhi, amo ascoltare i pareri altrui quando trasmettono emozioni... Ad accoglierci e accompagnarci durante la nostra lezione è stata la responsabile del museo. Dopo una breve introduzione è iniziato il nostro percorso che si articolava in rampe di scale e in ogni pianerottolo dove viene esposta un'opera. Così incontriamo, per prima cosa, la storia del Palazzo Riso; continuando a salire ci imbattiamo nella prima opera</p>

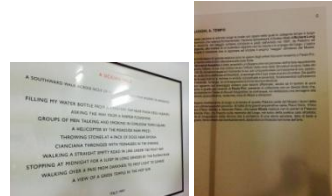
	<p>“A <i>Sicilian Walk</i>, il racconto del viaggio a piedi, da Palermo ad Agrigento, compiuto da Richard Long nel 1997. Un’opera che accoglie il visitatore e che lo accompagna durante il proprio “viaggio” all’interno del Museo. Continuando a salire per le scale incontriamo altre tre opere create con carta e polveri da un giovane artista siciliano dal nome... Giunti al secondo piano abbiamo potuto osservare le esposizioni presenti. L’opera principale di questo piano, una tra quelle più rappresentative di questo museo, è “Armadi appesi al soffitto” di A. Kounellis. Una visione fuori dal comune di un oggetto della quotidianità; questi vecchi e polverosi armadi appesi al soffitto in posizione orizzontale con le ante rivolte verso il basso. Tutti diversi uno dall’altro, ma nati dalla fatica di artigiani locali (sinceramente direi che sono loro i veri artisti di quest’opera) che hanno lavorato il legno tanto da renderne la superficie levigata per poi assemblare i vari pezzi e decorarli con cassette, specchi ed intagli. Ora, invece, trattenuti da fili di acciaio per sconfiggere la forza di gravità. Dopo aver trascorso alcuni minuti ad osservarla, ci siamo spostati in una saletta e, seduti a cerchio, abbiamo fatto una riflessione guidata sotto la guida della responsabile. Da questa è emerso che l’autore ha voluto rappresentare l’energia del “fare umano” attraverso un affresco non dipinto. Kounellis decide di usare vecchi armadi artigianali comprati al Mercato delle Pulci, ognuno di loro con una sua storia, proprio per simboleggiare la memoria. Una storia che incombe e che è contrapposta alla leggerezza data dalla loro posizione, una leggerezza che, a sua volta, è anch’essa contrapposta alla forza rappresentata dai fili di acciaio. Un’opera che l’artista definisce “affresco non dipinto”, dove il tocco di colore è dato da una credenza blu. Una differente visione di arte dove l’opera non è rappresentata, ma presentata. Introducendo in questo modo una definizione di Museo di Arte Contemporanea, la responsabile ha chiesto di raccontarle brevemente la nostra metafora di museo elaborata durante il primo incontro, commentandola nuovamente insieme. Termina in questo modo il nostro viaggio nella contemporaneità caratterizzata da una pluralità di linguaggi rappresentati attraverso modi diversi di vedere l’arte, ma soprattutto modi diversi di percepire il mondo.</p>
<p>STUDENTE q</p>	<p>Il 20 Maggio ci siamo recati al “Museo Riso” di Palermo per una visita guidata. Dopo aver visitato il museo, la guida ci ha spiegato il significato degli oggetti che vi erano all’interno. Salendo le scale erano appesi alle pareti dei quadri, realizzati con materiale (es. terra, polvere, cemento) preso dai vari piani dell’ edificio. Ciò che mi ha colpito particolarmente, entrando in una delle stanze più grandi, è stata una serie di armadi attaccati al soffitto. Gli armadi simboleggiavano il peso della memoria, della tradizione e della storia, ma allo stesso tempo metaforicamente rappresentavano la leggerezza in quanto sospesi in aria.</p>

	
STUDENTE r	<p>L'attività laboratoriale prevedeva, al quarto incontro, la visita al Museo Regionale d'arte moderna e contemporanea di Palermo. Salendo le scale si potevano visionare le prime opere, quali un testo scritto su carta, un disegno, una fotografia ed un'altra opera creata con una tecnica particolare, ovvero l'artista utilizzava la terra che si trovava in ogni piano del palazzo e la trasferiva sulla carta. Al primo piano ci siamo trovati di fronte ad un'opera caratterizzata dalla presenza di elementi comuni posizionati in maniera fuori dal comune; ossia semplici armadi legati al soffitto. L'autore di questa opera era fortemente legato alla terra e alle tradizioni, ecco perché ha voluto riportare dei lavori artigianali, in cui ciò che predomina è l'energia del "fare dell'uomo". Dalla posizione non comune di questi armadi deriva un senso di peso e di forza, si tratta infatti, del peso della memoria, della storia che incombe, ma nello stesso tempo c'è un pizzico di leggerezza data dal fatto che gli armadi stanno al soffitto e non cadono giù. Solitamente nelle dimore dei principi o dei governatori, sul soffitto venivano raffigurate persone importanti o cosiddette potenti; l'autore, dunque, ha deciso di posizionare gli armadi al soffitto perché ha voluto sottolineare l'importanza di ciò che l'uomo costruisce con le proprie mani.</p>
STUDENTE s	<p>Durante il quarto incontro siamo stati in visita al museo d'arte contemporanea "Riso". "Camera degli armadi". Protagonista: l'armadio. Anche un oggetto comune come questo può diventare arte; alcuni sono aperti, altri chiusi, altri ancora hanno cassetti o specchi, uno è anche colorato. Tutti questi armadi hanno una storia e appartengono tutti alla città di Palermo. Gli armadi vecchi e polverosi sono attaccati al tetto con un filo di acciaio o ferro. Questi cavi rappresentano la forza, qualcosa che trattiene e va contro la forza di gravità. In questa stanza è presente anche la forza dell'uomo. Inoltre nei vecchi palazzi i soffitti delle stanze erano decorati con meravigliosi affreschi, quindi quest'opera può essere considerata un affresco.</p>
STUDENTE t	<p>Nel quarto incontro io e il mio gruppo-soggetto abbiamo visitato il museo Riso di Palermo, Museo regionale d'arte moderna e contemporanea. La storica dimora di palazzo Belmonte Riso, realizzata a fine Settecento dai principi Ventimiglia di Belmonte, costituisce un interessante esempio di residenza privata nobile che coniuga magnificenza tardo-barocca e rigore neoclassico. Durante la seconda Guerra Mondiale una bomba colpì il palazzo, a quell'epoca sede della casa del Fascio, facendone crollare una parte e distruggendo gli affreschi. Da allora il palazzo venne abbandonato; solo verso la metà degli anni vanta la Regione siciliana acquista il palazzo e ne avvia i lavori di restauro; nel 2008</p>

	<p>venne realizzato l'allestimento museale per la nuova destinazione del palazzo. Durante la visita al museo abbiamo visto l'opera "Gli armadi" di Kounellis. Al termine della visita ci siamo seduti in assetto di <i>circle time</i> e abbiamo iniziato ad analizzare l'opera appena vista, supportati dall'intervento dello storico dell'arte del museo che ci ha dato la sua chiave di lettura dell'opera. Insieme abbiamo osservato che molti di questi armadi erano aperti, alcuni erano rotti, altri erano colorati, altri ancora avevano degli specchi. Erano armadi acquistati al Mercato delle Pulci di Palermo, armadi che hanno una loro storia; essi infatti non sono un prodotto industriale ma sono artigianali, perché racchiudono in sé l'originalità che scaturisce dalla manualità dell'uomo. Questi armadi sono di forte impatto comunicativo perché sono sospesi nel tetto al posto degli affreschi come a voler simboleggiare un altro modo di intendere l'arte, non più solo figurativa, dove ha importanza la tecnica, ma concettuale, dove prevale l'idea, il concetto che vuole esprimere l'artista, ma che lascia allo spettatore un ampio margine di interpretazione.</p>
<p>STUDENTE U</p>	<p>Il quarto giorno di laboratorio, il 20 maggio 2015, ci siamo recati al Museo regionale Riso, sito in Corso Vittorio Emanuele. Il Museo d'arte contemporanea non è altro che un antico palazzo che prima aveva il nome di Palazzo Ventimiglia di Belmonte e nella metà del XIX secolo, passò in mano del Barone Giovanni Riso e da lì l'attuale nome. Appena entrati, abbiamo visto subito una breve presentazione del Museo in questo manifesto.</p>  <p>In questa foto riusciamo a mettere in evidenza il giardino che ci ha ospitati appena siamo entrati. Siamo stati accompagnate, lungo il nostro percorso, da una guida, una signora parecchio gentile, che gestisce il Museo. Il Museo, appunto, è fatto di parecchie scale dove possiamo riscontrare, durante la salita, alcune opere. Salita la prima rampa, ci troviamo di fronte ad uno 'stendardo' con su scritta la storia del Palazzo, nonché attuale Museo.</p>  <p>Come possiamo notare in foto, è presente anche la storia in lingua inglese; tutto ciò è dovuto dal fatto che spesso vengono parecchi turisti a visitarlo.</p>



In questa foto riusciamo invece a leggere quali sono le opere presenti all'interno del Museo. Salendo un'altra rampa di scale riusciamo a leggere ancora altri 'standardi'.



Nella seconda foto riscontriamo i tempi e i luoghi della mostra presente al Museo. Abbiamo salito ancora altri gradini e ci siamo ritrovati davanti un'opera, parecchio stravagante, ma appunto il Museo non faceva altro che riportare arte contemporanea, fuori dalle righe.



L'opera è stata creata da Paola Pivi, porta come titolo *Untied*, ed è un'opera del 2003. Non è altro che una stampa fotografica. Ad un certo punto, terminate le scale, siamo arrivate finalmente al 'primo' piano. Questo era tutto suddiviso in diverse stanze. Siamo entrati in una di queste e la prima opera che abbiamo visto è stata questa:



Ovviamente, come possiamo notare, non si può definire con esattezza cosa voglia rappresentare questa opera. Altra opera è stata questa:



Un'antica macchina da scrivere, che appunto aveva il nome di *Valentine*.

Nella stessa stanza era presente un'altra opera:



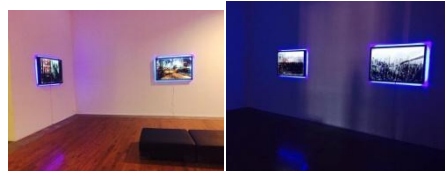
Non si riesce a definire neanche questa volta con esattezza cosa rappresenti questa strana forma.



Per terminare veniva presentato questa specie di camino. In un'altra stanza abbiamo invece visto l'opera principale, l'opera degli armadi penzolanti:



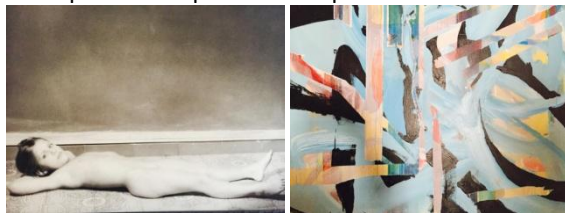
Ci hanno lasciato senza fiato. Opera fatta da Kounellis. L'ultima stanza del Museo si presentava così:



Come si può notare, le opere della stanza erano esattamente quattro:



Di queste quattro opere all'inizio non sapevamo assolutamente nulla, sarà poi in seguito la signora guida ad illustrarci per filo e per segno ogni particolare. Per concludere la nostra 'gita' Museale, abbiamo visto queste tre opere contemporanee:





L'opera porta il nome, come appunto riportato nel tagliandino, di "Bellissima", prodotta nel 2003, da Turi Rapisarda. Non è altro che una fotografia, una stampa digitale, fatta su carta di cotone da negativo.

Opera fatta da Giulio Zanet, il quale non ha dato nessun titolo all'opera. La rappresentazione è fatta con olio su tela.

Opera svolta da Stefano Cumia, di Palermo. Porta il titolo di Lamps, fatta nel 2014, con tempera all'uovo e olio su lino.

Dopo questa visita, parecchio piacevole, ci siamo accomodate su della sedie e la guida ha iniziato, in modo diverso dal solito, a spiegarci le tematiche principali del museo. Inizialmente ci ha raccontato che uno di quegli 'stendardi' che abbiamo trovato sulla scala è stato realizzato con delle polveri. Le polveri chiamate in causa non sono altro che quelle ritrovate durante la caduta del Museo stesso. Le polveri appunto, hanno lo scopo di rendere la memoria, di modo che l'oggetto comune diventi arte. Gli armadi invece, che come abbiamo visto era appesi a dei fili, sospesi dunque in aria, non sono altro che oggetto comune a tutti, e proprio perché appesi in questo modo rendono l'idea della memoria, che diventa significato connotativo. Gli armadi diventano testo poetico, spazio poetico, al di là del linguaggio visivo. Alcuni armadi, come abbiamo avuto modo di vedere, erano aperti, altri invece chiusi, altri avevano lo specchio o la credenza, avevano colori diversi, ed alcuni erano anche rotti. Tutti questi elementi mettono in evidenza il valore dell'usato, del vissuto, della memoria. Tutti quegli armadi che disponevano di cassetti, non volevano fare altro che parlare di ricordi. Sono tutti armadi che hanno una loro storia, sono provenienti dal mercato della Pulci, di Palermo. Sono gli 'armadi della nonna, fatti a mano dagli artigiani di un tempo. Li abbiamo appunto visti appesi ad un filo, come se stessero cadendo, ma sono trattenuti dalla forza di gravità, che rappresenta la loro storia che si portano appunto sulle spalle, e che quindi ha un peso. L'opera di Kounellis può essere rappresentata come un affresco, perché contiene parecchi colori, fatta però senza pennelli. È un affresco contemporaneo, di cui non è importante la tecnica con cui viene svolto, ma è importante l'idea. Tutte le opere contemporanee portano con sé l'idea che non rappresentano nulla, ma presentano l'opera. Con questa preziosa spiegazione si conclude la nostra giornata al Museo Riso.


STUDENTE V


Nel quarto incontro abbiamo visitato il Museo di arte contemporanea di Palermo che si trova a Palazzo Riso. Abbiamo visto molte opere come quadri, scritte, fotografie, oggetti e sculture che hanno suscitato in noi interesse e curiosità. Le prime opere che abbiamo visto sono state delle scritte che si trovavano lungo le scale. La prima opera si chiamava *A sicilian walk*, era totalmente scritta in inglese, fu creata da Richard Long. Questo

	<p>artista fece delle sue passeggiate una forma d'arte che rappresentava sotto forma di fotografie, mappe, testi e video; l'artista decise di rappresentare anche la Sicilia attraverso quest'opera. Un'altra opera che abbiamo visto sempre lungo le scale del museo è "I luoghi, il tempo". Poi abbiamo visto alcune particolari foto di New York; la loro particolarità sta nel fatto che in realtà non era una sola foto ma erano state scattate tante foto di diversi luoghi e oggetti una sopra l'altra. Al museo c'era anche un'opera che sembrava rappresentare delle finestre con diversi colori, ed erano illuminate; quest'opera si chiama <i>Lamps</i> ed è stata fatta da Stefano Cumia. L'opera che ci ha colpito e affascinato di più è stata la visione di molti armadi appesi al soffitto. Uno tra questi armadi era azzurro, un colore diverso rispetto a tutti gli altri armadi presenti, rappresentava l'unico tocco di colore nell'opera, infatti l'artista si definiva un pittore e definiva questa opera un affresco in un soffitto . Abbiamo subito notato vedendo quest'opera che erano tutti armadi vecchi, alcuni avevano gli specchi altri invece no. L'emozione che ho provato appena ho visto l'opera è stato un senso di tristezza e pesantezza, infatti vedere tutti questi armadi al soffitto invece di vederli appoggiati ai muri, dove di solito si trovano, mi hanno fatto pensare che potessero cadere da un momento all'altro, distruggendosi a terra, colpendo anche noi che guardavo dal basso, nonostante fossero legati al soffitto con dei resistenti fili metallici. Dopo aver osservato tutte le opere presenti nel museo, siamo andati in un'aula insieme alla professoressa e una signora che ci ha parlato di alcune opere d'arte, ma in particolare abbiamo discusso sull'opera degli armadi e delle emozioni che ha suscitato in ognuno di noi; abbiamo anche parlato della nostra idea di museo e ci è stato chiesto di socializzare la metafora che ognuno di noi aveva associato al museo, elaborata durante il primo incontro.</p>
--	--





VISITA AL MUSEO DI ZOOLOGIA : IMPRESSIONI



<p>STUDENTE a</p>	<p>Anche per la nostra seconda visita sul campo, questa volta presso il Museo di Zoologia di Palermo, abbiamo utilizzato un metodo del tutto alternativo per far la nostra visita. Potevamo visitare il museo a nostro piacimento, aprendo i cassetti, salendo al piano superiore, insomma per circa quindici minuti il museo era nostro, potevamo aggirarci liberamente tra i suoi meandri. Non sapevamo nulla di quel Museo, o meglio non sapevamo nulla che non potessimo intuire. Sicuramente quel luogo doveva essere una casa antica, con una storia dietro, l'impostazione dell'ambiente era di stampo forse ottocentesco e quegli oggetti in numero non eccessivo , davano l'idea di una collezione privata, dei pezzi che qualcuno aveva avuto la briga di mettere insieme. Questa possibilità di percorrere lo spazio liberamente mi colpì dal principio, così come mi affascinò la possibilità di aprir cassetti, di poter vedere cosa nascondevano. Non ero dentro un museo</p>
--------------------------	---


	<p>qualunque, di solito in un museo tutto rimane al suo posto, ed il percorso è uguale per tutti. La guida ci spiegò poi la storia di quel posto. Nemmeno questa spiegazione fu banale. La guida puntava infatti sul collegare parte della storia o alcuni degli oggetti che ci andava presentando ad eventi salienti. Questo nesso avrebbe ulteriormente lavorato sulla memoria a lungo termine. La guida ci spiegò che a raccogliere quei tesori era stato Pietro Doderlein . Non era una collezione pubblica come oggi ma nacque per essere supporto alla didattica di quell'uomo che era appunto un professore. Solo dopo la sua morte, gli assistenti, gli amici di questo grande uomo decisero di farne una mostra pubblica. La guida ci spiegò che non era così semplice possedere una collezione di questo tipo. Il processo dell'impagliamento è un processo che andava fatto quando ancora la pelle dell'animale era fresca. Quindi non solo per andare a recuperare i suoi pezzi doveva fare lunghi viaggi con il carretto ed uscire molto denaro per acquistarli (i pescatori dovevano avere una ricompensa), ma doveva attrezzarsi anche di ghiaccio ed altre materie per permettere ai corpi di non andare in decomposizione. A numerosi esemplari esposti mancano occhi. La guida ci ha spiegato che sono stati rubati sicuramente, infatti a mancare sono solo gli occhi che danno sul muro, in questo modo nessuno se ne sarebbe accorto.</p> <div style="text-align: center;">  </div> <p>Abbiamo potuto tenere in mano e osservare da vicino delle riproduzioni di insetti. Questa possibilità di toccare qualcosa di molto simile a quelle contenute dentro le vetrine del museo, sarebbe sicuramente per i bambini via privilegiata di apprendimento. Tramite giochi precognitivi, percezione e osservazione diretta , non dimenticheranno di certo facilmente quella giornata!</p>
<p>STUDENTE b</p>	<p>Durante questa giornata siamo stati nel museo di Zoologia di Palermo, situato in via Archirafi. Quest'esperienza mi ha fatto capire come sia entusiasmante osservare gli animali antichi per me che sono un'appassionata di questo mondo, che considero come un universo straordinario e pieno di creature magnifiche. Il nostro primo compito è stato quello di guardare tutti gli animali e posizionarci davanti a quello che ci piaceva di più. Io sono rimasta</p>

	<p>ferma davanti alla vetrina in cui erano presenti i fenicotteri, perché ho sempre amato di questi animali lo strano modo di dormire che hanno, posizionati su una sola zampa. Ognuno di noi ha espresso le sue motivazioni e successivamente abbiamo ascoltato dalla guida la storia delle opere presenti e del suo fondatore. Ho notato che fin dal passato gli scienziati imbalsamavano in maniera quasi perfetta gli animali, utilizzando varie tecniche. Una cosa che mi ha colpito ed incuriosito è stato il fatto che oggi non è più semplice conservare i pesci. Penso che in situazione del genere dei bambini di scuola elementare sarebbero rimasti stupiti davanti alle opere un po' come noi che non sapevamo da che parte iniziare a guardare.</p> 
<p>STUDENTE C</p>	<p>Durante questo quinto incontro del Laboratorio “Apprendere al Museo” si è svolta la visita al Museo di Zoologia di Palermo, dedicato a Pietro Doderlein che lo ha fondato nel 1862. Siamo stati guidati da un insegnante di una scuola secondaria di secondo grado che ci ha invitati, in un primo tempo, a muoverci liberamente lungo tutto il Museo e successivamente a fermarci davanti a un oggetto o un animale che avesse catturato maggiormente la nostra attenzione. Personalmente, mi sono fermata di fronte alla ricostruzione dell’orso malese che mi ha molto colpita in quanto il suo volto era schiacciato contro la vetrata che lo separava dall’esterno, il che mi ha dato la sensazione che volesse fuggire via. Ognuno di noi, fermo di fronte all’esemplare che aveva scelto, ha poi socializzato a tutti gli altri il motivo della sua scelta. Siamo stati, successivamente, invitati a raggrupparci al piano terra, dove abbiamo trattato del fondatore del Museo, Pietro Doderlein, che fu professore di Zoologia nell’Università di Palermo, ed ebbe una grande influenza sullo sviluppo della zoologia e sul progresso della biologia marina in Sicilia. Successivamente, la guida ci ha spiegato l’etimologia del termine “imbalsamare”, che letteralmente significa “riempire di balsamo”, cioè riempire il corpo di una mistura di resine vegetali. Il processo di imbalsamazione, infatti, consiste nel sottoporre il cadavere di un animale o di un uomo a un opportuno trattamento che lo preservi dalla decomposizione organica, e che permetta di mantenere intatta la forma del corpo. Ci è stato spiegato, inoltre, il modo in cui, nell’Ottocento, venivano trasportati e conservati gli animali più piccoli, quali, per esempio, rane, tartarughe o lucertole, e ci sono state fornite molte altre informazioni e curiosità che non conoscevo. Nonostante in passato avessi già visitato questo Museo, ho trovato questa visita guidata molto interessante e formativa.</p>

	
<p>STUDENTE d</p>	<p>Il quinto incontro rientra nella fase del laboratorio intitolata "Dall'idea alla pratica museale". Questo è stato il secondo momento di osservazione pratica e si è svolto al Museo di zoologia di Palermo sito in via Archirafi. Appena arrivati siamo stati accolti da un esperto, il quale è professore di scienze. Le ore al museo sono state suddivise in varie fasi, la prima consisteva nell'osservazione, da parte di noi studenti, degli "oggetti" o meglio animali esposti e nella scelta di uno di loro in base a criteri vari. Ognuno di noi poi, posizionandoci davanti all'oggetto scelto ha esposto le motivazioni della scelta. Io ho scelto una conchiglia, perché sono sempre stata affascinata dalla loro forma, dai colori (infatti per un periodo le avevo pure collezionate). Dopo questa socializzazione ci siamo ritrovati tutti giù ad ascoltare l'esperto. Ci ha raccontato molte cose su quel museo, a partire dalla storia, per poi alleggerire la narrazione con piccole curiosità, che certamente hanno attirato la nostra attenzione. Il museo è dedicato a Pietro Doderlein, il professore che lo fondò nel 1862. Il museo si trova nell'attuale sede dal 1913. Molti degli esemplari esposti sono ormai estinti e questi rappresentano gli unici "pezzi" presenti in tutto il mondo. Le tecniche di conservazione furono inventate e praticate proprio da Pietro Doderlein, solo lui sapeva il segreto per realizzarle. Non vi sono nel mondo altri animali conservati in tal modo. Passeggiare all'interno del museo è molto suggestivo, vi si possono vedere animali visti finora solo nei cartoni animati o nei film; sembra di camminare all'interno di un luogo utopico in cui si mischiano giungla, bosco e mare. Vedendolo dall'esterno non pensavo potesse affascinarmi così tanto e invece ne sono rimasta molto colpita. A mio parere è stata una giornata molto costruttiva e interessante, riandrò a visitare il museo sicuramente!</p>
<p>STUDENTE e</p>	<p>Abbiamo iniziato il nostro incontro immaginando di entrare in una casa antica impadronendoci dello spazio, camminando e osservando. Dopo aver esplorato l'ambiente ci è stato proposto di fermarci nel posto più interessante secondo noi. Non è stato facile. Non avevo mai visitato un museo di zoologia. Ogni vetrina aveva per me un grande valore, avrei voluto sceglierle tutte quante.</p>  <p>Alla fine mi fermai qui, davanti questa dolcissima scimmietta perché da piccola adoravo le scimmie.</p>

	 <p>Non sono stata l'unica ad aver scelto lei. Ho scoperto che anche una mia collega adora tanto le scimmie. A tal proposito abbiamo scattato un <i>selfie</i> con loro. Anche questa esperienza è stata indimenticabile. Mi ha dato modo di osservare animali mai visti. Riporto in seguito alcune foto:</p>  
<p>STUDENTE f</p>	<p>La seconda visita è stata organizzata presso il Museo di zoologia di via Archirafi. Anche qui, ho avuto un' esperienza toccante e incisiva. Il Museo "Pietro Doderlein" è un museo universitario, è il più importante museo zoologico siciliano ed è dedicato a Pietro Doderlein, il professore che lo fondò nel 1862. Doderlein, trasferitosi a Palermo dalla Dalmazia, cominciò ad insegnare zoologia e assunse anche il compito di organizzare il museo. Luogo stimolante e affascinante, in cui trovare spunti per una didattica nuova, più vicina alle nuove generazioni.</p> 
<p>STUDENTE g</p>	<p>Nel quinto incontro siamo andati a visitare un secondo museo di genere totalmente diverso, in particolare il Museo di Zoologia Pietro Doderlein, il quale contiene più di 5000 esemplari di animali suddivisi in sottosezioni ed in base al genere e alla specie di appartenenza, secondo la classificazione di Linneo. Sono degli animali mummificati ed imbalsamati di cui vengono conservate perfettamente le caratteristiche. Essi vengono privati dei loro organi interni, raschiati all'interno della pelle, riempiti di paglia che</p>


	<p>ne assorbe i liquidi per farli asciugare più velocemente ed infine riempiti di oli profumati con proprietà benefiche per la conservazione e con lo scopo di lasciare per ogni animale un buon odore. All'interno del museo abbiamo svolto un'attività in cui dovevamo osservare le diverse specie esposte nelle bacheche e dopo 10 minuti soffermarci su una in particolare che ci esprimesse un certo significato. Quella da me scelta è l'ocelot, appartenente ai leopardi in quanto sono da sempre stata appassionata ai felini e fin da piccola mi sono sempre piaciuti.</p>  <p>La guida oltre alla tecnica di conservazione sopracitata ne ha spiegata un'altra per cui gli animali vengono messi all'interno di alcuni barattoli in vetro con al loro interno una miscela di acqua e alcool, per preservarne ogni più singola caratteristica. In più ci ha spiegato come tutte queste specie vengono utilizzate per approfondire gli studi e che posso essere osservate nei particolari analizzandole nelle loro singole parti. Tale tecnica applicata al cranio di un animale dà luogo al cosiddetto "cranio esploso".</p>
<p>STUDENTE h</p>	<p>Il Museo di Zoologia Pietro Doderlein di Palermo è il più importante museo di Zoologia della Sicilia ed è dedicato al professore che lo fondò nel 1862. Il museo ospita 5000 esemplari, alcuni dei quali come il gufo reale sono ormai estinti in Sicilia e altri sono stati importati da tutta Italia. Entrare in questo museo per la prima volta mi ha dato un'emozione unica. Scaffali su scaffali pieni di boccette, ampolle e bottiglie contenenti animali, fra cui rettili e pesci. Teche piene di animali (volatili o terrestri) arrivati all'estinzione in Sicilia e anche in tutta Italia. Vedere quelle creature rinchiusi nell'immobilità da decenni mi ha fatto provare pena nei loro confronti. Vedere gli occhi vitrei e il pelo annerito dal tempo di cuccioli di foca o di cervo mi ha scossa, ma allo stesso tempo incuriosita. Tutto in quel museo chiede di essere osservato e studiato, ogni creatura dalla più piccola (farfalla) alla più grande (cucciolo di balena 2m) vuole raccontare la sua storia e io con grande curiosità non vedevo l'ora di ascoltarle tutte. In mezzo a tutte quelle creature la mia attenzione è stata catturata da quattro meravigliosi animali, unici per piumaggio e pelliccia, per forza e caratteristiche: la Gru Cenerina ha il colore del piumaggio prevalentemente grigio e bianco, ha però anche delle macchie nere e rosse sulla testa. Questo uccello vive prevalentemente in Asia Occidentale e nell'Europa Settentrionale. Gli Albatros sono fra i volatili più grandi del mondo. Sono uccelli marini dal piumaggio bianco con la coda e la punta delle ali nere. la loro apertura alare è la più grande al mondo. L'Ocelot (Gattopardo americano) è un felino molto comune in Messico, Sud America, Centro America. Ha un aspetto simile al gatto domestico e il pelo ricorda quello del leopardo</p> 



	<p>nebuloso. In passato veniva cacciato proprio per la sua preziosa pelliccia. Ocelot deriva dalla parola NOHUOTL con la quale si indicava il giaguaro. Durante la visita al museo di Zoologia come animale significativo ho scelto la foca perché questo meraviglioso e dolce mammifero è stato maltrattato e ucciso per la sua pelliccia rischiando l'estinzione e la sua sopravvivenza, come quello degli altri animali mi sta molto a cuore. Inoltre questi mammiferi soffrono a causa del surriscaldamento terrestre poiché hanno bisogno di un clima freddo, infatti vive lungo le coste dei mari ghiacciati.</p> <div style="display: flex; justify-content: space-around; align-items: center;">   </div>
<p>STUDENTE I</p>	<p>Anche il quinto incontro (27/05/2015), come il precedente, si è svolto in maniera alternativa poiché il gruppo-soggetto si è recato presso il Museo di Zoologia Pietro Doderlein, situato in Via Archirafi a Palermo. A differenza della precedente visita, questa si è svolta in maniera ancor più interessante e coinvolgente in quanto ciascun componente del gruppo ha fatto di quelle due ore un'esperienza personale. Non appena arrivati infatti, dopo una brevissima introduzione, siamo stati tutti invitati a camminare all'interno del museo in maniera completamente spontanea e ad osservare tutto ciò che ci stava attorno. Al termine dei dieci minuti, ciascuno di noi avrebbe dovuto scegliere qualcosa che lo colpiva particolarmente e fermarsi davanti alla vetrina corrispondente. Le vetrine del Museo contenevano tutte esemplari di animali suddivisi in sottosezioni in base alla specie e al genere di appartenenza, secondo la classificazione di Linneo. Si trattava di animali imbalsamati di cui venivano conservate in maniera perfetta le caratteristiche. Oltre alla classica tecnica di imbalsamazione, questi animali venivano conservati attraverso una tecnica in base alla quale venivano privati degli organi interni, raschiati all'interno della pelle per eliminare ogni tipo di impurità, riempiti di paglia con lo scopo di permettere l'assorbimento di liquidi così da far asciugare l'interno più velocemente ed infine riempiti di oli e balsami profumati con proprietà benefiche per la conservazione. Tra tutti gli animali esposti, quello davanti al quale ho scelto di soffermarmi è stata l'allodola, anche se in generale ho scelto tutti gli uccellini, poiché quest'inverno sono stata "costretta" a mangiarne uno e devo dire che l'esperienza non è certo stata delle migliori. Oltre a queste due tecniche, l'interessante guida ne ha mostrata un'altra secondo la quale gli animali (soprattutto i rettili) venivano conservati dentro barattoli di vetro che contenevano al loro interno una miscela di acqua e alcool così da poter mantenere integra ogni loro caratteristica. Attraverso la tecnica del cranio esplosivo, infine, era possibile osservare nel passato, quando ancora non esistevano i libri illustrati, tutte le specie e analizzarle in ogni singola parte. Le attività proposte durante le due ore facevano tutte parte della didattica museale che il museo ha l'obiettivo di promuovere al suo interno soprattutto con i bambini che devono</p>

	<p>in qualunque modo emozionarsi, andando oltre la classica lezione frontale in classe. E' solo attraverso la cultura che i bambini possono essere interessati e motivati ed è solo attraverso l'esperienza che è possibile rendere percepibile ciò che è difficile percepire.</p>
STUDENTE I	<p>Al terzo incontro si è compiuta una visita al museo zoologico di Palermo. In questo museo ci è stato modo di apprendere l'importanza delle uscite didattiche per i bambini che hanno bisogno di esplorare per apprendere. Tra i tanti animali impagliati c'è stato modo di vedere delle ossa di pesce disposte in modo da simulare un'esplosione.</p>
STUDENTE M	<p>In questa giornata siamo andati a visitare il museo di Zoologia dell'Università degli studi di Palermo. Anche qui eravamo liberi di osservare tutto quello che offriva il museo per 10 minuti, di fermarci di fronte all'animale che più ci avesse colpito e successivamente socializzare il perché al gruppo.</p>
STUDENTE N	<p>In quest'incontro siamo andati al Museo zoologico, sito in via Archirafi, in cui vi erano diversi tipi di animali imbalsamati. Tale esperienza ha avuto inizio con l'esplorazione di tale museo, in cui ognuno era libero di camminare e poi fermarsi in un posto significativo, uno che ci stimolava, ci incuriosiva particolarmente o che semplicemente ci facesse riaffiorare dei ricordi. Io mi sono fermata nel reparto dedicato alle conchiglie poiché quando ero bambina ogni qual volta andavo da mio nonno, prendevo una conchiglia grande che aveva in casa, l'avvicinavo all'orecchio, convincendomi di ascoltare il rumore del mare. Successivamente la guida si è soffermata su diverse parti del museo, raccontandoci anche la storia della nascita di quel luogo e dell'autore che ha imbalsamato tante diverse specie di animali, e rispondendo in modo esauriente alle nostre domande.</p> <div data-bbox="810 1301 1347 1485" data-label="Image"> </div>
STUDENTE O	<p>Questa giornata prevedeva la visita del museo zoologico sito in via Archirafi, per cui ci siamo presentati ad un orario preciso nel luogo indicato per poi procedere alla scoperta dei reperti che si trovavano all'interno del museo. Il museo è stato voluto da Pietro Doderlein, un grande scienziato danese, giunto a Palermo intorno al 1800, città con la quale riesce ad integrarsi molto bene perché questo era l'unico modo per poter comunicare con i Siciliani. La collezione di pesci era di sua proprietà e il luogo dove risiede attualmente il museo è stato trasformato così nel 1913; in seguito invece, dopo la guerra c'è stato un abbandono totale della struttura. Molti reperti infatti sono stati trafugati e rubati. La visita è stata molto interessante, sia perché non ero mai stata in un museo zoologico e dunque visto animali imbalsamati e impagliati, sia perché le ore sono state organizzate in modo da rendere la giornata molto interessante e coinvolgente sin dall'inizio. Infatti la</p>

	<p>nostra tutor ci ha detto di immaginare di essere entrati in una casa antica con oggetti vari, di camminare liberamente nello spazio e fermarci nel posto per noi più significativo, per qualcosa che ci stuzzicasse e ci incuriosisse e in seguito motivarne la scelta. Io mi sono fermata davanti alla vetrina che conservava un' upupa perché è un uccello che sento cantare spesso nelle zone dove abito e mi è inoltre capitato anche di vederlo di sfuggita ma mai ad una distanza così ravvicinata. Dopo di ciò abbiamo fatto una discussione molto piacevole con il signore che ci ha fatto da guida. Ci ha illustrato un po' la storia del museo e ci ha dato degli insegnamenti di carattere didattico da poter utilizzare nel nostro futuro ruolo di insegnanti. Ci ha fatto capire l'importanza di emozionare i propri alunni attraverso delle lezioni coinvolgenti che possano superare la classica lezione frontale. I bambini devono imparare giocando e il museo può essere una strategia vincente in quanto esplorando lo spazio si può cogliere il vero linguaggio della conoscenza, il piacere della scoperta.</p>
<p>STUDENTE p</p>	<p>Il secondo giorno di osservazione diretta lo abbiamo trascorso al Museo Zoologico di via Archirafi a Palermo. Entrando nella stanza la sensazione che abbiamo provato tutti è stata quella dello stupore. C'erano degli espositori al centro che formavano dei piccoli corridoi e nelle pareti vetrine piene zeppe di animali soprattutto pesci e uccelli, ma c'erano anche alcuni quadrupedi. Al primo passo servitomi per entrare nella stanza ho avuto la sensazione di aver attraversato un portale spazio-temporale, non credevo ai miei occhi, quel museo non poteva essere nascosto dietro un grande portone verde, lì, in quella strada della quale sono passata tantissime volte senza vederlo, ma soprattutto non sembrava di essere nel XXI secolo! Guardando le mie colleghe ho notato come anche nei loro occhi vi era la meraviglia della scoperta. Ad accoglierci c'era il professor Andrea, rappresentante della società Astrid Natura, Servizi per la Natura e L'ambiente. Per prima cosa ci sono stati concessi 10 minuti per poter girare e osservare tutti gli animali presenti e al finire dei quali dovevamo fermarci davanti a ciò che aveva procurato più interesse in noi. Così abbiamo iniziato a girare, soffermandoci davanti tutte le vetrine, ma i dieci minuti sono finiti presto e così, di corsa, ci siamo collocati ognuno in punti diversi e su i due livelli di altezza. La distribuzione è stata casuale, dipendentemente dalle nostre sensazioni e ricordi, tuttavia, come ci ha fatto notare il professore, abbiamo occupato tutto lo spazio che avevamo a disposizione. Inizialmente io avevo pensato di fermarmi davanti alla Razza poiché mi ricordava il meraviglioso acquario di Boulogne, in Francia, ma poi ho visto le scimmie, un orsetto, una foca, una iena, un piccolo scoiattolo, dei pipistrelli e alcuni topi. Insomma non sapevo proprio che scegliere, fino a quando non ho visto un cuore, così simile a quello umano, ma molto più piccolo. Più lo osservavo, più ne ero affascinata, strano come mi sono fermata davanti agli animali per i quali provo una profonda avversione, eppure ero lì davanti, ad osservare il cuore di un grifone e ad immaginarlo nel suo petto mentre pulsa per dargli vita. Un'attività che ci ha fatto riflettere su quanto può essere accogliente ed emozionante il museo, nonostante sembri che inizialmente la sua staticità</p>

	<p>respinga. Questo perché, in un luogo come questo, è importante saper cogliere il giusto linguaggio e avere la consapevolezza di ciò che si vuole trasmettere per riuscire ad emozionare. Legare un oggetto ad una storia o ad una curiosità aiuta a memorizzare meglio attraverso il piacere della scoperta. Il Museo Zoologico è stato ideato da Pietro Doderlein, professore di zoologia trasferitosi a Palermo nel 1862. Giunto in questa città straniera in un momento politicamente difficile, ha capito che l'unico modo per integrarsi in questa società era legare con qualcosa che caratterizzava questo luogo: il mare.</p> <p>Così cominciò a comprare dai pescatori specie di pesci diversi, alcuni pescati per errore, come i piccoli squali presenti, ai quali faceva la tassidermia per conservarli nel tempo e usarli durante le sue lezioni. Riesce a recuperare anche molti insetti, uccelli, vari mammiferi, alcuni pagando cifre altissime, altre come donazioni di casati nobiliari.</p> <p>Una volta raccolti capì l'importanza di catalogarli scrivendo in ognuno il proprio nome e quello della sua specie. Nel 1913 trasferì tutta la collezione in una stanza ricavata da un androne in via Archirafi, sede dell'università di allora, impiegando questi animali per l'insegnamento. In quegli stessi anni vennero costruite le vetrine ancora oggi esistenti, chiamati rivestimenti a crosta. Egli capì l'importanza di associare le immagini alla lezione teorica per facilitare la memorizzazione e per questo, non solo si limitò a immortalare questi animali, ma anche alcuni organi interni, come cuore, stomaco, intestini, scheletro. Per aiutare gli studenti allo studio della scatola cranica, realizzò alcuni "crani esplosi" di Cernia, in poche parole, slegò tutti i piccoli pezzi allontanandoli l'uno dall'altro mantenendo tuttavia sempre la giusta posizione. Creò delle Tavole Didattiche utilizzate fino al 1997. Doderlein riuscì a far capire ai suoi allievi, ciò che da soli non avrebbero potuto capire e questo attraverso l'esperienza e l'osservazione che egli integrò con la lezione teorica. Con la sua morte portò con sé anche il segreto della loro conservazione intatta nel tempo; oggi si conoscono i materiali che egli utilizzava, ma non si conosce il processo. La guida così ci ha spiegato diversi tipi di conservazione che può essere fatta a secco come imbalsamare, cioè svuotare il corpo e cospargerlo di oli essenziali e balsami; impagliare, creare una sagoma di paglia alla quale viene cucita il tegumento dell'animale precedentemente lavato, disidratato, e cosparso di tossici per parassiti assicurandone la conservazione; conservare sotto acqua distillata e alcool, con una percentuale del 70% e 30% per avere un effetto ottimale. In questo museo sono presenti anche due Ecotipi, esemplari le cui caratteristiche sono considerate "tipo" di quella stessa razza, in particolare la Cernia Bruna e il Rospo Smeraldino Siciliano. Durante la seconda guerra mondiale, l'edificio non venne bombardato grazie alla sua posizione vicino al mare e accanto all'Orto Botanico. Durante i lunghi anni di abbandono, venne trafugato; mancano, infatti, tutti gli occhi destri di quasi tutti gli esemplari esposti, probabilmente perché dalla vetrina mostravano solo il profilo sinistro. I primi lavori di ripristino sono iniziati solo dopo gli anni '80; negli anni '90 il museo viene affidato ad alcuni LSU fino al 2001 per poi essere richiuso per altri sette anni. Nel 2008 è stato preso in gestione</p>
--	--

	dall'associazione ASTRID che successivamente è diventata società e che ci ha accolto e accompagnato durante questa magnifica esperienza.
STUDENTE q	<p>Il 27 Maggio abbiamo visitato il “Museo di Zoologia” di Palermo. All'interno di questo museo vi erano le diverse specie di animali imbalsamati. Siamo stati coinvolti in un'attività: ognuno di noi doveva fermarsi davanti a ciò che attirava di più la sua attenzione. Io ho deciso di osservare le conchiglie, perché fin da piccola mi hanno affascinato per la loro forma e il loro colore.</p> 
STUDENTE r	Abbiamo avuto la possibilità di visitare le meravigliose specie custodite all'interno del museo. Quest'esperienza ha avuto inizio con l'osservazione diretta di ciascuno di noi. In un secondo momento ci siamo fermati davanti alla vetrina che più ci incuriosiva; io sono rimasta affascinata dalle scimmie, poiché da bambina mi piaceva guardare tutti i film che avevano come protagonista una scimmia con le sembianze umane. Successivamente colui che faceva da guida ci ha presentato la parte storica del museo e ha risposto brillantemente alle nostre domande.
STUDENTE s	L'altra uscita programmata ha visto come meta il Museo di Zoologia di Palermo. Qui un docente responsabile delle attività svolte all'interno del museo ci ha accolto e spiegato con passione tutto ciò che riguarda la mostra e la storia degli animali imbalsamati.

	
<p>STUDENTE t</p>	<p>Durante il quinto incontro abbiamo visitato il Museo di Zoologia di Palermo; appena entrati l'insegnante ci ha chiesto di immaginare di entrare in una casa antica e di curiosarvi dentro. Io e i miei colleghi abbiamo iniziato a esplorare lo spazio; ad un certo punto ci siamo soffermati ad osservare un animale che per ognuno di noi aveva una valenza emotiva e poi abbiamo spiegato la nostra scelta, motivandola. Io ho scelto le farfalle, perché mi ricordano i colori, la libertà, la caducità della vita, la leggerezza e il piacere della scoperta; infatti queste le ho scoperte casualmente aprendo alcuni cassetti di un mobile. Da questa esperienza ho capito che la visita al museo ci deve emozionare, non ci deve fare sentire spettatori passivi, ma attivi, capaci di evocare fatti legati alla nostra vita, al nostro vissuto. La visita al museo è un valido sostituto della lezione tradizionale, perché riesce a coinvolgere più sensi. Infine ho compreso che per rendere la visita più coinvolgente è necessario preparare adeguatamente i ragazzi, dando loro valide informazioni sul museo e sulle cose da visitare, soffermandosi su alcune curiosità che possono imprimeri nella loro mente, dando così valore alle cose osservate.</p> 
<p>STUDENTE u</p>	<p>Nel quinto incontro del Seminario museale, avvenuto il 27 maggio 2015, ci siamo invece recati al Museo di Zoologia, sito in via Archirafi, appartenente all'Università degli Studi di Palermo. Al nostro arrivo siamo state accolti da una guida parecchio preparata e simpatica; era un professore di chimica di uno dei licei di Palermo. Il Museo presenta solo un ingresso, nel quale abbiamo fatto le presentazioni, e nel quale era presente anche una locandina:</p>



Come possiamo leggere, il Museo è stato aperto nel 1862, da Pietro Doderlein. Era un noto professore di zoologia il quale si dedicò moltissimo all'apertura di alcuni Musei dedicati appunto agli animali di tutte le specie. Come ci raccontò la guida, il professore Doderlein, era parecchio apprezzatore di pesci, difatti, all'interno del Museo ne ritroviamo moltissimi; sono gli animali più presenti al suo interno. Sempre nell'ingresso possiamo avere l'opportunità di vedere il busto del noto professore:



Questo invece è un cartellone, accanto il busto, che ci racconta la storia del Museo e del professore. Sempre nell'ingresso si potevano ammirare: Un serpente e lo scheletro di una foca.



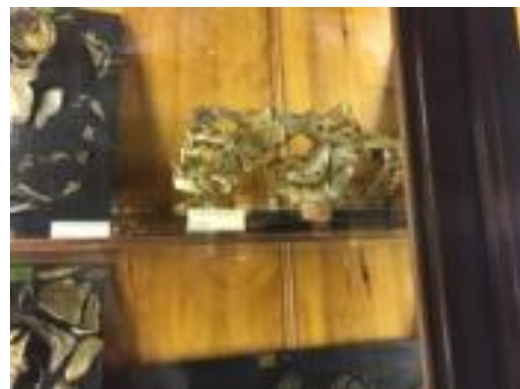
Successivamente la guida ci ha fatto accomodare all'interno dell'unica stanza del Museo, che comprendeva due piani, di cui uno fatto a mo' di soppalco. Questa visita, non è stata come tutte le altre, ma è stata appunto interattiva. L'obiettivo della giornata era quello di immaginarci all'intero di una vecchia casa, che conservava una serie di oggetti parecchio vecchi e conservati da altri. Noi tutti siamo dovuti andare alla scoperta del museo, da soli, e avevamo appunto come obiettivo, quello di fermarci davanti ad un animale che più sentivamo nostro, e che ci aveva colpito per svariate ragioni. Ci hanno dato dieci minuti di tempo e abbiamo svolto questa attività, ognuno posizionandosi nel posto che aveva scelto.



Io, dopo avere esplorato in lungo ed in largo il Museo, ho deciso di fermarmi davanti ad un gufo. Sono rimasta molto colpita dai suoi occhi, rosso intensissimo, e dal suo sguardo parecchio malefico, come se volesse, nonostante fosse morto, divorarmi.



Lo scopo dell'attività era appunto quello del 'piacere della scoperta'. Dopo questa interessante attività, la guida ci ha chiamati a ritornare al piano di sotto. La guida dopo, ha iniziato a raccontare alcune curiosità. Ad esempio, ha dato alcune informazioni relative alla conchiglia, dicendo che è la sfera emotiva che riesce a farci sentire il rumore del mare, ma in realtà il mare non c'è proprio; la conchiglia non è altro che una cassa di risonanza. Oltre a questo, ci ha parecchio raccontato la storia del fondatore del Museo, che come ho scritto prima, era parecchio amante del pesce, e proprio per questo doveva avere stretti rapporti con i pescatori, solo che non riusciva per nulla a parlare in siciliano. Egli crea, la Stanza delle meraviglie, una stanza che comprendeva al suo interno tutti vari pesci importati da altri posti. Sappiamo che molti pesci venivano trasportati per più giorni di fila con del ghiaccio preso appunto dai ghiacciai, perché dovevano resistere così tanto tempo. Essendo così trattato, il pescatore riusciva a percepire più denaro e con questo denaro riusciva ad aggiustare la sua barca. Il professore decide inoltre di fondare il Museo di zoologia, per riuscire a condurre i suoi ragazzi verso l'osservazione diretta, verso l'esperienza concreta delle cose. Infatti, viene riprodotto un cranio, un cranio esploso, per riuscire a studiarlo meglio:



Un'ultima cosa che ci ha fatto vedere la guida sono stati degli insettini meravigliosi tutti racchiusi dentro un materiale strano che si poteva 'leccare', fare cadere per terra. Si concludeva oggi la penultima giornata museale.

STUDENTE V

Durante questo incontro abbiamo visitato il Museo di zoologia di Palermo. Questo museo non era molto grande, ma all'interno

	<p>erano presenti tantissimi animali, di tutti i tipi e di tutte le specie, che si trovavano uno accanto all'altro dentro delle vetrine illuminate. Ci è stato chiesto di fare un giro nel museo e osservare tutti gli animali, infine dovevamo fermarci davanti all'animale che ci aveva colpito o interessato maggiormente. Quindi dopo aver osservato tutto o quasi, ho deciso di fermarmi davanti un animale che aveva attirato la mia attenzione, era abbastanza grande, non lo avevo mai visto e non c'erano scritte che spiegavano che tipo di animale fosse. Mi hanno spiegato che era un istrice, appartenente all'ordine dei roditori; esso è uno degli esemplari di roditori più grande, la zona in cui questo animale è più diffuso è proprio la Sicilia e le regioni centro-meridionali dell'Italia. Dopo che ognuno di noi ha socializzato al gruppo l'animale scelto, un professore ha risposto alle nostre domande, abbiamo chiesto in particolare come si fa la conservazione degli animali; ci ha spiegato come avviene l'imbalsamazione e l'impagliatura per conservare soprattutto la pelliccia o il piumaggio dell'animale.</p>
SPUNTI DI PROGRAMMAZIONE	
STUDENTE a	<p>Durante il sesto incontro abbiamo tentato di costruire un'Unità di apprendimento in cui rientrasse una visita d'istruzione al museo. Il target scelto per la mia unità era: terza classe di scuola primaria. Io ho ipotizzato un'unità dal titolo: "Dialogo tra ieri ed oggi".</p> <p>Obiettivi: Approfondire la scala evolutiva dell'uomo; Riflettere su usi, costumi tradizioni dell'uomo della preistoria; Riconoscere manifestazioni artistiche (graffiti).</p> <p>Attività prima (3 ore): La lezione inizierà facendo riflettere ogni alunno sul fatto che ognuno di loro inconsapevolmente scrive una storia sin dalla nascita. Si partirà poi con la visione di video e immagini alla scoperta delle origini.</p> <p>Attività seconda (5 ore): Visita al Museo Paolo Orsi di Siracusa. Il museo dista pochi metri dalla scuola, si proseguirà pertanto a piedi. Si è scelta la visita presso tali locali per la sezione al suo interno interamente dedicata alla preistoria. Per attirare l'attenzione degli alunni si adotteranno le seguenti strategie : Si partirà da ciò che loro vedono nell'esposizione; si chiederà loro di far dei bozzetti di ciò che più li affascina.</p> <p>Attività terza (3 ore): Tornati in classe si discuteranno i bozzetti fatti e si chiederà loro di riprodurli sotto forma di graffiti. Il materiale utilizzato sarà : cartoncini, colori a cera, stuzzicadenti . I cartoncini andranno ricoperti da più strati di colore, l'ultimo in nero; con lo stuzzicadenti si incideranno i disegni.</p> <p>Attività quarta (5 ore): si allestirà una piccola mostra con tutti i lavori prodotti. I bambini avranno il loro piccolo museo e capiranno l'importanza e il valore della conservazione.</p>
STUDENTE b	<p>Nell' ultimo incontro ci siamo dedicati alla creazione di alcuni spunti di un'Unità di apprendimento e non avendole mai fatte è stato un modo per cimentarci in qualcosa di utile come futuri insegnanti. Ecco qui il mio lavoro: Spunti per unità di apprendimento a spasso con i Romani. Premessa: La realizzazione di questa unità di apprendimento è il frutto di un'esperienza progettata per una classe quinta sezione A del" Circolo didattico</p>

	<p>Sperone." Disciplina coinvolta: Storia. Raccordo interdisciplinare: arte (affreschi e mosaici dal museo) Ore utilizzate :2 ore di lezione, 2 ore di laboratorio, 4 visite guidate, due ore di esposizione dell'esperienza vissuta. Luogo preciso per la visita guidata: Museo regionale della villa romana del casale Piazza Armerina. Obiettivi generali: -Conoscere gli aspetti più significativi della civiltà romana, ambiente geografico, attività economiche; stratificazione sociale, sistemi politici, modelli culturali, organizzazioni militari, -Descrivere eventi storici attraverso l'analisi di fonti scritte e iconografiche; -Usare la cronologia storica secondo la periodizzazione occidentale. Confrontare aspetti caratterizzanti e i quadri storici delle diverse civiltà studiate. Rielaborare gli argomenti studiati. Obiettivi formativi: conoscere le origini di Roma (storia e leggenda, i sette re, la società e la religione). Abilità: collocare nello spazio e nel tempo la nascita di Roma; individuare gli elementi che ne caratterizzano lo sviluppo; conoscere l'evoluzione del percorso politico di Roma) Metodi: momenti di lezione frontale strutturata; Osservazione di carte storico-geografiche; Rielaborazione collettiva e individuale delle conoscenze; Osservazione della linea del tempo relativo alla civiltà romana; Mappa di sintesi relativa delle civiltà affrontate. Valutazione: verifiche orali sulla sintesi. Attività: primo incontro giorno 8/4/2015. Questa mattina ho deciso di presentare la civiltà romana attraverso l'utilizzo di <i>slide</i> da me create per far soffermare i bambini sulle caratteristiche fondamentali di questo popolo. In esse sono presenti fonti scritte ed iconografiche; Secondo incontro giorno 15/04 /2015. Oggi ho pensato di dar vita a degli oggetti simili a quelli dell'antica civiltà romana per questo motivo ho deciso di far produrre ai miei alunni attraverso un laboratorio artistico manuale delle piccole statue d'argilla in modo da suscitare un forte interesse nel renderli protagonisti attivi del loro apprendimento; Terzo incontro: giorno 22/4/2015. Questa giornata inizia davvero all'insegna del divertimento infatti ho portato i bambini al museo; la meta è stata la Villa Romana del Casale presso Piazza Armerina; qui tra gli spazi verdi che la natura offre ci siamo sentiti molto contenti di poter trascorrere un po' di tempo lontani dal caos che la città propone ogni giorno. Inoltre sono rimasta entusiasta nel vedere quanta curiosità gli alunni hanno mostrato davanti agli affreschi mosaici che si trovano in questo luogo affascinante; Quarto incontro giorno 29/4/2015. Oggi ho chiesto ai miei alunni cosa pensano delle stupende esperienze vissute durante queste ultime settimane. Come insegnante sono rimasta stupefatta nel sentire le loro opinioni positive relative al loro lavoro svolto. Proprio per questo motivo tutti insieme abbiamo dato vita ad un cartellone in cui foto, mappe concettuali, pensieri, ecc, sono servite come ricordo di questo compito andato a buon fine.</p>
<p>STUDENTE C</p>	<p>In questo ultimo incontro, è stato chiesto ad ognuno di noi di creare un' Unità di apprendimento rivolta a dei bambini della scuola primaria o dell'infanzia, che avesse come tema centrale l'organizzazione di una visita guidata in un museo. Per quanto riguarda l'unità di apprendimento che ho ideato,</p>

	<p>intitolata “L’arte nelle tue mani”, ho predisposto delle attività laboratoriali da svolgere con una classe terza di una scuola primaria, composta da venti alunni.</p> <p>Ho suddiviso il Laboratorio, che ho chiamato “Laboratorio delle Emozioni”, in quattro incontri:</p> <p>-Primo incontro (4 ore): Dibattito in classe: “Chiunque può essere un artista?” Dibattito sul tema dell’Arte Moderna Condivisione esperienze museali alunni Far scrivere su un foglio qual è stata l’opera più bizzarra che abbiano visto in un museo (attività alternativa per chi non ha mai visitato un museo: scrivere quali oggetti/opere ci si aspetta di trovare in un museo). Far visionare dipinti astratti di artisti contemporanei Chiedere ad ogni alunno di realizzare, attraverso i colori a cera, un disegno a tema libero, lasciandosi trasportare dalle emozioni o dallo stato d’animo del momento.</p> <p>-Secondo incontro (4 ore) Far visionare opere di artisti realizzate attraverso la tecnica della pittura con le dita. Divisione della classe in cinque gruppi da quattro Fornire ad ogni gruppo un cartellone e un colore a tempera (verde, blu, giallo, rosso e marrone). Chiedere ad ogni gruppo di rappresentare nel suo cartellone un elemento della natura attraverso la tecnica della pittura con le dita, a seconda del colore che è stato assegnato. Confronto fra i vari lavori Terzo incontro (3 ore) : Visita al Museo di Arte moderna (Palazzo Riso) Dibattito : “La fotografia è arte?” Chiedere ad ogni alunno quale opera lo ha colpito di più e perché.</p> <p>Quarto incontro (3 ore) Riflessione sulla visita guidata svolta durante il terzo incontro Chiedere agli alunni di disegnare l’oggetto-opera che più lo ha interessato. Confronto fra i vari disegni (trovare somiglianze e differenze) Obiettivi del Laboratorio:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ Esplorare il mondo delle emozioni ➤ Esprimersi liberamente attraverso l’arte ➤ Promuovere la creatività ➤ Comunicare, attraverso l’arte, un’emozione o uno stato d’animo ➤ Riconoscere l’arte in tutte le sue forme
<p>STUDENTE d</p>	<p>Anche l’ultima giornata di laboratorio appartiene alla fase “Dall’idea alla pratica museale”. Durante questo incontro è stato chiesto ad ognuno di noi di realizzare un progetto, un’Unità didattica che prevedesse l’interazione scuola-museo rivolta ad alunni di una scuola Primaria. Io ho rivolto il mio progetto ad una classe IV. Il museo che ho preso come riferimento è stato quello sito all’interno dell’Albergo delle Povere, il quale ospita una mostra di oggetti di provenienza etrusca. Ho diviso il progetto in quattro fasi: nella prima, che si svolge al museo, i bambini, ai quali è stato chiesto di portare da casa un oggetto di uso quotidiano, avrebbero</p>

	<p>dovuto ritracciare all'interno del museo oggetti uguali o simili a quelli scelti e tenerli a mente; le due fasi successive si svolgono in classe e sono più teoriche: i bambini socializzano gli oggetti rintracciati e poi si passa alla spiegazione della storia degli Etruschi con qualche curiosità; la quarta ed ultima fase si svolge al museo nuovamente, qui i bambini dovranno ritornare sull'oggetto scelto e spiegarne la storia e le curiosità apprese in classe. Infine tornati in aula ogni bambino farà una piccola relazione su un oggetto scelto da un altro compagno (a scelta).</p>																
<p>STUDENTE e</p>	<p>Nell'ultimo incontro la professoressa ci ha chiesto di immaginare un'Unità di apprendimento. Esigo riportare uno spunto dell'unità di apprendimento da me ipotizzata.</p> <p>Titolo laboratorio "Dall'Australopithecus all'Homo Sapiens: il cammino evolutivo". Destinatari: Alunni classe III Scuola Primaria.</p> <p>Tipologia dell'attività: Laboratorio didattico</p> <p>Visita al museo zoologico di Palermo . Durata: 3 incontri di 2 ore.</p> <p>Obiettivi: Comprendere i meccanismi e le teorie dell'evoluzione umana dal confronto delle strutture scheletriche; Comprendere il mestiere del paleoantropologo;</p> <p>Migliorare le capacità di apprendimento degli alunni. Modalità di svolgimento e materiali utilizzati: durante il primo incontro saranno date delle indicazioni ai bambini su quanto sarà messo in pratica in laboratorio. Saranno esplicitati gli obiettivi da raggiungere, le ragioni della creazione del laboratorio. Nel secondo incontro si alternano la lezione interattiva ed i laboratori didattici. Nel laboratorio evolutivo si osserveranno le caratteristiche ossee e si sperimenteranno ricostruzioni e misure craniometriche utilizzando i calchi delle principali forme evolutive dall'Australopithecus all'Homo sapiens. Verranno fornite ai bambini delle "Schede di ricostruzione dei Primati" (gioco di ricomposizione degli scheletri); "Quaderno di individuazione delle specie e di craniometria" (attività di misurazione craniometrica). L'ultimo incontro sarà dedicato alla visita del museo zoologico di Palermo che darà loro modo di osservare tanti esemplari e "crani esplosi".</p>																
<p>STUDENTE f</p>	<table border="1"> <thead> <tr> <th colspan="2" data-bbox="687 1442 1434 1464">Unità di Apprendimento</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td data-bbox="687 1464 906 1498">Titolo</td> <td data-bbox="906 1464 1434 1498">Scopri l' arte contemporanea</td> </tr> <tr> <td data-bbox="687 1498 906 1599">Indicazioni dei soggetti impegnati</td> <td data-bbox="906 1498 1434 1599">Bambini di V classe primaria</td> </tr> <tr> <td data-bbox="687 1599 906 1666">Discipline coinvolte</td> <td data-bbox="906 1599 1434 1666">Scienze ,Storia,Geografia,Arte</td> </tr> <tr> <td data-bbox="687 1666 906 1700">Spazi necessari</td> <td data-bbox="906 1666 1434 1700">Aula tradizionale, aula LIM</td> </tr> <tr> <td data-bbox="687 1700 906 1834">Obiettivi</td> <td data-bbox="906 1700 1434 1834">Conoscere le cause dei Terremoti Conoscere arte contemporanea in Sicilia Conoscere la Valle del Belice Cosa si intende per Museo all'aperto</td> </tr> <tr> <td data-bbox="687 1834 906 1935">Metodologia di lavoro</td> <td data-bbox="906 1834 1434 1935">Lezioni interattiva Osservazione diretta Laboratorio creativo</td> </tr> <tr> <td data-bbox="687 1935 906 1989">Sviluppo del compito di</td> <td data-bbox="906 1935 1434 1989">Creazione di un laboratorio creativo con lo scopo di creare un museo a cielo aperto</td> </tr> </tbody> </table>	Unità di Apprendimento		Titolo	Scopri l' arte contemporanea	Indicazioni dei soggetti impegnati	Bambini di V classe primaria	Discipline coinvolte	Scienze ,Storia,Geografia,Arte	Spazi necessari	Aula tradizionale, aula LIM	Obiettivi	Conoscere le cause dei Terremoti Conoscere arte contemporanea in Sicilia Conoscere la Valle del Belice Cosa si intende per Museo all'aperto	Metodologia di lavoro	Lezioni interattiva Osservazione diretta Laboratorio creativo	Sviluppo del compito di	Creazione di un laboratorio creativo con lo scopo di creare un museo a cielo aperto
Unità di Apprendimento																	
Titolo	Scopri l' arte contemporanea																
Indicazioni dei soggetti impegnati	Bambini di V classe primaria																
Discipline coinvolte	Scienze ,Storia,Geografia,Arte																
Spazi necessari	Aula tradizionale, aula LIM																
Obiettivi	Conoscere le cause dei Terremoti Conoscere arte contemporanea in Sicilia Conoscere la Valle del Belice Cosa si intende per Museo all'aperto																
Metodologia di lavoro	Lezioni interattiva Osservazione diretta Laboratorio creativo																
Sviluppo del compito di	Creazione di un laboratorio creativo con lo scopo di creare un museo a cielo aperto																

	<table border="1"> <tr> <td>apprendimento</td> <td>Realizzazione di un percorso didattico tra le vie di Gibellina vecchia e nuova. Visita nella Valle del Belice</td> </tr> <tr> <td>Produzione degli allievi</td> <td>Produzione di cartelloni Creazione di un video-documento</td> </tr> <tr> <td>Tempi di svolgimento</td> <td>Attività da ripartire su 3 mesi</td> </tr> </table>	apprendimento	Realizzazione di un percorso didattico tra le vie di Gibellina vecchia e nuova. Visita nella Valle del Belice	Produzione degli allievi	Produzione di cartelloni Creazione di un video-documento	Tempi di svolgimento	Attività da ripartire su 3 mesi	
apprendimento	Realizzazione di un percorso didattico tra le vie di Gibellina vecchia e nuova. Visita nella Valle del Belice							
Produzione degli allievi	Produzione di cartelloni Creazione di un video-documento							
Tempi di svolgimento	Attività da ripartire su 3 mesi							
STUDENTE g	<p>Per terminare, l'ultimo giorno ci siamo dedicati alla costruzione di un percorso didattico per la scuola primaria, o per lo meno ci siamo dilettrati dato che nessuno lo aveva mai fatto, integrandolo con una visita al museo. A seguire il mio progetto: "Greci per un giorno". Obiettivi: Conoscere le caratteristiche principali, gli usi e i costumi di una civiltà antica, osservando con concretezza quanto studiato. Tematica: Studio dei Greci nell'antichità. Discipline coinvolte: Storia, Arte e immagine e Geografia. Museo da visitare: "Museo archeologico regionale Antonio Salinas", Palermo. Scuola primaria: F.S.Cavallari". Destinatari: Alunni di V elementare. Tipo di attività: - in classe (lezioni frontali, <i>brain storming</i>, ricerche, e disegni) - fuori (fotografie ed appunti). Tempi: - ore di lezione (1 settimana) - ore per l'uscita (1 giorno). Mezzo di trasporto: Pullman. Materiali: - cartoncini bianchi - colori - fogli di carta - penne - macchina fotografica.</p>							
STUDENTE h	Non consegnato							
STUDENTE i	<p>Per l'ultimo incontro del laboratorio (28/05/2015) siamo ritornati di nuovo in aula e ci siamo dedicati, invitati dalla professoressa, alla costruzione di una programmazione di un'Unità di apprendimento da proporre ai bambini di scuola primaria, all'interno di un percorso didattico che avesse anche qualche approccio alla didattica museale. L'obiettivo della programmazione era quello di superare la classica lezione frontale, integrandola con un'uscita didattica al fine di potenziare l'apprendimento dei bambini. Ecco, di seguito, gli spunti per una possibile unità di apprendimento da proporre in classe: "Attenzione all'estinzione!" Obiettivo: Incentivare la curiosità degli alunni attraverso la conoscenza e l'esplorazione del luogo in cui vivono, sensibilizzandoli in particolare sulla flora e la fauna protetta e in via d'estinzione.</p> <p>Disciplina coinvolta: Scienze. Numero incontri: 3.</p> <p>Tempi: 3 settimane (1 incontro a settimana): 1° incontro (spiegazione dell'attività); 2° incontro (visita didattica); 3° incontro (attività di recupero in classe, al rientro dalla visita).</p> <p>Strategie: Far avvicinare gli alunni all'educazione ambientale e alla conoscenza della flora e la fauna del territorio circostante attraverso luoghi all'interno dei quali i bambini vivono. Luogo da visitare: Riserva naturale orientata dello Zingaro Attività proposte: (prima, durante e dopo la visita): -prima: spiegazione in classe delle piante e degli animali comunemente conosciuti che si trovano sui libri di testo; -durante: confronto tra la flora e la fauna conosciuta in classe e quella presente all'interno della riserva; -dopo: creazione di cartelloni ricordo, libri - oggetto con lo scopo di trovare analogie e differenze tra ciò che è stato appreso in classe e</p>							

	<p>ciò che è stato osservato durante l'uscita didattica presso la Riserva naturale dello Zingaro.</p> <p>Mezzo di trasporto (per la visita): Pullman. Materiali utilizzati: cartelloni, colla, pennarelli, cartoncini colorati, foto, colori a matita, spago, foglie, macchina fotografica.</p>
STUDENTE I	<p>Nella sesta giornata ai partecipanti è stato richiesto di preparare un'Unità di apprendimento. L'unità che ho programmato prevede la durata di tre giornate scolastiche, poiché l'uscita didattica che è in programma prevede diversi momenti: il primo momento delle attività di preparazione degli allievi a quello che si andrà a visitare; il secondo momento è rappresentato dalla visita al museo ed il terzo momento prevede un'attività di metacognizione.</p>
STUDENTE M	<p>Quinta giornata " Apprendere al museo" Titolo: Il museo per la scuola. Abbiamo prodotto un'ipotetica Unità di apprendimento incentrata sul museo. La seguente Unità è rivolta a una quarta primaria. Tema della lezione: le piante. Obiettivo: saper passare dal teorico al pratico</p> <p>Attività in fasi:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Presentare l'argomento in classe attraverso un documentario illustrativo 2) Realizzazione di un esperimento (piantina con le lenticchie 3) Visita Orto Botanico, villa d'Orleans, villa Giulia con caccia al tesoro delle piante <p>Considerazioni personali</p> <p>Portare in classe vari tipi di foglie e creare un libro oggetto</p> <p>Tempi:</p> <p>Lezione in classe: 2 ore</p> <p>Esperimento: 1 settimana</p> <p>Visita dei luoghi: 1 giorno</p> <p>Creare il libro delle foglie: 1 ora</p> <p>Materiali: cotone, lenticchie, bicchieri, acqua, foglie varie, carta assorbente, fogli, quaderni, pennarelli, macchina fotografica .</p>
STUDENTE n	<p>Nell'ultimo incontro l'insegnante ha assegnato da sviluppare un'Unità di apprendimento dove inserire obiettivi, strategie, tempi, materiali e metodologie.</p> <p>Tematica: " lo studio dell'albero di sapone".</p> <p>Obiettivi: - il sapone ieri ed oggi;</p> <ul style="list-style-type: none"> - motivare gli alunni nella scoperta; - coinvolgimento dell'intero gruppo. <p>Tempi: tre settimane, un incontro pomeridiano a settimana.</p> <p>Numeri d'incontro:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Spiegazione dell'albero di sapone e di seguito si invitano gli alunni a portare un saponetta profumata; 2) Visita all'Orto botanico; 3) Rappresentazione cartacea del laboratorio in un cartellone. <p>Materiali: cartoncini colorati, pennarelli, colla, forbici, saponette profumate;</p> <p>Visita guidata: Orto botanico, istituzione museale e didattico-scientifica del dipartimento di scienze botaniche. Qui verrà osservato da vicino l'albero del sapone.</p> <p>Strategie: sfruttare spazio a disposizione.</p>

<p>STUDENTE O</p>	<p>Durante questa giornata ci è stato detto di preparare un'Unità di apprendimento per bambini che prevesse una visita museale con obiettivi e tempi da indicare.</p> <p>Spunti per una Unità didattica di apprendimento; classe: quarta primaria;tematica: alla ricerca della Magna Grecia in Sicilia.</p> <p>Obiettivi: approfondire lo studio della cultura greca in Sicilia; conoscere l'insediamento dei Greci ad Agrigento; vedere con i propri occhi l'arte greca e gli oggetti di uso comune.</p> <p>Uscita: passeggiata alla Valle dei templi e relativa visita al museo.</p> <p>Tempi previsti: due settimane organizzate in questo modo: Durante la prima settimana spiegazione sui Greci e la loro cultura, con particolare riferimento all'insediamento dei Greci in Sicilia in una lezione frontale. Seconda settimana: visita al parco archeologico più grande del Mediterraneo: la Valle dei Templi e il relativo museo.</p>
<p>STUDENTE p</p>	<p>Durante l'ultimo giorno di laboratorio la professoressa ci ha chiesto di redigere una scheda per una Unità di apprendimento da poter proporre ad alunni di scuola Primaria specificando obiettivi, strategie, tempi, materiali da utilizzare. Questa Unità di apprendimento doveva comprendere una visita ad un museo scelto da noi da integrare con lezioni ed attività per facilitare la comprensione e l'apprendimento dell'argomento. Ho deciso di ipotizzare una lezione per una classe quarta della scuola primaria del mio paese, Alia, sulle stelle, chiamandola "Polvere di Stelle".</p> <p>Gli obiettivi da me puntualizzati sono: Conoscere la struttura delle stelle e le loro caratteristiche; Saper riconoscere le costellazioni più grandi; Sapersi orientare con i punti cardinali sapendo che la Stella Polare si trova sempre a nord.</p> <p>Il tempo proposto da me per realizzare l'intera unità è di dieci ore da dividere in tre giorni: Il I° giorno sarà dedicato alla lezione frontale con il supporto di strumenti digitali che aiutino l'alunno a capire e a memorizzare attraverso letture e cortometraggi (tempo previsto: due ore); Il II° giorno comprende la visita prima al Planetario, poi all'osservatorio astronomico di Roccapalumba, in provincia di Palermo, dove i bambini potranno osservare le stelle con strumenti adatti (tempo previsto: quattro ore); Il III° giorno saranno proposte agli alunni una serie di attività e giochi interattivi da svolgere attraverso una LIM su quanto hanno appreso durante le lezioni e l'osservazione diretta; infine si forniranno a tutti i bambini delle polveri colorate purpurina dorata e argentata e colla vinilica per realizzare ognuno la sua stella in un cartellone blu.</p> <p>Creare un cielo blu pieno di stelle luccicanti realizzate da tutti i componenti della classe, quasi a ricordare che ognuno di loro è una piccola stella e che anche se al buio non si vede, basta che è colpita da un solo raggio di sole e la purpurina rifletterà tutta la luminosità nascosta.</p> <p>Infine ho scritto materiali e strumenti che bisogna utilizzare: LIM, computer, proiettore, collegamento Internet, software e giochi didattici interattivi, polveri colorate, purpurina, cartellone blu e colla vinilica.</p>

<p>STUDENTE q</p>	<p>Programmazione: un'uscita di 3 ore, dalle 15:30 alle 18:30, giorno 20 Giugno al "Orto Botanico" di Palermo con il docente di geografia della classe. I bambini della classe quinta della scuola primaria dovranno essere muniti di: carta del luogo, macchina fotografica, bussola. Visita guidata: durante la visita i bambini potranno ammirare le diverse tipologie di piante e dovranno porre la loro attenzione sulle ninfee. Partendo da ciò che esse suscitano in loro dovranno legare il ricordo suscitato dalle ninfee ad una favola o ad un cartone animato che durante la loro infanzia hanno sentito raccontare dai loro genitori o hanno visto in televisione. In seguito, utilizzando la carta del luogo e la bussola si disporranno in punti diversi dell' Orto Botanico e attraverso questi strumenti, dopo un percorso creato dall'insegnante, ritrovarsi in un punto comune. Gli obiettivi di questa esperienza sono: favorire l'apprendimento attraverso una lezione interattiva; sapersi orientare attraverso la carta del luogo e la bussola; collegare aspetti del presente con aspetti il passato.</p>
<p>STUDENTE f</p>	<p>Nell'ultimo incontro la professoressa ci ha invitati ad elaborare un esempio di Unità di apprendimento per i nostri alunni prevedendo una visita museale. Io ho scritto come di seguito: Tematica: osservazione dello "stato fisico" degli animali in seguito al processo di conservazione. Obiettivi: favorire l'apprendimento mediante, l'osservazione diretta, le lezioni interattive e le attività laboratoriali. Strategie: suscitare emozioni; ricollegare ciò che si vede a ricordi personali; disegnare l'animale che ha suscitato maggiore interesse. Tempi: 3 incontri; 1° lezione interattiva con slide e video; 2° visita al museo; 3° restituzione in classe e socializzazione dei propri elaborati. Visita museale: museo di Zoologia; Materiale: cartoncini colorati, matite, pennarelli, penne, colla, forbici.</p>
<p>STUDENTE S</p>	<p>Il tema dell'ultimo incontro è stata la creazione di una Unità di apprendimento. L'attività didattica da me scelta si basa sul viaggio d'istruzione. Dopo aver verificato la disponibilità delle ore, scelto l'itinerario, le classi e i docenti che devono effettuare l'escursione, vengono consegnate agli alunni le autorizzazioni per mettere i genitori a conoscenza del percorso da fare con gli studenti. Il secondo momento consiste nel preparare gli alunni: spiegare le ragioni dell'escursione, gli obiettivi da raggiungere e gli strumenti da utilizzare (carte geografiche, macchina fotografica, videocamera, registratore o quaderno degli appunti). Per agevolare gli studenti nella raccolta delle informazioni vengono divisi in gruppi e viene attribuito a ciascuno di loro un compito. Il terzo momento, il più importante è l'uscita o escursione, dove gli allievi si confrontano con la realtà e con le loro aspettative. L'osservazione diretta è fondamentale nell'apprendimento dei bambini perché spesso le immagini riescono a trasmettere il messaggio in modo molto più efficace di un libro o un testo qualunque. Al termine dell'escursione gli studenti ritornano in classe e dopo aver esaminato e selezionato il materiale raccolto, possono realizzare, sempre il gruppo, un cartellone che descrive l'esperienza vissuta.</p>

<p>STUDENTE t</p>	<p>Nell'ultimo incontro del laboratorio abbiamo elaborato un ipotetico percorso didattico che prevedesse l'interazione scuola-museo rivolta ad alunni della scuola primaria. <i>Spunti per unità di apprendimento</i>. Classe quinta di scuola primaria Tema: La polis greca, i templi. Ore: Primo incontro 2 ore: cenni storici sulla civiltà greca e sui luoghi colonizzati, con particolare riferimento ai templi greci; Secondo incontro 2 ore: visione di filmati sull'architettura greca; Terzo incontro, 1 giorno, visita guidata alla Valle dei Templi di Agrigento; Quarto incontro 4 ore: resoconto sulla visita guidata, allestimento di cartelloni contenenti foto dei monumenti scattate dai ragazzi durante la gita, disegni e loro considerazioni sull' uscita. Obiettivi: Riferire semplici informazioni inerenti agli argomenti trattati; Conoscere la cultura greca; Collocare fatti ed eventi sulla linea del tempo; Memorizzare i principali fatti storici; Riconoscere gli elementi principali inerenti a quadri di civiltà.</p>
<p>STUDENTE U</p>	<p>L'attività del giorno era quella di sviluppare una Unità di apprendimento, dedicata appunto a bambini di scuola primaria e dell'infanzia. Dovevamo in sostanza organizzare un programma per riuscire a portare i bambini al museo.</p> <p>Dovevamo elencare il tema della visita, darle un titolo, elencarne gli obiettivi, le strategie di apprendimento, i materiali, i tempi della lezione frontale e della visita al museo e per finire dovevamo elencarne le metodologie.</p> <p>La mia Unità di apprendimento era indirizzata ad una V elementare; il titolo dell'unità era "Alla scoperta di Garibaldi", proprio perché li avrei portati a visitare il Museo Garibaldino di Marsala. In 5V elementare gli insegnanti di storia sono soliti spiegare il tema del Risorgimento e quindi accennare alla figura di Garibaldi.</p> <p>Ho suddiviso l'unità di apprendimento in tre giornate.</p> <p>Gli obiettivi dell'unità di apprendimento sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> -sviluppare un apprendimento motivato. -favorire l'apprendimento attraverso un approccio interattivo. -fare tastare con mano la storia di Garibaldi. <p>Le strategie da mettere in atto sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> -apprendimento guidato. -osservazione diretta. -muoversi dentro lo spazio. -partire dai ricordi. <p>I tempi:</p> <p>Tre giornate:</p> <ul style="list-style-type: none"> -1° giorno → In classe; una rapida spiegazione della tematica, attraverso il supporto anche di un documentario. -2° giorno → Visita guidata al Museo. -3° giorno → In classe; sviluppare tutte le tematiche apprese al Museo, tramite il supporto di un cartellone, con le foto fatte dai bambini stessi. <p>I materiali usati:</p> <ul style="list-style-type: none"> -utilizzo di cartelloni con l'aggiunta di foto. -svolgere anche una attività recitativa. -immedesimarsi con l'oggetto. -visione di un film o documentario.


<p>STUDENTE v</p>	<p>Durante l'ultimo incontro di questo laboratorio la professoressa ci ha chiesto di elaborare un'Unità di apprendimento che prevedesse l'interazione scuola-museo rivolta ad alunni di Scuola Primaria e dell'Infanzia. Obiettivi specifici di apprendimento: 1) Organizzare le conoscenze acquisite in quadri sociali significativi (aspetti della vita sociale, economica, artistica, religiosa, ...); 2) Individuare analogie e differenze fra quadri storico-sociali diversi, lontani nello spazio e nel tempo (i gruppi umani preistorici, o le società dei cacciatori oggi esistenti).</p> <p>Conoscenze : I grandi cambiamenti del Neolitico; la nascita dell'agricoltura; l'allevamento; lo sviluppo dell'artigianato: tessuti, ceramiche, cesti, armi; i primi villaggi di palafitte; i megaliti.</p> <p>Abilità: Individuare relazioni di causa ed effetto e formulare ipotesi ; conoscere ed usare termini specifici del linguaggio disciplinare; leggere e interpretare fonti storiche; individuare le caratteristiche salienti del Neolitico; ricavare delle informazioni dalle immagini.</p> <p>Attività: Ricognizione delle conoscenze dei bambini in relazione ai termini "agricoltura" e "allevamento"; analisi e lettura di pitture rupestri per approfondire la conoscenza di queste nuove attività umane; disegnare uno schema su un cartellone e invitare gli alunni a scrivere le proprie idee sulle cause e le conseguenze che determinarono il passaggio dal Paleolitico al Neolitico; dividere i bambini in gruppi e a ciascuno assegnare un aspetto diverso da approfondire attraverso la compilazione di una scheda operativa e confrontarsi con gli altri gruppi; presentare uno dei primi villaggi stabili del Neolitico: il villaggio di Catal Huyuk e ricavare informazioni da disegni di ricostruzioni e dai testi. Metodi: Momenti di lezione frontale strutturata; ricerca e confronto; discussione per esprimere il punto di vista; rielaborazione collettiva e individuale delle conoscenze; lettura e sottolineatura di testi per la documentazione e lo studio; creazione e verbalizzazione di mappe e tabelle. Verifica: utilizzano le informazioni e descrivono aspetti di vita quotidiana del Neolitico; producono informazioni con fonti iconografiche e utilizzano le conoscenze acquisite.</p>
<p>OSSERVAZIONI / CONCLUSIONI</p>	
<p>STUDENTE a</p>	<p>Sono davvero fiera di aver introdotto nel mio piano di studi il laboratorio : "Apprendere al Museo". E' stata un' esperienza dalla natura trasformante. Ha stravolto la mia idea di visita d'istruzione al Museo. Il Museo va vissuto, va odorato, va percepito. Il Museo non deve più limitarsi a trasmettere nozioni. Dal nozionismo gli studenti traggono ben poco. Il Museo deve diventare spazio di riflessione sentito e vivo , fruibile grazie a spazi adibiti per laboratori . Insomma lo studente apprende in modo autentico " facendo", il Museo e le tecniche utilizzate per visitarlo non possono che adeguarsi a questo. Insomma no è stato un laboratorio; le competenze apprese si sono svincolate dalla coordinata spazio-tempo e hanno forgiato una vera e propria "forma mentis". Sono infatti convinta che la " Maestra..." che spero di diventare al più presto , ricorderà questo laboratorio ogni qual volta si ritroverà a progettare un unità didattica che preveda una visita al museo. Un ringraziamento speciale va alla Dott.ssa Cernigliaro non solo per aver ideato il percorso,</p>

	ma per il modo in cui ci ha fatto sentire speciali e protagonisti, per l'energia che ci ha trasmesso.
STUDENTE b	Quest'anno ho partecipato per la prima volta ad un laboratorio intitolato: "Apprendere al museo", scoprendo così tanti aspetti del mio carattere e condividendo delle esperienze uniche con il mio gruppo e la tutor. Concludendo posso dire che questa esperienza mi ha maturato e mi ha fatto capire quanto sia bello osservare l'arte attraverso gli occhi innocenti di un bambino.
STUDENTE c	Ho seguito i diversi incontri di questo Laboratorio con molto entusiasmo e interesse, in particolare il primo, che mi ha dato la possibilità di far riaffiorare ricordi ed esperienze passate, e il quinto, durante il quale si è svolta la visita al Museo di Zoologia, che ha rappresentato, per me, un insolito "viaggio nel tempo" tra gli animali che un tempo hanno popolato la nostra Sicilia. Credo che quest'esperienza potrebbe senz'altro avere delle ricadute nella mia futura carriera di insegnante. Ritengo, infatti, che sia fondamentale per un educatore riconoscere l'importanza di un apprendimento attivo, favorito anche dalla partecipazione degli studenti alle attività laboratoriali, che trasmetta negli alunni il piacere della scoperta e dell'apprendimento.
STUDENTE d	Anche questa giornata è stata molto interessante e costruttiva. Alla fine di questo laboratorio posso dire che mi è stato molto utile, soprattutto dal punto di vista pratico, ma anche teorico, infatti adesso ho un atteggiamento diverso quando mi trovo davanti ad un museo.
STUDENTE e	Abbiamo così concluso il laboratorio "Apprendere al museo", un laboratorio che mi ha dato TANTO. Ringrazio la professoressa per averci dato modo di partecipare e rendere i nostri incontri divertenti ma nello stesso tempo molto significativi; ogni incontro mi ha dato modo di arricchire il mio bagaglio culturale. Mi è molto piaciuto il rapporto che si è instaurato tra noi colleghi e soprattutto il rapporto che abbiamo instaurato con l'insegnante. Ci è stata data la possibilità di intervenire su tutto esprimendo il nostro parere senza aver timore di essere giudicati; ciò purtroppo non avviene a lezione durante le ore di lezione frontale. È stato il seminario più interessante che ho avuto modo di frequentare quest'anno. Sono rimasta affascinata dalla costruzione del "libro oggetto". Sono una ragazza molto creativa, adoro disegnare, dipingere, colorare. Avere una matita in mano e disegnare tutto ciò che mi passasse per la mente è stata la mia necessità fin dai primissimi anni di vita. Non andavo ancora a scuola e avevo già tanti disegni in repertorio: animali, fiori, cartoni animati... disegnavo tutto ciò che vedevo. Disegnare ciò che osservo e ciò che mi colpisce maggiormente è una passione per me innata. Con gli anni la mia passione non è cambiata. Mi ritrovo con tanti libri da studiare ma tra una pausa e un'altra un disegno viene fuori! Da piccola mi divertivo tanto a ritagliare diverse parti di giornali e "intrufolarmi" di nascosto nella stanza della nonna per poter raccogliere tutti i pezzi di stoffa che le erano avanzati dopo aver terminato i suoi lavoretti di cucito, per poi cimentarmi alla creazione di realizzazioni che considerata la mia tenera età


	stupivano tutti quanti.
STUDENTE f	Questa esperienza è stata una fonte di arricchimento, non solo dal punto di vista personale e relazionale, ma anche dal punto di vista professionale. I veri protagonisti del laboratorio siamo stati noi, con le nostre idee e le nostre sensazioni. Durante il laboratorio ho avuto la possibilità di impegnarmi in attività attinenti sia al mio futuro profilo professionale sia agli argomenti che ho studiato nella mia precedente carriera universitaria. Questo ha contribuito a motivarmi, permettendo di impegnarmi al massimo per il raggiungimento degli obiettivi finali. Nel far questo ho potuto contare, oltre che sulle mie conoscenze, sull'aiuto dei miei colleghi, ma anche sulla disponibilità della professoressa e dei curatori dei Musei che abbiamo visitato. Questo studio, mi ha orientato verso un modo nuovo di intendere la visita a un Museo. Questa esperienza è stata sicuramente positiva, stimolante e coinvolgente in ogni momento. In conclusione questo laboratorio è stato un'esperienza significativa che ha permesso di mettermi alla prova, di orientarmi e di acquisire e rafforzare quelle competenze che saranno necessarie per il mio futuro profilo professionale.
STUDENTE g	Ringrazio per la disponibilità e gli insegnamenti che ho ricevuto.
STUDENTE h	Sulla base di questa esperienza sento di poter affermare che l'esperienza museale dovrebbe essere rivalutata dalle scuole. Penso che nel momento in cui inizierò la mia carriera sfrutterò questa risorsa per suscitare curiosità e voglia di scoprire nei miei alunni. Pensando a ciò che più mi attira (storia egizia) non vedo miglior modo di far interessare i miei bambini alla storia se non quella di portarli a vedere un museo egizio. All'interno del museo chiederei ai bambini di scegliere l'oggetto che più li affascina, di interrogarlo, di scovare i suoi segreti, di cercarlo a casa su Internet o sui libri. Infine gli chiederei di esporre il loro lavoro di ricerca, e se ne hanno, di fare domande su domande.
STUDENTE i finazzo	Ho compreso che il museo ha l'obiettivo di promuovere al suo interno azioni didattiche soprattutto con i bambini che devono in qualunque modo emozionarsi, andando oltre la classica lezione frontale in classe. E' solo attraverso la cultura che i bambini possono essere interessati e motivati ed è solo attraverso l'esperienza che è possibile rendere percepibile ciò che è difficile percepire.
STUDENTE l (elle)	Esprime oralmente un parere positivo sull'esperienza
STUDENTE m	Esprime oralmente un parere positivo sull'esperienza
STUDENTE n	Esprime oralmente un parere positivo sull'esperienza
STUDENTE o	Esprime oralmente un parere positivo sull'esperienza
STUDENTE p	Finisce così anche il laboratorio "Apprendere al Museo" lasciando in ognuno di noi dei ricordi, ma soprattutto delle emozioni. Sì,

	<p>delle emozioni, perché in fondo sono proprio loro che muovono il mondo. Tutto dipende dalle emozioni e per le emozioni e, attraverso questo laboratorio, ho capito come, sia quelle proprie che altrui, influiscano anche nell'apprendimento. Partecipare a queste attività è stato bello, ma allo stesso tempo faticoso. Non ho deciso subito di iscrivermi nonostante il tema principale mi piaceva molto perché, sinceramente, dovendo viaggiare ogni giorno dal mio paese sapevo già che comportava molti sacrifici. Alla fine ho ceduto e devo dire grazie anche ad alcune mie colleghe che mi hanno convinta perché questa, come ogni esperienza fatta, ha inciso nel mio "bagaglio" personale. Concludo scusandomi di eventuali errori presenti, ma purtroppo non ho potuto dedicare tantissimo tempo a questa relazione a causa dell'inizio della sessione estiva degli esami. Spero, comunque, che nel mio futuro di insegnante non dimentichi mai di trasmettere emozioni a tutti i miei futuri alunni attraverso il piacere della scoperta e la gioia del sapere.</p>
STUDENTE q	<p>A conclusione del laboratorio "Apprendere al museo" è confutata la mia idea di museo, mentre prima l'associavo a qualcosa di noioso adesso penso che sia un luogo di apprendimento, di scoperta e di conoscenza. Le visite e le attività svolte sono state di fondamentale importanza non solo.</p>
STUDENTE r	<p>Ritengo che questo laboratorio sia stato molto importante, sia per il modo con il quale l'insegnante ha consentito un primo approccio con il museo, sia per le attività che sono state svolte in maniera serena e piacevole grazie alla professoressa che ha creato un ambiente tranquillo e sereno, requisito fondamentale per instaurare una relazione educativa ed un rispetto reciproco. Questa esperienza laboratoriale ha rafforzato in me la consapevolezza che il museo, attraverso le esposizioni tradizionali, è in grado di interpretare contesti naturalistici, preistorici e storici difficilmente individuabili e di renderli visibili e comprensibili; esso rappresenta un mezzo di comunicazione molto importante che accoglie il visitatore con l'intento di condurlo alla conoscenza della storia e della natura del territorio.</p>
STUDENTE s	<p>Esprime oralmente un parere positivo sull'esperienza</p>
STUDENTE t	<p>Esprime oralmente un parere positivo sull'esperienza</p>
STUDENTE u	<p>In seguito all'esecuzione di questa attività, ci siamo affettuosamente salutate e finiva così il nostro "viaggio alla scoperta del Museo"..... Esprime oralmente un parere positivo sull'esperienza.</p>
STUDENTE v	<p>Esprime oralmente un parere positivo sull'esperienza</p>



Allegato n. 2 Unità di analisi Ba. Mo. Ma. (N 23 docenti)


DOCENTE A	
Istituto Comprensivo Giangiacomo Ciaccio Montalto di Trapani	
MOTIVAZIONI	Ho scelto di partecipare al Corso di formazione per docenti "Apprendere al museo" perché mi ha molto entusiasmato il programma di tale percorso presentato dalla Dott.ssa Cernigliaro. La finalità del corso era di approfondire il concetto di museo nell'ideale sociale, di capire come esso fosse didatticamente importante, di scandagliare il <i>modus operandi</i> degli uomini che da sempre hanno sentito il bisogno di conservare e tramandare una memoria storica, ma principalmente di comprendere che c'è un modo diverso di approcciarsi e di vivere il museo e di farlo conoscere ai nostri alunni.
RICORDI	La prof.ssa Cernigliaro ci ha esposto le finalità di questo corso e poi ci ha chiesto di pensare, descrivere e disegnare la nostra idea di Museo. Sono allora riaffiorate nella mia mente i tanti musei visti nella mia vita, le infinite emozioni che ho sempre provato tutte le volte che mi sono accostata ad un luogo che racchiude in sé il sapere antico ma sempre attuale, un luogo magico dove l'immaginario umano può spaziare fino a perdersi.....
METAFORA	<div style="display: flex; align-items: center;"> <div style="flex: 1;">  </div> <div style="flex: 2; padding-left: 10px;"> <p>Il museo è questo: come avevo disegnato nel primo incontro, un grande scrigno di cose preziose, che alimenta i ricordi e i sentimenti. I Musei sono le «grandi spalle» sulle quali noi nani possiamo salire per vedere lontano.....Proprio per questo ho sentito dentro di me il bisogno di concretizzare e se possibile racchiudere il concetto di museo in una icona, e quella che più si è imposta nella mia mente è</p> </div> </div>

		<p>stata l'immagine di un forziere, di uno scrigno che contiene, non alla rinfusa, una collezione di moltissime cose preziose...non solo da un punto di vista storico ed economico, ma soprattutto da un punto di vista affettivo.</p>
<p>L'OGGETTO PERSONALE</p>	 	<p>Una macchina da cucire giocattolo appartenuta a mia nonna; subito... pensai ad un oggetto che mi era caro perché veniva tramandato generazionalmente da madre in figlia. Un giocattolo, antico, una piccola macchina da cucire, ancora funzionante, appartenuta a mia nonna e a mia madre. Questo oggetto, che tengo religiosamente sugli scaffali del mio studio, ha un significato grandissimo per me, infatti non è solo il ricordo di una infanzia felice e spensierata, ma anche un filo che mi unisce alla parte matriarcale della mia famiglia... con questo balocco ci hanno giocato tre generazioni di donne che hanno il mio codice genetico! Inoltre l'immagine di una macchina da cucire mi riportava alla mente le lunghe serate invernali passate insieme alla mia nonnina, lei a cucire sulla sua vera macchina Singer, ed io ad imitarla con il mio giocattolo, cercando di cucire vestitini alle bambole. ...mi sono accorta di guardare questo giocattolo per la prima volta con occhi diversi, e mi sono anche commossa un po', perché era come se la mia cara nonnina, che adesso non c'è più, fosse sempre stata vicino a me presente in questo balocco!</p>
<p>MUSEO ASSOCIATO ALL'OGGETTO PRESCELTO</p>		<p>Il terzo incontro iniziò con il comunicare al gruppo l'esito della ricerca fatta e il collegamento tra l'oggetto personale scelto e un'esposizione museale. Avevo trovato, facendo una ricerca in rete una interessantissima collezione di macchine da cucire storiche che si trova in esposizione permanente al « Museo della tela» nella Città di Castello in Umbria. È stato culturalmente molto stimolante condividere insieme a gli altri tutti i siti e i musei relativi a gli oggetti scelti.</p>
<p>L'OGGETTO - N</p>	<p>Per svolgere l'attività prevista abbiamo disposto le caffettiere sul lungo tavolo dell'Aula Magna, le abbiamo messe, prima alla rinfusa, e poi sistemate davanti a noi, e questo perché il lavoro da svolgere era quello di ispezionare l'oggetto tramite i mezzi percettivo-sensoriali. La Prof.ssa Cernigliaro ci aveva esortato a guardare e ad interrogarci sulla caffettiera come avrebbe fatto un bambino. E infatti tutti cominciammo, un po' anche ridendo, a smontarla, a rovesciarla, a fissarla intensamente, comprendendone alcune caratteristiche di cui non c'eravamo mai accorti prima. Poi, dopo esserci a caso suddivisi in piccoli gruppi, abbiamo provato ad interrogare la caffetteria, immaginando di vederla per la</p>	



	<p>prima volta. Del mio gruppo facevano parte le colleghe F e I . Le domande che abbiamo fatto alla caffettiera ed appuntato erano : «<i>Chi ti ha creata? Perché sulla tua base hai un buchino laterale? Perché emani questo forte odore? Come fai a trasformare ciò che hai dentro da polvere in liquido? Cosa contieni? Perché hai questo pomello sul coperchio? Perché dentro hai un imbuto con i forellini? Perché hai un vulcano dentro?</i>». Poi abbiamo suddiviso in gruppi le domande che ci affioravano nella mente e le abbiamo associate alle discipline scolastiche a cui più erano collegate.</p>
VISITA AL MUSEO PEPOLI: IMPRESSIONI	<p>Il IV incontro è stato a mio avviso il più emozionante del corso, <i>in primis</i> perché si è svolto dentro il museo interdisciplinare -nazionale «Agostino Pepoli», <i>in secundis</i> perché abbiamo goduto della presenza e della grande esperienza del curatore del museo, l'architetto Luigi Biondo e infine perché abbiamo potuto ammirare gli splendidi oggetti e i manufatti custoditi in questo museo ed ascoltare molte spiegazioni e cenni storici su di essi.</p>
SCelta DELL'OGGETTO MUSEALE	<div style="display: flex; align-items: center;">  <div style="margin-left: 10px;"> <p>Il lavoro successivo è stato quello di progettare una unità didattica sull'oggetto museale scelto. La scelta del mio gruppo è caduta su un meraviglioso Ostensorio in oro cesellato del '600, di manifattura siciliana. Il titolo scelto per la nostra unità didattica è stato pertanto «Osservando l'Ostensorio... mi viene in mente».</p> </div> </div>
COMMENTI CONCLUSIVI	<p>Questo corso mi ha aperto gli occhi, anche, su un nuovo modo di fare scuola, e mi ha dato la possibilità di scoprire importanti e nuove competenze da utilizzare durante le lezioni , infatti rendendo queste ultime laboratoriali ho constatato che sono più gradite e meglio seguite dai miei alunni. Sono contenta di aver partecipato al Corso di formazione per docenti: "Apprendere al Museo". E' stata una bella esperienza, perché per una volta siamo passati dalla cattedra ai banchi, dall'insegnare all'apprendere. Tutto ciò mi è stato utile perché mi sono trovata spesso ad immedesimarmi nella mente sgombra di preconcetti di un bambino. Inoltre questo corso ha rinnovato la mia idea di Museo; pur avendo visitato nella mia vita tanti musei, non avevo capito che il museo va non solo guardato, ma va ascoltato, va vissuto, va odorato, va percepito. Il Museo non deve più limitarsi a trasmettere nozioni, ma emozioni. Il museo non è una raccolta di oggetti sorpassati, vecchi, inutili, ma è vivo e deve essere sperimentato laboratorialmente. Sicuramente, questa esperienza mi servirà per trasmetterla e per stimolare i miei alunni a guardare con occhi diversi, quando li accompagnerò in visita nei musei. Infine vorrei dire un grazie particolare a colei che ha Ideato e tenuto il corso di formazione: la prof. ssa Cernigliaro Maria Antonietta.</p>


DOCENTE B Istituto Comprensivo Mazzini di Erice	
MOTIVAZIONI	<p>Ho scelto di partecipare a questo corso per l'interesse verso la tematica proposta.</p>

<p>RICORDI</p>	<p>La prima volta che sono andata al museo frequentavo il Magistrale quindi avevo circa diciassette anni e ho visto il museo con gli occhi di ragazza spensierata, non apprezzando fino in fondo ciò che stavo osservando. Forse perché, da piccola abitando in centro, nessuno mi portò a visitare un museo? No, perché è proprio in centro che io ho vissuto il museo: quello delle chiese con la nonna che mi faceva osservare i quadri dei Santi e mi raccontava la loro vita davanti ad essi. Da adulta ho apprezzato il museo e la sua importanza visitandone alcuni nei miei viaggi. Ma ancor di più ho apprezzato il museo attraverso gli occhi curiosi dei miei alunni che si incantano davanti ai presepi in corallo o alla carrozza; lì sono io questa volta a raccontare loro la storia di ciò che è stato e cosa rappresenta l'oggetto in esame.</p>	
<p>METAFORA</p>		<p>Per me il museo è un grande albero che affonda le sue radici nel passato: ogni radice è un pezzo di cultura, di civiltà, di scoperte, di tecnologie che avanzano verso l'alto e diventano la solidità del tronco. Dal tronco si diramano poi i rami verso l'alto, verso il cielo e rappresentano l'uomo del presente con le sue scoperte, i suoi ideali, i suoi pensieri che si proiettano nel futuro. L'albero, elemento naturale, indispensabile per la vita dell'uomo dal significato ancestrale, simbolo della vita che ad ogni stagione si rinnova, è la giusta metafora del museo. Anche il museo è indispensabile alla vita dell'uomo: testimone del passato e del presente in continua evoluzione ad ogni stagione della vita futura.</p>
<p>L'OGGETTO PERSONALE</p>		<p>“L'ARTE CHE NON C'E' PIU” È difficile scegliere nel “museo” di casa un oggetto a cui siamo particolarmente legati, così ho scelto i disegni di mio padre, perché nessuno della mia famiglia potrebbe disfarsene. Sono disegni di barche in diverse sezioni e angolazioni, eseguiti a mano libera senza grandi strumenti, qualcuno come la riga o il curvilineo se li costruiva da solo. Mio padre, essendo stato un maestro d'ascia fin da piccolo, realizzava prima i disegni e poi costruiva le barche vere e proprie in legno per i pescatori o per gli armatori. Nei suoi disegni traspare l'amore e la passione per il suo lavoro, a lui bastavano un foglio di carta ed una matita, ma soprattutto non poteva vivere senza ascia e pialla.</p>
<p>MUSEO ASSOCIATO ALL'OGGETTO PRESCELTO</p>	<p>I disegni, l'attestato di maestro d'ascia, gli strumenti da lavoro e la riproduzione in scala ridotta di vecchie imbarcazioni occupano un posto speciale nel “museo della mia casa” e li colloco nel Museo del Mare dell'Istituto Tecnico Nautico di Trapani, in una sezione dedicata all' “arte che non c'è più”.</p>	


L'OGGETTO - N	
VISITA AL MUSEO PEPOLI: IMPRESSIONI	
SCELTA DELL'OGGETTO MUSEALE	 <p>Al museo Pepoli di Trapani io, insieme al mio gruppo, ci siamo molto incuriositi dei pavimenti in maiolica risalenti al sec. XVIII, sia per i materiali utilizzati che per le scene rappresentate. La nostra attenzione, alla fine, è caduta sulla scena che raffigura la mattanza. Il pavimento a mattonelle quadrate regolari è opera delle maestranze napoletane e raffigura la scena simbolo della mattanza, cioè “La camera della morte”. La scena situata al centro del pavimento è attornata da una cornice a motivi decorativi di fogliame con colori molto vivi, dove prevalgono il blu intenso e il giallo, tipici colori della ceramica trapanese.</p> <p>Il pavimento proviene dall'ex chiesa di Santa Maria della Grazia, comunità dei pescatori del Casalicchio. A parer mio, il pavimento descrive i marinai della città nel 1700, non solo per gli abiti dei pescatori ma anche quando la pesca era fonte di ricchezza per tutta la famiglia, infatti trapelano la fatica dell'uomo e l'amore per il mare che sono i simboli della vera “gente di mare.</p>
COMMENTI CONCLUSIVI	La docente riferisce oralmente di aver gradito e trovato interessante il percorso laboratoriale.

DOCENTE C	
Istituto Comprensivo Mazzini di Erice	
MOTIVAZIONI	Ho deciso di partecipare a questo corso per la tematica trattata e il suo risvolto didattico.
RICORDI	<p>Il concetto di museo nella mia mente.. La mia idea di museo nasce dalla mia esperienza da bambina. Abitavo vicino alla chiesa della Santissima Annunziata, confinante con il Museo Pepoli e spesso, dopo la messa domenicale, approfittavo della gratuità festiva di allora per visitare il museo. Entravo in questo luogo familiare senza timori reverenziali, come per andare a trovare un amico. La scalinata con la balaustra che mi conduceva agli amati coralli l'ho percorsa innumerevoli volte. I “coralli” ora sono disposti in ordine diverso, ma prima passavo dai gioielli ai paramenti, rintracciandoli, e sempre sostavo davanti al Crocifisso che mi avevano detto di un solo pezzo, per verificare l'esistenza di eventuali giunture. E davanti ai presepi, lunghe soste alla ricerca di nuovi personaggi, nuovi particolari o materiali. Ecco, forse è questo il museo per me: osservare e di nuovo osservare, per scoprire ogni volta qualcosa di nuovo.</p> <p>Il museo e l'immaginario museo</p>

	<p>Alle riflessioni personali che ho sopra esplicitato è seguito un momento di scambio: per un collega è un ingresso in altri mondi, per un altro uno sguardo sul passato, per un altro ancora un luogo di silenzio che aiuta a “staccare” anche dal se stesso quotidiano, o ancora il senso di completamento ideale fra gli oggetti di una sezione. Il più inaspettato per me è stata la comunicazione di una collega che ha sottolineato il senso del limite, del divieto di toccare, che il museo le suggeriva; ho riflettuto che razionalizzando condivido le necessità di tutela del bene museale, istintivamente ... non l’ho mai percepito come limite, ma come vetrina, distacco per meglio osservare.</p>	
<p>METAFORA</p>		<p>Il museo è ... Mi si chiede di rappresentare il museo con una metafora e di farlo con un disegno su un foglio colorato. A parte l’abilità artistica che mi manca, ecco qua! Il museo è ... “una serie di scatole cinesi”. Ogni oggetto rimanda ad un altro oggetto, un materiale ti invita ad informarti su altri materiali, ogni conoscenza stimola altre curiosità, in una serie continua e affascinante, che cambia obiettivo cambiando prospettiva di osservazione, o umore o giorno...</p>
<p>L'OGGETTO PERSONALE</p>		<p>Ecco una parte di me! La richiesta di portare un “oggetto significativo per me” non mi ha fatto dubitare neanche un attimo, l’unica scelta possibile è una copia dell’Artusi. Ho scelto di portare “La scienza in cucina e l’arte di mangiar bene”, scritto da Pellegrino Artusi alla fine del 1800. Un libro di cucina che non è solo un libro. E comunque non solo di cucina. È un testo che, da mia nonna a mia nipote, tutti gli “angeli del focolare” della mia famiglia hanno, hanno avuto e avranno, sia pur in diverse vesti editoriali. È l’ideale collegamento tra noi del presente con la nonna che non c’è più, con la nipote che “mette su casa” a distanza di migliaia di chilometri. Aprendolo, percepiamo l’odore della domenica, del sugo consistente da poterlo spalmare sul pane, dei sedani fritti all’uso pratese, del panettone Marietta e, soprattutto, dei cenci! Aprendolo risentiamo le voci di una mamma: “Quante uova ha detto l’Artusi?”. Aprendolo troviamo lo stile desueto dello scrittore ottocentesco, delle similitudini oggi giorno incomprensibili “stiaciatelo all’altezza di uno scudo”, ci balenano davanti agli occhi i lunghi favoriti dell’Autore, l’affaccendarsi del cuoco di casa, segni di uno stile di vita che non esiste più. Infine, aprendo una copia non nostra, troviamo la grafia di un appunto, e ci emoziona</p>
<p>MUSEO</p>	<p>L’oggetto che ho scelto è per me libro, cibo e famiglia, ed una rapida ricerca</p>	


ASSOCIATO ALL'OGGETTO PRESCELTO	<p>mi ha permesso di appurare che esiste un Museo della cucina iblea a Scicli. Tale museo documenta l'evoluzione e per certi versi la rivoluzione del focolare domestico, come scrivono i suoi curatori; la fruizione degli oggetti è accompagnata dalla rievocazione delle tradizioni che li hanno resi protagonisti in cucina, "l'ambiente che per antonomasia rappresenta la famiglia, lo stare insieme, il fulcro delle attività di ogni generazione".</p> <p>Nel parmense invece, nel <i>Museo del Parmigiano Reggiano</i>, è esposta una copia della terza edizione del ricettario dell'Artusi, ma non credo sia <i>vissuta</i> e <i>vivente</i> come quelle della mia famiglia. Quindi, alle suggestioni-suggerimenti della nostra formatrice rispondo che ho avuto prova dell'esistenza di persone che danno valore a un oggetto come il mio, ed il mio è intessuto di emozioni che gli altri possono richiamare, arricchendo le mie future visite (già previsto per fine aprile il museo del Parmigiano Reggiano) e la mia vita. Ai miei alunni posso sottolineare che quello che apparentemente non ha valore per uno di loro potrebbe averlo per un altro, e proseguire così l'attenzione alla condivisione e alla collaborazione. Da una possibile visita, anche virtuale, al Museo di Scicli, può nascere una riflessione sul passato recente (italiano: testi narrativi, informativi e descrittivi), sul lavoro delle donne in altre epoche (storia), sull'evoluzione dei materiali e l'uso dell'energia elettrica (scienze e tecnologia)</p>	
L'OGGETTO - N	<p>Oggetto da osservare: la caffettiera "Giannina"</p> <p>Disposta sul tavolo insieme a classiche Bialetti, immaginarie macchine elettriche a cialda o capsula, caffettiere - portacaffè di porcellana ... In non troppo silenzio sono state smontate, rimontate, toccate.</p> <p>Il gioco delle domande e Il nocciolo della questione</p> <p>Entrambe le fasi sono state svolte più o meno collettivamente dal mio gruppo. Questo è quello che ricordo:</p> <ul style="list-style-type: none"> -perché odori di caffè? -da quanti pezzi sei composta? -di che materiale si fatta? - a che cosa serve il filtro smontabile in due pezzi? -quale forma geometrica hai? -a che cosa serve quella specie di bullone sulla base? -perché l'interno è biancastro è l'esterno è annerito? -chi ha ideato la tua forma? <p>Dal mio gruppo sono emerse domande e aree disciplinari assai simili a quelle di altri gruppi. Se ne deduce che qualsiasi genere di oggetto, se "esplorato", può dare spunto e slancio ad ogni disciplina.</p>	
VISITA AL MUSEO PEPOLI: IMPRESSIONI		
SCelta DELL'OGGETTO MUSEALE		<p>Dall'incontro successivo, al Museo Pepoli, ho lavorato in gruppo con le colleghe E e V.</p> <p>Le altre sono come me insegnanti di scuola primaria, quindi, "multidisciplinari", pertanto la programmazione sul pavimento maiolicato (veduta di Trapani) seppur parzialmente suddivisa per materie/discipline, in realtà può venir affrontata da ciascuna di noi nella sua totalità. Ed è quello che ci sforziamo di fare, per dare al sapere (e al piacere di accrescerlo) organicità e unicità seppure nella distinzione</p>

		delle caratteristiche epistemologiche delle discipline. Un naturale passaggio verso la ormai richiesta programmazione per competenze.
COMMENTI CONCLUSIVI	È stato interessante trovare altre motivazioni per condurre i miei alunni al museo, attività che ho svolto almeno una volta l'anno (museo, chiese, monumenti) dall'inizio della mia carriera, trent'anni fa. Per me che non sono dotata di estro artistico, è stato faticoso creare il libro-oggetto. Ho trovato praticabile l'idea del piccolo museo degli oggetti personali da organizzare in classe, condivisibile quella, in parte già praticata, di focalizzare la visita su un ristretto numero o tipologia di oggetti. Grazie per questo percorso insieme, per i suoi contenuti e per la possibilità di scambiare esperienze con colleghi di altre scuole e insegnamenti.	

DOCENTE D		
Istituto Comprensivo Giangiacomo Ciaccio Montalto di Trapani		
MOTIVAZIONI	Ho scelto di partecipare a questo corso di aggiornamento sull'allestimento museale con entusiasmo, perché la mia formazione, prima come architetto, poi come insegnante abilitato in disegno e storia dell'arte e non ultimo insegnante specializzato su sostegno, mi obbliga a indirizzare le mie antenne sempre verso orizzonti aperti. Sono convinto che nell'insegnamento la funzione dell'arte sia prioritaria, perché rappresenta il mezzo più vicino al linguaggio dei bambini.	
RICORDI	Interessanti sono i commenti e le riflessioni sull'idea personale di museo raccolti nel gruppo; nel mio museo le persone si accomodano in un angolo per catalogare e vivere l'opera, per viaggiare nel tempo; la presenza del museo è formativa per la maturazione della persona.	
METAFORA		“Il museo è ... un bambino che gioca”, perchè il bambino attraverso il gioco, conosce, costruisce, scopre, apprezza, conserva, appunto perchè è curioso. Spesso la curiosità e il desiderio vengono meno col passare del tempo, forse per questo le attività dei grandi diventano barbose. La noia non è un atteggiamento che può andar d'accordo con l'attività museale. Al museo sono conservate solo opere note grazie al pathos affrontato da chi le ha realizzate, quindi le opere sono vive e raccontano. Il passo necessario è quello di stabilire una connessione tra l'oggetto e le motivazioni che lo hanno fatto nascere.
L'OGGETTO PERSONALE	Ho visitato una grande casa, Piena di cose che sicuramente devono venire dal futuro, o comunque da un altro pianeta. Desidero	



scegliere un oggetto, ma come faccio se ognuno è più bello dell'altro. Ogni sezione è tanto più ricca, quanto più le cose esposte riescono a raccontare di se appunto perché collegate alle altre. Il mio interesse e' anche per il luogo. Come fai a vedere l'opera se sei attratto dalla meravigliosa cornice che la accoglie! Ecco ho scelto. L'esperienza più bella è stata quando mi sono perso tra scale e corridoi. Sono finito su in terrazza, sul tetto; sono entrato in una finestrina accessibile solo agli addetti, ai muratori. Mi sono ritrovato sopra la volta di canne e gesso, retto dalle capriate enormi come una nave rovesciata. dall'armadio dei ricordi ho deciso di tirar fuori un oggetto particolare, al quale sono legato perché è un elaborato nato in un periodo di svolta della mia vita. Circa nove anni fa, ero al secondo anno di insegnamento, tra virgolette non convenzionale, perché si trattava di una scuola di campagna (una piccola scuola che adesso non esiste più, perché è stata assorbita in un più grande istituto comprensivo), con tutto quello che questo comporta, il viaggio, il rumore del silenzio assoluto, pochi alunni, i rapporti umani..., la campagna! In un luogo del genere puoi fare tante cose. Ricordo un giorno, per esempio, che ho portato a scuola un parapendio per mostrare ai ragazzi questo oggetto strano e come vola. Tra le cose non convenzionali, che mi potevano capitare solo in quel luogo, c'e' stata la conoscenza di un collega, abbastanza eccentrico, anche perché legato al mondo dell'arte, che ho coinvolto alla scoperta di un nuovo strumento di rappresentazione, dal quale è stato subito attratto, cimentandosi, alla prima occasione, alla realizzazione dell'elaborato specifico, ma anche di molti altri... Pettinato, questo il nome dell'artista, aveva una copiosa produzione artistica di quadri realizzati pressocchè con tecniche tradizionali, in uno stile postavanguardista, permeato dalla tradizione locale, con colori molto accesi, come il suo sguardo da furbetto ammaliatore. Allora portavo avanti anche un progetto scolastico sull'uso del computer, per scrivere, calcolare, rappresentare. Con il mio aiuto a mostrargli i rudimenti informatici, in breve tempo fu in grado di costruire elaborati artistici di rilievo, non inferiori alla produzione tradizionale. Naturalmente conservo ancora con affetto alcuni esempi di quella produzione "non convenzionale" ..


MUSEO ASSOCIATO ALL'OGGETTO PRESELTO	Associo l'elaborato del mio collega alle espressioni artistiche esposte in qualsiasi museo.	
L'OGGETTO - N	<p>Oggi ci è stato chiesto di analizzare la caffettiera. Osservare l'oggetto con i propri sensori percettivi e chiedere all'oggetto qualcosa per conoscerlo, individuare a quale area di conoscenza può essere collocata la domanda. Da un'opera d'arte non è difficile risalire alla fonte artistica, ma da un oggetto di uso quotidiano è possibile fare lo stesso? Dopo avere visto la funzionalità, le proprietà chimiche, fisiche, tecnologiche, la forma geometrica, assodato che può essere analizzato da diversi punti di vista, allora l'oggetto diventa "coagulo" multidisciplinare, interdisciplinare per i ragazzi che apprendono a trecentosessanta gradi. Le domande scaturite in seno al gruppo sono delle più disparate, più o meno congruenti o fantasiose, ma in classe il risultato sarebbe analogo:</p> <p>Aspetto sociale: cosa farebbe Duchamp con la caffettiera? questa corazza protegge il caffè dall'acqua o viceversa?</p> <p>Aspetto estetico: sul tavolo vedo decine di caffettiere, perché tutte hanno un orifizio brutto su un lato? Non potrebbero indossare un paio di mutande?</p> <p>Aspetto funzionale: ma la sorella più grande farà il caffè buono come la piccola?</p> <p>Aspetto fantastico: è meglio stringerti con un gancio oppure ti strozzo con una ghiera?</p>	
VISITA AL MUSEO PEPOLI: IMPRESSIONI	Finalmente oggi ci siamo recati al Museo Pepoli. Siamo stati accolti a braccia aperte dal direttore Luigi Biondo, il quale con estrema disponibilità ha fatto un' introduzione sull'importanza della conservazione e contestualmente, ci ha raccontato la storia e spiegato la funzione del museo come sia legato ad una rete più grande che ne consente la sopravvivenza, e sottolineo sopravvivenza per le difficoltà, specie nella nostra città, per far funzionare una macchina delicata come un museo.	
SCELTA DELL'OGGETTO MUSEALE		<p>Dopo esserci intrattenuti con Luigi Biondo siamo stati lasciati liberi di andare in giro per le sale alla ricerca di un oggetto da "adottare". Naturalmente la scelta non è stata semplice. Infine ci siamo soffermati davanti un oggetto cui la minuzia dell'intarsio e dei dettagli non ha eguali; L' ostensorio in oro sbalzato e cesello 57x17cm, bottega degli Juvara XVII sec.1681/1682 ca. Provenienza Chiesa del Collegio. Noi docenti abbiamo deciso di progettare una UAC con obiettivi formativi a carattere interdisciplinare che parta da questo oggetto museale (scelto dagli alunni, in modo che anche i ragazzi possano rendersi conto che lo studio delle discipline può avere origine da qualsiasi tema, che le materie di studio non sono teorie astratte, ma vanno utilizzate nel quotidiano, e soprattutto che un museo non è una raccolta di oggetti antichi e in disuso, ma materia viva, fine di studio e di applicazioni</p>

		pratiche. Abbiamo inoltre individuato una serie di abilità trasversali fondamentali che riguardano l'ambito scientifico e religioso – storico - geografico, ma che sono comunque riferibili anche ad altri ambiti disciplinari, come il comprendere, comunicare, usare il Computer e la macchina fotografica, prendere appunti, tenere un archivio ecc. ecc). Alla nostra Unità di Apprendimento abbiamo dato il titolo: "Osservando l'ostensorio ... mi viene in mente."
COMMENTI CONCLUSIVI	Ringrazio questo corso per avere stimolato il mio desiderio di vivere.	




DOCENTE E Istituto Comprensivo Mazzini di Erice	
MOTIVAZIONI	Acquisire consapevolezza delle proprie radici e quindi della propria identità attraverso la conoscenza del proprio territorio per scoprire la realtà che ci circonda e di cui siamo parte integrante e riuscire a relazionarsi col patrimonio da tutelare e conservare per migliorare il nostro vivere quotidiano.
RICORDI	Un viaggio nel tempo, nelle emozioni, un estraniarsi totalmente dalla realtà quotidiana, un ingresso in altri mondi, in altri luoghi, come se si fosse oltrepassato uno specchio magico come quello di Alice. Un mondo colmo di meraviglie, ma talvolta anche ostile e inquietante, seppur sempre affascinante, avvolgente e coinvolgente. Questa è la sensazione che mi pervade ogni qualvolta entro in un museo o in qualsiasi luogo conservi memoria di altre storie ed altra gente, testimonianze tangibili di vite passate. Ed entrata lì non mi fermo, spinta da una forza incontrollabile, mi inoltro dentro le opere stesse, affreschi, quadri, sculture, installazioni ed entro a farne parte staccandomi dalla mia realtà. Alla mostra di Frida Kahlo, alle Scuderie del Quirinale, sono davvero entrata nel meraviglioso mondo, pieno di gioie e di dolori e soprattutto colmo di amore e di esperienze straordinarie, di questa sorprendente artista, unica come donna e come pittrice. Io sono stata Frida, ho sofferto con lei la tragedia del terribile incidente e tutte le sue atroci conseguenze, ho lottato con lei per un ideale, ho amato Diego, ma non solo lui, fino a star male e, tra piante tropicali, pappagalli e le amate scimmiette, tra veli, nastri, gioielli, ho vissuto un po' della sua vita.
METAFORA	Il museo è uno specchio perché oltrepassato esso c'è un mondo alternativo, tutto da scoprire, ricco di elementi apparentemente lontani dalla nostra quotidianità, ma che, nonostante ciò ci aiutano a comprenderla meglio. Lo specchio è la chiave che permette l'accesso alle realtà che vanno oltre la ragione. Esso duplica la realtà e rimanda l'immagine agli occhi che rappresentano per noi i principali strumenti di conoscenza. Si narra che esso imprigionasse l'anima. E il museo non custodisce forse in sé l'anima di chi ha vissuto altre vite, altre storie, altre avventure in altri tempi o in altri luoghi? COME LO SPECCHIO Guardando nello specchio/ e penetrando in fondo, / lui mi rimanda

	<p>all'occhio tutto un altro mondo,/ un mondo sconosciuto, /a questo alternativo, /da altri popolato e come questo vivo./ Li io mi sono perso, / trovando cose strane, /in lui mi sono immerso/ tra servi, re e dame / e una dimensione, /diversa e parallela, /pervasa da emozione, / a me ora si rivela./ È specchio il museo, / luogo straordinario, / sono Troiano o Acheo, / un altro è il calendario. /D'incanto qui il passato,/ con le sue storie e eventi, / si è materializzato / in altri luoghi e tempi. / Lo specchio ci rivela/ /una realtà lontana, / con verità ci svela / la lunga storia umana. / Limpido e trasparente, / come magica sfera, / racchiude ogni vivente /di ogni epoca ed era. / Mi piace attraversare / Questo specchio fatato, / poter immaginare / di stare nel passato, / provare sensazioni, / conoscere altre vite, / le gioie e le emozioni / di chi le ha già vissute. / Lo specchio, sai, è custode / delle anime di tanti / e dentro l'eco s'ode / di storie affascinanti. / Conoscere il passato / far vivere il presente / in modo più sensato, / più giusto e cosciente.</p>
<p>L'OGGETTO PERSONALE</p>	<p>Credo di aver cominciato a scrivere un po' per lo stesso motivo per cui lo fece l'uomo primitivo. Il bisogno di scrivere va di pari passo con il bisogno di raccontare, di lasciare traccia di sé. L'uomo primitivo, infatti, non solo intraprese quest'attività, ma si preoccupò di escogitare metodi e tecniche che ne garantissero la permanenza inalterata per poter parlare di sé e della propria vita a chi sarebbe stato in quei luoghi dopo di loro. UN OGGETTO A ME CARO LEGATO A UN BEL MOMENTO DELLA MIA VITA. Non amo ripercorrere la mia vita attraverso oggetti accumulati che mi possano riportare alla mente momenti passati, sono troppo impegnata a vivere il presente. Quei momenti sono passati e, grazie a Dio, sono stati per lo più momenti belli o comunque utili e li tengo custoditi nel cuore e nella mente. Nonostante ciò amo conoscere e penetrare nel passato di altri per provare emozioni nuove e diverse da quelle da me provate. Per questo amo leggere, viaggiare, visitare luoghi d'arte e musei anche per poi poter scrivere ispirata dall'esperienza fatta. L'oggetto, di cui per questo vi voglio parlare, è un libro, il mio primo libro. Scrivo poesie, filastrocche e storie per bambini con la presunzione di trasmettere loro quei valori indispensabili per diventare cittadini consapevoli e rispettosi del vivere comune. Ho iniziato a scriverle per i miei alunni, poi ho sognato di vederle pubblicate per poterle far conoscere anche ad altri bambini ed educatori e il sogno si è realizzato. Il mio primo libro dal titolo "Chi fa con tre fa per sé, per me e per te" ha un'importanza particolare perché ha segnato l'inizio di un'attività che spero continui, duri a lungo e si migliori. Quest'oggetto, in fondo, più di ogni altro, racchiude moltissimo del mio trascorso, della mia storia, di me stessa e del meraviglioso mondo dell'infanzia a me tanto caro.</p>
<p>MUSEO ASSOCIATO ALL'OGGETTO PRESCELTO</p>	<p>Io con il mio libro ho in qualche modo ho ripercorso la storia dell'uomo e la mia esigenza di comunicare ai ragazzi, ma anche ai più grandi, determinati messaggi che mi stanno molto a cuore; ho iniziato a scrivere, agevolata certo dal fatto che la tecnologia a riguardo fosse ormai ad un livello tale da consentire l'immediata realizzazione di questo bisogno. Uno dei musei che testimonia questo importantissimo percorso fatto dall'uomo nella storia, è il Museo Didattico del Libro Antico di Villa D'Este a Tivoli, riconosciuto dall'Unicef Italia come "Centro Integrativo Scolastico a Misura di Bambino", dove vengono attuati laboratori per fare esperienza su questo argomento utilizzando strumenti di scrittura delle diverse epoche storiche. Il Laboratorio di Villa d'Este custodisce libri linteii, papiri, codici delle chiese di Tivoli, pergamene, incunaboli, incisioni ed acquarelli di</p>

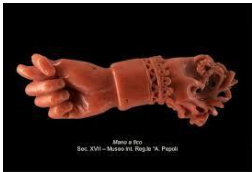
	<p>notevole interesse storico. Il museo, sede internazionale di seminari, conferenze e attività didattiche, si occupa, in collaborazione di studiosi ed esperti, dello studio, conservazione, restauro e ricostruzione tecnico-scientifica di documenti librari antichi dal papiro alla carta stampata, con scrittura e relative tecniche pittoriche. L'istituzione, singolare nella sua originalità conosciuta in tutto il mondo, guida in un viaggio attraverso la memoria, alla scoperta della storia, segreti e tecnologie del "mito librario" dell'antica Tibur, ricostruendo e trascrivendo nel laboratorio della Villa, oltre a documenti del territorio, testi librari antichi per conto di Musei ed Università italiane e straniere.</p>
<p>L'OGGETTO - N</p>	<p>Mediante l'osservazione di un oggetto si possono individuare le caratteristiche e le particolarità per comprenderne meglio le funzioni e i meccanismi e, contestualizzandolo, si può andare ancor più in là e scoprire qualcosa in più anche su chi lo usava, perché e in quale periodo. Un oggetto, può raccontare la sua storia e anche quella di chi lo ha costruito o posseduto. In una prima fase abbiamo osservato in silenzio, utilizzando i vari canali percettivi, l'oggetto scelto, la caffettiera, e lo abbiamo scomposto nelle sue varie parti. Abbiamo immaginato di poter porre domande all'oggetto per conoscerlo più a fondo e abbiamo annotato tali domande suddividendole in aree disciplinari nella prospettiva di proporre un lavoro analogo ai nostri alunni.</p> <p>FORMULAZIONE DELLE DOMANDE</p> <p>AREA LINGUISTICO- ESPRESSIVA E SOCIALE</p> <p>Pensi di fare un buon caffè, migliore di quello di un'altra caffettiera?</p> <p>Sei stanca? È noioso e monotono il tuo lavoro?</p> <p>Hai mai paura di essere messa da parte e dimenticata per essere sostituita da una macchina più bella e moderna?</p> <p>Il calore continuo della fiamma è per te causa di dolore o di gioia?</p> <p>Cosa vuoi comunicare con quel tuo gorgoglio che accompagna la fuoriuscita del caffè? Vuoi trasmettere felicità o sofferenza?</p> <p>La tua corazza protegge il caffè dall'acqua o viceversa?</p> <p>Perché hai quell'orrendo orifizio laterale?</p> <p>Chi ha ideato la tua forma e a cosa si è ispirato?</p> <p>AREA SCIENTIFICO- TECNOLOGICA</p> <p>Di che materiale sei?</p> <p>Perché hai il manico bruciato?</p> <p>Perché sei bagnata?</p> <p>Perché l'interno è biancastro e l'esterno annerito?</p> <p>A cosa serve il filtro smontabile in due parti?</p> <p>Qual è la forza che spinge il caffè verso l'alto?</p> <p>Che differenza c'è tra la chiusura a gancio o l'avvitamento con ghiera?</p> <p>MATEMATICA</p> <p>Quale forma geometrica hai?</p> <p>Quanti caffè fai in media ogni settimana?</p> <p>Ma la tua grandezza è direttamente proporzionale alla bontà del caffè?</p> <p>A questo punto abbiamo cercato di fornire, in maniera ipotetica, possibili risposte alle domande formulate ponendoci in un atteggiamento di ricerca ed esplorazione per poter utilizzare tale modello anche in presenza di un qualsiasi oggetto museale per poterlo meglio esplorare e trarne più informazioni possibili.</p>
<p>VISITA AL MUSEO PEPOLI:</p>	

IMPRESSIONI		
SCELTA DELL'OGGETTO MUSEALE		<p>...ci è stato chiesto di individuare e scegliere un manufatto sul quale incentrare la nostra progettazione, partendo sempre da elementi e situazioni vicini all'esperienza del bambino.</p> <p>Il mio gruppo ha scelto un pavimento maiolicato del XVIII sec., proveniente dalla chiesa di Santa Lucia, raffigurante una veduta di Trapani a volo d'uccello dove il mare è solcato dalle "coralline", i tradizionali barconi adibiti alla pesca del corallo. Formati i gruppi, abbiamo dato il via alla stesura della progettazione utile a trasformare la nostra esperienza in vera e propria risorsa per i nostri alunni. Essa propone lo studio del nostro territorio attraverso percorsi diversi che hanno come obiettivi una conoscenza dei suoi vari aspetti. Tali percorsi sono strettamente correlati tra loro e coinvolgono, in un'ottica multidisciplinare e interdisciplinare, le varie discipline: linguistico - espressiva, storico-culturale e artistiche, scientifico- tecnologiche, ambientali e religiose.</p>
COMMENTI CONCLUSIVI	<p>Siamo giunti al termine del nostro interessante e coinvolgente percorso che ci ha visti protagonisti e costruttori di questa bella esperienza che abbiamo affrontato con spirito di ricerca e lavoro introspettivo, rendendoci pienamente consapevoli e quindi in grado di poter mettere in atto quanto sperimentato e appreso.</p>	

DOCENTE F	
Istituto Comprensivo Giangiacomo Ciaccio Montalto di Trapani	
MOTIVAZIONI	<p>La capacità di leggere gli elementi del patrimonio culturale dovrebbe innescare un processo di cura e attenzione, in quanto rende capaci di riconoscerne l'importanza ed il valore, intrinseco ed estrinseco. La conoscenza del territorio, svolta in una dimensione diacronica, dà inoltre la possibilità di svolgere azioni educative in modo continuativo, le quali uniscono elementi conoscitivi ad elementi emozionali, esperienze di crescita personale, con l'implementazione di laboratori finalizzati alla realizzazione di compiti autentici per il raggiungimento delle competenze e alle uscite didattiche.</p>
RICORDI	<p>I Incontro: Il concetto di museo per un'esplorazione costruttiva.</p> <p>Non mi aspettavo proprio un invito del genere!!!...un'esplorazione del concetto di museo che possiamo definire tridimensionale, cioè in una prospettiva che contempla l'idea personale in tutta la sua ampiezza e profondità, consentendo di far affiorare ricordi, stati d'animo, emozioni ed eventi significativi della nostra vita! È stato un momento di riflessione costruttiva, in cui, da un lato ti affiorano alla mente mille pensieri, una valanga di idee, ma dall'altro, come in un flash immediato e radioso, c'è fissa la tua idea, sì, proprio quella che fa scomparire tutte le altre e su tutte predomina! ... il museo e ... l'immaginario museo!!! Subito dopo, ci è stato</p>

	<p>chiesto di socializzare nel gruppo questa nostra idea e inevitabilmente, sono emersi, nello scambio, commenti ed alcuni interessanti elementi di confronto e di collegamento tra le varie e più disparate idee. ...è pazzesco come la nostra mente possa viaggiare in spazi sconosciuti e vedere, con occhi diversi, una cosa, in una prospettiva del tutto unica e originale!!</p>	
<p>METAFORA</p>		<p>Certo che, in questa fase, mi sono proprio complicata la vita!!...capirete senz'altro il perché, ma non potevo disattendere la priorità della mia mente! Il museo per me è ... un tempio!.. non uno qualsiasi, ma un tempio giapponese! ... un sacrario della memoria, «recinto sacro», luogo e dimora di venerazione di qualcosa che di per se stessa è nobile e degna di onore e rispetto; è il ricordo di un'esperienza vissuta o mitizzata da chi ci ha preceduti; è tradizione e lignaggio, luogo del silenzio e della conservazione, retaggio di un passato che vive ancora; è estensione della natura e dell'ambiente che ci circonda ... guardate un po' cosa è uscito fuori!!</p>
<p>L'OGGETTO PERSONALE</p>		<p>Nella I Fase del secondo incontro, eccoci alle prese con l'oggetto personale, un oggetto in cui doveva essere nascosta un po' la nostra essenza ... quella parte di noi così profonda da ritenere quest'oggetto particolarmente significativo, simbolico o affettivamente importante. La naturalezza con cui iniziammo a raccontare o a far parlare il misterioso oggetto di noi stessi, ci diede quasi l'impressione di conoscerci da sempre, come se gli oggetti, di cui era stata sollecitata la scelta, riflettessero la nostra immagine e parte della nostra storia. Chi non ha potuto, per vari motivi, portare e mostrare direttamente l'oggetto al gruppo, ha comunque potuto esprimere verbalmente le motivazioni della propria scelta e/o portare una foto dello stesso. Io, ovviamente, ho scelto il Kamiza, l'emblema della mia Scuola di Arti marziali, la Sekai Kobushi Ryu Ju Jitsu Renmei.</p>
<p>MUSEO ASSOCIATO ALL'OGGETTO PRESELTO</p>		<p>Cosa potrebbe essere collegato con le arti marziali giapponesi???...un UNIVERSO!!! A cosa collegare il mio oggetto se non alla spettacolare armatura dei Samurai?... e non son dovuta andare a Tokio, come avevo sospettato!!! Indovinate un po', dove ho trovato il mio museo?...dopo qualche ora di ricerca a sfogliare un link dopo l'altro, il mio occhio stanco si è posato niente di meno che su ... FIRENZE!! Armature giapponesi dalla Collezione Stibbert, da cui l'omonimo museo prende il nome. E chi avrebbe mai immaginato che esistesse un museo a Firenze con una collezione di settanta</p>


	<p>capolavori di armature di Samurai e suppellettili varie, raccolte al di fuori del Giappone?? Quando ho aperto la pagina, avevo il cuore in gola e i miei occhi s' eran ravveduti a dir poco ... e io non sapevo niente fino ad allora, e mi sono persa una Mostra sui Samurai a Firenze!!! Ah, ma ancora faccio in tempo ad andarci! Eh sì, ho preso tutte le informazioni necessarie per prenotare un'eventuale visita alla sezione giapponese e per l'acquisto di libri online al museo!!! Adrenalina a mille!!!</p>
<p>L'OGGETTO - N</p>	<p>Questa fase ha previsto tre passaggi: L'esplorazione dell'oggetto – n; il gioco delle domande; il nocciolo della questione: dalle famiglie di domande alle possibilità disciplinari. Esploriamo l'oggetto «Piacere, caffettiera, io sono Cristina». Ci era stato chiesto di portare ognuno la sua caffettiera preferita, ed eccoci qua intorno a un bel tavolo, dove abbiamo disposto tutte le nostre caffettiere!! Poi, in silenzio, è iniziata la nostra esplorazione, tramite i canali percettivi... La mia caffettiera panciuta! Abbiamo usato proprio tutti i cinque i sensi!! ...l'abbiamo osservata, odorata, sentita, toccata e anche smontata!! Ma lo sguardo...lo sguardo doveva essere diverso ... bisognava vederla attraverso gli occhi di un bambino, con le lenti della creatività!! Il gioco delle domande. Interroghiamo la caffettiera!! In questa fase, ci è stato chiesto di porci delle domande singolarmente, come se interrogassimo l'oggetto-caffettiera, e di trascriverle sul nostro notebook immaginate quello che può esser uscito fuori??...le nostre facce non nascondevano affatto una certa eloquente ilarità, proprio come i bambini mentre fanno un gioco!! Come ti chiami? Chi ti ha costruita?..:A cosa servi?.. Chi ti ha usata?? Cos'è quel buchino sulla tua pancia??...</p> <p>Il nocciolo della questione: dalle famiglie di domande alle possibilità disciplinari. Successivamente, abbiamo formato dei piccoli gruppi, nei quali abbiamo confrontato le domande poste alla caffettiera, selezionando quelle affini, nel tentativo di raggrupparle per ambiti disciplinari(scientifico, storico, tecnologico ...), a seconda del tipo di domanda. E' emerso che l'oggetto-n, come qualsiasi altro oggetto si scelga, può essere esplorato da diversi punti di vista e secondo differenti prospettive disciplinari. Basta indossare occhiali diversi!!!</p>
<p>VISITA AL MUSEO PEPOLI: IMPRESSIONI</p>	<p>L'impatto è stato bellissimo!! Erano tanti anni che non entravo nel nostro museo ... è stato emozionante ... Il Direttore ci ha accolti con molta disponibilità, illustrandoci un po' la storia del Museo Pepoli e la sua esperienza in diverse parti del mondo. Ciò che più mi ha colpito, oltre le interessanti avventure museali all'estero, sono state alcune affermazioni e temi sviluppati dal Direttore. Una frase, in particolare, che mi ha ricordato un incantevole libro del filosofo e teologo della scuola russa P. N. Vdokimov (Teologia della bellezza, l'arte dell'icona): «La Bellezza salverà il mondo!». Altro tema importante è stato quello di poter vedere realizzato il suo progetto che intende promuovere l'Arte legata alla didattica, nonostante l'esiguità delle risorse finanziarie e umane. Ed è, questo, uno dei temi che ci interessa e ci coinvolge più da vicino, in quanto docenti educatori e promotori di cultura. Nel Museo sono presenti anche laboratori didattici per gli alunni delle scuole. Infine, mi ha molto interessata, anche la puntualizzazione sul nostro bel Museo Pepoli come luogo in cui sono</p>

	sviluppati principalmente tre temi peculiari: I culti al femminile; Un percorso parallelo, che parte dal profano fino a giungere al sacro; La ricerca, in rapporto con il meraviglioso mare della nostra città.	
<p>SCelta DELL'OGGETTO MUSEALE</p>	 <p style="font-size: small; text-align: center;">Mano a fico Sec. XVII - Museo di Reggio Emilia</p>	<p>Eccoci giunti nelle sale del Museo ad ammirare 900 delle migliori opere a tema esposte!! Era giunto il momento fatidico della scelta del nostro «oggetto museale» da osservare, descrivere e riprodurre graficamente ... ma, il tutto, non si limitava a questo, ovviamente!</p> <p>I nostri occhi si sono subito incantati nella sala delle produzioni in corallo ... Il nostro gruppo di lavoro, composto da me e dalle colleghe G, K, M e XX , ha scelto, tra gli altri, la Mano a fico.</p> <p>L'opera, realizzata in un unico ramo di corallo scolpito, è l'esemplare più grande che oggi si conosca di «fico classica», riprodotte il gesto, molto diffuso nell'Italia meridionale, della mano a pugno chiuso con il pollice fra l'indice e il medio. L'oggetto, dal valore scaramantico, veniva indossato come cioudolo al braccio o al petto, e fungeva da amuleto contro il malocchio. L'opera è datata tra il XVII e il XIX secolo. Ci è stato presentato l'oggetto scelto dall'operatore museale e con tutte le sue caratteristiche e datazione; si è prospettata anche la possibilità di scaricare l'app-tag, che visualizza gli elementi contrassegnati nel museo e li analizza nel dettaglio. Abbiamo poi rappresentato graficamente l'oggetto museale prescelto. Pensavamo di aver concluso questo faticoso ma avvincente percorso di lavoro, ma mancava qualcosa di importante e mirato... Certo!! La progettazione di un'Unità di Apprendimento!!!</p>
<p>COMMENTI CONCLUSIVI</p>	<p>Sicuramente, posso dire che non mi aspettavo un'esperienza del genere!.. nel senso che credevo fosse un corso in cui noi docenti dovessimo apprendere nozioni teoriche e pratiche su cosa è un «museo», nell'accezione comune di «luogo buio e polveroso ove si conservano cose d'altri tempi» da mostrare ad un pubblico, passando velocemente da una teca all'altra! Beh, in verità, avevo già visitato qualche museo, anche con uscite didattiche, ed in effetti, nella mia personale valutazione, c'era più di questo ... c'era storia, cultura, arte e un gran senso di stupore, ma ... era presente in certo qual modo una sensazione di «distacco», qualcosa che era «altro da me», dal mio lavoro, dalla mia esperienza di vita ... mi mancava qualcos'altro! In una parola sola, potrei dire che mi mancava la «vitalità» del museo, sì, direi proprio questo, il rivivere dentro quegli oggetti, l'esplorarli, l'immaginarli proiettati nella mia mente, le emozioni e i ricordi che mi suscitavano e il «collegamento» con il mio modo d'apprendere e d'insegnare ... mi servivano «occhi nuovi», nuovi strumenti e prospettive con cui operare... Del resto, come docente di Religione, mi piace prendere in prestito le parole di G.H. Rivière(1989): «Il primo collezionista è il Dio Creatore dell'Antico Testamento, mentre Noè assume</p>	

	<p>il ruolo di un curatore museale che conserva e si prende cura nell'Arca di tutti gli esemplari viventi, dopo aver catalogato le varie specie animali...». Si tratta di evidenziare un comportamento connaturato con la vita umana, praticato sin dal passato più lontano, e la cui indagine è ritenuta importante, per coglierne sia gli aspetti antropologici che religiosi. E quale disciplina, se non la religione, la cui peculiarità distintiva è la transdisciplinarietà ossia un «luogo senza luogo», potrebbe sfruttare al meglio la didattica museale per il raggiungimento delle nuove competenze trasversali e di cittadinanza attiva? Un articolo dell' <i>Open Journal</i> per la formazione in rete (Imparare ad imparare attraverso il museo scolastico) mira proprio ad approfondire una specifica pratica didattica, assai diffusa in Italia e all'estero tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento: il museo scolastico. Frutto del Positivismo e del pensiero pedagogico legato all'Attivismo, esso era una collezione presente in particolare presso le scuole primarie e si presentava come insieme di oggetti (naturali e artificiali) che circondavano la vita quotidiana dell'alunno e che venivano utilizzati di volta in volta, al fine di creare legami solidi tra apprendimento e ambiente, e tra apprendimento e contesto sociale. Occorre, pertanto, prendere in considerazione e valutare l'opportunità di aggiornare e considerare oggi tale pratica, come strumento capace di agevolare l'alunno nel <i>Learning how to learn</i>, nel <i>Learning by doing</i> e nell'apprendimento cooperativo, aprendosi al territorio a 360°. Del resto, le odierne tematiche per la formazione dei docenti e degli alunni nei musei (Quando il museo si trasforma in un'aula scolastica) vanno verso l' OBL (<i>Object Based Learning</i>) e i workshop in 3D. Un RINGRAZIAMENTO speciale va alla nostra relatrice Dott.ssa Cernigliaro M. Antonietta, la quale ha condotto con passione e competenza questo Corso di formazione e ci ha dato la possibilità di mettere alla prova la nostra professionalità, aprendoci a nuove prospettive didattiche. Quando il MUSEO ... si trasforma in un'aula scolastica!!!</p>
--	---

DOCENTE G Istituto Comprensivo Giangiacomo Ciaccio Montalto di Trapani	
MOTIVAZIONI	<p>Prima di essere un'insegnante di sostegno di Scuola Primaria, sono una ragazza curiosa e pronta a mettersi in gioco, con la passione per tante forme di conoscenza, di manifestazioni artistiche, per i musei e per i viaggi. Consapevole che le conoscenze vanno sempre aggiornate e che non si finisce mai di imparare. Infatti, appena la dirigente della mia scuola ha proposto il corso "Apprendere al museo", mi ha molto incuriosito per come era stato presentato ma anche dal relativo programma e ... così mi sono iscritta con entusiasmo e con le mie aspettative.</p>
RICORDI	<p>Al primo incontro, il 15 Febbraio dalle ore 15:00 alle 18:00, ho conosciuto la prof. ssa Cernigliaro, una carinissima e appassionata Esmeralda, e i colleghi di questa avventura. Già da subito, è stato chiaro l'impianto del corso: mettersi in discussione, partire dalle proprie idee e cogliere altri modi di "guardare il mondo", la creatività, essere buoni osservatori. Abbiamo affrontato il concetto di museo: per un'esplorazione costruttiva. Siamo partiti dall'idea di museo che ognuno di noi possiede. Quello che mi è venuto in mente riguardo all'idea di museo è stato il silenzio che rimbombava nella maestosità dell'edificio. Anche il silenzio è comunicazione. Nel mio ricordo, quell'edificio era il Museo di Storia</p>



	<p>dell'Arte di Vienna, un bellissimo museo aperto nel 1891 che mostra l'immensa collezione di opere d'arte degli Asburgo e non solo. La sensazione una volta entrata dell'inizio di un viaggio in un altro tempo e quel silenzio aiutava a smettere di pensare a quello che dovevo fare dopo. Senza tempo, orario, vagavo tra i dipinti di vari autori sentendomi serena, incuriosita, emozionata come una bambina mi aggiravo tra le varie stanze. Ricordo che c'era gente ma tutti in autorevole silenzio o sottovoce si leggevano le guide. Mi soffermavo sui dipinti diversi provando piacere. Dopo un momento introspettivo, è arrivato quello "Vedo il museo da un'altra prospettiva, da occhi che non sono i miei". Nel quale, insieme ai colleghi abbiamo socializzato le nostre personali idee di museo, consentendo di far affiorare ricordi, situazioni, persone, stati d'animo ed emozioni, differenze nei modi di vedere le cose. Momento molto interessante!!</p>
<p>METAFORA</p>	<div data-bbox="534 1003 759 1301" data-label="Image"> </div> <p>Chiarita la nostra idea di museo, è stato chiesto di pensare all'idea di museo tramite una metafora e di dare un valore simbolico alla stessa. Ricordo alcuni di noi ci guardavamo, leggendo negli occhi : "Che cosa vuole da noi??" . Comunque non demordendo, chi iniziò subito a scrivere, chi a disegnare ... io pensai alla mia metafora. Mi vennero due idee. La prima, che riguardava il museo come un canovaccio srotolato con impressa tutta la storia, immagini, manufatti, ecc. , venne soppiantata irruentemente e spontaneamente dall'altra idea, già immaginavo pure come disegnarlo, ancora prima che la prof.ssa Cernigliaro ci chiedesse di farlo.</p> <p>Il valore simbolico della mia metafora "Il museo è un palloncino a forma di mappamondo, che ci porta in un viaggio leggero, profondo, intenso alla scoperta di documenti, oggetti, opere, ecc. I quali fanno rivivere il fascino di luoghi, emozioni della storia passata e presente." Nel momento della socializzazione, venne fuori di tutto: dalle scatole cinesi, al vecchio baule, allo specchio, all'armadio, al tempio impronunciabile.</p> <p>Nel socializzarlo al gruppo ho notato la stretta somiglianza tra la mia metafora e quella della collega V, per la quale il museo era un armadio della nonna, pieno di cose care e antiche. La peculiarità che ci avvicinava forse più dell'oggetto in sé era l'idea che vi si celava dietro ovvero entrambe chiamavamo in causa il tema del viaggio nel tempo. Come se prendere un oggetto in mano o semplicemente vederlo, ci "teletrasportasse" nel tempo, proprio nel momento in cui si usava.</p>
<p>L'OGGETTO PERSONALE</p>	<p>Nei giorni precedenti all'incontro, mi guardavo in giro, a casa, decidendo quale oggetto portare ... quando poi lo avevo sempre con me, in</p>

		<p>borsa. Scelsi un libretto/taccuino, di quelli piccoli da borsa per annotare qualcosa. Ho scelto questo oggetto perché ne ho sempre uno in borsa per scrivere una frase, una data, un luogo da visitare o visitato. L'oggetto che abbiamo scelto ci parla di noi e può fare rinverdire una passione, nascere una curiosità, farci riflettere sul perché abbiamo dimenticato o forse trascurato fino ad oggi un ricordo, può aprire un mondo di collegamenti. Ho scelto il taccuino perché in esso si può scrivere di tutti i pensieri, una lettera, strappare il foglio e darlo, esprimere intimamente qualcosa di forte. Lo abbiamo rappresentato figurativamente e alla fine socializzato la motivazione per aver scelto quell'oggetto.</p>
<p>MUSEO ASSOCIATO ALL'OGGETTO PRESELTO</p>	<p>Dopo abbiamo cercato di stabilire una connessione tra l'oggetto scelto e/o le motivazioni della scelta ed un eventuale oggetto museale esposto in un possibile museo. Avevo inizialmente collegato l'oggetto al "Taccuino" libro di Gabriel Garcia Marquez nel quale racconta esperienze personali che si intrecciano con avvenimenti ma anche al libro "La donna dal taccuino rosso" di Antoine Laurain. Cercando cercando, trovai al Museo di Storia e Arte, Museo Glauco Lombardi di Parma una raccolta intitolata "Taccuino di disegni" di Guido Carmignani (1838-1909). Si tratterebbe di una raccolta di 34 fogli fatti con carboncino nero, a matita e acquarello. Il pittore italiano ha subito le influenze francesi perché soggiornò a lungo a Parigi e si specializzò nella produzione di paesaggi. Tra i disegni vi sono i ritratti di Napoleone Bonaparte e Maria Luigia d'Asburgo.</p>	
<p>L'OGGETTO - N</p>	<p>Già dal titolo dell'incontro si capiva ... era una cosa strana!!! Ci chiese, infatti, di portare una caffettiera in uso o disuso, senza dirci a cosa ci sarebbe servita. Le abbiamo disposte sul tavolo e le abbiamo esplorate tramite i diversi canali percettivi, ponendoci in un atteggiamento di curiosità. L'attività è stata svolta in silenzio. Abbiamo esplorato le caffettiere. Intanto singolarmente "Abbiamo provato ad interrogare la caffettiera ...", abbiamo posto delle domande conoscitive trascritte poi su un foglio. Poi suddivisi in gruppi abbiamo provato ad interrogare la caffetteria, immaginando di vederla per la prima volta e provando a personificarla un po'.</p> <p><i>Quanti anni hai?</i> <i>Perché profumi di caffè buono?</i> <i>Come stai?</i> <i>Di che materiale sei?</i> <i>Da dove vieni?</i> <i>Quanti caffè hai fatto?</i> <i>A cosa serve la valvola?</i> <i>Cosa provi quando esce il caffè?</i> <i>Qual è la forza che spinge il caffè verso l'alto?</i> <i>Perché hai il manico bruciato?.....</i></p> <p>Sono state selezionate domande affini e raggruppate per ambiti disciplinari. Sono venuti facilmente i collegamenti con la tecnologia, scienze, area linguistico espressiva, storica. Emerge che la caffettiera, chiamata oggetto-n, come qualsiasi altro oggetto può essere esplorata da diversi punti di vista</p>	


	e secondo diverse prospettive disciplinari, come qualsiasi altro oggetto.	
VISITA AL MUSEO PEPOLI: IMPRESSIONI	<p>Il quarto incontro ci siamo ritrovati tutti al Museo Pepoli di Trapani. Siamo stati accolti dal direttore Biondo che ha parlato dell'organizzazione del Museo Pepoli. Dopo abbiamo visitato una parte del Museo ponendo attenzione ad alcuni oggetti presenti. Il Museo Pepoli nato nei primi del Novecento (1906-1908) come museo civico, ad opera del conte Agostino Sieri Pepoli, si trova nell'antico convento trecentesco dei Carmelitani, adiacente alla Basilica - santuario di Maria Santissima Annunziata. Il primo nucleo nasce proprio dalla collezione privata del conte Pepoli, e poi con i dipinti di scuola napoletana, donati dal generale Giovan Battista Fardella. Nel 1921 fu acquisita la collezione del conte Francesco Hernandez di Erice (presepi, ceramiche, reperti archeologici). Nel 1925 diviene Regio Museo. Dopo la seconda guerra mondiale è divenuto Museo Nazionale. Infine dal 1977, (quando le competenze dei beni culturali sono passate alla regione autonoma), museo della Regione Siciliana. L'allestimento del museo è stato realizzato negli anni sessanta dall'architetto Franco Minissi, che per il proprio lavoro vinse il premio regionale IN. ARCH. 1969 per la realizzazione delle sistemazioni museografiche in Sicilia. Dal 2010, denominato Museo Interdisciplinare Regionale Agostino Pepoli, è capofila anche dei musei archeologici di Mazara del Vallo e di Favignana e del Museo del Sale di Trapani. Una sezione particolare è dedicata al corallo.</p>	
SCelta DELL'OGGETTO MUSEALE	 	<p>Abbiamo lavorato in gruppo, scegliendo un oggetto e cercando informazioni per poi predisporre un'unità di apprendimento. L'oggetto scelto è stato la "Mano a fico" di corallo. La mano a fico era un amuleto italiano di antica origine. Esempi sono stati trovati di epoca romana, ed è stato utilizzato anche dagli Etruschi. Mano significa "mano" e fico o figa significa "fico", con lo slang connotazione idiomatica dei genitali di una donna. Sia fatto come un gesto apotropaico o indossato come amuleto, la mano a fico veniva utilizzata per la protezione magica contro il malocchio. In questo assomiglia altri gesti delle mani e le immagini a mano che tenere lontano il male, tra la mano <i>hamsa</i>, l'occhio- in - mano, la cornuta mano (mano cornuta), e il gesto del pollice interbloccata. Un amuleto regionale popolare, si trova principalmente in Italia e in America fra i discendenti di immigrati italiani. La fico mano in corallo rappresentava in alcuni casi il sangue d'Italia presso la fibbia diaspro rosso di Iside amuleto dell'antico Egitto, in cui "il sangue di Iside" è stato indossato per la protezione magica, in particolare dalle donne. Questo gesto sapete dove si vede? Questo gesto della mano è presente in una statua della Processione dei Misteri di Trapani. Ogni anno a Trapani, durante il Venerdì Santo, si celebra una processione che racchiude circa mezzo millennio di storia tra religione e tradizione.</p>

		<p>Vengono portate in strada alcune scene della Via crucis, per maggiormente far spandere nell'animo popolare il significato della sofferenza e della resurrezione di Cristo, per rafforzarne il percorso di ascesi spirituale.</p> <p>Il gesto della mano a fico si può ritrovare nel X Gruppo: "La Coronazione di Spine" a cura del ceto dei Fornai, sul quale un personaggio mette la corona al Gesù Cristo, il secondo li mette la canna in mano, il terzo che fa alcune ingiurie (il gesto con la mano a fico) al Cristo e il quarto Gesù Cristo seduto su di un cantone. Un tempo, il gruppo si chiamava "l'ingiuria" per l'atto irriverente della mano a fico e di scherno del giudeo rivolto a Gesù Cristo.</p>
COMMENTI CONCLUSIVI	<p>Sono contenta di aver partecipato a questo corso, mi è piaciuta la modalità di svolgimento e aver messo una parte di noi in esso. Il Museo è un luogo affascinante per grandi e piccoli. Ho rinforzato l'idea che è importante avvicinare i bambini all'arte, all'opera d'arte con la spontaneità che li caratterizza. Visitare un Museo è un'occasione speciale per tutti per divertirsi condividendo esperienze culturali. La semplice osservazione delle cose che ci circondano, seguita dalla discussione sulle stesse può preparare i bambini a una completa esperienza museale. Bisogna offrire maggiori opportunità dove è favorita l'osservazione di un oggetto da vicino, seguita da una significativa discussione su ciò che si è visto. Questo è un aspetto ritengo fondamentale per la visita a un museo. Creare occasioni per far sviluppare queste abilità ai bambini può aiutare a favorire la condivisione di osservazioni, studi e opinioni su un'opera d'arte. Farò tesoro di questa esperienza, tanto cara!!!</p>	

DOCENTE H Istituto Comprensivo Mazzini di Erice	
MOTIVAZIONI	Ho scelto di partecipare a questo corso poiché interessata alla tematica da svilupparsi con modalità laboratoriale.
RICORDI	Riaffiorano ricordi, scene, stati d'animo ... "Se penso al Museo Pepoli ... Ciò che subito riaffiora alla mente è il senso del limite, il divieto di toccare, di avvicinarsi, frenando quel desiderio spontaneo di vedere da vicino quella carrozza principesca, salirci su, così ricca di tanti dettagli e intarsi che era impossibile coglierli tutti in quei pochi minuti in cui facevano sostare il gruppo di alunni in visita quel giorno. Col tempo per fortuna quell'interesse non si è spento ma al contrario è cresciuto e mi ha consentito di cercare, di cogliere l'arte ovunque io vada, nei dettagli, nelle luci, nelle molteplici sfaccettature che un dipinto, una scultura, una casa-museo, un quartiere storico piuttosto che una collezione di ceramiche o un monumento possono offrire. Contemplare un'opera d'arte per me significa immaginare la storia, e ricostruirne il contesto ..." Insieme ai colleghi verbalizziamo le nostre impressioni, iniziamo a conoscere le emozioni dell'altro sulla tematica su cui tutti ci stiamo interrogando. C'è chi rivive dolci ricordi, belle sensazioni, o chi è ancora confuso perché non ha vissuto molte esperienze in merito. Tutti ci stupiamo della varietà delle impressioni personali



	rilevate.	
METAFORA		<p>Pensiamo all'idea di museo: cos'è per me il museo? Lo esprimiamo d'istinto, semplicemente con una metafora, la rappresentiamo con un'illustrazione di getto e infine motiviamo il nostro punto di vista e lo condividiamo con il gruppo.</p> <p>Per me museo è ... UN CALEIDOSCOPIO ...</p> <p>è il cambiamento di prospettiva, ogni esperienza è unica e mutevole. Così come cambia secondo la direzione dei raggi di luce che l'attraversano, noi viviamo la contemplazione dell'opera d'arte secondo le emozioni e lo stato d'animo che in quel preciso istante ci attraversano, usiamo "filtri" diversi in base al momento personale che viviamo nel "qui e ora". Mi stupisco quando mi accorgo delle molte similitudini riscontrate dalle scelte dei partecipanti, e ritrovo nella versione della collega E molteplici punti di ricordo che nella sua personale interpretazione associa all'idea di museo lo SPECCHIO: ritrovo qui elementi comuni con il mio caleidoscopio, come la prospettiva, i raggi di luce, i filtri, ecc. ...</p>
L'OGGETTO PERSONALE		<p>Dal primo incontro scaturisce l'interrogativo nucleo del corso: perché conserviamo?</p> <p>Insieme si analizza il bisogno antropologico della conservazione di oggetti per noi significativi per arrivare alla presentazione del proprio oggetto significativo.</p> <p>... il senso della scelta ...</p> <p>"Sbirciando tra i cassetti del mio scrittoio c'è una cartolina di cui non riesco mai a disfarmi: proviene dalla Spagna, vecchia ormai trent'anni o più, era uno degli oggetti-premio tirati fuori dalla borsa della mia cara maestra di scuola ... non riesco mai a buttarla via, resta lì, a ricordarmi che per ogni sforzo e impegno affrontato alla fine arriva sempre il premio, che sia una vecchia cartolina vinta in una gara di tabelline tra bambini ... o qualsiasi altra gratificazione per la nostra volontà e tenacia nei vari compiti che la vita ci chiama a svolgere.</p>
MUSEO ASSOCIATO ALL'OGGETTO PRESCELTO	<p>Nella seconda parte dell'incontro proviamo a stabilire una connessione tra l'oggetto personale e/o le motivazioni della scelta e un eventuale oggetto realmente esposto in un possibile museo. Cerchiamo individualmente di rintracciare elementi antropologici nell'oggetto personale (simbolo, emotività, valore affettivo) e da questa breve analisi estrapoliamo quello che è il concetto-chiave relativo al museo: esso rappresenta l'amplificazione del valore che diamo all'oggetto - n. Nella ricerca di connessioni tra il "mio" oggetto e un possibile oggetto museale prevale</p>	

	<p>l'associazione con l'oggetto in sé, scelgo pertanto di convogliare le mie ricerche personali sulla cartolina. Tra i tanti risultati che la rete mi offre scelgo di concentrarmi sul "Museo della Cartolina" di Isera (Trentino Alto-Adige). Per secoli la cartolina è stato lo strumento principe della comunicazione. Un'immagine, un francobollo, un timbro e un saluto: un pezzo di cartone che varcava i confini, mari e monti per giungere al destinatario. A Isera, città del Marzemino, ne sono state raccolte più di 35 mila, di tutti i tipi, con soggetti come la prima Guerra Mondiale, l'impero austro-ungarico, la satira politica, gli avvenimenti rinascimentali, l'insurrezione tirolese, le più note località turistiche del Trentino e dell'Alto Adige. Isera vanta un raro museo specializzato che custodisce oltre 35.000 cartoline, provenienti soprattutto dalle zone di Rovereto, della Vallagarina e del Trentino Alto Adige ma anche dall'Italia, dall'Europa e dal mondo.</p>
<p>L'OGGETTO - N</p>	<p>Ci viene chiesto per quest'incontro di portare un oggetto prestabilito comune a tutti: la caffettiera. Iniziamo la nostra analisi "multicanale" dell'oggetto sforzandoci di azionare tutti i nostri canali percettivi. Il risultato dell'osservazione con approccio multidisciplinare è una serie di domande che afferiscono ai molteplici ambiti disciplinari su cui progettare qualsiasi tipo di attività didattica o unità di apprendimento. nel mio gruppo le domande poste alla caffettiera sono state le seguenti, raggruppate poi per ambiti disciplinari.</p> <p>Arte e immagine, geometria</p> <ul style="list-style-type: none"> - Chi ha disegnato la tua forma? Da quante parti sei composta? - Hai un contenitore con tanti buchi, a cosa serve? - Sul fondo la superficie non è liscia, perché? - Ti piace il tuo coperchio? E il pomellino? <p>Storia e origine del nome</p> <ul style="list-style-type: none"> - Perché hai questo nome? Da dove vieni? Quanti anni hai? - I tuoi padroni ti hanno curata bene? - Hai parenti che hanno la tua stessa funzione? <p>Matematica</p> <ul style="list-style-type: none"> - Quanti caffè hai fatto nella tua vita? - Quanti caffè puoi fare? <p>Funzione, tecnologia, scienze (metodo sperimentale, materiale), fisica e chimica</p> <ul style="list-style-type: none"> - A cosa servi? Di cosa hai bisogno per funzionare? - Se ti butto a terra ti rompi e non funzioni più? - Più sei usata e vecchia e più valore hai, ciò vuol dire che fai il caffè più buono di altre? <ul style="list-style-type: none"> - Perché hai pezzi di materiali diversi? Da quali materiali sei fatta? - Il calore ti può deformare? Che peso hai? - Quale è il risultato del tuo lavoro? Se ti metto dentro un altro liquido funzioni ancora? <p>Odore, suono e tatto (musica)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Hai un odore particolare? - Ti piace il tuo suono quando esce il caffè? - Se ti tocco mi brucio? <p>Cittadinanza e convivenza sociale</p> <ul style="list-style-type: none"> - Mi sembra che tu hai un ruolo importante, riunire intorno a te persone in momenti di condivisione. <p>Queste domande, condivise poi con gli altri colleghi ci hanno permesso di approcciarci alla conoscenza della caffettiera da differenti prospettive, in</p>

	modo da creare dei collegamenti interdisciplinari tutti focalizzati sullo stesso oggetto.	
VISITA AL MUSEO PEPOLI: IMPRESSIONI	Veniamo accolti al museo Pepoli dal Direttore L. Biondo che ci intrattiene con una breve digressione storica sulle origini e anche sulle previsioni di sviluppo e promozione delle arti come cultura, e come cultura italiana in particolare, adottate dalla direzione del museo. Il museo è in genere testimonianza di un territorio e il Museo Pepoli di Trapani è fortemente legato alle tradizioni locali, e quindi inevitabilmente al rapporto con il mare e i lavori e gli antichi mestieri a esso correlati.	
SCelta DELL'OGGETTO MUSEALE		<p>Noi partecipanti ci raggruppiamo in piccole unità di lavoro e a turno scegliamo un'opera esposta nelle sale dedicate rispettivamente ai coralli, alle maioliche, ai gioielli. La scelta del mio piccolo gruppo di lavoro ricade su un pavimento in maiolica, esposto al primo piano nella sala dedicata alle maioliche. Brevemente annotiamo informazioni che lo stesso Direttore ci fornisce sulle origini del pavimento, i committenti, i luoghi originari e il tema raffigurato, la Mattanza.</p> <p>"Pavimento con mattanza e scene di pesca": procediamo così a ideare un'ipotetica unità d'apprendimento da proporre alle nostre classi di scuola primaria come intervento didattico che abbracci tutti gli ambiti disciplinari.</p>
COMMENTI CONCLUSIVI	La docente esprime oralmente parere positivo suo percorso svolto.	

DOCENTE I	
Istituto Comprensivo Giangiacomo Ciaccio Montalto di Trapani	
MOTIVAZIONI	Oggi, tra le varie circolari che ho letto arrivando a scuola, ce n'era una che offre la possibilità, ai docenti che lo volessero, di partecipare ad un corso di aggiornamento sulla Didattica Museale. "Ma cosa mi può interessare del Museo e della sua Didattica!" – ho pensato lì per lì, presa dalla fretta di raggiungere gli alunni. Poi, finite le lezioni e dando libero sfogo ai miei pensieri, ma anche leggendo meglio il taglio che avrebbe avuto il corso, ho pensato che poteva fare per me, e così mi sono ritrovata a frequentarlo.
RICORDI	Dopo una breve presentazione di se stessa e del percorso che ci avrebbe condotti a fare con lei, la Docente Maria Antonietta Cernigliaro, ci ha chiesto di presentarci uno ad uno, specificando anche la Scuola di provenienza, dopodiché ci ha subito chiesto, a brucia pelo, che idea noi avessimo del Museo e, conseguentemente a che cosa ci riportava l'idea che noi avevamo di esso. Non mi imbarazzo nel dirlo, ma io, mai ho ed avevo in passato pensato al Museo, razionalmente e intenzionalmente. Non era neanche lontanamente nei miei pensieri. Semplicemente lo davo per scontato: quello della mia città era di sicuro un edificio importante per l'intera cittadinanza, custode del nostro Passato. Durante la mia vita, fin da bambina con mio padre, e poi da adulta con mio marito ed i miei figli, ci


	<p>sono entrata molte volte per visitarlo anche quando non era polo attrattivo esibendo opere di artisti super conosciuti, come Caravaggio, Picasso. Ma adesso ero lì, insieme a tanti altri colleghi, probabilmente stupiti e forse un po' smarriti come me, e dovevo costringermi a riflettere su di Lui. Dovevo per forza mettere nero su bianco l'idea che ho del Museo, di che cosa fosse per me e cosa significasse per la mia persona. Ho quindi chiuso gli occhi (atteggiamento per me molto usuale quando ascolto musica – sono insegnante di Pianoforte), ho lasciato andare la mia mente e ... tutto è stato più facile.</p>	
<p>METAFORA</p>		<p>La docente, rivolgendosi a noi, ci sollecita ad immaginare una metafora per l'idea di museo che ognuno di noi ha, e poi ci invita a disegnarla su di un foglio colorato. Io immagino il museo come una serie di scatole cinesi : vedo una scatola, la apro ed al suo interno ne trovo un'altra che apro, quasi con avidità e scopro che ne contiene un'altra sempre più piccola, naturalmente, e così via. Infatti, guardando, leggendo, "entrando" in un'opera, subito la mia mente viene rapita, portata ad immaginare la vita che veniva vissuta, gli oggetti utilizzati, le tecniche costruttive, i profumi, i costumi, se avevano musiche e per quali scopi o riti; insomma penso alla cultura di un intero popolo.Sono Alcmena, una donna colta, e sono fortunata di potere leggere, istruirmi, perché, nella mia città, nel mio tempo, per noi donne non è sempre così. Sono anche dedita alla casa, mi piace circondarmi di oggetti belli, vestire bene, avere tanti monili preziosi; mi piace cantare e suonare la lira, amo anche partecipare alla vita pubblica; sono anche religiosa e vado spesso al tempio a pregare gli Dei ...</p>
<p>L'OGGETTO PERSONALE</p>		<p>La docente, questa volta ci chiede di pensare ad un oggetto significativo per ciascuno di noi (o per utilità pratica, o affettivamente, o come simbolo,...); di portarlo, se possibile, o di fare una foto. E' difficile per me individuare un solo oggetto che mi contraddistingua, che sia stato e sia indispensabile per il mio essere: infatti ogni oggetto presente nella mia casa, è stato amato e scelto, ed è parte di me, della mia storia. Ma se proprio devo fare una cernita, non posso che dire che è Lui: "Petrof ". E' il mio primo pianoforte che con tanti sacrifici, hanno acquistato i miei genitori quando avevo 10 anni e che mi ha visto e "sentito" studiare, sudare, da quando ho iniziato il lungo percorso che mi ha condotto a diplomarmi in Pianoforte ed a diventare insegnante. Lui è di marca PETROF, è verticale, in legno palissandro marrone con</p>



		venature che richiamano le castagne e l'oro.
MUSEO ASSOCIATO ALL'OGGETTO PRESCELTO	 	<p>Dopo l'esposizione, da parte nostra dell'oggetto significativo, la docente chiede di fare una connessione tra esso ed un eventuale oggetto parallelo esposto in un probabile museo, aiutandoci anche con ricerche su internet. Per me è stato semplice, infatti ho trovato subito ciò che cercavo: Il museo del pianoforte ad Ala, in Trentino Allestito nel palazzo dei Pizzini von Hoechenbrunn (XVII-XVIII secolo); il Museo del pianoforte ripercorre la storia di questo strumento, dalle origini alla fine dell'Ottocento, con esemplari rari e prestigiosi. Numerosi furono i nobili, principi e persino sovrani che sostarono, durante i viaggi tra l'Italia e la Germania, in questo elegante palazzo di Ala. Oltre a Maria Teresa d'Austria nel 1738 e nel 1739 e a Napoleone Bonaparte nel 1796, qui soggiornò e suonò W. Amadeus Mozart nel 1771, 1772, e 1773. È il piano terra del palazzo a custodire l'importante collezione della pianista Temeunuschka Vesselinova, concertista di valore che ora si dedica prevalentemente allo studio della interpretazione musicale su strumenti antichi. Qui sono esposti pianoforti dei tempi di Mozart, Beethoven, Schubert, Chopin e Liszt che, restaurati nel loro antico splendore, offrono l'opportunità di ascoltare le magiche atmosfere di quei tempi. Oltre a quelli di scuola viennese, come gli Stein, i Walter, i Bohm, i Dorn e i Graf, ce ne sono anche di scuola francese, come i Pleyel e gli Erard, e alcuni di fine secolo come i Bechstein e i Steinway. Il museo funge anche da laboratorio di conservazione: le antiche tastiere vengono restaurate e riportate all'originale splendore da un gruppo di specialisti che qui si incontrano periodicamente. Il Palazzo è anche sede dell'Accademia internazionale di interpretazione musicale con strumenti d'epoca.</p>
L'OGGETTO - N	<p>La docente fa disporre su di un tavolo le caffettiere che ci aveva chiesto di portare e ci chiede di esplorarle tramite i diversi canali percettivi, con curiosità. L'attività viene svolta in silenzio. Non avevo mai visto tante caffettiere tutte diverse tra loro in una sola volta! E queste sono solo alcune, quelle del mio gruppo! C'era la classica Bialetti geometrica, la Giannini dalle forme rotondeggianti, erano colorate, di vetro piuttosto che di acciaio, vecchie, nuove, piccole piccole e più grandi. "Le diversità in un oggetto insieme alle diversità nelle persone".</p> <p>Il gioco delle domande (30 min.) La docente ci invita a porre delle domande conoscitive alla caffettiera ed a trascriverle su foglio, come se</p>	


	<p>fosse un essere animato e senziente. La mia caffettiera è una Signora con una gonna a ruota di acciaio lucido; il corpo snello e lungo, trasparente, all'interno del quale scorre un camino che finisce con un "becco" come fosse un fischietto; un cappello d'acciaio in testa che termina con al centro un pomellino di legno, come se indossasse un berretto con ponpon finale; oppure, se lo guardo senza gli altri componenti la caffettiera, potrebbe sembrare una mammella. Io, fingendomi un bambino che non ha mai visto una caffettiera, le rivolgo queste domande:</p> <p>Cosa sei? A cosa servi?</p> <p>Sei fatta da materiali diversi, perché?</p> <p>Il tappo somiglia ad una mammella?</p> <p>La parte centrale del bricco sembra un fischietto, come mai?</p> <p>A cosa serve il cerchietto bucato che hai sotto?</p> <p>Emetti dei suoni?</p> <p>Quel coso bucato che hai nella pancia, simile a un megafono, cos'è?</p> <p>A cosa serve?</p> <p>Mi hanno detto che con te si fa il caffè. Ma servi tante persone od una sola persona?</p> <p>Dalle famiglie di domande alle possibilità disciplinari</p> <p>Dopo averci diviso in gruppi, la docente ci invita a selezionare le domande affini e a raggrupparle per ambiti disciplinari.</p> <p>Io ed il mio gruppo abbiamo diviso le domande in questo modo:</p> <p>Area Scientifico-Matematica</p> <p>Di che materiale sei? Che forma hai? Cosa si mette dentro l'imbuto? Cosa si mette dentro la pancia? Perché sei fatta di materiali diversi? Se ti metto altro, dentro, funzioni lo stesso?</p> <p>Area Tecnologica</p> <p>A cosa servi? Chi ti ha costruita? A cosa serve il cerchietto di gomma sotto il buco? E quello forato? A cosa serve l'imbuto con tanti buchini? Cos'è quel buchino sulla pancia? A cosa serve il pallino che c'è sul tappo? Da quanti pezzi sei composta? Quale arte di te? Ritieni più importante? Come vieni usata?</p> <p>Area Biologica</p> <p>Emani un profumo gradevole, di cosa?</p> <p>Area Artistica</p> <p>Il coperchio sembra una mammella? La cannuccia che si trova nel bricco sembra un fischietto? Che forma hai? Chi ti ha inventato? Perché hai il manico giallo? L'imbuto somiglia ad un megafono o ad un cornetto acustico?</p> <p>Area Storico-Narrativa</p> <p>Cosa mi racconti? Sei usata spesso? Chi ti ha usata per primo?</p> <p>Area Musicale.</p> <p>Emetti dei suoni? Se sì, come sono? Lunghi, corti, forti, deboli,... Che sensazione procurano all'udito?</p> <p>Area Medico-Sensibile.</p> <p>Sul fuoco del fornello senti dolore?</p> <p>Area Convivenza Sociale- Affettiva</p> <p>Come ti chiami? Cosa sei? Dove abiti, a chi appartieni? Il tuo utilizzo stimola lo stare insieme?</p> <p>Area Economica</p> <p>Quanto costi?</p>
<p>VISITA AL MUSEO PEPOLI:</p>	<p>L'incontro, al quale io non ho potuto partecipare, si è svolto al museo Pepoli . I colleghi hanno visitato le sale accompagnati da un esperto, il</p>

<p>IMPRESSIONI</p>	<p>Dott. Biondo, che ha spiegato loro le opere ivi esposte e la loro storia. Dopo, la Prof. ssa Cernigliaro, divisi i partecipanti in gruppi di scuola primaria e secondaria di I grado, ha chiesto loro di scegliere un oggetto, tra quelli proposti, che sarebbe stato spunto di riflessione per una ipotetica visita al museo da parte di una altrettanto ipotetica classe di scuola.</p>	
<p>SCELTA DELL'OGGETTO MUSEALE</p>		<p>Il mio gruppo ha scelto l'ostensorio in oro cesellato e sbalzato dello Juvara. L'incontro di oggi, una volta formati i gruppi, (il mio è composto da insegnanti di Matematica, Scienze, Religione, Arte e, naturalmente, Pianoforte), è stato molto interessante, stimolante. Infatti abbiamo approfondito lo studio dell'oggetto in questione (l'ostensorio) grazie anche alla comparazione visiva di ciò che leggevamo su di un libro fornito dallo storico dell'arte dello stesso museo Pepoli, con l'oggetto stesso, ma non solo ...</p> <p>Adesso viene il bello!! Dovevamo fare emergere i collegamenti possibili tra diversi saperi. Infatti la tematica dell'appuntamento di oggi era: visitando un museo e scegliendo di osservare ed approfondire le notizie di una specifica opera, come far confluire diverse discipline. Quindi anche la musica e più specificatamente IL PIANOFORTE!!! Ma come potrei io, insegnante di strumento, portare i miei alunni a lavorare con la musica guardando e parlando di un ostensorio del periodo barocco? Riflettendo e facendo venir fuori la creatività è stato più facile di quanto immaginassi! Tutto era dentro di me! Non dovevo fare altro che farlo venire fuori! Così, a poco a poco ho incominciato a esporre la mia idea, e più parlavo, più con chiarezza di pensiero e facilità uscivano le parole. Quello che sembrava difficile non lo era per niente. Bastava solo credere nel proprio lavoro ed avere un tutor, nella fattispecie la Prof.ssa Cernigliaro, che svegliasse la mia fantasia. Adesso, spiego la mia idea. Vedendo e "leggendo" l'opera così ricca di minuziosi virtuosismi orafi, mi sono subito venuti alla memoria gli abbellimenti architettonici dei palazzi, i ricchi vestiti della gente del periodo. Facendo un parallelismo con la musica, ho pensato agli "abbellimenti" musicali che i compositori mettevano di fianco alle note per stupire gli ascoltatori, per enfatizzare la musica, ricreando così, la stessa atmosfera roboante e straripante tipica dell'epoca barocca. Per questo ho ipotizzato di portare in classe alcune foto: un ingrandimento dell'ostensorio e quelle di alcuni spartiti</p>

		musicali di diverse epoche, compresa quella del periodo in questione.
COMMENTI CONCLUSIVI	Tutto adesso è più chiaro! Tutto il sapere del mondo potrebbe restare arido, sterile, fine a se stesso se non venisse affiancato anche dalla percezione visiva, uditiva, ed in genere sensoriale, delle cose esaminate che ne integrano, completano la conoscenza e la fanno diventare materia viva, che permane nella memoria proprio perché diventa parte di noi.	

DOCENTE J Istituto Comprensivo Giangiacomo Ciaccio Montalto di Trapani		
MOTIVAZIONI	Ho scelto di partecipare a questo corso per l'interesse verso la tematica proposta.	
RICORDI	In questo primo curioso appuntamento che penetra i meandri dell'emotività di ognuno, io ho rivissuto un ricordo a me così caro, il mio viaggio a Roma. Visitando il Foro romano, d'estate, ad una temperatura proibitiva, facendo ore e ore di fila per entrare, sinceramente non riuscii a sentire nulla se non un caldo soffocante, noia e stanchezza, ma ci fu un episodio che vale la pena di rammentare. Mi trovavo ai Musei Capitolini per visitare la mostra "Lux in Arcana"; persi totalmente la cognizione del tempo, sette ore di osservazione estatica, viaggiando nel tempo e sognando ma ... dopo sette ore, si sa, la stanchezza si fa sentire e l'ultima tappa della mia visita era vedere dall'alto il Foro Romano dall'archivio del Museo. Mi affacciai per ammirare il Foro dall'alto e mi emozionai talmente che mio figlio mi disse: "Mamma come sei provinciale! L'hai visto tante volte il Foro!" Io risposi "Sì ma ho cambiato punto di vista!"	
METAFORA		In seguito ciascuno di noi ha scelto una metafora per esprimere la propria idea di museo; io ho scelto il simbolo della croce di Gerusalemme poiché per me il museo è ricerca misteriosa delle nostre origini, del nostro passato. La scelta della croce gerosolimitana, è avvenuta grazie un viaggio in Terra santa. Durante il mio viaggio in Terra santa ho ripercorso le tappe delle origini del Cristianesimo, per comprendere, conoscere le nostre radici giudaico-cristiane, alla ricerca della nostra identità più profonda, poiché sono convinta che non possa esistere identità dell'individuo se non si conosce la propria identità di popolo, chi sono, da dove vengo e dove andrò.
L'OGGETTO PERSONALE	I docenti mostrano al gruppo un oggetto di cui è stata sollecitata la scelta, che ritengono significativo per una personale motivazione (di utilità pratica, di carattere affettivo, simbolico, economico etc.); nel caso in cui non sia stato possibile portare l'oggetto esso viene	

	 	<p>presentato verbalmente o mostrato tramite fotografia o video. Le motivazioni vengono espresse oralmente con eventuali richieste di chiarimenti e scambi di osservazioni da parte dei partecipanti. Io decido di scegliere il mio cellulare senza il quale non potrei sopravvivere! Per quanto strano possa sembrare, vista la mia veneranda età, a 50 anni non faccio parte certo di giovani! Ma forse assumo dei comportamenti molto vicini al loro mondo, infatti <i>I always connected</i>, sono sempre connessa con <i>Messenger, Whatsup, Facebook, Instagram</i>, è un' esaltazione della possibilità di comunicare, e non comunico solo con più persone al presente, ma ti connetti al passato attraverso l'amplificazione dei ricordi, o con il futuro, immaginando avvenimenti che la rete ti anticipa... e la mente vola, si emoziona e poi.....</p> <p>1) Doppie virgolette grigie, non visualizzato attesa; 2) Doppie virgolette azzurre, visualizzato Attesa; 3) Singola virgoletta grigia, non consegnatoattesa.</p> <p>C'è un filo sottile che separa la realtà dal mondo incantato e virtuale che irrompe nelle nostre vite ma a volte si fa confusione.</p>
<p>MUSEO ASSOCIATO ALL'OGGETTO PRESCELTO</p>		<p>I docenti comunicano al gruppo le informazioni acquisite sul museo che hanno individuato in connessione all'oggetto prescelto e/o alle motivazioni della scelta. Mostrano eventuali immagini o leggono dei testi al riguardo. Vengono proiettate immagini o video estrapolati dai siti dei musei selezionati. Io ho scelto il museo della scrittura a S. Miniato, in Toscana, visto che la memoria di un popolo passa attraverso la traduzione e comprensione del segno, magico, misterioso veicolo di idee, ricordi, insegnamenti.</p>
<p>L'OGGETTO - N</p>		<p>I docenti dispongono su un tavolo l'oggetto-n ovvero le caffettiere che hanno portato con sé. Si chiede loro di esplorarle tramite i diversi canali percettivi, ponendosi in un atteggiamento di curiosità. L'attività viene svolta in silenzio. "Abbiamo provato ad interrogare la caffettiera..."</p> <p>Piuttosto mi sono chiesta cosa chiederebbero i miei alunni parlando di caffè mattutino, visto che io mi sono assentata a questo incontro. Gli alunni sono di per sé soggetti intuitivi e in base all'insegnante che gli chiede del caffè mattutino, non ci crederete, ma le loro risposte profumano di scienza se a chiedere è l'insegnante di scienze o di storia se è l'insegnante di storia ... etc. Una volta, avevo già trattato l'argomento evaporazione e per spiegare che lo stato gassoso che si espande prendendo tutto lo spazio che ha a disposizione ma la concentrazione dipende dalla distanza ... cominciai a parlare di caffè e dell'odore meraviglioso che si sente di mattina</p> <p>Domande:</p> <p>Chi sente l'odore del caffè mentre dorme?</p> <p>Proviamo a calcolare la distanza più grande in cui non sentiamo più il caffè</p> <p>E con la porta chiusa lo sentiamo ancora ?</p> <p>Di che materiale è il pomello e il manico?</p> <p>Perché?</p>

	<p>Di che materiale è fatta la caffettiera ? Perché? Tutte queste domande afferiscono all'ambito scientifico e in particolare riguardano gli stati della materia, la resistenza dei materiali al calore, la conduzione del calore nei metalli, isolanti e conduttori.</p>	
VISITA AL MUSEO PEPOLI: IMPRESSIONI	<p>Durante il quarto incontro gli insegnanti si sono recati in visita al Museo Regionale "Agostino Pepoli"; abbiamo scelto un oggetto in particolare che attirasse la nostra attenzione, lo abbiamo fotografato e ci siamo documentati quanto più possibile su di esso.</p>	
SCelta DELL'OGGETTO MUSEALE		<p>La nostra scelta è caduta su un ostensorio del 1600, in oro cesellato creato dai maestri orafi Juvarra di Messina, pervenuto al Museo Pepoli dagli arredi sacri della chiesa dell' 'Immacolata Concezione del Collegio dei Gesuiti. Il manufatto in questione fa parte di un trittico che comprende anche la patena e il calice. In seguito noi insegnanti di Matematica, Scienze, Arte , Religione e Musica della Scuola secondaria di primo grado "G. G. Ciccio Montalto", abbiamo progettato insieme una Unità di apprendimento interdisciplinare che parte dall' osservazione dell'oggetto. L'idea è questa: dopo aver accompagnato gli alunni della classe in visita al Museo Regionale "Agostino Pepoli", nell'ambito del progetto scolastico "Io e il Museo", abbiamo chiesto ai nostri alunni di scegliere un oggetto in particolare che attirasse la loro attenzione di fotografarlo e di documentarsi quanto più possibile su di esso. Inserisco di seguito la nostra programmazione.</p>
COMMENTI CONCLUSIVI	<p>La docente esprime oralmente un parere positivo sull' esperienza.</p>	

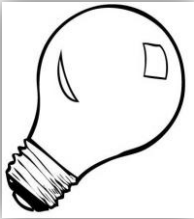

DOCENTE K Istituto Comprensivo Giangiacomo Ciccio Montalto di Trapani	
MOTIVAZIONI	<p>Ho scelto di partecipare al progetto "Apprendere al Museo" perché, fra i tanti proposti, l'ho trovato più originale, diverso e subito ha innescato in me la curiosità. Ho pensato che sicuramente avrei potuto acquisire nuove competenze da mettere in campo nel mio lavoro e mi ha attirato molto la possibilità di poter fare due incontri al Museo Pepoli. In me sono scattate mille domande "Al Museo Pepoli? A far cosa? Un progetto fuori dalle mura della scuola?" E tutto ciò rendeva ai miei occhi sempre più eccitante questa esperienza.</p>
RICORDI	<p>Si viaggia con i ricordi Successivamente ogni componente del gruppo ha socializzato i propri ricordi e mi è riaffiorato alla mente quando alcuni anni fa ho visitato il</p>

	<p>museo Egizio del Cairo. Ricordo che mi ha colpito la “polvere” presente in esso, l’odore di stantio che mi ha completamente invaso e riportato indietro nel tempo. Mi sono magicamente ritrovata fra mummie spaventose ma affascinanti; che bello vedere i giocattoli del piccolo Tutankhamon, il cavalluccio, le biglie, i suoi vestitini. Oppure ammirare le splendide maschere impreziosite di lapislazzuli e pietre preziose. Tutto molto bello ed emozionante, lì davanti ai miei occhi c’erano secoli di storia , senza barriere, senza cordoni o allarmi. Tutto invaso da una meravigliosa polvere che non avrei mai voluto levarmi di dosso. Ogni collega, raccontava la sua esperienze, ed ogni volta mi sembrava di essere lì, in quel luogo, in poco tempo ho fatto un viaggio meraviglioso, da Vienna a Barcellona, in Portogallo o a Parigi</p>
<p>METAFORA</p>	<div data-bbox="549 728 742 929" data-label="Image"> </div> <p>Poi ognuno di noi ha pensato ad una metafora per rendere chiara la nostra idea di Museo. Subito mi è venuta in mente una scatola magica, la “Scatola delle Meraviglie”. Sì, rendeva proprio chiara la mia idea di Museo, luogo della genialità e originalità dell’uomo, custode del passato, luogo della scoperta, dello stupore, della meraviglia. Molte metafore sono state interessanti, come quella dello specchio della collega E, o del palloncino della collega G.</p>
<p>L'OGGETTO PERSONALE</p>	<div data-bbox="518 1187 774 1366" data-label="Image"> </div> <p>Nel secondo incontro ci è stato chiesto di portare un oggetto personale, un oggetto a cui eravamo legati per vari motivi, sentimentali, nostalgici, pratici ... Dopo qualche giorno di riflessione, ho pensato di portare il mio tablet, un oggetto fino a qualche anno fa sconosciuto che ora è entrato prepotentemente nella mia vita. Esso è il mio strumento di lavoro, la mia memoria, ricco di foto e filmati dei momenti più belli, è la mia finestra sul mondo, il mio mezzo d’informazione, il mio Bernacca, la mia biblioteca ... Ebbene sì, questo anonimo rettangolo ormai fa parte della mia vita . Ho ascoltato con attenzione anche le motivazioni del gruppo e ho scoperto come dietro a dei semplici oggetti, apparentemente insignificanti, anche vecchi e malconci, ci siano delle storie ricche di sentimenti, passioni e nostalgie.</p>
<p>MUSEO ASSOCIATO ALL'OGGETTO PRESELTO</p>	<p>All’improvviso, durante il percorso di questo progetto ho scoperto di essere anch’io una MUSEOGRAFA, ho cominciato a guardare con altri occhi quelle cianfrusaglie che riempiono i mie cassetti, quegli oggetti di cui non riesco a liberarmi, allora soddisfatta ho detto: “Ecco non sono una nostalgica disordinata, sono una museografa!”. Abbiamo poi cercato un collegamento tra l’oggetto personale da noi scelto ed un eventuale Museo, così navigando</p>


		<p>su Internet ho scoperto che ancora non ne esiste uno del tablet, ma è sottolineato come esso stia entrando ormai in tutti i musei, come si evince dal seguente articolo:</p> <p>“La nuova vita dei musei, con i tablet . Quella che un tempo era intesa come una virtualizzazione del museo e della sua visita è stata sostituita da una ricerca di immersività nella materia che si rimette in gioco e che permette di avere un’ esperienza piena del contenuto esposto. Sia dal punto di vista concettuale e di conoscenza sia da un punto di vista più dell’esperienza e dell’intrattenimento” (di Fabio Fornasari, architetto, università di Urbino, Accademia delle Belle Arti di Milano).</p>
L’OGGETTO - N	<p>Anche il terzo incontro è stato molto particolare ed accattivante, ci è stato chiesto di portare una caffettiera. Tutto sembrava molto strano. Abbiamo iniziato ad osservare l’oggetto in questione, così sono emersi molti particolari che non avevo mai osservato prima e, come se fosse viva, abbiamo iniziato a farle delle domande. Da una semplice osservazione di un oggetto è venuta fuori tutta la sua storia, le sue origini , il suo perché di esistere e come nel tempo possa mutare ed essere contemporaneamente uguale a tutte le caffettiere ma diversa.</p>	
VISITA AL MUSEO PEPOLI: IMPRESSIONI	<p>Il quarto incontro, da me molto atteso, si è svolto al Museo Pepoli, l’unico Museo presente nella città di Trapani. Siamo stati accolti dal direttore dott. Biondo che ci ha raccontato la storia di questo museo e come negli ultimi due anni si sia prodigato ad aprirlo il più possibile al territorio. Mi ha colpito positivamente l’idea dell’attivazione dei laboratori didattici, dove i bambini possono diventare protagonisti e artefici delle loro conoscenze tramite il “FARE”, privilegiando il canale percettivo, pratico, tattile. Ho trovato questa idea geniale, dove non vai al museo per guardare, ma per “FARE”; o ancora l’idea della principessa Pepolina che, scendendo dalle scale, accoglie i piccoli accompagnandoli in un viaggio fiabesco fra i seriosi corridoi, trasformando il Museo in un’ entità viva. .</p>	
SCELTA DELL’OGGETTO MUSEALE		<p>Poi, in silenzio, abbiamo iniziato il nostro percorso alla ricerca di un oggetto che avrebbe colpito particolarmente la nostra attenzione. Dopo aver ammirato la bellezza degli oggetti esposti, la mia attenzione è stata catturata da un piccolo oggetto di corallo, la “mano a fico”.</p> <p>Mi sono sentita attirata come una calamita.... Mi sono chiesta “Ma cosa vorrà dire questa piccola manina in questa strana posizione? Che significato cela?” E’ iniziato così il mio viaggio alla ricerca del suo significato, trovandomi immersa nel mondo del sacro e profano, del simbolismo, dei riti magico-religiosi; una piccola manina di corallo risalente alla metà del ‘600 che mi ha fatto scoprire un mondo a me sconosciuto. Nel successivo incontro, sempre svoltosi al Museo, con un gruppo di colleghe abbiamo cercato di costruire un’unità di</p>

		<p>apprendimento che ne prevedesse la visita. Mi è piaciuto moltissimo svolgere questa attività all'interno di esso, che non mi appariva più come un luogo austero di cui avere soggezione, ma sentendolo ormai ... AMICO! Alla luce delle esperienze fin qui fatte, mi sono subito resa conto di quanti collegamenti interdisciplinari si sarebbero potuti realizzare, così partendo dall'oggetto prescelto "la manina a fico" come un fiume in piena abbiamo iniziato a progettare partendo dal titolo della nostra U. A. "Alla scoperta del corallo tra sacro e profano".</p>
COMMENTI CONCLUSIVI		<p>"Illuminante" ecco come definirei con una parola questa esperienza fatta ... "Illuminante" è vedere il museo come organismo vivo, ricco di colori, materiali che si possono toccare, vedere, odorare "Illuminante" è vedere il museo che apre le sue porte con laboratori che stimolano il fare... "Illuminante" è uscire dallo stereotipo del museo come luogo polveroso, austero, vecchio, noioso, con odore di stantio ... "Illuminante" è stata l'energia che ho ricevuto dalla dolcissima e speciale prof. Cernigliaro che, incuriosendomi e spiazzandomi, è riuscita a suscitare in me una vera e propria "rivoluzione copernicana", ribaltando completamente la mia visione di museo che sicuramente cercherò di trasmettere ai miei piccoli alunni.</p>



DOCENTE L Istituto Comprensivo Mazzini di Erice	
MOTIVAZIONI	<p>Ho scelto di partecipare a questo corso per l'interesse verso la tematica proposta.</p>
RICORDI	<p>Oggi si è svolto il primo incontro del corso "Apprendere al museo" tenuto dalla Professoressa Cernigliaro. Dopo una breve presentazione ci è stato chiesto di pensare alla nostra "idea di museo", facendo emergere in noi ricordi, stati d'animo ed emozioni. Così, riflettendo, mi è riaffiorato alla mente il ricordo della prima volta che sono stata alla Galleria degli Uffizi. In particolare quando ho visto la Primavera di Botticelli. Ricordo che ero molto entusiasta di quella visita perché fino ad allora avevo visto le opere lì conservate solo nelle pagine dei libri di scuola. Sono rimasta colpita dalla grandezza degli ambienti e dal silenzio presente all'interno del museo nonostante le tante persone presenti per visitarlo. Anche in altre situazioni e in diversi musei la cosa che mi ha colpito è stata il silenzio e il poter stare davanti all'opera per guardarla e pensare all'autore nel momento della sua costruzione. Ognuno di noi ha letto la propria riflessione e tra quelle che mi hanno colpito maggiormente ricordo quella di una collega che ha collegato l'idea di museo al viaggio e alla scoperta, perché il museo ci permette di scoprire mondi spesso sconosciuti, ma anche quella che collegava l'idea di museo all'idea di limite per l'impossibilità di toccare gli oggetti esposti.</p>

<p>METAFORA</p>		<p>In seguito ci è stato chiesto di pensare alla “metafora di museo”, illustrarla e spiegare il motivo. Nei miei fogli per appunti ho scritto: “Il museo è luogo di conoscenza e scoperta, come una luce che ti permette di scoprire qualcosa che non conosci”. Ho associato il museo ad una lampadina perché essa illumina il nostro percorso e ci aiuta a cercare qualcosa che non troviamo o conosciamo. Illumina il buio permettendoci di scoprire e conoscere. Ricordo che alcuni colleghi hanno paragonato il museo allo specchio di Alice, perché esso, come il museo, ci permette di comprendere meglio anche il presente; ad un bambino che gioca; ad un album di foto; ad uno scrigno o ad un baule; ad un albero, perché affonda le radici nel passato ma i rami tendono al futuro.</p>
<p>L'OGGETTO PERSONALE</p>		<p>Il secondo incontro ha visto come protagonisti degli oggetti per noi importanti ai quali siamo legati a livello affettivo o economico. Io ho scelto di portare un ciondolo a forma di cuore che per me ha un grande valore affettivo.</p>
<p>MUSEO ASSOCIATO ALL'OGGETTO PRESELTO</p>	<p>Facendo delle ricerche ho trovato che questo oggetto potrebbe essere esposto al “Museo dell’Amore” di Verona ma ancora questo museo è in via di costruzione. Il Museo dell’Amore si sviluppa a partire da questo interrogativo: cosa è l’amore?. Esplora il significato storico e culturale del sentimento più discusso sin dalle origini del genere umano. Un viaggio artistico che parte dall’antichità e arriva ai giorni nostri e che riflette su come le influenze sociali e culturali intervengano nella rappresentazione di questo sentimento. Il Museo dell’Amore nasce dall’idea di voler trattare, in modo unico ed originale un sentimento universale, comune a tutti gli esseri umani, qual è l’Amore. Una struttura che ha il potere di aggregare intere generazioni al di là del colore politico, fascia di età, religione o estrazione sociale. Il Museo dell’Amore sta per nascere a Verona in una <i>location</i> storica del centro città. Si svilupperà su 1800 mq dando vita alle storie d’amore più emozionati e coinvolgenti di oltre 500 coppie famose provenienti da tutto il mondo, partendo dall’antichità fino ai giorni nostri. L’interattività e la multimedialità saranno centrali nello sviluppo dei percorsi tematici. L’ideazione e la creazione del Museo dell’Amore a Verona è opera di un team di giovani professionisti nell’ambito dell’arte, della comunicazione e del design che negli ultimi quattro anni ha lavorato alla progettazione del Museo in tutti i suoi aspetti, supportati della consulenza di esperti di fama mondiale nell’ambito dell’allestimento museale e delle relazioni internazionali. Penso che il mio oggetto, in quanto testimonianza simbolica di Amore, starebbe benissimo in questo museo!</p>	
<p>L'OGGETTO - N</p>	<p>Questo incontro mi piacerebbe intitolarlo così: “La Caffettiera: questa sconosciuta”. È stato un incontro molto particolare in cui abbiamo interrogato una caffettiera pensandola come possibile oggetto museale.</p>	


	<p>Ognuno di noi ha portato una caffettiera, poi in gruppi le abbiamo osservate, esplorate attraverso i vari canali percettivi e posto delle domande in riferimento alla forma, alle componenti, alla funzione ... Nel mio gruppo le domande poste alla caffettiera sono state le seguenti, raggruppate poi per ambiti disciplinari.</p> <p>Arte e immagine, geometria</p> <p>Chi ha disegnato la tua forma? Da quante parti sei composta?</p> <p>Hai un contenitore con tanti buchi, a cosa serve?</p> <p>Sul fondo la superficie non è liscia, perché?</p> <p>Ti piace il tuo coperchio? E il pomellino?</p> <p>Storia e origine del nome</p> <p>Perché hai questo nome? Da dove vieni? Quanti anni hai?</p> <p>I tuoi padroni ti hanno curata bene?</p> <p>Hai parenti che hanno la tua stessa funzione?</p> <p>Matematica</p> <p>Quanti caffè hai fatto nella tua vita?</p> <p>Quanti caffè puoi fare?</p> <p>Funzione, tecnologia, scienze (metodo sperimentale, materiale), fisica e chimica</p> <p>A cosa servi? Di cosa hai bisogno per funzionare?</p> <p>Se ti butto a terra ti rompi e non funzioni più?</p> <p>Più sei usata e vecchia e più valore hai, ciò vuol dire che fai il caffè più buono di altre?</p> <p>Perché hai pezzi di materiali diversi? Da quali materiali sei fatta?</p> <p>Il calore ti può deformare? Che peso hai?</p> <p>Quale è il risultato del tuo lavoro? Se ti metto dentro un altro liquido funzioni ancora?</p> <p>Odore, suono e tatto (musica)</p> <p>Hai un odore particolare?</p> <p>Ti piace il tuo suono quando esce il caffè?</p> <p>Se ti tocco mi brucio?</p> <p>Cittadinanza e convivenza sociale</p> <p>Mi sembra che tu hai un ruolo importante, riunire intorno a te persone in momenti di condivisione.</p> <p>Queste domande, condivise poi con gli altri colleghi ci hanno permesso di approcciarci alla conoscenza della caffettiera da differenti prospettive, in modo da creare dei collegamenti interdisciplinari tutti focalizzati sullo stesso oggetto. L'esperienza è stata "strana" ma allo stesso tempo istruttiva, in quanto mi ha permesso di "aprire gli occhi" su nuovi modi di osservare un oggetto che vedo tutti i giorni ma che non avevo mai osservato in questo modo.</p> <p>Nel corso dell'attività ho annotato le espressioni mimiche di tutti i partecipanti, queste sono state diverse e sono variate nel corso dell'incontro. In un momento iniziale le loro facce dicevano: "e ora che si fa?". Erano stranite dalla richiesta di fare delle domande ad una caffettiera. In seguito le espressioni sono diventate curiose, manifestavano interesse per l'attività, alcuni erano confusi, altri seri, altri ancora erano divertiti e a volte restavano sconvolti nel sentire le domande degli altri, mostrando espressioni e sguardi spiazzati e sorpresi.</p>
<p>VISITA AL MUSEO PEPOLI: IMPRESSIONI</p>	<p>L'incontro di oggi mi ha permesso di entrare per la prima volta dentro il Museo Pepoli, perché essendo di Palermo non avevo mai avuto l'opportunità di visitarlo prima. Dopo un'interessante presentazione da parte del Direttore ci è stato chiesto di fare in gruppi una "passeggiata</p>

	esplorativa”, in cui dovevamo scegliere un oggetto sul quale fare in seguito una simulazione di progettazione.	
SCelta DELL'OGGETTO MUSEALE		Abbiamo scelto il “Pavimento con mattanza e scene di pesca” situato al primo piano nella Sala delle maioliche e porcellane. L’opera ci ha colpito, sia per la sua bellezza e ricchezza di particolari, sia perché in essa, nella mattanza, si evince il sacrificio dell’uomo e il suo rapporto con la natura. La progettazione da noi ipotizzata si riferisce ad una classe IV di scuola primaria con circa 20 alunni. Si svolgerà nel secondo quadrimestre e prevede il coinvolgimento di tutte le insegnanti e di tutte le discipline in quanto il percorso si struttura come interdisciplinare.
COMMENTI CONCLUSIVI	La docente esprime un parere positivo sull’esperienza svolta.	



DOCENTE M Istituto Comprensivo Giangiacomo Ciaccio Montalto di Trapani	
MOTIVAZIONI	Nel corso della mia carriera di insegnante di scuola primaria, ho svolto tutte le varie discipline cercando sempre di dare il meglio di me stessa per riuscire a stimolare la curiosità degli alunni e trasmettere loro la passione per il sapere e cultura in genere. Quest’anno, invece, mi sono state assegnate le materie relative ai linguaggi espressivi. Quando sono venuta a conoscenza del corso, non ho avuto nessuna esitazione a richiederne la frequenza perché mi ha destato tanta curiosità la presentazione del percorso della dott.ssa Cernigliaro, pensando, anche, che da tale esperienza avrei avuto la possibilità di acquisire maggiori competenze per il mio lavoro.
RICORDI	Dopo aver dato un quadro completo del percorso previsto, la dottoressa Cernigliaro ci ha chiesto se avevamo avuto l’occasione di vedere un museo o di accompagnare gli alunni e quali erano state le nostre impressioni, le nostre emozioni, le situazioni vissute in quell’esperienza. Abbiamo, dunque, socializzato e condiviso le nostre esperienze fatte in visita in un museo e man mano che ciascuno raccontava, l’emozione usciva fuori da alcuni racconti, con una naturalezza tale che sembrava di avere l’impressione di conoscerci già dapprima dell’incontro. Così, esplorando la nostra idea di museo, sulla base delle esperienze fatte, sia di vita che di scuola, abbiamo poi, ognuno di noi, socializzato al gruppo la nostra idea di museo. Ascoltare le esperienze di ognuno di noi è stato per il gruppo molto coinvolgente. Il museo per me è testimonianza del passato; un luogo dove si conservano oggetti, resti di animali, dipinti, ecc. Ricordo di quando ho avuto l’occasione, parlo di qualche anno fa, di accompagnare gli alunni della scuola al Museo Pepoli; la prima cosa da cui sono rimasta attratta sono

	<p>stati gli oggetti di carattere religioso realizzati in corallo e intagliati nei particolari che, al primo sguardo, mi hanno suscitato sensazioni particolari legate all'idea della bellezza ma nello stesso tempo associata alla bravura degli artigiani che li hanno realizzati.</p>	
<p>METAFORA</p>		<p>La mia idea personale tramite la metafora. La dott.ssa Cernigliaro ci ha invitato a cogliere un'immagine metaforica che spiegasse meglio la nostra idea di museo. Io ho associato la mia idea di museo all'universo, perché pensare all'universo mi dà l'idea del desiderio della curiosità e della conoscenza. Percorrere un museo è per me come percorrere la strada della conoscenza, per me è un universo inesplorato perché ogni oggetto che sta in un museo ha una sua storia che aspetta di essere esplorata e io percorro la strada della conoscenza intorno a questo universo.</p>
<p>L'OGGETTO PERSONALE</p>		<p>Io lì per lì ho pensato a tante cose ma la prima immagine che mi è venuta alla mente è stata quella riferita ad un quadro che tengo a casa, sopra il letto di mia figlia e che rappresenta la Madonna. Così ho presentato l'oggetto verbalmente e riferito la motivazione personale della scelta, che è stata una scelta di carattere sentimentale. Infatti, ho socializzato al gruppo che questo quadro mi è particolarmente caro perché vedo il mio passato, i ricordi del periodo della mia adolescenza, il periodo della spensieratezza, della mia famiglia d'origine, dell'allegria; ricordo benissimo di quando lo ha portato a casa mio padre, anche lui insegnante e a cui piacevano molto gli oggetti antichi. Il quadro gli era stato regalato dalle suore della scuola elementare di Paceco. In quel periodo eravamo tutti a casa con i miei genitori che oggi non ci sono più. Si tratta di un dipinto su tela che io guardo ogni mattina e che è come mi desse la forza di affrontare bene la giornata; come se mi esprimesse qualcosa, che mi comunicasse un senso di serenità e di tranquillità che oggi è difficile trovare. Dopodiché ho rappresentato graficamente il quadro cioè l'oggetto prescelto e scritto le motivazioni della mia scelta che ho condiviso all'interno del gruppo. Questo è stato per me un momento molto emozionante ma nello stesso tempo triste perché ho ricordato dei bei momenti trascorsi della mia vita che non ritornano più ma che fanno parte della mia esistenza. Così dopo aver ascoltato le scelte e le motivazioni del gruppo abbiamo cercato di disegnare su un cartoncino colorato l'oggetto</p>


		scelto, mostrandolo poi agli altri con qualche integrazione alle motivazioni della scelta.
MUSEO ASSOCIATO ALL'OGGETTO PRESCELTO		Dopo che ognuno di noi ha riferito il proprio oggetto e le motivazioni della scelta, la Dott.ssa Cernigliaro ci ha invitato ad eseguire delle ricerche anche tramite Internet per la raccolta di informazioni sulla connessione tra l'oggetto scelto e le motivazioni e/o un eventuale oggetto esposto in un museo. Così non discostandomi dal territorio di appartenenza ho trovato che al Museo Pepoli di Trapani ci sono molti dipinti a carattere sacro quali Le Stimmate di san Francesco di Tiziano; La serie dei dodici Apostoli di Geronimo Gerardo; La Madonna con Bambino e Sant'Anna del pittore trapanese Domenico La Bruna; Il Polittico del maestro del Polittico di Trapani
L'OGGETTO - N	<p>La seconda parte è stata particolarmente coinvolgente dal momento che l'oggetto da esplorare era una caffettiera in uso o in disuso portata da casa. Quasi tutti avevamo portato la nostra caffettiera, così le abbiamo disposte sul tavolo ma non sapevamo cosa fare, così diverse l'una dall'altra, anche se le riconoscevamo tutte come caffettiere; inizialmente dovevamo osservarle attraverso i nostri stimoli percettivi; il nostro atteggiamento era particolarmente scherzoso e poco attenzionato sul da farsi.</p> <p>Successivamente la nostra tutor ci ha disposto in piccoli gruppi, e come dei bambini che giocano ad imitare, ogni gruppo con la sua caffettiera doveva cercare di ispezionare l'oggetto-caffettiera, smontarla, odorarla, coglierne le caratteristiche e simulare delle domande conoscitive, rivolte all'oggetto tipo: che età hai? Di quanti elementi sei composta? Che forma hai? Di che metallo sei fatta? Che odore fai? Sei liscia o ruvida? In che modo ti apri? Sei funzionante? Che rumore fai? Di cosa hai bisogno per funzionare? Perché hai tutte queste macchie? Così abbiamo cercato di rispondere ad alcune di queste domande con dei "forse" perché ... Cosicché i docenti scelti come referenti dei gruppi hanno comunicato a tutti le domande, trascritte su di un foglio e sulla base di queste domande le aree disciplinari individuate. Dall'attività svolta ho potuto notare che il mio atteggiamento verso l'oggetto era cambiato e più che altro tutti noi mostravamo curiosità e particolare partecipazione al lavoro. Da quanto esposto da ciascun gruppo in tale momento di condivisione, ho compreso che qualsiasi oggetto ha una sua storia, che può essere esplorato da diversi punti di vista e secondo diverse prospettive disciplinari; può creare occasioni coinvolgenti ed entusiasmanti di esplorazione e avviare gli alunni verso un primo approccio di conoscenza dell'idea di museo.</p>	
VISITA AL MUSEO PEPOLI: IMPRESSIONI	<p>Il giorno 7 di Marzo abbiamo effettuato una visita guidata presso il Museo Pepoli di Trapani dove abbiamo avuto un incontro col Direttore del museo, Luigi Biondo che ha relazionato sul suo lavoro al museo, informandoci che attualmente esistono più di 5 mila opere d'arte con circa 102 anni di storia. Ha parlato del suo particolare impegno ad arricchire le sue conoscenze promuovendo nuovi collegamenti con altre realtà museali. Ha raccontato che quando si è recato in Provenza, alle falde delle piccole Alpi, in una vecchia cava di bauxite hanno rinvenuto sulle pareti delle immagini</p>	

	<p>dedicate ad Alice nel Paese delle meraviglie, sottolineando l'importanza della valorizzazione dell'arte come una grande prospettiva per il futuro dei giovani, un futuro sostenibile per il nostro Paese. Penso che le informazioni esposte dal Direttore Biondo sulle origini storiche del museo integrate con il materiale che ho estrapolato <i>online</i> possano essere utili alla finalità del corso, cioè quella di esplorare e approcciarsi a un nuovo modo di vivere il museo. Pertanto colgo l'occasione per una breve presentazione del museo Pepoli di Trapani.</p>	
<p>SCelta DELL'OGGETTO MUSEALE</p>		<p>Dopo l'incontro con il Direttore Biondo, la dott.ssa Cernigliaro ci ha diviso in sottogruppi per un approccio interdisciplinare agli oggetti da osservare. Del mio gruppo facevano parte le colleghe F, G, e K. Il nostro compito era dunque quello di osservare nell'ambiente museale tutto ciò che era lì conservato e protetto dai vetri; c'erano oggetti, maioliche, vasi, presepi, dipinti, tra i quali dovevamo centrare la nostra attenzione su di un solo oggetto, per poter elaborare una ipotesi di percorsi didattici che prevedano l'interazione scuola-museo. Tra i tanti oggetti che osservavamo ce n'era uno in corallo, un amuleto, "la mano a fico" realizzato in un unico ramo della metà del XVII sec. Non so perché abbia colpito la nostra attenzione ma è pur vero che l'oggetto ci ha spinto a provare a dare delle risposte alle nostre curiosità che via via andavano maturando.. Il Direttore Biondo ci fornì alcune notizie storiche al riguardo che ho potuto integrare con altre informazioni estrapolate <i>online</i>. Già nel Quattrocento, dalla scoperta di banchi di corallo a Trapani nasce un' economia fiorente nella città, dando slancio alla pesca e alla lavorazione del corallo. Le barche per la pesca del corallo erano sia a remi che a vela, le reti per la pesca erano a maglia fitta e ad uno dei quattro capi vi erano due legni di misura 80 cm circa, incrociati e stretti, legati ad una grossa pietra che veniva gettata sul fondo. Una sorta di pesca a strascico, dove i pescatori iniziavano a remare, muovendo la barca che trascinava le reti sul fondale strappandone i coralli. Questo lavoro veniva fatto più volte al giorno, ed i pescatori dovevano essere giovani e forti per poter tirare su le reti piene di corallo, anche perché i banchi di corallo si potevano trovare anche molto in profondità. Il corallo pescato, veniva ripulito direttamente sulla barca.</p>
<p>COMMENTI CONCLUSIVI</p>	<p>Sono contenta di aver partecipato al corso "Apprendere al museo" perché è stata per me un'esperienza positiva; ha saputo trasmettermi informazioni preziose e forti sollecitazioni per una riscoperta del concetto di museo. La guida ricevuta dalla dott.ssa Cernigliaro nel corso di formazione</p>	

	<p>“Apprendere al museo” è stata di grande utilità e di arricchimento personale sia dal punto di vista professionale che culturale. La visita al museo Pepoli di Trapani è stata per me un’occasione di ulteriore formazione, di stimolo e di riflessione, un momento di concreta partecipazione e di esplorazione degli oggetti museali.</p>
--	---

DOCENTE N Istituto Comprensivo Giangiacomo Ciaccio Montalto di Trapani	
MOTIVAZIONI	<p>Ho scelto di partecipare a questo corso per l’interesse verso la tematica trattata.</p>
RICORDI	<p>Al nome “museo” associo “ricordo del passato”. Tutto quello che l’uomo ha costruito o a fin di bene es. macchinari o a fin di male es. armi, costituisce un patrimonio che va conservato gelosamente nei musei e serve per meglio capire un determinato periodo storico. Pensando al museo in quest’ottica, penso alla qualità della vita e alle abitudini degli uomini che ci hanno preceduto, e per questo museo è segno di riflessione oltre che di svago. Noi docenti abbiamo esposto le nostre idee di museo, consentendo di far affiorare ricordi, situazioni, persone, stati d’animo ed emozioni (in testi di tipo descrittivo, narrativo ed espressivo).</p>
METAFORA	<div style="display: flex; align-items: center;">  <div style="margin-left: 20px;"> <p>Noi docenti abbiamo individuato una metafora per rappresentare in modo immaginario e figurato la nostra idea di museo e l’abbiamo riprodotta su un foglio colorato. La metafora che io ho associato al museo è un album di foto”. Le foto servono a immortalare momenti importanti. Un mio amico pochi giorni fa mi faceva vedere l’album delle foto di suo figlio e io pur non conoscendo il ragazzo, dalle foto è come se lo avessi conosciuto, mi sono fatto un’idea ben precisa di questo ragazzo, ho capito quali sono i suoi interessi e le sue aspettative. Così è il museo, uno sfogliare le foto di un album per capire gli interessi e tutte le cose più importanti che hanno fatto coloro che ci hanno preceduto.</p> </div> </div>
L'OGGETTO PERSONALE	<div style="display: flex; align-items: center;">  <div style="margin-left: 20px;"> <p>“Dietro un oggetto c’era nascosta un po’ la mia essenza ...” Noi docenti mostriamo al gruppo un oggetto di cui è stata sollecitata la scelta che riteniamo significativo per una personale motivazione (di utilità pratica, di carattere affettivo, simbolico, economico etc.); nel caso in cui non sia stato possibile portare l’oggetto esso viene presentato verbalmente o mostrato tramite fotografia o video. Le motivazioni vengono espresse oralmente con eventuali richieste di chiarimenti e scambi di osservazioni da parte dei partecipanti. Io ho mostrato al gruppo la foto della ruota di un’automobile. Sono tanti gli oggetti a cui sono</p> </div> </div>

		<p>particolarmente affezionato, difatti ho avuto l'imbarazzo della scelta. Ho pensato dopo un'attenta analisi alla prima automobile che ho avuto. E' stata frutto di tanti sacrifici, del primo debito che ho dovuto contrarre ed è deposito di tanti ricordi. Da parecchi anni questa macchina è stata rottamata, ma la sua ruota di scorta si trova ancora conservata per ricordo; si tratta di un' Opel Corsa il cui anno di prima immatricolazione risale al 1988; è stata rottamata circa dieci anni fa.</p>
<p>MUSEO ASSOCIATO ALL'OGGETTO PRESCELTO</p>		<p>Verso il museo ... Noi docenti abbiamo stabilito una connessione tra l'oggetto scelto e/o le motivazioni della scelta ed un eventuale oggetto museale esposto in un possibile museo. Le connessioni emerse, dopo essere state annotate, anche in modo ipotetico e come spunti di verifica, vengono socializzate al gruppo. Ci siamo assunti l'incarico di accertare la reale esistenza del museo ipotizzato e di recuperare <i>online</i> o tramite altre fonti informazioni al riguardo, per socializzarle al gruppo nel successivo incontro. Noi docenti comunichiamo al gruppo le informazioni acquisite sul museo che abbiamo individuato in connessione all'oggetto prescelto e le motivazioni della scelta. Abbiamo mostrato eventuali immagini o in altri casi dei testi al riguardo. Vengono proiettate immagini o video estrapolati dai siti dei musei selezionati. Per quanto mi riguarda ho fatto delle ricerche per informarmi sull'esistenza o meno di un museo della ruota dell'auto. Ho scoperto che non esiste un museo vero e proprio della ruota dell'auto, ma esistono più musei o saloni dell'auto. Il primo di questo museo è il Museo Nazionale dell'Auto a Torino dove esistono 200 vetture di 85 marche diverse, provenienti da otto diversi paesi del mondo.</p>
<p>L'OGGETTO - N</p>	<p>Noi docenti abbiamo disposto su un tavolo l'oggetto-n ovvero le caffettiere che abbiamo portato da casa. Ci viene chiesto dalla docente di esplorarle tramite i diversi canali percettivi, ponendoci in un atteggiamento di curiosità. L'attività viene svolta in silenzio.</p> <p>Il gioco delle domande. Noi docenti, singolarmente, poniamo alla caffettiera delle domande conoscitive e le trascriviamo su un foglio. Io personalmente come docente di matematica e scienze ho fatto alla caffettiera queste domande:</p> <p>Qual è la tua forma geometrica? Perché hai il manico bruciato? Qual è la forza che spinge verso l'alto il caffè dentro la caffettiera? Perché la caffettiera può scoppiare? Perché la caffettiera fischia quando è in funzione?</p> <p>Il fase Il nocciolo della questione Dalle famiglie di domande alle possibilità</p>	

	<p>disciplinari. Suddivisi in gruppi, selezioniamo domande affini e le raggruppiamo per ambiti disciplinari. Noi docenti scelti come referenti dei gruppi comunichiamo a tutti le domande e le aree disciplinari individuate. Emerge che l'oggetto-n come qualsiasi altro oggetto può essere esplorato da diversi punti di vista e secondo diverse prospettive disciplinari, come qualsiasi altro oggetto.</p>	
VISITA AL MUSEO PEPOLI: IMPRESSIONI	<p>Oggi è il quarto incontro del nostro corso di aggiornamento, ci siamo trovati tutti al museo Agostino Pepoli di Trapani. Il responsabile del museo dott. Luigi Biondo ci ha parlato del museo, di tutta la sua storia e di tutto quello che si espone. Ci siamo poi divisi in gruppo ed abbiamo cominciato a girare per il museo fino a quando non abbiamo trovato qualcosa di interessante da proporre ai ragazzi come oggetto di studio a scuola e/o come oggetto di successiva visita d'istruzione al museo.</p>	
SCELTA DELL'OGGETTO MUSEALE		<p>Ci siamo poi divisi in sottogruppi ed abbiamo cominciato a girare per il museo fino a quando non abbiamo trovato qualcosa di interessante da proporre ai ragazzi come oggetto di studio a scuola e/o come oggetto di successiva visita d'istruzione al museo. Il mio gruppo è formato dai docenti: io, docente di matematica e scienze, J docente di matematica e scienze, D, docente di storia dell'arte e di sostegno, A, docente di religione, I, docente di pianoforte. Tutti ci siamo soffermati ad osservare un ostensorio del 1600, che si trovava prima nella chiesa del collegio dei Gesuiti. Il motivo di questa scelta è di varia natura: la bellezza in sé, la valenza didattica che offre perché si presta allo studio di varie discipline, la preziosità. Noi del gruppo abbiamo cominciato poi, basandoci su questo ostensorio, ad abbozzare un modulo di studio pluridisciplinare formulando varie U.D. ognuno per le sue competenze. Il lavoro continuerà a casa e ci confronteremo al successivo incontro.</p>
COMMENTI CONCLUSIVI	<p>... il corso è stato interessante, se ci troviamo a programmare una visita al museo con i nostri alunni sicuramente ognuno di noi affronterà il percorso con un'ottica diversa. Oltretutto io ho appreso che esistono musei di cui di cui mai mi sarei immaginato l'esistenza. A conclusione di questo corso di aggiornamento, il prossimo anno scolastico con i docenti del mio gruppo, probabilmente programmerò lo studio pluridisciplinare di qualche oggetto che possiamo trovare in un museo vicino per poi fare una visita d'istruzione e studiare dal vivo ciò che abbiamo fatto teoricamente.</p>	



DOCENTE O ISTITUTO COMPRENSIVO L. BASSI - S. CATALANO di Trapani	
MOTIVAZIONI	<p>Il corso di formazione intitolato "Apprendere al Museo" si è articolato in sei incontri di circa tre ore ciascuno, tenuti dalla prof.ssa M.A. Cernigliaro in parte presso la sede della scuola S. Catalano e in parte presso il Museo</p>


	<p>Pepoli di Trapani. Dopo una breve introduzione sulle motivazioni del corso e sulle finalità dello stesso ad opera della prof.ssa Cernigliaro, ciascuno di noi e' stato invitato a spiegare le ragioni che ci avevano spinto a frequentarlo. È un'esperienza che ho deciso di intraprendere un po' perché incuriosita dal titolo e in parte perché affascinata da un luogo, quale il museo è, che ancora oggi, nonostante l'era di Internet cerchi di allontanarci dal passato per proiettarci nel futuro, ha tanto da dirci sulle nostre radici e su quello che siamo come individui e come insegnanti.</p>
<p>RICORDI</p>	<p>Successivamente, entrando nel vivo dell'argomento, siamo stati chiamati a riflettere e a richiamare alla memoria le sensazioni e le emozioni che hanno costruito, in ognuno di noi, una personale visione di ciò che significa "museo". Io personalmente ho ricordato l'interesse e la curiosità che ho provato durante le visite museali fatte in passato.</p>
<p>METAFORA</p>	<div data-bbox="507 763 783 965" data-label="Image"> </div> <p>Passo conclusivo di questo primo incontro e' stata l'elaborazione di una metafora che fosse simbolo di ciò che per noi significa "museo": dopo averle dato forma anche figurativa, ciascuno ha motivato ai colleghi le ragioni della propria scelta. Per me museo é una scatola magica che si apre ogni volta che la attraversiamo la soglia perché ciò che in essa compare , così come tutti gli oggetti custoditi in un museo, rivela ai nostri occhi mondi non solo immaginati ma i vissuti e porta con sé un fascino quasi magico che diventa sempre più grande quanto più cresce la curiosità che, da spettatori, proviamo nel cercare di cogliere la misteriosa essenza e le tracce della storia che in quegli oggetti si celano.</p>
<p>L'OGGETTO PERSONALE</p>	<div data-bbox="528 1429 762 1621" data-label="Image"> </div> <p>In occasione del secondo incontro, incentrato sulla musealizzazione di un oggetto a noi caro, ciascuno ha portato qualcosa di personale e particolarmente significativo e importante per la propria memoria e ha spiegato le ragioni di questa scelta. È stato piacevole scoprire come, per ciascuno, oggetti impensati della vita quotidiana potessero acquistare un valore inestimabile. Ancor di più è stato importante ascoltarci a vicenda per poter comprendere l'animo e il carattere di persone con cui condividiamo buona parte del nostro vissuto scolastico ma con cui non sempre si ha l'occasione di trattare temi che esulano dall'ambito lavorativo. Io ho scelto le mie chiavi di casa con il portachiavi che le raccoglie e le custodisce. Conservo con cura questo portachiavi perché è il primo che ha legato insieme le chiavi della mia nuova casa dopo le nozze con quelle di tutte le altre case in cui ho trascorso e trascorro ancora oggi momenti importanti della mia vita.</p>

<p>MUSEO ASSOCIATO ALL'OGGETTO PRESCELTO</p>		<p>In un secondo e conclusivo momento di questo incontro, ci è stato chiesto di cercare un museo che potesse avere un rapporto di similarità con l'oggetto da noi scelto e musealizzato o con ciò che esso rappresentava per noi. Per le mie chiavi di casa, che uniscono in un solo anello tutte le tappe importanti della mia vita (le chiavi della mia casa da bambina e di quella in cui ho trascorso le mie estati, quelle della casa in cui adesso vivo e crescono i miei figli), ho scelto la Mostra degli argenti e dei costumi della famiglia medicea a Palazzo Pitti di Firenze e il Museo antropologico G. Pirrè di Palermo, ricchi di oggetti di famiglia e della quotidianità che raccontano, come il mio portachiavi, l'origine del senso di famiglia, di alcune tradizioni popolari entrate nelle nostre consuetudini, le foto di antiche famiglie, numerose e piene di storie come tutte le grandi famiglie...</p>
<p>L'OGGETTO - N</p>	<p>Pur non avendo potuto partecipare di persona al terzo incontro, ho voluto ugualmente immaginare di rivolgere qualche domanda all'oggetto protagonista di questa lezione: la mia caffettiera. Cosa sei? A cosa servi? Come fai ad unire in una soluzione armoniosa parti così diverse? La risposta a queste domande credo possa essere unica: "Sono un oggetto che serve a creare un infuso dal profumo inebriante, che sa di terre lontane e che unisce culture diverse. Sono l'unione di elementi primordiali come l'acqua e la terra con elementi moderni come l'acciaio e la plastica, perché questo è esattamente ciò che rappresento: l'unione delle diversità, il punto attorno al quale si radunano da secoli idee diverse che arrivano da lontano e giungono a noi con tutta la loro unicità. Sono il punto attorno al quale menti illuminate si sono confrontate sui grandi temi della vita ma sono anche l'oggetto dello stare insieme: intorno a me mamme con i figli al mattino, mogli con i mariti nel dopo pranzo, parenti dopo il pranzo di Natale, amici che si confidano e amiche in cerca di una spalla su cui appoggiarsi, studenti che preparano esami, papà assonnati e nonni insonni...tutti a parlare col cuore in mano, nel modo più vero e sincero, a cercare in me anche una silenziosa compagna di viaggio....".</p>	
<p>VISITA AL MUSEO PEPOLI: IMPRESSIONI</p>	<p>Sede molto suggestiva di questi due nuovi incontri è stata quella del Museo Pepoli di Trapani. Durante il primo di essi, con la preziosa guida della Dott.ssa Scandariato, abbiamo visitato la sezione dedicata dal Museo agli oggetti in ceramica e corallo, cercando di individuarne qualcuno che potesse essere utilizzato in funzione della nostra didattica.</p>	
<p>SCelta DELL'OGGETTO MUSEALE</p>		<p>Suddivisi in gruppi, ciascuno ha selezionato l'oggetto ritenuto più interessante: noi abbiamo scelto un pavimento maiolicato raffigurante una vivace scena di pesca. Nel corso del successivo incontro poi, insieme alle</p>

		<p>colleghe S e T , supportate anche dalla documentazione cartacea fornitaci dalla Dott.ssa Scandariato, abbiamo progettato un modulo in cui l'oggetto da noi scelto risultasse strumento e fine di un percorso multidisciplinare mirante ad accostare i ragazzi alla realtà del Museo.</p>
<p>COMMENTI CONCLUSIVI</p>	<p>Parte del corso ci è servita a riflettere sul concetto di Museo come luogo della memoria, ma una parte ancora più significativa è stata rivolta alla didattica e alle possibilità offerte dal Museo al suo miglioramento.</p>	

<p style="text-align: center;">DOCENTE P Istituto Comprensivo L. Bassi - S. Catalano di Trapani</p>	
<p>MOTIVAZIONI</p>	<p>L'attività didattica è oggi considerata come parte integrante della vita di un museo. Al suo interno occorre quindi predisporre spazi per favorire, con dibattiti, confronti e sperimentazioni, un incontro stimolante. Una normale attività di laboratorio educativo - didattica, pone al centro dell'attenzione l'individuo che opera, ricerca, studia, progetta e affronta operazioni sistematiche al fine di garantire prodotti fattibili e funzionanti nel tempo e affini all'habitat cui vengono contestualizzati; un museo oggi, casa degli oggetti un tempo singolari e viventi, li adotta raccontando il loro "io", li accoglie come elementi "muti e sordi" assegnandoli a una residenza che, anche se non propriamente contestualizzata né pertinente col proprio spazio, li ospita solamente con lo scopo di instaurare un rapporto con l'uditore raccontandoci un po' della loro "vita", e dove quindi il passato rivive attraverso una manifattura originale, intima e del tutto seducente.</p> <p>E' sono proprio gli oggetti di un tempo i veri protagonisti che accendono dibattiti, confronti, ricerche e sperimentazioni, cercando di sollevare anche curiosità da parte di chi nutre dubbi e incertezze in merito alla reale autenticità di un oggetto. Non soltanto in un museo li troviamo solitari che giacciono in silenzio e immobili, ma spesso posti anche in un angolo di casa nostra che evoca ricordi. Al suo interno accadono eventi che ci coinvolgono per la loro magnificenza e l'uso quotidiano che ne caratterizzò un tempo la sua utilità, e situazioni che ci spingono a chiederci del perché quell'oggetto caro si possieda ancora affettuosamente. Un oggetto tenuto calorosamente può ricordarci tanti momenti, possiamo associarlo per ipotesi a contesti pertinenti, ma anche paradossali. Attorno ad esso possono anche ruotare attività di laboratorio eccentriche. Le metodologie nella scuola di oggi seguono prospettive diverse in base agli obiettivi che si intendono raggiungere, a seconda delle finalità, delle fasi di lavoro, dei sussidi, i tempi di intervento, le modalità di verifica e quanto altro occorre per garantire il successo. Queste le ragioni che mi hanno spinto a intraprendere un corso di aggiornamento dal titolo "Apprendere al Museo"; nascono per l'appunto da queste curiosità, descritte e analizzate, e dal desiderio di conoscere e di sapere quando un oggetto è degno o meno di meritare un posto in un museo, ma soprattutto, cercare di dare spazio a un'attività da svolgere in classe facendo ruotare l'attenzione attorno ad un manufatto qualsiasi.</p>
<p>RICORDI</p>	<p>Dopo una breve introduzione al corso ci è stato chiesto di pensare alla</p>


		nostra “idea di museo”, facendo emergere in noi ricordi, stati d’animo, esperienze vissute, pensieri, che solo la memoria riesce a scalfire e ricostruire come piccoli tasselli e donarlo alla luce della mente. Io ho pensato ad esperienze sempre piacevoli e vissute con interesse.
METAFORA		La scatola con un buco, ecco! Ecco l’idea di come potrebbe essere concepito un museo: uno spazio pieno di cose da scoprire, dentro una scatola. Naturalmente non si tratta di una comune scatola, da intendere chiaramente come un normale contenitore dove custodire cose di uso quotidiano, ma una scatola vera e propria da guardare più con la mente che con gli occhi, dal momento che lì dentro ci vedo un museo. Voglio dare spazio, vitalità, consistenza all’immaginazione per esplorare con la forza della mente ciò che si potrebbe nascondere dentro quel banale contenitore di cartone. Certo, la scatola è vuota: non ha consistenza né volume. Potrei provare a dare una valenza a elementi e cose che paradossalmente immagino di vedere lì dentro.
L'OGGETTO PERSONALE		Un plettro per chitarra che mi ricorda calorosamente il primo regalo da parte dei miei genitori: una chitarra. Non sono un chitarrista ma nutro la passione per gli strumenti musicali, in particolare quella elettrica. Mi ricorda la musica ascoltata in vinile e la passione che ho avuto da sempre, da quando ero piccolo,
MUSEO ASSOCIATO ALL'OGGETTO PRESCELTO		Associo l’oggetto che ho scelto cioè un plettro per chitarra al Museo della plastica e dell’arte di Napoli (PLart).
L'OGGETTO - N		Le lezioni teorico - laboratoriali, tenute dalla Dott. ssa Maria Antonietta Cernigliaro ci hanno condotto a esplorare dal vivo un oggetto comune cercando di indagarlo nella sua totale identità, facendolo ruotare, guardandolo da diverse fughe, toccandolo con cura, annusandolo più volte, esaminando gli aspetti peculiari di esso, cercando di vivere e assaporare in quell’istante un vivo dialogo.
VISITA AL MUSEO PEPOLI: IMPRESSIONI		Infine una visita a Museo Interdisciplinare Regionale Agostino Pepoli di Trapani; ci hanno posti dinnanzi ad una raccolta, pubblica e privata, di oggetti relativi a più settori della cultura sicula e non solo, tra cui in particolare, per tradizione, l'arte ceramica. Guidati dalla dottoressa Scandariato ci siamo posti diversi interrogativi su come nasce un museo, sui manufatti che contiene e sul perché sono stati scelti proprio quelli, su come tali prodotti artistici raccontano la nostra storia emanata da ricordi che lega tutti noi al passato.

SCelta DELL'OGGETTO MUSEALE		Pur non avendo partecipato all'incontro, mi sono aggregato al gruppo che aveva scelto come oggetto museale il pavimento maiolicato con scena di mattanza esposto al primo piano del museo.
COMMENTI CONCLUSIVI	<p>Questo percorso mi ha dato la possibilità di acquisire importanti competenze per eventuali attività ludico-didattiche finalizzate alla scoperta di oggetti dal sapore arcaico. Al Museo Pepoli ci siamo posti diversi interrogativi su come nasce un museo, sui manufatti che contiene e sul perché sono stati scelti proprio quelli, su come tali prodotti artistici raccontano la nostra storia emanata da ricordi che lega tutti noi al passato. Sono soddisfatto di aver preso parte a questo corso, mi ha attirato la modalità di svolgimento e le dinamiche che si sono susseguite attorno a noi. Il Museo è un mondo da esplorare dove possiamo trovare risposte al nostro passato non solo la conoscenza della nostra storia locale ma anche d'Oltralpe. L'invito di un museo è rivolto a tutti, a grandi e piccini, a principianti e non, turisti e semplici visitatori. Ogni manufatto d'arte ha dietro una storia da raccontare che, se raccontata nel modo giusto, è in grado di incantare i bambini, stupire i grandi, incuriosire i "non addetti ai lavori", istruire e acculturare i turisti. I capolavori d'arte possono essere stravolti dalla fantasia dei bambini, che li converte in paradossali fiabe; possono essere letti e rivisitati dagli adulti, che li personalizzano secondo il proprio spirito di vita; possono persuadere i profani, che della propria vita bisogna fare un'opera d'arte. Visitare un Museo è un'occasione speciale per tutti, per divertirsi condividendo esperienze culturali. La semplice osservazione delle cose che ci circondano, seguita dalla discussione sulle stesse può preparare i bambini a una completa esperienza museale. Bisogna offrire maggiori opportunità dove è favorita l'osservazione di un oggetto da vicino, seguita da una significativa discussione su ciò che si è visto. Questo è un aspetto fondamentale per la visita a un museo.</p>	

DOCENTE Q Istituto Comprensivo L. Bassi di Trapani	
MOTIVAZIONI	Ho scelto di partecipare a questo corso per l'interesse verso la tematica proposta.
RICORDI	<p>In questo primo curioso appuntamento che penetra i meandri dell'emotività di ognuno, io ho rivissuto un'esperienza personale di un progetto promosso dal Museo Regionale Agostino Pepoli di Trapani realizzato l'anno scorso con una prima classe riguardante "Il corallo e la sua lavorazione". Ho seguito personalmente questa attività perché, in quanto insegnante di Scienze, tratto l'argomento fra gli animali invertebrati ed è interessante che gli alunni guardino il passaggio dal celenterato vivo in mare all'estrazione, lavorazione e creazione di oggetti di grande valore storico-artistico contenuti nel nostro ricchissimo museo trapanese.</p> <p>Dopo un iniziale rifiuto e/o reticenza da parte mia e degli alunni in quanto il Museo ci è sempre sembrato un luogo da visitare in età avanzata - "na cosa ri museo" appunto - grazie a loro che mi hanno spiegato il "Codice QR", questo magico ologramma da scaricare sul cellulare come applicazione, ho imparato a studiare un reperto storico con l'aiuto delle moderne tecnologie</p>

	<p>ed in particolare un ostensorio di corallo molto prezioso, la cui spiegazione dettagliata offerta dalle guide mi ero persa per rincorrere un ragazzino svogliato e disinteressato ... che era stato scoperto dalle telecamere di controllo ed opportunamente rimproverato. Certo abbassarci al livello dei piccoli abbandonando arroganza e presunzione di cui spesso ci vestiamo è un grande atto di umiltà e non è cosa facile alla portata di tutti. Un'altra esperienza interessante è stata la visita guidata a Palermo durante la quale siamo andati a visitare la mostra di Botero.</p> <p>Sensazione d'incredulità che serpeggiava tra me ed i miei alunni alla vista di quei quadri coloratissimi che raffiguravano personaggi obesi del valore di milioni di euro. Io non ne comprerei alcuno, forse perché ho sempre compatito le persone obese e col mio pallino per l'Ed. Alimentare e lo Sport le vorrei tutte a dieta per salvargli la vita!! L'Arte è Arte e "non è bello ciò che è bello ma è bello ciò che piace".</p>
<p>METAFORA</p>	<div data-bbox="528 763 767 987" data-label="Image"> </div> <p>In seguito ciascuno di noi ha scelto una metafora per un'idea di museo ed io ho scelto uno "Scigno chiuso a chiave". La chiave non sempre mi va di cercarla, ed ho bisogno di qualcuno che mi guidi alla riscoperta dei tesori che contiene solo se e quando mi va ed insieme ad una compagnia stimolante che viaggia sulla mia stessa lunghezza d'onda.</p>
<p>L'OGGETTO PERSONALE</p>	<div data-bbox="528 1167 767 1462" data-label="Image"> </div> <p>Io decido di scegliere una Campanella di ottone. Ho scelto una campanella di ottone che mi regalò mia nonna Giovanna nel lontano 1998 quando, stressata da tre classi particolarmente difficili, da due figli di 7 e 3 anni, dalla morte di mio padre a 61 anni dopo una malattia quasi fulminante che ce l'ha portato via in 20 giorni, gridavo tutto il giorno ed ho perso la voce per un nodulo alle corde vocali. A nulla mi sono valsi gli esercizi di logopedia, il cercare di parlare più lentamente a scuola con gli alunni ed a casa con i miei figli, il nodulo si trasformò in polipo e mi dovetti operare. Al mio risveglio non potevo più parlare e l'essere muta mi ha fatto sentire la persona più sfortunata della terra. Avrei più riconquistato la mia bella voce tonante, avrei più cantato per divertimento al karaoke casalingo? Scrivevo su un block- notes per comunicare e la mia nonnina mi regalò questa campanellina per chiamare quando era pronto in tavola o avevo bisogno di qualcosa. La conservo ancora gelosamente a testimonianza di un periodo nero e difficile che ho superato brillantemente e grazie a Dio è rimasto solo un brutto ricordo da raccontare.</p>
<p>MUSEO ASSOCIATO</p>	<p>Ripresa dell'incontro precedente: verso il museo. I docenti comunicano al gruppo le</p>

ALL'OGGETTO PRESELTO		informazioni acquisite sul museo che hanno individuato in connessione all'oggetto prescelto e/o alle motivazioni della scelta; vengono mostrate eventuali immagini o letti dei testi al riguardo e vengono proiettate immagini o video estrapolati dai siti dei musei selezionati. Io ho scelto il museo MUEC: Museo veneto delle campane, comune di Montegalda in provincia di Vicenza, ospitato presso Villa Fogazzaro Colbachini che contiene la più ricca e curata collezione di campane in Italia.
L'OGGETTO - N	<p>I docenti dispongono su un tavolo l'oggetto-n, ovvero le caffettiere che hanno portato con sé. Si chiede loro di esplorarle tramite i diversi canali percettivi, ponendosi in un atteggiamento di curiosità. L'attività viene svolta in silenzio.</p> <p>Il gioco delle domande</p> <p>Abbiamo provato ad interrogare la caffettiera...”, a parlare di caffè e dell'odore meraviglioso che si sente di mattina.</p> <p>Domande:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Che cos'è? 2) A che cosa serve? 3) Come si chiama il coperchietto di metallo che copre il tubicino verticale da cui fuoriesce il liquido di colore nero-caffè molto aromatico a seconda della miscela in polvere inserita nel filtro? 4) Perché sopra c'è scritto il nome “Letizia espresso brev.”? 5) Perché il sotto della caffettiera è di metallo mentre il sopra è di porcellana bianca decorata con disegni geometrici in smalto blu? 6) A chi apparteneva tale oggetto? <p>Tutte queste domande afferiscono a vari ambiti, tecnologico, storico, scientifico e per quanto riguarda la mia materia si riferiscono alla resistenza dei materiali al calore, alla conduzione del calore nei metalli ed anche alla geometria.</p> <p>Risposte:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) E' una caffettiera 2) E' un utensile che serve preparare il caffè 3) Si chiama diffusore e serve per non fare schizzare il caffè dappertutto ed a trasformarlo in una schiumetta densa. 4) Probabilmente Letizia” è il nome di questa particolare caffettiera brevettata. 5) Il sotto è di metallo perché a contatto con il fuoco si riscalda più in fretta da buon conduttore e l'acqua appena bolle sale più velocemente a bagnare la polvere e a trasformarla nel meraviglioso liquido eccitante e gustoso che si chiama appunto “CAFFÈ” 6) Probabilmente alla mia bisnonna materna Maria 	
VISITA AL MUSEO PEPOLI: IMPRESSIONI	Durante il quarto incontro, gli insegnanti quasi dimezzati rispetto al gruppo di partenza, si sono recati in visita al Museo Regionale “Agostino Pepoli”, ed hanno scelto divisi in due gruppi un oggetto in particolare che attirasse la propria attenzione. Il nostro gruppo composto dal prof. Leonardo Spinelli docente di Arte ed Immagine, la prof. Marilena Spampinato docente di Lettere e la sottoscritta prof. Cinzia Saura docente di Matematica e Scienze lo ha fotografato e ci siamo documentati quanto più possibile su di esso.	
SCELTA		La nostra scelta è caduta sul “Cilindrone di




DELL'OGGETTO MUSEALE		<p>sant'Alberto" oggetto in ceramica corredo di una delle numerose "Spezierie" esistenti a trapani fino alla metà del 1800, le antiche farmacie che esponevano in bella mostra, sugli scaffali di possenti armadi lignei, variopinti vasi in ceramica destinati a contenere erbe medicinali, sciroppi, unguenti e polveri. In seguito e durante gli ultimi due incontri del 14 aprile e del 28 aprile noi insegnanti della Scuola secondaria di primo grado "Bassi-Catalano", abbiamo progettato insieme una unità di apprendimento interdisciplinare che parte dalla osservazione dell'oggetto. L'idea è questa: dopo aver accompagnato gli alunni della classe in visita al Museo Regionale "Agostino Pepoli", nell'ambito del progetto scolastico "Io e il Museo", abbiamo chiesto ai nostri alunni di scegliere un oggetto in particolare che attirasse la loro attenzione di fotografarlo e di documentarsi quanto più possibile su di esso. Inserisco di seguito la nostra programmazione.</p>
COMMENTI CONCLUSIVI	La docente esprime oralmente parere positivo sull'esperienza svolta.	



DOCENTE R Istituto Comprensivo L. Bassi di Trapani	
MOTIVAZIONI	Finalmente un corso di aggiornamento in cui poter essere non muta spettatrice, ma parte attiva!
RICORDI	<p>Non appena mi fu rivolto questo invito cominciai a scavare fra i cassetti della memoria, ad evocare ricordi di gite fatte con la famiglia o con gli alunni per poter elaborare una definizione opportuna del " mio concetto di museo"; nulla da fare ... nonostante le numerose gite d'istruzione con le immancabili visite ai musei delle diverse città o alle svariate volte in cui con amici avevo visitato vari musei, l'unico ricordo che prepotentemente affiorava nella mia mente era quello della mia prima visita al museo fatta quando ero ancora una bambina. Non nascondo che esporre su qualcosa di personale dinnanzi un gruppo di persone che non conoscevo bene non è stata una cosa semplice, soprattutto considerata la mia timidezza e la reticenza che ho nel parlare di me, ma non potevo tirarmi indietro! Fu così che ... esposi quel tenero ricordo di infanzia che avevo accantonato e che ora affiorava prepotentemente: "Primavera, Roma, Museo Vaticano: la tua mano ferma mi conduceva tra quelle immense stanze: ordine, silenzio, immensità dei luoghi e delle opere d'arte, tutto ciò non mi impauriva ... procedevo ferma, sicura e sempre più incuriosita al tuo fianco Mamma".</p>
METAFORA	Questo quanto scritto e letto quel giorno, la visita al museo per me è come "svolgere un' immersione subacquea ! " Avevo trovato la metafora giusta per esprimere la mia percezione del museo: non appena ci si inoltra

		<p>tra i saloni di un museo vi è un'interruzione del tempo corrente per inabissarsi in un'altra dimensione temporale e poi, come gli abissi delle profondità marine allontanano ogni rumore così in un museo, si procede in silenzio per meglio udire quanto il passato abbia ancora da insegnarci!</p>
<p>L'OGGETTO</p>		<p>I docenti mostrano al gruppo un oggetto di cui è stata sollecitata la scelta, che ritengono significativo per una personale motivazione (di utilità pratica, di carattere affettivo, simbolico, economico etc.); nel caso in cui non sia stato possibile portare l'oggetto esso viene presentato verbalmente o mostrato tramite fotografia o video. Le motivazioni vengono espresse oralmente con eventuali richieste di chiarimenti e scambi di osservazioni da parte dei partecipanti. Ero indecisa fino alla fine tra i due oggetti che meglio potessero esprimere la mia "attuale" essenza ... ci tengo nel sottolineare la parola attuale perché ritengo che ogni essere umano sia in continua evoluzione, trasformazione e difficilmente si possa cristallizzare con una sola immagine, con un solo oggetto! La mia scelta è ardua! Sono infatti indecisa se portare uno scaldino (oggetto per me ormai irrinunciabile: calore e conforto dopo una lunga giornata di lavoro soprattutto con le mie figlie) o un bavaglino. Alla fine scelgo un bavaglino, ma non un bavaglino qualsiasi ... si tratta di un dono, preparato per la mia nascita dalla mia bisnonna Francesca e gelosamente custodito per tanti anni da mia madre, da me poi riutilizzato per le mie figlie. Questo oggetto per me ha una forte valenza simbolica; la vita che si rinnova e gli oggetti ad essa legati, muti testimoni di tali eventi. Questo oggetto, da me scelto, stimola ulteriori riflessioni. L'arte del ricamo, appannaggio esclusivo delle donne, veicola una serie di significati che vanno al di là della semplice tecnica esecutiva e della bellezza e raffinatezza dei manufatti. Il ricamo rappresenta uno strumento al servizio della donna, funzionale al suo bisogno di uscire dal silenzio; una sorta di scrittura ad uso femminile. L'ago, usato dalla mia bisnonna, è come una penna e le figure che ne escono fuori rappresentano sentimenti, moti dell'animo per fissare eternamente il proprio "io".</p>
<p>MUSEO ASSOCIATO</p>		<p>In seguito ciascuno di noi ha effettuato delle ricerche per appurare l'esistenza di un museo</p>


ALL'OGGETTO PRESELTO		<p>che avesse un certo legame con l' oggetto da noi scelto. Con sorpresa e stupore tutti gli oggetti da noi scelti erano inseriti in dei musei. Per quanto mi concerne ho appurato l'esistenza dei seguenti musei:</p> <p>Museo del ricamo a mano, dei pizzi e dei merletti del Salento;</p> <p>Cento anni di pizzi e di merletti nella seicentesca Villa Tigullio;</p> <p>Museo dell'abito e del merletto " Rue de la Violette" Bruxelles.</p>
L'OGGETTO - N	<p>Quel giorno ero assente , ma ugualmente ho avuto la mia consegna e a casa esploro tramite i diversi canali percettivi, ponendomi in un atteggiamento di curiosità.</p> <p>Il gioco delle domande "Ho provato ad interrogare la caffettiera..." a parlare di caffè e dell'odore meraviglioso che si sente di mattina</p> <p>Domande:</p> <p>Che cos'è'?</p> <p>A che cosa serve?</p> <p>Come si chiama il coperchietto di metallo che copre il tubicino verticale da cui fuoriesce il liquido di colore nero-caffè molto aromatico a seconda della miscela in polvere inserita nel filtro?</p> <p>Come ti chiami?</p> <p>Tutte queste domande afferiscono a vari ambiti, tecnologico, storico, scientifico e per quanto riguarda la mia materia si riferiscono a come la percezione di quell'oggetto possa stimolare i diversi ambiti sensoriali : vista, tatto, olfatto, udito...</p> <p>Risposte:</p> <p>E' una caffettiera</p> <p>E'un utensile che serve preparare il caffè</p> <p>Si chiama diffusore e serve per non fare schizzare il caffè dappertutto ed a trasformarlo in una schiumetta densa.</p> <p>Probabilmente Letizia" è il nome di questa particolare caffettiera brevettata.</p>	
VISITA AL MUSEO PEPOLI: IMPRESSIONI	<p>Durante il quarto incontro, gli insegnanti, si sono recati in visita al Museo Regionale "Agostino Pepoli", ed hanno scelto divisi in sottogruppi un oggetto in particolare che attirasse la loro attenzione. Il nostro gruppo, composto dal prof. W docente di Arte ed Immagine, la prof. ssa R docente di Lettere e la prof. ssa Q , docente di Matematica e Scienze, ha effettuato diverse fotografie e si è documentato quanto più possibile sui diversi oggetti museali.</p>	
SCelta DELL'OGGETTO MUSEALE		<p>Alla fine la nostra scelta è caduta sul "Cilindrone di Sant'alberto" oggetto in ceramica corredo di una delle numerose "Spezierie" esistenti a Trapani fino alla metà del 1800, le antiche farmacie che esponevano in bella mostra, sugli scaffali di possenti armadi lignei, variopinti vasi in ceramica destinati a contenere erbe medicinali, sciroppi, unguenti e polveri.</p>



		
COMMENTI CONCLUSIVI	La docente esprime oralmente parere positivo sull'esperienza svolta.	


DOCENTE S Istituto Comprensivo L. Bassi di Trapani		
MOTIVAZIONI	Ritengo che il museo costituisca un valido strumento, capace di aiutare l'allievo nella competenza chiave di "imparare ad imparare". Pertanto ho voluto cogliere tale occasione di crescita per migliorare il mio metodo di lavoro, che spesso punta su una didattica laboratoriale	
RICORDI	Un'esperienza che ricordo con piacere riguarda un museo a "cielo aperto", si tratta, infatti, di un sito archeologico: gli scavi di Pompei. Vivo è ancora l'entusiasmo, poiché mi sono sentita parte di un tempo "senza tempo", completamente immersa nella grandezza della storia.	
METAFORA	 	<p>L'idea personale tramite la metafora. I docenti individuano una metafora per rappresentare in modo immaginifico e figurato la propria idea di museo e la riproducono su un cartoncino colorato; quindi socializzano al gruppo le motivazioni della scelta, mostrando il disegno realizzato.</p> <p>Il museo per me è il sole attraversato dall'arcobaleno. Il sole è gioia, armonie di forme, colore che ti riempie l'anima e luce che illumina le menti.</p> <p>L'arcobaleno rappresenta la vivacità dei colori di alcuni dipinti.</p>
L'OGGETTO		<p>L'oggetto che ho scelto riveste grande importanza e mi è stato regalato da mia figlia. Risale alla scorsa estate, periodo per me felice (era finalmente arrivato il tanto atteso telegramma di convocazione per l'immissione in ruolo) ma, al contempo, non scevro di tensioni (sussisteva il rischio di insegnare fuori provincia). Mia figlia ha percepito il mio stato d'animo e ha colorato per me una pietra, facendola diventare una bellissima coccinella portafortuna. Sul retro ha scritto una dolcissima frase. Come richiesto ho riprodotto il mio «oggetto speciale», socializzando al gruppo le motivazioni della mia scelta. Successivamente ho ascoltato con interesse le</p>

		motivazioni dei colleghi. Ciò è stato molto interessante perché mi ha consentito di conoscere meglio alcune persone con le quali avevo semplicemente scambiato conversazioni di pura cortesia.
MUSEO ASSOCIATO ALL'OGGETTO PRESCELTO		Alla fine dell'incontro la prof.ssa Cernigliaro ci ha invitato ad operare un nesso tra l'oggetto scelto ed una possibile esposizione museale. Il mio pensiero è subito andato al sito archeologico dei Fori Imperiali. Ciò perché ho spesso sentito definire i resti "pietre vecchie", da lì la mia associazione logica, pensando alla pietra e non a ciò che essa rappresenta. Come i resti spesso non sono apprezzati ma considerati semplici pietre da chi non ne comprende il vero valore, così la mia "pietra" ha assunto per me un significato di grande importanza.
L'OGGETTO - N	I docenti dispongono sul tavolo le caffettiere che hanno portato . Ne viene richiesta l'esplorazione attraverso i diversi canali percettivi. La mia caffettiera si è rivelata, a pieno titolo, un oggetto museale. Difatti in famiglia non siamo bevitori di caffè ma, nonostante ciò, essa ha un posto di rilievo in cucina insieme alle altre "mucchine", sotto varie forme, che si trovano esposte nella mia cucina. Mi sono resa conto di quanto siano sagge le parole della prof.ssa Cernigliaro, che ci ha sottolineato spesso come ognuno di noi sia portato a raccogliere e collezionare e che tale atteggiamento risulti connaturato negli individui e praticato sin dai tempi più antichi.	
VISITA AL MUSEO PEPOLI: IMPRESSIONI	Giorno 6 aprile, dalle ore 15.30 alle ore 17:30, ci siamo recati presso il Museo Pepoli sito in Trapani. La nostra visita si è rivelata molto interessante, poiché ci siamo potuti avvalere delle conoscenze della prof.ssa Cernigliaro e della dott.ssa Daniela Scandariato.	
SCELTA DELL'OGGETTO MUSEALE		La nostra attenzione si è soffermata su alcuni vasi di farmacia e sulle bellissime maioliche. In questo incontro ci è stato chiesto di dividerci in gruppi di lavoro e immaginare di portare una delle nostre classi al museo, progettando quindi un modulo multidisciplinare. Io ho collaborato con le colleghe O (docente di Lettere) e T (docente di Storia dell'Arte). L'oggetto da noi scelto per la costruzione del modulo è un pavimento maiolicato raffigurante la mattanza.
COMMENTI CONCLUSIVI	Ringrazio la prof. ssa Cernigliaro, donna di grande cultura, ma, soprattutto, di grande valore umano, per avermi fornito un'occasione di crescita. La mia idea di museo spesso risulta in contrasto con la maggior parte delle persone, che lo considera un contenitore pieno di oggetti obsoleti e inutili. Il mio obiettivo era quello di imparare nuove metodologie didattiche che mi consentissero di stimolare la curiosità degli allievi prima e durante una	



	visita museale. La creatività e “l’originalità” didattica della nostra guida è stata per me fonte di riflessione e di formazione.
--	---


DOCENTE T Istituto Comprensivo L. Bassi di Trapani	
MOTIVAZIONI	<p>Ho scelto di partecipare al gruppo di formazione “Apprendere al museo”, costituito da alcuni miei colleghi sia della secondaria di primo grado, che della primaria, in qualità di insegnante di ambito artistico ma anche e soprattutto in qualità di operatrice nel campo dell’arte e pertanto molto interessata alla tematica del museo e alle sue potenzialità. Inoltre conoscevo da prima la preparazione e la particolare sensibilità della dott.ssa Maria Antonietta Cernigliaro verso tali tematiche e pertanto non ho esitato un solo istante a dare la mia adesione al corso, se pur con qualche giorno di ritardo, che non mi ha permesso di partecipare al primo incontro. L’attività esplorativa che caratterizzava l’intero corso, ha suscitato in me un notevole interesse, perché mi avrebbe dato la possibilità di acquisire importanti competenze per il mio futuro di insegnante e di pittrice.</p>
RICORDI	<p>La mia idea di museo, nasce da un bisogno incontrollato di conoscenza e di ricerca, considerato che opero in campo artistico da anni, ormai. Il museo, personalmente, è uno spazio che parla di vissuti, di storie, di emozioni, di conflitti e di crisi profonde. Ogni opera, ogni sfumatura, nascondono il vissuto dell’autore, traspirano di sensazioni e momenti di storie vissute. Ogni dipinto, scultura, manufatto, installazione meriterebbero un’attenzione tale da lasciare in noi innumerevoli spunti di riflessione e un’incontenibile ricchezza. Non posso non ricordare il silenzio, quasi irreale, che inondava il museo aperto di Gibellina o l’ostentata fierezza del Louvre, la sregolatezza degli assemblaggi di Robert Rauschenberg al Lingotto di Torino o l’assalto cromatico delle pennellate impressioniste al Museo d’Orsay. Ogni museo apre le porte alla nostra mente, per una fruizione costruttiva e, personalmente, anche per spunti di ricerca artistica sia tematica che tecnica. Non c’è stato luogo museale, sia esso aperto che chiuso, sia esso antico che moderno che non abbia lasciato in me, un segno indelebile, trasferito, in seguito nel mio lavoro, sia professionale che scolastico.</p>
METAFORA	<div style="display: flex; align-items: center;"> <div style="flex: 1;">  </div> <div style="flex: 2; padding-left: 10px;"> <p>Il museo per me è ... l’emblematico spazio del presente. Luogo aperto di conoscenza e ricerca: da strumento di recupero della memoria, a mezzo di comunicazione culturale in continua trasformazione. Ho esplicitato le motivazioni della mia scelta, trascrivendole su un foglio da allegare ad un disegno esplicativo del mio pensiero. L’elaborato rappresenta un circuito aperto, in continuo cambiamento per collezione e pubblico che ne fruisce. La stessa utenza è parte integrante dello spazio museale, che vive in perfetta simbiosi con chi fa tesoro di ciò che percepisce, attraverso tutti i sensi.</p> </div> </div>

<p>L'OGGETTO PERSONALE</p>		<p>L'oggetto da me scelto è un tubetto di colore ad olio usato (lacca di garanzia), regalatomi dal mio docente di pittura Franco Nocera, durante gli ultimi mesi della mia frequenza in Accademia a Palermo, negli anni'90. Per me è un oggetto simbolo di apertura al mondo dell'arte che segna l'inizio della mia sperimentazione pittorica di ispirazione informale, fortemente legata al colore rosso. Me ne ha fatto dono, in seguito ad una mostra alla quale non potei partecipare a causa del linguaggio usato, di ispirazione fortemente cubista ed inadeguato al tema. Ricordo che mi regalò anche "Le Vite" del Vasari, con l'augurio che anch'io, un giorno, potessi esserci. Ho rappresentato figurativamente l'oggetto prescelto aggiungendo, in un breve testo scritto, le motivazioni della mia scelta.</p>
<p>MUSEO ASSOCIATO ALL'OGGETTO PRESCELTO</p>		<p>Verso il museo ... Stabilire una connessione tra l'oggetto e/o le motivazioni della mia scelta non è stato semplice. Il colore, il rosso, l'informale, l'espressività, la percezione, la gestualità, il ricordo, l'azione non smettevo di pensare Poi ho focalizzato la mia attenzione su una lacca rossa che mi ha riportato ai tagli di Lucio Fontana, agli effetti aggettanti di Turi Simeti ma alla fine, il filo conduttore mi ha portata ai magnifici rossi di Burri, alle sue combustioni e a tutto quel percorso tecnico e tematico, che ha accompagnato la mia ricerca per anni.</p>
<p>L'OGGETTO - N</p>	<p>L'attività esplorativa che ha caratterizzato il terzo incontro ha fornito a tutto il gruppo un bagaglio di riflessioni e consapevolezza sulle proprie idee e sulle proprie capacità di decodificare un oggetto cercando di comprenderne significato, forma, struttura e valore simbolico, attraverso un percorso di decontestualizzazione e di osservazione. L'attività prevedeva che ognuno portasse con se un oggetto della vita quotidiana, stavolta uguale per tutto il gruppo, ovvero una caffettiera. Inizialmente non capivamo bene cosa fare. La relatrice ci ha invitati a disporre le caffettiere su un piano e ad osservarle accuratamente come se non le avessimo mai viste prima. Non era affatto semplice. Bisognava eliminare dalla nostra mente ogni riferimento storico e vissuto! Un iniziale imbarazzo ha lasciato subito il posto alla curiosità di scoprire qualcosa di nuovo. Cominciammo ad annusare, toccare, scrutare come dei bambini e a scrivere alcune domande da rivolgere alla nostra caffettiera. Successivamente abbiamo provato a rispondere facendo precedere le nostre risposte da un "forse"</p> <p>1) Qual è la tua funzione? Forse quella di preparare un infuso.....</p> <p>2) Perché hai la forma a "ballerina"? Forse perchè mi diverto ad essere avvitata e svitata ogni qual volta mi si vuole aprire e richiudere....</p>	

	<p>3) Perché base e coperchio hanno la forma ottagonale? Forse perché l'ottagono nasce dalla circonferenza ed è una figura regolare, modulare e ripetibile....</p> <p>4) Come si chiama l'omino rappresentato? Forse omino "Bialetti"....</p> <p>5) Perché anche il filtro non è ottagonale? Forse perché ripete la circonferenza come figura che ingloba l'ottagono, per creare una funzione forma-movimento, che si ripete solo per centralità....</p> <p>Ci siamo tutti resi conto che ogni oggetto, anche il più banale, custodisce in sé un significato, una forma, un odore ecc. Abbiamo provato a ricostruirne storia e tradizione consultando sul momento il pc ed abbiamo scoperto tantissimo sull'industria della Bialetti e sull'eleganza della ceramica del primo '900 di una caffettiera prestigiosa, che aveva portato una mia collega e che si distingueva da tutte le altre ... Potremmo quindi dire che ogni oggetto pur rispondendo a medesime finalità, viene percepito in modo differente a seconda dell'osservatore, ma anche a seconda del materiale e del periodo, testimone del vissuto di chi la possiede.</p>
VISITA AL MUSEO PEPOLI: IMPRESSIONI	<p>Il terzo ed il quarto incontro prevedevano rispettivamente la visita guidata presso il Museo Pepoli di Trapani e l'attività di programmazione in loco, per un'attività di apprendimento o un modulo interdisciplinare su un'opera, scelta da noi. A guidare la nostra visita è stata l'illustre storica dell'arte Daniela Scandariato che ha presentato, in modo encomiabile, una parte della collezione e le sue caratteristiche di ubicazione.</p>
SCelta DELL'OGGETTO MUSEALE	<div style="display: flex; align-items: center;">  <div style="margin-left: 10px;"> <p>Abbiamo osservato accuratamente le opere e ci siamo divisi in gruppi per sviluppare un modulo interdisciplinare che avesse come punto di forza, proprio la conoscenza di quell'opera d'arte da noi scelta, ovvero: Pavimento con mattanza.</p> </div> </div>
COMMENTI CONCLUSIVI	<p>"Apprendere al Museo" è stata un'esperienza coinvolgente e nuova, che si è rivelata costruttiva e divertente a scuola, sia con i bambini della scuola primaria che con i ragazzi della scuola secondaria di primo grado. Un grazie particolare va alla Dott.ssa Cernigliaro, collega ed amica, che ha proposto un percorso alternativo per fare della Buona Scuola, il cambiamento al nuovo. Grazie anche a nome di tutti quegli studenti ai quali regaleremo un'idea, per ragionare con il cuore e la mente, verso un mondo migliore.</p>

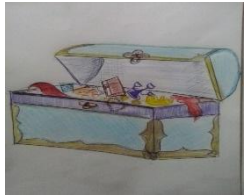

DOCENTE U Istituto Comprensivo L. Bassi di Trapani	
MOTIVAZIONI	<p>Ho scelto di partecipare a questo corso per l'interesse verso la tematica proposta.</p>
RICORDI	<p>La mia idea di museo era legata al concetto di noia, a qualcosa che sapeva di obsoleto. Entravo in un museo con una sorta di rigida compostezza. Il silenzio che avvolgeva il tutto, rendeva solenne la visita, ammantandola di una certa sacralità. Accostavo l'idea di museo alla visita di una chiesa. Poi una volta ho trascorso ben otto ore all'interno del Museo del Prado e sono</p>

	<p>rimasta letteralmente affascinata in particolare, dalla vista di un ritratto di “Madonna piccolina” che era appoggiata leggermente sulle gambe della madre S. Anna. Non riuscivo a staccarmi da quel quadro, da quel viso di Madonna bambina. Ricordo che sono più volte tornata indietro a rivedere quell’immagine. Da allora in poi visito i musei con occhi diversi. Per me ora, il termine museo è sinonimo di allegria, gioia di conoscere e di vivere la magia dei colori. Completamente diverso da prima. Poi abbiamo socializzato nel gruppo la nostra idea di museo.</p>	
METAFORA		<p>Il museo per me è il cilindro di un mago, perché riserva una miriade di sorprese e tutte attraenti e affascinanti. Visitare un museo è come assistere ad uno spettacolo di magia!</p>
L'OGGETTO		<p>Il cestino della nonna La prima cosa a cui ho pensato è stato un cestino di paglia che custodisco con amore su una mensola in cucina. Il cestino ha per me un grande valore affettivo perché mi ricorda i lunghi, spensierati pomeriggi trascorsi con la mia adorata nonna ad ascoltare i suoi racconti seduta su un ampio sgabello posto ai suoi piedi. Lei, mentre raccontava le storie, usava tenere questo cestino sulle sue gambe coperte da una lunga gonna nera. Il cestino conteneva dei piccoli coloratissimi gomitoli di lana che otteneva riutilizzando la lana vecchia, con quella realizzava scarpe da notte, piccole scarpette e altro. Oggi il rievocare quei ricordi, le emozioni provate, ho la sensazione di aver vissuto quel periodo come se fossi stata la protagonista di una favola. Grazie alla nonna ...</p>
MUSEO ASSOCIATO ALL'OGGETTO PRESCELTO	<p>Ho accostato all’oggetto il fatto che la nonna riciclava la lana per realizzare nuovi manufatti quindi ho trovato il Museo dell’Arte della lana di Stia (Arezzo) ubicato nel complesso dell’ex lanificio. Esso oltre a rappresentare la memoria storica del lanificio, intorno al quale ruotava dalla metà dell’Ottocento agli anni Cinquanta l’economia della zona, si propone come centro culturale interattivo.</p>	
L'OGGETTO - N	<p>La seconda parte dell’incontro prevedeva l’esame di un oggetto di uso quotidiano che ciascuno di noi doveva portare, nella specifico una caffettiera. Tutti abbiamo disposto le nostre caffettiere davanti a noi, sui banchi allineati. E’ stato sorprendente e divertente osservare le diverse forme e dimensioni ma anche ... le condizioni in cui erano ridotte dall’uso quotidiano!!! L’attività richiesta è stata quella di esaminarle attentamente mediante i canali percettivo-sensoriali. E’ stato incredibile, per me, scoprire come la caffettiera (che ho sotto il naso tutti i giorni) mi ha riservato in quell’occasione molte sorprese ... era quasi come se la vedessi</p>	


	<p>per la prima volta!!! Subito ci siamo messi all'opera: le abbiamo smontate, annusate, guardate dentro e fuori. Io personalmente ho scoperto all'interno del coperchio, le prime tre lettere dell'alfabeto. "Cosa mai vorranno dire quelle lettere?" mi domandavo perplessa. In quello stesso momento, la professoressa, come se mi avesse letto nel pensiero, ci ha chiesto di interrogare la caffettiera come se la vedessimo per la prima volta attribuendole caratteristiche umane come il pensiero, la parola, la ragione. Così provai a chiederle l'età, la provenienza, da chi era stata progettata e realizzata e via di questo passo. All'inizio mi sentivo un po' matta per il fatto che stessi dialogando con una caffettiera, poi ci ho preso gusto e sono entrata nel personaggio con "naturalzza". Alla fine è stato divertente perché la situazione era decisamente insolita. Poi abbiamo risposto alle domande facendo però precedere le risposte da un "forse". "Quanti anni hai?- "forse" ne hai 20. "Da dove vieni? "Forse da un'industria dal Nord Italia". Grazie a questa attività ho realizzato che dietro ogni cosa c'è una storia da raccontare, c'è un vissuto sia dell'oggetto sia delle persone che con quell'oggetto hanno "intrecciato relazioni" così profonde da riuscire a evocare emozioni anche solamente guardandolo. La professoressa ci ha invitato a scoprire la storia della Moka, così ho scoperto che ... Questo "indugiare" sulle cose, scoprirne la storia e l'evoluzione nel tempo mi ha dato la possibilità di riflettere sul fatto che, in ogni oggetto, vi sono tracce dell'ingegno umano, delle civiltà che sono in continuo divenire; insomma ogni oggetto, seppur comune come una caffettiera, "fa storia".</p>	
<p>VISITA AL MUSEO PEPOLI: IMPRESSIONI</p>	<p>Il quarto incontro si è tenuto al Museo "A. Pepoli" di Trapani. Questa visita al museo è stata dal mio punto di vista, un'esperienza felice perché, nonostante vi fossi già stata un paio di volte, avevo visto, ma non guardato, i tesori in esso custoditi con occhi attenti, con gli occhi dell'anima: ero troppo presa da tenere sotto controllo i miei alunni e distratta per l'eccessivo chiasso attorno! Ma questa volta è stato diverso anche e soprattutto per la preziosa guida della Dott.ssa Scandariato, storica dell'arte, che ci ha illustrato con chiarezza e competenza quanto stavamo guardando. Innanzitutto ha iniziato con il parlare della storia del Museo e via via ci ha fornito una notevole quantità di informazioni in merito agli oggetti e al criterio con il quale erano state allestite le sale espositive. Molti di noi ponevano domande interessanti, motivo per il quale il tempo è trascorso velocemente. La mia sensazione, una volta uscita dal museo, è stata come se avessi vissuto in un'altra dimensione durante la visita; come se la dimensione spazio-temporale si fosse annullata. Mi sentivo "leggera".</p>	
<p>SCELTA DELL'OGGETTO MUSEALE</p>		<p>In seguito, la prof.ssa Cernigliaro ci ha chiesto di immaginare di portare la nostra classe in visita al museo e di far scegliere loro un oggetto sul quale porre attenzione, fotografarlo, e far raccogliere da essi il maggior numero possibile di notizie sull'oggetto scelto. Del mio "gruppo" facevo parte ... SOLO IO..!!! e forse in seguito si sarebbe aggiunta la professoressa T. Lo step successivo sarebbe stato quello di progettare una unità didattica sull'oggetto museale scelto. L'oggetto, o meglio gli oggetti che hanno attirato la mia attenzione, sono stati i gioielli dal valore apotropaico.</p>



COMMENTI CONCLUSIVI	<p>Sono stata veramente felice di aver preso parte a questo corso di formazione per docenti "Apprendere al museo" perché ha davvero lasciato una "traccia" nel mio vissuto, sia livello umano sia per il mio personale arricchimento culturale e professionale. Dal punto di vista umano e relazionale è stato bellissimo conoscere delle persone speciali, ognuna delle quali , attraverso qualità e doti personali, ha "donato"qualcosa di sé agli altri nel momento della socializzazione. Un posto speciale nel mio cuore è stato immediatamente occupato dall'instancabile prof.ssa Maria Antonietta Cernigliaro che con la sua vasta competenza, con la grazia, il sorriso e i modi affabili, ha saputo "solleticare" la mia curiosità, far affiorare ricordi ed emozioni che credevo sopiti, e ha saputo trasmettermi una nuova idea di museo o di "fare museo"; mi ha donato nuova vista e nuovi occhi per accostarmi al museo. Senza contare che mi è stata di incoraggiamento e di sostegno nei momenti in cui credevo di non farcela; si è fidata di me, più di quanto mi fidassi io di me stessa!! Ho davvero imparato molto con e grazie a lei. Di certo intendo trasmettere ai miei alunni questa esperienza di museo, idea che avevo "dormiente" dentro di me come un virus. Alla gentile professoressa il mio sincero grazie per averlo "svegliato"! Infatti non ho perso tempo e ho iniziato qualche attività in classe.</p>
----------------------------	---

DOCENTE V Istituto Comprensivo Giangiacomo Ciaccio Montalto	
MOTIVAZIONI	<p>Le mie motivazioni: perché ho scelto di frequentare il corso "Apprendere al museo"? Credo sia possibile individuare una serie di motivazioni razionali e professionali che sono da ricercare nel desiderio di aggiornarmi. Come insegnante di religione a volte presento ai miei alunni alcuni aspetti della dimensione religiosa che da sempre l'umanità ha espresso attraverso l'arte, e questo corso come si suole dire, "cadeva a fagiolo", rispondeva alla volontà di colmare un vuoto relativo alle mie competenze in ambito artistico. Inoltre dal modo in cui è stato presentato in sede di Collegio, il corso è apparso molto accattivante, mi è piaciuto che l'approccio utilizzato fosse quello del percorso pratico, come è stato detto in seguito, si partisse cioè dall' «oggetto» per costruire in modo attivo e da protagonista il proprio sapere, un approccio, quindi, laboratoriale (o <i>learning by doing</i>). Naturalmente è necessario che all'azione si accompagni il pensiero: <i>learning by doing</i>, ma anche <i>learning by thinking</i>. Inoltre è utile operare pensando, riflettendo, discutendo con se stessi e con gli altri (<i>cooperative learning</i>) e questo è stato fatto: essendo un corso a cui abbiamo partecipato in gruppo, c'è stata la possibilità di confrontarsi e collaborare.</p>
RICORDI	<p>Mentre tutti parlavano dei loro ricordi, emozioni e vissuti intensi, con i volti che si illuminavano, pian piano sono riaffiorati in me i ricordi di tutte le cose belle che ho visto: i viaggi, Stoccolma e il museo Vasa, il Messico e la sensazione incredibile sopra il tempio del sole di Teotihuacan e il Museo di Città del Messico, Barcellona con tutte le opere di Gaudi, Roma, vista da adolescente non ancora in grado di apprezzare appieno, e per rimanere nei dintorni la Valle dei templi, il duomo di Monreale e tutte le belle chiese del territorio, la chiesa che frequentavo da bambina con l'oratorio del Serpotta. Infine il luogo dove adesso risiedo, con le saline, il museo del sale, i mulini e</p>

	i fenicotteri con i fantastici tramonti, e tutte le cose che mi regalano momenti di puro piacere ... ehm, forse mi sono un pò persa!!! Insomma « learning by loving »!	
METAFORA		“Un baule dal contenuto antico e prezioso” Il baule metafora del museo come di un contenitore di oggetti, più o meno artistici, in grado di stimolare emozioni, sentimenti ed immaginazione, come fa un «tesoro nascosto».
L'OGGETTO PERSONALE		L'orecchino spaiato L'oggetto che ho portato è un orecchino di cui ho perso il compagno e che però, pur non potendo più utilizzare, non ho mai buttato. Non l'ho fatto perché mi ricorda molto tutto un periodo della mia vita molto spensierato in cui avevo conosciuto da poco mio marito. L'orecchino è stato comprato a Stoccolma durante un viaggio, quindi è portatore non solo del ricordo di sentimenti, emozioni e stati d'animo, ma anche del piacere del viaggio e della scoperta di posti nuovi che sono impressi nella memoria. Trovo emblematica la scelta di questo oggetto per due motivi: - si tratta di un orecchino e io da un paio di anni quando esco posso fare a meno di collane, bracciali e anelli, a volte dimentico di indossare l'orologio da polso, o addirittura, in casi eccezionali, non ho tempo di truccarmi, ma non posso fare a meno di indossare un paio di orecchini; - proprio come l'altro orecchino del paio, ho, in qualche modo, perso in questo momento storico della mia vita, la spensieratezza di quel periodo della mia vita, quando li ho comprati e quando li indossavo.
MUSEO ASSOCIATO ALL'OGGETTO PRESCELTO	Prendendo in considerazione anche le motivazioni della mia scelta, ho pensato ad un oggetto parziale, un museo degli oggetti parziali. Ciò che trovato è stato il «museo degli oggetti perduti». Il MUSEO DEGLI OGGETTI PERDUTI di Marta Grasso è per ora un sito dove la curatrice sta raccogliendo dati riguardo agli oggetti che nel corso della vita vengono smarriti, oggetti speciali ai quali teniamo. Oggetti che ricordano persone, sensazioni, luoghi ... oggetti che vorremmo riavere con noi se solo ne avessimo la possibilità. Marta Grasso si propone di raccogliere se lo si vuole, il motivo per il quale si era legati ad esso. Sto pensando alla possibilità di scriverle. Ci son poi altri curiosi esempi di museo con raccolte di oggetti perduti nel senso di «obsoleti», e cioè tutti quegli oggetti, per la maggior parte relativi alla civiltà contadina, di cui sono molto ricche le nostre tradizioni regionali e che oggi sono stati soppiantati, per la loro funzione, da oggetti più moderni e tecnologici. Alla fine credo che la conclusione a cui tutti siamo potuti arrivare è che non esiste un oggetto che, in quanto legato all'esperienza umana, non sia perciò stesso «prezioso» e meritevole di essere conservato e mostrato come patrimonio	

	di tutti.	
L'OGGETTO - N	<p>La seconda parte dell'incontro prevedeva l'esame di un oggetto di uso quotidiano che ciascuno di noi doveva portare, nello specifico una caffettiera. Tutti abbiamo disposto le nostre caffettiere davanti a noi, sui banchi allineati. E' stato sorprendente e divertente osservare le diverse forma e dimensioni ma anche ... le condizioni in cui erano ridotte dall'uso quotidiano!!! L'attività richiesta è stata quella di esaminarle attentamente mediante i canali percettivo-sensoriali. E' stato incredibile, per me, scoprire come la caffettiera (che ho sotto il naso tutti i giorni) mi ha riservato in quell'occasione molte sorprese... era quasi come se la vedessi per la prima volta!!! Subito ci siamo messi all'opera: le abbiamo smontate, annusate, guardate dentro e fuori. Io personalmente ho scoperto all'interno del coperchio, le prime tre lettere dell'alfabeto. "Cosa mai vorranno dire quelle lettere?" mi domandavo perplessa. In quello stesso momento, la professoressa, come se mi avesse letto nel pensiero, ci ha chiesto di interrogare la caffettiera come se la vedessimo per la prima volta attribuendole caratteristiche umane come il pensiero, la parola, la ragione. Così provai a chiederle l'età, la provenienza, da chi era stata progettata e realizzata e via di questo passo. All'inizio mi sentivo un po' matta per il fatto che stessi dialogando con una caffettiera, poi ci ho preso gusto e sono entrata nel personaggio con "naturalzza". Alla fine è stato divertente perché la situazione era decisamente insolita. Poi abbiamo risposto alle domande facendo però precedere le risposte da un "forse". "Quanti anni hai?- "forse" ne hai 20. "Da dove vieni? "Forse da un'industria dal Nord Italia". Grazie a questa attività ho realizzato che dietro ogni cosa c'è una storia da raccontare, c'è un vissuto sia dell'oggetto sia delle persone che con quell'oggetto hanno "intrecciato relazioni" così profonde da riuscire a evocare emozioni anche solamente guardandolo. La professoressa ci ha invitato a scoprire la storia della Moka, così ho scoperto che ...</p> <p>Questo "indugiare" sulle cose, scoprirne la storia e l'evoluzione nel tempo mi ha dato la possibilità di riflettere sul fatto che, in ogni oggetto, vi sono tracce dell'ingegno umano, delle civiltà che sono in continuo divenire; insomma ogni oggetto, seppur comune come una caffettiera, "fa storia".</p>	
VISITA AL MUSEO PEPOLI: IMPRESSIONI	<p>Ci ritroviamo tutti insieme al Museo Pepoli di Trapani, ci accoglie il dirigente regionale Luigi Biondo il quale ci parla con molta passione del museo, della sua origine, del suo fondatore e delle tappe fondamentali della sua storia e anche di alcuni interessanti aneddoti che rivelavano quanta umanità sia passata da queste mura e infine dei vari progetti tra i quali anche quello della «didattica legata all'arte». Ci è stato spiegato che in questo museo ci sono testimonianze di tutto il territorio perchè tra i suoi diversi musei vi sono proficui scambi. Luigi Biondo ci parla anche di alcune delle più interessanti ultime novità tecnologiche che hanno reso il museo maggiormente fruibile e le visite ad esso anche più accattivanti.</p>	
SCelta DELL'OGGETTO MUSEALE		<p>Dopo questo primo momento di presentazione ci viene chiesto di formare dei gruppi, il più possibile eterogenei relativamente alle discipline da noi insegnate e poi di girarci intorno, scegliere alcune sale del museo (per evitare di disperderci) ed infine scegliere un oggetto da analizzare e studiare e su cui costruire una unità didattica di apprendimento</p>

		<p>per una possibile classe. L'oggetto scelto dal mio gruppo è stato quello di un pannello di maioliche. Il pannello è composto da 36 mattonelle di maiolica che raffigurano una veduta della città di Trapani del sec. XVIII, delimitata da una larga cornice a fascia decorata. La veduta mostra come si presentava Trapani in una stampa tardo settecentesca.</p>
<p>COMMENTI CONCLUSIVI</p>	<p>La docente esprime oralmente un parere positivo sull'esperienza svolta.</p>	

<p style="text-align: center;">DOCENTE W Istituto Comprensivo Giangiacomo Ciaccio Montalto</p>		
<p>MOTIVAZIONI</p>	<p>Ho scelto di partecipare a questo corso per l'interesse verso la tematica proposta.</p>	
<p>RICORDI</p>	<p>Ricordo la sensazione di grandezza, al Louvre, durante la fila alla biglietteria, la sensazione di oppressione in corrispondenza della punta della piramide rovesciata, la sensazione di sopravvalutazione di un'opera, La Gioconda, rispetto ad altre esposte nel museo, dello stesso autore ; per Il Prado di Madrid ricordo la maschera che alla richiesta di indicazioni sulla localizzazione delle opere di Velasquez, rimarcava la mia errata pronuncia; per il Vasa di Stoccolma ricordo la faccia stupita di mia figlia quando mi vede riuscire a risolvere al primo colpo un esercizio sulla galleggiabilità del vascello "Vasa" in una simulazione multimediale; per il Van Gogh Museum di Amsterdam l'angoscia trasmessa dal quadro "Campo di grano con corvi che mi costringe a sedermi sulla panca; per il Solomon Guggenheim Museum di New York manca il fiato passando dal tetto basso dell'ingresso alla sestupla altezza del foyer.</p>	
<p>METAFORA</p>		<p>Il museo è ... un baule aperto a tutti, pieno di ricordi e testimonianze, dal quale possono venire fuori anche oggetti e testimonianze inaspettate.</p>
<p>L'OGGETTO PERSONALE</p>		<p>1898. era l'anno di nascita di mio nonno. Il nonno del quale porto il nome. 1922. l'anno in cui iniziò ad insegnare, nelle scuole elementari o come si chiamavano allora, e l'anno in cui acquistò un orologio da tasca in argento che lo accompagnò fino al raggiungimento della pensione, nel 1962, ed anche oltre. Io ero nato da circa un anno, primo ed unico nipote maschio, dal suo unico maschio dei tre figli avuti. Questo portò un po' di scompiglio, lo capii molto più avanti, in una famiglia prettamente patriarcale. Ma questo, da ragazzino, non era certo tra i miei primi pensieri. L'orologio, invece, aveva attirato sempre la mia attenzione, forse per la sua</p>

		<p>forma rotonda e lucente, forse per il fatto, e non ricordo diversamente, che non segnasse mai l'ora esatta, e che mio nonno fosse costretto a controllarne continuamente il funzionamento non lesinando mai una bella stropicciata alla rotella della carica. Non lo abbandonò neanche quando, per festeggiare la nomina a cavaliere della repubblica, i suoi tre figli, mio padre e le mie due zie, gli regalarono un bel Longines da polso in oro. Fu in punto di morte, nel 1979, che nel dare di sua mano ad un nipote ormai maggiorenne l'orologio da tasca, confessò il perché di tanta dedizione ed affetto verso quell'oggetto: "non ha mai segnato l'ora esatta, ma almeno due volte al giorno si. Ecco, se ne sarai capace, farà lo stesso con te. Ti segnalerà l'ora giusta per fare la cosa giusta, e ti lascerà tanto tempo per decidere se farla o meno. Dirà anche a te prenditi il tempo che ti serve". Dopo un'immediata associazione al dipinto "la persistenza della memoria" di Dalì, confesso che ho dato molte interpretazioni a queste parole, ma sempre di nuove ne trovo ancora oggi. Ricordo che mi presi troppo poco tempo per rispondere alla terza domanda che mia zia mi rivolgeva nei miei 18 anni di vita: "dov'è l'orologio da polso del nonno?" risposi subito, nella speranza che avesse dimenticato, come in effetti fu, il cipollone da tasca molto meno prezioso, in particolare per lei che di affetto conosceva soltanto il presente del verbo affettare. Mi parve quantomeno singolare che, lei donna con tre figlie femmine, cercasse un orologio da uomo.</p> <p>Ciao nonno.</p> <p>P.S. ancora oggi continua a segnare l'ora giusta due volte al giorno.</p>
<p>MUSEO ASSOCIATO ALL'OGGETTO PRESCELTO</p>		<p>Stabilisco un collegamento tra l'orologio del nonno e il Museo internazionale dell'orologeria La Chaux de fonds (Svizzera) e con La Gallerie Du temps del Louvre- Lens a Lens (Francia). In questa ricchissima mostra l'allestimento si basa sull'inversione curatoriale del concetto di tempo, tramite un'esposizione ad arcipelaghi cioè gruppi di opere separate da secoli di distanza temporale. L'ambizione della Gallerie du temps è enorme. Un unico spazio che contiene tutta la cultura umana. Qualcosa di definitivo come nella scena finale di 2001 Odissea nella spazio di Kubrik, dove i mobili in stile Luigi XV sono immersi in un unico spazio bianco senza soluzione di continuità: "Tempus</p>

		non fugi”.
L'OGGETTO - N	Non riportato	
VISITA AL MUSEO PEPOLI: IMPRESSIONI	Non riportato	
SCELTA DELL'OGGETTO MUSEALE	Al Museo Pepoli, il mio gruppo ha scelto come oggetto su cui centrare la programmazione multidisciplinare il “ Cilindrone di Sant’ Alberto”, antico vaso da farmacia.	
COMMENTI CONCLUSIVI	Il docente esprime un parere positivo sull’esperienza svolta.	

ATLANTE FOTOICONOGRAFICO



IMMAGINI FOTOGRAFICHE E FIGURATIVE DA TESTI E MANUFATTI PRODOTTI DURANTE IL CORSO DI FORMAZIONE " APPRENDERE AL MUSEO"

"I processi di progettazione artigianale di tipografia, di stampa e rilegatura forniscono notevoli piaceri nel processo di costruzione dell'oggetto, affinando le abilità manuali e anche la scoperta intellettuale attraverso la ricerca" (Bonnie O'Connell).



Vivendo ad Agrigento ho sempre visto la Valle dei templi come sfondo della mia città. Da piccola l'idea che avevo del museo era di qualcosa di curioso, interessante ed anche affascinante....

Dai ricordi di un'allieva



La metafora del museo nel disegno di un'allieva

Per me il museo è “UNA PERSONA SCONOSCIUTA”. Sì, proprio una persona sconosciuta come quella rappresentata nel mio disegno. Penso che osservando il disegno da me realizzato il significato si percepisca subito perché credo che il disegno riesca ad arrivare laddove la parola è impotente.

Oggetti personali scelti dagli allievi



Abbiamo tutti degli oggetti a noi cari, possediamo tutti almeno un oggetto di cui non conosciamo il valore , un oggetto che non ha nulla a che vedere con la nostra storia o magari un oggetto quasi insignificante ma ne siamo talmente legati che “Guai a chi lo tocca!”.



L'oggetto che ho scelto sono i miei occhiali perché li indosso sempre, tranne quando vado a dormire, e quando non li ho mi sento persa.

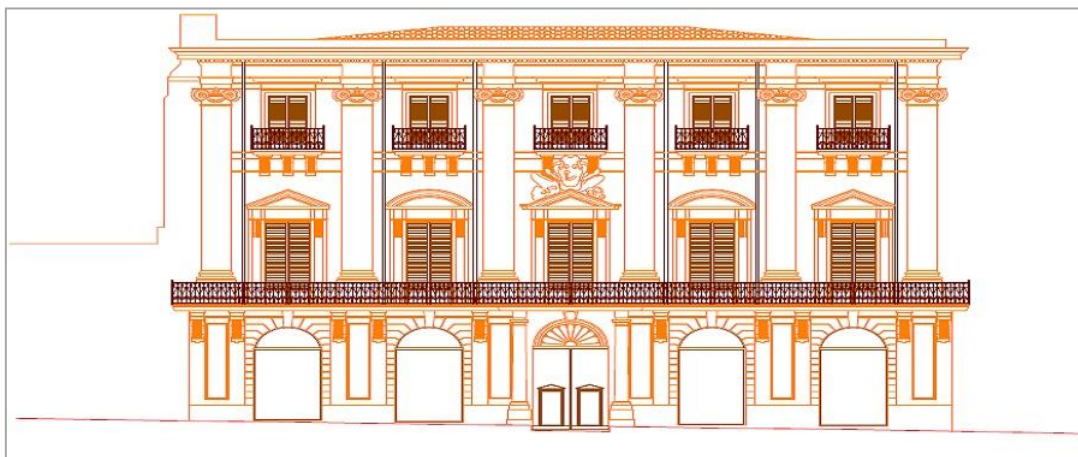


Ascoltai con passione le scelte e le motivazioni del gruppo. L'atmosfera che venne a crearsi fu davvero carina, la naturalezza con cui iniziammo a raccontare ci diede quasi l'impressione di conoscerci da sempre. Fu molto simpatico l'intervento di una collega che aveva portato con sé una magliettina su cui era riportato un disegno che da bambina faceva ovunque ovvero un omino con un sorriso che usciva fuori dal viso.

Il collegamento tra oggetto personale e museo nei testi degli allievi



Abbiamo poi fatto una ricerca in rete per constatare l'esistenza di qualcosa di molto prossimo a ciò che avevamo immaginato. Ho così scoperto che esiste all'interno del Centro di Educazione Ambientale del Parco di Monte Serra provincia di Catania una grande serra tropicale dove centinaia di farfalle tra le più belle e straordinarie sono libere di volare.



“Museo Galileo” Piazza dei Giudici di Firenze.

Inaugurato nel 2010, conserva ed espone le collezioni appartenenti all'Istituto e Museo di Storia della Scienza, attivo dal 1930. Il Museo Galileo – Istituto e Museo di Storia della Scienza rappresenta una delle principali istituzioni a scala internazionale attive nella museografia scientifica, nella produzione di iniziative per la diffusione della cultura scientifica e nelle attività di documentazione e di ricerca.

Dall'oggetto personale all'oggetto museale: dal vestito di prima nascita all'oggetto artistico di un'esposizione nell'associazione di un'allieva



*Mentre
il mio
vestito
é
appeso
nel mio
armadi
o
accanto
agli
altri
abiti
che
oggi
indosso
, ed é
legato a*

un momento piacevole della mia vita, la mia nascita, i cappotti neri di Christian Boltanski invece, sono appesi al muro e raccontano l'orrore della Shoà, dell'uccisione di uomini e bambini che al contrario di me non hanno avuto la possibilità di crescere e di essere circondati da affetti familiari.

L'oggetto – n: un comune e familiare oggetto da osservare nei suoi diversi aspetti



“Nel terzo incontro abbiamo osservato un oggetto della nostra vita quotidiana, la caffettiera. Ognuno di noi ha osservato l'oggetto in silenzio, mentre altri ragazzi avevano il compito di osservare e prendere nota delle azioni e delle espressioni mimiche dei colleghi, facendo anche delle fotografie”.

L'esplorazione dell'*oggetto- n* nei commenti degli allievi



“Anche il terzo incontro iniziò in modo alquanto intrigante. Per svolgere l’attività prevista dovevamo infatti portare con noi un oggetto della vita quotidiana, stavolta uguale per tutto il gruppo, ovvero una caffettiera”.



“Osservare un oggetto, (nel nostro caso la caffettiera), che si presenta davanti ai nostri occhi, esaminare con calma, cogliere sia l’insieme che i particolari più significativi, mettere a confronto i particolari con l’insieme per avere un’informazione più precisa, queste sono state le indicazioni della professoressa per studiare l’oggetto comune ... Queste indicazioni mi hanno portato ad osservare e scoprire tanti particolari della caffettiera, prima mai notati”.



Al Museo Riso il commento di un' allieva:

“Mi ha molto incuriosita la presenza di questo dipinto: Rappresenta un uomo sconosciuto, un uomo dal volto indecifrabile. È molto simile alla metafora da me scelta per rappresentare il museo: “Il museo è secondo me una persona sconosciuta”.



Libri – oggetto prodotti dai docenti alla fine del corso

e l'interno di uno di essi con l'oggetto-n



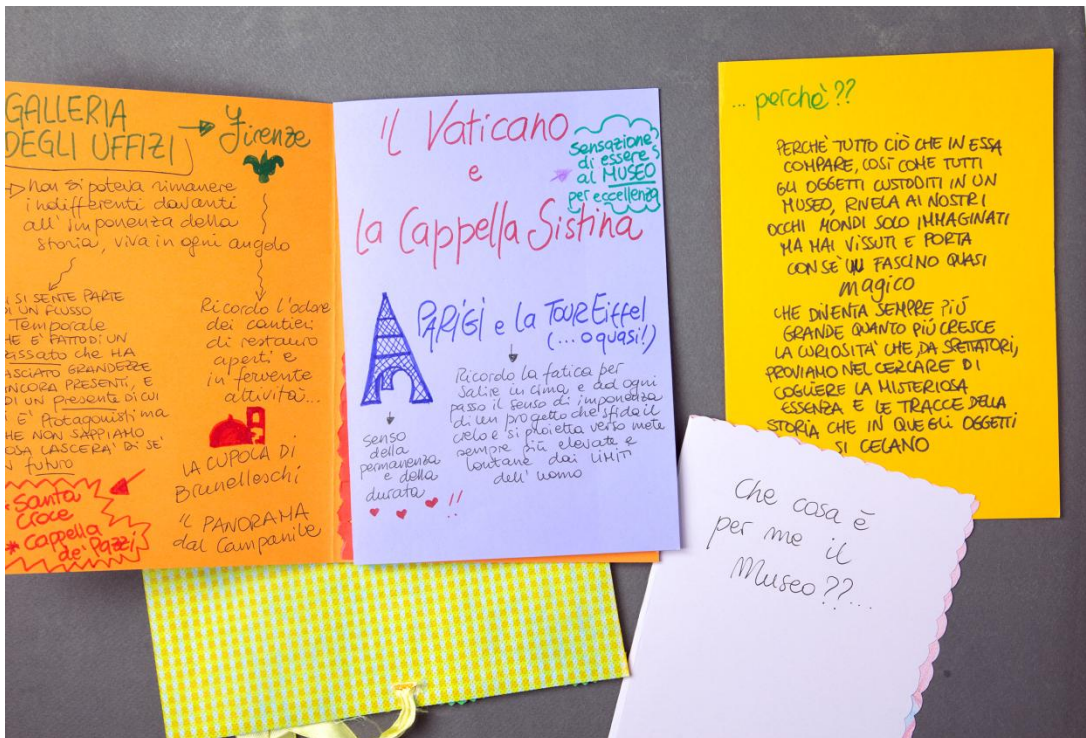


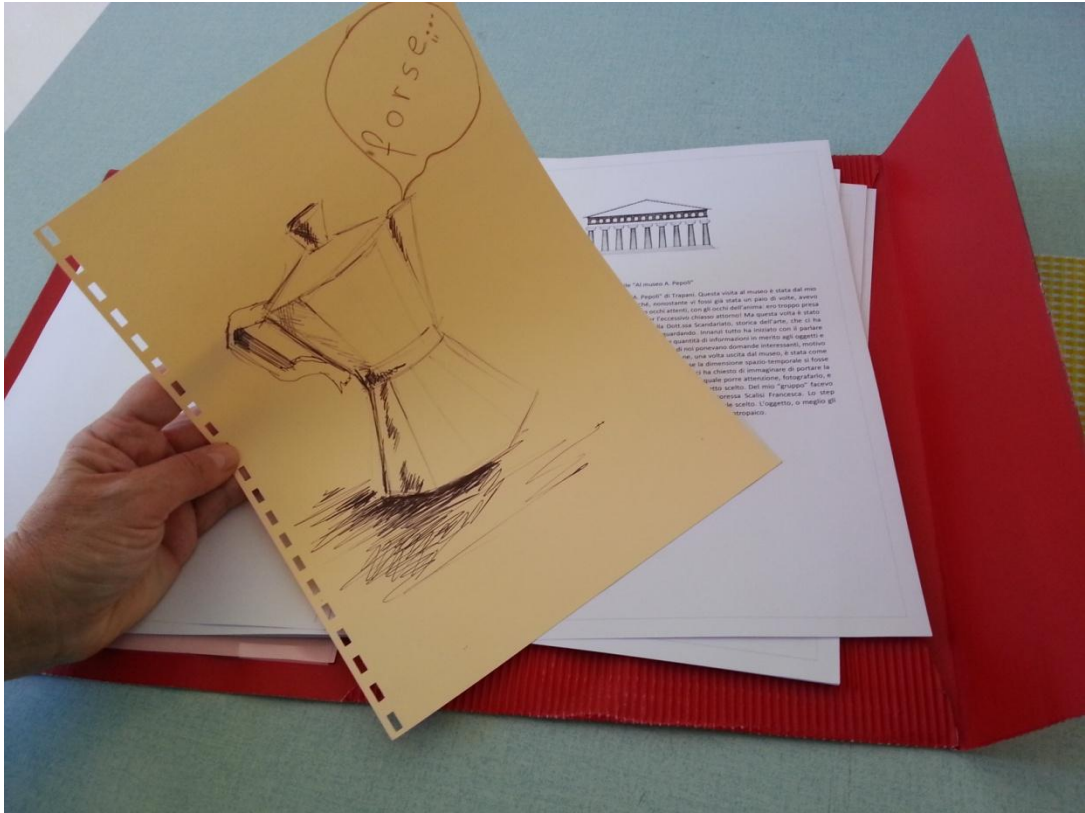
Il libro-oggetto nella realizzazione di una docente - artista





Pagine dei libri - oggetto con i pensieri espressi dai docenti durante gli incontri



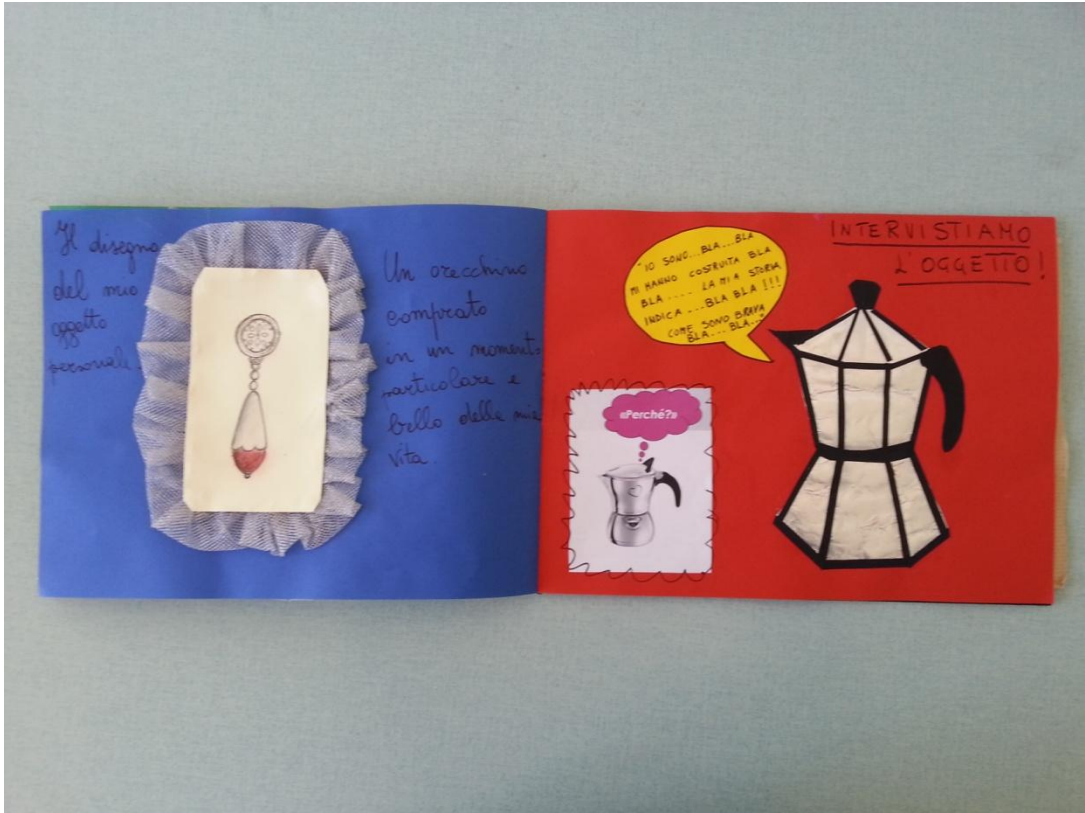


Immagini colorate, disegni “materici” per...

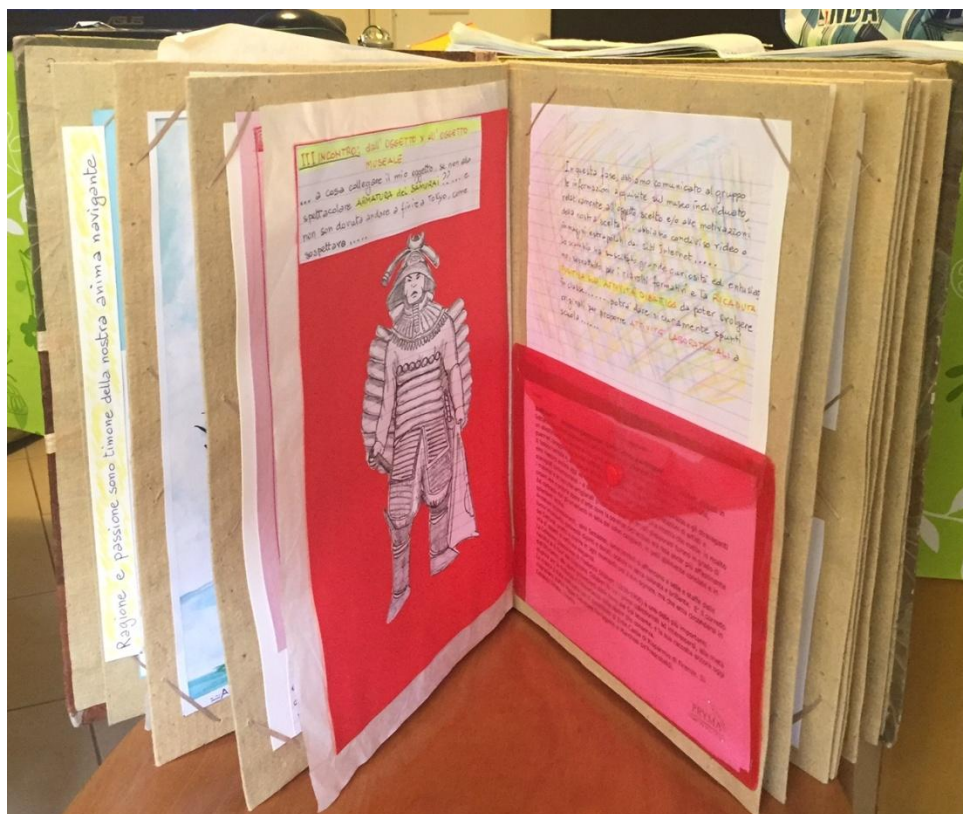
... imprimere un ricordo



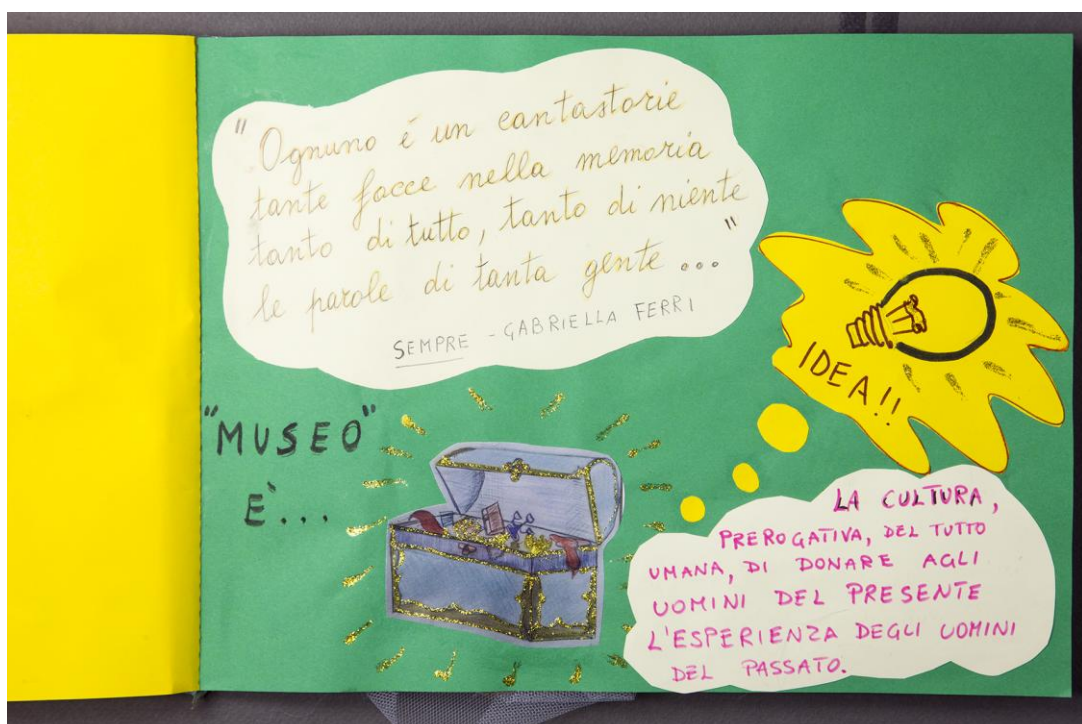
Metafore del museo e oggetti personali “valorizzati” dalle immagini del libro-oggetto



L'oggetto-n e la capacità di *bricoler* di due docenti



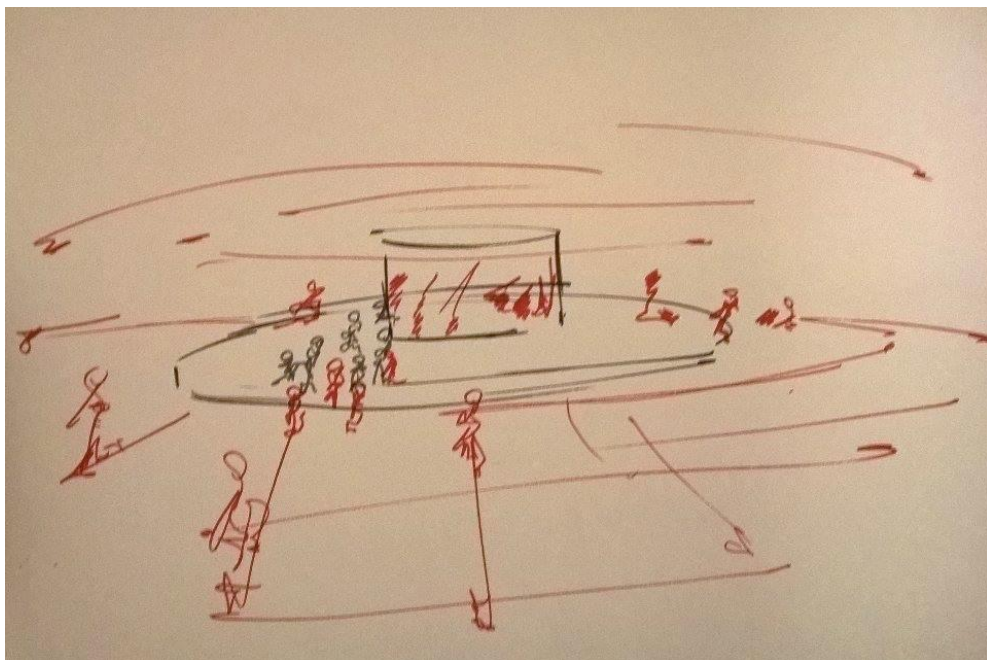
Espressivi collages nei libri – oggetto dei docenti



Auspicando che

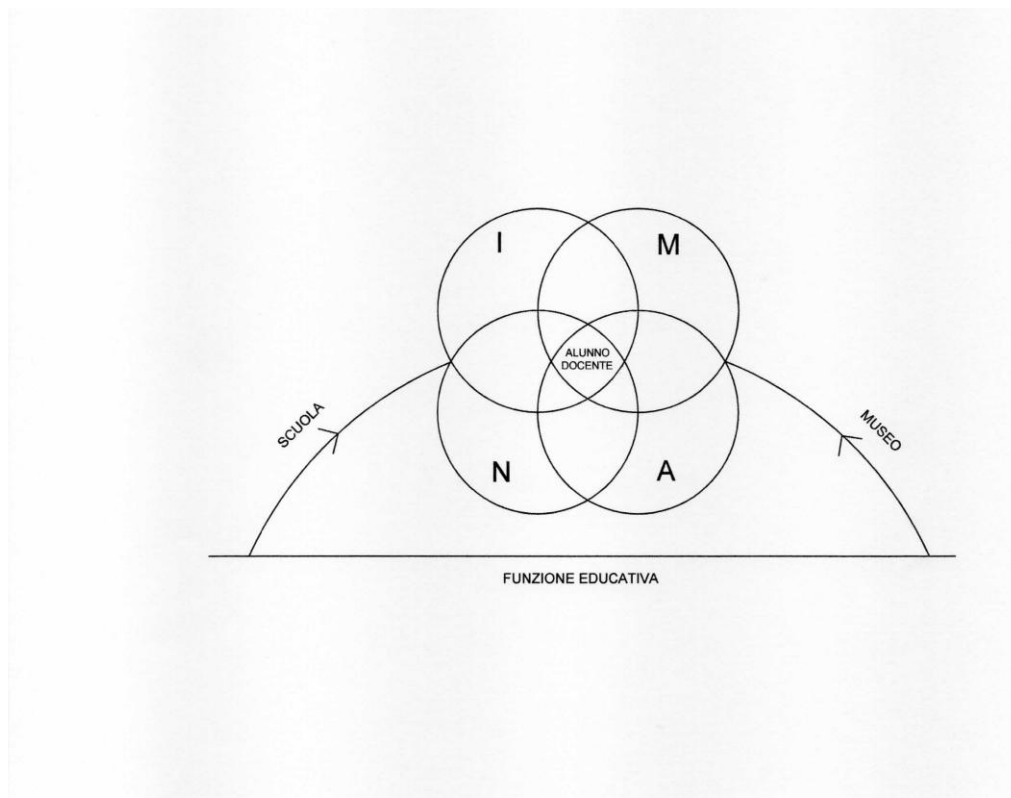


... da un modo superficiale e stantio di vedere i musei, considerandoli posti dove sono conservati oggetti polverosi, appartenuti chissà a chi, chissà quando e privi di interesse per la vita moderna si possa considerarli ...



... circuiti aperti, in continuo cambiamento per le collezioni e il pubblico che ne fruisce.

MODELLO M. A. N. I.



II

modello metodologico M. A. N. I. per l'approccio di tipo esplorativo-esperenziale al bene museale come oggetto dalle molteplici potenzialità pedagogico-didattiche, per la formazione dei docenti

Esso è costituito da quattro aree circolari intersecantesi al centro delle quali si trovano l'alunno e il docente. Intorno al centro sono incastonate come petali di un fiore le quattro "menti" attivabili. Al centro convergono i due gambi della Scuola e del Museo alimentati dal comune terreno-istanza della funzione educativa. L'acronimo M.A.N.I., dalle iniziali dei quattro approcci, Allosterico, Narrativo, Metaforico e Inquisitivo allude significativamente alla necessità da parte dei docenti di "mettere le mani in pasta" per diventare propositivi verso se stessi e i propri alunni nei confronti della frequentazione museale.

